CAN. EMILIO COTTAFAVI

I SEMINARI

DELLA DIOCESI DI REGGIO NELL' EMILIA

L' UNIVERSITÀ REGGIANA

NEL SECOLO XVIII

SECONDA EDIZIONE

Festeggiandosi il cinquantesimo anniversario
della Villeggiatura di Albinea.

REGGIO NELL' EMILIA
STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO NEGLI ARTIGIANELLI
1907.

SEMINARIO VESCOVILE DI REGGIO.

CAN. EMILIO COTTAFAVI

I SEMINARI

DELLA DIOCESI DI REGGIO NELL' EMILIA

L' UNIVERSITÀ REGGIANA
NEL SECOLO XVIII

SECONDA EDIZIONE

REGGIO-EMILIA

STABILIMENTO CROMO-TIPO-LITOGRAFICO NEGLI ARTIGIANELLI

1907.

Amico Carissimo,

Se credetti compiere un dovere di gratitudine e di profonda devozione, allorchè dedicai all' Ecc.mo e compianto mio Vescovo e Principe la prima edizione di questo mio libro, ora fo pago un bisogno del mio cuore nell' offrirne a te la seconda, a te, che io amo con affetto più di fratello, che di amico.

L' amicizia nostra, cominciata sui banchi della scuola, continuò tenera e sincera per tanti anni, senza che mai la più lieve nube venisse a turbarne la serenità.

Nell' arduo arringo degli studi ebbi sempre in te un compagno fedele, un consigliere illuminato; e nelle delusioni che qualche volta amareggiarono l' ingenua confidenza del mio cuore giovanile, udii dal tuo labbro quella parola, che, dettata da una costante amicizia, scende all' anima come balsamo soave.

Tu, che ad una non comune coltura, ad un ingegno eletto unisci una rara modestia ed un cuore affettuosissimo, gradirai la modesta offerta dell' amico, come il segno di quell' amore, di cui, nella amicizia vera, non è men caro il porgere che il ricevere nuove attestazioni.

Reggio-Emilia, 31 Marzo 1907.

Tuo sempre
Can.co Emilio Cottafavi.

Al Chiar.mo
Dott. D. Angelo Mercati
Prof. di Teologia Dogmatica
nel Seminario Urbano

PREFAZIONE

Lusingato dal favore con cui fu accolto dai miei concittadini e dagli studiosi di altre città questo mio libro, mi sono deciso a tentarne la 2.ª Edizione, affinchè, tolta qualche inesattezza da me e da qualche mio amico riscontrata nella prima, possa il mio lavoro tornare più utile agli studiosi di patrie memorie e riuscire più degno attestato del vivissimo amore e della perenne riconoscenza che mi lega a quel caro Istituto, a cui debbo la mia educazione e nel quale trascorsi gli anni più sereni della mia vita.

Allorchè mi accinsi trepidante a scrivere la Storia dei Seminari e dell' Università di Reggio, mi parve che non piccola ricompensa sarebbe stata per me far cosa gradita a tante persone buone, e care, le quali facilmente avrebbero chiuso un occhio sulle imperfezioni di un lavoro, che usciva dalla penna di un dilettante di patrie memorie. Io era ben lungi dal lusingarmi che il mio povero libro avesse potuto interessare tanti illustri personaggi, non pochi dei quali versatissimi nelle storiche discipline.

Ad essi pertanto tornino gradite le espressioni di una riconoscenza, che è in me tanta più sentita, quanto è maggiore la convinzione che i loro elogi, mentre sono pari alla gentilezza del loro cuore, sono troppo superiori al merito mio.

Eterna gratitudine serberò nel mio cuore all' Immortale Leone XIII, il quale non solo volle con parole piene di bontà gradire l'offerta del mio volume, che ebbi l' amore presentarGli, allorchè per incarico dell' indimenticabile Mons. Manicardi fui in suo luogo a compiere la visita ad limina, *ma volle anche rinnovarmi le attestazioni del suo sovrano gradimento con autografo dell' E.mo Card.*

Segretario. Umili grazie porgo eziandio agli E.mi Cardinali Rampolla, Svampa e Capecelatro, che degnavansi scrivermi colle espressioni della maggiore benevolenza, all' E.mo Card. Respighi ed a S. E. Mons. Arturo Marchi Vescovo nostro e Principe, i quali ebbero parole tanto cortesi per me, allorquando personalmente offrii ad essi il mio povero libro.

Sento pure debito di perenne gratitudine alla Direzione dei Periodici, la Civiltà Cattolica, *il* Giornale Storico della Letteratura Italiana, *l'* Azione Cattolica, *il* Diritto Cattolico, *la* Gazzetta di Mantova, *la* Sicilia Cattolica, *il* Giornale Araldico ecc. *di Bari, che giudicarono tanto benignamente la mia pubblicazione ed ai Chiar mi Signori Prof. A. Luzio, Prof. Renier, D. F. Cerretti, ed agli altri tutti, cui già espressi la mia gratitudine nella prefazione alla prima edizione di questo mio libro, per avermi facilitato le necessarie ricerche negli archivi od avermi giovato coi loro consigli ed incoraggiamenti a publicare questa seconda edizione.*

Compiuto questo dovere di gratitudine, presento alla benignità degli studiosi il mio lavoro, coll' augurio che esso valga a mettere in luce la parte importantissima che ebbe il nostro Seminario nella vita intellettuale della nostra città, i titoli che lo raccomandano alla perenne riconoscenza ed all' affetto dei Reggiani e di quanti s' interessano delle glorie della patria nostra.

Reggio-Emilia, 31 Marzo 1907.

CAN.CO EMILIO COTTAFAVI

Seminario di Reggio.

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

PARTE TERZA

PARTE QUARTA

Uomini illustri che insegnarono o furono educati nel Seminario-Collegio.

DOCUMENTI

Seminario di Marola.

Seminario di Correggio.

SEMINARIO DI REGGIO

Storia del Seminario di Reggio

PARTE PRIMA

Capo I. — *Fondazione.*

Ritornato il Vescovo Giambattista Grossi dal Concilio di Trento a cui aveva preso parte, e le cui determinazioni egli aveva sottoscritte, si diede con ogni zelo ad attuarle nella sua Diocesi di Reggio. Al suo occhio sagace non era sfuggita l'importanza della erezione di un Seminario Diocesano, tanto raccomandata nella XXIII Sessione di quel Concilio, ed al nobile intento lo vediamo subito rivolgere la sua attività.

Istituì infatti, a norma delle prescrizioni del Tridentino una Congregazione di deputati, scelti tra i Canonici della Cattedrale e il Clero cittadino, per avvisare ai mezzi di dar vita all' utile istituto. Col consiglio di questi deputati impose a tutti i beneficiati una tassa che fu chiamata *Contribuzione del Clero*, " *ad effectum instituendi Seminarium secundum sacri Concilij Tridentini formam.* „ Ciò rilevasi dal Decreto da lui emanato sotto il giorno 3 Gennaio 1567[1]). È questo il primo documento che riferiscasi al nostro Seminario. Appena due anni dopo però il buon Vescovo moriva senza aver potuto mandare a compimento i suoi disegni.

Gli successe nella Sede episcopale Eustacchio Locatelli, che mostrossi non meno del suo predecessore animato dal desiderio di veder aperto il Seminario. Egli, che fino alla sua esaltazione alla Sede di Reggio era stato Confessore di S. Pio V e che

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - Filza 6, Fila 5 - *Seminario di Reggio.* - Questo Decreto è riportato fra i Documenti (N. 1) in fine alla Storia del Seminario di Reggio.

certo ebbe più volte a trattare con S. Carlo Borromeo l' ispiratore e il legislatore dei Seminarii, doveva conoscerne l' importanza. Sotto il suo episcopato tennesi nella Cattedrale una adunanza dai membri tutti del Clero della città per nominare un deputato " *pro ipsis et nomine totius Capituli presbyterorum Regiensium ad consentiendum institutioni seu errectioni noui seminarij instituendi in hac ciuitate Regiensi .... et ad conueniendum cum aliis ellectis et elligendis super huiusmodi negotium de loco et taxa, ac expensis faciendis* etc. " In quella adunanza fu eletto come deputato del Clero *dnum Andream de Carano.* Di questa deliberazione fu rogato apposito istrumento dal notaio publico Paolo Gabbi [1]).

Ma anche questo Vescovo non potè mandare a compimento i suoi disegni rapito egli pure due anni appresso dalla morte.

Nessun documento è rimasto a dimostrare ciò che possa aver fatto il suo successore Francesco Martelli, il quale non potè certo far molto in appena due anni di episcopato. Degno però di somma lode è anche questo Vescovo per avere avuta gran cura delle scuole ecclesiastiche erette a forma di Seminario nella nostra città, come ne fa fede il Sinodo del Vescovo Manzoli suo successore.

Di queste scuole così parlavasi nel citato Sinodo dell'anno 1581, in cui il Vescovo manifestava la sua risoluzione di presto venire alla creazione del Seminario.

" *Nunc non promulgamus constitutiones ullas ad Seminarium pertinentes quomodoquidem tres praedecessores nostri, summa prudentia, uigilantia, scientia et integritate uiri ad formam debitam illud nondum redegerunt, sed incohatum tantum reliquerunt; duabus in ciuitate institutis Clericorum scholis; ijsque adeo numerosis, ut magni instar seminarij esse possint. Eae uero ut in dies maiores progressus habeant, tam Clericis, quam eorum magistris, et praefectis praecipimus, ut obseruent et obseruari curent omnes et singulas constitutiones ad easdem scholas pertinentes. Quamvis uero adhuc non potuerimus rem adeo necessariam aggredi, Deo tamen favente, breui hoc quoque opus expediemus.* "

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6, Fila 5 (Vedi Documenti N. II).

Peccato che di queste scuole, le quali, stando all' autorevole testimonianza di questo Sinodo e di quello ancora di Mons. Rangone, dovevano essere tanto fiorenti, non sia rimasta la più piccola memoria! Anche il Vescovo Manzoli però morì prima di vedere eretto il Seminario, poichè nel Sinodo del Vescovo Claudio Rangone, tenuto nel 1595, leggesi:

" *Antecessores nostri, licet de Seminario pluries cogitauerint, non tamen quid agendum foret decreuerunt. Nos, qui illud quam primum instituere intendimus, ne interim Clerici detrimentum patiantur, approbamus scholas ad instar Seminarij institutas.* "

E certo quel gran Vescovo misesi subito all' opera coll' intenzione di erigere quanto prima il Seminario, come può rilevarsi da un partito del Capitolo della Cattedrale nella Congregazione del giorno 6 Maggio 1595, così espresso:

" che sij elletto a trattare con Mons Ill.mo Vescouo sopra il Seminario, che propone S. S. Ill.ma, il Sig. Can.co ch' è sopra la scola di gramatica, qual' è di presente Mons Casellino, obt. " [1]).

Il giorno 20 Nov. dello stesso anno è messa a partito la seguente proposta: " che il Sig. Girolamo Corradini sij eletto per la parte del Capitolo intorno al negotio d' instituire il Seminario conforme a quanto ordina il Concilio, obt. " [2]).

Mentre però il Vescovo accingevasi a dar attuazione ai suoi disegni, la stima grande che egli godeva attirò sopra di lui gli sguardi di Clemente VIII, che lo spediva suo Nunzio Apostolico presso la corte di Polonia. Era però a questo gran Vescovo che doveva essere serbata la gloria di gettare le prime basi di quel Seminario, che in processo di tempo sarebbe sorto a tanta floridezza, specialmente nel secolo XVIII. Ritornato egli alla sua sede nell' ottobre del 1607 [3]) dopo avere onorevolmente disimpegnati i delicati offici dalla S. Sede affidatigli, rivolse ancora la sua cura alla fondazione del Seminario. Ma lo zelo dell' Illustre Vescovo non ebbe così presto il desiderato effetto.

---

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro A, pag. 84.

[2]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro A, pag. 90.

[3]) Archivio Vesc. - *Pastorali e Decreti Vesc.* - Sala II, filza 1, Fila 7.

Ignoro sopra quali documenti fosse basato l' egregio amico Can.co Saccani, allorchè in un suo articolo stampato collo pseudonimo di *Celestino* nel N. 42 del *Reggianello* (26 Novembre 1882) poneva la fondazione del Seminario anteriore al 1608. Io però sono d' avviso che in quell' anno il Seminario non fosse ancora aperto.

M' inducono in questo saldo convincimento le parole che il Vescovo Rangone aggiungeva a quelle, già da me citate, del suo Sinodo, allorchè nel 1614 ne ristampava i decreti: *In posterum autem videbitur, habita diligenti cum deputandis a Capitulo Cathedralis nostrae consultatione, quid pro re tam gravi praestandum erit* [1]. Dalle quali parole chiaramente apparisce, che il Seminario non era ancora stato aperto. Ciò pure risulta provato dal fatto che nei libri delle *Provvigioni* del Capitolo della Cattedrale non trovasi mai in tutti questi anni fatti alcun cenno del Seminario. Se veramente intorno al 1608 esso fosse esistito. dovrebbero trovarsi nominati almeno i Presidenti alla disciplina, uno dei quali era nominato dal Capitolo.

Il Rocca, parlando del Seminario nel suo *Diario sacro* del 1826 sotto il giorno 8 Dicembre, mostra di non sospettar neppure che vi fosse in Reggio un Seminario nella prima metà del secolo XVII, dicendo, che il Seminario fu aperto in Vescovado, il che avvenne solo nel 1674. Anche Mons. Forni in una sua Lettera scritta alla S. Congregazione del Concilio nell' anno 1726, parlando della fondazione del Seminario, dice : *Cum pauca non desint inditia, quod post promulgationem Sacrae Tridentinae Synodus extiterit in hac Dioecesi aliquod Seminarium, nulla prorsus monumenta reperiuntur quo anno fuerit institutum, quove infortunio exstinctum.* [2])

Il Malaguzzi nelle sue inedite *Memorie sugli Istituti di publica beneficenza di Reggio in Lombardia* [3]) dice : “ Non si ha memoria alcuna del tempo in cui ebbe origine, nè in qual modo, nè per

---

[1]) *Costituzioni e Decreti Sinodali* ecc. 1614.

[2]) Archivio Vescovile - Filza 6, Fila 5 - *Seminario di Reggio.*

[3]) Archivio Capitolare e Biblioteca Comunale.

opera di qual Vescovo. „ Il Mussini solo nel suo *Diario* pone la data della erezione del Seminario sotto il giorno 21 Dicembre 1614. Ciò concorda perfettamente con un Diario, che conservasi nell' archivio Parrocchiale di S. Maurizio e che va dall' anno 1612 al 1629. In esso, sotto il mese di Dicembre dell' anno 1614 leggesi: " Adì 21, Mons. Vescovo instituì il Collegio de Seminarij de Chierici in Duomo il numero de' quali fu di cinque. „ Ognuno può convincersi della indiscutibile intendibilità di questo documento quando pensi, che l' autore del Diario fu contemporaneo ai fatti che egli racconta e che più volte protesta d' aver veduto co' sui occhi ciò che narra. Consultando poi i libri delle deliberazioni Capitolari vien tolto ogni dubbio in proposito, poichè nell' adunanza del giorno 2 Aprile 1614 il Capitolo concede ad uso del Seminario " qual Mons. Ill.mo intende di fare „ alcune stanze canonicali " con la sala che guarda in piazza „ [1]).

In una Congregazione dei Canonici, tenuta il 30 Aprile 1618, fu proposto il seguente partito: " A chi piace che li Signori Panciruoli, Casellini, Fontanelli, et Gaspare Toschi tanto a suo nome che del Capitolo facciamo istanza a Mons. Ill.mo Vescovo, che le stanze canonicali già concesse ad affitto al Seminario *per tre anni già passati* sijno per detto Seminario rilasciate et restituite, obt. „ [2]).

Parmi dunque che dopo ciò non possa revocarsi in dubbio essere la fondazione del Seminario, o meglio la sua apertura avvenuta, conforme al Diario dell' Archivio di S. Maurizio, alli 21 Dicembre 1614.

Il 28 Dicembre 1618 Mons. Rangone pubblicava una Bolla [3]) colla quale " inerendo al Decreto del S. Concilio di Trento, e volendo, in piena esecuzione di esso, provvedere alla sostentazione del Seminario colla unione o applicazione dei benefici semplici, all' intento ancora di sollevare alquanto il suo Clero

---

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro C, pag. 122.
[2]) Arohivio Capitolare - *Prouigioni* - Vol. C, pag. 196.
[3]) Archivio Capitolare - Cassetta VII, n. 1249 (Vedi Documento N. III).

dalla tassa di contribuzione a favore del Seminario medesimo, dichiarava di unire al Seminario il semplice benefizio, che, sotto il titolo di S. Giovanni Battista, era eretto nella Chiesa Collegiata di S. Quirino di Sorreggio, di cui era stato ultimo Rettore D. Ippolito Canossa di Correggio, morto in Reggio il mese stesso „ [1]). Rimanevano però a carico del Seminario gli oneri

---

[1]) Questo Benefizio era stato da pochi anni trasportato nella Collegiata di S. Quirino di Correggio. Ad oriente della città, appena fuori dalle mura, esisteva la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista, che era posta circa all' angolo delle due vie, che rispettivamente conducono a Carpi e a S. Martino in Rio, a sud-ovest del già Convento dei Cappuccini. Questa parrocchia esisteva ancora nel 1593, come ne fanno fede i libri delle *Visite pastorali di Mons. Claudio Rangone* (Libro II, pag. 83). Dalla relazione della visita da lui fatta a quella parrocchia il 10 Novembre rilevasi che la Chiesa aveva una sola nave con tre Altari e un atrio davanti alla porta Maggiore. Era però in assai cattivo stato ed il Vescovo ordinò le si facessero urgenti riparazioni.

Il benefizio parrocchiale era formato da 60 biolche di terra con casa mezzadrile. La parrocchia contava 150 anime e ne era in quell' anno Rettore *D.nus Gibertus Cariolus alias de Ghisilinis.*

Nella prima edizione di questo mio libro io ebbi a scrivere : « in quale anno sia poi avvenuta la soppressione della Parrocchia ed il cambiamento del Benefizio parrocchiale in benefizio semplice eretto nella Collegiata di S. Quirino, non mi è dato precisarlo non essendomi stato possibile trovare alcun documento in proposito. Credo però si possa con certezza affermare che tale soppressione di parrocchia avvenne tra il 1594 e il 1599, anno in cui Mons. Rangone andò Nunzio Pontificio in Polonia. »

Il mio egregio amico Can.co Dott. G. Saccani, più fortunato di me, aveva già trovato la Bolla di Clemente VIII con cui il 7 ottobre 1599 fu soppressa quella parrocchia. (Vedi *Correggio Sacra* C. IV - pag. 27.)

Rendo quindi grazie all' ottimo amico, che mi ha dato modo di fissare come certo l' anno, che io aveva solo posto come probabile.

In una *Relatione dello stato del Seminario* scritta alla metà del secolo XVII, che conservasi nella Filza 1 della *Visita del Card. Rinaldo d' Este* (Archivio Vescovile) leggonsi queste parole : *Piacque poi a Mons. Rangone di smembrare la Chiesa Parrocchiale di S. Gio: Batta nella Villa dell'Ardione Territorio di Correggio, de Beni della quale una parte fu concessa alli Corregini per fabricarvi il Convento de Padri Capuccini, come si fece, e l' altra parte fu unita al Seminario con i suoi Casamenti rusticali, che tuttavia la gode et al presente s' affitta cento Ducatoni di nostra moneta a Lire 8 l' uno.*

Loggia delle Canoniche del Duomo

nelle quali per la prima volta si aperse il Seminario.

(da fot. del Sig. R Sevardi)

di cui era gravato il benefizio, cioè di far celebrare una messa in S. Quirino tutte le feste di precetto ed una messa cantata all' altare di S. Giovanni Battista il giorno della sua festa.

Nessun' altra notizia potei rinvenire su quel primo Seminario. Solo da una lettera di Giacomo Vezzani scritta da Tivoli a suo Cugino è dato stralciare un brano (già riportato a questo proposito dal Ch. Can Saccani nel suo articoletto stampato sul *Reggianello* l' anno 1882) dal quale rilevasi il nome del Superiore e Maestro del nascente Seminario: *Gratulor istis alumnis de Moderatore, quem doctum ac probum nacti sunt, Sienam* (D. Nicolò Sieni) *nostrum, hominem prursus mei stomachi, puto etiam episcopi nostri; certe esse debet, et nisi sit, alium fortasse non inveniet eius similem.* Rinvenni però un Regolamento pei Seminaristi, che per varie ragioni giudicai fatto intorno al 1614 e che può leggersi tra i documenti (N. IV).

Ma non ostante la valentia del Rettore e Maestro D Nicolò Sieni, non ostante lo zelo di quel gran Vescovo che l' aveva eretto, il Seminario doveva esser chiuso tra breve. La scarsezza delle entrate di un unico benefizio semplice a lui applicato, la poca cura che davansi molti del Clero, come si vedrà più innanzi, di pagare la tassa di contribuzione, furono senza dubbio le cause, che ne provocarono la chiusura dopo così pochi anni di vita stentata. Si vede che da molti del Clero non era ancora apprezzata l' importanza di questo Istituto, tanto raccomandato dal Concilio di Trento.

In qual giorno sia avvenuta la prima chiusura del Seminario non saprei precisarlo mancando documenti in proposito. Certo è però che alla fine del 1620 era ancora in piedi, come ne fa fede il verbale della Congregazione tenuta dai Canonici il 3 Dicembre di quell' anno, ove è detto che il Can. Angiò lasciava libere le sue stanze a quei Canonici " le cui camere erano occupate dal Seminario " [1]). Molto probabilmente sarà stato chiuso alla morte del Vescovo Rangone, cioè nel 1621,

---

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Vol. C, pag. 228.

poichè il Cardinale Alessandro d' Este lo trovò già chiuso, come vedremo più innanzi. Durante la vacanza della Sede Vescovile, in seguito alla morte di Mons. Claudio Rangone, il Capitolo della Cattedrale s' adoperò a ristorare le finanze del Seminario e nella Congregazione Capitolare tenuta il 3 Settembre 1621 deputava " li Signori Canonici *Paolo Bocatio, Camillo Bosi* a riscuotere tutto quello che s' ha a riscuotere dal Seminario " [1]).

Capo II. — *Il Card. Alessandro d' Este riapre il Seminario. — È chiuso di nuovo.*

Promosso alla Sede Vescovile di Reggio il Card. Alessandro d' Este volse subito il suo pensiero al Seminario, assai dolente mostrandosi che le strettezze finanziarie avessero fatto chiudere prima della sua venuta a Reggio un così utile Istituto.

Risoluto di riaprirlo quanto prima, egli pubblicò nel mese di Novembre dell' anno 1622 il seguente decreto:

" Ritrouandosi questo nostro Seminario in grandissimo bisogno, e questo perchè le contributioni et decime dovute da diuersi Arcipreti, Rettori, Priori, et beneficiati non sono pagat' a suoi debiti tempi et per prouedere al bisogno di così tant' oppera, con la presente concediamo licentia al Nuntio della Nostra Curia che possa grauare liberamente tutte le persone ecclesiastiche le quali si trouano debitori del detto Seminario per il tempo passato, ordinando et comandando a tutti li Rev.di Rettori et curati a dare ogni honesto aiuto à detto Nuntio acciò possa eseguire quanto è di nostro Ordine " [2]).

Il 6 Marzo dell' anno seguente emanava un altro decreto, con cui faceva precetto al Capitolo della Cattedrale e al Clero della città di subito procedere alla nomina di quei deputati, che, insieme a quelli da lui eletti, dovessero occuparsi degli affari

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Vol. C, pag. 243.
[2]) Archivio Vescovile - Filza 6, Fila 5 - *Seminario di Reggio*

del Seminario. Tale decreto comincia colle seguenti parole, che sono una nuova prova di quanto io ho asserito, essersi cioè chiuso per la prima volta il Seminario nel 1621: „ Douendosi tornare in piedi il Seminario per questa Città et Diocesi di Reggio in essecutione del Sacro Concilio di Trento, hauendolo Noi con nostro dispiacere trouato dismesso ecc. „ [1]).

Il medesimo giorno poi il Cancelliere Vescovile comunicava al Clero i nomi dei deputati eletti dal Vescovo, come si ha dal seguente documento:

„ Adì 6 Marzo 1623.

In Nome della S.ma Trinità.

Hauendo l' Ill.mo et Rev.mo Sig. Card. d' Este Vescouo et Prencipe risoluto di tornare in piedi il Seminario per la Città di Reggio et sua Diocesi in essecutione del Concilio di Trento, uenne per ciò nell' infrascritte elletioni et determinationi.

Per detta errettione di detto Seminario ellesse li Sig.ri Can.ci Corradino, et Pancirolo.

Per l' impositione della Tassa, ò contributione de Benefitiati ellesse il Sig r Can.co Brama.

Et a detto effetto ordinò s' intimasse al Capitolo della Catedrale et di S. Prospero, ch' elleggessero un altro del medesimo Cap.lo.

Di più alla d.ª Tassa S. S. Ill.ma ellesse il Sig. Dottor Isachi et comandò s' intimasse al Clero della Città che douesse elleggere l' altro ordinato del Concilio di Trento.

Per la reuisione dei Conti da farsi avanti S. S. Ill.ma delle entrate et spese di d.° Seminario, ordinò che s' intimasse al medesimo Capitolo che dovesse far elletione di duoi dell' istesso Cap.lo, et al Clero della Città di duoi altri dell' istesso Clero.

Et effettuate le suddette elletioni si dovesse riferire a S. S. Ill.ma ad effetto potesse prosseguire quanto era necessario.

---

[1]) Archivio Vescovile - Come sopra

L' istesso giorno furono fatte l' intimationi ordinate da S. S. Ill.ma ecc. „ [1]).

« Adì 8 Marzo 1623.

« Il Capitolo della Catedrale elesse il Sig. Can.co Casellino sopra la Tassa dell' Institutione di detto Seminario.

Sopra i conti elesse il Sig. Can co Vasti et il Sig. Can.co Fontana. Delle quali elletioni, come sopra fatte dal Cap.lo della Catedrale il Sig.r Coradino Priore de' Canonici della d.[a] Catedrale esibì un Instrumento, ch' è posto in fillo n. 2. „

Ciò è pure confermato dal verbale della Congregazione Capitolare tenuta in quel giorno [2]).

« Adì 12 Marzo 1623.

Il Clero della Città di Reggio ellesse per la Tassa di d.[o] Seminario D. Giacomo Ant. Acerbo. „

« Adì 18 Aprile 1623.

S. S. Ill.ma ordinò che il giorno seguente si facesse una Congregatione per li negotij del d.[o] Seminario auanti S. S. Ill ma alla quale douessero sempre intrauenire l' infrascritti eletti.

---

[1]) Archivio Vescovile - *Visita Pastorale del Card. Rinaldo d' Este* - Filza 1 - *Seminarij Ecclesiastici*. - Io ormai, dopo lunghe e minute ricerche nell' Archivio Vescovile, disperava di trovare alcun documento sul Seminario che esisteva in Reggio nella prima metà del Secolo XVII, quando, per una fortunata ispirazione, volli scorrere le filze della *Visita Pastorale del Card. Rinaldo d' Este*, benchè poco o nulla sperassi trovarvi; tanto più che quella visita fu fatta solo nel 1652 e nulla aveva potuto trovare nelle visite precedenti, pure abbastanza voluminose. La mia ricerca ebbe un premio insperato nel trovare le preziose notizie che ora pubblico e che gettano molta luce su quel primo Seminario, ancora, può dirsi, in embrione. Peccato che alle relazioni di quanto operò la Congregazione del Seminario non siano aggiunti i documenti che sono indicati come posti in filo, alcuni dei quali dovevano essere assai interessanti.

[2]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro C, pag. 279.

Il Sig. Girolamo Corradino Il Sig. Ottavio Pancirolo	Canonici della Catedrale eletti da S. S. Ill.ma per l'erretione c. s.	
Il Sig. Alessandro Brama Il Sig. Cesare Caselino	Canonici della Catedrale	Quattro eletti sopra l'impositione della Tassa come sopra
Il Sig. Alfonso Isachi D. Giacomo Ant.° Acerbo		
Il Sig. Giacomo Vasti Il Sig. Paolo Fontana	Canonici della Catedrale	Quattro eletti per la reuisione de Conti
D. Lodovico Saluarano D. Alfonso Sogliano		

" Adì 19 Aprile 1623.

Si congregò tutta la Congregatione deputata sopra li negotij del Seminario auanti S. S. Ill ma et vi intrauennero tutti, et fu risoluto che per adesso li Seminarijsti siano solamente sei.

Che si piglij Un Mastro per lettere
Un Perfetto [1])
Un Mastro per scriuere
Un Mastro per cantare
Un Cuoco
Un Barbiero
Un Lauandaro

Fu eletto per proueditore, et esattore D. Paolo Cigarino con prouisione di ducatoni dodici l'anno di lire otto per ducatone.

Per sopraintendente della prouisione, et esattione et Tesoriero D. Giacomo Ant.° Acerbo.

S. S. Ill.ma comandò che da D. Giacomo Ant.° Acerbo, et me Nicolò Corli Capo Cancell.re Ep.le si facesse inuentario di tutti li beni presenti del Seminario.

---

[1]) Si noti come nella ricostituzione del Seminario si separò l'ufficio di Prefetto (o rettore) da quello di Maestro, mentre, fino al 1621 in cui si chiuse il Seminario, le due cariche erano unite, come può rilevarsi dal regolamento da me publicato, in cui non è mai nominato il Prefetto ma solo il *Mastro*.

Si deputorno li Sig.ri Can.ci Coradino, et Brama a riuedere le regole del Seminario.

La medesima Congregatione et S. S. Ill ma commessero al Sig. Can.co Fontana che trouasse una Casa per detto Seminario.

et furono proposti per soggetti buoni

D. Giulio Cesare Cremonini, ò Nicolò Siena per Mastro di Lettere
Messer Pietro Aluerna, ò Andrea Anghinolfo per Mastro di cantare
D. Alessandro Corradino, ò D. Prospero Quintiano per Mastro di scriuere.

S. S. Ill.ma deputò il Sig. Can co Pancirolo, che trattasse con li detti soggetti proposti come sopra, et riferisse nella p.[a] Congregatione. „

« Adì 24 Aprile 1623.

Si fece la Congregatione sopra il Seminario auanti S. S. Ill.ma et vi intrauennero tutti li deputati, et

haec resollutio fuit reuocata ut infra — fu concluso che si pigliasse D. Nicolò Siena per Mastro di Lettere con prouisione di ducatoni da lire 8 l' uno 80 l' anno soli, con facoltà di poter tenere quindici scolari, oltre quelli del Seminario.

Che si piglij D. Pellegrino Aluerna per Prefetto del Seminario con annua prouisione di ducatoni dodici soli da lire otto l' uno.

haec resollutio fuit reuocata u. i. — Per Mastro di scrivere D. Prospero Quintano con annua prouisione di ducatoni dodici da lire otto soli.

Fu detterminato che li Conuittori, ò dozzinanti pagassero di dozzina ducatoni cinquanta l' anno di sei mesi in sei mesi anticipatamente.

Che si pigliasse per Cuoco Messer Domenico . . . . [1]) con sallario di lire dodici il mese.

S. S. Ill.ma et tutta la Congregatione deputò D. Giacomo Ant. Acerbo a pigliar una casa per annuo affitto di ducatoni quaranta da lire otto, dandogli potestà d' obbligar li beni del Seminario et far quanto sopra ciò fosse necessario et opportuno.

---

[1]) Questi punti sono anche nel manoscritto.

Presenti nella sala di S. S. Ill.ma posta nel Palazzo Ep.le di Reggio tra la Cattedrale e il Camerone detto delle Oche a basso D. Paolo Cigarino Sacerdote Regiano, et il Sig. Caualier Pietro Paolo Mecis Romano Aiutante di Camera di S. S. Ill.ma testimonij.

Da S. S. Ill.ma, *praevio examine, et ser : ser :* furono ammessi et eletti per Seminarijsti li infrascritti, cioè :

Michaele Vergnano
Prosdocimo Bazzano
Francesco Formigieri
Simone Pregheffi
Basiglio Bonezzi
Ercole Pagano.

Con le infrascritte condizioni però, et non altrimenti : cioè che ciascuno di essi dia una cautione juratoria di permanere in istato clericale, et di pigliar di mano in mano, a' suoi debiti tempi, tutti li ordini sacri, et in auento che contrafaci, sia tenuto a rifare al Seminario le spese in ragione di ducatoni cinquanta l' anno secondo che pagano li conuittori, per il tempo, ch' esso sarà stato in Seminario : che viuano conforme alle Regole et Costitutioni di detto Seminario et che ciascuno d' essi nell' entrare portino le sue robe et mobili. „

« Adì 16 Giuguo 1613.

Si fece la Congregatione del Seminario, et vi intrauennero tutti li deputati auanti S. S. Ill.ma et

fu risoluto che si piglij Messer Teresio [1] . . . . che serua il Seminario per Barbiero, come altre uolte ha fatto con annua prouisione di ducatoni otto di lire otto per ciascuno

D. Giacomo Antonio Acerbo riferì auer preso ad affitto per il Seminario la casa del Sig. Francesco Mantouano, posta nella vicinanza di S. Tomaso nella strada del Corpo di Xsto [2], per il prezzo et secondo l' autorità datagli dalla Congregatione sotto il 14 Aprile 1613.

---

[1]) Qui pure il manoscritto ha dei puntini anzichè il cognome.

[2]) Ora *Via S. Domenico.*

Fu stabilito ancora che S. S. Ill.ma deputasse uno allo quale S. S. Ill.ma et la Congregatione *ex nunc et prout ex tunc* daua facoltà di sottoscriuere mandati per le spese straordinarie et S. S. Ill.ma deputò il Sig. Can.co Fontana con le dette facoltà. „

La Casa presa in affitto dal D. Acerbi fu forse trovata insufficiente al bisogno, perchè, come vedremo, la Congregazione stabilì di prenderne ad affitto un' altra.

“ Adì 28 Giugno 1623.

Si fece la suddetta Congregatione auanti S. S. Ill.ma, et ui intrauennero tutti li deputati à quella.

Furono letti tutti li partiti che proponeuano D. Nicolò Siena, D. Giulio Cesare Cremonino, et D. Gio: Ant. Fiorentino per M.ro di L.re per detto Seminario, et fu finalmente accettato D. Gio: Ant. Fiorentino con annua prouisione di ducatoni ottanta da lire otto per ducatone, la tauola, et 12 scolari, oltre li seminarijsti et Conuittori, li quali dodici scolari douessero però essere gentilhuomini, et persone honorate à soddisfatione, et gusto di S. S. Ill.ma. „

“ Adì 18 Ottobre 1623.

Si fece la Congregatione auanti Mons. Alessandro Sperelli Vicario nella sua prima Camera et u' intrauennero 8 deputati.

Fu eletto D. Peregrino Faustino per Prefetto del Seminario in luogo di D. Pellegrino Aluerna che aueua avuto licenza da S. S. Ill.ma, acciò seruisse in S. Prospero per Capellano.....

Fu data facoltà al Sig. Can.co Brama, et a D. Giacomo Ant. Acerbo di pigliar ad affitto per il Seminario la casa del Sig. Girolamo Marchetti per annuo affitto di ducatoni sessanta da lire otto per ducatone, et di pigliar partito all' altra casa di presente tenuta dal Seminario, ò con sublocarla, ò con dar qualche somma di danari al Padrone acciò se la piglij.

Stante un ordine dell' Ill.mo Sig. Cardinale fu dichiarato mastro di scrivere del Seminario D. Alessandro Corradino non ostante qual si uoglia cosa in contrario. „

A titolo di curiosità metto qui anche la Diaria stabilita dal Card. Vescovo per i Seminaristi.

" Tanto alla cena quanto al pranzo si pone in reffettorio al luogo d' ognuno un pane intiero di grossezza moderata et a mezzo il pranzo, come ancora della cena va a torno uno de Chierici seruienti con un canestro di molti mezzi pani et li presenta a chi n' ha bisogno.

Si dà ad ogn' uno una lira di carne tra la mattina e la sera

Si dà una mezza di vino a pasto per Chierico

Al pranzo non si dà mai più di tre cose et alla sera mai più di due; in giorno di digiuno quattro cose alla mattina et una piccola cosa per la collattione della sera " [1]).

I Seminaristi, anche allora, come di presente, vivevano sempre in Seminario e non era loro consentito di recarsi alle loro case nei tre mesi delle vacanze scolastiche. Ciò rilevasi dal seguente partito proposto nella adunanza capitolare del giorno 23 Settembre 1624, durante la vacanza della Sede Vescovile: " che si dijno 15 giorni di vacanza alli Chierici del Seminario per dar loro un poco di ricreatione et anco per fratanto prouedere de danari perchè il Massaro rifferisce al presente non ve n' essere, *obt.* " [2]).

Il Maestro di Grammatica del Seminario D. Gio: Antonio Fiorentini non durò molto nel suo ufficio avendo date in quell'anno le sue dimissioni, come rilevasi dal verbale di una adunanza dei deputati al Seminario, tenuta il 25 Maggio 1625, in cui, tra le altre deliberazioni, trovasi anche questa: " fatta che sarà l' esatione e ueduto che ui sia il modo, che si troui a Settembre un Mastro idoneo. "

In quella adunanza fu pure stabilito che " i Signori Deputati Brami e Pancirolo uisitano il Seminario una uolta al mese onde uedino se fanno profitto " [3]). Il D. Fiorentini passò poi Maestro in Duomo, come rilevasi dai Libri delle *Prouigioni* dei Canonici.

Il Capitolo, durante sempre le vacanze della Sede Vescovile, vedendo come una delle cause dello sbilancio nelle scarse rendite del Seminario fosse la grave spesa annua di 60 ducatoni

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6, Fila 5.
[2]) Archivio Capitolare - *Provigioni* - Libro D, pag. 14.
[3]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6, Fila 5.

per l'affitto della casa Marchetti, pensò di richiamarlo nelle stanze canonicali già a lui assegnate nella sua prima fondazione. Ciò rilevasi dai libri delle *Prouigioni* capitolari. Nel verbale infatti della adunanza del giorno 27 Gennaio 1625 trovasi il seguente partito:

" Che per fare manco spesa intorno al Seminario, se li diano quelle stanze nella Canonica, che già godeua detto Seminario, con questo però che li Sig.[i] Canonici possessori *pro tempore* d' esse stanze siano esenti dal pagamento della rata sua, che douriamo pagare per tal Seminario " [1]).

Mons. Paolo Coccapani, succeduto al Card. Alessandro d'Este, mostrossi non meno dei suoi predecessori sollecito del bene del suo Seminario. Da un documento che conservasi nell' Archivio Vescovile si rileva che il 22 Ottobre 1625 egli volle visitare il Seminario e così in quel documento ne è data relazione:

" Ill.mus E.pus Visitauit locum Seminarji Clericorum cathedralis Regij quos inuenit esse ad numerum sex qui alluntur in aedibus canonicalibus sibi ad hunc usum a canonicis assignatis, prout ex rogitu mag.ci Oliuerii Bonimelli Cancellarii Capituli Praedicti..., partim ex redditibus unius simplicis beneficij olim a recolendae memoriae Claudio Rangonio E.po sibi uniti, partim ex contributione Cleri dioeceseos.

D.nus Ill.mus ad se uocauit dictos Clericos eosque examinauit circa doctrinam, mores et institutionem uitae, eosque inuenit satis condecenter instructos.

Mandauit fieri inuentarium circa bona praedicti Seminarij.

Mandauit fieri dormitoreum in camera anteriori uersus plateam et obturari aliam uersus salam, et transferri scolam ad cameras uersus borletum.

Mandauit prouideri de praeceptore gramaticellae, qui tamen abbitet in Seminario, pro instruendis Clericis praedicti Seminarii.

Et quia Clerici suplicarunt praedictum Ill.mum D.num ut sibi gratis per Cancellarius Curiae Episcopalis expediantur litterae dimissoriales ad ordines, praedictus Ill.mus D.nus mandauit dictas litteras esse expediendas a Tesaurario Seminarii de redditibus pij loci " [2]).

---

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro D, pag. 30.

[2]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6, Fila 5.

Il 13 Novembre 1625 i presidenti Canonici Brami e Fontana nominavano Mastro del Seminario per cinque anni Don Nicolò Sieni, che già abbiamo visto Mastro e moderatore nell' anno 1616, " al sallario di ducatoni da otto l' uno ottanta, sempre però che li Chierici del Seminario non passino il numero di 12, et passando detto numero si dourà crescere il suddetto sallario alla rata de Chierici che cresceranno il detto numero di dodici: dando facoltà al sudetto di poter insegnare nel detto Seminario in compagnia de Chierici a sedici scolari da potersi accettare da lui secondo che più li piacerà " [1]).

Il 24 Settembre 1626 tennesi per ordine del Vescovo una adunanza generale del Clero di città per la nomina di due deputati alla revisione dei conti e riuscirono eletti D. Alfonso Fogliani e D. Giacinto Borelli.

Nella Congregazione dei deputati sulle cose del Seminario, tenuta alla presenza del Vescovo il 13 Aprile 1627, furono eletti esattori del danaro dovuto al Seminario Mons. Ottavio Panciroli e il Can.co Alessandro Brami ed esattore ordinario col solito stipendio D. Giacinto Borelli. Fu pure nominato Prefetto del Seminario D. Tomaso Andreoli in sostituzione di D. Pellegrino Faustini.

Non ostante però la valentia del Maestro Sieni, la premura dei Canonici Presidenti e lo zelo indefesso del Vescovo, il Seminario, per la scarsità delle rendite, non poteva avere quell'incremento, che reclamavano i bisogni di una così vasta Diocesi.

Di ciò fanno fede le parole che leggonsi nel Sinodo stampato dallo stesso Vescovo nel 1627.

" . . . . . *magna est Seminarij tenuitas adeo, ut, nisi aliqua ratione sustentetur, facile credi possit fieri posse, ut opus tam necessarium breui ruat.* "

Pareva che un fatale destino perseguitasse il Seminario. Era esso stato accolto dal Capitolo nelle canoniche della Cattedrale e ciò dava all' amministrazione un risparmio di circa 60 ducatoni annui d' affitto, vantaggio questo di non piccolo rilievo. Ma anche di là il povero istituto dovette nuovamente partirsi.

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6, Fila 5.

Io credo che questo nuovo trasloco del Seminario avvenisse nella prima metà dell' anno 1628, quando il Principe Alfonso d' Este chiese ai Canonici ed ottenne (17 Marzo 1628) " per servizio della Compagnia della Disciplina la sala grande che guarda in Piazza „ [1]) che dal Capitolo era stata ceduta per uso del Seminario insieme ad alcune stanze canonicali. Ciò che mi conferma in questa opinione è un partito preso nella Congregazione dei deputati tenuta il 10 Maggio di quell' anno: *quod obturentur fenestrae Seminarij usque ad medietatem ne Seminarijstae videant mulieres uicinorum* „ [2]).

E mi pare inevitabile venire a questa conclusione qualora si osservi che il palazzo dei Canonici non serba alcuna traccia di tale lavoro, che sarebbe stato davvero inutile, poichè tutti i locali assegnati al Seminario si limitavano alla sala (ora Biblioteca) che guarda in Piazza, al dormitorio, ove i seminaristi stavano naturalmente solo di notte e che guardava pure in Piazza, alla scuola e camerata che guardava sui tetti del Chiostro canonicale e della navata meridionale del Duomo, ove certo non potevano vedere le *mulieres vicinorum* ma solo qualche gatto vagolante sui tetti.

Credo dunque di potere senza tema di errore assegnare alla prima metà dell' anno 1628 il trasloco del Seminario.

Nella Congregazione dei deputati tenuta il 15 Dicembre di quell' anno fu letta una supplica dei Seminaristi che chiedevano fosse loro fatta una veste, e il loro desiderio fu appagato. Fu pure incaricato D. Giberto Carioli a rivedere i conti dell' esattore D. Borelli, il che fa supporre che egli in quell' anno abbandonasse il suo ufficio.

Quantunque non trovisi alcun documento riferentesi al Seminario fino al 26 Gennaio 1630 in cui dai Canonici veniva eletto il loro Collega Nicolò Fontanelli come deputato del Capitolo all'Amministrazione del Seminario [3]) tuttavia bisogna convincersi che le cose del Seminario andassero sempre peggio,

---

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro D, pag. 114.

[2]) Archivio Vescovile - *Visita Pastorale del Card. Rinaldo d' Este* - Filza 6 e 7.

[3]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro D, pag. 160.

poichè il buon Vescovo Coccapani scriveva al Capitolo interessandolo a studiare con lui il modo di dare nuova vita al cadente Istituto, come rilevasi dal seguente partito proposto nell' adunanza tenuta il giorno 25 Ottobre di quell' anno dal Capitolo della Cattedrale:

" che sij eletto il Sig. Can.co Fontanelli col Sig. Priore (Paolo Boccazzi) a trattare con Mons. Ill.mo et Rev.mo Vescouo circa il renovare il Seminario et intendere da S. S. Ill.ma la sua mente et a porle in consideratione quello che si è trattato in uoce in Congregatione et quello che giudicharano espediente *obt* " [1].

Poco può più sapersi del Seminario fino alla sua chiusura.

Nel 1637 però esisteva ancora, poichè nella adunanza Capitolare del 29 Dicembre di quell' anno fu votato il seguente partito :

" Che si ellegano li Sig.ri Can.ci Conte Claudio Pallù et Geneso Ansaloni per andare da Mons. Ill.mo Vescovo ò suo Vicario per ottenero di tornare il Seminario nelle Canoniche nel suo luogo per fuggire l' alloggio de soldati ò causa d' alloggio *obt* " [2].

E il Vescovo certamente li esaudì poichè nell' Adunanza del giorno 17 Marzo dell' anno seguente " Li Signori Can.ci Nicolò Fontanelli, Alessandro Brammi, Gio: Batta Calori, Giac. Vigarani, Possidio Coccapani concedono per la parte loro le sue Camere Canonicali per servicio del Seminario à loro beneplacito " [3].

Lì, a mio credere, il Seminario rimase fino alla sua chiusura, poichè anche in una adunanza capitolare dell' 11 Aprile 1645 in cui fu concessa per una volta ai Gesuiti la sala delle canoniche per rappresentarvi *un' opera spirituale*, quella sala è chiamata la *Sala del Seminario* [4], il che lascia supporre che il Seminario vi fosse ancora.

Nel 1647 in cui fu tenuto il 2.° Sinodo di Mons. Coccapani il Seminario esisteva tuttavia, poichè in quel Sinodo furono

---

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro D, pag. 178.
[2]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro E, pag. 52.
[3]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro E, pag. 55.
[4]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro E, pag. 144.

eletti anche i presidenti alla disciplina, il che sarebbe stato inutile qualora il Seminario fosse stato chiuso.

Quanti hanno scritto del Seminario non hanno saputo precisare l' anno in cui avvenne la sua chiusura. Esiste però nell' Archivio Vescovile una *Relatione sullo stato del Seminario*, da me già più innanzi citata, la quale precisa l' anno in cui ciò avvenne: " L' anno 1648, per la gran carestia furono licentiati li Seminaristi col Servente, et il Prefetto fu prouisto d' una Chiesa, et sin' hora il Seminario sta vacante " [1].

Io non dubito punto di affidarmi interamente all' autorità di questa *Relatione,* che, quantunque non porti alcuna data, essendo però scritta dall' Economo stesso del Seminario D. Pellegrino Albertini, parlandosi in essa della soppressione dei Barnabiti di Reggio che avvenne nel 1653, e risultando che l' Albertini cessò di essere Economo nel 1655, in cui fu eletto in suo luogo D. Carlo Busani, non può essere stata scritta che fra il 1653 e 1655 cioè appena cinque o sei anni dopo la asserita chiusura.

Possiamo dunque ritenere con certezza che il Seminario fu chiuso per la seconda volta nell' anno 1648.

Da quella relazione rilevasi pure che ai seminaristi, oltre la grammatica, " se li faceua insegnare di scrivere, di far conti di canto fermo et figurato. "

Quel documento ci fornisce anche qualche altra precisa notizia da cui risulta sempre più provato che il Seminario non ebbe mai nessun progresso in quella prima metà di secolo, poichè il numero dei Seminaristi non arrivò forse mai al numero di dieci: " Li Seminaristi per l' ordinario sono stati in n.° di 6, et hanno avuto un Prefetto Mastro di Grammatica et un seruente. " Forse per ragioni economiche, negli ultimi anni eransi ancora riuniti gli uffici di Prefetto e di Maestro, che nel 1621 erano divisi. Il titolo di Rettore davasi a' quei tempi ai Presidenti della disciplina, che nell' anno in cui fu scritta questa relazione erano i Can.ci Brami e Coccapani.

---

[1]) Archivio Vescovile - *Visita Pastorale del Card. Rinaldo d' Este* - Filze 6 e 7.

La decisione presa da Mons. Coccapani di chiudere nel 1648 il Seminario non fu certo l' atto di un uomo che si fosse lasciato vincere della sfiducia dopo le tante disillusioni che avevano risposto al suo zelo. Fu invece un saggio provvedimento suggeritogli dalla sua prudenza. Riconoscendo egli che il Seminario, fin che per la scarsità delle entrate avesse dovuto limitare al numero di sei i suoi alunni, sarebbe sempre stato troppo al di sotto dei bisogni di una diocesi così vasta, venne nella decisione di chiuderlo fino a che, aumentatene le rendite, fosse possibile assicurargli una vita più prospera.

Con suo decreto del 28 Agosto 1647 univa al Seminario i benefici semplici di libera collezione di S.ª Mustiola eretto nella Chiesa Collegiata di Novellara, di S. Pietro eretto nella stessa Chiesa, di S. Bernardo eretto nella Chiesa Collegiata di S. Prospero in Reggio, di S. Biagio fondato nella Chiesa di S. Tomaso in Reggio [1]).

Sperava Mons. Coccapani di veder presto riaperto il suo Seminario, ma egli morì il giorno 30 Giugno del 1650 [2]). Nè era certo possibile che il Seminario potesse subito sentire il vantaggio delle nuove applicazioni, sia perchè esso doveva sottostare agli oneri annessi ai benefizi, sia perchè in quei primi anni dovette sborsare una pensione a due ecclesiastici nominati dalla Dateria Apostolica [3]).

Capo III. — *Altri beni aggiunti al Seminario. — Montefalcone.*

Successe a Mons. Coccapani nella sede di Reggio il Card. Rinaldo d'Este, che, non meno del suo predecessore, mostrossi zelante del bene del Seminario.

« L'anno 1653 il Sig. Principe Card. Vescouo in uirtù della Bolla emanata da Papa Innocenzo X circa la soppressione di conuenti piccoli, tolse alli Padri Barnabiti una casa in Reggio

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - Filza 6, Fila 5 - *Seminario.*

[2]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro F, pag. 6.

[3]) Archivio Vescovile - Luogo più sopra citato.

nella quale habitava solo un Sacerdote, et un Conuerso, et l' aplicò al Seminario, il quale sin' adesso non haueua casa propria, ma li seminaristi nelle Camere Canonicali della Cattedrale con loro discomodo faceuano l' habitatione „ [1]). Avevano ancora i Barnabiti una possessione in Cadelbosco-sopra affittata allora per 70 ducatoni annui. Anche quella possessione fu dal Cardinale unita al Seminario [2]).

La citata Relazione aggiunge:

" Di più nel Territorio di S. Polo li Francescani minori Conuentuali haueuano un Conuentino detto Montefalcone nel quale habitauano due Sacerdoti et un Conuerso, che sono stati rimossi, e questo parimenti à stato applicato dal Sig. Cardinale al Seminario con una Possessione la quale s' affitterà forse 160 ducatoni de' nostri. „

L' Economo D. Albertini prosegue: " Sicchè il Seminario haurebbe circa 600 Ducatoni d' annua Rendita, se non ui fossero le pensioni et gli obblighi sopradetti. „

Il Card. d' Este, fece assegnamento sopra il Conventino di Montefalcone volendo ridurlo a villeggiatura del Seminario non appena si fosse potuto rimetterlo in piedi. L' amenità del luogo, la salubrità dell' aria, la facile communicazione con Reggio lo indicavano all' uopo. E fu infatti questo piccolo convento, che, trasformato e man mano ingrandito e abbellito dall' amministrazione del Seminario, doveva cambiarsi in quella splendida villeggiatura, che per due secoli fu gioconda dimora di tanta gioventù studiosa durante le vacanze autunnali.

Antichissimo era questo Monastero. Parecchi cronisti lo affermano fondato dallo stesso Patriarca S. Francesco, che, avuto in dono quel sito nell' anno 1218 da Guido II Canossa allora Podestà di Bologna, subito pose mano alla fabbrica del Monastero e della Chiesa, aiutato anche con generose offerte dallo stesso Guido. Dicono essi che la Chiesa fosse da lui dedicata a Maria Vergine. Così pure è scritto in una memoria che trovasi nell' Archivio del Seminario. Il Tacoli nel Tomo III delle

---

[1]) Archivio Vescovile - *Relatione sullo stato del Seminario - Visita del Card. d' Este* - Filza 6 e 7.

[2]) Archivio Vescovile - Luogo citato.

sue *Memorie storiche di Reggio* conferma la donazione di Guido II, ma egli dice che il Convento fu fabbricato da Frate Ugo (che fu poi papa col nome di Gregorio IX). Questa opinione è confermata dal Gabbi e dal Pellicelli.

Nessuno però conosce sopra quali documenti si basassero il Tacoli, il Gabbi e il Pellicelli, se non forse sulla tradizione, sempre viva in quei dintorni, che quel luogo sia stato santificato dalla presenza di S. Francesco e di S. Antonio da Padova. Io quindi non do grande importanza a memorie scritte tanti secoli dopo e che non hanno, come dissi, l' appoggio di alcun documento.

Il Wadding, lo storico classico dell' ordine Francescano, neppur nomina questo Monastero.

Il Tiraboschi, che è pure tanto preciso, non fa il più piccolo cenno della donazione di Guido II. È però indubitato che fu questo uno dei più antichi conventi che l' Ordine francescano avesse nella Diocesi nostra e la sua fondazione risale forse agli anni in cui viveva ancora il santo Patriarca, al cui nome fu poi dedicata la Chiesa. Certo che nel 1285 il Convento era già abitato dai Minori, perchè Frate Salimbene nella sua *Cronica* dice che egli era in quel Convento l' anno indicato. *Domina Beatrix ..... veniebat cum aliis dominabus ad locum Fratrum Minorum de Montefalconis deductionis causa et ut cum fratribus loqueretur. Et habitabam tunc temporis ibi: et retulit mihi familiariter mecum loquendo etc.* [1]. Di quel Convento parla pure lo stesso Frate Salimbene in altri punti della sua *Cronica*, ma non occorre mi estenda in inutili citazioni [2].

Il Convento, che fu da principio fiorente in modo speciale per la pietà dei Canossa, che avevano in quella chiesa la loro sepoltura, andò man mano decadendo, finchè nel 1653, come accenna la relazione poc' anzi citata, non eranvi più nel convento rovinoso se non due sacerdoti religiosi e un converso, che non vivevano in modo troppo conforme alla santità della loro vocazione.

---

[1] *Monumenta Historica ad Provinciam Parmensem et. - Cronica Fr. Salimbene de Adam* - Pag. 360.

[2] Di Montefalcone publicò una bella monografia il Sig. Enrico Curti nel 1884.

Il Card. d' Este a cui fu concesso, con lettera del 9 Gennaio 1653 [1]) della S. Congregazione, di poterlo unire al Seminario, vi fece fare nell' anno appresso le più urgenti riparazioni.

Di una lettera scritta il 28 Febbraio 1792 ai Presidenti del Seminario dal Rettore D. Denti riporto questo brano:

" Il Serenissimo Cardinale Rinaldo d' Este...., non meno che i suoi successori vi mantennero un Cappellano, che vi amministrasse i Sacramenti, e vi mantenesse la divozione in adempimento della mente del Pontefice espressa nella Bolla, che comincia *Instaurandae Regularis Disciplinae.* In seguito vi fu eretta una Congregazione Presbiterale che vi si raduna una volta al mese a passarvi qualche po' di tempo in esercizi di pietà, nella quale circostanza il Rettore della Congregazione fa ai Confratelli un discorso sugli obblighi degli Ecclesiastici. Vi si radunano pure a cantarvi Officio e Messa quando muore un Confratello. Altri due Offici vi si cantano con Messa solenne il Giovedì Grasso e il Mercoledì dopo Pentecoste. La sudetta Congregazione vi ha i suoi arredi sacri necessari per tali Messe, vi ha un buon calice d' argento. "

" Il mantenervi poi la devozione a S. Antonio, come si è praticato in addietro, e segnatamente ne' Martedì, che, dopo Pasqua, precedono la festa del Santo, facendo l' esposizione del Venerabile e dandovi la Benedizione col medesimo, era utile alla pietà dei Fedeli ed anche alla Chiesa, mentre quelle genti devote offrivano all' altare del Santo, quando lana, quando filugelli, quando garzuoli, ed altre simili cose dalla vendita delle quali se ne ritraeva con che mantenere gli altari, infatti vi è un calice d' argento il quale chiamasi ancora il calice dell' altare di S. Antonio. "

" Vi è pure una compagnia dell' Immacolata Concezione erettavi fino dall' anno 1628. Fu anche donato un po' di terra con un noce per mantenimento della lampada davanti al Santissimo " [2]).

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario di Reggio* - Filza 6, Fila 5.

[2]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori.*

Capo IV. — *Lo zelo di Mons. Marliani. — Donazione del Conte Ruggeri.*

Le rendite dell' antico benefizio di S. Giovanni, degli altri quattro aggregati al Seminario da Mons. Coccapani e dei beni del soppresso monastero dei Barnabiti di Reggio e dei Minori Osservanti di Montefalcone avevano notabilmente accresciute le entrate del Pio Istituto, che, per essere allora chiuso, poteva accumulare le sue rendite. E l' Economo D. Carlo Busana, succeduto il 22 febbraio 1655 al vecchio ed infermo D. Pellegrino Albertini, coi predetti redditi accumulati negli anni precedenti, comperava nel 1656 dal Conte Ippolito Pratoneri la possessione delle *Piante* in S. Maurizio, che venne così ad aggiungersi al patrimonio del Seminario. Quella possessione fu poi aumentata nel 1657 e nel 1669 con altre terre comperate da Paolo Gallingani [1]).

Con suo rescritto 25 Febbraio 1661, dietro decreto della S. Congregazione del Concilio, il Card. Rinaldo d' Este, sopprimeva la Parrocchia di S. Michele, che aveva la sua chiesa sotto il Vescovado, per essere ormai quella Chiesa ridotta ad uno stato indecente e per avere un numero troppo esiguo di parrocchiani, che vennero uniti alla Parrocchia di S. Bartolomeo.

I beni immobili, dietro istanza del Card. Vescovo, furono uniti al Seminario. Le sacre suppellettili e gli arredi tutti della Chiesa furono donati alla parrocchiale di S. Bartolomeo. La Chiesa poi ed i locali che servivano ad abitazione del parroco, per essere uniti all' Episcopio, furono aggiudicati alla Mensa Vescovile.

I beni prediali che furono uniti al Seminario erano formati da alcune terre poste in Villa Cavazzoli ed da altre poste fuori di Porta S. Croce " in luoco detto il *Zappello.* „ Le prime erano allivellate ai Conti Giovanni e Carlo Toschi per lire reggiane 585; le altre alla famiglia Bergomini, che pagava reggiane lire 80 [2]).

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - Filza 6, Fila 5 - *Seminario di Reggio.*

[2]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - Filza 6, Fila 5 - *Seminario.*

Avendo il Card. Rinaldo d' Este il 23 Aprile 1660 rinunziato alla sede Episcopale di Reggio, gli fu dato a successore Girolamo Codebò [1]), ma del suo brevissimo episcopato non resta alcuna memoria che riferiscasi al Seminario. Morto egli l' anno stesso di sua elezione, gli fu dato a successore Mons. Gian Agostino Marliani. Questo gran Vescovo, uomo di insigne dottrina, tenuto in grande considerazione dai più illustri principi della Chiesa, come ne fanno fede le lettere che di lui conservansi nell'Archivio Vescovile, mostrò uno zelo il più grande pel bene del Seminario.

Con suo Decreto 12 Maggio 1663 ordinava all' Economo D. Carlo Busani di vendere la casa già di ragione dei soppressi Barnabiti, che era situata nella vicinia di S. Prospero, pel prezzo di ducatoni mille e cinquecento.

Con un secondo decreto del medesimo giorno lo abilitava a comperare la possessione *delle Vignole* posta nei Borghi di S. Pietro pel prezzo e coi patti già stabiliti fra lo stesso Vescovo e il venditore Aurelio Zaneletti [2]).

Come di leggeri potrà rilevarsi da quanto abbiamo sin quì detto, le entrate del Seminario erano cresciute a segno, da potersi ragionevolmente ritenere che esso ormai fosse in grado di reggersi assai bene. Ed il Vescovo era risoluto di aprirlo quanto prima, come può rilevarsi dal Sinodo tenuto dal medesimo Vescovo l' anno 1665:

" Nos sane cum primum ad huius Ecclesiae regimen evecti fuimus intenta sollicitudine, de restituendo hoc Regiensi Seminario, quod non minus reddituum tenuitate, quam temporum necessitate et bellorum calamitatibus intermissum fuerat, cogitare coepimus, cuius quidem voti compotes propediem nos fore speramus, cum Locus, Eminentissimi antecessoris nostri singulari pietate ac decennali cura et aliquali etiam nostra diligentia, ita censu, redditibus auctus fuerit, ut suis viribus iam consistere videatur. Dum igitur tam pium opus resumere, eique incrementum,

---

[1]) Vedi *Cronotassi dei Vescovi di Reggio* del Canonico Giov. Saccani stampata nell' *Album* publicato in onore di S. E. Mons. Vincenzo Manicardi nostro Vescovo in occasione del suo Giubileo Sacerdotale - Pag. 119.

[2]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - Filza 6, Fila 5 - *Seminario.*

et progressum dare festinamus, domumque et habitationem pro accipiendis alumnis paramus, haec, quae sequentur perpetuo observanda statuimus, pleniores postmodum regulas seorsim universam vivendi et administrationis rationem complectentes edituri. „

E può ben dirsi davvero che a queste parole, in cui il Vescovo esprimeva il suo sentimento, corrispondevano fedelmente i fatti.

La sua sollecitudine pel Seminario si manifesta in una sua lettera al Card. d'Este sotto il giorno 2 Novembre 1666, ove Mons. Marliani gli annunzia la morte di certo D. Giovanni Chiesi il quale aveva disposto delle sue sostanze in opere di carità.

Dice che venti giorni prima di morire il pio Sacerdote gli aveva manifestate le disposizioni che egli aveva date nel suo testamento. Avendogli il Vescovo raccomandato di tenere in considerazione anche il Seminario, il D. Chiesi entrò subito nelle idee di lui.

Ammalatosi poi gravemente, il Vescovo, che l'amava assai, accorse al suo capezzale per confortarlo e ricordargli ciò che gli aveva promesso a favore del Seminario; e l'infermo dichiarò alla presenza di cinque testimoni di lasciare al Seminario mille e duecento ducatoni. Il Vescovo aggiunge:

“ Lodato sia il Sig. Iddio, che si è dato buon compimento all' Opera, et spero quanto prima con questo suffragio, che vuol dire 115 ducatoni d'entrata..... et col favore della Casa di S. Filippo .... della quale per mancanza della Congregatione, ci potremo in questo principio valere, si potrà mettere su il Seminario a favore del quale sto anche meditando un altro ripiego „ [1]).

Non volendo il Vescovo frapporre indugio alla riapertura del Seminario disegnò di assegnargli sul principio per abitazione la Casa dei Filippini, che per mancanza di soggetti era allora quasi deserta, non trovandovisi che quattro religiosi.

Ma vedendo in seguito come per lo zelo di quei quattro religiosi e l'aiuto di generose persone andasse prosperando la Congregazione dell' Oratorio [2]) abbandonò il suo primo progetto.

---

[1]) Archivio Vescovile - *Carteggio di Mons. Marliani* - Fila 6, Filza 1.
[2]) Archivio Vescovile - *Conventi* - *Oratorio di S. Filippo.*

L' altro " ripiego „ che andava meditando il Vescovo a favore del Seminario, credo fosse quello di prepararegli i locali in Episcopio, per risparmiare al Pio Luogo la spesa di un gravoso affitto, come vedremo in appresso.

L' anno medesimo l' Economo D. Busani, con facoltà accordatagli dal Vescovo, comperava dalla Camera Ducale una possessione posta in Villa Sesso, che affittavasi allora per 4759 lire reggiane.

Il 7 Ottobre 1670 il Seminario, a Rogito del Dott. Mario Toschi, acquistava ancora dalle Monache di S. Catterina " un Casamento con orto nella vicinanza di S. Bartolomeo pel prezzo di Ducatoni 2800 „ [1]).

Che il Vescovo pensasse a presto riaprire il Seminario si conosce dall' avere egli ordinato il 12 Gennaio 1671 all' Economo di comperare dal Sig. Antonio Squadroni gli arredi di casa, che questi aveva ereditato dal defunto Carlo Contelli [2]).

Ciò che diede l' ultima spinta al pronto riaprimento del Seminario fu la generosa donazione fatta dal Conte Lattanzio Ruggeri, che cedette in proprietà al Seminario la possessione dei *Quinzi* situata fuori della porta S. Pietro, ed un altro stabile chiamato l' *Orto* posto nella medesima località. Egli però, che desiderava si affrettasse l' apertura del Seminario, si riserbava i frutti dei due stabili fino al giorno in cui l' istituto fosse aperto.

Il 27 Luglio 1672 Mons. Marliani scriveva al Card. d' Este informandolo come in quella stessa mattina si fosse stipulato il rogito con cui il Conte Ruggeri donava al Seminario " la Possessione dei *Quincij* et *Horto* fuori della porta di S. Pietro l' utile della quale se bene non passerà di presente cento cinquanta scudi annui, col tratto di non molto tempo passerà 400, essendo tutti pesi terminabili. „ Aggiunge poi: " Affretto di mettere in piedi il Seminario, poichè nella donatione è una Clausola, che non si possa cominciare a godere il frutto, nè andare al possesso de' stabili, finchè il Seminario sia in essere „ [3]).

---

[1]) Archivio del Seminario - *Mastro dal 1667 al 1673* - Pag. 10.

[2]) Archivio del Seminario - Luogo citato - Pag. 11.

[3]) Archivio Vescovile - *Carteggio di Mons. Marliani* - Fila 6, Filza 1.

Credo di far cosa grata al lettore riportando qui la lettera scritta dal Vescovo il giorno 29 Luglio al Conte Lattanzio Ruggieri, perchè essa rispecchia una modestia singolare e l' amore vivissimo che quell' illustre Vescovo aveva pel Seminario.

" La pia, generosa risolutione, ch' è piacciuto all' Altissimo Dio inspirare a V. S. Ill.ma, che faccia verso questa S.ta Opera del Seminario, merita non già applausi humani, ma bensì premii Celesti, e frutti d' una Beata Immortalità ; Con tutto ciò vedendo io questo mio Governo qualificato da così lodevole attione, mi conosco in obbligo preciso di portarne a V. S. Ill ma i sensi del mio giubilo, accompagnati da quelli d' un affettuosissimo rendimento di gratie, assicurandola, che porgerò alla Divina Bontà incessanti preghiere, perchè si degni concedere alla persona di V. S. Ill.ma il cumulo di quei doni, che possono rendere unicamente felice un' Anima in terra, e fortunata eternamente nel Cielo. Si compiaccia V. S. Ill.ma di considerare queste mie espressioni, com' effetti d' una sincera cordialità prodotti da un animo sempre obbligato a servirla, et per poterlo esseguire con l' opere, desidero, ch' ella mi favorisca di darmene frequente l' opportunità col comandarmi, et resto baciandole affettuosissimamente le mani " ecc. [1]).

Io sono lietissimo di aver potuto trovare queste lettere di Mons. Marliani, le quali mettono in una luce sempre più bella questo Vescovo, il quale, benchè non avesse la sorte di veder riaperto il Seminario per essere stato troppo presto rapito dalla morte, tuttavia dovè consolarsi negli ultimi momenti pensando che ormai egli aveva tutto preparato affinchè il Seminario potesse subito essere aperto. Sono anche lieto di rendere a lui una giustizia che non gli fu resa da alcuno di quelli che scrissero sul Seminario. Essi tutti attribuiscono al suo successore ed al Capitolo della Cattedrale l' aver preparato i locali nel Vescovado, come fa il Rocca nel suo *Diario Sacro* del 1826, il Malaguzzi nelle sue Memorie inedite sugli *Istituti di pubblica beneficenza* ed anche il diligentissimo amico mio Can. Saccani nella sua lodatissima *Cronotassi dei Vescovi di Reggio* e nel

---

[1]) Archivio Vescovile - *Carteggio di Mons. Marliani* - Fila 6, Filza 1.

suo articolo sulla fondazione del Seminario, stampato l' anno 1882, quando invece questo merito va attribuito in molta parte a Mons. Marliani.

Infatti da una ricevuta del 28 Febbraio 1672 appare, che, essendo Economo D. Francesco Magnani succeduto a D. Busani il 15 Agosto del 1673, certo Filippo Lugari somministrò " quadrelli dugento per le Cantine del Seminario posto in Vescouato " [1]).

Dai libri dell' Amministrazione del Seminario si hanno pure nuove conferme.

Sotto il giorno 16 Ottobre 1673 è scritto " pagatte a messer Pellegrino Banzoli per sue fatture e legno d' un Rastello fatto per la Cantina di detto Seminario posto in Vescouado L. 96 " [2]).

Tralascio di citare molte altre spese fatte per " la cantina, et per fattura di ferramenti fatti per servizio del Seminario ch' è in Vescouato. "

Anzi la diligenza del Vescovo fu tale, che, non contento d' aver provveduto man mano (come rilevasi da parecchie note del Libro Mastro, e da ricevute conservate nelle filze di Recapiti) i mobili necessari, si spinse fino a comprar l' uva " per la cantina del detto Sem.rio " [3]).

Capo V. — *Riapertura del Seminario.*

Morto Mons. Marliani il 4 Giugno 1674, il Capitolo della Cattedrale, durante la vacanza della Sede, volle compiere l' opera che la morte aveva impedito al defunto Pastore di mandare a perfezione.

Adunatosi pertanto il Capitolo il giorno 6 Luglio 1674 si venne nella determinazione di aprire il Seminario. Io quì non saprei far di meglio che riportare il verbale come può rilevarsi dai Libri delle Provvisioni Capitolari [4]).

---

[1]) Archivio del Seminario - *Filza di recapiti dell' anno 1672.*

[2]) Archivio del Seminario - *Mastro dall' anno 1673 al 1680.*

[3]) Archivio del Seminario - Luogo citato.

[4]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro G, pag. 191 e seguenti.

" Essendo assai bene informato il Capitolo che per rimettere in piedi il Seminario et mantenimento delli giovani Alunni da porsi in esso dal medesimo Capitolo, vi sia entrata sufficiente et anco per mantenere il Rettore di quello, il Mastro et le servitù rispettive, et necessarie al buon governo di quello

" a chi piace che si rimetta in piedi il Seminario stesso, con accettare in quello dieci soggetti Alunni da nominarsi da Sig.ri Canonici, *Obt.*

" Doppo di che essendo stati posti in bossolo sedici bollettini con li nomi di tutti sedici li Sig.ri Can.ci per estrarne dieci che habbino a nominare li X Alunni del Seminario in ordine all' antecedente Decretto furono estratti li infrascritti cioè

1. Il Sig. Can.co Gio: Marco Boschi
2. Il Sig. Can.co Ludovico Vigarani
3. Il Sig. Can.co Gio: Batta Vernizzi
4. Il Sig. Can.co Giulio Erasmi
5. Il Sig. Can.co Conte Francesco Manfredi
6. Il Sig. Can.co Giulio Messori
7. Il Sig. Can.co Gio: Batta Toschi
8. Il Sig. Can.co Francesco Signoretti
9. Il Sig. Can.co Alfonso Castelli
10. Il Sig. Can.co Pellegrino Prini.

" Postque Introductus fuit in Capitulo Rev.mus D.nus Ioseph Sogarius Vicarius Generalis Capitularis pro habenda approbatione gestorum desuper pro remittendo in pristinum statum Seminarium praedictum et pro nominatione Allumnorum decem ad illud fienda per dictos DD. decem Canonicos ad hoc extractos ut supra etc....

Idem Reverendissimus D. Vicarius sedens approbavit, ut approbat praedicta omnia et singula etc.

Praesentibus omnibus uti supra Ill.mis et Rev.dis D. Peregrino Camellino et D. Carolo Tacchino Sacerdotibus et Civibus Regij Testibus. "

Sotto il medesimo giorno leggesi:

" Licentiato Capitulo Nob. Can.cus Peregrinus Prinus unus ex decem DD. Canonicis quibus spectat nominatio Allumnorum Seminaristarum juxta per Capitulum decretata et a Rev.mo D.no Vic. Generali Capitulari approbata nominauit et

nominat pro allumno dicti Seminarij infrascriptum *D. Rinaldum* olim per Ill.mi D.ni Capitanei Bernardini *Galvani* Civem et Clericum Regij.

Die 7 Iulij praedicti

Ill.mus D. Co: Fran.cus Manfredus Can.cus et unus etc. [1]..... nominat..... D.num *Dominicum Cremaschium* Clericum filium D.ni Caroli civis Regij

Die dicta 7 Iulij

Nobilis D.nus Can.cus Io: Bapt. Vernitius..... nominat..... *D. Ioseph Pellicellum Clericum* filium D.ni Domnini Civis Regij.

Die 9 Iulij

Nobilis D.nus Can.cus Ioannes Marcus Boscus..... nominat..... R. D. *Horatium Mellinam Clericum* Regij filium D.ni Iacobi.

Die dicta 9 Iulij

Nobilis D.nus Can.cus Franciscus Signorettus..... nominat..... R. D. *Petrum Io: Scribam Clericum* filium D.ni Petri Scribae, detto Marcellino.

Die dicta 9 Iulij

Nobilis D. Can.cus Alphonsus Castellus..... nominat..... R. D. *Herculem Zannonum* filium D.ni Petri Martyris Regiensem.

Die 12 Iulij

Nobilis D.nus Can.cus Iulius Messorius..... nominat..... R. D. *Prosperum de Marginis* filium D.ni Dominici Clericum Regii annorum 15 ut dixit.

Die 13 Iulij 1674

Nobilis Can.cus D.nus Io: Bapt: Tuschius..... nominat..... Rev.dum *Laurentium Veratum* Clericum, ut dixit, *delle messe* in hac Cathedrali, natum ex olim D.no Bernardino.

Die 14 Iulij

Ill.mum Capitulum sollemniter congregatum in gratiam Ill.mi D.ni Comitis Lactantij Ruggerij, audito memoriali D.ni Natalis Malchioldi petentis acceptari et admitti ad Seminarium uti commendatum a dicto D.no Co: Rugerio Benefactore eiusdem Seminarij, positis et obtentis partibus omnibus fabis albis acceptarunt et admiserunt ad Seminarium iuxta petita dictum Rev.dum Clericum *Natalem Malchioldum*.

---

[1]) Qui è sempre ripetuto il solito formulario che io ometterò per brevità.

Die 16 dicti

Nobilis Can.cus D.nus Iulius Erasmus..... nominat..... R. Clericum *Dominicum Attolinum.*

Die dicta 16 Iulij 1674

Nobilis Can.cus D.nus Ludovicus Vigaranus..... nominat..... R. Clericum *Bartholomeum Lodesanum* fil. D.ni Dominici Regij.

Et Ego Jacobus Zobolettus Notarius et Cancellarius Capitularis rogatus fui de praedictis omnibus. „

Nominati così i primi seminaristi in numero di undici il Capitolo pensò a provvedere il Seminario di Superiori capaci.

Il giorno 14 Luglio procedeva alla nomina del Maestro del Seminario.

" Letto il Memoriale del Sig. D. Pellegrino Mazzoni, ch' addimanda d' esser fatto Mastro del Seminario

a chi piace che si accetti il Supplicante per Mastro del Seminario con prouiggione et Capitulatione che gli saranno assegnate et prescritte dal Capitolo, *obt. cunctis* „ [1]).

Il Capitolo pensò dapprima di mettere i seminaristi nei saloni al pian terreno del Vescovado, come rilevasi dal seguente partito del giorno 24 Luglio:

" A chi piace che si dia autorità a Sig.[i] Can.ci Erasmi e Signoretti di fare tutte le prouiggioni necessarie per il Seminario ad effetto di potervi introdur dentro li Alunni già nominati, con spendere tutto che sarà necc.rio et di mettere li Alunni nelli Cameroni a basso del Vescovado come dai Presidenti viene proposto per modo di prouisione, *obt. cunctis* „ [2]).

Io credo però che il Seminario non sia mai stato o sia stato pochissimo tempo nei cameroni a pian terreno del Palazzo, perchè in una nota di spese registrate nel libro Mastro di quell' anno è anche indicata quella occorsa " per accomodare li tellai delle finestre della scalla. „

Ora non era certamente necessaria la scala per andare ai cameroni posti a pian terreno del Palazzo. Anzi sotto il giorno 30 Ottobre del 1674 sono notate " lire 42 spese et pagate a Messer Alberto Morenghi per sue fatture e legno di Seraglia

---

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro G, pag. 197.

[2]) Archivio Capitolare - Luogo citato a carte 199.

Lato orientale dell' Episcopio
nel cui piano superiore fu aperto il Seminario nel 1674.

(da fot. del Sig. R. Sevardi)

fatta alli luminaroli del Tecchio del Partamento del Vescouato doue habitano li seminarij „ [1]).

Certo è che quanti hanno lasciate notizie del Pio Luogo pongono la sua prima dimora all' ultimo piano del Palazzo vescovile e precisamente al lato orientale di esso [2]). E all' ultimo piano trovavasi indubbiamente dall' anno 1675 in avanti, come può chiaramente rilevarsi dai libri Mastri del Seminario.

Nell' adunanza capitolare di quel giorno fu pure fissato in annui ducatoni 100 lo stipendio del Maestro D. Mazzoni " con questo però che mai vadi in Choro, saluo che alli Matutini diurni, et saluo le feste, et salui li tempi di vacanza. Et ch' insegni anche a tutti li giouani del Seminario di seruire et le cerimonie della Chiesa „ [3]).

Il giorno 13 Agosto di quell' anno il Capitolo nominava pure Rettore del Seminario " il Sig. D. Francesco Barigazzi con prouigione di una Genouina il mese „ [4]).

Capo VI. — *I primi anni del nuovo Seminario.*

" L' Errettione de Chierici del Seminario di Reggio fu fatta il dì 13 Agosto dell' anno 1674 per Rog.to del Sig. Giac. Zoboletti not. e Canc. Capit. In uirtù della quale erret. sotto il 16 del mese d'Agosto sud. s' andò, et s' ebbe il possesso delli beni dovuti a d.° Seminario dall' Ill.mo Sig. Co: Lattantio Ruggeri come per Rogito del Sig. Benedetto Ferrari in quanto al possesso, et quanto alla Donat.ne per Rog.to del Sig. Dott. Mario Toschi sotto al dì 27 Luglio 1672 „ [5]).

Darò qui la distinta dei beni del Seminario, affinchè il lettore possa farsi un concetto esatto del suo stato finanziario al momento della sua riapertura.

---

[1]) Archivio del Seminario - *Cassa del Seminario dall' anno 1673 al 1680* a carte 11 e 74.

[2]) Vedi *Diario Rocca 1826, Memorie inedite del Malaguzzi,* ecc.

[3]) Archivio Capitolare - *Provigioni* - Libro G, pag. 200.

[4]) Archivio Capitolare - Libro citato.

[5]) Archivio del Seminario - *Erretione de' Chierici* e *Libro degli affitti* a carte 18.

1. Possessione dalle *Vignole* nei Borghi di S. Pietro, di biolche 70, affittata per ducatoni 310 . . . . . . lire reggiane 2480
2. Possessione del Benefizio di S. Pietro in Bagnolo, affittata per ducatoni 202 . „ 1616
3. Possessione del benefizio di S. Giovanni, posta in S. Biagio di Correggio, affittata per ducatoni 110 . . . „ 880
4. Possessione di Montefalcone in luogo detto *Piazzola,* affittata a duc. 130 . „ 1040
5. Possessione in Villa S. Maurizio di bifolche 80, in luogo detto *le Piante,* ducatoni 221,2 . . . . . „ 1770
6. Possessione del Benefizio di S.ª Mustiola posta in Bagnolo, affittata per duc. 70 „ 560
7. Livello pagato dai Conti Toschi per alcune terre poste in Villa Cavazzoli, già della soppressa Chiesa di S. Michele „ 585
8. Livello pagato dalla Famiglia Bergomi per alcune terre poste al *Zappello,* già della stessa Chiesa soppressa . „ 80
9. Posssessione di Cadelbosco-sopra, già dei Barnabiti, affittata per ducatoni 64 . „ 512
10. Casa posta in Città nella Vicinanza di S. Prospero, affittata per . . „ 520
11. Livello che pagavasi dalla Famiglia Advocati . . . . „ 50
12. Possessione detta *Guinzo* nei Borghi di S. Pietro, donata dal Conte Ruggeri colla rendita di . . . . . „ 5886
13. Possessione di Villa Sesso affittata per „ 4759

Il Seminario al suo riaprimento aveva dunque una rendita lorda di Reggiane L. 20730.

Restando però a carico del Seminario tutti gli oneri di cui erano gravati i benefizii soppressi, la rendita netta di cui poteva disporre scemava di circa un terzo.

Se non può dirsi che una tal rendita fosse insufficiente, non è però a credersi che fosse esuberante, perchè, tenendo

pur calcolo del maggior valore che in quei tempi aveva il danaro, s' ha a riflettere, che la lira reggiana non corrispondeva che a circa 28 cent. della lira italiana, e che il Seminario si assumeva l' intero mantenimento degli alunni.

Dopo aver visto come l' incessante zelo dei Vescovi di Reggio, e l' oculata e diligente amministrazione degli Economi del Seminario gli avessero assicurata la esistenza, vediamo ora con quanta cura si studiassero di renderlo utile alla diocesi coloro che furono preposti alla educazione ed istruzione dei giovani alunni.

Ottima fu certo la scelta del D. Mazzoni a Maestro del Seminario. Conoscendo egli quanto giovasse a mantenere vivo nei giovani l' amore allo studio il destarne la vicendevole emulazione, fece istanza al Capitolo della Cattedrale, onde fossero provvisti premii " per una dobla l' anno per porre in emulatione et premura alli studij li Seminaristi. " E la sua dimanda fu esaudita [1]).

Nè è a dubitarsi che sotto di lui i giovani alunni progredissero negli studii, se nell' Ottobre dell' anno seguente poteva esporli ad una publica Accademia, cui accenna con burocratica laconicità una nota del *Libro di Cassa:* " Pagatte a Giuseppe Polidore lire tre che sono per hauere addobbato la Cattedra della Scola et per hauer attaccato alcuni addobbi alle Parieti della Sala in occ.ne d' un' Accademia che si fece dai Seminaristi " [2]).

L' insegnamento però che il Mazzoni dava agli alunni restringevasi solamente alle lettere. Quando essi erano promossi al corso filosofico passavano alle scuole publiche, che i PP. Gesuiti (fino dall' 8 Ottobre 1618) [3]) avevano aperte in Reggio.

Mi è dato rilevare ciò dal libro poc' anzi citato sotto il giorno 23 Dicembre 1676: " L. trenta pagatte al Sig. D. Andrea Mantovani per il costo d' un Vitello donato alli Padri Gesuiti in occ.ne che li quattro Chierici del Sem.rio vanno a scrivere la Filosofia. "

---

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro G, pag. 200 - Archivio del Seminario - Filza di *Recapiti del 1674.*

[2]) Archivio del Seminario - *Cassa del Seminario* a carte 33.

[3]) Archivio del Seminario - *Diario Mussini*, pezza raccolta del Fontanesi.

Istruivansi ancora gli alunni nel canto fermo e figurato ed era loro maestro D. Carlo Camellini.

Venuto Mons. Augusto Bellincini alla sua sede di Reggio nel 1674, consacrò subito le sue cure più attente all' incremento del Seminario. Avendo egli nel corso di un anno riconosciute le rare doti e la singolare pietà del Conte Camillo Ferrarini Canonico Penitenziere della Cattedrale, il dì 1.° Ottobre 1675 lo nominò Rettore del Seminario in luogo di D. Francesco Barigazzi. Non potendo però il Can.co Ferrarini per ragione del suo ufficio dimorare in Seminario, nominò un Prefetto dei seminaristi nella persona di D. Giov. M.a Camuncoli. Ciò rilevasi dai libri dell' amministrazione del Seminario [1]).

Riconoscendo pure la scienza, la pietà e la prudenza di D. Geminiano Sacchi lo incaricò dell' ufficio di direttore spirituale degli alunni. Ciò ancora è dato rilevare dal libro di Cassa del Pio Luogo, ove è notata la piccola gratificazione annua con cui il Seminario riconosceva le sue fatiche: " L. cento sborsate al Sig. D. Geminiano Sacchi per sua ricognitione delle sue fatiche in sentire li figlioli del Sem.rio alla Confessione " [2]).

La stima grande che il Vescovo aveva di D. Geminiano Sacchi lo determinò a destinarlo Maestro del Seminario in luogo del D. Mazzoni, che il 27 Ottobre 1678 lasciava quell' ufficio [3]).

Veramente benedetto da Dio fu il Seminario fin da' suoi principii, allorchè dispose che quei giovani alunni fossero affidati alle cure di quelle care anime di D. Geminiano Sacchi e del Can.co Camillo Ferrarini e posti sotto il patrocinio di un Vescovo qual era Mons. Bellincini. Non tarderemo a vedere i frutti dell' opera di questi tre angeli benefici del Seminario.

Il locale che il Seminario occupava nel Vescovado non era certo molto addatto ad un Istituto di educazione della gioventù, specialmente per la mancanza di cortili, tanto più necessarii in quanto che Montefalcone non era ancora ridotto all' uso di villeggiatura e gli alunni dimoravano per undici mesi in Reggio.

[1]) Archivio del Seminario - *Libro di Cassa del 1775*, a carte 30.

[2]) Archivio del Seminario - Libro citato a carte 62.

[3]) Archivio del Seminario - Libro citato a carte 75.

Per riparare in parte a sì grave inconveniente l'anno 1679 Mons. Bellincini ordinò che fossero fatti i necessarii lavori al cortile della casa detta dell'Orto, nei Borghi di S. Pietro, affinchè gli alunni potessero, nei giorni in cui la stagione il permettesse, colà recarsi ad onesta ricreazione [1]).

Nell'Ottobre dell'anno seguente moriva l'economo D. Magnani e gli succedeva D. Francesco Biraghi, che stette in carica appena un anno, succedendogli al principio del 1682 D. Ercole Zanoni Rettore di Pratofontana [2]).

Capo VII. — *Progressi del Seminario.*

Sotto l'abile direzione del Can.co Conte Camillo Ferrarini il Seminario acquistava sempre maggior credito. La cura assidua con cui il Maestro D. Geminiano Sacchi, Rettore di S. Lorenzo andava addestrando i Seminaristi nella nobile palestra delle lettere e la illuminata prudenza con cui ne dirigeva lo spirito, li rese oggetto di ammirazione all'intera città e alla Diocesi, ond'è che nell'anno 1680 vediamo affluire al Seminario i primi convittori [3]) dai parenti affidati alle amorose attenzioni del Rettore e del Maestro, onde essi pure godessero dei frutti di una così squisita educazione. In sul finire di quell'anno stesso 1680 terminava la sua vita, ricco di meriti, il Can.co Conte Camillo Ferrarini [4]). Ma neppur morendo egli dimenticò i suoi cari figliuoli del Seminario e legava, come rilevasi dalle memorie di un contemporaneo, il premio di una doppia a quelli tra i seminaristi più distinti per pietà e per sapere che avessero in ciascuna domenica tenuto davanti ai loro compagni un discorso sacro e famigliare [5]). La grave perdita fatta dal Seminario colla morte del Can.co Ferrarini non poteva essere riparata che dandogli a successore D. Geminiano Sacchi.

---

[1]) Archivio del Seminario - *Libro di Cassa dall'anno 1680 al 1690* a carte 90.

[2]) Archivio del Seminario - Libro citato a carte 110.

[3]) Archivio del Seminario - Libro citato a carte 50 e segg.

[4]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro H a carte 69.

[5]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori.*

E Mons. Bellincini lo incaricava immediatamente di quell' ufficio, lasciandogli però anche quello di Maestro [1]).

Quantunque i doveri del ministero parrocchiale gli vietassero di dimorare continuamente in Seminario, tuttavia, con una assidua vigilanza e coll' aiuto di un zelante Sacerdote, che, col titolo di Prefetto, ne faceva le veci e ne mandava ad effetto le determinazioni, il Seminario crebbe mirabilmente, fino a contare oltre trenta alunni [2]). Veramente degno di ammirazione e di perenne ricordo fu questo santo Sacerdote, il quale, tra le gravissime occupazioni che erano congiunte all' ufficio di Parroco, di Maestro e di Rettore del Seminario, trovò pure il tempo di comporre un bel corpo di leggi per regolare la vita dei seminaristi, dato da lui alle stampe nel 1697.

Mi duole che la brevità prefissami non consenta di riportare quì tutto quell' ammirabile regolamento, in cui tanto aleggia lo spirito del grande Borromeo e che palesò nell' autore tanti tesori di prudenza, di pietà, di dottrina da meritargli i più ampli elogi dei Vescovi che successero a Mons. Bellincini, che lo aveva approvato dopo aver indotto il pio Rettore a scriverlo.

Dopo che, colla pubblicazione di quel Regolamento, fu dato campo anche ai lontani di conoscere con quale spirito di pietà si educasse nel Seminario di Reggio la gioventù studiosa, il Seminario stesso andò costantemente crescendo, fino a raggiungere il suo massimo splendore alla metà del secolo che stava per nascere. A quel Regolamento è aggiunta una appendice in cui sono le regole che i Seminaristi dovevano osservare a Montefalcone. Invece di recarsi in villeggiatura, i Seminaristi erano mandati a passare il mese di Settembre in seno alle loro famiglie.

Ma all' occhio sagace di Mons. Bellincini e del Rettore Don Sacchi non potevano certo sfuggire gli inconvenienti di quella lunga assenza dal Seminario e pensarono di porvi riparo valendosi del Convento di Montefalcone all' uopo ottenuto dal Card. d' Este.

Essi però non poterono introdurre questa riforma, forse perchè il Conventino aveva bisogno di essere ingrandito e

---

[1]) Archivio del Seminario - *Mastro dal 1680 al 1690.*

[2]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* e *Libro di Cassa.*

riparato, ed il Seminario, tutto intendo a edificare in città, ove era maggiore il bisogno, non poteva occuparsi di Montefalcone. Ciò che mi induce a credere che i Seminaristi non siano mai andati durante il secolo XVII a Montefalcone è il non veder notate le spese di *cibaria*, nel mese di Settembre. Bisogna dunque credere che in quel mese i Seminaristi fossero a casa, perchè, qualora fossero stati a Montefalcone, il Seminario avrebbe dovuto sostenere la spesa del vitto e ne dovrebbe essere fatta menzione nei libri dell' Amministrazione.

Capo VIII. — *Le nuove Fabbriche.*

Rassodandosi sempre più il credito del Seminario, crescevano anche d' anno in anno le istanze di famiglie distinte per collocarvi i loro figliuoli come convittori.

E già, come dicemmo, alla fine del secolo XVII gli alunni erano in numero di trenta. Il Vescovo con dolore doveva lasciare inesaudite le dimande di tanti genitori, non essendo i locali del Vescovado assegnati al Seminario capaci di maggior numero di giovani. Il magnanimo Vescovo allora venne nella determinazione di erigere dalle fondamenta una nuova fabbrica pel Seminario.

Quì io non farò che riportare le memorie scritte nel 1722 dal Conte Carlo Ferrarini Can.co della Cattedrale, che essendo fino dall' anno 1692 Presidente all' Amm.ne del Seminario [1]) era in grado di darci notizie esatte.

« L' attentione di Mons. Vescovo Bellincini, succeduto al Marliani a pro del Seminario, li fece acquistare nome conspicuo e fama tale che ciascheduno bramando di vedere bene incamminata la sua prole nella pietà e nella virtù procurava di avervi qualche luogo e non tanto di annumerargli al numero degli alunni quanto dei Convittori; ma gli era di ostacolo ad accettare chi supplicava l' angustia del sito, e per levarsi dal continuo rammarico si risolvette Mons. Bellincini, convocata la Congregatione de' Presidenti, portarsi sul fatto nelle Case

[1]) Archivio Capitolare - *Prouigioni* - Libro I a carte 70.

del Seminario con l' Architetto Gio: Maria Ferrarini, vulgo *Brigo*, per divisare quello si potesse fare per rendere il Seminario capace almeno di 40 soggetti. „

" Alla Casa antica del Seminario esistente nel luogo ove si è fabbricato, vi si era aggiuntata la Casa Biraghi, che dopo la sua morte si comprò dai suoi Esecutori Testamentari in prezzo di 300 ducatoni, atterrata poi insieme con la prima per compimento dell' Edifitio. Portatosi, dico, sul fatto e dopo non poche considerationi e dibattimenti Mons. Vescovo, persuaso ancora dalli Can.ci Presidenti [1]), e Rettore di S. Lorenzo D. Geminiano Sacchi, Maestro e Rettore del Seminario, diede ordine allo stesso Maestro Brigho di pigliare le misure di tutto il sito, e fare un disegno, nel quale si trovassero e camere e servitii tutti necessari per un nuovo Collegio. Non passò che poco tempo fra l' ordine e l' esecutione del disegno, perlochè riunironsi nello stesso luogo Monsig. Vescovo, e gli Presidenti affine di vedere in carta il pensiero dell' Architetto; quale esibito e considerato più volte in altra Congregatione appresso il Prelato, fu risoluto di porlo in opera, che però si ordinò all' agente una ben sollecita provvisione di materiale, e legnami per poter dar principio la primavera veniente ben per tempo allo stabilito edificio, e questo è quanto successe l' anno 1698 intorno al Seminario. „

" Giunta la Primavera dell' anno 1699 fu dato principio al lavoro e con tanta sollecitudine, che alla fine dell' anno tanta parte ne appariva che da quel poco era facile conoscere la sua riuscita, e di maestà e decoro ed ancora di soddisfatione del Publico. Ma essendo l' erario di deboli radici si fu in forse per l' anno avvenire di far punto fermo. „

" Divulgatosi il dubbio, ecco all' improvviso Persone diverse non solo Ecclesiastiche, ma secolari ancora fanno arrivare a cognizione de' Presidenti il loro dispiacere per questo ed offriscono al Seminario a prezzo ben competente il danaro sufficiente per la continuazione della fabbrica incominciata; il che riferito al Vescovo, e posto in consulta co' Presidenti parveli e decorosa e vantaggiosa ancora la proferta; onde si risolvette

---

[1]) Uno dei quali era lo stesso Conte Ferrarini.

di prendere il danaro, e con più vigore di prima far le opportune provisioni per lavorare l' anno 1700. Raddoppiatisi pertanto gli operarii, e sollecitandosi l' incominciamento del lavoro, nel più bello della stagione eccoci il Prelato si scopre infermo, e dopo non breve malattia passa agli eterni riposi, promessi da Dio a chi con le continue sante operazioni, e vigilanza sopra il suo gregge li pasce e li stimola al vero servizio del Redentore. „

“ Fu di pena non mediocre alla città e Diocesi la perdita di un Prelato cotanto degno ed amoroso e in molti ancora fu accresciuta dal timore di vedere interrotta, o vederla fermata la fabbrica del Seminario. Dalli Canonici Presidenti erano sentite simili doglianze, e portate da loro in Capitolo, determinarono li Canonici il proseguimento sino al termine designato dal fu Mons. Bellincini, e diedero alli medesimi Presidenti autorità di prendere nuovo danaro, e di lì a poco, stimatolo men del bisogno, glie lo aumentarono sino alla somma di 6 milla ducatoni, e con le autorità necessarie per la cautela e sicurezza di chi ne faceva lo sborso. „

“ Dai Presidenti non si mancava d' attentione, sì perchè la fabbrica riuscisse di giusto dovere, e sì perchè si perfetionasse prima della venuta di Mons. Picenardi eletto successore di Mons. Bellincini. „

“ Desiderava il Capitolo, siccome nella vacanza Marliana aveva posto al rollo questa milizia, così nella Bellinciana di provvederla di un buon quartiere giacchè il p.° del Vescovato gli era riuscito non tutto giovevole perchè esposto a tramontana, li cagionava debolezza di vista: onde e per questa causa e perchè pure da ogni incommodo restasse libera l' abitatione del Vescovato alla venuta del nuovo Vescovo, capitolarmente fu rimesso il trasporto de' Seminaristi all' arbitrio de' Presidenti, da essere collocati nella fabbrica nuova, e in quella parte, che a loro giuditio fosse stimata meno nociva e più salubre, e tanto in esecutione comessagli dal Capitolo si vide eseguito da' Presidenti li 7 Marzo 1701. „

E qui siami concesso di aprire una parentesi. Il Rocca nel suo *Diario Sacro* del 1826, il Malaguzzi nelle sue *Memorie sugli Istituti publici di beneficenza* ed anche l' egregio amico Sig. Can.

Saccani nella sua lodatissima *Cronotassi dei Vescovi di Reggio* attribuiscono a Mons. Picenardi la erezione delle nuove fabbriche del Seminario, e pongono la data del trasporto dei seminaristi nei nuovi locali sotto l' anno 1722. Le memorie scritte dal Can. Ferrarini precisamente nell' anno 1723 sono un argomento di invincibile autorità per fissare la data del trasporto dei seminaristi nella nuova abitazione.

Egli che aveva avuta tanta parte in questi avvenimenti, non poteva aver dimenticato l' anno in cui era accaduto il principale, quantunque, dopo quattro lustri, potesse aver dimenticato il giorno preciso. Infatti nel *Libro Mastro di Entrata e Spesa* del Seminario dall' anno 1690 al 1713, all' ultima delle pagine ove notavasi la rata semestrale di 560 lire reggiane, che pagavansi alla mensa vescovile come affitto dei locali dal Seminario goduti in Vescovado, dopo registrato l' ultimo versamento, eseguito il 6 Aprile 1701, sono scritte queste parole:

" Alli semestri dal dì 13 Agosto 1699 al dì 13 Marzo 1701, giorno nel quale li Sig. Seminaristi si partirono dal suddetto Palazzo, et andarono ad habitare nella sua Fabrica nuova, dove al presente sono, si è soddisfatto con li bonificamenti fatti a spese del Seminario nel nominato Palazzo. . . . ".

Da ciò rilevasi che il Can.co Ferrarini, dopo 22 anni, aveva bensì dimenticato il giorno, ma non il mese, nè l' anno in cui avvenne la traslazione del Seminario. Vedremo in seguito da che siano stati tratti in inganno il Rocca e il Malaguzzi. Ma lasciamo continuare il Can.co Ferrarini.

" Non mancarono però, come ordinariamente suole accadere a tutte le opere grandi, et massimamente a quelle che si fanno per la gloria di Dio, li suoi Emoli, che mascherandosi il più delle volte sotto il velame di zelo, per nuocere più alla libera ò con braccio più forte fecero tal relatione al serenissimo Regnante, sopra l' Edifizio che allora s' andava perfetionando nelle tre parti di già risolute di fare, esponendoli il grave pregiuditio che apportava al pubblico l' atterramento di più case, quali erano d' abitatione a povere persone, che per ritirarsi erano in necessità di pagar affitti alterati, con ben notabile danno, dal che si risolse il Maggio 1701 d' ordinare al Segretario Galliani, di concertare col Can.co Gerolamo Archidiacono Toschi allora

Vicario Capitolare ed uno dei Presidenti del Seminario, visita formale di tutto il Seminario. Fatta la quale il dì seguente, dopo la relatione a S. A. Ser.ma riunitosi nel medesimo loco del Seminario col sudetto Toschi li disse da parte del Ser.mo, ch' egli approuaua tutto e lodaua la fabrica, e che occorrrendoli altre case le unissero perchè l' edifitio riuscisse più magnifico e maestoso, incaricandolo di più di partecipare alli altri suoi canonici colleghi e l' approuatione e la soddisfatione di S. A S. „

" La medesima querela, ma con enfasi più strepitosa, fu fatta a Monsignor Picenardi essendo ancora in Roma, poichè essendo chi scrive stato destinato fra li due Can.ci, che, giunto in Modena, l' ebbero ad inchinare per parte del Capitolo, se li espresse alla lunga [1]); in risposta di che li fu detto che nella pratica del Seminario facilmente si sarìa scoperta la frode di chi malignamente tentava porli in discredito il Seminario, li Presidenti e il Capitolo; nè scorse gran tempo, che deposta ogn' ombra, conobbe di quanto vantaggio fosse il Seminario alla Gioventù e di quanto vantaggio fossero alli studenti le sale che gli erano state predicate per superflue, anzichè riuscite troppo anguste per le accademie e conclusioni e determinò che quelle si convertissero in scuole, e che altrove si cavasse sala di maggiore ampiezza e capace di quel concorso, che gustava vedere nelle compositioni accademiche recitate per mostra del profitto de' Rettorici e Filosofi „ [2]).

---

[1]) In una carta che conservasi nell' Archivio del Seminario, scritta dallo stesso Can.co Ferrarini, ma parecchi anni prima, egli si esprime anche più chiaramente: « La querela fatta al Ser.mo, fu replicata a Mons. Ottavio Picenardi dimorante in Roma e fece qualche caso nel Prelato e consisteva essere danaro male speso tal quantità di scialaquare, affine di alloggiare pochi miserabili chierici, e chi scrive dice la pura verità perchè essendo stato uno degli elletti per inchinarlo in Modena seco al aperto se ne espresse. »

[2]) Da una nota del Libro dei Morti della Parrocchia di Montericco è dato conoscere il nome di colui che seppe muovere l' animo di Mons. Picenardi e indurlo a continuare la fabbrica del Seminario a cui prima era avverso. Fu esso il Sacerdote D. Domenico Farra Prete del Duomo e Maestro di Cerimonie di quell' illustre Vescovo. « Fu egli che promosse la Fabbrica del Seminario dove di presente è il Coleggio, e col suo impulso Mons. Picenardi messe mano all' opera e seguì maravigliosamente. » Questa nota fu scritta dal nipote D. Prospero Farra Rettore di Montericco l' anno 1734.

" Grande era il desiderio di sgravare il Seminario dalli debiti che nel principio del suo governo della Diocesi Mons. Picenardi vi trovò, nella somma di 6000 Ducatoni, perlochè molti anni desistette dal fabbricare e ridottosi il debito a 1500 ducatoni, si sariano anche questi estinti se non si fosse comprato l' Ospitio de' PP. di S. Francesco di Paola [1]), circondato di mura, acciò nelle vacanze fra l' anno li Seminaristi godessero con tutta libertà i suoi leciti trattenimenti. „

" In questo stato si trovava il Seminario, e la forma di regola così giusta e di profitto non mediocre nella gioventù faceva folla nel desiderare l' ingresso. Molte erano le raccomandationi di personaggi, tali, che rendevano affanno a Mons. Picenardi di non poter rendergli contenti a causa dell' angustia del sito, oltrepassando il numero di 40; e andava considerando il come poter crescere l' alloggio; e persuaso a terminare la quarta parte che era imperfetta, concluse di seguitare l' esempio, tanto da esso lui al principio detestato, cioè d' indebitare il Collegio. Erano troppo grandi, e troppo sollecite le idee di quello che si era determinato di cavare dalla parte, che restava a farsi per perfetionare interamente il Collegio, onde convenne far debiti maggiori e superare gli antichi. Portava ancora maggior spesa il gran ferro, che si ricercava nelle scale anguste da salire nelle sue celle poste in considerabile altezza, e discendere similmente più volte al giorno per la Chiesa [2]), per la Scuola, per uscir di Casa e per portarsi alla mensa. „

" Riusciva nobile e vasta con straordinario contento di Monsignor Picenardi l' opera che si andava facendo sotto li suoi auspicii, e sotto la sua assistenza, che era frequente, per essere in molta parte il disegno fatica della sua gran mente.

---

[1]) Da un indice di rogiti, che ora più non esistono nell' Archivio del Seminario, appare che il Casino posto ad oriente della attuale chiesa parrocchiale dell' Ospizio fu venduto al Seminario dai Minimi nell' anno 1716.

[2]) La Chiesina, veramente graziosa, era posta all' angolo sud-est del fabbricato già del Seminario ed ora del Collegio Civico. Aveva un ingresso pel publico sulla via che chiamasi ancora del Seminario, ed era dedicata all' Immacolata Concezione. Al principio di questo secolo la Chiesetta fu divisa in due piani. Il pianterreno ora serve come dispensa ed il piano superiore come guardaroba del Seminario.

Si era lavorato l' Estate intiera, e nell' avvicinarsi del riposo per la stagione impropria di maneggiare pietra e calcina stavano li muratori per dar riposo al martello, e alla cazzuola per impegnarli ben per tempo dopo i rigori dell' Inverno al nuovo esercizio per dar l'ultima mano all'incominciato lavoro. „

“ Ma gran segreti di Dio! cominciò il Seminario Monsignor Bellincini, e appena lo potè vedere cominciato. Stabilisce Monsignor Picenardi di compierlo, e pur anch' egli da immatura morte assalito terminato nol può vedere; posciachè improvvisa caduta il distende al suolo per non aver più a risorgere, perchè fra poche giornate finì di vivere [1]). Povera fabbrica del Seminario! In questa caduta sono cadute le tue speranze di vederti mai più, Dio sa quando levata da quella rustichezza, che hanno le fabbriche lasciate imperfette. Così pensavano quelli che lasciavansi trasportare da una passione timorosa, anzi gelosa del bene del Seminario, senza aver riguardo a' Presidenti che restavano imbevuti del decoro e delle massime ritratte dalle letioni Picenarde a pro' del Seminario. Anzi buona parte di questi avevano la recente memoria delle antecedenti sedi vacanti, e come il Capitolo si era già un pezzo fa dichiarato per Padre del Seminario, e l' aveva provveduto di commoda abitatione, ed esser ora il tempo propitio per ricorrere a lui. E qual altro oracolo doveasi supplicare per la risposta che darebbe all' enigma se vantaggioso più fosse il proseguire, o il desistere da quell' impresa? Per una parte pareva molto difficile il proseguire senza danaro, e questa parte era assistita dal grosso debito ritrovato alla morte del Picenardi, e pareva che col crescerlo si avesse a distruggere, non giammai a perfetionare il Collegio, per l' altra vedevasi molto bene che l' aggravio dei frutti del danaro che era speso dovevasi eternare nei soli beni ed entrate del Seminario, perchè non compiendosi la fabbrica, per conseguenza nessuno di tanti che addimandavano l' ingresso

---

[1]) Che quest' angelo di Vescovo, che i suoi contemporanei chiamavano per l' inalterabile sua dolcezza un novello S. Francesco di Sales, sia morto in seguito ad una caduta per la quale ruppesi un ginocchio, è confermato da una memoria che trovasi nell' Archivio della Curia Vescovile. La sua morte avvenne (vedi *Cronotassi* del Ch.mo Can.co Saccani) il 14 Dicembre 1722.

potea restar soddisfatto per essere inutile l'albergo imperfetto e così ne restava maggior danno al Collegio, anche in ordine al debito contratto. „

Erano fluttuanti le opinioni, quand'ecco si prese la risolutione di proseguire la fabbrica, e di provvedere il contante onde fu data alli presidenti ampia autorità di prendere nella solita maniera il contante, e di bene cautelare quelli che sborsavano il danaro e di aver occhio particolare affin di rendere conspicua e ben magnifica la fabbrica.

Si stava su l'aspettatione della Primavera dell'anno 1723, che non fu così sollecita a comparire sul nostro Emisfero, per chiamar a raccolta quelli operarij, che dal rigore del ghiaccio si erano fra loro disuniti; erano già preparati i materiali d'ogni sorta, quando alla perfine sgombratosi il tutto dal gelo poterono, come fecero, intraprendere il lavoro in obbedienza di quanto era stato ordinato dal nostro Capitolo. Incominciossi dunque con insolito fervore, si continuò e si continua sperandone una benigna approvatione da chi fu nominato alla Sede Vescovile di Reggio vacante. „

“ Chi desiderasse sapere la spesa fatta è facile appagare la curiosità d'ognuno, perchè dal calcolo fatto, le prime due parti hanno oltrepassato li 18000 ducatoni, la 3.ª parte, cioè a dire tutto il resto della fabbrica compita, e dico la 3.ª parte atteso che tutta la fabbrica è stata fatta in tre volte, non sarà forse finita con 14000 per comprendersi in quell'ultima parte e Chiesa e roba con fattura di assai miglior maestria. Se chi scrive non appaga del tutto la curiosità de' divoti del Seminario, devono compatirlo, perchè le opere che si fanno nell'età cadente riescono sempre piene d'imperfetioni; non avranno però da dubitare del vero, perchè egli è uno di quelli che pose mano alla prima pietra fondamentale e spera ancora di trovarsi alla fine del Massiccio dell'opera, che ora si va compiendo, sempre a maggior gloria di Idio e profitto della Gioventù innamorata nelle scienze, che quasi in nido proprio stantiano in Seminario. „

Credo quì opportuno riempire qualche lacuna che dal Can.co Ferrarini era stata trascurata.

Nell'Ottobre del 1702 il Seminario ebbe il dolore di perdere il tanto benemerito Rettore e Maestro D. Geminiano Sacchi,

al quale il Seminario doveva in gran parte quello stato di floridezza a cui era giunto. Fu eletto in suo luogo a Maestro di Rettorica e Rettore il Dott. D. Domenico Bonacini il quale durò in quell'ufficio fino all'Ottobre del 1705, subentrando in suo luogo D. Giovanni Petacchi, che il 14 Ottobre 1709 fu sostituito da D. Giovanni Menozzi. Fu in quell'anno tolto al Rettore l'ufficio di Maestro di Rettorica a cui fu nominato D. Gio: Domenico Casarotti Rettore di S. Paolo. I seminaristi recavansi ancora in quell'anno a frequentare il corso filosofico presso i Padri Gesuiti, cui ogni anno davasi come gratificazione un vitello in occasione del Natale.

Però fino dall'anno 1705 era stata istituita in Seminario la Cattedra di Teologia Scolastica, di cui fu primo Lettore il Dott. D. Natale Beneventi Rettore di S. Bartolomeo.

Fatto però Rettore del Seminario D. Gian Giacomo Menozzi, due anni dopo, cioè nel 1711, Mons. Vescovo lo nominava Lettore di Filosofia e così cessarono in quell'anno i seminaristi di frequentare le scuole dei PP. Gesuiti.

Il 12 Aprile 1714 abbandonava l'ufficio di Economo D. Domenico Corradini Rettore di Pratofontana e gli succedeva D. Alessandro Denti. Tutto ciò rilevasi dal Libro Mastro di entrata e spesa dall'anno 1691 all'anno 1714 e carte 210 e seguenti.

L'anno 1707 (19 Febbraio) era morto in Carpi il Capitano Lorenzo Ponzi di Rolo il quale nel suo ultimo testamento aveva istituito suo erede universale fiduciario perpetuo Mons. Vescovo *pro tempore* di Reggio, " pregandolo a rilasciare d'anno in anno in perpetuo fin che duri il mondo agli agenti del Seminario tutte le entrate della eredità, " detratte le spese di manutenzione degli stabili e la somma necessaria all'adempimento degli oneri che egli determinava in suffragio dell'anima propria. Questa eredità dava al Seminario una rendita annua netta di circa lire reggiane 1300.

Nel 1714 Mons. Picenardi incaricava D. Menozzi d'insegnare Teologia Scolastica al mattino, ferma restando pur la scuola di Dogmatica nel pomeriggio, dettata dal Dott. D. Beneventi.

D. Casarotti passava alla Cattedra di Filosofia e veniva sostituito in quella di Rettorica da D. Girolamo Grossi.

Nel 1816 istituiva pure la scuola di grammatica inferiore a cui eleggeva D. Domenico Aurelio Franceschi. Nell' anno seguente fondava la Cattedra di Teologia Morale nominandone Lettore D. Natale Beneventi [1].

Mons. Picenardi ed il Rettore D. Menozzi, ben conoscendo di quanto danno fosse agli studii e alla disciplina degli alunni il concedere loro di passare le ferie autunnali in seno alle loro famiglie, deliberarono di valersi finalmente della Villeggiatura di Montefalcone.

Ordinò quindi il Vescovo che vi fossero fatte quelle riparazioni e quegli ampliamenti che si credessero necessarii e nell' Agosto del 1721 Montefalcone, dopo 69 anni di solitudine, accolse i nuovi ospiti.

Che ciò avvenisse in quest' anno lo rilevo dal Libro Mastro delle entrate e spese dall' anno 1714 al 1727, ove, sotto il mese di Settembre 1721, appaiono per la prima volta le spese di cibaria pei seminaristi, e da una pagina di spese straordinarie tra le quali è notata la mancia data " alli Carocieri che hanno ricondotto li Seminarijsti dalla viligiatura di Monte Falcone " [2].

Nel mese di Giugno dell' anno 1722, il Seminario ad eternare la sua gratitudine a Mons. Picenardi ed ai Canonici Presidenti, aveva fatto porre nella sala maggiore un' iscrizione, che fu poi fatta levare al tempo della rivoluzione francese. Io penso di far cosa grata al lettore quì riportandola:

---

[1]) Tutto ciò rilevasi dal *Libro Mastro delle entrate e spese dall' anno 1714 al 1727 - Provvigionati.*

[2]) Archivio del Seminario - Libro citato - *Cibaria* - *Spese straordinarie.*

OCTAVIO PICENARDI EPISCOPO REGII
AC PRINCIPI
MUNIFICENTISSIMO BENEFACTORI, AMANTISS.° PATRI,
QUI COLLEGIUM HOC
AEDIFICIIS, STUDIIS, RELIGIONE
AUXIT, ILLUSTRAVIT, FIRMAVIT
IN HAC MAGNIFICA MOLE
QUAM ANNUENTIBUS CLARISSIMIS VIRIS
ET
VIGILANTISSIMIS SEMINARII PRAESIDIBUS
CO. CAROLO FERRARINI, CO: MICHAELE PEGOLOTTI
AC JOANNE MENOZZI CANONICIS CATHEDRALIS
PUBLICAE SCIENTIARUM UTILITATI AC SPLENDORI
EREXIT
PERENNE HOC OBSEQUII, AMORISQUE PIGNUS
UNIVERSUM SEMINARII COLLEGIUM
P. C.
KALENDIS IUNIIS
ANNO
MDCCXXII

Quando fu posta nella sala maggiore questa iscrizione era Rettore del Seminario D. Gio: Domenico Casarotti Priore de' SS. Giacomo e Filippo, succeduto l' anno innanzi al Can.co Menozzi. Egli però non ritenne quell' ufficio che tre anni, dopo i quali fu sostituito dal celebre Dott. D. Domenico Aurelio Franceschi Rettore di S. Lorenzo.

Questa iscrizione, di cui conservasi copia nell' Archivio del Seminario, è citata, ma non riprodotta, dal Rocca a sostegno della sua asserzione che i seminaristi passassero ad abitare le nuove fabbriche nel 1722. Noi però abbiamo già visto che i seminaristi vi abitavano da ben 21 anni. Non si capisce come il Rocca possa essere caduto in simile abbaglio da vedere in questa lapide una prova del suo asserto.

Il Malaguzzi poi e il Ch.mo Can.co Saccani si sono forse affidati al Rocca credendo che la lapide da lui ricordata senza riprodurla potesse veramente appoggiare l' asserzione di lui.

Cortile del Seminario

ora del Collegio Civico.

(per gentile concessione dell' Onorevole Municipio di Reggio)

In quell' anno però la fabbrica non era ancora compiuta, come abbiamo visto dalle memorie del Can.co Ferrarini, che esprimeva il voto di poterla veder perfezionata.

Ed egli ebbe veramente questa consolazione, perchè nel Libro Mastro già da me citato trovasi la sua firma con quella del Pegolotti nella revisione dei conti, che l' Economo D. Denti, compiute ormai le Fabbriche, loro presentò il 31 Dicembre del 1724.

Capo VII. — *Relazione di Mons. Forni.*

Morto Mons. Picenardi, gli successe nella Cattedra di S. Prospero Mons. Lodovico Forni; questi mostrossi non meno dei suoi antecessori zelante del bene del Seminario. Da una sua Relazione, che conservasi in copia nell' Archivio Vescovile [1], spedita nel 1726 alla Sacra Congregazione del Concilio per rispondere a varii quesiti che la Congregazione stessa gli faceva intorno al Seminario, ci è dato seguirne i progressi fino all' anno citato. Credo opportuno riprodurla integralmente essendo essa di non lieve importanza. Credo pure che essa stia meglio a questo luogo che tra i documenti per essere una vera esposizione storica, quale meglio io non potrei farla. La do poi nella sua lezione latina, perchè di facile intelligenza, specialmente alle persone in mano alle quali può andare questo mio lavoro.

Em.e ac Rev.me D.ne, D.ne Col.me,

« Mandatis Eminentissimorum Patrum istius Sacrae Congregationis mihi allatis Epistolis expeditis, sub die 30 mensis proxime elapsi Martii huiusce Anni obtemperaturus, cum iam in meo ingressu ad Episcopalem sedem institutum in hac Urbe Seminarii Collegium invenerim, praetermissa responsione iis quae attinent ad erectionem novi Seminarij, contrahenda est mihi responsio quaesitis contentis in extrema parte dictarum Litterarum, et spectantibus ad Seminarij iam erecti descriptionem. I.o Ad primam igitur petitionem *An eiusdem Seminarij aedes*

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - Filza 6, Fila 5 - *Seminario.*

tales sint ut in iis convenienter habitare Alumni et Praeceptores possint, describendum mihi est, quod etsi ab initio, eo scilicet tempore, quo ab Episcopali Palatio in cuius superiori parte residebant Alumni Seminarij, translati fuerunt in praesentem locum, aedes ipsius fuerint rudes et angustae, procedente tamen tempore adeo evenerunt, ut feliciter pervenerint ad eam perfectionem, ob quam non minus spectatoribus magnificae, quam Alumnis et Convictoribus, Superioribus et Magistris valde commodae evadant.

Assurgit magnum aedificium, per cuius vestibulum iter aggreditur in spatiosum Compluvium, circumdatum, et exornatum columnis, quae sustinent excelsas porticus, subter undique patentes et supra in una parte obductas et in altera adapertas, omnes tamen divisas, et extensas in plura ambulacra, quibus transitu interiacente adherent partim Alumnorum Cellae, partim Grammaticae, Rethoricae, Philosophiae, ac Theologiae Lycea. Nec non Triclinicum satis amplum a quo parum distant aptae coquinae cum aliis domiciliis pro studiis et Iuvenum recreationibus, ad quos conscenditur per scalas multiplices vel aequatas vel in cochleam retortas.

In prospectu totius aedificij moles eminet, quae recenter extructa est, in qua sunt duae Aulae non exiguae, seu potius operta atria, quorum inferius scholasticis exercitationibus, Accademiis, Disputationibus et scenicis actionibus inservit, superius vero ab aliis cubiculis pro Convictorum habitatione constructis ambitur. Adest in planitie Domus Sacellum, seu Oratorium, ad obeunda sacra mysteria, nec non pietatis erga Deum et Virginem munera, in quo asservatur et colitur SS.um Sacramentum. Sicuti autem hoc aedificium pluribus Horreis confertum est cum specula supra tectum, ita etiam subtus excavatum est, et in subterraneis speluncis satis ampla extat Cella vinaria; ex quibus facile liquet aedes Seminarij tales esse, ut congruenter in iis permanere possint alumni, et Praeceptores, cum cellarum numerus ad septuagenarium accedat, praeter habitationem Rectoris eiusdem Collegij, Praefectorum, Praeceptorum et famulorum ibi commorantium.

II.° Secundae vero interrogationi, *quot ne Praeceptores, aliique ministri* responsum reddo, quod numerus ipsorum ab initio

Seminarij valde excrevit, nam in eiusdem primordijs tantum duodecim enumerabantur Alumni, decurso temporis 24, postea et paucis abhinc annis 36 ex Alumnis et Convictoribus qui adiecti fuerunt, nunc vero quinquaginta sex Adolescentes dinumerantur, quorum maior pars Regiensium est, cum tamen aliqui etiam ex Urbibus exteris et Oppidis propinquis in illo sint excepti: Sic ubi priscis temporibus pauci sufficere poterant qui praeessent, modo plures requiruntur, ut Rector, qui vices gerat Praesulis et Canonicorum Seminario Praesidentium, Minister, qui Rectorem adiuvet, deinde tres Praefecti pro cura Adolescentium in aetate minori, media et provecta constitutorum; praeter hos Praeceptorum munus exercent

Duo Lectores Theologiae Scholasticae unus a mane, alter a prandio.

Alter Lector Theologiae Moralis a mane.

Lector Philosophiae a mane et post prandium.

Praeceptor Grammaticae Superioris.

Ludimagister pro inferiori.

Nec non etiam Praeceptor Cantus Gregoriani.

Adest praeterea Minister Oeconomus totius proventus et omnium bonorum Seminarij, qui Sacerdos est, ut sunt alii supra recensiti, vel ad minus in sacris constituti.

Extant demum quinque ministri famulatui adscripti, qui omnes sunt laici.

III.° Ad tertium vero quaesitum, scilicet *Quot sunt clerici qui ob aegestatem suam gratuito aluntur, quotque alii qui quotidiani victus praetium de suo rependunt* breve do responsum, primos esse sexdecim, reliquos usque ad numerum 41 qui pro victu et contubernium praetium de propria pecunia exsolvunt, et Convictores appellantur.

IV.° Pro solutione quarti quaesiti *An numerus adolescentium qui in Seminario nunc educantur satis respondeat neccessitati totius Dioeceseos, vel si impar sit, quot praeterea addendi videantur,* affirmare non vereor supradictum numerum adolescentium Semimario adscriptorum, non tam esse exuberantem pro servitio Ecclesiae Cathedralis, quam esse sufficientem pro neccessitate Dioecesis, ut ex Elencho in fine huius Epistolae apposito Parochorum e Seminario susceptorum recognoscitur, praecipue cum

non desint Sacerdotes doctrina non minus quam probitate praediti qui magno numero concursibus Ecclesiarum Parochialium se exponant ex quibus reeligitur magis idoneus pro cura vacantis Ecclesiae.

V.° Quintae nunc quaestioni: *An certae leges pro Seminarij gubernatione conditae iam fuerint eaeque accurate serventur,* responsum facio quod leges pro Seminarij administratione iam conditae ab Episcopo Paulo Coccapani, renovatae fuerunt ab Episcopo Bellincini, deinde eiusdem Praesulis mandato Typis traditae fuerunt et denuo excussae iussu Episcopi Picenardi Praedecessoris mei. Porro, sicuti ingenti pietate, nec non mediocri studio institutae fuerunt, ita promptu animo, et exacta disciplina in usum conversae observantur. Quod si aliquis transgressor fuerit ob laevem culpam corrigitur, sed si graviter deliquerit legis contemptu in aliorum exemplum punitur, et etiam e Seminario expellitur.

VI.° Responsurus sexto Quaesito in quo petitur *An Alumni pias illas exercitationes obeant, iisque bonis artibus addiscendis dent operam, quae praescriptae sunt a Sacro Concilio Tridentino Sess. 23 Cap. 18 de Reformatione,* asserere debeo quod adolescentes pietatis exercitiis juxta Tridentinum instituuntur. Nam singulis Hebdomadis Sacramento Poenitentiae expiantur, et Eucharistico Pane reficiuntur. Singulis quoque diebus dominicis et Festivis Choro et Divinis officiis in Cathedrali intersunt, et inserviunt Pontificalibus et in aliis Ecclesiasticis Functionibus Episcopo, nec non addiscendae vel edocendae, juxta aetatis capacitatem, Doctrinae Christianae causa ad Basilicam Sancti Prosperi huius civitatis (ubi erecta est Doctrinae Christianae Congregratio) se conferunt. Quotidie Missae Sacrificio in proprio Sacello assistunt, distributis horis Officium B. M. V. cantantes, Meditationi mane operam dantes, et vespere conscientiam excutientes nec non quotidianae lectioni spirituali adsciti, aliaque Communitatum propria pietatis numera obeuntes; Hisque omnibus addendum quod bis in anno Exercitiis S. Ignatij vacant per aliquot dies, aliisque persaepe piis functionibus detinentur. Nec praetereundum est quod Convictores et Alumni magis in aetate provecti ac doctrinae praestantiores vicissim singulis diebus Dominicis coram ceteris in Oratorio Seminarij Sermonem Sacrum babent

exercitationis gratia et ad implementum cuiusdam pij Legati infra notandi.

Quibus demum artibus addiscendis incumbant facile dignoscetur tum ex his quae superius dicta sunt de munera Praeceptorum tum ex his quae in fine huius responsionis adijcientur. Attamen nunc solum addere possum quod apud me non mediocrem aestimationem, et apud ceteros Auditores non exiguam laudem acquirunt vel in privatis Alumnorum et Convictorum Philosophiae et Theologiae professorum dissertationibus, in quibus statutis temporibus, in contrarias partes pugnantur, vel in publicis disputationibus, quae solent haberi in fine scholastici Anni, nec non confecto studiorum curriculo sub assistentia Lectorum et in quibus subtiliter de rebus dialecticis, et de tota Natura, sicut etiam acute de quaestionibus et dogmatibus Theologicis agitur, vel denique in aliis Grammaticorum exercitationibus, in quibus Adolescentuli non adeo puerile ingenium, nec contemptibile specimen praeseferunt.

VII.° Pro solutione septimi Quaesiti, videlicet: *An Seminarium idoneis proventibus sit instructum et quaenam sit annua eorum quantitas* subiungendum mihi est quod Seminarium hoc habet annuum redditum duorum circiter millium ducatonorum a libris octo monetae currentis Regij, qui sunt scutorum a Iuliis decem pro quolibet 600: Onera vero:

1.° Solvendi stipendia debita 23 Ministris, Officialibus et inservientibus Seminario nempe Rectori, Ministro, Oeconomo, tribus Praefectis, septem Magistris, sex famulis, Barbitonsori, Medico, Notario, nec non Capellano Montisfalconis ex parvo Coenobio suppresso olim Patrum Minorum de observantia.

2.° Missas celebrandi 200 pro defunctis Benefactoribus ab ipsis quotannis, injunctas.

3.° Provvidendi quae requiruntur ad manutentionem altaris Sancti Michaelis in Ecclesia Parrocchiali Sancti Bartholomaei huius civitatis, et altaris S. Io: Baptistae in Ecclesia Collegiata Urbis Corrigij, ubi etiam Seminarium habet aliud onus celebrare faciendi 100 Missas.

4.° Solvendi annuatim Ducatonos monetae Regiensis 360 qui sunt scutorum a Iuliis decem pro quolibet 144 circiter pro fructibus passivorum censuum in summa Capitalis Ducatonorum

similium qui sunt monetae Romane 4000, quos census inveni factos a praesidibus Seminarij ad extruenda aedificia tum urbana, tum rustica, nec non ad reparandas Colonorum domus, quorum expensae ab obitu Episcopi Bellincini usque ad praesentem diem ascendunt ad summam monetae Regiensis 40000, qui sunt a Iuliis decem pro quolibet 16000. Qua propter cum tali aere alieno opprimatur Seminarij Collegium ad illud dissolvendum maxime opus esset subsidio: Porro Rustica aedificia constructa sunt ad retinendos tempore vacationum Alumnos et Convictores quod disciplinae conservandae omnino congruum est.

VIII.° Prosequendo responsionem octavo quaesito: *Num a me vel a Praedecessoribus meis unita Seminario iam fuerint ulla Beneficia simplicia, vel bona parvorum Coenobium suppressorum* asserere opportet quod a triennis spatio, ex quo nullis meis meritis ad Episcopale onus evectus fui, sub meo Regimine non adiectum fuit ullum Beneficium simplex Bonis Seminarij, sed reperio eidem fuisse aggregata die 26 Augusti anni 1647 sub Episcopo Coccapani, uno de meis Praedecessoribus, duo beneficia sub invocatione S. Bernardi erectum in Ecclesia S. Prosperi Regij et aliud sub titulo S. Blasij erectum in Ecclesia Parrochiali S.cti Thomae huius Civitatis, ut apparet ex rogitu Philippi Coldumieri tunc Episcopalis Cancellarius.

Extat insuper decretum Sacrae Congregationis expeditum Romae sub die 4 Aprilis 1653 pro aggregatione domus sitae in hac Urbe, quae inserviebat Hospitio Clericorum Regularim S. Pauli, exigui Coenobij Patrum Minorum de observantia cum praedio eidem adnexo in quodam montano colle appellato Mons Falconis. Cum autem sub Cardinali Raynaldo Estensi tunc Regij Episcopo fuerit facta, indultu Summi Pontificis Alexandri VII, translatio Paroeciae S. Michaelis huius Civitatis in Ecclesiam Parrocchialem Divi Bartholomaei in qua Seminarium habet onus manutentionis altaris S. Michaeli dicato, pro non dubio eruitur partem aliquam eidem Seminario fuisse assignatam reddituum primaeve dirutae Ecclesiae [1].

---

[1] Come i lettori possono da sè rilevare Mons. Forni non aveva che notizie molto incompletè ed inesatte delle aggregazioni di Beni fatte al Seminario dai Vescovi Rangone, Coccapani e Card. d' Este.

IX.° et X.° A responsione noni Capitis in quo requiritur *an Seminarij commodo imposita iam fuerit super Beneficijs aliisque Ecclesiasticis redditibus huius Dioeceseos Taxa ulla, vel quanta et ad quam normam constituta*, sicuti etiam a responsione decimi subsequentis capituli, in quo quaeritur, *An huiusmodi contributio re ipsa diligenterque persolvatur a mensa Episcopali ceterisque omnibus huic oneri obnoxiis*, paucis me expediam asserendo nullam hic requiri impositam Taxam erogandam in beneficium Seminarij, nec consequenter exigi, cum sit illud sufficienter provvisum Bonis pro alendis Adolescentibus [1]).

XI.° Praecipitur mihi in undecimo quaesito referre *An in ista Dioecesi ulla sint beneficia simplicia, quorum unione suppleri valeat id, quod forte neccessariae substentationi Seminarij desit, vel in ordinariis eius proventibus, vel etiam in praedicta contributione*, Respondeo igitur esse in hac Dioecesi plurima Beneficia, quorum alia sunt de jurepatronatu, alia simplicia, quorum praecipua pars vacata, ut persaepe evenit, in Curia remanserunt, propterea eidem affecta: Quod si aliquod eorum clementissima Summi Pontificis Beneficentia aggregaretur non solum minueretur aes alienum quod sic gravatur, sed augeretur etiam numerus pauperum Alumnorum qui nunc exiguior est quam olim ob necessitatem aes alienum, contractum causa Fabbricae supradescriptae, solvendi.

XII.° Ad duodecimum Dubium, quo requiritur *An et quomodo exigatur quotannis a Seminarij Ministris ratio administrationis Reddituum ad illud pertinentium* respondeo quod in fine cuiuscumque anni in Congregatione Seminarij coram me et Canonicis Praesidentibus, electis juxta praescriptionem S. Concilij Tridentini, Oeconomus eiusdem reddit rationes, quae strictim subducuntur, et quando reperiuntur bene confectae, etiam consolidantur.

XIII.° Post haec denique imperatur mihi *Ut uberior haberi istic possit notitia omnium quae ad Seminarium Ecclesiasticum spectant: referre quonam anno et quonam Antistite hoc Seminarium fuerit institutum; Et quinam liberalium artium sacrarunque*

---

[1]) Noi possiamo quindi essere contenti se, quantunque da pochi documenti, abbiamo potuto sapere qualche cosa del primo Seminario.

scientiarum Magistri praeceptores floruerint, quive Alumni ex hoc Seminario prodierint doctrinae laude praestantes, vel habitis subinde muneribus partisque dignitatibus praeclari: Quapropter audita eloquar. Nam cum pauca non desint indicia, quod post promulgationem Sacrae Tridentinae Synodus extiterit in hac Dioecesi aliquod Seminarium, nulla prorsus monumenta reperiuntur [1]) quo anno, quibusve circumstantiis institutum fuerit et finierit.

Quo circa credere fas est brevi temporis tractu institutum, inde prolapsum, deinde penitus extinctum fuisse.

De eretione vero moderni Seminarij nostri non eadem est ratio: de erigendo siquidem hoc Seminario, etsi non omnes, aliquae tamen supersunt notitiae, quibus comperitur sub initio et magis decursu saeculi anteacti de hac re apud Antistites, eorum temporum actum fuisse, et quae adiumento proinde sunt ad dandam si non perfectam, aliqualem saltem relationem, huius Seminarij institutionis; cum complures alioquin adsint ad indicandam eius amplificationem.

Hae notitiae sunt aliquot documenta, paucis tamen expressa, in quibus agitur de unione aliquot beneficiorum simplicium pro Regij Seminario hoc fundato facta anno 1647 et Conventus suppressi Minorum de Observantia Montis Falconis cum eius pertinentiis ex decreto Sacrae Congregationis Romae anno 1653 hoc eodem fine facta; ex quibus porro documentis liquet errigendi Seminarij huius maximam curam fuisse tum Episcopo Ugoni Rangonio, tum Paulo Coccapanio, tum Cardinali Estensi, tum Episcopo Codebovio, tum Marliano Ianuensi Patritio. Iamque postremus hic Marlianus opus aggressus erat cum nimis inopportuna morte raptus anno 1674 mense Iunij (ni fallor) beatum finem oppetiit de hoc solum fortasse moerens quod intentum suum ad finem perducere nequiverit Verum ob mortem eius Sede vacante Canonicorum Ill.mum Capitulum potestatis eius quinimo et animi heres, quod illi et aliis eius antecessoribus fuerat summe in voto, tandem complevit erigendo hoc eodem

---

[1]) Si vede che Mons. Forni ignorava che dapprincipio fosse stata imposta tale tassa; la quale forse cessò nel 1648, quando fu chiuso il Seminario, poichè nella *Relatione dello stato del Seminario* fatta dall' Economo D. Pellegrino Albertini prima del 1655 non è nominata fra i redditi del Seminario.

anno, Mense Augusti, Die Sacro Virgini ad Coelos Assumptae, Seminarium praesens cui pro tunc 12 tantum [1]) Alumni adscripti fuerunt juxta Tridentinum ex Urbe selecti, eorumque substentationi applicata fuere bona iam a Praedecessoribus Episcopis et a Benefactoribus in hunc finem destinata, et reservata et pro habitatione assignata pars Episcopalis Palatii, in qua si non prorsus commode, nec tamen incommode degebant.

Sic institutum Seminarium Successor Marliano datus Comes Augustus Bellincini mutinensis summa cura ampliandum suscepit eique gubernando primum praefecit Canonicum Poenitentiarium Comitem Camillum Ferrarini, qui ultro ad hoc onus exequendum se obtulerat, et qui unam duplam solvendam iis Alumnis legavit, qui in aetate et doctrina magis provecti diebus singulis Dominicis coram aliis sermonem sacrum et familiare habeant. Deinde post eius obitum praefecit D. Geminianum Sacchi S.cti Laurentij in Urbe Rectorem, qui in proventibus temporalibus Seminarij, et spiritualibus et civilibus summopere incubuit, unde mirum non est si tam dignas, eruditas, ac pias pro Seminario dirigendo regulas, et Constitutiones in lucem dederit jussu Praesulis Bellincini cui tam cordi erant sui Seminarii Alumni, ut saepe saepius ad eos examinandos super profectu in scientiis ac pietate se conferret.

Iamque supera 20 annos habitaverant Alumni in Episcopali Palatio, cum illis nimis infenso aere quem respirabant, degentes prope tecta in suprema Palatij parte, mente coepit amantissimus eorum Praesul revolvere sedem eorum alibi transferre; animumque facta subsecuta fuerant; de placito enim Canonicorum Seminario Praesidentium emptae fuere aliquot domus in Vicinia S.cti Bartholomaei animo eas diruendi, et ad Collegij normam aedificandi. Illi tamen sors accidit Praedecessoris Marliani; obiit enim anno Iubilaei 1700, dum praedictarum aedium coepta esset demolitio, ut novae Fabricae machina consurgeret [2]); unde Sede vacante, Capitulo, qui iam Seminarium erexerat, gloria etiam contigit

---

[1]) Noi abbiamo visto che furono 11.

[2]) In ciò vi ha inesattezza: e io credo di aver provato come alla morte di Mons. Bellincini era già edificata tanta parte del Seminario, da prestare comodo alloggio a 40 alunni.

Seminarij novas Aedes construendi, quae pro tunc satis amplae, et pro alumnis illius temporis satis commodae evasere.

Subsecuta postea electione in novum Antistitem felicis memoriae Octavii Picenardi Cremonensis patritij, subsecuta est etiam paulo post translatio habitationis Alumnorum Seminarij in novas Aedes constructas, quae proxima inde cura et sollicitudine praefati Antistitis de die in diem sub eius Pontificatu auctae, et ultimo tandem sui regiminis anno et primis mei gubernaculi annis confectae fuerunt et ad eam amplitudinem redactae, quae supra in primo Relationis Capite fuit descripta.

In materiali tamen aedificio amplificando et exornando non stetit praefati Praesulis indefessa sollicitudo; sed multo magis ad exercitia pietatis et artes liberales et sacras in Adolescentibus huius Seminarij Collegij instituendas et augendas totum se praebuit. Nam cum antea Rector Seminarij solummodo cum aliquo Praefecto Grammaticam et Rhetoricam doceret et ceteri Adolescentes aetate maiores pergerent ad discendam Philosophiam et Moralem Theologiam in Gymnasio Patrum Societatis Iesu, praelaudati Episcopi auspiciis, Rectore Seminarij Iacobo Menozzi, de quo infra debita mentio, introductae, et institutae fuerunt permanenter in Seminario anno 1709 Scholae inferiores, Grammatica nempe et Rhetorica, cum iam aliquot ante annos introducta esset Lectio Theologiae Scholasticae a prandio, cum adiumento quoque expositionis, et solutionis aliquorum casuum conscientiae, ob defectum Lectionis Theologiae Moralis pro tunc. Dein anno 1711 initium habuit in hoc eodem Collegio Lectio Philosophiae; et anno 1714 Lectio Theologiae Scholasticae a mane, quo eodem anno erecta fuit Impresia Accademiae huius Seminarij, quae representat equos ad cursum paratos cum lemmate *sperate parati,* unde *Accademia Promptorum* dicitur. Subinde anno 1718 introducta fuit lectio Theologiae Moralis a mane tantum, quae postea intermissa per aliquot annos refloruit anno 1722 Hoc quoque anno 1722 circa finem instituta fuit grammatica inferior pro tenerioribus nec non rudioribus ex his adolescentibus, qui in hoc Collegio Seminarij educantur cum praedictarum artium amplo commodo. Demum hoc etiam anno obiit de tota dioecesi, et maxime de Seminario optime meritus praefatus Ill.mus D.nus Octavius Picenardi.

Quinam vero floruerint ex huiusce Seminarij Collegij Rectoribus et Magistris et quinam ex Adolescentibus dignitates consecuti, nec non promoti fuerint ad Ecclesias Parochiales et ad alia honorifica Munera longum nimis esset referre praecipue cum satis plena omnium non extet notitia, sed ne relatio in hac parte deficere videatur subsequentem brevem nominis et muneris aliquorum, Praeceptorum, Alumnorum et Convictorum adijciam cathalogum, ex quo etiam coniici poterit, qua provvida industria Episcopos fuisse intentos illos promovendi, ut Ecclesiae Parocchiales essent rectae provvisae et Alumni, retributionis spe ad studia magis allicerentur.

Inter Rectores et Magistros, qui praecelluerunt in scientiis, recensendi sunt:

Geminianus Sacchi Rector Ecclesiae Parocchialis S.cti Laurentij in Urbe Regij, et Seminarij Moderator, qui Grammatices et Rhetorices arte Alumnos edocuit.

Dominicus Bonachina in praefato regimine Successor, Theologiae Doctor, Archipresbyteratu *Reggioli* ab Episcopo Picenardo donatus.

Quondam Carolus Petacchi Seminarij Rector, qui ab eodem Episcopo Praeposituram *Cupriaci* obtinuit.

Iacobus Menozzi Doctor Theologiae, Collegiatus in Parmensi Collegio, qui Rector Seminarij 14 annos fuit, et ibi duos cursus Philosophicos explevit, et per sex annos Theologiam primus in Seminario legit a mane, evectus ab eodem Praesule ad insignem Archipresbyteratum *Luzzariae*.

Ioannes Dominicus Casarotti Iuris Utriusque Doctor et Ecclesiae Parocchialis Sanctorum Iacobi et Philippi in hac Urbe Prior, qui primus fuit in Seminario praeceptor electus et per sexennium explicatis Grammaticae et Rhetoricae praeceptis, deinde Lector Philosophiae creatus duos cursus complevit; modo tribus abhinc Annis, relicto Seminarij Regimine in eodem Theologiam Scholasticam a mane praelegit.

Rector modernus Seminarij est Doctor Dominicus Aurelius Franceschi, qui primus fuit ex praestantioribus Alumnis et postea laudabiliter se exercuit in edocenda grammatica per biennium

et Rhetoricam per sexennium, demum Regiminis muneri adscitus fuit anno 1723. Est nunc etiam Lector Philosophiae et concionandi munere praeclarus.

2.° Diuturno magisterij officio functi sunt et funguntur

Natalis Beneventi Sacrae Theologiae Doctor et S. Bartholomaei in hac Urbe Rector qui postquam pluribus annis Theologiam publice in civitate perdocuerit, scholam eamdem transtulit in Seminarium ubi eidem numeri etiamnum incumbit.

Hieronymus Grossi Doctor in utroque iure et Ecclesiae S. Pauli Regij Rector qui in Seminario secundus Eloquentiae Magister Rhetoricam edocuit et primus Theologiam Moralem pro mane legit.

In Lectione Theologiae Moralis eum subsecuti sunt.

Carolus Montruccoli qui deinde Congregationi Oratorij S. Philippi fuit adscriptus et

Carolus Secchi iam in Paroecia *Gonzagae* Cappellanus, et nunc Seminarij Minister.

In Liberalibus Artibus Magistri excelluere

Carolus Giussani Seminarij iam convictor, inde Grammaticae Praeceptor, lingua latina, aeque ac greca instructus et in Sacra Theologia Doctor Collegiatus Ferrariae; nunc Rector Ecclesiae Parrocchialis *Ruptae.*

Iacobus Pasqualini I. U. Doctor qui olim Seminarij alumnus, Grammaticae prius Magister et nunc tribus abhinc annis Rhetoricae Disciplinae.

Iulius Galassi iam Seminarij Alumnus, postea Grammaticae Praeceptor et scientiae mathematicae Professor qui fuit Cappellanus Ecclesiae S. Nicolai Regii et nunc a me promotus ad Ecclesiam Parrocchialem *Roncadellae.*

Ex Alumnis huius Seminarij selecti sunt pro locis exterarum Urbium

Ludovicus Arrigoni qui vocatus fuit in Collegio Nobilium *Mutinae* ad Grammaticam et Rhetoricam edocendam.

Hippolytus Sironi Doctor Sacrae Theologiae qui exceptus fuit ab Episcopo *Parmae* in eius Seminario pro instituendis in Grammaticam et Rhetoricam Alumnis.

Caietanus Mari ex hoc Seminario in Parmense adscitus ut Grammaticam ibi doceret.

3.° Digna nunc facturus mentionem de Seminarij alumnis, qui sub Episcopo Bellincino et Picenardo Praedecessoribus meis ad Ecclesias et dignitates promoti fuere referendum est ex primis duodecim Alumni creatum fuisse

Quondam Dominicum Attolini Vicarium Generalem ab Episcopo *Burgi S. Domnini.*

Ab Episcopo Bellincini vero fuisse electum

Scipionem Bergomuzzi in Archipresbyterum Vic. For. *Plebis Mutilenae*

Ioseph Pellicelli in Rectorem Ecclesiae Parrocchialis *S. Salvatoris Regij*, qui tot abhinc annis pie et prudenter exercet munus Confessarij Monialium

Quondam Dominicum Cremaschi in Rectorem *S. Blasij Regij*

Quondam . . . Mutium in Rectorem Ecclesiae Parroc. *Arceti*

Mattheum Barchi in Rectorem Ecclesiae Parroc. *Salvarani*

Petrum Lodesani in Rectorem Ecclesiae Parroc. *Ronculi*

Peregrinum Montermini in Rectorem Eccl. Parroc. *Ciani*

Petrum Torresani in Rectorem Eccl. Parr. *S. Michaelis a Fovea*

Similiter ab Episcopo Picenardi electus fuit

Franciscus Lombardini in Archipresbyterum et Vic. For. Eccl. Parroc. et Collegiatae *Herberiae*

Franciscus Montanari in Archipresbyterum et Vic. For. Plebis *Balnei*

Prosper Masini in Archipresbyterum et Vic. For. Plebis *S. Pauli de Caviano*

Hyacintus Fornasari in Archipresbyterum *Domorum Boschi Superioris*

Bartholomeus Giovanetti in Praepositum *Brugneti*

Io: Bapt. Landini in Praepositum *Capitis inferioris*

Prosper Margini in Praepositum et Vic. For. *Arceti*

Antonius Piffari in Praepositum et Vic. For. *Castri Ariani*

Antonius Baldassarini in Rectorem *Gavassae*

Franciscus Violi in Rectorem *Cavazzolorum*

Carolus Pasqualini in Rectorem *S. Ioannis a Fovea*

Io: Bapt. Predieri in Rectorem *Sabionis*

Dominicus Sassi in Rectorem Pianzani, qui Evangelici praeconis munere tempore Quadragesimae in Ecclesiis Dioecesis fungitur

Augustinus Munari in Rectorem *Prati Fontanae*
Petrus Antonius Soragni in Rectorem *Butrij* qui etiam est concionator
Bartholomeus Pedrini in Rectorem *Coderutij*
Doctor Carolus Giussani in Rectorem *Ruptae*
Alexander Nanni in Curatum Ecclesiae S. Thomae Regij, qui et exercuit munus Confessarij Monialium
Felix Orselli in Curatum Eccl. Parr. *S. Raphaelis Regij*
Dominicus Ioda in Curatum *Plebis Rubrae Bagnoli* et
Dominicus Giavarini in Cappellanum Ecclesiae spectantis ad Seminarium S. Francisci Montisfalconis
A me vero fuerunt electi ex Alumnis et Convictoribus
Ioseph Bruneti in Archipresbyterum et Vic. For. *Plebis Novij*
Petrus Fratti in Rectorem *Gottani* et
Iulius Galassi in Rectorem *Roncadellae*

Nec praetereundos esse existimo eos qui in alienis Dioecesibus ad Ecclesias promoti fuere inter quos
Ioseph Palotti Archipresbyter in Dioecesi Mantuana
Ioseph Ortalli nuper Archipr. electus in Sarzanensi Dioecesi
Antonius Bertini Curatus *Polesinae* in Mantuana Dioecesi

Hic autem brevitatis studio praetermissis illis qui sedem et locum habuerint in Choro huius Cathedralis et aliarum Collegiatarum Sancti Nicolai et S.rum Philippi et Iacobi, et ibi sunt Choristae et Presbyteri, ut aiunt, *Comunae*, vel mansionarij, vel magistri Cantus Gregoriani, vel Sacrarum Coeremoniarum Praefecti, solum addo postremo nomina Convictorum qui creati fuerunt Canonici scilicet:

Marchio Abbas Franciscus Picenardi Nepos Episcopi mei Praedecessoris Can. Cathedralis *Cremonae* eius Patriae
Ioannes Punciani Can. Ecclesiae Collegiatae *Mirandulae*
Antonius Taini iam Can. Collegiatae *Herberiae*
Prosper Vecchi et Antonius Castelli Can.ci Ecclesiae Collegiatae *Novellariae*
Ludovicus Baracchi Can. Ecclesiae Collegiatae *S. Martini Estensis*
Ludovicus Schianchi Can. Ecclesiae Collegiatae *Saxoli*
Prosper Margini nunc Praepositus *Arceti*, qui fuit antea Can. Collegiatae *Corrigij*

Haec sunt quae ad mentem Sanctitatis Suae imperatu istorum Em.rum Patrum humilissimo, quo par est, obsequio pro statu Seminarij moderni scribenda habui, et Sacram Purpuram Eminentiae Vestrae venerabundus deosculor.

Regij Lepidi, hac die X Junij 1726.

Sarà forse sembrato soverchiamente lungo questo documento. Esso è però di tale importanza per dare un' idea dello stato del Seminario in quell' anno, e del gran bene che esso aveva fatto alla Diocesi in appena cinquant' anni di esistenza, che il lettore vorrà perdonarmi.

Capo X. — *Floridezza del Seminario.*

Mons. Forni diedesi con ogni studio a migliorare ognora più il suo Seminario, che sotto di lui acquistò fama di uno tra i migliori che fossero in Italia.

Vedendo farsi sempre maggiore il numero di coloro, anche di nobilissime famiglie d' ogni parte della Lombardia, che facevano istanza per collocare i loro figliuoli nel Seminario di Reggio, venne nella determinazione di ampliare sempre più i locali, e costrutta una speciale camerata pei convittori più distinti, nel 1729 ve li collocò.

Fa duopo però notare, che già Mons. Picenardi aveva incominciato ad ammettere convittori esenti dall' obbligo di vestir paonazzo e di servire alla Chiesa e tra questi egli ammise pur suo nipote Marchese Abbate Francesco Picenardi, che, come vedemmo, diventò poi Canonico della Cattedrale di Cremona sua patria. Prevenuto però dalla morte prima di veder compite le fabbriche, non aveva potuto collocarli in luogo distinto dagli altri. Tutto ciò rilevasi dai libri dell' Amministrazione del Seminario.

Nel 1731 Mons. Forni publicò per le stampe una istruzione in cui è questo capitolo riguardante i convittori: " Essendosi da non pochi anni costituita una Camerata di Convittori, che non servono il Prelato nelle funzioni Ecclesiastiche, e non vestono pavonazzo, in chi vuole a questa essere aggregato si ricerca condizione alquanto conspicua.

" A questi non abbisogna nè veste talare pavonazza, nè cotta, ma deve poi pagare dodici scudi e mezzo il mese per i dieci mesi scolastici, e li scudi quindici per le biancherie da tavola, come fanno i Chierici del Seminario. Per i due Mesi poi della Vacanza e della Villeggiatura paga soli scudi dieci il Mese. "

Fin dall' anno 1724 aveva posto mano ad ingrandire le fabbriche di Montefalcone divenute già insufficienti. Fece anche restaurare la Chiesa di S. Francesco, che era ridotta in pessime condizioni.

Durante questo lavoro non potendo i seminaristi recarsi a villeggiare colà, portavansi ogni giorno nelle ferie autunnali al Casino dell'Ospizio ove rimanevano sino alla sera, per ritornare a dormire in città. Tutto ciò rilevasi dai libri dell' Amministrazione [1].

Fu solo nel 1729 che i seminaristi poterono ancora godere della amenissima villeggiatura di Montefalcone [2].

Nel 1728 il Dott. D. Giacomo Pasqualini succedeva al Dott. D. Domenico Aurelio Franceschi nella carica di Rettore del Seminario; e in quell' anno fu aggiunta alla scuola di grammatica la così detta *Scuoletta* o classe preparatoria alla Grammatica.

Anche sotto questo Rettore il Seminario andò sempre più guadagnando nella stima generale. Mons. Forni poi, ad incoraggiare maggiormente le famiglie più distinte a collocare i loro figliuoli nel Seminario, ascrisse tra i convittori della Camerata che dicevasi *dei Nobili* anche due suoi nipoti [3].

Nel 1734 però D. Giovanni Pasqualini abbandonava il Seminario essendo stato nominato Rettore della Parrocchia di Dinazzano e il Vescovo gli dava successore D. Andrea Menozzi, già Insegnante di Rettorica [4].

L' egregio Can.co Dott. Giovanni Saccani con isquisita cortesia volle favorirmi un fascicolo di *Memorie sul Seminario-Collegio di Reggio*, scritte dal Ministro Ducale Domenico M.ª Giacobazzi, delle quali posso con sicurezza valermi per far

---

[1] Archivio del Seminario - *Libro Mastro dal 1711 al 1727*, pag. 201.
[2] Archivio del Seminario - *Libro Mastro dal 1727 al 1737*, pag. 127.
[3] Archivio del Seminario - *Mastro dal 1728 al 1738*, pag. 11.
[4] Archivio del Seminario - *Squarzo dei Convittori del 1734.*

conoscere ai lettori i progressi fatti dal Seminario sotto Mons. Forni e Mons. Castelvetri [1]).

Ecco dunque come il Giacobazzi parla del Seminario prima del 1750:

" Mi era assai noto il credito stabilito del Seminario per gl' illustri soggetti che sono sortiti, tra i quali si contano e vivono tuttavia gli Abbati Franceschi e Boncompagni celebri Predicatori, l' Abate Bertolini insigne giureconsulto, che dopo avere sostenuta per alcuni anni con molta sua lode la carica di Vicario Generale di Parma trovasi in oggi Consigliere nel rinomatissimo Consiglio di Piacenza, il Conte Ponticelli Proto-Medico del Reale Infante Duca di Parma, e altri molti, che dentro e fuori gli Stati di S. A. S. fanno grand' onore al Seminario, ove sono stati educati. „

E dopo aver accennato all' Istruzione di Mons. Forni pubblicata nel 1751, come più innanzi vedemmo, intorno agli Alunni della Camerata dei Nobili, aggiunge:

" Questa Istruzione ebbe il suo effetto colla venuta in Seminario di molti Giovani sudditi, e forestieri, anche di condizione distinta, con i quali formossi ben presto una seconda Camerata di Convittori sotto gli Occhi del Ser.mo Sig. Duca Rinaldo.

" . . . . . Negli ultimi anni del Vescovato di Monsig. Forni (1747-48-49-50) il numero dei Convittori, senza contare gli alunni, eccedeva i sessanta tra i quali contavansi molti Cavalieri, e Gentiluomini. „

---

[1]) Queste *Memorie* non portano il nome dell' Autore. Ma scorgendosi da esse che chi le ha scritte ebbe grandissima parte nella erezione del Collegio, che fu unito al Seminario e nel rinnovamento dell' Università degli studi, mi venne il dubbio che fossero opera del Ministro ducale Domenico Maria Giacobazzi. Consultando poi il voluminoso carteggio (conservato nell' Archivio Vescovile) tra Mons. Castelvetri e il Ministro Giacobazzi, potei togliere ogni dubbio in proposito, sia col raffronto dei caratteri, sia per aver trovato una lettera con cui il Ministro accompagnava al Vescovo tali *Memorie* e la lettera di ringraziamento ed approvazione dello stesso Prelato. Essendo adunque queste Memorie autografe del Giacobazzi e scritte l' anno 1767, costituiscono un documento prezioso e di indiscutibile autorità.

In seguito potei vedere un' altra copia di quelle *Memorie*, la quale conservasi nell' Archivio della Nobile Famiglia dei Conti Giacobazzi Fulcini, gentilmente apertomi dal Sig. Conte Enrico.

In tali rapidi progressi del Seminario bisogna riconoscere l'abilità e la prudenza dei due ultimi Rettori del D. Andrea Menozzi e D. Pierfrancesco Garimberti che gli successe nel 1743 [1]).

Veramente il Giacobazzi nelle sue *Memorie* non fa lusinghieri elogi di quest' ultimo Rettore: dice anzi che fu sua cura di indurre il Vescovo Mons. Forni a cambiarlo, essendo egli di rozze maniere e non atto a guadagnarsi la stima e l' affetto dei giovani.

Il vedere però come sotto il reggime del D. Garimberti il Seminario prosperasse, a confessione dello stesso Giacobazzi, fa dubitare che il Segretario ducale abbia alquanto esagerato nei suoi apprezzamenti.

Tutti i giovani convittori di illustri famiglie non solo reggiane, ma di Mantova, Modena, Casalmaggiore, Parma, Bologna, Lucca e Trento, con cui il Giacobazzi formò le prime due camerate di collegiali, erano appunto entrati in Seminario sotto il rettorato del Garimberti. Ciò dimostra che quelle famiglie avevano fiducia in lui.

Ad ogni modo però bisogna convenire che il Ministro ducale fu assai bene ispirato, allorchè suggerì al Vescovo di nominare a Rettore il pio e dotto D. Giovanni Denti, come vedremo in appresso.

[1]) Archivio del Seminario - *Squarzo dei Convittori del 1743.*

PARTE SECONDA

Seminario - Collegio

Capo XI. — *Istituzione del Collegio.* — *Palazzo Busetti.*

Al principio di questa seconda parte noi possiamo procedere con tutta sicurezza appoggiati alle *Memorie* Giacobazzi, che io non avrò se non a completare coi documenti che mi fu dato rinvenire.

Già da qualche tempo il Giacobazzi, allora Ministro ducale, andava tra sè maturando l'idea di istituire in Reggio un Collegio in cui potessero accogliersi i giovani, che, senza essere nobili, appartenessero però a famiglie distinte, ai quali non era concessa l'ammissione al Collegio S. Carlo di Modena nel quale era accolta solo la nobiltà. Andava egli studiando l'opportunità di parlarne col Duca Francesco III, e tale opportunità se gli offrì nel giugno del 1750. Trovandosi allora il Duca in Reggio tenne Consiglio dei Ministri e loro, tra le altre cose, comunicò una supplica del Cav. Antonio Soliani di Brescello, che chiedeva l'ammissione di un suo figliuolo nel Collegio S. Carlo di Modena. Il Duca era nell'imbarazzo, non volendo contravvenire ad una consuetudine tanto gelosamente custodita circa l'ammissione dei giovani in quel Collegio, che dicevasi dei Nobili.

« Passò quindi S. A. — continua il Giacobazzi — ad altri discorsi, ma nel terminare della sessione lo ripigliò e disse precisamente: — quanto più penso a quel Memoriale del Cav.re Soliani, tanto più trovo necessario pensare a qualche espediente per la educazione dei Giovani Cittadini, ai quali ben sapete, che siamo costretti ad accordare la permissione di andare ne' Collegi di Bologna, Ravenna, Prato, ed altri fuori de' Nostri Stati, con quel pregiudizio che voi altri ben conoscete, senza che io

mi estenda a spiegarvelo distintamente. — Udita da me questa proposizione di S. A. Ser.ma, profittai di tale apertura, e dissi: — Comanda altro V. A. Ser.ma, che di avere ne' suoi Stati un Collegio di Cittadini Secolari? Soltanto che V. A. S. si degni di prestare il suo Nome e la sua Autorità, io m' impegno di farle vedere dentro il mese corrente di Giugno un Collegio di Giovani Cittadini Secolari in questa Città stessa di Reggio. — Parve a S. A. Ser.ma un Paradosso questa mia proposta, e però per toglierla dall' ambiguità, passai tosto a spiegarla col dirle: — Ser.mo Signore, abbiamo in Reggio un Seminario Vescovile composto di sessanta e più Giovani, parte che sono Chierici obbligati al servizio della Chiesa e parte Secolari, che non hanno l' obbligo di tale servizio, e con questi si sono già formate due Camerate. In una di esse vi sono anche persone di distinzione, come sono il Conte Ignazio Cassoli, il Conte Claudio Valisneri di Reggio, un Cavalli, i due Vincenti di Casalmaggiore, un Gardani di Mantova, ed altri che hanno de' Parenti e fin de' fratelli nel Collegio di Modena. Ora mio pensiero sarebbe di estrarre da queste Camerate que' Giovani, che si credessero a proposito per la introduzione del nuovo Collegio, e con essi, e con altri, che venissero da altre parti, dar principio al nuovo Istituto. Per meglio che si disponga, e poco che vi si aggiunga, la Fabrica sarà capace di prestare alloggio ai Seminaristi e Collegiali. Al restante della spesa si provvederà con poco, poichè agli abiti de' Seminaristi basterà mutare il collare rotondo, che usano àdesso come Ecclesiastici, con quello più lungo all' uso de' Collegiali, il che potrà eseguirsi con pochi Filippi, che si spendono a provedere la tela, che si ricerca. — Spiegai anche più precisamente la mia idea, onde S. A. Ser.ma degnossi di applaudirla, nonchè d' approvarla e di comandarmi di promuoverla per tutti quei mezzi che avessi creduti opportuni, con sicurezza non solo di non essere frastornato, ma di essere anzi validamente assistito dalla sua Sovrana Autorità e protezione. „

Trovandosi il Giacobazzi in ottimi rapporti di amicizia col Can.co Conte Giuseppe Fogliani, che era allora uno de' presidenti all' Amministrazione del Seminario, non gli fu difficile farlo entrare nelle sue idee e indurlo a prestare tutta l' opera sua per ottenere il consenso di Mons. Forni.

" Disposte così bene le cose col Sig. Conte Can.co Fogliani pensai a farne la scoperta con Monsig. Vescovo ; ma questi veramente alla prim' apertura, che gliene feci non potè dissimulare la sua egreferenza nel vedere mutata l' indole, e lo stato del suo Seminario, per cui aveva tutto l' impegno ed affetto. „

" Si accrebbe essa maggiormente per la rimostranza fattagli dal suo Clero, poichè trasparita appena la mia idea, che non riuscì di tenere segreta, sollevossi in Reggio una positiva insurrezione mossa dagli Ecclesiastici di tutti gli Ordini, che per il numero e la qualità prevagliono in Reggio. Dubitavano essi, che il nuovo Collegio potesse portare la distruzione dell' antico accreditatissimo Seminario [1]) fecero tutto il possibile per imprimere nel paese, e principalmente nell' animo di Monsig. Forni una somma avversione all' Istituto. Convenne però a me di declamare quasi publicamente per far conoscere, che il Collegio ben lontano dal recare verun pregiudizio al Seminario sarebbe anzi stato al medesimo di gran vantaggio. Che l' opera che andavo ad intraprendere non era già stata da me ideata a mio capriccio, ma sopra fondamenti ed esempij i più luminosi di Roma, di Siena, e di altre Città, dove Collegij di Gioventù Secolare sono stati introdotti ne' Seminarij de' Chierici. „

" Insomma allegai tante ragioni, che mi riuscì di calmare in parte la commozione del Popolo, e sopratutto di conciliare l' animo di Monsig. Forni, che di avverso che era, divenne Protettore del nuovo Collegio. Infatti portossi egli in Compagnia del Sig. Conte Fogliani, e degli altri Canonici Presidenti del

---

[1]) Pur troppo i fatti diedero ragione a loro. Il Collegio unito al Seminario senza alcun fondo di dote, accrescendone senza misura le spese, specialmente per l' ampliazione delle fabbriche, visse sempre a danno del Seminario, che dovette gravarsi di enormi debiti, da cui, non ostante i provvedimenti presi a suo favore, non riuscì mai a liberarsi. Anzi tale debito alla fine del secolo scorso era ancora rappresentato dalla rispettabile cifra di 11000 zecchini. I danni finanziarii arrecati al Seminario dalla sua unione col Collegio si risentirono da esso sino quasi alla metà del presente secolo, anzi, può dirsi, che ne risente ancora.

Il Ministro Giacobazzi era certo animato da buoni sentimenti e pensava di aggiungere splendore al Seminario. In ciò senza dubbio riuscì, ma fu deluso nella speranza che in seguito il Collegio fosse per essere sufficientemente provveduto.

Seminario, tra quali era allora il Sig. Conte Nicolò Cassoli, a visitare la Casa del Seminario, per divisare i siti, ove collocare i Collegiali, e gli altri da assegnarsi ai Seminaristi. Volle il Prelato, che io pure fossi servendolo in quell' occasione, e tutto fu ottimamente regolato, tanto per l' Abitazione di Città, come per quella di campagna, nella quale Monsignore permise, che si impiegassero gli avvanzi che restavano nella Cassa del Seminario „ [1]).

" Disposte così bene le cose, affine di render nota l' istituzione di questo Collegio, dopo averne fatta dare un'idea nella Gazzetta di Modena, pregai il Sig. Conte Fogliani a stendere le Istruzioni da publicarsi secondo la pratica degli altri Collegij. Gli consegnai a tale effetto tutte quelle, che avevo fatto venire dai Collegij principali d' Italia, pregandolo però ad osservare principalmente quelle del Seminario di S. Giorgio di Siena, come il più analogo a quello che io avevo pensato di stabilire in Reggio. „

" La riflessione maggiore dovette farsi per la dozina da' Collegiali, e siccome si vide che in Siena si pagavano cinque piastre Fiorentine per ogni Mese, così il Sig. Conte Fogliani inteso con Mons. Forni, e con gli altri Presidenti del Seminario credette che in Reggio potessero bastare cinque Filippi. A proporzione furono regolate le altre spese, onde in fine si ridussero le cose a termini di poter publicare l' Istruzione, la quale dopo essere stata letta, approvata e lodata da S. A. Ser.ma, fu data alle stampe, e divulgata in varie parti d' Italia. Nel tempo stesso si fecero le pratiche necessarie per ritrovare i Professori di scrivere, e far conti, di lingua Francese ed Allemanna, di ballo e di spada e riuscì di ritrovarne alcuni di sufficiente abilità, assegnandogli il Seminario un conveniente stipendio da ripartirsi tra i Collegiali che avessero voluto applicarsi a tali arti, che in qualunque Collegio restano a carico dei Convittori. „

" Restavano pure a carico del Convittore le spese di vestierie, le ricognizioni de' Medici e Chirurgi, come anche quelle

[1]) Credo che questa fosse l' ultima volta che il Seminario vide degli avvanzi di Cassa.

de' minuti piaceri, e spezialmente delle munizioni per la Caccia, che si accorda alle Camerate de' Grandi in occasione di Villeggiatura e di Forestieri in campagna, e di ogni altro straordinario che potesse accadere non specificato di sopra. „

“ Massima mia fu da principio, che il Collegio si mettesse in dozina col Seminario, sicchè questi esigesse le annue prestazioni ed altri piccoli proventi dai Collegiali, e che con esse somministrasse loro l' abitazione con i suoi Capitali, il comodo di Maestri, Prefetti e serventi, e che con la scorta delle rendite, che ritrae da' suoi stabili, che sono di qualche considerazione, si provvedesse di alimenti, ma desiderai egualmente, che il Seminario non rimettesse del proprio, come voglio sperare che seguirà, se Dio manderà annate meno penuriose di quelle, che si sono fatalmente incontrate dopo l' istituzione del Collegio. „ [1])

“ Date tutte queste disposizioni il Sig. Can. Fogliani intraprese le Fabbriche, per le quali ha avuto sempre una passione uguale ad un ottimo gusto, ed io pensai a formare due camerate che ero impegnato di far vedere a S. A. S. prima della sua partenza da Reggio. Mi feci pertanto consegnare il Catalogo dei seminaristi, e tra questi scelsi quelli, che stimai potessero passare dal Seminario al Collegio. Furono tra questi il Conte Cassoli, il Conte Valisneri, ed altri Cavalieri e cittadini di Reggio, i Cavalli e Vincenti di Casalmaggiore, li Bernardoni, Marchisio, Vandelli e Guidetti di Modena, e di altre città, con i quali riuscì di formare due Camerate, che nel dì festivo di S. Giov. Battista 24 Giugno 1750 feci passare vestiti in abito di Collegiali sotto le finestre del Palazzo di Cittadella, alle quali S. A. S. degnossi di affacciarsi per osservarle. Ne mostrò l'A. S. S. tutto il piacere, e se ne espresse meco, che stavo servendola in termini del maggior gradimento per quello, che si era fatto, ed insieme della maggior premura per quello, che restava da farsi. Nel mentre il Sig. Conte Fogliani s' applicava principalmente al materiale, pensavo io al formale del Collegio e mi posi in traccia di nuovi Collegiali da aggiungere agli altri Giovani trasportati dal Seminario. „

---

[1]) E questo fu l' inganno che riuscì tanto dannoso al Seminario.

Il Giacobazzi riuscì veramente in quell' anno a formare con 40 giovanetti, tra cui suo figlio Onorio, tre camerate di collegiali. Il Seminario, poi aveva due numerose Camerate di alunni e convittori.

Prima che si aprisse il nuovo Collegio il Rettore D. Garimberti cessò dal suo ufficio e fu sostituito da D. Giovanni Denti, già maestro di Rettorica, " soggetto — aggiunge il Giacobazzi — di dottrina, prudenza, pietà, affabilità di tratto, e di maniere le più dolci, ed atte ad attirarsi la confidenza, amorevolezza e stima di tutti. Oltre le suddette ottime qualità concorreva in esso il gran requisito di aver passato quasi tutta la vita nel Seminario in qualità prima di Alunno, indi di Prefetto, e per ultimo di Maestro di Rettorica, onde potea sperarsi, che nella grande scuola dell' obbedire avvesse appresa l'arte di comandare. "

" Premesse queste ed altre disposizioni fu aperto il Collegio nella solennità degli Ognisanti dell' anno 1750 con tre camerate di 40 Collegiali, cioè 25 estratti dal Seminario, e 15 che chiameremo di nuova erezione. "

Era appena sorto il Collegio quando Mons. Forni ormai ottuagenario venne nella determinazione di rinunziare al Vescovado di Reggio e veniva eletto in suo luogo Mons. Gianmaria Castelvetri patrizio modenese, che il 4 febbraio 1751 fece il suo solenne ingresso nella Città.

" Giunto appena alla sua Residenza si sparse voce che il nuovo Prelato non inchinava punto a sostenere il Collegio. Conoscendo però io che senza l' assistenza di Mons. Vescovo non poteasi reggere quest' opera, trovandomi nel mese di maggio del 1751 in Reggio, servendo S. A. S., mi portai a fare una visita a Monsignore; e con tale occasione insinuatomi nel discorso del Collegio, gli dissi precisamente : — Monsignore mio Ossequiatissimo, è opinione, e voce universale, che ella non sia molto portato verso il Collegio istituito nell' anno passato in questo suo Seminario. Venendo adesso di Roma, e avendo altra volta dimorato più lungamente in quella Città avrà potuto accertarsi che questa idea non è nuova, poichè la maggior parte dei Collegij di Roma sono stati introdotti ne' Seminari de' Chierici : Io però voglio credere che la voce sparsasi non abbia

alcuna sussistenza, ma quando mai l' avesse, la supplico di spiegarsene meco sicuramente, poichè trovandosi quest' Opera nel suo principio, sarà mio pensiero di soffocarla nel suo nascere, senza che ella abbia alcuna odiosità col Ser.mo Padrone; ma credendo poi che convenga andare avanti, la supplico farlo colla solita sua sincerità, ed efficacia, assicurandola che io non farò mai cosa, che non sia di sua soddisfazione, e sopratutto avrò sempre la maggior premura, per la sussistenza non solo, ma per l' accrescimento ancora del suo Seminario. — Intese Monsignore pacatamente questo mio discorso, e poi mi rispose: — Io vi parlerò sinceramente: se io mi fossi trovato quì nell' anno passato, quando vi venne in mente di promuovere questa novità, probabilmente, mi sarei opposto alla sua introduzione, ma avendola trovata già fatta e parendomi assai vantaggiosa alla Città, ed allo Stato, sperando che abbia ad esserlo egualmente al Clero, ed al Seminario, sono entrato perfettamente nella vostra massima, e però andate pur avanti con sicurezza che io non vi fraporrò mai alcun ostacolo, ma che vi presterò anzi tutto il mio braccio, ed assistenza, persuaso come sono, che non proporrete mai cosa, che possa essere di mia inquietudine, e di pregiudizio al Seminario, poichè dovete voi stesso conoscere, che se il Collegio può essere utile al Seminario, questo poi è positivamente necessario al Collegio. „

" A questa promessa fattami, e di poi religiosamente osservata da Monsig. Vescovo corrisposi io con assicurarlo della fermezza con cui avrei sostenuta la sua Autorità e Giurisdizione sopra il Seminario, senza permettere, che fossero in alcuna parte violati i suoi diritti, e le sue convenienze, come ho fatto sempre, anche a fronte di gravissimi ostacoli, che mi è convenuto superare. „

" Assicurato in tal guisa non solo del consenso, ma della positiva cooperazione di Monsig. Vescovo, conoscendo la necessità di ampliare le fabbriche, per renderle capaci de' Collegiali, e de' Seminaristi, ne comunicai il pensiero al Sig. Conte Can. Fogliani, nel quale all' impegno pel Collegio, univasi una perfetta cognizione in materia di fabbriche, come si è sopra accennato; formò egli un' idea assai vasta, ma che però gli riuscì felicemente. Trovavasi contiguo all' antica Fabbrica del Seminario

il Palazzo dell' Opera Pia laicale Busetti di Reggio, fabbrica intrapresa e condotta allo stato in cui trovasi, con tale magnificenza, che pochi Palazzi in Lombardia uguagliano [1]). Come succede d' ordinario nelle Fabbriche delle Opere Pie, era questo Palazzo affatto trascurato, e quasi abbandonato, onde minacciava rovina. Pensò pertanto il Conte Fogliani a prenderlo a Livello e dopo gravi opposizioni, essendosi portato e trattenutosi più giorni in Modena, gli riuscì di ottenere da S. A. S. le facoltà ed ordini necessarii, onde in pochi mesi si stabilì il contratto coll' assegnazione di un Canone conveniente a favore dell' O. P. „

Il Duca anzi accompagnò il Can.co Fogliani con una Lettera al Governatore Mari, cui vivamente raccomandava di usare tutta la sua influenza perchè potesse sollecitamente ultimare il Contratto. Gli insinuava inoltre essere sua mente che egli ascoltasse sempre il Can.co Fogliani nelle cose che si attenevano al Seminario-Collegio, e che ne assecondasse le premure [2]).

Il Contratto di livello perpetuo fu stipulato il 16 Marzo 1751 a Rogito del Notaio Antonio M. Parmegiani, obbligandosi il Seminario a pagare un Canone annuo di scudi 218 da lire 8.

Da quel Rogito appare eziandio che Mons. Vescovo, dopo l' erezione del Collegio, aveva unito ai Canonici Presidenti anche un gentiluomo deputato specialmente sopra il Collegio, poichè tra i Presidenti firmatarii appare il Conte Antonio Prini [3]).

---

[1]) Questo palazzo fu fabbricato nel 1671 dal Conte Francesco Busetti, come rilevasi dalla *Cronica* manoscritta del Pellicelli, all' anno 1671. Il Conte Francesco Busetti morì nel 1680. Con suo testamento, ricevuto a Rogito del Notaro Filippo Suzari il 30 Luglio 1680, costituì di tutta la sua eredità una primogenitura a cui chiamò suo figlio primogenito Carlo e primogeniti della sua discendenza mascolina in infinito, con ordine successivo: estinta questa linea sostituì l' altro figlio Antonio e suoi primogeniti in infinito. Estinta anche questa comandava che dei suoi beni si formasse un opera Pia di Beneficenza. Alla morte del figlio Carlo, avvenuta nel 1706, si estinse la linea maschile dei figli del Conte Francesco e fu eretta la Pia Opera, cui cadde anche la proprietà del palazzo eretto dal Conte sudetto, come dicemmo. (Vedi Malaguzzi - *Memorie sulle Opere Pie di Reggio* pag. 107. Archivio Capitolare).

[2]) Archivio del Seminario - *Rogiti* - Filza 2.

[3]) Archivio del Seminario - *Filza di Rogiti dal 1690 al 1756* - Archivio Notarile - *Rogiti Parmeggiani Antonio M.*

Il Palazzo Busetti

e la fabbrica aggiunta nel 1751 sul disegno del palazzo medesimo.

(per gentile concessione dell' Onorevole Municipio di Reggio)

È opportuno che noi diamo ora un' idea delle nuove fabbriche che il Can.co Fogliani fece costrurre per mettere in comunicazione il Seminario col Palazzo Busetti.

Il Palazzo Busetti non era allora quale si vede al presente, poichè nell' anno 1750 esso non era formato che dalla parte più alta dei due corpi di Fabbrica che ora si veggono.

A levante era confinato da una casa dei Padri Filippini, che, prospettando la via Emilia, era posta fra il Palazzo Busetti e la Casa della Pia Opera del *Paruolo* tenuta in livello dalla famiglia Carri e ora posseduta dal Seminario. Nel 1751 acquistossi dai PP. Filippini la loro casa, come rilevasi dal rogito di compera, dietro lo sborso di 11 mila lire reggiane e la cessione delle terre poste in villa Cavazzoli (ragioni della soppressa parrocchia di S. Michele) allivellate alla famiglia Toschi [1]. Il Can.co Fogliani fece abbattere questa casa ed innalzare in suo luogo una fabbrica, che continuasse nella facciata il disegno del Palazzo Busetti, per farvi l' ingresso nobile del Collegio e la scala per salire ai piani superiori del suddetto Palazzo. Ottenuto poi dalla Comunità di poter sopprimere una parte del Vicolo che era posto fra le case Carri, dei Filippini e Busetti a sud e il Seminario a nord, fece costrurre quel corpo di fabbrica, che si stende da nord a sud, congiungendo il Seminario al nuovo edifizio costrutto sul disegno del Palazzo Busetti [2]. Chiuso però in parte questo vicoletto, non avevasi più alcun ingresso al cortile rustico del Palazzo sudetto. Onde il Seminario comperò nell' anno seguente una piccola parte della casa Scaruffi e formò tale ingresso sulla via della Cittadella (ora del Teatro) [3].

---

[1]) Archivio del Seminario - *Filza 2.ª di Rogiti.*

[2]) A spiegarci più chiaramente diremo, che il Seminario fece costruire la parte più bassa del Palazzo Busetti e quel corpo di fabbrica ove ora è il Refettorio del Seminario, che allora era un bel portico che continuava quello del lato occidentale dell' attuale Collegio. Tutti infatti possono vedere come il disegno sia il medesimo. Entrando quindi dal portone attuale del Seminario, aprivasi allora un lunghissimo ed elegante portico interno, che dalla Via Emilia portava sino all' opposta via Sessi. Fu solo al principio di questo secolo, quando Francesco IV divise il locale tra il Seminario e il Collegio, che questo gran portico fu dimezzato, cambiandosi la prima parte in Refettorio per gli alunni del Seminario: Veggasi il documento VIII.

[3]) Archivio del Seminario - *Filza di Rogiti fino al 1794.*

Capo XII. — *Università.*

" Fattosi luogo con questi acquisti alla dilatazione — continua il Giacobazzi, — pensai io ancora ad estendere, a rendere più vaste le mie idee. „

" Della Università degli Studij di Reggio non trovavasi alcuna memoria, e non restava neppure il nome, non essendovi cos' alcuna di quelle che si ricercano per un Corpo di tal natura. Mancavano le Cattedre di Filosofia, di Matematica, di Teologia scolastica e morale. Insomma non vi erano che due Lettori di Civile, Canonica, ed uno di Ordinaria civile e due di Medicina, i quali non avendo alcun luogo, dove adunarsi, dettavano le loro Lezioni nelle loro case particolari, ma senza quel metodo, attenzione ed assiduità che suol praticarsi nelle Università ben regolate. Io pertanto, visitato col Sig. Conte Fogliani il Palazzo Busetti, lo trovai diviso in tre piani. Il primo a terreno, credessimo, che potesse lasciarsi in affitto ad uso di mercanzie, acciocchè potesse il Seminario ricavare almeno una parte del Canone che si era addossato con l' Opera Busetti. Il Piano superiore fu trovato da noi di tale ampiezza ed altezza, che dividendosi in due piani potessero in esso formarsi due comodissime camerate di Collegiali. Il piano di mezzo, che forma l' appartamento nobile del Palazzo, che potesse destinarsi per l' Università, per mettere in tal guisa il Pubblico a parte del vantaggio procurato al Collegio coll' acquisto di detto Palazzo, che comunica talmente con la Casa del Seminario, che i Collegiali e Seminaristi avrebbero potuto passare alle Scuole Pubbliche senza sortire dalla loro abitazione. „

Il ministro Giacobazzi, affidato al Can.co Fogliani l' incarico di presto condurre a termine le fabbriche, si assunse quello di provvedere alla restaurazione o meglio alla fondazione dell' Università.

" Il Seminario aveva sempre avuti due Lettori, uno di Filosofia e l' altro di Teologia Scolastica. Nella prima istituzione del Collegio Monsig. Forni si lasciò persuadere a stipendiare un altro Lettore di filosofia onde potessero dettare alternativamente la

Logica e la Fisica. Pensai pertanto, che questi Lettori, che in addietro non servivano che a comodo dei Seminaristi, passassero insieme col Lettore di Teologia Scolastica a dettare nelle Scuole dell' Università non solo ai Seminaristi e Collegiali, ma anche agli esteri, che fossero concorsi alle medesime. „

" Per mio eccitamento i Padri di S. Domenico del Convento di Reggio s' impegnarono di provveder sempre la Cattedra di Teologia Morale con la sola condizione che si procurassero al Lettore *pro tempore* quelle graduazioni che furono accordate al Convento di S. Domenico di Modena, allorchè si obbligarono di provvedere una Cattedra simile istituita nell' Università di S. Carlo di quella città con l' autorità del Sommo Pontefice Benedetto XIV di santa memoria. In seguito i Canonici Regolari del Salvatore, detti di S. Marco di Reggio, convennero di dare un Lettore di Matematica, e per il primo destinarono il Padre Lettore Balassi, che passa per uno dei più accreditati soggetti di tal Professione. Con queste nuove Cattedre potevasi a buon conto dare alle scuole di Reggio qualche forma di Università. Ai tre Lettori di legge, che dettavano due l' Istituta civile e Canonica e l' altro l' Ordinaria Civile, si aggiunse quella di Ordinaria Canonica ed a nomina del publico fu prescelto a tal carica il Sig. Can.co Andrea Rota Penitenziere di quella Cattedrale, soggetto nientemen dotto del Sig. Avvocato Giovanni di lui Fratello, che dettava l' Ordinaria Civile. Poco dopo fu creata ancora la Cattedra di Istituta Criminale e ne fu fatto Lettore il Sig. Avvocato Tomaso Borni. „

Terminate le Fabbriche ed i ristauri del Palazzo Busetti con la continua vigilanza del Can.co Fogliani, e sotto la direzione degli Architetti Gasparo Bazzani e Andrea Tarabusi, tutto ormai era pronto per accogliere la nuova Università nei locali all' uopo preparati.

Perciò i presidenti del Seminario il 18 Maggio del 1752 scrissero al Consiglio degli Anziani invitandolo a trasportare le Pubbliche Scuole nel Palazzo Busetti " dal Seminario stesso acquistato e ridotto con grave spesa „ [1]).

---

[1]) Archivio di Stato in Reggio - *Recapiti alle Riformagioni dal 1752 al 1753 - N.° 170.*

Il Consiglio degli Anziani nella sua adunanza del giorno stesso deliberava di aderire all'invito dei Presidenti, incaricando eziandio il Sindaco e il Cap.° Alberto Bracchi di pregare il ministro Giacobazzi " a dare tutto il braccio " per trovare il modo di supplire all' aumento di stipendio ai Lettori, aumento che era calcolato in 150 ducatoni [1]).

In vista però della publica utilità io credo che il Consiglio si determinasse a sostenere egli stesso questa spesa. Nè potè essere diversamente, perchè l' Università di Reggio non possedè mai nulla. Il 18 Agosto di quell' anno il Duca, con una sua Lettera latina scritta da Rivalta, dopo parole assai lusinghiere pel Seminario e pei suoi Superiori annunziava la erezione e la prossima apertura dell' Università di Reggio. Questa lettera interessantissima potranno i lettori trovare tra i documenti publicati in fine del libro sotto il N.° VII.

" Tutto era stato preparato da me per l' apertura degli Studi, — continua il Giacobazzi. — Il Catalogo dei Lettori, e delle facoltà, che avrebbero dettate stampato con la maggiore proprietà fu affisso alla publica vista secondo lo stile delle più celebri Università d' Italia. Agli Ogni Santi dell'anno 1752 il piano superiore del Palazzo Busetti fu occupato dalle Camerate de' Collegiali, e nel piano di mezzo comparvero ad esercitare le loro funzioni i Lettori già destinati. "

Il due Dicembre di quell' anno il Consiglio degli Anziani nominava primo Rettore dell' Università " il Sig. Avvocato Ippolito Maioli Arciprete della Cattedrale " [2]), e quando egli fu elevato alla dignità di Vicario Generale di Mons. Castelvetri, gli successe il Conte Cesare Francesco Della Palude Prevosto di S. Prospero.

Nel Settembre dell' anno seguente il Duca publicava per le stampe il Regolamento Provvisionale per l'Università di Reggio. In esso egli definì i diritti del Comune, del Vescovo e del Seminario; gli uffici della Congregazione degli Studi, del Rettore, dei Professori e dei Cancellieri; le funzioni da celebrarsi dagli

[1]) Archivio di Stato in Reggio - *Riformagioni dal 1751 al 1753* a carte 58.

[2]) Archivio di Stato in Reggio - Luogo citato a carte 73.

scolari, le difese delle conclusioni, e accordò privilegi ai Professori e agli studenti.

Questo Regolamento è controfirmato dal Ministro Giacobazzi che ne fu veramente l' autore, come rilevasi dalle sue *Memorie*. I Lettori possono leggerlo tra i documenti al N. IX.

Per dare una più precisa idea di ciò che insegnavasi nell' Università Reggiana l' anno 1752 in cui fu istituita, riporterò l' elenco delle materie e degli insegnanti quale si rileva dal *Cartellone* stampato in Reggio presso la Tipografia Vedrotti, e che conservasi in copia nell' Archivio del Seminario, e in originale nell' Archivio della Nobile Famiglia Giacobazzi-Fulcini.

Ex Theologia Scholastica — *De Incarnatione*
Per admodum Reverendum et excellentissimum Dominum
Bartholomaeum Salandri Philos. Doct. et Sac. Theol. Prof.
Ab Ill.mo e Rev.mo Episcopo electum

Ex Theologia Morali — *De Poenitentia*
Per admodum Reverendum Patrem
Iosephum Mariam Capponi Sac. Theol. Mag. Ord. Praed.

Ex Medica Theorica — *De Physiologia*
Per admodum Illustrem et Excellentissimum Dominum
Antonium Trolli Phil. et Med. Doct. Coll.
Ab Ill.ma Comunitate electum

Ex Medica Pratica — *De Anatome Corporis Humani*
Per admodum Illustrem et Excellentissimum Dominum
Antonium Margini Phil. et Med. Doctor Coll.
Ab Illustrissima Comunitate electum

Institutiones Iustiniani Imperatoris
Per Illustrissimum Dominum
Iosephum Borni de Collegio Advocat.
Ab Illustrissima Comunitate electum

Ordinariae Iuris Civilis Lectiones — *De Iudiciis*
Per Illustrissimum Dominum
Ioannem Rota de Colleg. Advocat.
Ab Illustrissima Comunitate electum

Institutiones Canonicae
Per Illustrissimum Dominum
Marium Suzari de Colleg. Advocat.
Ab Illustrissima Comunitate electum

ORDINARIAE IURIS CANONICI LECTIONES — *De Beneficiis*
Per Illustrissimum Dominum
Andream Rota de Colleg. Advocat.
In Ecclesia Cathedrali Canonicum Poenitentiarium
Ab Illustrissima Comunitate electum
LOGICA ET METAFHYSICA
Per admodum Reverendum et Excellentissimum Dominum
Antonium Gambarini Philosophiae Doct.
Ab Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo electum
DE ELEMENTIS TRACTATUS — *Physico-Mathem.*
Per admodum Reverendum et Excellentissimum Dominum
Hieronymum Montanari Philosophiae Doct.
Ab Illustrissimo et Reverendissimo Episcopo electum „ [1].

Lo studio di Reggio, dopo questa restaurazione, che giustifica alquanto il titolo fastoso di Università, che ottenne da Francesco III, non ebbe che pochi anni di vita, fu però illustrata da nomi insigni. Quelli dei Fratelli Rota, di Antonio Gambarini, di Lazzaro Spallanzani, di Bonaventura Corti, di Gian Battista Venturi, per tacerne altri, erano tali da onorare le più grandi Università e qualcuno di loro purtroppo ci fu tanto invidiato, che Reggio se lo vide rapire.

Se grande fu il numero dei giovani che si ascrisse alla nuova Università, come attesta nelle sue memorie il Ministro Giacobazzi, esso di certo non diminuì negli anni successivi. E grande era pure il profitto che in essa facevano gli studenti sotto l' abile direzione di così insigni Lettori.

Ciò è dato rilevare non solo dal voluminoso carteggio di Mons. Castelvetri col Segretario Ducale Domenico Maria Giacobazzi e tra quest' ultimo e i Rettori dell' Università Mons. Ippolito Maioli e Conte Prev. Cesare Franc. della Palude. [2]).

---

[1]) La più completa collezione dei Cartelloni che stampavansi ogni anno all' apertura dell' Università la rinvenni nell' Archivio della Nobile Famiglia Giacobazzi Fulcini. Quella collezione si estende dall' anno 1752 al 1770. Pochi se ne conservano nell' Archivio di Stato in Modena, appena uno in quello del nostro Seminario, e questo pure manoscritto. Tali cartelloni erano stampati con molta proprietà dalla tipografia Davolio.

[2]) Archivio Vescovile - Sala 2, Fila 9 e Archivio della Nobile Famiglia dei Conti Giacobazzi-Fulcini.

Ci contenteremo però di citare due brani di lettere del medesimo Giacobazzi al Segretario Ducale Gaetano Capponi. La prima è in data del 2 Dicembre 1761.

" Quì annesso trasmetto a S. S. Ill.ma alcune copie del Catalogo dei Lettori che hanno cominciato a dettare le scienze nell' Università di Reggio. Prego V. S. Ill.ma a umiliarla a S. A. Ser.ma, ed assicurarla nel tempo stesso dell' onore che gli studenti fanno alle istruzioni degl' insigni professori, da' quali vengono loro insegnate le facoltà principalmente di Filosofia, di Teologia e di Legge. Le funzioni che si fanno nella fine dell' anno scolastico, tanto dai Collegiali, quanto dagli esteri, sono una evidente riprova dell' abilità de' Maestri, e dell' applicazione e profitto degli Scolari, che concorrono alle Scuole nel maggior numero che può dare il Paese, che in questa parte ancora ha motivo di riconoscere la mano benefica del suo Sovrano " [1]).

La seconda lettera, pure scritta dal Giacobazzi al Capponi, è in data 26 Settembre 1762, allorchè il Can.co Rota voleva rinunziare alla sua cattedra.

" Tra gl' insigni Professori dell' Università degli Studij di Reggio si è sempre distinto il Sig. Arcidiacono Rota, che per lo spazio di undici anni ha sostenuto la Catedra d' Ordinaria Canonica. Il profitto fatto da' suoi scolari e l' applauso riportato nelle loro funzioni hanno portato e stabilito nelle Città circonvicine il credito delle Scuole e del Collegio, e ad esso è dovuto principalmente l' affluenza che abbiamo di Studenti e di Collegiali. Ora questo degno Soggetto è dato in poco buona salute, che non gli permette l' applicare come prima allo studio, onde si è lasciato intendere che sarà in necessità di dimettere la sua Catedra " [2]).

È dovere di giustizia riconoscere che Mons. Castelvetri ebbe una parte grandissima nei progressi dell' Università. I più illustri tra i Lettori di essa erano stati da lui scelti ed erano

---

[1]) Archivio di Stato in Modena - *Cancelleria Ducale* - *Carteggio dei Cancellieri e Segretari* B.ª N. 82.

[2]) Archivio di Stato in Modena - Luogo citato.

stipendiati dal Seminario. Tali Lazzaro Spallanzani, " *ch' era* (scriveva il Vescovo a Giacobazzi) [1]) *un semplice Chierico di cui presi cognizione in Scandiano,* " il Corti, il Venturi, il Gambarini, il Belloni.

Ma è tempo che ritorniamo al Seminario-Collegio.

Capo XIII. — *Provvedimenti ducali a favore del Seminario. — Sbilancio.*

Le spese ingenti che occorrevano per preparare al Collegio ed alla Università un conveniente asilo, gravarono interamente sul bilancio del Seminario, trovandosi le due nuove istituzioni sprovviste affatto di fondi, e ciò non potè a meno di dissestarne le finanze. Si pensò dal Giacobazzi a venire in soccorso di esso, e a rifarlo dei danni subiti.

" In tempo però che io pensavo (leggesi nelle memorie Giacobazzi) a provvedere questi fondi, venne opportunamente a sollevarmi, l' Avv. Fulvio Maioli, uomo di grande esperienza nelle cose di Reggio, e mi disse, che andando a cessare una addizione di quaranta soldi per ogni sacco di formento, che si macinasse in Reggio, avrebbe questa, almeno per una discreta porzione, potuto applicarsi a favore di questo Istituto, parte per dar al Seminario il modo di pagare i frutti di censi che gli convenisse imporre per le fabbriche da farsi, parte per costituire un conveniente stipendio, a qualche Lettore, che dovesse introdursi di nuovo, parte in fine per accrescere di qualche somma i salarij, che si pagavano agli antichi Lettori di Legge e di Medicina. "

Il Ministro Giacobazzi s' ingannò credendo di poter fare con quella addizione tante cose. O egli non conosceva ancora quanto di rendita se ne poteva ritrarre o non immaginava la gravità della spesa a cui il Seminario doveva assoggettarsi. Tanto è vero che l' addizione del quarantano applicata per un

---

[1]) Archivio Vescovile - *Carteggio di Mons. Castelvetri col Segr. Giacobazzi* - Lettera del 31 Dicembre 1762.

terzo al Seminario, rimanendo gli altri due terzi a favore dell' Albergo dei Poveri a cui dapprima era stata concessa, fu troppo lontana dal dare al Seminario il mezzo di poter riparare lo sbilancio portato nella sua Amministrazione dall' introduzione del Collegio e dell' Università.

Il 6 Agosto del 1751 il Duca emanava dal suo palazzo di Rivalta un decreto per l' applicazione dell' accennato terzo dell' addizione del quarantano a favore del Seminario. I lettori potranno trovare l' intero testo del Chirografo ducale tra i documenti (N.° VI). Io quì ne stralcierò una parte per mostrare a quali condizioni veniva fatta tale concessione.

« . . . . . . il Sig. Marchese Giambatt.ª de Mari Governatore perpetuo di detta nostra Città, e Ducato di Reggio . . . . per impulso del suo zelo ci propose di erigere in essa nostra Città un Albergo di Poveri, sull' esempio di quelli istituiti in altre città d' Italia, e c' insinuò ancora d' applicare per una parte della sussistenza di detto Albergo quell' Addizione di quaranta soldi, moneta di Reggio, per ogni sacco di frumento da macinarsi a favore dell' Opera Formentaria di quel Publico, e Noi avendo riconosciuto che era cessata la causa per cui fu assegnata alla formentaria la sudetta addizione, in oggi affittata per l' annua pensione di lire 13 mila moneta di Reggio, l' applicassimo in fatti a favore dell' Albergo, come risulta da altro Nostro Chirografo segnato in Sassuolo sotto li 21 Novembre 1750. Come però, non ostante le incessanti premure di detto Marchese Nostro Governatore, l' Albergo non è per anco eretto, ed essendo in questo mentre seguita l' istituzione del Collegio, perciò dopo aver inteso il sentimento dello stesso Sig. Marchese, siamo venuti in determinazione d' applicare la terza parte di detta addizione al Seminario, acciò serva di fondo per pagare i frutti di quel danaro, che gli converrà di prendere ad interesse per compiere le Fabbriche che occorreranno per servizio del Collegio. Dichiarando però, che sempre che dai calcoli esibiti, consterà che le rendite del Seminario, e proventi del Collegio, sieno sufficienti ad estinguere in tutto, o in parte il debito che verrà contratto debba farsene l' estinzione, e che in conseguenza a proporzione Rata del debito che verrà estinto anche parte dell' addizione in oggi applicata al Seminario debba

ricadere a favore dell' Albergo, a cui da principio venne da Noi assegnata „ [1]).

Il terzo dunque dell' addizione del quarantano applicato al Seminario dava a questo un utile di lire reggiane 4333 : 6 : 8. Con ciò porgevasi al Seminario il mezzo di pagare il frutto dei censi passivi creati per l' introduzione del Collegio, ma non gli si dava tanto da poter estinguere i sudetti censi, il che avrebbe dovuto farsi coi proventi del Collegio. Siccome però il Collegio non aveva altra rendita che le dozzene dei giovani, le quali neppure erano sufficenti a chiudere annualmente il bilancio senza disavanzo (come rilevasi dai registri dell' Ammin.ne), l' estinzione di tali censi restava interamente a carico del Seminario. Questo terzo di addizione fu poi dal Duca aumentato di lire 2000 nell' anno 1765 allorchè il Seminario dovette fare nuovi debiti per ampliare la villeggiatura di Montefalcone [2]) divenuta insufficiente al gran numero di alunni; ma anche questo supplemento fu concesso alle stesse condizioni, quindi a grande scapito del Seminario.

A questo aggiungasi che ogni anno l' Amministrazione del Pio Luogo doveva rendere dettagliato conto delle entrate e delle spese ai Presidenti dell' Albergo, affine di mostrare se eransi usate tutte le diligenze per estinguere in parte i censi passivi; il che dava spesso luogo a lunghe controversie, sembrando agli Amministratori dell' Albergo superflue certe spese, che i Presidenti del Seminario ritenevano necessarie al decoro di un Collegio, che accoglieva giovani della prima nobiltà e della condizione più distinta. Era poi un continuo piovere di lettere del Governatore e dei Presidenti dell' Albergo per sollecitare il Seminario ad estinguere i censi passivi, affinchè l' addizione del quarantano fosse ancora devoluta a quell' opera, cui prima era stata destinata. Nè saprei dar torto agli Amministratori dell' Albergo di questa loro importunità, dovendo essi curare sopratutto il bene dell' Istituto cui presiedevano.

Onde sottrarsi a tante pressioni il Seminario andava facendo nuovi debiti per estinguere i vecchi, coll' aggravante di trovarsi

---

[1]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.

[2]) Archivio Vescovile - *Opere Pie - Seminario di Reggio* - Filza 6, Fila 5.

poi costretto a pagarne i frutti colla propria cassa, e di vederli perpetuati. Ciò chiaramente rilevasi dai libri dell'Amministrazione.

Di questo stato di cose lagnavasi il buon Vescovo Castelvetri, scrivendo al Ministro Giacobazzi, da cui invocava provvedimenti. Il Giacobazzi adoperavasi a tutto potere per appagare i desideri del Vescovo, e provvedere al bene del Collegio che tanto gli stava a cuore. Ma chi guastava ogni cosa era il Segretario Ducale Bianchi, quest'anima dannata di Francesco III e di Ercole III. Di ciò non potrà dubitarsi quando siasi letto il seguente brano di lettera scritto dal Vescovo il giorno 13 Giugno 1769 al Ministro Giacobazzi.

" Ora sto preparando un conto esatto dello stato del mio Seminario per averlo in pronto alla venuta di S. A. S. [1]), e ciò a motivo della proposizione dettami dal Sig. Segr.rio Bianchi, che il mio Seminario non ha bisogno di alcuna sovvenzione, quando questo è tanto lontano dal vero, che anzi è sbilanziato moltissimo, e sbilanzia sempre più non potendosi nemmeno contare sopra la già accordata annua prestazione, rimettendovi ogni anno il Pio Luogo 4000 lire, nè avendo il modo di fare veruna spesa straordinaria, che non ostante si è dovuta fare, altrimenti sarebbe stato privo il Pio Luogo dell'appartamento del Rettore dell'Infermeria e della Cappella [2]) cose tutte necessarie, alle quali si è supplito senza dispendio di esso Luogo; onde dopo tutto ciò non so intendere come si abbia a dire che il Seminario non abbisogna di veruna sovvenzione, come dice il Sig. Bianchi di aver scritto a Milano al Sig. Duca " [3]).

---

[1]) Il Duca stava quasi sempre a Milano essendo Governatore Imperiale di quella città e Ducato.

[2]) Dopo l'introduzione del Collegio, l'antica Cappella era diventata insufficiente, onde il Vescovo dovette farla a sue spese, come rilevasi da altra lettera scritta al Giacobazzi il 4 Luglio di quell'anno, nella quale dice anche di aver comperato del proprio una casa attigua al Seminario (sulla via Sessi) per fare l'appartamento del Rettore e l'infermeria. Da quella lettera si apprende pure che egli a sue spese fece costruire la vasca di Montefalcone. – (Archivio Vescovile – *Carteggio di Mons. Castelvetri*).

[3]) Archivio Vescovile – *Carteggio fra Mons. Castelvetri e il Segretario Giacobazzi.*

Il 16 dello stesso mese scriveva: " Avendo io poi voluto vedere il piano dello stato del Seminario ho rilevato autenticamente che la di lui entrata è poco più di 10 mila lire di Modena, detratti i legati di Messe e gli altri oneri de' quali è gravato, e dovendosi inoltre levare annualmente lire 4000 di Reggio che rimette il Seminario di più dell' assegno fatto da S. A., oltre i canoni che si pagano per i Cameroni quali servono ad uso delle Scuole Pubbliche. "

" Ho creduto bene di rendere informata sopra di ciò V. S. Ill.ma, la quale prego delle sue grazie dandosi l' opportunità di parlarne, e di illuminare chiunque, dicendole per conclusione di questo discorso, che questo Seminario, il quale si vuol supporre ricco, è ipotecato di debiti fruttiferi per la somma di cento trentasette milla e cinquecento cinquanta sei Lire, oltre i debiti secchi. "

E il 4 Luglio, accompagnando una Lettera avuta dal Ministro Bianchi, dice:

" Ella avrà rilevato prima d' ora gli equivoci, che si sono presi sulla credenza, che siano ricchi d' entrata questi Seminarii, lo che per rapporto al mio può derivare dallo starmene io in silenzio con tutte le spese che si vanno da me facendo benchè la mia entrata sia un terzo meno del Vescovato di Modena, come può rilevarsi dal libro del Magistrato, giacchè sarebbero inutili le mie lamentanze, perchè niuno vi provvederebbe. Che se mi fosse addimandato come abbia io potuto subire tante spese in addietro potrei rispondere che si sono fatte prodigiosamente, dacchè la Famiglia nel mio ingresso, per grazia prima di Iddio, mi ha provveduto di tutto il bisognevole di mobili ed altro, nè mai mi sono lagnato quantunque abbia speso tutto il peculio fattomi nella figliuolanza di famiglia, che godeva di 14 milla lire di Modena, tal che posso dire che non ho un soldo che sia mio. Ho dato questo sfogo in seguito alla lettera speditale oggi nel particolare della credenza, che lo stato del Seminario sia molto più pingue di quello che si è mandato costì, sopra di che prego bene V. S. di renderne persuaso il Sig. Segretario " [1]).

---

[1]) Archivio Vescovile - Luogo citato.

Da parecchie altre lettere del Vescovo si rileva che quella volpe del Segretario Bianchi teneva a bada Mons. Castelvetri assicurandolo di aver informato il Duca delle sue replicate istanze, ma intanto non ne faceva nulla, e lasciava che il Seminario finisse di rovinare il suo patrimonio per sostenere il Collegio.

Onde il Vescovo in un poscritto ad una lettera diretta al Giacobazzi diceva queste parole, che rivelano nella loro semplicità l' amore che esso portava al Seminario-Collegio e la profonda amarezza che sentiva nel vederlo trascurato da chi lo aveva voluto:

" Il Collegio, abbandonato da tutti, fuor che da Iddio, come spero, partirà Martedì per la Villeggiatura. "

Pure, quantunque tanto si struggesse nel desiderio di vedere assicurata la vita del Seminario-Collegio così florido per numero di Alunni, per sodezza di studii, per esatta disciplina, non volle mai decidersi ad accettare beni appartenuti ai Conventi, che in numero grande andava sopprimendo il Segretario Bianchi.

Il Can.co Conte Giuseppe Fogliani, che tanto erasi adoperato pel bene del Seminario, e per l' introduzione del Collegio, era stato nell' anno 1757 creato Vescovo di Modena.

Egli non trovò difficoltà ad accettare a favore del Seminario di Modena [1]) molti beni già appartenuti a Conventi soppressi. Eccitato Mons. Castelvetri ad imitare Mons. Fogliani, non vi si volle mai decidere e fu forse questo uno dei motivi che indispettì il Ministro Bianchi, che vedeva nel rifiuto del Vescovo di Reggio un rimprovero alle sue rapine.

" Quasi si ecciterebbe in me lo spirito d' invidia " scriveva il 28 Ottobre 1768 il buon Vescovo al Giacobazzi, " al vedere che in così poco tempo viene il predetto Luogo (il Seminario di Modena) ad essere di condizione migliore senza paragone del mio, poichè essendo stato io stesso presidente di esso, so di certa scienza, che ha di entrata oltre cinque mila lire buone di codesta moneta, onde aggiungendovi ora altre 18000, sta incomparabilmente molto meglio di questo Seminario che non

---

[1]) *Memorie Giacobazzi.*

si è nemmeno voluto considerare esente dalla legge delle mani morte. „

“ Ma siccome l' accettare questa tale applicazione farebbe ch' io stassi, rapporto alla coscienza con timore e tremore, così ciò è appunto che mi leva da ogni motivo d' invidia, e mi fa essere di animo quieto e tranquillo. „

“ Convengo io pure, „ diceva in altra lettera, “ che nel caso della seguita soppressione dei conventini è meno male che le loro rendite siano applicate al Seminario, che ad altro uso; ma nel mio particolare mi raccomando quotidianamente al Signore, che questa massima di minorare il male non mi faccia troppo impressione nel mio regolamento „ [1]).

Pur ammirando la squisita delicatezza d' animo di Mons. Castelvetri, mi sembra, che, avvenuta già la soppressione dei Conventi, egli a tranquillità di coscienza avrebbe facilmente potuto ottenere da Roma le opportune facoltà per l' applicazione dei loro beni al Seminario, piuttosto che vedere in gran parte impiegati quei beni in altre opere, che, per quanto buone, non potevano certo tornare tanto utili alla Chiesa quanto il Seminario.

Tutto riassumendo in breve, dirò che il Seminario sotto Francesco III non potè mai avere che buone parole; solo alla fine del secolo, sotto Ercole III, fu preso in suo favore qualche provvedimento, ma di ciò parleremo in seguito.

Capo XIV. — *La guerra al Collegio.*

Quell' avversione che erasi manifestata al primo annunzio del Collegio che il Ministro Giacobazzi intendeva introdurre nel Seminario, non si calmò dopo che il Collegio fu istituito. Anzi quando si vide che Mons. Castelvetri era entrato nelle idee di Giacobazzi e s' era fatto valido sostenitore del nuovo Istituto, fu egli pure fatto bersaglio alle accuse dei nemici di quell' innovazione, e si lavorava sordamente alla sua distruzione, quantunque non si avesse coraggio di combattere a visiera alzata una istituzione, che era sorta per autorità ducale.

---

[1]) Archivio Vescovile - *Carteggio di Mons. Castelvetri col Segretario Giacobazzi.*

Primo tra gli avversarii del Collegio, quantunque molto circospetto, era il Governatore Mari, che non potè mai inghiottire l' amara pillola dell' applicazione fatta al Seminario di quel terzo di Quarantano, che il Duca aveva prima destinato, ad istanza di lui, all' Albergo dei poveri. Ciò è dato conoscere da parecchie lettere del Vescovo Castelvetri al Ministro Giacobazzi. Da una di esse, scritta il 2 Dicembre 1757, toglierò questo brano:

" Ieri questo Signor Marchese Governatore si portò da me, ma siccome mi trovò obbligato alla Cappella tenutasi per la festa dei Santi Protettori Grisanto e Daria, così questa mattina è ritornato, e fra gli altri discorsi, si è introdotto a parlare del sussidio ottenutosi a favore del Collegio, coll' esprimersi che Lei e il Sig. Conte Fogliani hanno ciò sulla loro coscienza, e siccome è di sentimento che il Collegio vada a distruggersi, così ha creduto di consolarmi col soggiungere che diverrà poi questo uno dei più splendidi e cospicui Seminarij. Ho trovato però che le cose del detto Collegio procedono assai bene ed è ciò che mi rende consolato " [1]).

Mi astengo dal riportare altri brani di lettere ove il Vescovo si lagna del Governatore, che troppo spesso sparlava del Collegio, specialmente quando recavasi a conversare coi Padri della Missione, tra cui eranvi alcuni suoi concittadini di Genova.

Anche il Giacobazzi scrivendo a Mons. Castelvetri spesso rilevava le ostilità del Governatore, che, quantunque mostrasse gran venerazione al Vescovo, che egli chiamava " la sua gioia " e quantunque si astenesse dalle pubblicità per non urtare coi sentimenti del Duca troppo palesemente inclinato pel Collegio, tuttavia non faceva mistero del suo malanimo alle persone confidenti. In una di esse lettere anzi il Giacobazzi, dando relazione d' una visita fatta al Governatore, dice sarcasticamente: " Ho trovato il Marchese Governatore che diceva devotamente l' Uffizio della B. V., il che mi fa credere che si sia convertito " [2]).

---

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 1.

[2]) Archivio Vescovile - *Lettere del Segretario Giacobazzi al Vescovo Castelvetri* - Fascicolo 2.

Ad ogni modo, il Marchese De Mari era avversario molto blando, e, ad eccezione di qualche mormorazione contro il Collegio fatta coi Padri della Missione, non potevasegli muovere altro rimprovero se non quello di far nulla per un Collegio di cui Francesco III aveva voluta la erezione. Ma vi erano altri nemici più volgari e più scaltri.

Essi credettero che a procuraro la caduta del Collegio giovasse mettere la discordia tra il Vescovo e il Ministro Giacobazzi, che tanto si interessavano dei progressi dell' Istituto.

Vedendo costoro che il numero dei Seminaristi andava d'anno in anno aumentando anche dopo la introduzione del Collegio, vennero insinuando al Giacobazzi che il Vescovo si servisse delle entrate del Collegio per mantenere i Seminaristi.

E il buon Vescovo, afflitto nello scorgere che quelle accuse avevano fatto un po' d' impressione sul Giacobazzi, gli scriveva il 2 Gennaio del 1762, mostrandogli come non doveva stupirsi se il numero dei Seminaristi era andato crescendo, avendo egli adottata la pratica suggeritagli dal defunto Pontefice Benedetto XIV, di dividere tra molti il sussidio che sarebbe stato necessario al mantenimento completo di uno solo, e non potendo egli respingere quelli che si offrivano a pagare l' intera dozzena. E aggiungeva, che ben lontano il Seminario dal prevalersi dei proventi del Collegio, era anzi obbligato a sostenere colla sua Cassa il Collegio stesso [1]).

Ma persistendo pure i malevoli nel voler far credere al Giacobazzi che il rilevante numero di Seminaristi era di pregiudizio al Collegio, Mons. Castelvetri, il giorno 15 dello stesso mese, gli replicava, che anzi i Seminaristi erano di grande utilità, come quelli che pagavano puntualmente e anticipatamente le loro dozzene, mentre non era sempre così dei Collegiali e che se non si fossero avute le dozzene dei Seminaristi, molte volte la cassa del Seminario sarebbe stata esausta [2]).

I maneggi degli avversari non poterono celarsi tanto, che il Vescovo non se ne accorgesse; e in una sua lettera dell' 8

---

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

[2]) Archivio e luogo citato.

Luglio 1763 lagnasi del *fanatismo* con cui cercavasi distruggere il Collegio, al che non essendo gli avversari riusciti, adoperavansi a gettare dissapori tra lui e il Giacobazzi, " affinchè per quelli che ora sono i sostenitori del Collegio, abbia l' Istituto ad essere distrutto. „ Protesta quindi di avere ogni cura del Collegio, come non può dubitarsi sacrificando egli le stesse sue sostanze per mantenerlo [1]).

Vedendo gli avversari di non riuscire per questa via, ne presero altre.

Nel 1765 si pensava di istituire nei dintorni di Reggio un Ospedale per accogliervi gli infermi di febbri malariche di Gualtieri e del basso reggiano. Non si mancò allora di suggerire al Marchese Governatore e al Podestà di mettere quegli infermi nel Casino dell' Ospizio, ove i collegiali e i seminaristi, non avendo in Reggio sufficienti cortili, solevano recarsi nei giorni di vacanza, allorchè il tempo lo permetteva.

Di questo ci informa una lettera dello stesso Mons. Castelvetri, scritta il 13 Dicembre di quell' anno.

" Sul proposito del Collegio medesimo giudico bene significarle che nel giorno susseguente al mio arrivo venne da me questo Sig. Podestà per addimandarmi in nome del Marchese Governatore il piccolo casino detto l' Ospizio ad oggetto di collocarvi gli ammalati di Gualtieri. Questa tal richiesta, fatta per suggerimento dei Signori Reggiani, mi ributtò non poco, sapendo essi che il detto casino serve per comodo e diporto dei Collegiali portandovisi ogni giorno in buona stagione, come farebbero anche adesso, se corresse la medesima, per divertirsi, nè ignorandosi che, pochi anni sono, fu da me ridotta detta piccola abitazione, coll' essersi scrostate e rifatte le muraglie, postivi i suoi camini nuovi e ridotto in buon essere il tutto colla spesa del mio proprio di lire 2000 anco per potermene io stesso servire in qualche caso particolare. „

" Onde su questi riflessi, oltre all' altro che trattandosi di febbri maligne verrebbe ad infettarsi la detta casa, in cui abita presentemente un sacerdote custode dell' Oratorio annesso,

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

nel quale feci porre il SS. per comodo a bene di quegli abitanti, mi sono trovato in neccessità di dare al sopradetto Sig. Podestà la negativa. Questa non so come sia stata intesa dal Sig. Marchese non avendo sentito più altro, e solo venendomi supposto che ne abbia scritto costì in aria di querela; lo che se fosse seguito ho voluto perciò renderne avvertita V. S. Ill.ma perchè si sappiano i motivi da me avuti per la ripulsa. „

E sotto il giorno 6 scriveva: “ In seguito poi di quanto esposi a V. S. Ill.ma intorno alla domanda fattami dell' Ospizio per Ospitale dei malati di Gualtieri, sebbene io non abbia più veduto il Sig. Podestà, sò per certo che il Sig. Marchese ne ha scritto costà in aria di querela per la negativa data, che ho creduta tanto più giusta, quanto che vi sono tanti Casini di Campagna più capaci, e si è pensato a quell' unico che serve di comodo al Collegio; cose tutte che invece di incoraggiarmi potrebbero disanimarmi affatto „ [1]).

È da credersi che il Giacobazzi facesse valere le sue influenze, perchè il Duca non mostrossi offeso da questo rifiuto dal Vescovo dato al suo Governatore di Reggio.

Poco a poco l' ira degli avversarii cominciò a calmarsi e il Collegio non ebbe più a risentire gravi ostilità.

Da parecchie Lettere del Vescovo rilevasi però che i Reggiani ebbero sempre la maggior simpatia pel Seminario e che famiglie anche distinte e nobili collocavano i loro figliuoli piuttosto in Seminario che in Collegio.

Quasi non bastassero i maneggi dei suoi avversari in Reggio, il Collegio dovette anche lottare contro le gelosie di Modena.

Mentre il Collegio-Seminario di Reggio andava fiorendo ognora più e in numero grande vi affluivano i giovani, il Collegio S. Carlo di Modena andava decadendo, e vedeva ogni anno più scemare il numero dei collegiali. Si cominciò allora ad incolpare di quel decadimento il Vescovo ed i Superiori del Seminario-Collegio di Reggio, che, non contenti di accogliere giovani di civile condizione, come portava il suo istituto, accettavano ancora giovani della prima nobiltà, per la quale era

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

istituito il Collegio S. Carlo. Ecco come parla di ciò il Giacobazzi nelle sue *Memorie :*

" Le vicende di tempi portarono anni sono qualche pregiudizio al Collegio di Modena, attesa la moltiplicità de' Collegij introdotti massime in Germania di dove non solo non viene in Italia alcuno di molti Tedeschi che vi venivano in passato, ma all' opposto molti Italiani obbligati da' comandi, ò attirati dalla magnificenza dell' Imperatrice Regina, sono stati costretti andare a Vienna. Invece però di far valere questa ed altre ragioni, che non offendono alcuno, varij zelanti, poco amorevoli del Collegio di Reggio, e forse troppo impegnati per quello di Modena, e senza saputa certamente degli ottimi sacerdoti di S. Carlo amorevolissimi del Collegio di Reggio, ne allegarono un' altra, attribuendone la causa alla facilità, colla quale supposero ammettersi in Reggio Giovani di Case Nobili, quando quel Collegio è istituito principalmente per i Cittadini, e questa querela fu portata tanto avanti, che fu creduto indispensabile fare qualche spiegazione a S. A. S. in occasione di sua prima venuta ne' suoi stati. Preparai dunque la materia della mia rappresentanza e la divisi nella mia mente in due classi nelle quali possono essere le Persone Nobili, che si ammettono nel Collegio di Reggio. È una di Forestieri, e di questi non potrà farsi vedere alcuno le di cui Famiglie non abbiano collocati Figli nel Seminario di Reggio, come sono i Cavalli, Vincenzi, Molossi di Casalmaggiore, ò pure di facoltà così tenui che non fossero in istato di soccombere alle spese che occorrono nel Collegio di Modena. "

" Vale per tutti l' esempio del Sig. Conte Crispolti di Rieti. Presentossi egli due anni sono al Collegio di Reggio con due Giovanetti suoi Figli accompagnato da Lettera della Ser.ma Sig.ra Principessa Amalia diretta al Rettore, in cui lo ricercava di ammettere quei due giovani in Collegio. I comandi di S. A. S. bastano per giustificare l' accettazione di questi Giovani Cavalieri, ma v' ha di più la sicurezza che se non fossero stati accettati in Reggio non sarebbero ne pure venuti a Modena, per quella forte ragione, che allegò il Sig. Conte loro Padre ad un Personaggio che la ricercò perchè non li avesse collocati nel Collegio di Modena, piuttosto che in quello di Reggio. =

" Sig. Marchese mio stimatissimo (gli rispose), sappia che io ho sei figli. Due di questi, che sono ancora di tenera età, li tengo in mia Casa sotto i miei occhi. Due altri i monaci Cassinesi mi fanno il favore di tenerli nel Convitto dei piccoli fanciulli introdotto da qualche tempo nel loro Monastero di Subiaco. Questi due che ho condotti qua, ho risoluto di lasciarli piuttosto in Reggio che in Modena per tre motivi. L' uno perchè così m' ha insinuato la Seren.ma Principessa Amalia mia Padrona e Benefattrice, nella cui Corte ho avuto l' onore di servire per molti anni in qualità di Gentiluomo di Camera. L' altro perchè ho avuto ottime relazioni di questo Collegio e l' ultimo perchè in Reggio mantengo due figli con quella spesa, che mi porterebbe il mantenerne uno solo in Modena. = „

" Ho voluto riferir questo fatto in tutte le sue circostanze, perchè da sè solo preclude l' adito a tutte le rappresentanze contrarie, poichè difficilmente si troverà alcuno il quale dica che per ragione della sola Nobiltà debbano escludersi da Reggio quei Giovani, che venendo ricusati in Reggio non verrebbero nè pure a Modena. „

" L' altra Classe di Persone Nobili, che possono essere ammessi nel Collegio di Reggio è di Reggiani. Per questa cessa ogni dubbio, ove si rifletta che i Cavalieri Reggiani collocavano i loro figli nell' antico Seminario. = Ora (dicono essi) perchè deve esserci vietato di collocarveli adesso, soltanto perchè si è mutato il nome di Seminario in quel di Collegio? È pur certo che dal Seminario passarono nel Collegio fra gli altri il Conte Ignazio Cassoli, ed il Conte Claudio Valisneri, e perchè questi furono messi nel Collegio nei primi giorni della sua istituzione, non potremo noi collocarne dei nuovi, ora massime, che attesi i progressi che ha fatto il Collegio, vi troviamo più il nostro conto nelle convenienze e nell' interesse? = „

Quì il Giacobazzi si distende lungamente a provare che il contingente dei nobili Reggiani al Collegio di Modena fu sempre scarso e che, anche nei tempi in cui esso era più in fiore, non vi furono mai più di tre giovani reggiani. Poscia continua:

" Preparati questi materiali non aspettavo, che l' opportunità di metterli in opera. Presentossi questa infatti nell' anno 1764 con la venuta di S. A. S., la quale dopo la dimora di

pochi giorni in Reggio venne a Modena negli ultimi giorni del mese di Giugno. Ebbi io l' onore di una lunga udienza dell' A. S. S., alla quale dopo aver dato conto d' altre materie, passai secondo il solito d' ogni anno ad esporle lo stato dell' Università e del Collegio di Reggio. Mostrò S. A. Ser.ma tutta la compiacenza di sentirne il ragguaglio, che ne feci, e si espresse d' averne avute da ogni parte le più vantaggiose notizie. Non terminò il discorso senza che io le rappresentassi le doglianze che si erano intese per ammettersi nel Collegio alcune persone Nobili, massime della Città di Reggio, e S. A. S. degnossi rispondermi precisamente = essere persuasa, che la declinazione del Collegio di Modena sia derivata da tutt' altro che da quello di Reggio: Che considerava per un gran bene che a riparare la disgrazia del primo sia insorta la fortuna dell' altro, e in fine concluse essere sua mente e premura, che quelli, che si sentivano in forza di poter fare le spese occorrenti, venissero in Modena, ma che quelli che non sono in istato di poter fare tali spese, si ammettano pure in Reggio, essendo sempre meglio che restino in qualche luogo dello Stato piuttosto che ne vadano affatto fuori. „

Quasi nei medesimi termini erasi il Duca espresso pochi giorni prima con Mons. Castelvetri, come si rileva da una sua lettera del 22 Giugno di quell' anno al Ministro Giacobazzi, in cui lo informa di un colloquio avuto col Duca:

" Replicò allora S. A. d' aver sentito che le cose di questo Collegio camminavano assai bene, e con buon ordine a differenza di quello di Modena, al che risposi essere ciò verissimo; ma che i Ministri stessi volevano attribuire la decadenza del Collegio di Modena all' accettarsi in questo i Giovani Cavalieri, e dargliene perciò debito. A ciò soggiunse l' A. S. che lasciassi pur dire quello che volevano mentre ad Esso poco importava ed era contento dell' assodamento di quello di Reggio „ [1]).

Così anche gli avversarii per gelosia, visto di non poter far breccia nell' animo del Duca, considerarono come perduta la battaglia e non molestarono più il Seminario-Collegio di Reggio.

---

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

Capo XV. — *Floridezza del Seminario-Collegio.*

Non ostante le sue strettezze finanziarie il Seminario-Collegio andava fiorendo ognora più, sia pel numero sempre crescente dei giovani, sia per sodezza di studii. Le Accademie, le difese, le rappresentazioni drammatiche, che andavansi ogni anno facendo con pompa straordinaria e con larghissimo concorso di quanto vi aveva di più distinto nella cittadinanza di Reggio e dello Stato, mirabilmente servivano a far conoscere sempre più questo Istituto, che aveva anche la sorte di accogliere in casa sua una Università illustrata da chiarissimi ingegni. Tanto il Vescovo, quanto il Giacobazzi conobbero la utilità di questi pubblici saggi, dati specialmente in occasione della fiera di Maggio, quando trovavansi in Reggio persone d' ogni parte dell' Emilia, della Lombardia, del Veneto e della Liguria, le quali venivano così a prendere cognizione del Collegio, e ne concepivano stima.

Non dubito di affermare che principio della floridezza del Seminario fu anche la prudenza con cui seppe regolarsi Francesco III. Egli non pretese di avere sul nuovo Collegio di Reggio i diritti che aveva su quello di Modena; ma riconoscendo che se in Reggio esisteva un Collegio ciò dovevasi al Vescovo e al Seminario, che lo sostenevano colla loro cassa, pago di avere con sua lettera assai lusinghiera, scritta da Modena il 22 Giugno 1754, dichiarato di prendere sotto la sua protezione il Seminario e il Collegio di Reggio [1]) volle, ad istanza di Giacobazzi, che il Vescovo avesse pieno e assoluto dominio sul Collegio come lo aveva sul Seminario, escludendo qualsiasi ingerenza governativa [2]).

E fu questa grande fortuna; poichè l' esperienza ormai ha dimostrato, che nulla è più appropriato a far intisichire un Collegio, quanto il dover dipendere nel suo reggime dai capricci della politica.

Checchè si dica, bisogna riconoscere che la educazione della gioventù è un sublime e santo apostolato, ad esercitare il quale

---

[1]) Vedi fra i documenti N. X.

[2]) Ciò rilevasi *expressis verbis* dalle *Memorie di Giacobazzi*.

è necessaria una vocazione del Cielo. Chi dunque può essere a ciò più indicato di coloro, che da Dio hanno avuta la missione di pascere il gregge di Cristo? Senza questa missione si potrà istruire, ma non mai educare. In ciò si cerchi la ragione della floridezza degli Istituti diretti dalle Congregazioni religiose e dagli Ecclesiastici, e la vita tisica di quasi tutti i Collegi Governativi in qualsiasi nazione.

Quando a dimostrare la floridezza del Seminario-Collegio sino al morire del secolo scorso non esistesse alcun altro documento, basterebbero a darne indubbia prova i Registri del Seminario-Collegio, conservati nell' Archivio dell' Istituto.

In essi infatti appaiono, tra quelli di numerosissimi collegiali, i nomi della più eletta nobiltà, non solo dell' Italia settentrionale e centrale, ma eziandìo di paesi esteri. I lettori potranno farsene un' idea se vorranno leggere alcuni dei nomi di collegiali, che a titolo di curiosità riporterò in fine di questo lavoro.

L' incomparabile Rettore D. Giovanni Denti, ed i suoi cooperatori nella educazione della gioventù loro affidata, colla squisita gentilezza e bontà dei modi, colla prudenza del governo, colla insigne pietà ispiravano a quei giovani cuori tanto amore pel Collegio, che, come rilevasi dalle lettere di Mons. Castelvetri, allorquando, terminato il corso della loro educazione, dovevano ritornare in seno alle loro famiglie, non sapevano decidersi ad abbandonare il Collegio. Mi appagherò, per non dilungarmi soverchiamente, di riportare queste poche ma eloquenti parole, scritte il 20 Maggio 1757 dal Vescovo al Sig. Giacobazzi:

" Le cose del Collegio procedono sempre col solito buon ordine, e li Convittori si mostrano così contenti dello stesso, che da molti mi giungono suppliche fervorose, perchè li difenda dalle pressure de' loro Genitori qualcuno dei quali vorrebbe richiamarli a Casa, ed altri nel tempo delle Vacanze, desiderando alcuni sommamente di fermarsi più anni ancora, e altri di portarsi alla solita villeggiatura di Montefalcone, lo che mi consola infinitamente vedendo che ivi stanno molto volontieri e credendo che non si dia un tale esempio negli altri Collegij " [1]).

---

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 1.

È naturale che questi giovani, usciti dal Collegio, di cui serbavano grato ricordo, servissero di richiamo ad altri e la fama di esso andasse così di giorno in giorno aumentando, facendosi insieme sempre maggiore l' affluenza di nuovi collegiali.

Come si apprende da una lettera del Giacobazzi al Conte Capponi, nel 1761 i collegiali erano già in numero assai ragguardevole e tre anni appresso il Giacobazzi scriveva al medesimo Capponi.

" . . . . . Molto più si avanza il Collegio essendo stata straordinaria in quest' anno l' affluenza dei nuovi Convittori venuti da tutte le parti e chiamati dal credito che, Lode al Cielo, ha acquistato il Collegio. Undici Collegiali sono entrati più di quelli che sono sortiti, e però ne contiamo sessantatre, numero superiore a quello della maggior parte di Collegij d' Italia, anche de' più provetti. La lode maggiore è dovuta all' incomparabile Rettore, ai degni Maestri ed altri Sacerdoti che operano sotto la di lui direzione, ma il pregio principale è quello della Sovrana validissima protezione di S. A. Ser.ma che non si lascia di far valere in tutte le occasioni " [1]).

Anche l' anno appresso Mons. Castelvetri scriveva in data del 25 Ottobre:

" Ora si fa sempre maggiore l' affluenza da' Collegiali accrescendosi ogni giorno il numero, sopra del quale mi parlò il Ser. Principe Ereditario col dirmi che non poteva negarsi che sia stato questo Collegio di pregiudizio a quello di Modena. Io ho subito cercato di togliere dalla mente del Principe una tale credenza, che può in seguito tornare di danno al Collegio " [2]).

Ed in una lettera del 9 Dicembre 1766 scrive: " Il Sig. Rettore si mostra afflitto per la difficoltà di alloggiare i Convittori. Io per verità non so vedere come abbia motivo di questa tale afflizione, che sarebbe in qualche modo giusta, se mancasse il luogo a quelli che presentemente vi sono, dacchè ben si sa non esservi in verun Collegio o Comunità posti illimitati,

---

[1]) Archivio di Stato in Modena - *Cancelleria Ducale* - *Carteggio di Cancellieri e Segretarii* B.ª N.° 82.

[2]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

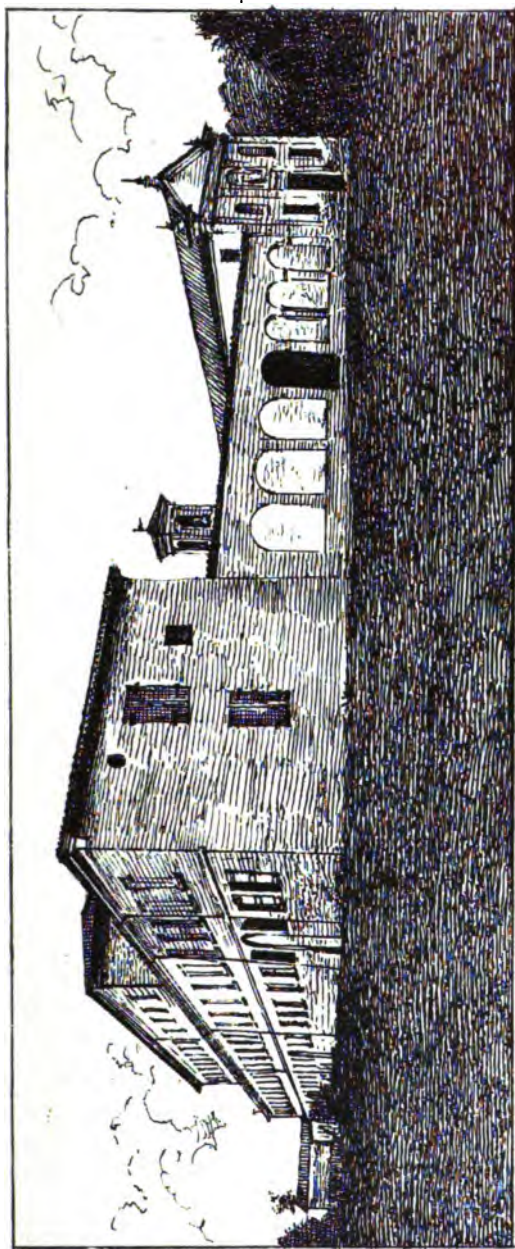
accrescendosi solo le fabbriche ove siansi fatti degli avanzi. È cosa che dà credito alli Collegi e Comunità il non esservi posto bastevole per albergare tutti quelli che concorrono „ [1]).

E fu precisamente in questo tempo, che la villeggiatura di Montefalcone, quantunque già notabilmente ampliata nel 1750, si trovò insufficiente a contenere i seminaristi e collegiali, che superavano complessivamente il numero di 120. Posto il Seminario nella necessità di far nuove spese per l' ampliamento della villeggiatura, il Giacobazzi e qualcuno dei Ministri avrebbero voluto che il Vescovo, invece di impiegare una forte somma ad ingrandire Montefalcone, che loro sembrava troppo lontano da Reggio, si procurasse una nuova villeggiatura pei collegiali e seminaristi un po' più dappresso alla città. Non ci sarebbe davvero mancato che questo per finire di rovinare il Seminario! Il Vescovo però scrisse replicatamente al Giacobazzi per mostrargli la inopportunità del suo progetto, e si studiò di persuaderlo che Montefalcone non era poi così lontano da Reggio, che, attesa specialmente la comodità delle strade, non ne fosse abbastanza facile l' accesso. Pure, per accontentare il suo amico, portossi Mons. Castelvetri a visitare il casino di Rivaltella, che era proposto come villeggiatura del Seminario-Collegio.

Quel palazzo era allora proprietà ducale. Essendo però da molto tempo abbandonato, trovavasi in pessimo stato, e, come scriveva il Vescovo in data 13 Agosto del 1765, affatto inservibile all' uso di villeggiatura di una Comunità così numerosa [2]).

---

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

[2]) Ecco come il Vescovo descrive quel luogo: « Questo palazzo nel disotto consiste in una sala veramente magnifica e grandiosa che se avessimo nel Collegio di Reggio, non si avrebbe avuto la briga di fare il Teatro: essa sala poi viene attorniata da varie camere e gabinetti, che non potrebbero mai ridursi ad uso di Camerate. Il di sopra poi consiste in picciole camere, che possono chiamarsi tanti buchi, che circondano la detta Sala, nelle quali non potrebbero mai formarsi dormitorii per le Camerate, onde in nessun modo so vedere come il detto Palazzo fosse adattabile ad un Collegio, sì nell' interno come anche nell' esterno, dove vi sono lateralmente quattro torrioni con qualche Camera, che non sarebbero servibili nel nostro caso per essere disgiunti dal Palazzo; e volendosi atterrare, non è nemmeno servibile il materiale per essere composto in gran parte di sassi, al che aggiungesi che il

Villeggiatura di Montefalcone

ora del Collegio Civico.

(da fot. del Sig. R. Sevardi)

A questo il Vescovo in altra lettera aggiungeva un secondo motivo per abbandonare quel progetto: „ Il dissipamento (e poteva aggiungere di più) che ne sarebbe venuto ai giovani per la vicinanza della Corte Ducale. „ Io non so davvero come i superiori del Seminario-Collegio avrebbero potuto custodire la moralità dei giovani loro affidati, quando essi avessero avuto sott' occhio gli esempi che dava la Corte e sopratutto il Principe ereditario nelle molli *Delizie* di Rivalta.

Fu proposta allora come villeggiatura del Collegio-Seminario una certa località detta *Ospedale* presso Rubiera, e il Vescovo, così esprimeva sul proposito il suo parere in altra sua lettera:

„ Molto meno trovo adattabile quella di Rubiera per l'aria insalubre, assai pestifera del luogo, in cui è posto quel già Ospitale, circondato dalle *Fontane*, non avendo io perciò mai voluto pernottarvi, onde ben presto diminuirebbe l' affluenza dei Collegiali. „ E aggiunge questa notevole frase: „ Vedo però da queste proposizioni fatte dal noto Ministro (l' Ab. Bianchi), che ei cerca di farsi merito appresso S. A. a spese del Seminario, e non sono provenienti da zelo „ [1]).

Così dunque fu abbandonato ogni altro progetto circa la villeggiatura e nella primavera dell' anno seguente, sotto la direzione dell' architetto Bolognini, si pose mano agli ampliamenti di Montefalcone [2]).

Capo XVI. — *Pietà e Studio.*

Convinti gli istitutori del Collegio, che il principio della sapienza è il timor di Dio, studiavansi di imprimere in quei teneri cuori un tale timore, e venivano informandoli ad una

---

detto Palazzo, tanto nel di dentro, quanto nel di fuori è in molti siti così rovinoso, che il ripararlo esigerebbe un grande dispendio. » Questo palazzo, (come rilevasi da una pianta di Rivalta del secolo scorso, esistente nell' ufficio tecnico municipale) sorgeva ove ora s' innalza il grandioso Palazzo del Conte Alfonso Corbelli.

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

[2]) Archivio Vescovile - Luogo citato.

soda pietà. Quindi è che il regolamento che stabiliva gli esercizii di pietà dei seminaristi, sostanzialmente era esteso anche ai collegiali.

Oltre al trattenersi ogni mattino per qualche po' di tempo in devota meditazione ed assistere al S. Sacrifizio, era loro prescritta ogni giorno la recita del Rosario, la Visita al SS., la preghiera della sera. Era poi lodevole la frequenza con cui quei giovani collegiali accostavansi ai Santi Sacramenti, come ne fanno fede le molte lettere di Mons. Castelvetri e le annotazioni dei Prefetti di Camerata, esistenti ancora nell' Archivio Vescovile.

Ogni anno poi, pel corso di quattro giorni, attendevano agli Esercizi Spirituali secondo il metodo di S. Ignazio. Sotto la guida di abili Direttori Spirituali, scelti con ogni cura dal Vescovo, animati dagli esempi e dalle parole dei prudenti e pii loro Superiori e sopratutto del venerando D. Denti, gli animi dei giovani s' informavano ad una pietà soda e convinta, che essi poi conservavano anche quando, compito il corso della loro educazione, ritornavano alle loro famiglie.

Di ciò abbiamo molte testimonianze nelle lettere di Mons. Castelvetri; ed anche il Ministro Giacobazzi scriveva il 2 Dicembre 1761 al Conte Gaetano Capponi:

" Quello poi che dee consolar maggiormente si è la buona riuscita che fanno i Giovani che sortono. Niuno ha prevaricato nel costume. Tutto il merito è dovuto all' attenzione del degno Rettore e dei buoni Sacerdoti, che lo assistono, ed alla vigilanza di Mons. Vescovo " [1].

I Superiori del Seminario-Collegio sapevano bene che quando nel cuore dei giovani tacciono le passioni, allora soltanto essi si applicano con amore e profitto agli studii.

Non è quindi a stupire se gli alunni del Seminario-Collegio tanto amorosamente custoditi ed informati a pietà, facessero negli studii quegli splendidi progressi, che acquistarono tanta fama all' Istituto che li educava e di cui ci restano tanti preziosi documenti.

---

[1]) Archivio di Stato in Modena - *Cancelleria Ducale - Carteggio di Cancellieri e Segretarii* B.^a N.° 82.

Grande eccitamento allo studio erano le accademie a cui più volte ogni anno gli alunni venivano esposti per dar saggio del loro sapere. Tali accademie solevansi dare con grande pompa e con intervento di quanto eravi di più eletto nella cittadinanza Reggiana. Mi dilungherei troppo, se volessi quì tutte riportare le relazioni, che conservansi negli Archivi della Curia e del Seminario, delle splendide Accademie date dai collegiali e seminaristi. Mi terrò pago di darne qualche saggio ai Lettori, affinchè possano farsene un' idea.

Il Giacobazzi, nelle sue *Memorie*, così dava relazione di quella tenutosi nell' anno 1754, cioè tre anni appena dopo che era stato istituito il Collegio.

" Ad accrescere il Credito del Collegio hanno contribuito le rappresentanze fatte in tempo di Carnevale, le frequenti Accademie che si fanno in tutto il decorso dell' anno, e le difese di Filosofia, Teologia e Legge che si tengono alla fine dell' anno Scolastico, che sono riuscite sempre di applauso e gradimento universale. "

" Una di tali Accademie si fece nel Maggio dell' anno 1754 in tempo della fiera di Reggio. Si prese per soggetto Carlo Magno come Protettore delle Arti e delle Scienze. Riuscì questa funzione di stupore non che di applauso di tutti, poichè i nuovi Collegiali si distinsero così bene tanto nella recita del Poema composto dal Sig. Rettore D. Denti, quanto negli esercizii cavallereschi, che la funzione non la cedette certamente a' più provetti Collegij " [1]).

" Fu onorata dalla presenza di S. A. Ser.ma e di tutta la Ser.ma Corte che ne dimostrò tutto il maggior gradimento, e

---

[1]) Questo poema, che fu stampato in Reggio coi Tipi Vedrotti, potei rinvenire nell' Archivio della Nobile Famiglia Giacobazzi. Mi sembra scritto con fine gusto letterario e con molta spontaneità. La lettura di quell' Operetta mi convinse sempre più, che ben a ragione i suoi contemporanei lodavanlo come distinto letterato. Peccato che egli pure bruci il suo granello d' incenso all' usanza del tempo, facendo entrare in iscena il genio di Carlo Magno che profetizza la venuta di Francesco III, il quale avrebbe avuto il governo del regno già posseduto da Desiderio re dei Longobardi, e che viene quasi innalzato al di sopra di Carlo Magno. È però da notarsi che l' Opera fu rappresentata davanti al Serenissimo!

vi concorse pure un numero straordinario di Dame e Cavalieri forestieri che si trovavano quell' anno nella Fiera. „

In una lettera del 13 Gennaio 1756 Mons. Castelvetri informa Giacobazzi che essendo passato per Reggio l' Abate Franceschi (che era stato Rettore del Seminario), " fu fatta in Collegio un' Accademia, che riuscì di tale sua soddisfazione, che ne addimandò copia per portarla a Roma. „

Queste accademie furono sempre frequentissime fin che durò il Seminario-Collegio e di molte, come già accennammo, Mons. Castelvetri dà ampie relazioni nelle sue lettere al Giacobazzi.

Ma ciò che maggiormente metteva in rilievo la valentia dei giovani alunni erano le difese di Filosofia, Teologia e Legge, che si facevano al termine dell' anno scolastico.

Tali difese non erano fatte con tanto splendore come le Accademie, erano però onorate da maggior concorso dei dotti.

E non fu lieve fortuna per gli alunni del Collegio e Seminario l' essere assistiti da Maestri insigni per dottrina, e tanto solleciti del loro bene, che, non contenti di aver loro dalle cattedre insegnati i principii delle scienze, li assistevano nei loro studii, li incoraggiavano colla loro presenza, e si piegavano fino a far loro da ripetitori. Di ciò siamo informati da una lettera scritta da Mons. Castelvetri al Ministro Giacobazzi il 16 Ottobre 1759:

" Li Lettori di Logica e Fisica (Lazzaro Spallanzani e Bonaventura Corti) fanno il loro dovere, anzi si prendono la briga di andare nelle Camere de' Giovani applicati a tale studio, facendo loro la parte di ripetitori, tanta è la premura colla quale s' interessano del loro profitto „ [1]).

Queste semplici parole del Vescovo sono il più bell' elogio per quei due grandi uomini, i quali poterono consolarsi nel vedere la diligenza con cui i giovani facevano tesoro dei loro insegnamenti e corrispondevano alle loro premure.

Nè si creda fosse meno grande la diligenza degli insegnanti ed il profitto degli alunni delle scuole inferiori. Di ciò ci sta garante una lettera del Vescovo all' amico suo, nella quale egli dice tra le altre cose:

---

[1]) Archivio Vescovile – *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* – Fascicolo 1.

" Ho io poscia quest' anno provato un piacere straordinario nell' aver sentito dal Rettore Gambarini, da me prescelto per fare gli esami ai giovani del Collegio sopra lo studio di Grammatica, Umanità e Rettorica, che tutti si sono portati assai bene ne' rispettivi esami, a segno di osserne rimasto non solo contento, ma sorpreso; del che non ho luogo a dubitare trattandosi di un Uomo ben lontano da ogni ombra di adulazione, che ha lunga pratica di Collegi ed è versatissimo in ogni scienza. Più ancora si è cresciuta la mia consolazione nell' avermi fatto mille elogi del metodo, che tengono i maestri dell' istesso Collegio nell' istruire quella Gioventù, giudicandolo il più adatto, e facile ad apprendere " [1]).

Ben sapendo gli ottimi insegnanti quanto valga ad eccitare i giovani allo studio il destare in loro la emulazione, solevano distinguere il migliore di ciascuna classe accordandogli il titolo di *Principe* della scuola. E a questi principi erano accordate speciali distinzioni.

Esisteva pure nel Seminario-Collegio l' *Accademia dei Pronti*, che era stata istituita sotto l' episcopato di Mons. Picenardi.

Da una relazione, esistente nell' Archivio Vescovile e scritta sul finire del secolo scorso, possiamo apprendere l' organismo di quell' Accademia.

" Nel Seminario-Collegio è istituita un' Accademia detta dei Pronti della quale ogni anno si crea un Principe, il Segretario, gli Assessori e nuovi Accademici.

" Al Principato non ascende se non chi abbia fatto una difesa di Scienze Filosofiche; deve esporsi in concorso cogli altri pretendenti, se ci sono, ad un esame fattogli da esteri su qualche tratto d' Istoria, di Geografia, o di Antichità, o di Mitologia e presentare una composizione poetica fatta da sè su un argomento cavato a sorte.

" Ogni volta che si tiene un' Accademia deve fare un' orazione od una disertazioncella sull' argomento dell' Accademia.

" Il Segretario cavasi dal corpo de' Seminaristi sempre. Tanto egli quanto gli Assessori non si eleggono a tale dignità

---

[1]) Archivio Vescovile - *Lettera di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2 - Lettera 4 Luglio 1769.

se non che dopo aver dato un Saggio come il Principe. Sono obbligati a comporre e recitare in Accademia una disertazioncella su qualche punto ad essi assegnato e comporre in poesia in tutte le accademie che si tengano sei o sette volte all' anno.

" Chi vuol entrare Accademico senza essere stato Principe nella Scuola di Rettorica deve presentare una composizione poetica fatta da sè sopra un argomento estratto a sorte, indi comporre per tutte le accademie " [1]).

Oltre all' istruzione scientifica, che davasi con ogni cura ai giovani collegiali, studiavansi i Superiori del Seminario di addestrarli in tutte quelle arti, che servivano a rendere compiuta la educazione di giovani appartenenti ad una società elevata.

Le principali di queste arti erano quelle di scherma, di ballo, e di suono; aggiungevasi pure, per quelli vi mostrassero disposizione, la scuola di pittura. A tutti i convittori che lo desideravano insegnavasi ancora la lingua greca, ebraica, francese e tedesca. Ciò rilevasi dai libri dell' amministrazione del Seminario in cui sono notate le quote che ciascun alunno pagava per essere istruito in tali lingue, restando l' onorario dei Professori di esse a carico degli studenti. Ogni anno i giovani davano replicati saggi del loro profitto in queste lingue colla publica recita di poesie o di prose. Qualche volta si rappresentarono anche drammi in lingua francese [2]).

Delle principali tre arti cavalleresche, di cui era sempre Presidente uno dei più distinti gentiluomini reggiani eletto dal Vescovo, davasi con molta pompa un publico saggio al termine delle scuole, come rilevasi da una memoria dell' Archivio Vescovile.

" Verso la fine dell' anno scolastico si espongono ad una pubblica Accademia d' onore a cui s' invitano la Nobiltà e le persone più ragguardevoli di questa città, e i convittori danno saggio del loro profitto nella scherma, nel ballo, nel giuoco di picco e bandiera, e nel suono di varii strumenti " [3]).

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6. Fila 5.

[2]) Archivio del Seminario - *Libri Mastri dal 1753 al 1789* - *Carteggio dei Rettori* (Fascicoli di Memorie).

[3]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6, Fila 5.

Il migliore, tra coloro che si addestravano nelle arti cavalleresche, era proclamato Principe d' Armi. Del Principe dell' Accademia dei Pronti e del Principe d' Armi dipingevasi il ritratto ad olio, che veniva conservato nelle sale e nei corridoi del Collegio.

Essi avevano sempre un luogo distinto nelle Accademie e nelle pubbliche comparse, ed avevano il diritto di ricevere il Vescovo, il Duca o i Principi allorchè visitavano il Collegio e di presentar loro gli omaggi in nome di tutto l' Istituto. Allorchè poi Mons. Vescovo celebrava la Messa in Seminario a questi due Principi spettava versargli l' acqua per l' abluzione delle mani. Tutto ciò rilevasi dai *Giornali*, ove dall' anno 1769 al 1793 il Segretario del Rettore notava tutte le cose più rilevanti, che accadevano di giorno in giorno.

In onore dei Principi davasi nel Giovedì di metà quaresima un banchetto solenne [1]).

Potranno forse queste cose sembrare a qualcuno di poca importanza; chi però conosce la gioventù e sa quanto possa nella sua fervida fantasia lo stimolo della emulazione, saprà tenerle nel debito valore, e non esiterà a convincersi che questo insieme di circostanze era più che mai appropriato ad accendere nel cuore dei collegiali e seminaristi un vivo amore allo studio.

I Principi dell' *Accademia dei Pronti*, come anche i migliori membri di essa, passavano in seguito all' *Accademia Reggiana degli Ipocôndriaci*. In tale Accademia figuravano i più insigni letterati reggiani e quasi tutti gli Insegnanti del Seminario e dell' Università. Questa Accademia aveva essa pure la sua sede

---

[1]) A titolo di curiosità voglio quì riportare la descrizione di un tale banchetto. Siccome tutti gli anni facevasi quella festa allo stesso modo, così posso scegliere a caso uno dei tanti *Giornali* del Collegio. Ecco ad esempio come è narrata nel *Giornale* del 1793: « Il Refettorio fu tutto parato a festa, col ritratto di Monsignore sotto il padiglione; e quel de' due Principi a fianco. Si formò una comoda Orchestra pei Suonatori dalla parte del pulpito. Il Pranzo dei Principi fu riso in minestra, due sorti di frittura, alesso di manzo, lingua a stufato, una testa di vitello, arrosto di vitello, torta, insalata, frutta, formaggio e due sorti di vino. Terminato che esso fu passarono i sudetti Principi nella prima camera della Foresteria ed ivi furono serviti di confetture, Caffè, rosolio, e savoiardi. Alla sera si diede vacanza dallo studio in grazia dei Principi, che l' avevano domandata pei compagni. »

in Seminario ed ivi teneva le sue adunanze. Onde può dirsi che nel secolo scorso il Seminario era il centro di tutta la vita intellettuale di Reggio.

Io non mi diffonderò a parlare di quest' ultima Accademia, di cui già altri scrissero prima di me e specialmente il Conte Luigi Cagnoli nelle sue *Memorie per l' Accademia degli Ipocondriaci di Reggio* (Milano - Società tipog. dei Classici italiani 1839).

Affidati così gli alunni a Superiori e Maestri di insigne prudenza e dottrina, i quali studiavansi in mille modi di innamorararli del sapere, non è a maravigliare, se, usciti poi dal Collegio-Seminario, con una vita specchiata, con una soda dottrina, ne spargevano largamente la fama e ne consolidavano il credito. E, come più innanzi accennai, quando a testimoniare della fama grande che godeva il Seminario-Collegio di Reggio non vi fossero più che i registri dell' Istituto, il trovare in essi notati come collegiali e seminaristi tanti giovani d' ogni parte d' Italia, non avremmo più ragione di cercar altro. Non mancano però anche altre testimonianze autorevolissime.

Il Ministro Giacobazzi scriveva il 2 Dicembre 1761 al Conte Capponi, tra le altre, queste parole, in parte già da me citate:

" Anche il Collegio non solo sussiste ma s' accresce ogni anno nella qualità e numero de' Collegiali, che sarebbe anche maggiore, se non si procedesse con grande riserva nell' ammettere quei che si presentano. Abbiamo presso a sessanta Collegiali, la maggior parte forestieri d' onestissima condizione. Quello poi che dee consolar maggiormente si è la riuscita che fanno i Giovani che ne sortono. Niuno ha prevaricato nel costume, e la maggior parte possono presentarsi e si presentano nelle Accademie, e nei Circoli per difendere o impugnare le conclusioni che vengono proposte nelle facoltà alle quali si sono applicati. Lascio il talento portentoso del Valdrighi, che all' età di ventiquattr' annj fa scritture legali che non farebbero disonore a' più provetti Avvocati " [1]).

Con lettera del 1.° Dicembre 1767 Mons. Castelvetri informa il Ministro Giacobazzi che " è entrato in Collegio il

[1]) Archivio di Stato in Modena - *Cancelleria Ducale - Carteggio di Cancellieri e Segretarii* B.ª N.° 82.

figlio del Marchese Barone Teodoro Isengard il qual signor Marchese dice che si è determinato a mettere nel Collegio di Reggio il suo figliuolo per il grido e concetto grande che ha il medesimo e come ben pratico di Collegij (uscito egli pure pochi anni sono dal Regio Collegio Teresiano) si è dichiarato più contento di aver ivi collocato il figlio dopo d' aver esaminato lo stesso nostro Collegio e i Regolamenti di esso „ [1]).

Ma un altro testimonio, più di ogni altro autorevole, posso qui addurre a mostrare quanta fosse la stima che godeva il Seminario-Collegio.

Pio VI, nella sua Bolla 20 Aprile 1779, colla quale rende perpetua e obbligatoria la pensione che a favore del Seminario pagava prima liberamente D. Antonio Toschi Arciprete di Pieve Modolena, ha pel Seminario-Collegio queste lusinghiere parole:

" Seminarium Regiense . . . . quod apud omnes tam finitimas quam dissitas Civitates in maxima aestimatione habetur et ex quo celeberrimi prodiere viri, tam philosophicis facultatibus, quam in utroque iure, et in praedicatione verbi Dei, aliisque Ecclesiasticis muniis et Officiis obeundis apprime versati, quorum nonnulli ad maiores Ecclesiarum dignitates, et principalia officia evecti, alii vero in Theologiae Magistros et Lectores praeclarissimarum Universitatum acciti et exoptati, nedum praedictam, verum etiam quamplurimas civitates illustrarunt . . . „ [2]).

Capo XVII. — *Vacanze e Divertimenti.*

Gli ottimi Superiori del Seminario-Collegio, cui tanto stava a cuore il bene dei giovani loro affidati, ben conoscendo, che se per tutti è conveniente intramezzare le serie occupazioni degli studi con qualche onesto sollievo, il quale, mentre riposa lo spirito, dona nuovo vigore all' organismo, che nella forte tensione dell' intelletto subisce un' azione debilitante, ciò era sopratutto

---

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 3.

[2]) Archivio del Seminario - *Filza di Carte riguardanti la pensione di Pieve Modolena.*

necessario alle gioventù, ebbero ogni cura nel procurar loro tale sollievo.

Senza ripetere ciò che già ebbi a dire degli esercizii cavallereschi, che, mentre servivano a riposare la mente dai serii studi, giovavano anche non poco ad ingentilire i costumi e a fornir quella completa educazione che s' addiceva a giovani cavalieri, s' addestravano pure i convittori nelle drammatiche rappresentazioni e da queste non erano esclusi i seminaristi, che anzi abbiamo visto Mons. Picenardi costruire la gran sala non solo per le accademie, ma eziandio ad uso di Teatro, come attesta Mons. Forni nella sua relazione alla Sacra Congregazione del Concilio. Finchè durò l' episcopato di Mons. Castelvetri si diedero sempre tali rappresentazioni a cui accorreva in gran numero la nobiltà e la cittadinanza Reggiana. Sotto Mons. D'Este invece esse furono proibite tanto pei collegiali quanto per i seminaristi, sembrando a quel Vescovo che troppo esse distraessero gli alunni dallo studio e dalla pietà.

Di tali sceniche rappresentazioni troviamo assai particolareggiate descrizioni nei giornali della Segreteria del Rettore.

Ne parlano pure con termini assai onorevoli il Giacobazzi nelle sue Memorie e Mons. Castelvetri nelle sue Lettere allo stesso Ministro.

Mi piace quì riferire le parole con cui Monsignore dava al Giacobazzi notizia di alcune di esse.

Il 2 Marzo 1759 scriveva:

" Ad esso Mons. Fogliani nella breve sua permanenza in questa Città ho procurato dare le più sincere rimostranze del mio cordialissimo rispetto, e credo sia partito ben contento delle recite di questo nostro Collegio, dalle quali siamo sortiti felicemente essendo riuscite di comune aggradimento, non solo quelle fatte da' Collegiali, ma ancora da' Seminaristi, che in una loro opera egregiamente rappresentata riscossero tali applausi e replicati eviva, che, se io mi fossi arreso alle istanze fattemi di sostituire a quella un' altra recita, avrei certamente incontrata la disapprovazione di tutto il Paese " [1]).

---

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

Nel 1765 allorchè si ampliarono le fabbriche di Montefalcone, Mons. Castelvetri, riconoscendo troppo ristretti al bisogno anche i locali di Reggio, compiva a sue spese altre fabbriche per allargare l' abitazione. " Aveva il Seminario, „ così il Giacobazzi nelle sue *Memorie*, " la sua Cappella ove per antica consuetudine si conservava il Venerabile. Per dar luogo a formare una nuova Camerata di piccoli Collegiali, convenne trasportare fin da principio la Cappella in una sala contigua, che serviva per la Camerata dei mezzani. Oltre il luogo poco decente, perchè di passaggio, era detta Cappella provisionale divenuta incapace del numero accresciutosi de' Collegiali e Seminaristi. Risolvette però Monsignore di trasportarla nella Sala a pian terreno, che serviva ad uso di Teatro. Fu eseguito questo trasporto con uguale sollecitudine e felicità, essendo riuscita una delle più comode, vaghe, e magnifiche Cappelle, che possano immaginarsi. „

Il Seminario-Collegio veniva però ad essere privato del Teatro, ed il buon Vescovo, cui piaceva che tanto i collegiali quanto i seminaristi avessero quell' onesto ed istruttivo divertimento, ed anche per non lasciare l' Istituto senza una sala per le Accademie e publiche difese, risolse di costruire a sue spese un teatro, di cui, come si rileva dalle Memorie del Giacobazzi, fu affidata la erezione all' Architetto Tarabusi.

La fabbrica fu cominciata nel Maggio del 1765, come apprendesi da una lettera del Vescovo al Ministro Giacobazzi, in data del 17 di quel mese:

" Debbo poi significarle che nella ventura settimana si porrà mano alli fondamenti per la fabbrica del Teatro di questo Collegio, essendo già terminata affatto la nuova Cappella „ [1]).

Il 3 Settembre scriveva: " Dall' impegno del Teatro io non penso di desistere se non quando il muratore mi dirà che la stagione non permette di proseguire la fabbrica, la quale siccome io faccio di mia propria volontà e borsa, così certamente si continuerà benchè a quest' ora siano sortiti dalla mia propria borsa 700 Zecchini, provenienti in parte da qualche

---

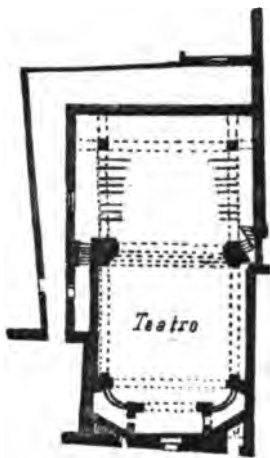
[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacabazzi* - Fascicolo 2.

pezzo d' argento di cui mi sono privato, a dirla liberamente e colla solita nostra confidenza „ [1]).

E veramente il teatro che costruivasi era degno della magnificenza di Mons. Castelvetri, il quale qualche volta ebbe quasi a spaventarsi della grandiosità dell' opera a cui s' era accinto, come ne fa fede una sua Lettera del 5 Agosto del seguente anno: " Ieri per la prima volta, dopo che si è incominciato a proseguire la fabbrica del Teatro, mi portai al Collegio, ed in vedendo una macchina così grandiosa, confesso che non potei se non dare un' occhiata di volo avendomi fatto ribrezzo il riflettere all' impegno in cui mi era posto, e dovetti partirmene subito per non consentire alla tentazione di sospendere il lavoro „ [2]).

Vasto assai e altissimo era il teatro costrutto dalla magnificenza di Monsignor Castelvetri. Più ordini di palchi lo giravano all' intorno, mentre l' ampiezza del palcoscenico consentì di rappresentarvi parecchie volte drammi ed opere grandiose. Per dare un' idea dell' importanza dell' Edifizio basterà dire che, come attesta il Giacobazzi nelle sue *Memorie*, scritte prima che il teatro fosse coperto, il Vescovo aveva già speso oltre mille Zecchini. Stando poi ai calcoli che io ho potuto fare approssimativamente sui registri del Seminario, ad opera compiuta il Vescovo non aveva sborsati meno di 1300 Zecchini.

Nel 1770 al termine del Carnevale, si apriva il nuovo teatro del Seminario-Collegio colle solite recite.

Mons. Vescovo nei termini della più viva soddisfazione ne informava replicatamente il Ministro Giacobazzi. Il 17 Febbraio

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

[2]) Archivio e luogo citato.

scriveva: " Posso di nuovo assicurarla, che è stato continuo e pieno il concorso alle rappresentazioni del Collegio, non solo della Città, ma anche de' Forestieri, che sono partiti facendo e portando mille elogi di tali recite, che il Rettore si è data l' aria di chiamare private, quando non potevano farsi con maggiore pubblicità e sfarzo. V' intervenne anche la Duchessa colla Corte e il Principe Ruspoli di Roma, fratello di Mons. Nunzio di Portogallo, e quest' ultimo rimase così soddisfatto, che il mattino seguente volle porgere a me i suoi ringraziamenti e le sue congratulazioni " [1]).

Ma se questi divertimenti del teatro giovavano a sollevare alquanto lo spirito, non erano però quelli che valessero a dar vigore alle membra.

Gli edifizii del Seminario-Collegio non avevano che un solo cortile ove gli alunni potessero fare un po' di moto. Già fin dal principio del secolo erasi acquistato il Casino dell' Ospizio (come altrove accennai) ad uso di ricreazione. Ora però che al Seminario erasi aggiunto il Collegio, quel luogo non era sufficiente. Furono quindi assegnati ai seminaristi e ai collegiali due luoghi distinti, come apprendesi da una memoria scritta verso la fine del secolo scorso:

" I Collegiali vanno ogni sera ad un luogo destinato ove giuocano al trucco da terra, alle pallottole, alla palla, al pallone ed alla pilotta. Il sito destinato per le quattro camerate de' Collegiali è il prato all' Ospizio fuori di P.ª S. Pietro di ragione del Seminario. "

" Il sito destinato ai Seminaristi è l' aia dell' Orto contiguo all' Ospizio, ragione pure del Seminario. Ad essi non è permesso l' uso del giuoco del pallone. "

" A Maggio e in seguito una Camerata per volta in un giorno di vacanza si manda a pranzo fuori di Città al Casino dell' Ospizio " [2]).

Al terminare delle Scuole poi i seminaristi e i collegiali coi loro Superiori e Maestri recavansi alla villeggiatura di

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 3.

[2]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6, Fila 5.

Montefalcone, ove dimoravano dalla metà di Luglio alla metà di Ottobre.

Quella splendida villeggiatura, sia per la proprietà delle fabbriche, sia per l' incantevole posizione e per l' aria balsamica, era un luogo assai conveniente, ove quella studiosa gioventù potesse riposarsi dalle fatiche scolastiche.

Là i giovani rinvigorivansi colle lunghe passeggiate e coi giuochi del trucco da terra, delle palle, del pallone ecc. E in questi giuochi bene spesso avevano compagni i principali gentiluomini reggiani, che recavansi a villeggiare in quei pressi, e sopratutto i Marchesi Gherardini feudatarii di S. Polo [1].

Non di rado si recarono a Montefalcone per visitare il Collegio la Duchessa e il Principe ereditario Ercole III. Il Vescovo poi soleva passare lassù qualche settimana [2].

Oltre i suindicati giuochi concedevasi alle Camerate maggiori dei collegiali anche il divertimento della caccia, specialmente allorchè giungeva a Montefalcone qualche gentiluomo che ne chiedesse licenza al Rettore [3].

Estesissime erano le bandite di caccia del Seminario-Collegio.

Oltre le caccie di Monte Lucio e dei possedimenti del Seminario in Montefalcone e Piazzola, il Duca Ercole III con suo Chirografo del 10 Luglio 1780 cedeva ad uso del Seminario-Collegio le bandite ducali dei boschi di Castiglione e campagne annesse, la metà del Ghiardello, la Cabrugiata, S. Vigilio e Bosco Maggiore [4].

Dal Rogito con cui il 13 Ottobre 1794 il Seminario-Collegio prendeva in affitto la caccia ducale di S. Bartolomeo, apprendiamo che le bandite del Seminario estendevansi da Montefalcone e Monte Lucio fino al Quaresimo e alla Chiesa di San Terenziano in Cavriago. Il Seminario pagava per affitto lire

---

[1] Archivio del Seminario - *Giornali della Segreteria del Rettore dall' anno 1769 al 1794.*

[2] Archivio del Seminario - Luogo citato.

[3] Archivio del Seminario - Luogo citato.

[4] Archivio Vescovile - *Opere Pie - Seminario di Reggio* - Filza 6, Fila 5.

modenesi 180, ed era obbligato ad una piccola annua regalia di selvaggina alla dispensa ducale [1]).

Durante la villeggiatura non erano però trascurati gli studii, anzi mantenevansi esercitati i giovani con frequenti Accademie che si davano in presenza del Vescovo, durante la sua dimora colà, e alle quali intervenivano in gran numero le famiglie dei villeggianti, i Marchesi Gherardini, i Gabbi, i Friggeri, i conti Crispi ecc.

Davansi pure con grande applauso rappresentazioni drammatiche [2]).

In tutti i giorni non festivi, ad eccezione del giovedì, facevasi qualche ora di scuola. Se si fosse recato colassù il Vescovo, o il Marchese Feudatario, o qualche dama di riguardo, i quali avessero chiesto la vacanza per gli alunni, il Vicerettore o il Ministro annunziavano ai giovani la vacanza, e il nome della persona ad istanza della quale veniva concessa [3]).

Non è quindi a stupirsi se con un sì saggio equilibrio di fatica e di riposo, di studio e di moto, i giovani, mentre facevano rapidi progressi nelle scienze e nelle lettere, godevano anche di una così invidiabile salute, che appena qualche volta rarissima in tanti anni i Superiori ebbero il dolore di vedere un alunno gravemente infermo, o si videro costretti a rimandare qualcuno cui nuocesse il genere di vita dell' Istituto. Di ciò si ha chiara testimonianza nei *Giornali* del Seminario [4]).

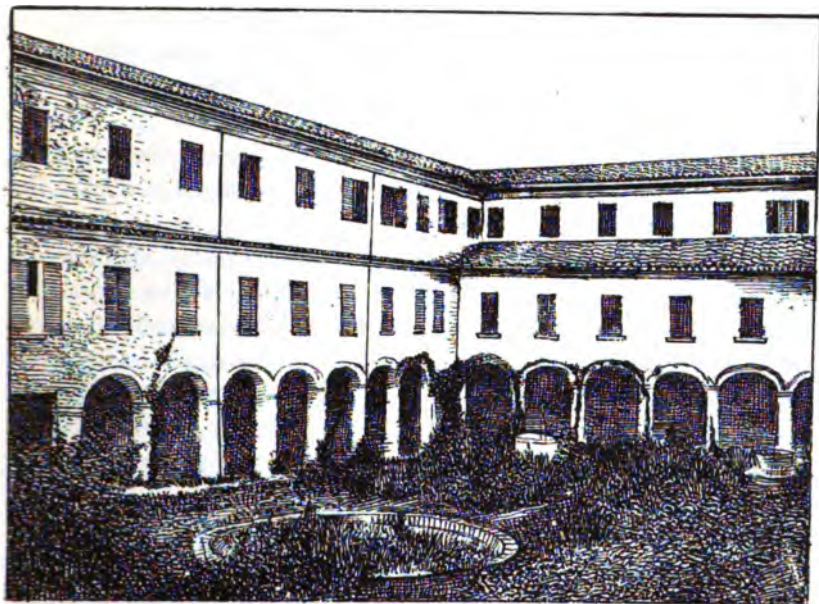
Capo XVIII. — *Soppressione dell' Università di Reggio.*

Sui primi giorni di Aprile dell' anno 1772, cominciò a circolare per Reggio la voce che il Duca fosse risoluto di erigere in Modena una nuova Università, la quale potesse veramente rispondere al significato di quella parola, mentre alle Università già esistenti in Modena e Reggio, mal poteva attribuirsi quel

[1]) Archivio del Seminario - *Filza di rogiti dal 1700 al 1794.*

[2]) Idem.

[3]) Idem.

[4]) Idem.

Cortile della Villeggiatura di Montefalcone
ora del Collegio Civico.

(da fot. del Sig. R. Sevardi)

titolo. Ed i Reggiani ne restarono profondamente afflitti, sapendosi che il Duca intendeva di sopprimere l' Università di Reggio. Questa notizia fece trepidare anche il Vescovo e i Superiori del Seminario-Collegio i quali giustamente temevano che la soppressione dell' Università Reggiana avesse a dare una terribile scossa all' Istituto. Più di tutti però si allarmarono i Collegi dei Medici e dei Legali che vedevano privarsi del diritto di conferire le lauree, diritto che essi possedevano da secoli e che era loro stato confermato da Decreti imperiali e ducali.

Rivolsero quindi essi le loro suppliche al Consiglio degli Anziani, affinchè volesse interporre presso il Duca i suoi ufficii per iscongiurare il temuto provvedimento.

Ciò rilevasi dal verbale dell' adunanza tenuta dagli Anziani il 6 Aprile di quell' anno, nella quale fu messa ai voti la seguente proposta:

« Lette le seguenti Polize di questi Collegi de' Signori Giudici, ed Avvocati cioè, e de' Signori Fisico-Medici e de' Signori Notari che ci rappresentano i danni e pregiudizij imminenti alle loro facoltà Legale, Medica e Notariato à motivo della nuova Università, che si dice doversi in breve erigere in Modena privativamente a tutte le altre Città di questi Seren.mi Dominij, di modo che più in avvenire non si potranno avere ed esercitare da quei Corpi rispettivamente le facoltà di dar Lauree Legali, e mediche ed esaminar Notari però

A chi piace che si deputino li Signori Giacomo Baccarini-Mazzoni Sindaco Generale, Giuseppe Borni e Gio: Rota Sindaco Consultore, perchè unitamente alle altre Deputazioni delli altri Corpi consultino sopra il modo di concepire un ricorso à S. A. S. ed a' mezzi, e maniera, onde potere poi supplire alle occorrenti spese, dando una pronta, distinta, e ben detagliata relazione. E che in seguito de' rilievi che ci verranno fatti si unisca il Consiglio Generale per prendere quelle risoluzioni che saranno riconosciute più convenienti. *obt.* [1]).

E il 13 Aprile, dopo che le varie deputazioni ebbero concertato un piano d' azione da proporsi alla Comunità, convocossi

---

[1]) Archivio di Stato in Reggio - *Riformagioni 1772-73.*

in adunanza il Consiglio Generale, cui fu presentata la seguente proposta:

" Lette le Polizze dirette al Corpo de' Signori Anziani per parte di questi Collegij de' Signori Dottori Giudici, ed Avvocati, de' Signori Fisico-Medici, e de' Signori Notari mediante li rispettivi loro Deputati colle quali restammo intesi, che nel piano, che si sta formando per ordine di S. A. S. Padrone per l' erezione della nuova Università di Modena, siasi determinato di proporre alla prelodata A. S. l' inibire in qualunque Città, e Luogo di questi Seren.mi Dominij le Scuole almeno delle Leggi Civili e Canoniche, e della Medicina, onde chiunque voglia applicarsi allo studio di tali scienze si trovi obbligato di portarsi a Modena per apprenderle, e di levare inoltre la facoltà e privilegio di conferire la Laurea ai nostri antichi Collegij, che si sono sempre considerati, e tuttavia riguardansi come uno de' principali ornamenti di questa nostra patria, credettero in allora li medesimi Signori Anziani di Loro dovere, a procedere con maggiore accerto in un affare di sì rilevante conseguenza, di deputare il moderno Sig. Sindaco Generale Giacomo Baccarini-Mazzoni, il Sig. Giuseppe Borni, ed il Sig. Avv. Gio: Rota Sindaco Consulente, perchè, previa l' autorizzazione di S. E. il Sig. Marchese De Mari nostro Governatore, sentiti li Signori Deputati de' prefati Collegij, e consultando con loro il partito da prendersi nelle esposte circostanze, lo facessero indi presente a' medesimi signori Anziani, per abilitarli a riferirlo e proporlo al Generale Consiglio con la di cui intelligenza ed approvazione hanno creduto di dover deliberare nell' incontro, in cui si tratta di prevenire il maggiore de' pregiudizij, al quale mai in addietro era stata esposta questa Città e Ducato, giacchè eseguendosi l' ideato Piano non resterebbe la maniera di fare apprendere le Scienze sudette se non con grande spesa, a cui assai pochi potrebbero soccombere, e conseguentemente in qualche progresso di tempo verrebbe a regnare l' ignoranza, l' avvilimento, e l' ozio colli altri vizij che sono soliti accompagnarlo. "

" Quindi avendo li predetti signori Deputati disimpegnata la loro commissione, come si è rilevato dalla loro Polizza quivi ora letta in data del 10 corrente con riferire che nella

sessione tenuta con li Signori Deputati degli enunziati Collegij fu di comune sentimento giudicato sembrare il migliore partito, per andare al riparo di tanto disordine quello di una Deputazione al supremo Governo in Modena per le più convenienti Rappresentanze allo stesso in nome di questo Publico, e per implorare dal medesimo, nell' evento in cui non si possa riportarne positiva certezza, che dalla erezione della nuova suaccennata Università non saranno punto alterati i diritti della nostra Città relativamente a' publici studij, nè i Privilegij de' menzionati Collegij sempre confermati dalla Clemenza de' Seren.mi nostri Dominanti, l' opportuna permissione d' umiliare a' piedi di S. A. S. in Milano col mezzo di particolare Deputazione le occorrenti ossequiosissime Rappresentanze di questo Publico, e che ottenutasi la facoltà per tale ricorso, venga per conseguenza conceduta l' altra delle spese necessarie ad effettuarlo, però

" A chi piace che poste in fila le dette Polize, s' adottino le sopra insinuate massime, e per dare i passi convenienti in Modena, col preventivo permesso di S. E. il Sig. Marchese nostro Governatore Perpetuo, restino deputati i SS.ri Co: Antonio Cassoli, e Sindaco Generale, acciò nel caso di non potere ottenere da quel Supremo Governo l' intento, implorino la necessaria permissione di mettere a' piedi di S. A. S. Padrone in Milano col mezzo di due deputati da spedirsi in quella Città le occorrenti umilissime Rappresentanze, rispettosissime suppliche di questo Publico con la facoltà delle consecutive spese. *obt.* "

" E che li soggetti da spedire per l' esposto effetto in Milano siano li SS.ri Conte Antonio Ancini, e Conte Orazio Parisetti, con facoltà a quest' ultimo di potor sostituire alle sue veci il di lui figlio Sig. Conte Bonaventura. *obt.* " [1]).

Ottenutone il permesso dal supremo governo di Modena, fu mandata a Milano l' ambascieria, che presentasse al Duca le istanze del Publico di Reggio, e il Duca rispose in termini assai benevoli, come rilevasi dal verbale dell' adunanza degli Anziani tenuta il 4 Maggio:

[1]) Archivio di Stato in Reggio - *Riformagioni anno 1772.*

“ Letta la Poliza di S. E. il Sig. Marchese Governatore Perpetuo, direttaci in data d' oggi coll' acclusa Lettera di S. E. il Sig Marchese Clemente Bagnesi Ministro presso S. A. Ser.ma Padrone in Milano datata li 29 del prossimo scorso Aprile e responsiva alla scrittagli dal prelodato Sig. Marchese Governatore, con cui si compiaque di accompagnare l' umilissima supplica di questo Publico a S. A. S. per andare al riparo de' temuti gravissimi pregiudizii a questa Città dalla ideata Creazione della nuova Università di Modena =

A chi piace, che, posta in filo la succennata Poliza, unitamente a copia della suddetta Lettera, si commetta a questo Sig. Sindaco Generale di ritornarne l' originale alla prefata Ecc. del Sig. March. nostro Governatore, unitamente a' riscontri della più obbligata riconoscenza per il particolare zelo, ed impegno con cui si è egli interessato nel secondare il ricorso di questo Publico presso S. A. Ser.ma, della quale se ne sono riportate le assicuranze delle più generose paterne di lui riflessioni a favore di questa Città : restando incaricato lo stesso Sig. Sindaco Generale di ragguagliare li rispettivi Corpi, che sono ricorsi per l' effetto sudetto. *obt.* „ [1]).

E veramente il Governatore Mari era degno dei ringraziamenti che gli furono resi dal Publico Reggiano. Egli infatti aveva scritta una lettera assai bella al Marchese Bagnesi. Dopo aver dimostrato quanto sconvenisse togliere alla città di Reggio diritti così antichi, aggiungeva, che, qualora si fosse veramente deciso di fondare un' unica Università che valesse per tutti gli stati del Duca, mille ragioni dovevano persuadere a migliorare l' Università di Reggio, piuttosto che formarne una nuova in Modena, poichè Reggio, priva della sua Università, sarebbe andata sempre più decadendo, mentre Modena, come capitale del Ducato, aveva molte altre risorse. “ Reggio, „ aggiungeva, “ per clima, situazione, circostanze è adattissima a formarvi una rinomata Università. „

Citava poi l' esempio di molti principi che nel fondare qualche Università, non vollero assolutamente che esse fossero istituite nella capitale ove troppe per gli studenti erano le distrazioni.

---

[1]) Archivio di Stato in Reggio - *Riformagioni anno 1772.*

Aggiungeva molte altre considerazioni atte a far impressione nell' animo del Bagnesi, affinchè egli a sua volta influisse su quello del Duca [1]).

Francesco III aveva egli pure la convinzione, che, volendosi istituire un' unica Università, questa dovesse aver sede piuttosto in Reggio che in Modena, ed in questo senso erasi già espresso più volte col Vescovo Castelvetri, come può rilevarsi da una lettera di esso Monsignore al Giacobazzi, scritta il 22 Giugno 1764, in cui dandogli relazione di un' udienza avuta dal Duca, aggiunge: " Essendo indi S. A. passato a interrogarmi dell' Università, risposi che procedeva bene; e in appresso ripigliò il pensiero di unire quella di Modena a questa, al che replicai, che per essere io modenese, e parlandomi ogni anno di ciò, sempre pregava S. A. a dispensarmi dal dire il mio sentimento " [2]). Quantunque l' opinione del vecchio Sovrano fosse questa, pure egli non ne seppe sottrarsi all' influenza della gelosia e dei raggiri della Corte e dei ministri in gran parte modenesi. A questo si aggiunga, che anche il Principe Ercole, che doveva tra breve succedergli, era piuttosto geloso dei progressi del Collegio di Reggio, cui attribuiva la decadenza di quello di S. Carlo in Modena [3]); egli quindi era ben lontano dall' opporsi à maneggi che eran diretti a togliere al Collegio un sì forte richiamo quale era l' Università. Fortunatamente l' esperienza successiva venne a mostrare che la soppressione dell' Università poco danneggiava il Collegio.

Come rilevasi dal partito poc' anzi citato, il Serenissimo Padrone diede confortanti parole, che i buoni Anziani presero come una promessa di conservare l' Università; ma non tardarono a disingannarsi, come appare dal Verbale della seduta del Generale Consiglio, tenuta il 25 Maggio.

" Le notizie avutesi da buona parte, che, non ostante le umilissime nostre Suppliche avvanzate a S. A. S. Padrone in

---

[1]) Archivio di Stato in Modena - *Cancelleria Ducale - Luoghi dello Stato - Reggio - Governat. Mari.*

[2]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

[3]) Archivio Vescovile - Luogo citato (Lettera 25 Ottobre 1765).

Milano, per andare al riparo delle pregiudizievolissime conseguenze, che derivar ne potevano a questa nostra Patria dall' erezione della nuova Università in Modena sul piano divisato dalla Deputazione a tal effetto destinata dalla prelodata A. S. Ser.ma, e le sue clementissime successive intenzioni appalesate su di tal particolare a favore di questa Città, siasi ultimamente dalla stessa Deputazione umiliato già il succennato Piano al Padron Serenissimo, portante l' inibitiva anche a questa Città delle Scuole di tutte le scienze maggiori sempre praticatesi in addietro ed a' nostri Collegij de' Giudici ed Avvocati, e de' Fisico-Medici la privazione degl' antichissimi rispettivi diritti di conferire le Lauree in esse scienze, nè potendoci noi dispensare, senza taccia di mancanza a' doveri di nostro Istituto, dal mettere in opera tutti i mezzi possibili, e più convenienti onde muovere l' animo clementissimo, e paterno del nostro Graziosissimo Sovrano a conservare questa nostra Patria nell' antico lustro, e decoro suo, ed a preservarla dal rilevantissimo danno che ne deriverebbe alla medesima, e ad ogni altra parte di questo Ducato dall' esecuzione del sumentovato Piano.

A chi piace che in vista di un sì urgente e giusto motivo, si rinnovino le ossequiosissime nostre Suppliche a S. A. S. Padrone, affinchè si degni di comandare, o che non sia punto pregiudicata nel sudetto particolare questa nostra Patria, oppure che in questa città, resti stabilita la divisata nuova Università coll' offerta di subirsi da questo Publico tutta la spesa occorrente per le necessarie Fabbriche, per la provvista della conveniente Librária, in quel modo e forma che verrà prescritta dalla medesima A. S. Ser.ma e per l' approntamento de' Giardini ad uso della Bottanica, soltanto che dall' A. S. Ser.ma venghi accordata graziosamente a questo Publico la facoltà di poter provvedere a frutto quelle somme, che possono occorrere, per abilitarsi alle sopraesposte spese, con abbassare perciò gli Ordini opportuni al Supremo Ministro del Buongoverno. *obt. cunctis f.*

" Successivamente poi a chi piace che per procurare la sollecita spedizione delle succennate osseq.me nostre Rappresentanze a S. A. S. Padrone, accompagnate da Lettera di S. E. il Sig. M.se nostro Govern.re Perpetuo, restino comissionati

li Signori altra volta deputati su tal particolare, quali sono il Sig. Conte Antonio Cassoli, e il Sig. Sindaco Gen.le. *obt.* [1]).

Dal verbale dell' adunanza tenuta dagli Anziani il giorno 9 Luglio 1772 si rileva che " dal Supremo Ministro al Dipartimento del Buongoverno non si credette di dovere permettere a questo Publico la spedizione della publica Rappresentanza a S. A. S. in Milano. " Il Consiglio degli Anziani perciò, col consenso ed approvazione del Governatore Mari, spedì a Milano, senza dargli mandato ufficiale, Moisè Beniamino Foà, che aveva molta influenza presso il Duca per essere provveditore della Reale Biblioteca, affinchè egli tentasse piegare il Duca a favore della città di Reggio [2]). Si capisce che il Duca non gli diede, al solito, che buone parole, senza nulla promettere determinatamente.

Fatto è che il giorno 15 Settembre 1772 uscì il Decreto ducale con cui veniva eretta la nuova Università di Modena, e Reggio fu privata da' suoi antichi diritti, restandole solo la Cattedra delle Istituzioni di Diritto Civile [3]).

Dal verbale dell' adunanza degli Anziani sotto il giorno 22 Ottobre, apprendiamo quali fossero le " paterne attenzioni " che il Duca ebbe per Reggio.

" Letta la Poliza di S. E. il Sig. M.se Gio: Batt. De Mari nostro Governatore Perpetuo in data 20 corr. coll' acclusa Lettera di S. E. il Sig. Segretario di stato Conte Camillo Pozzi, indiritta al sullodato M.se Govern.re in data 19 detto, colla quale ci vengono partecipate le clementissime Sovrane determinazioni, onde S. A. Ser.ma si è degnata prescrivere, che alla nuova eretta Università degli Studij in Modena devano mantenersi dodici poveri Giovani di ques'a Città, con assegno di L. 500 ogni anno per cadauno, perchè possano così profittare di quelle Scuole Superiori, che non potranno qui avere, coll' ingiungere a tal effetto, che questo Publico ne nomini 24 aventi i requisiti di che in detta Lettera alla prefata Ecc.ª del ridetto

---

[1]) Archivio di Stato in Reggio - *Riformagioni 1772.*

[2]) Archivio e luogo citato.

[3]) Archivio di Stato in Modena - *Cancelleria Ducale - Archivi per materia - Istruzione Publica - Magistrato dei Riformatori.* - Vedi documenti N.° XI e XII.

Sig. M.se Govern.re affinchè dal medesimo siano poscia trascelti dodici, riconosciuti più meritevoli di detto sussidio, e di maggiore aspettativa nel riuscimento de' Studij che rispettivamente intraprenderanno, e quindi proposti all' A. S. per la sovrana sua approvazione. „

È quindi posta a partito e approvata la nomina di una Commissione composta dei Signori Conte Rinaldo Re e Cav. Francesco Raimondi col Sig. Sindaco Gen.le per formare la lista dei 24 nomi di giovani sussidiandi [1]).

Nella adunanza tenuta dagli Anziani il 4 Novembre fu comunicato un decreto ducale in forza di cui la Comunità di Reggio restava obbligata a passare alla Cassa dell' Università di Modena quella somma che era già iscritta sui bilanci comunali per istipendiare i Lettori della soppressa Università di Reggio, " con che però l' Università di Modena si assumesse l' incarico di mantenere i dodici poveri studenti, supplendo col proprio a quello che mancasse. „

La Cassa della nuova Università restava inoltre obbligata a passare, vita loro naturale durante, ai Lettori dell' Università reggiana soppressa metà dell' onorario che già godevano.

La somma, che, in forza di questo decreto, la Comunità di Reggio doveva passare all' Università di Modena, era di reggiane L. 4670 annue pagabili a semestri anticipati.

Queste furono le " clementissime, paterne disposizioni del graziosissimo Sovrano „ a favore della Città di Reggio, a cui ne venne questo vantaggio: Prima del 1772 la Comunità con solo 4670 lire stipendiava i Lettori dell' Università che erano a suo carico, pensando il Seminario agli altri, e l' Università reggiana poteva essere frequentata anche dai più poveri; dopo quelle " paterne disposizioni „ la Comunità, restando pur sempre gravata della medesima spesa, non poteva mandare a Modena che dodici giovani, i quali non avranno certo avuto da mangiar molto di grasso con un assegno di 500 lire reggiane.

E fu solo in grazia del Seminario, che Reggio potè ancora conservare tra le sue mura quei sommi ingegni che furono

---

[1]) Archivio di Stato in Reggio - *Riformagioni 1772*.

Bonaventura Corti, Antonio Gambarini, Filippo Benvenuti, i cui nomi illustrano non meno la Città, che il clero di cui furono membri e il Seminario ove dettarono le loro lezioni.

La soppressione dell' Università non diminuì però il numero degli alunni del Seminario-Collegio, quando anzi, essi andarono man mano crescendo, come può rilevarsi dai Libri dell' Amministrazione del Seminario.

Se non che il Vescovo e i Superiori dello Stabilimento non potevano non rimanere profondamente addolorati vedendo tanti giovani costretti ad antecipare di parecchi anni la loro uscita dal Collegio.

Capo XIX. — *Condizioni finanziarie del Seminario-Collegio.*

Chi non abbia sufficienti cognizioni delle spese che occorrono al mantenimento di un Collegio, e sopratutto di un Collegio in cui vengono educati giovani di condizione distinta, non saprà forse darsi ragione dello sbilancio a cui annualmente andava soggetto il Collegio-Seminario, specialmente dopo aver veduto come ad esso copiosamente affluissero i giovani.

Ma cesserà ogni stupore qualora si pensi che è ben difficile ad un Collegio il sostenersi colle sole dozzene degli alunni, qualora non disponga di redditi proprii. E se questo può dirsi di ogni Collegio, a più forte ragione deve dirsi del Collegio, che a mezzo lo scorso secolo fu unito al Seminario, Collegio sprovvisto di beni proprii e in cui accoglievansi giovani delle più nobili e delle più ricche famiglie d' Italia e che pagavano una retta relativamente assai modesta. Era naturale, che quanto più s' andava innanzi, tanto più andava aggravandosi la condizione finanziaria del Seminario, che doveva sostenere un Istituto, cui non era stato assegnato neppure un palmo di terra.

Il Collegio insomma fu nella seconda metà del secolo scorso come un luminoso faro, che spandeva largamente intorno raggi di luce, attirandosi anche l' ammirazione dei lontani. Toccava però al Seminario alimentarne la fiamma.

Perchè possa aversi un' idea, per una parte dello splendore del Seminario-Collegio, e per l' altra dell' enorme spesa a cui doveva annualmente subbarcarsi l' amministrazione, darò quì l' elenco dei Superiori ed inservienti del Seminario-Collegio, ai quali tutti il Pio Luogo passava conveniente stipendio. È vero che gli insegnanti di lingue straniere, di canto, di suono, di ballo, e di scherma dovevano dapprima esser pagati dagli alunni: in seguito però a lagnanze dei genitori, cui incresceva di vedersi giungere lunghe liste da pagarsi oltre la dozzena, Mons. Castelvetri ordinò che fosse aumentata qualche poco la detta dozzena e che il Seminario si assumesse di stipendiare quegli insegnanti in proporzione al numero degli alunni che ne frequentavano le lezioni, come rilevasi dalle Memorie di Giacobazzi e da una lettera a lui scritta da Mons. Castelvetri il 3 Maggio 1768 [1]).

Ecco adunque l' elenco quale si rileva dagli *Annuàrii* della Corte Estense cominciando dall' anno 1778, e dai Registri dell' Amministrazione del Seminario:

Rettore - Vice-Rettore pei Seminaristi - Ministro pei Collegiali - Segretario del Rettore - Economo - Pro-Economo - Ragioniere - 6 Prefetti e 2 Vice-Prefetti - Prof. di Dogmatica - Prof. di Morale - Prof. di Filosofia - Prof. di Fisica - Prof. di Matematica - Maestri di Rettorica - di Umanità - di Grammatica superiore - di Grammatica inferiore - di Infima - Maestri di lingua Greca - Ebraica - Francese - Tedesca - di Disegno e Pittura - di Miniatura - Maestri di Ballo - di Scherma - di Canto Greg. - di Aritmetica - di Carattere - 2 di Cembalo (uno pei Collegiali maggiori e uno pei principianti) - altri 3 Maestri pel suono di varii strumenti - Suonatore per il ballo. A questi bisogna aggiungere altri stipendiati cioè il Cappellano di Montefalcone - un Sacerdote sopraintendente alla Guardaroba - un Fattore di Campagna - Medico - Chirurgo - 15 Inservienti.

Da ciò ognuno potrà giudicare quale enorme somma occorresse alla fine di ogni mese. E si noti che io neppure ho accennato alle gravissime spese cui doveva soggiacere il Seminario-

---

[1]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo 2.

Collegio per le splendide Accademie, che davansi così di frequente, e per le Rappresentazioni teatrali, che avevano luogo al termine del Carnevale e durante le vacanze autunnali, e per la veramente principesca splendidezza con cui erano accolti durante la villeggiatura in Montefalcone i gentiluomini amici del Collegio, i parenti degli alunni e de' Superiori. Per convincersene basterà leggere i giornali della Segreteria dei Rettori, in cui ogni giorno notavansi le Accademie date, o le Rappresentazioni eseguite, e le persone più distinte che visitavano il Collegio-Seminario. Nè poca abilità dimostrarono certo gli amministratori del Seminario e sopratutto gli Economi D. Giuseppe e D. Giovanni Catellani (il primo dei quali era succeduto a D. Alessandro Denti l'anno 1748 e rinunziò nel 1787), se, posti nella necessità di sostenere colla cassa del Seminario tante spese, seppero non ostante salvarlo da totale ruina.

Certo è però che le condizioni finanziarie del Seminario-Collegio erano altrettanto disastrose, quanto erano floride le sue condizioni in ordine alla pietà, agli studij, alla stima che largamente godeva. Abbiamo già visto Mons. Castelvetri lamentarsi di questo stato di cose, come se ne lamentò il suo successore Mons. Francesco M.ª d'Este eletto Vescovo di Reggio il 26 Ottobre 1785.

Egli non sapeva comprendere come si fosse potuto posare tra le braccia del Seminario il neonato Collegio, senza provvederlo di che sostenersi in vita, obbligando il Seminario a consumare lentamente il suo patrimonio. Qualche volta fu anzi in dubbio di sopprimere il Collegio, come vedremo in seguito da una sua lettera, per non veder rovinato il Seminario. Ma non gli dava il cuore di venire a questa risoluzione, vedendo il Collegio tanto fiorente, di tanto lustro alla città, e pensando al danno che ne sarebbe venuto alla gioventù studiosa. Vediamo ora quali provvedimenti furono presi sotto il Governo di questi due Vescovi in favore del Seminario.

Capo XX. — *Donazioni fatte in favore del Seminario.*

Fino dal 1769 a Rogito del Notaio Gio: Patrizio Cagnoli il Sacerdote Gio: Flaminio Toschi Arciprete di Pieve Modolena, " volendo dare un contrassegno della sua riconoscenza al Seminario dove è stato educato si obbliga a pagare annualmente al Seminario medesimo Ducati d' oro di camera 68 e Paoli 10 di moneta romana, e questa pensione intende abbia ad essere versata vita sua naturale durante, fin che gli sia lasciato il libero possesso dei beni parrocchiali di Pieve Modolena " [1]. Questa libera prestazione, che doveva durare solo quanto la vita del Toschi, fu poi resa perpetua, estendendola a tutti i suoi successori, da Pio VI con suo Breve 20 Aprile 1779 [2].

Nel 1742 era morto il Can.co Paolo Valli, il quale, con suo testamento in data del 20 Marzo di quell' anno, legava parte delle sue sostanze allo scopo di dare ogni dieci anni una Missione al popolo nella Cattedrale, parte perchè si dessero ogni anno gli Esercizii spirituali ai preti poveri, e da ultimo per aiutare le missioni nella campagna. Stabiliva poi che qualora in qualche anno non fossero date le Missioni nella Cattedrale, il sopravanzo dovesse spedirsi alla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* per le Missioni estere. Mons. Castelvetri, con suo decreto in data 14 Agosto 1775 accollava al Seminario questa Eredità, dopo aver fatto un assegno annuo ai Padri delle Missione per gli Esercizii ai preti poveri, e aver ottenuto dalla S. Congregazione di Propaganda un Decreto rinunciante a favore del Seminario i proprii diritti. Così venivano applicati al Seminario gli avanzi del legato medesimo, dopo detratte le spese per le decennali Missioni nella Cattedrale [3].

Il buon Vescovo Castelvetri anche morendo mostrò il suo affetto al Clero più bisognoso e al Seminario, cui in vita aveva consacrato tanto delle sue cure e delle sue ricchezze.

---

[1] Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario di Reggio* - Filza 6, Fila 5.

[2] Archivio del Seminario - *Filza di carte riguardanti la Pensione di Pieve Modolena.*

[3] Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario di Reggio* - Filza 6, Fila 5.

Ecco in qual modo dispose delle sue sostanze, come rilevasi dal Resoconto della Computisteria della Publica Istruzione, scritto il 16 Dicembre 1806.

" Intento Mon. Giammaria Castelvetri a procurare qualche vantaggio a varie Parrocchie della Montagna, lasciò per sua disposizione Testamentaria, che cogli Effetti di sua Eredità e segnatamente colla vendita de' di lui Mobili, Argenti, Arredi fosse formato un fondo di 4000 Ducatoni da lire 8 l' uno e che questo si dovesse investire, aquistando qualche effetto stabile, o col censare la sudetta Somma presso qualche idonea Persona quallora prima della sua morte non avesse egli formato un tal acquisto o Censo ed intendeva che l' amministrazione fosse consegnata al Seminario, e per esso ai di lui Agenti e all' effetto che i medesimi eseguissero la di lui volontà.

" Consisteva la medesima in volere che i fondi che ritrar si potessero dal detto Capitale fossero dal Vescovo *pro tempore* di questa Città distribuiti col mezzo di detti Agenti in certo tempo e modo in cinque parti, di cui per un quinto ciascuna alle quattro parocchie di Maccognano, Cerreto nelle Alpi, Valbona, Frassinedolo e l' altro quinto diviso fra le parrocchie di Costabona e Vaglie. "

" Erano però esclusi dal godere di questo legato i parroci delle suddette parrocchie che vi si trovavano all' epoca della sua morte, affinchè i frutti si cumulassero al Capitale per poter dare più largo soccorso ai loro successori. Stabiliva pure che i Frutti cadenti nel tempo in cui restasse vacante qualcuna delle suddette parrocchie si devolvessero a favore del Seminario per l' incommodo dell' Amministrazione. I capitali lasciati da Mons. Castelvetri furono mau mano investiti col Seminario, che corrispondeva un interesse del 4 %.

" Le somme investite dal 1786 al 1800 ascesero alla cifra di reggiane L. 44,907,16,7 " [1].

Come si vede, il vantaggio che veniva al Seminario da questa eredità era ben piccolo; gli prestò è vero il modo di avere quasi subito disponibile una discreta somma, ma in conclusione però fu questo un nuovo debito, per quanto vantaggioso,

[1] Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario di Reggio* - Filza 6, Fila 5.

di cui venne ad aggravarsi il suo bilancio. Del resto era stata così grande la munificenza e liberalità di Mons. Castelvetri verso il Seminario durante tutta la sua vita, che il Pio Istituto avrà sempre ragione di serbare per lui grata e affettuosa memoria. Se egli morì così povero, da dover far vendere i suoi mobili e le sue argenterie per mettere insieme questa piccola somma, può ben dirsi che tale onorevole povertà gli fu procurata dal suo grande amore al Seminario-Collegio.

Mons. d'Este, che, come dicemmo, gli successe sulla sede di S. Prospero, non fu meno di lui sollecito del bene dell'Istituto.

Durante il primo anno del suo Episcopato il Consorzio Presbiterale nella sua adunanza del 15 Settembre 1786 deliberava di versare alla Cassa del Seminario la somma annua di L. 10000 di Reggio, che rappresentava gli avanzi di cassa del Consorzio medesimo, apponendovi però la clausola che " tale somma sarebbe stata erogata sempre che per forza maggiore tale sopravvanzo non venisse a cessare " [1]. Questa somma però più non appare nei Libri del Seminario al tempo dell'invasione francese, quando si fece man bassa di tutti i Beni Ecclesiatici.

Nel 1789 Mons. d'Este otteneva a livello perpetuo pel Seminario-Collegio tre possessioni della Congregazione Generale delle Opere Pie di Reggio, a Rogito Silverio Soliani 1.° Aprile.

La prima di 120 biolche era in luogo detto villa *Corniano* sotto Bianello; la seconda posta sul Ghiardo in luogo detto *Mangalano*; la terza posta a Bibbiano in luogo detto il *Casale*.

Queste possessioni erano di ragione del convento dei Benedettini soppresso da Ercole III nel 1783 e furono allivellate al Collegio, o meglio al Seminario, che era garante e versava annualmente il canone di livello nella somma di L. 7663,6,8 di Modena [2].

Da questi livelli lo Stabilimento veniva a ritrarre annualmente un reddito netto di lire reggiane 3700 circa. Non era piccolo vantaggio, ma non era questo che potesse assicurare le sorti del Collegio.

---

[1] Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario di Reggio* - Filza 6, Fila 5.
[2] Archivio del Seminario - *Mastro M. F.* a carte 180.

Risolse allora il Vescovo di rivolgersi al conte G. B. Munarini Ministro alla Giurisdizione, perchè vedesse di ottenere dal Duca qualche più efficace provvedimento a favore del Seminario-Collegio. Gli scrisse infatti in data del 18 Agosto 1789 una lettera assai importante in cui mostravagli le disgraziate condizioni finanziarie del Pio Istituto.

" Il Collegio di questa città venne piantato circa la metà del secolo presente sopra troppo deboli Fondamenta. Senza dote, senza alcun Fondo, fu istituito e messo a carico del Seminario Vescovile, non però senza notabile pregiudizio del Seminario medesimo. Quindi ne venne che per provvedere le occorrevoli mobiglie, per supplire alla grande spesa de' Maestri e delli Servienti, che in buon numero convenne accrescere dopo l' istituzione del Collegio, di gravissimi debiti dovette caricarsi il Seminario. "

" Quando io venni al governo di questa Diocesi, invece di darmi consolazione, non pochi motivi di disgusto e di afflizione recommi questo Pio Luogo; senza aver esso alcun fondo di Cassa, spesso dovevano a me ricorrere i Direttori del Collegio-Seminario per essere soccorsi, o perchè io concorressi a cercare i mezzi, coi quali si potesse trovare il mancante danajo, per supplire agli imminenti bisogni. Ho perciò dovuto tante volte andar meco stesso meditando, se fosse convenuto di proporre la soppressione del Collegio, per non veder ridotto a totale ruina il Seminario. Supplico quindi V. E. ad ottenere da S. A. S. qualche benigna concessione a favore del Seminario-Collegio, troppo dolendo al mio cuore di Vescovo di veder chiuso un Collegio, che è di tanto lustro alla città e di bene alla Gioventù. "

Lo informa quindi che egli, dopo essersi fatto dare esatto conto dello stato di cassa, ha dovuto con dolore constatare che ogni anno il Pio Luogo va contro ad un passivo di lire reggiane 6702.16.3. A cui dovendosi aggiungere la nuova imposta di estimo, ascendente alla somma di L. 3150, l' annuo sbilancio saliva alla cifra di 9852.16.3. Avendo però il Vescovo ordinate delle riforme in ordine all' Amministrazione, crede che tali riforme diminuiranno di lire 2000 lo sbilancio annuo, che però sarà sempre assai grave.

Gli insinua quindi che sarebbe sufficiente sussidio ai bisogni del Collegio-Seminario se il Duca esonerasse il Pio Luogo dall' annuo canone di modenesi L. 7633.6.8, che dovevasi pagare per le possessioni prese a livello l' Aprile innanzi [1]).

Non potè però ottenere pel Seminario-Collegio l' esenzione del detto canone. Ma non cessando egli dall' insistere perchè in qualche modo si provvedesse alla sussitenza del Seminario, il Duca con suo Chirografo del 9 Novembre 1791 assegnava al Seminario una parte del Residuale Patrimonio delle soppressioni, cioè

1.° Una possessione in S. Giov. della Fossa allivellata a Biagio Tondelli.

2.° Una possessione a Salvarano allivellata a D. Giambattista Storchi.

3.° Una bottega nella vicinia dei SS. Giacomo e Filippo allivellata a Pasquale Rabitti.

4.° Una possessione in Villa Gavassa [2]).

Questi possedimenti erano gravati da vitalizii che ne assorbivano in molta parte la rendita. Di mano in mano però che le persone che godevano i vitalizii venivano a morire, la rendita ricadeva al Seminario [3]). Se quindi al momento della applicazione fatta dal Duca l' Istituto non ne aveva grandi vantaggi, in processo di tempo gli veniva assicurata una rendita annua di reggiane lire 25.000, come rilevasi da lettera del Can.co Fulvio Friggeri, scritta a Monsignor d' Este il dì 11 Novembre 1791 [4]).

E certo se pochi anni appresso non fosse avvenuto quel che vedremo, il Seminario non avrebbe più avuto nulla a perdere finanziariamente dall' unione col Collegio, e gli sarebbe stato possibile sgravarsi dai debiti. E di ciò mostrava essere convinto eziandio Monsignor Francesco M. D' Este, che il 14 Novembre, scrivendo lettera di ringraziamento al Duca e al

---

[1]) Archivio Vescovile - *Codex Epistolarum* etc. *1786-91* a carte 93.

[2]) Archivio di Stato in Modena - *Cancelleria Ducale* - *Elenchi di affari sottoposti al Sup.° Cons.° di Economia 1791* - N.° 300.

[3]) Archivio Vescovile - *Codex Epistolarum 1786-91* a carte 153.

[4]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario di Reggio* - Filza 6, Fila 5.

Ministro Munarini, esprime la sua consolazione perchè " si è sufficientemente provvisto ai bisogni del Seminario-Collegio " [1].

Capo XXI. — *Il Duca restituisce a Reggio alcune Cattedre. — Il Seminario-Collegio.*

Con Lettera del Ministro Munarini in data del 25 Novembre 1791 il Duca faceva istanze al Vescovo perchè ripristinasse nelle Scuole del Seminario la cattedra di Istituzioni Canoniche.

Il Vescovo avrebbe potuto obbiettare, che quella cattedra, al tempo in cui esisteva l'Università reggiana, era sempre stata a carico della Comunità, e che ora più che mai, stante lo sbilancio del Seminario-Collegio, non era possibile creare una nuova e non lieve spesa.

Ma premendogli di accontentare il Duca per vedere d'indurlo a prendere qualche provvedimento in favore del Pio Luogo, come vedemmo infatti che ottenne, si fece premura di rispondere il giorno appresso, che i desiderii del Duca sarebbero appagati [2].

Intanto però la Comunità, bramando di veder ridonate a Reggio le antiche cattedre, si era rivolta al Duca, e per mezzo di una deputazione a lui spedita, aveva chiesto con vive istanze una tal grazia.

Per ottenerla più facilmente, essa interpose anche gli uffici del Vescovo, che si sapeva molto influente presso il Duca, di cui era fratello naturale.

Ciò rilevasi da una Lettera scritta dal Can.co Fulvio Friggeri al Vescovo in data del 9 Settembre 1790: " Il Publico ha già spedito una Deputazione a S. A. S. di due soggetti del Corpo a supplicarla di grazia tanto al Collegio e alla Città neccessaria: al Publico altro non manca che la Protezione e l'efficace interposizione di V. E. Reverendissima, perchè siano sicuri detti spediti Signori di ottenere l'intento " [3].

---

[1]) Archivio Vescovile - *Codex Epistolarum* etc. *1786-91* a carte 158.

[2]) Archivio e luogo citato.

[3]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

Il 17 Ottobre di quell' anno il Ministro Munarini scriveva alla Comunità che " S. A. S., in seguito alla supplica presentata per parte della Comunità di Reggio, ond' essere abilitata ad erigere alcune Cattedre in detta Città, si è degnato di accordare l' erezione delle quattro seguenti, coi stabilimenti ed avvertenze in esso espressi, cioè

I.° Della Geometria Pratica per i Periti
II.° Del Notariato
III.° Delle Pandette
IV.° Delle Istituzioni Criminali.

" Queste Cattedre si ravvisano utili più delle altre alla Città di Reggio e suo Ducato. Le tre ultime da aggiungersi alle esistenti somministrano un corso completo nella Facoltà Legale, e la prima appresta a chi vuole fare il Perito la necessaria istruzione.

" Le altre Cattedre, che si addimandano dalla predetta Comunità relative alla scienza medica non si riconoscono di uguale vantaggio, perchè mancando a Reggio i mezzi necessarij e segnatamente quelli del Teatro Anatomico, Laboratorio Chimico, e dell' Orto Botanico, non potrebbero i Giovani apprendere la facoltà in tutta la sua estensione, come possono fare nell' Università di Modena " [1]). Veggansi in proposito i Documenti riportati in fine di questo lavoro sotto i numeri XIII e XIV.

In forza del decreto ducale venne ridotto da 12 a 3 il numero degli studenti poveri che il Comune doveva sussidiare in Modena, cioè solo a quelli che applicavansi alla facoltà medica, potendo gli altri frequentare le Scuole di Reggio. Il sussidio di cui veniva così alleggerita la Comunità era di L. 4500, somma uguale e quella che doveva quind' innanzi sborsare per onorario ai nuovi Lettori in Reggio.

Rimaneva però vietato, senza speciale licenza, ai Giovani che non fossero del Ducato di Reggio, il frequentare le Scuole della nostra città che erano solo pei reggiani, i quali pure dovevano presentarsi all' Università di Modena per ottenere la

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio* - Archivio di Stato in Reggio - *Recapiti alle Riformagioni, 1790.*

laurea, non avendo il Duca concessa tale facoltà alle Scuole di Reggio [1]).

Con lettera del 27 Novembre 1790 i tre Canonici Presidenti al Seminario-Collegio Fortunato Zucchi, Fulvio Friggeri e Antonio Gambarini annunziavano al Vescovo di aver immessi i nuovi Lettori al possesso delle loro cattedre:

" Abbiamo l' onore di significare a V. E. Rev.ma essersi data da noi la piena esecuzione ai veneratissimi Comandi avanzatici con Poliza ossequiatissima de' 5 corr. in rapporto all' installamento dei nuovi Signori Lettori nelle Scuole di questo Vescovile Seminario-Collegio coll' intelligenza de' SS.ri Deputati di questo Publico; essendosi anche da Noi ceduta la Camera già destinata alla Presidenza, a comodo delle Scuole. Sonosi pur date da Noi le opportune disposizioni all' eseguimento degli Ordini della lodata E. V. Rev.ma in riguardo al trasporto della Scuola e Cattedra delle istituzioni Canoniche in detto Collegio e Seminario " [2]).

Il ripristinamento di queste cattedre giovò grandemente al Collegio e fece aumentare il numero degli alunni, come ci è attestato dalla lettera poc' anzi citata dal Can.co Fulvio Friggeri a Mons. d' Este, in data del 9 Settembre.

" Ho la consolazione di poter significare alla lodata E. V. Rev.ma che gli affari del Collegio prendono piega assai buona, e che il numero dei Convittori si aumenta essendo ora in Villa N. 53, e più crescerà al ritorno in Città. La sola voce sparsa del ripristinamento delle Scuole in Collegio, ha fatto che qualcuno, che determinato era a partire, si trattenga e che si accresca il numero degli Individui " [3]).

E il Vescovo in una sua lettera al Conte Munarini in data 29 Ottobre 1791 diceva, che il Seminario-Collegio era in quell' anno fiorente assai contandosi oltre 100 alunni [4]).

---

[1]) Archivio di Stato in Reggio - *Recapiti alle Riformagioni, 1790* - N.° 332 - Archivio di Stato in Modena - *Supremo Consiglio di Economia - Recapiti 1790* - N.° 225 - *Elenchi di affari sottoposti al Sup.° Cons.° di Economia 1790* - N.° 255.

[2]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

[3]) Archivio e luogo citato.

[4]) Archivio Vescovile - *Codex Epistolarum 1786-91* a carte 158.

Avevano grandemente giovato a tali progressi del Collegio le disposizioni date dal Vescovo. Fin dal 1789 con suo Chirografo, dato dal Palazzo abbaziale di Nonantola il giorno 26 Luglio, dopo essersi rallegrato cogli Alunni del progresso fatto nella pietà e nelle studio, e resa lode ai Superiori che con sì illuminata prudenza s' adoperavano al bene di essi, volendo togliere ogni causa di soverchia distrazione, vietava gli esercizi teatrali che sino allora erano stati permessi ai Collegiali e ai Seminaristi.

" Queste Rappresentanze Teatrali, come riconosciute di sommo pregiudizio a quel raccoglimento necessario alla Gioventù studiosa, sono state proscritte ed affatto abolite in altri cospicui Collegij d' Italia destinati all' educazione della primaria Nobiltà. Noi pertanto, seguendo esempi così luminosi, abbiamo determinato di proibire, come col presente nostro Chirografo proibiamo le Teatrali Rappresentanze tanto riguardo ai Collegiali, e molto più riguardo ai Seminaristi. "

" Prescriviamo pertanto le seguenti Regole. Sia cura del Rettore che quel tempo, in cui i Giovani in passato si occupavano nello imparare la Rappresentanza, che ognuno doveva fare in Teatro, venga tutto dedicato allo studio. Le vacanze del Carnevale si restringano solo a 11 giorni. Sia pensiero del Rettore il determinare con la Nostra approvazione nel tempo delle accennate vacanze qualche altro utile divertimento in esercizij d' Arti cavalleresche, o in Recite Accademiche " [1]).

Nello stesso decreto riformava pure la foggia del vestito dei collegiali. Abolì il mantello, sotto il quale troppo spesso i collegiali nascondevano la loro negligenza nel curare la pulitezza. Il nuovo abito prescritto dal Vescovo era di panno nero, quale costumavasi nel Collegio S. Carlo di Modena. " Avendo però anche osservato che non farebbe bella vista, se i Collegiali, spogliati dal Tabarro portassero il loro abito, senza l' ornamento della spada, perciò non si è tralasciato da noi di chiedere a S. A. S. il permesso che sia lecito ai medesimi l' accennato ornamento sotto le neccessarie cautele per impedire qualunque inconveniente. Con lettera del 15 del passato Mese di Giugno l' A. S. Ser.ma si è degnata di farci sapere, che la

---

[1]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.

Riforma da Noi già stabilita negli Abiti de' Collegiali ha incontrato il suo pieno gradimento, e che di buonissimo grado accorda il chiesto ornamento della spada nel modo stesso e con quelle cautele, con le quali è stato conceduto al Collegio di Modena. „

Stabiliva poi che le spade dovessero essere uguali nella forma, coll' impugnatura d' acciaio, e proporzionate alla statura di ciascuno. Dovevano però essere così bene assicurate al fodero, che i giovani non potessero mai sguainarle.

Ordinava infine che al loro ritorno dalla villeggiatura, i giovani dovessero indossare la nuova divisa [1]).

Nell' Aprile dell' anno 1794 il Seminario perdeva un egregio Superiore nella persona del Vicerettore D. Carlo Belloni, che veniva innalzato alla sede vescovile di Carpi. Ma altra più grave perdita doveva subire l' anno appresso colla morte del venerando Rettore Don Giovanni Denti, che in quarantatre anni di Rettorato tanto bene aveva fatto al Collegio-Seminario. Fu egli tanto benemerito dell' Istituto, che non potendone qui sufficientemente celebrare il nome, mi riservo di parlarne nelle brevi biografie che farò degli uomini illustri del Seminario-Collegio.

Con Lettera 21 Maggio 1795 il Vescovo gli nominava a successore D. Vincenzo Curti.

Il 7 Maggio 1796 Ercole III fuggiva da Modena vedendo di non poter far fronte alle armi della Francia rivoluzionaria, minaccianti i suoi Stati e la sua fuga fu seguita dall' occupazione francese. Noi siamo ben lontani dall' essere troppo teneri dell' ultimo rampollo di Casa d' Este ! Sono ancora troppo recenti le memorie delle ruberie da lui compiute nelle nostre Chiese, nè potremmo facilmente perdonargli di avere tolti a Reggio tanti tesori d' arte che ora sono ammirati dagli stranieri nei loro musei. Non possiamo tuttavia negare, che questo Principe fu assai benemerito del Seminario-Collegio. Egli fece ciò che non aveva saputo fare suo padre Francesco III, provvedendolo sufficientemente di beni e assicurandogli dal canto suo la vita, come innanzi accennai.

---

[1]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.

Ma se non piangiamo per la fuga di Ercole III, neppure abbiamo motivo di rallegrarci vedendo luccicare intorno a Reggio le baionette francesi, che prepararono e consumarono la rovina del glorioso Seminario-Collegio, che aprirono la strada a quell' orda di stranieri, che ci rapirono altri innumerevoli tesori, sui quali non aveva ardito stendersi la mano rapace di Ercole III.

Il Comitato di Governo di Modena e Reggio, con suo decreto che conservasi in copia conforme nell' Archivio del Seminario, l' anno 1797 ordinava al Pio Luogo dei *Bastardini* di passare coi proventi dell' eredità Giovannini alla cassa del Seminario 150 Zecchini annui " per pagare i Maestri di quella *Casa di Educazione* " [1]).

Questo provvedimento a favore del Seminario-Collegio fu però come il pasto che davasi anticamente ai condannati a morte poche ore prima del supplizio.

Intanto si era abolito il titolo di Seminario, che nel linguaggio ufficiale chiamavasi semplicemente *Casa di Educazione.* Se tutto il male si fosse limitato a questo, c' era poco da dolersene; ma purtroppo la soppressione del nome preludeva alla soppressione dell' Istituto.

Ed ora mi accingo a scrivere la pagina più dolorosa nella storia del nostro illustre Seminario.

[1]) Archivio del Seminario - *Republica* - *Polize del Governo* - Filza 1.

PARTE TERZA

Dominio Francese

Capo XXII. — *Soppressione del Seminario.* – *Rapine.*

Dopo la proclamazione della Republica Cisalpina, il Seminario fu lasciato vivere ancora per un anno, quantunque con nome ufficialmente mutato. Ma lo spirito essenzialmente settario e anticristiano che ispirava gli atti del Direttorio Francese, nelle cui mani era strumento in tutto ubbidiente il Direttorio di Milano, dal quale Reggio dipendeva, non potè a lungo tollerare che, vivessero ancora i Seminarii, da cui uscivano i più costanti e illuminati oppositori delle sue esorbitanze.

La Rivoluzione Francese, che nella sua pazza e sfrenata corsa attraverso la Francia aveva abbattuti gli altari, profanate le chiese, dispersi i sacri ministri, cacciate dai loro ritiri le vergini di Cristo, cambiati in caserme i seminarii, non aveva perduti i suoi brutali istinti dopo aver passate le Alpi. Ed anche il nostro glorioso Seminario fu travolto da quella cieca corrente.

Non mi fu dato di poter trovare il decreto di soppressione del nostro Seminario: posso non di meno precisare il giorno e il modo del suo scioglimento, riportando una nota con cui è chiuso il Giornale dell' Amm.ne per l' anno 1798, in cui, sotto la data del 30 Luglio, è scritto:

" Essendo seguita per ordine del Direttorio la soppressione del Seminario, fu questa intimata, sigillato il Libro di Cassa, che comprende tutto l' incasso, e speso al 30 Luglio, furono sigillati i Rogiti ed altre carte relative al detto Seminario, ed ordinata la formazione dell' Inventario dei Mobili, Naturali ed altro, e fu per conto della Nazione continuata la seguente scrittura. "

E sotto il primo Agosto, in cui cominciò la nuova scrittura, si legge:

" In nome di Dio = Libertà — Uguaglianza

" Si continua la scrittura di questa Casa di Educazione per conto della Nazione, giusta la seguita soppressione, e così d'intesa coll' Agente Nazionale Ab. Chierici " [1]).

Così, passato quasi un secolo dal giorno in cui Mons. Bellincini aveva posto mano ad innalzare le fabbriche del Seminario, per opera della rivoluzione venivano da esse cacciati i seminaristi.

Il Rocca nei suoi cenni sul Seminario-Collegio, stampati nel Diario Sacro del 1826, dice: " Anche questi due Stabilimenti di publica istruzione, voglio dire il Seminario e il Collegio, furono soppressi il 30 Luglio 1798 e i Giovani Alunni (tanto Chierici, quanto Secolari ascendenti al numero di ottanta) furono rimessi alle case loro " [2]).

Io non so come il Rocca, che era Vicario Generale di Mons. d' Este, allorchè avvennero questi fatti, possa essere incorso in tale inesattezza. Nel 1798 fu soppresso, è vero, il Seminario ed i seminaristi furono obbligati a ritornare alle loro case, ma il Collegio durò ancora quasi un anno sotto i medesimi Superiori, col titolo di *Casa di Educazione.*

Molti documenti stanno a dimostrare la verità del mio asserto, e documenti che non ammettono replica. Nei libri Mastri della *Casa di Educazione* sono segnate fino al Luglio dell' anno appresso le partite degli Alunni, il che è prova evidente dell' esistenza del Collegio.

Anche l' amministrazione fu lasciata al medesimo Economo D. Giov. Catellani. Fu però sottratta alla direzione del Vescovo e messa sotto quella di un Presidente nominato dalla Municipalità. I beni, che appartenevano al Seminario prima che gli fosse unito il Collegio, furono applicati alla pubblica istruzione in esecuzione degli ordini del Ministro per gli Affari interni [3]), gli altri furono lasciati per il mantenimento della Casa di Educazione.

---

[1]) Archivio del Seminario - *Mastro del 1798* a carte 15.

[2]) *Diario Sacro del 1826* - Pag. 211.

[3]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

In un Promemoria esistente nell' Archivio del Seminario, scritto verso la fine del 1899, si legge:

" Per disposizione dell' ex Ministro dell' Interno furono applicati ad oggetti di Publica Istruzione tutti i beni del Seminario, e quindi furono distaccati dall' amministrazione del Collegio, e fu denominato lo stesso Casa di Educazione.

" In seguito di ciò fu dalla Municipalità soppressa la Cattedra di Lettore Teologo lasciando le altre due, la prima cioè di Lettore fisico nella persona del Sig. Tonelli, e l' altra di Lettore Logico in quella del Sig. D. Benvenuti.

" A lume e cognizione si avverte che tutte le altre Cariche o Cattedre del Publico Liceo esistenti prima dell' invasione dei Francesi erano pagate dalla Cassa di questo Publico di Reggio, quale era poi compensato da Modena, essendo stati a quell' Università applicati tutti i beni dei soppressi Gesuiti di Reggio con tale carico " [1]).

Il buon Economo della Casa di Educazione D. Giovanni Catellani, bramando di vedere conservato almeno il Collegio, avendo in mano l' amministrazione di tutti i beni del soppresso Seminario, valevasi indifferentemente di tali redditi per il mantenimento del Collegio. Bisogna notare, a sua piena giustificazione, che non era ancora stata fatta l' arbitraria divisione dei beni del Seminario da quelli del Collegio, e che egli operava colla tacita connivenza della Municipalità e coll' espressa autorizzazione del Presidente nominato dalla Municipalità stessa.

Ma il 5 Ventoso 7.° Anno Republicano (23 Febbraio 1799) gli vennero legate le mani col seguente Decreto della Municipalità.

" Considerando la Municipalità non potere essa più a lungo permettere, che le Entrate del Seminario, massime dopo la di lui soppressione, siano erogate a favore della Casa di Educazione, ossia Collegio

" Considerando rendersi necessario di realizzare le Entrate del soppresso Seminario, dovendo queste erogarsi nella Publica Istruzione

---

[1]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.

" Considerando in fine, che la sussistenza della Casa di Educazione non può non interessare per varii riguardi la Municipalità

Decreta quanto segue:

1. Resta dal presente momento separata l' entrata dell' ex Seminario da quella della Casa di Educazione.

2. Sarà quindi tostamente, in conformità del disposto, diffidato con Lettera il Superiore, ed Economo della Casa di Educazione.

3. Non potrà questo o altro valersi dei Redditi dell' ex Seminario a favore della Casa di Educazione, sotto la di lui responsabilità

4. Resta dalla Municipalità abilitata la Commissione d' Opere Pie ad ordinare sollecitamente l' affissione delle Cedole d' affitto di quei stabili tutti di ragione dell' ex Seminario che in oggi si trovassero in economia, del Fabbricato di Città, dell' altro a Montefalcone coll' annesso Serraglio, che viene computato di annua rendita di L. 4500.

5. Concede provvisoriamente la Municipalità il gratuito usofrutto del Fabbricato di Montefalcone ed annesso Serraglio alla Casa di Educazione coll' obbligo della manutenzione e ad uso solamente di Villeggio e non altrimenti quanto sia al detto fabbricato, e ciò in virtù degli scarsi redditi della Casa di Educazione la quale può considerarsi come oggetto di publica utilità.

6. Concede pur anche alla Casa di Educazione l' uso gratuito della Fabbrica di Reggio, che ha servito sino *ab antiquo* di casa agli Alunni del Seminario ed in compenso ancora del Fabricato Busetti di ragione della Casa di Educazione [1]), in oggi in parte occupato dalla Commissione delle Opere Pie, e dall' altra d' Acqua e strade, per decreto della Municipalità.

7. Sarà permesso alli Giovani Cittadini della Casa di Educazione di valersi a ricreazione, nei giorni loro destinati dal Superiore, dell' Ospizio, di ragione del già Seminario, quanto però soltanto al prato che chiudesi da muri.

---

[1]) Noi abbiamo visto come la proprietà livellaria del Palazzo Busetti fosse del Seminario.

8. Godrà detta Casa di Educazione anche li mobili ed arredi che saranno dichiarati di pertinenza del Seminario, purchè assuma l' obbligo di mantenerli.

9. La Commissione d' Opere Pie, col mezzo del Presidente all' ex Seminario e Casa di Educazione e di un altro membro della Commissione da Essa nominato, farà eseguire esatto inventario dei detti mobili ed arredi come ancora de' generi di consumo che troveransi all' atto dell' inventario, o percetti dai fondi dell' Ex Seminario, o provvisti coi redditi del medesimo.

10. Il risultato valore dei detti generi di consumo dovrà valutarsi a prezzo di compera, e sarà restituito alla Cassa dell' Ex Seminario in varie rate annuali in regola di Zecchini sessanta.

11. La stessa Commissione col mezzo dei due sopraccennati Deputati formerà in seguito un Piano d' Economia per la Casa di Educazione onde togliere di mezzo le spese tutte, che venissero riconosciute non necessarie.

12. Inviteranno infine la detta Commissione con officiosa polizza al disimpegno sollecito delle addossatele incombenze, trasmettendole copia del presente Decreto. „

Pochi mesi appresso però i Francesi, sconfitti dagli Austriaci, avevano dovuto abbandonare Reggio.

Rimesse le cose al pristino stato, il Seminario rientrò in possesso delle sue sostanze.

D. Giovanni Catellani, vecchio ormai, rinunziava alla carica di Economo ed il Vescovo gli dava a successore D. Andrea Minghetti. Volendo Mons. d' Este attendere a sgravare il Seminario dai debiti, e vedendo che il Collegio, dopo le scosse subite, reggevasi assai male, deliberava di chiuderlo. Non ho potuto trovare il decreto Vescovile di chiusura del Collegio, però mi è dato di precisare la data di tale decreto, poichè nel *Libro giornale* del 1899 leggonsi queste parole: *Segue il Giornale per le Entrate e Spese del Coleggio, e Seminario di Reggio dal 26 Febbraio* (giorno in cui il Vescovo rientrò nell' amministrazione dei beni del Seminario) *1799 al 15 Giugno, giorno della Soppressione, e prosegue sino al 9 Luglio.* E in quest' ultimo giorno avvenne la definitiva chiusura del Collegio, come rilevai ripassando il *Libro della Cibaria*, sul quale notavansi le spese fatte ogni mattina alla piazza per la mensa dei Convittori.

Quel libro termina col giorno 9 Luglio; e in quella pagina sono scritte a larghi caratteri le parole: *In detto giorno fu chiuso il Collegio.*

Il Vescovo non potè avere che per un anno l' amministrazione dei beni del Seminario. La vittoria arrise nuovamente alle armi dei francesi, che rientrarono in Reggio nel Luglio del 1800.

Senza perdere tempo, l' Amministrazione Centrale del Dipartimento del Crostolo con suo Decreto 13 Termidoro Anno 8.° Rep. (1 Agosto 1800) ordinava alla Commissione d' Affari Comunali " di rientrare subito nell' Amministrazione dei beni del già Seminario-Collegio come vi era prima dell' invasione delle truppe Austriache " [1]).

Il 20 Termidoro (8 Agosto) la Commissione d' affari Comunali scriveva alla sua volta al Cittadino Girolamo Moretti nominandolo Presidente all' Azienda del già Seminario-Collegio, avvisandolo in pari tempo che si conservavano provvisoriamente nei loro uffici l' Economo Minghetti e il Computista Rondoni [2]).

Il medesimo giorno la stessa Commissione scriveva ai Canonici Presidenti del Seminario con republicana rudezza:

" In forza de' Decreti dell' Amministrazione Dipartimentale è tenuta la nostra Commissione ad assumere la sopraintendenza all' Azienda dell' ex Collegio-Seminario; siete però prevenuti a dover cessare immediatamente dall' incombenze a voi su tale oggetto sinora affidate e a consegnare al Citt.° Moretti Girolamo quei libri e carte, o altri oggetti che di ragione della sudetta cessata Casa di Educazione esistessero nelle vostre mani. Salute e fratellanza " [3]).

Scrivevasi pure all' Economo Minghetti avvisandolo dei nuovi padroni a cui doveva ubbidire [4]). La sua carica però riducevasi piuttosto a quella di agente di campagna e di custode

---

[1]) Archivio di Stato in Reggio - Tit. XIII, Filza 2, Rub. 9.

[2] Archivio del Seminario - *Filza di Ordini Municipali e Polize degli anni VI e VII Republ.*

[3]) Archivio di Stato in Reggio - Tit. XIII, Filza 2, Rub. 9.

[4]) Archivio e luogo citato.

dei locali, poichè fu a lui tolta anche la cassa dell' ex Seminario. Ciò avvenne il 19 Gennaio 1801, come rilevasi da scrittura esistente nell' Archivio del Seminario. Furono levate dalla cassa L. 9826,10, che si voller consegnate al nuovo Cassiere Pietro Maioli [1]).

Io non so come dovesse trovarsi l' animo del D. Minghetti, che certo amava il Seminario di cui era stato Economo, al piovergli che facevano ogni giorno polize della Municipalità ordinanti di consegnare, quando letti per le guardie daziarie, quando tutte le mobilie migliori per arredare gli appartamenti di questo o di quel generale, o per le stanze del Tribunale, quando scene ed abiti del Teatro per publiche Rappresentazioni, quando utensili di Cantina ecc.

Qualche volta queste mobilie ritornavano, non so però in quale stato, ma il più delle volte andavan sciupate. Tutto faceva per quei signori: Quadri, tappeti, incisioni, tutto usciva dal Seminario e, ben magro conforto, rimanevano in mano all' Economo i burberi mandati della Municipalità e le ricevute di coloro cui erano consegnati gli oggetti. Quei mandati e quelle ricevute formano nell' Archivio del Seminario due grosse filze a scorrere le quali, chi ha un po' d' amore al Pio Luogo, sente stringersi il cuore Nel locale degli espulsi Gesuiti presso S. Giorgio eransi aperte le publiche scuole, a cui dal Governo republicano erano state aggiunte le cattedre già soppresse da Francesco III e non più concesse a Reggio da suo figlio Ercole III. La Municipalità, per risparmiare la spesa necessaria a comperare le macchine di fisica, con poliza 18 Brunale Anno X (9 Novembre 1801) mandava ordine al Presidente dell' azienda dell' ex Seminario di consegnare tutte le macchine di fisica già appartenenti all' Istituto [2]).

Dal canto suo il Rettore dell' ex Seminario D. Vincenzo Curti, che allo spirare del vento nuovo erasi prestato docile strumento in mano ai republicani, invece d' adoperarsi a salvare quanto poteva gli oggetti dell' Istituto, come faceva D. Minghetti, vendeva in gran parte i libri del Seminario per conto della Republica " a L. 8 il peso " come rilevasi da lettera di

[1]) Archivio del Seminario - *Filza di Recapiti dell' anno X Republ.*

[2]) Archivio del Seminario - *Ordini Municipali dell' anno X Republ.*

Mons. d' Este in data 10 Luglio 1815 al Governatore di Reggio. Il Vescovo finisce la lettera con queste forti parole: " Ma il Rettore D. Curti *jam judicatus est*, e quindi avrà veduto nel punto della sua morte se poteva far ciò indipendentemente dall' autorità della Chiesa, alla quale spettavano i libri da lui alienati " [1]).

Finirono poi per dare il colpo di grazia a quel po' di mobilia che ancor rimaneva nel deserto locale e al fabbricato stesso i soldati republicani, che vi furono più volte alloggiati nel loro passaggio per Reggio.

Ciò si raccoglie da una lettera dell' Economo Minghetti al Cittadino Presidente all' Azienda dell' ex Seminario-Collegio, in data 30 Brumale Anno IX republicano. (21 Novembre 1800)

Accompagnando la lista degli oggetti rubati dalle milizie egli dice:

" I disordini accaduti per cagione degli alloggi, dei quali altre volte abbiamo parlato, sono cresciuti a segno, che hanno ormai ridotto all' ultimo esterminio questo Locale; e però ho creduto mio preciso dovere di mettervi sott' occhio il saccheggio e i rubbamenti fatti, segnatamente dalli ultimi albergati Cisalpini, come rileverete dal Rapporto del Citt.no Custode, che quì in originale vi trasmetto. "

" Questo si è adoperato, anche con suo grave pericolo, d' impedire gl' inconvenienti, ma tutto invano, perchè il più cupo della notte era il tempo nel quale si dava il guasto maggiore " [2]).

Segue quindi il rapporto nel quale appariscono tra gli oggetti rubati, non solo utensili minuti da cucina e candelieri, quadri, posate, panni, lenzuola, coperte, tovaglie, ecc., ma persino " le caldaie grandi della Cucina, sogli da mano e da misura, Stramazzi, sportelli dei fornelli, 10 Vetrate da finestre coi tellai di Rovere, i cerchioni di ferro della fornasella " ecc. Chi voglia avere un' idea più chiara di tali ruberie, legga l' accennato Rapporto tra i documenti N.° XV.

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81.

[2]) Archivio del Seminario - *Filza di Polize diverse dal XX Termidoro anno VIII Republ. a tutto il 10 Nevoso anno X.*

In seguito a questi atti vandalici fu ordinata " una visita giudiziale " che ebbe quell' esito, che hanno ai giorni nostri tante inchieste. Fu però dalla Municipalità stabilito di non più accordare quel locale per alloggio di soldati [1]).

CAPO XXIII. — ***Cominciano le trattative pel riaprimento del Seminario.***

Poco a poco lo spirito settario e anticristiano che animava i primi atti dei republicani, come quasi sempre succede negli inizii di ogni movimento politico, cominciò a calmarsi.

Subentrati al potere uomini di mente più larga, compresero essere necessario tenere nel debito conto i Seminarii. Il Ministro pel culto della Republica Cisalpina nel 1802 scrisse a parecchi Vescovi eccitandoli a riaprire i loro Seminarii, e loro promettendo ogni suo appoggio. La nostra Municipalità cominciò a sospettare che non fosse lontano anche il riaprimento del Seminario di Reggio. Infatti il 4 Marzo 1802 scriveva all' avv. Cagnoli Presidente all' Azienda dell' ex Seminario: " Il riaprimento di cotesta Casa di Educazione, che prevedesi non lontano, esige imperiosamente, che non sia più oltre ritardata la raccolta e riunione in cotesto Fabbricato di tutti i mobili ed utensigli " [2]).

Nè la Municipalità s' ingannò. La circolare ministeriale giunse al Vescovo, che, per rispondere ai quesiti di essa, chiese alla Municipalità notizie sullo stato economico del Seminario. Il Chierici scriveva nel Marzo stesso all' avv. Cagnoli collaudando la relazione da esibirsi al Vescovo e gli suggeriva: " se fate parola della soppressione del Seminario, rispondendo al al quesito N. 16, indicherete che seguì essa per impulso del Vescovo, e che in seguito la Municipalità, se non ordinò il suo riaprimento, fu per depurare le sue entrate enormemente aggravate " [3]). Quì veramente il Chierici giocava d' astuzia. La

[1]) Archivio del Seminario - *Filza di Polize diverse dal XX Termidoro anno VIII Republ. a tutto il 10 Nevoso anno X.*

[2]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

[3]) Archivio del Seminario - *Recapiti dell' anno 1802 - Azienda dell' ex Seminario.*

prima e vera soppressione del Seminario fu fatta per ordine del Direttorio, come abbiamo visto. Quando poi il Vescovo ritornò in possesso dei beni del Pio Luogo, fece chiudere il Collegio, non il Seminario, e questo mantenne chiuso per poter isgravare dai debiti il patrimonio di esso. Nulla poi di più falso, che la Municipalità si curasse di depurare le entrate dai debiti. Vedremo in seguito di quanto i debiti del Seminario fossero diminuiti dopo parecchi anni di amministrazione Municipale. Unico studio a cui attendevasi, era di trarre il maggior possibile profitto dai beni del soppresso Istituto.

Il 3 Febbraio 1803 la Municipalità scriveva al Presid. Cagnoli questa importante lettera, che dà luce alla questione, che sì a lungo si dibattè fra il Seminario e la Municipalità stessa:

" A senso del decreto del Consiglio Comunale dei 6 Dicembre p. scorso, approvato da questo Prefetto con Lettera dei 24 Gennaio N. 489 ed in conseguenza delle nostre determinazioni del giorno, vi preveniamo, cittadino Presidente, che da questo momento restano avvocate ed incorporate all' Azienda Comunale le tre possessioni poste in Bibbiano, già ragioni, un tempo, del sud.° Collegio, a cui per oggetto di Publica Istruzione furono a titolo di Livello perpetuo cedute dall' ex Duca di Modena. Quindi d'ora in avanti tutti i loro prodotti d'affitti o d' altro dovranno direttamente versarsi in questa nostra Cassa, onde erogargli a profitto delle Scuole dipendenti da questo Comune, avvertendovi, che, tranne l' imposta prediale, di cui sono caricate, tutti gli altri aggravij di *Tantei*, Collette ecc. dovranno rimanere a carico dell' entrate, che rimangono in vostra amministrazione " [1]).

Questa era davvero una giustizia *sui generis*. La Municipalità prevede imminente la riapertura del Seminario e ciò non ostante si appropria tre possessioni, che essa dice del Collegio, addossandone al Seminario gli aggravi.

Se del Collegio erano le tre possessioni, del Collegio dovevano pur essere gli oneri di *tantei*, di censi ecc. che le gravavano. E non si creda che fossero piccoli gli aggravii che si

---

[1]) Archivio del Seminario - *Filza di Polize diverse dell' anno 1803.*

addossarono così al Seminario. Per dirne un solo, basterà accennare, che sopra una di quelle possessioni era accesa ipoteca per reggiane L. 16000 a favore dell' Istituto Ferrari-Bonini [1]) e taccio dei vitalizii e delle collette. E dopo questo si dica con quanta sincerità l' Ab. Chierici potesse suggerire al Cagnoli di affermare che " se la Municipalità non aveva prima ordinato il riaprimento del Seminario, era per depurare dai debiti le sue entrate. „

Intanto il Ministro pel Culto, con sua Lettera del 25 Maggio 1803, esortava il Vescovo a riaprire prontamente il suo Seminario. Il buon Vescovo allora scrisse in data del 17 Giugno al Ministro informandolo, che mille difficoltà si opponevano alla riapertura del Pio Luogo, quantunque ciò fosse il supremo desiderio del suo cuore di Vescovo.

Credo utile riportare qui, quantunque lungo, il promemoria che accompagnava la lettera, perchè in esso è una chiara esposizione delle vicissitudini cui andò soggetto il Seminario e una relazione precisa dello stato del suo patrimonio.

" Non v' ha, ch' io sappia, nella nostra Republica Vescovil Seminario, tranne quello di Reggio, in cui sì rare e particolari circostanze concorrano a meritare nel proposto suo riaprimento speciali riflessioni dal Governo. Io vado quì a proporli in ristretto; e garanti della verità dell' esposto chiamo i Recapiti, che in autentica forma rispettosamente presento, e poi l' esito ne rimetto a chi comanda.

" Ed a procedere con qualche ordine in questo affare esporrò dapprima quanto risulta dal fatto; indi prenderò ad esaminare per ragione, se meritino di essere ritenuti come fondati ostacoli, o piuttosto ricercati pretesti, quelli che vanno eccitandosi contro al risorgimento tanto desiderabile di sì necessario Stabilimento.

" Non fu che verso la metà dello scorso Secolo, quando al Vescovil Seminario di Reggio, non so se più Venerabile per la sua antichità, o amabile pel buon successo, che ivi aveva l' Ecclesiastica Educazione, talchè provveduta d' insigni Parrochi, Canonici e Sacerdoti la Diocesi, ne avanzava ad appagarne il

[1]) Archivio di Stato in Reggio - Titolo XIII, Filza 2, Rub. 9 = Archivio Notarile - *Rogiti Albertini 1809.*

desiderio delle vicine Città e Dominij, venne appoggiato in sua erezione un Collegio di Giovani Secolari. Le combinazioni degli eventi, cui non è sempre in mano dell' uomo il prevenire o riparare, fecero sì, che chi ordinò l' unione del nuovo Collegio al Seminario non potè fargli dote alcuna di fondi, e chi accettò tal unione dovette rimettere agl' incerti successi dell' avvenire le tarde manchevoli speranze di questa dote.

" Intanto il peso delle indispensabili fabbriche, provviste, Professori, e Serventi del nuovo Collegio si aggravò tutto sul Vescovile Seminario, che mal corrisposto di tali spese dalla peraltro congrua mensilità pagata dagli aggiunti Collegiali, sentir dovette un insigne sbilancio, talchè, vivendo più oltre il Collegio, traeva ad inevitabile fallimento, e rovina il Seminario. Questo è il vero genuino prospetto del mio Seminario dall' epoca del nato Collegio 1758 [1]) al 1785 in che io fui eletto Vescovo di Reggio. Vedasi ad evidente prova di ciò il Bilancio, che io ne feci formare nel 1788 dall' Economo Sacerdote Catellani, coll' assistenza del publ.° Ragionato Ficarelli, che in originale quì presento col N. 1.

" E ben oggi m' applaudo d' aver chiamato sin d' allora a disamina di tal Bilancio anche l' odierno Ministro al Nazional Tesoro Antonio Veneri, Testimonio maggior d' ogni eccezione a questo vero. Visto il grave disordine, che non dissi, che non feci al di lui riparo? Scrutinio il più preciso de' possibili Risparmij, aumento il maggior che soffrisse l' equità alla Dozzina de' Collegiali, nuovo piano il più posato di Economia, impegni i più forti, e preghiere le più vive al Governo d' allora per qualche sussidio, furono i mezzi, niun dei quali lasciai intentato a tal uopo. A prova di ciò lascio ne' miei registri il lungo Carteggio, e da essi levo solo il mio Promemoria dato li 18 Agosto 1789 all' in allora Supremo Ministro Munarini, e qui in copia lo trasmetto al N. 2.

" Si aumentavano intanto pel pagamento de' Frutti degli antichi debiti nuovi sbilanci al mio Seminario sino ad ascendere all' egregia somma di circa 12000 Zecchini, quando io, in mancanza d'altri mezzi, cercai trarre qualche profitto dal

---

[1]) Doveva dire 1750, come abbiamo visto.

prendere a Livello alcuni Effetti di ragione delle già soppresse Religiose Comunità. Abboccò difatti al Livello di tre de' predetti stabili a mio suggerimento il Collegio, e ne seguì mediante un mio Chirografo di deputazione a quattro Canonici Presidenti, il formale Istrumento, accedendo al contratto per sicurtà il Seminario, il dì 1.° Aprile 1789.

" Ma perchè scarso riusciva il vantaggio di tal Livello, implorai dall' in allora Sovrano ulteriore beneficenza al mio Seminario mediante la condonazione di detto Canone, come in detto mio Promemoria N. 2. Non mi riuscì di quella ottenere, bensì mi fu permutato il Canone per detti tre Stabili, coll' aggiunta di alcuni altri piccoli Effetti, nel pagamento di altrettanti *Tantei* a' soppressi Claustrali per la somma di Reggiane L. 25,000; con che alla morte dei Tanteisti, cadessero a vantaggio del Vescovile Seminario le rispettive Pensioni, fino a che cessando esse del tutto, rimanessero gli assegnati Beni in libero godimento al Seminario. Tanto da Lettera del Ministro Munarini, da Certificato del Ducale Ragionato Dall' Olio e da Lettera del Governatore Boschetti, che quì esibisco alli N.i 3, 4, 5.

" Il cangiamento di Governo in breve sopravvenuto pria che di queste mie premure sperimentar potesse gli effetti il Seminario, e direi anche i veri abusi in tal incontro purtroppo introdotti nella Secolare e nella Ecclesiastica Educazione, fecero sì che nel 1800, soppresso già dal Governo il Seminario, io stesso volessi chiudere il Collegio, col fine di sollevare intanto il Seminario, mediante l' economizzarne i Redditi, dal peso di tanti debiti, per poi riaprirlo già migliorato nell' interesse e rinnovato nelle massime di Ecclesiastica Educazione a publico vantaggio.

" Per mala intelligenza, cred' io, di sì retta mia intenzione o per poter ad arbitrio disporre di quanto apparteneva a questo Pio Luogo, fuvvi chi procurò non già solo la di lui Amministrazione alla Municipalità di Reggio, ma sibbene l' espressa esclusiva del Vescovo da qualunque ingerenza d'Amministrazione, sorveglianza, od altro sul suo Vescovil Seminario. Ciò risulta da varie Polize, che quì presento nel Foglio marcato N. 6.

" Tal esclusiva mi obbligò ad abbandonare alle disposizioni della Divina Provvidenza quel Pio Luogo, pronto a riassumerne

per lui, pensieri e cure quando a Lei piacesse ricondurmi al governo. Difatti appena informato della provvida disposizione del Vice-Presidente intorno al riaprire nella Republica questi Pii Stabilimenti, mi adattai subito alle stesse, ed eletto già un mio Delegato, come portavano le Istruzioni, avrei creduto che restando tuttavia *invenduti*, nè *definitivamente applicati in tempo utile a qualche Stabilimento particolare in attual rigore* gli Effetti del mio Seminario, si pregiasse la Municipalità unirsi al mio Delegato per dar opera al riaprimento del Seminario.

" Ma poichè con decreto, che dicesi dato dal Consiglio Comunale alli 6 Dicembre 1802 la Municipalità avvocò all' immediata sua amministrazione li detti tre Stabili avuti in Livello, credendoli di ragione del soppresso Collegio; poichè de' medesimi levò la somma di Zecchini 300 di Capitali di Bestiami, che il Seminario aveva aggiunto del proprio all' antica lor Dote avendone anche del proprio fatto di pianta un fabbricato per altri Zecchini N. 500, oltre gli altri Risarcimenti, Benefici e Piantumi, si trovò e si trova tuttora difficoltà e ritardo a meco convenire sul riaprimento del Seminario. Fin quì il sincero racconto del fatto, da cui ne viene spontanea la serie delle ragioni a pro del Seminario. Io quì per ordine e chiarezza le adatterò a contrarii objetti.

" Questi a due si riducono; un d' essi poggia sul doversi considerare li tre accennati Effetti ragioni del Collegio, poichè nell' abboccarli fu solo il Collegio a presentarsi, e nell' essere deliberati, e nel Rogito di Livello non si nomina che il solo Collegio; però soppresso questo doversi considerare separati dagli altri beni del Seminario e disponibili ad arbitrio Municipale. L' altro si fonda nelle Polize del Governo, per le quali fino dall' anno 6.° Republicano fu affidata, ad esclusiva del Vescovo, l' amministrazione de' Beni del soppresso Seminario alla Municipalità, perciò si risponde al primo obietto:

" 1. Il Collegio dalla sua prima istituzione formò un sol corpo col Seminario, quanto può formarsi da un proprietario e da un dozzinante; che però sin da principio sempre si denominò Seminario-Collegio, e portò questo titolo in ogni Rogito in cui si trattasse d' affari che avessero rapporto al Collegio di cui era il Seminario sostenitore e garante: e fu purtroppo da questa

unione, che pel mal fondato Collegio, sbilanciò, come si disse, il Seminario. Come dunque oggi si vuol disgiunto e separato chi nol fu mai dal suo esistere?

« 2. Se per ipotesi fosse stato diviso il Seminario in altri affari, non lo fu nel Livello, poichè in tal contratto fu chiamato a solidale sigurtà, quindi obbligato, anche già soppresso il Collegio, a rispondere del Canone, o de' Tantei, pei quali tuttavia risponde, talchè se dai tre Effetti non si raccogliesse onde pagarli, converrebbe che del proprio pagasse il Seminario. Dunque appartengono, almeno per questo titolo, al Seminario, quando questo non si voglia soltanto unito al Collegio a portarne i pesi, e poi disgiunto dal goderne le Risorse.

« 3. Stipularono questo contratto per Chirografo Vescovile i quattro Canonici Presidenti al Seminario. Dunque il Seminario non fu escluso dal contratto d' acquisto di tal Livello; altrimenti non essendo essi per loro istituto che Presidenti al Seminario, e tutt' al più per incidenza dell' unito Collegio, non sarebbe stato legalmente stipulato il Contratto.

« 4. Sia pur vero che nella concessione Livellaria sia stato nominato solo il Collegio; sostituiti però i *tantei* al Canone livellario d' ordine Sovrano e decisamente *applicati da lui a vantaggio del Vescovile Seminario* al rispettivo loro cessare fino alla total estinzione, non è egli chiaro, che o soppresso o superstite il Collegio, ha diritto il Seminario ad acquistare tanta parte di detto Canone, quanta corrisponde a' Tantei che cessano, fino a che aquisti tutto il Canone? Dunque a spingere l' affare agli ultimi estremi, anche supposta vera la separazione del Collegio dal Seminario, potè tutt' al più cedere al Collegio l' utile, che, pagato il Canone, restava delle Rendite di quegli Effetti; ma il Canone Livellario degli Effetti nella proporzione del cessare dei Tantei e poi finalmente nel suo totale è di ragione del Seminario. L' argomento, a mio credere, giunge all' evidenza.

« 5. Quand' anche niun' altro titolo competesse al Seminario sopra quegli Effetti supposti di ragione del solo Collegio, non ha diritto il Seminario di reclamarli per aliqual compenso di tanti debiti contratti pel solo Collegio?

Lascio per brevità molt' altri riflessi su questo punto: Copro poi di buon grado l' affare dei 300 Zecchini del Capitale

di bestiami, e senza farne pur parola, l' accenno soltanto al retto giudizio di chicchesia.

" E passo a rispondere al secondo Objetto.

" 1. Risulta ad evidenza dalle Polize, che il Governo non cedè mai alla Municipalità se non l' *Amministrazione* de' Beni del Seminario. Ma l' amministrazione importò sempre l' esigere i Redditi, pagare i pesi degli amministrati fondi, e l' erogarne a' prescritti fini il sopravanzo se l' Amministrazione fu dipendente, se fu libera ove meglio volesse l' Amministratore; non diede mai Dominio sopra i fondi amministrati. Dunque la Municipalità non ebbe mai, e non ha verun Dominio sopra i Beni del Seminario.

" 2. Se la facoltà di amministrare portasse dominio, ne verrebbe assai più di quel che cerca la Municipalità, poichè non di solo tre Effetti in questione, ma sibbene di tutti i beni stabili, Mobili, Azioni e Ragioni del Seminario, ella sarebbe già proprietaria dal momento in cui ne divenne Amministratrice.

" 3. Non solo per essere la Municipalità la semplice amministratrice, non mai proprietaria, dei fondi del Seminario era vietato alla stessa ogni distratto dei detti Effetti, ma molto più perchè tal Amministrazione le fu affidata " *sotto la dipendenza del Governo Centrale e di questo Ministero*, cioè degli affari interni della Republica. Ma questo distratto non costa che fosse fatto sotto la dipendenza o sia l' approvazione di quel Ministero, fu dunque illegale e inattendibile.

" 4. Pel semplice smembramento di detti tre effetti dal Corpo degli altri ragione del Seminario, e pel semplice assegno fattone dei loro Redditi dal Dicembre dello scorso anno a pagamento, forse non pur anche seguito, de' Maestri delle publiche scuole, non ne viene, a mio credere, che sieno stati questi Effetti *difinitivamente applicati a verun stabilimento in attual vigore*, per non essere tali scuole vero e fisso stabilimento, ma soggette in ogni anno a continue vicende, fino a non essere mai certa la loro sussistenza. Dunque stando anche a' termini dell' ultima Circolare, non si verifica quant' è prescritto a confermare di detti Fondi il supposto concesso Dominio alla Municipalità.

" Ma l' aggiungere altre prove a tanta luce di verità riesce a me importuno, a voi, Cittadino Ministro, affatto inutile.

" A voi piuttosto mi rivolgo per altra via, e colla sincerità che è propria del mio carattere, giudice vi chiamo di questo dubbio: se possa tornare più utile al ben publico, di cui per nostro istituto ci occupiamo, una metodica educazione alla Gioventù, sì pel di Lei costume, che per la coltura delle lettere, come si presta ne' Seminarij, oppure per poche ore di scuola a' Giovani, abbandonati poi nel resto al lor talento quanto al costume. Io son d' avviso, che dal Seminario, quando se ne lascij al Vescovo, cui compete, libera ed assoluta la Direzione, possa la Republica sperare ben formati Ecclesiastici, ne' Giovani chiamati all' esercizio del Divin Ministero, e ben costumati secolari in quelli che sortono dal Seminario a publici secolari impieghi. All' opposto la costante esperienza mi obbliga a pensare assai diversamente nell' altro caso.

" Fermo quindi in tal massima, aspetterò con ogni sommessione i vostri Decreti e del Governo, lusingandomi d' aver compito il dover mio prevenendovi con questa mia qualunque Memoria in un fatto, che tanto interessa la publica felicità " [1]).

Altro consimile Promemoria spediva pure il Vescovo al Prefetto del Dipartimento del Crostolo [2]).

Questo promemoria fu dal Prefetto comunicato alla Municipalità, che il 2 Agosto gli inviò una lunga risposta, che io riassumerò per sommi capi.

1. La Municipalità riteneva che i detti tre fondi fossero allivellati al Collegio e non al Seminario e perciò essa non credevasi in obbligo di restituirli.

2. Il dispaccio Ministeriale non diceva che si dovessero restituire tutti i fondi di antica spettanza del Seminario, ma semplicemente incaricava il Prefetto di vedere quanti di tali Effetti *fossero ancora esistenti, e quanti se ne potessero restituire.* Posto dunque che i beni del Seminario erano già stati dal Governo destinati alla publica istruzione, la Municipalità non poteva cedere all' educazione del Clero, o al Seminario da riaprirsi, se non gli avanzi, detratte le spese per l' istruzione elementare.

---

[1]) Archivio Vescovile - *Carteggio di Mons. d' Este - Miscellanea di Lettere al Governo dall' anno 1800 al 1808.*

[2]) Archivio e luogo citato.

3. Quanto al Palazzo Busetti, la Municipalità fa presente al Governo, che ora sono in esso stabilite l' Amministrazione Dipartimentale e la Commissione generale delle Opere Pie, che non si saprebbe ove collocare, nel caso che anche detto locale venisse restituito al Seminario.

4. Protestava essa di desiderare vivamente la riapertura dell' utile Istituto del Seminario, ma essa credeva di non ritardarne l' apertura, anche ritenendo quei beni, essendosi il Governo impegnato a supplire, assegnandogli la rendita necessaria alla sua sussistenza sui Fondi Nazionali invenduti: mentre restituendo al Seminario tutti gli antichi suoi beni, la Municipalità si sarebbe trovata costretta a gravare di nuove tasse i Cittadini, per supplire alle necessarie spese dell' istruzione elementare.

5. La Municipalità appoggiava le sue ragioni per non restituire al Seminario i suoi fondi sulle parole della Circolare Ministeriale, che dichiarano esenti dalla restituzione quei beni, che erano stati definitivamente applicati ad un Istituto tuttora in vigore. " L' istruzione elementare „ diceva essa, " è sempre in vigore „ [1].

Come si vede, le argomentazioni delle Municipalità era piuttosto male in gambe! Se la Municipalità era proprio risoluta di far la parte del leone, non doveva però pretendere che il Vescovo si dichiarasse soddisfatto e rinunziasse a ciò che non era suo, e che quindi non poteva rinunziare senza tradire la sua coscienza e la giustizia. La contesa durò però ancora cinque anni, senza che si potesse mai venire alla conclusione di riaprire il Seminario. E, bisogna convenirne, la Municipalità non fece in questa faccenda la migliore figura. Perchè i lettori possano seguire tutte le fasi della questione, riporterò un altro promemoria di Mons. d' Este. Tale promemoria, improntato alla più coscienziosa schiettezza, a che ha in suo appoggio le molte Filze di Recapiti dall' anno 1803 al 1808 esistenti negli Archivi del Seminario e della Curia, ci metterà al corrente dei fatti con brevità a chiarezza maggiore, che non potrei far io spogliando il lungo carteggio.

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

Succeduto alla Republica il Regno d' Italia, nel 1805, in seguito a decreto Imperiale, furono nuovamente incoraggiati i Vescovi a riaprire i loro Seminarij. Ma il nostro Vescovo, malgrado il vivo desiderio che ne aveva, non potè mai venire ad un accordo colla Municipalità.

Il Ministro pel Culto, che non sapeva il motivo di tale ritardo, scriveva al Prefetto incaricandolo di eccitare Monsignor d' Este a riaprire il Seminario, non dissimulando la sua maraviglia per un ritardo, che gli attribuiva a negligenza e trascuratezza del Prelato. Invitato dal Prefetto ad indicare il motivo del ritardato riaprimento del Seminario, Mons. d' Este, ai 24 di Ottobre 1807, inviava al Ministro pei Culti il seguente Promemoria che metteva ben in chiaro le arti con cui si creavano imbarazzi al suo zelo.

" Vengo eccitato da questa Prefettura con Poliza del 7 corr. a produrre nanti l' Ecc.za V.ra i motivi del non ancora eseguito riaprimento di questo Vescovile Seminario, ed insieme a far conoscere l' epoca precisa in che verrà riaperto. Io di buon grado mi sarei astenuto dall' esporre, o piuttosto ripetere all' Ecc.za V.ra le cause che l' hanno sin qui tenuto chiuso, ed avrei portato in pace il sensibile dispiacere di vederne priva con tanto danno la mia Diocesi, se in oggi non mi vi vedessi costretto dall' autorevol Comando. All' unico fine pertanto di compiere il dovere mio presso l' Ecc.za V.ra e ben lontano dal voler accagionar alcuna singolar Persona dell' avvenuto disordine, candidamente verrò d' esporre le Cause, che poi ad una sola vanno a ridursi.

" Questa si è di non essermi potuto riuscire di avere dai Municipali Amministratori, tuttochè ancora carichi di 9000 Zecchini circa di debito, i beni dotali d' esso Seminario tuttavia invenduti, e di pretendersi in oggi che io ne ritiri una sola porzione, non già solo con una ricevuta indicante minutamente quanto mi vien retrodato e retroceduto de' Beni d' esso Seminario, ma sibbene esprimente Fini, Saldo, Quietanze, Assoluzioni alla Municipalità, come se veramente mi venissero dati tutti gli Effetti invenduti e superstiti di sua ragione. "

In prova di quanto asserisco non ho che a supplicare l' Ecc.za V.ra a degnarsi richiamar sott' occhio la mia Lettera

delli 5 Giugno 1803, nella quale, ricevute con somma esultazione le autorevoli Provvidenze del Governo sul ricevere intanto i sopravanzi de' redditi del mio Seminario onde applicarli a' prescritti fini, nominai il Delegato; e poi alla Prefettura e ovunque altro mai potei, feci premure e preghiere, onde ottenere detti sopravanzi, che costantemente mi sono stati negati [1]. Nè di ciò contento, umiliai a V.ra Ecc.za il 17 Giugno 1803 una mia Lettera con dettagliata memoria sulla vera proprietà competente al Seminario sopra tre Effetti allivellati, che io stesso gli aveva procurato dal cessato Governo per pagarne i debiti. Da un riscontro grazioso delli 28 Giugno fui animato a ricevere intanto li detti sopravanzi sino alla sistemazione stabile, da meditarsi, de' Seminarii del Regno. Feci nuove istanze per detti sopravanzi, ma sempre indarno.

" Alla sudetta Epoca la Prefettura, con sua Lettera delli 15 Giugno, mi invitò a dedurre nanti al Comunale Consiglio un altro Promemoria diretto a giustificare la proprietà del Seminario nelli detti tre effetti. Io secondai prontamente l'invito; dedussi le ragioni, le accompagnai con ogni buon ufficio al lodato Consiglio; ma tutto fu vano, perchè il Consiglio aderiva alle evidenti mie ragioni, la Municipalità si opponeva. Mi si chiesero sempre nuovi schiarimenti; io sempre soddisfeci alle inchieste, e poi nulla ottenni. Di queste mie esposizioni tengo garanti li miei Registri [2].

" Sullo stesso tenore si camminò sino all' Epoca dell' emanato Imperiale-Regio Decreto degli 8 Luglio 1805. E fu allora, che datisi da me nuovi passi al riaprimento del mio Seminario, incontrai mille difficoltà. Si volle ammettere per inconcusso principio, che in forza di detto Sovrano Decreto era talmente precisata l' annua prescritta rendita o in danari o in Fondi ad ogni Seminario per L. 12000 di Milano, che siccome le rendite dello Stato supplivano, ove mancassero a compiere la detta rendita, così se i Beni conservati de Seminarij, o da restituirsi, la eccedessero, non si poteva in verun modo applicare a' Seminarij

---

[1]) Ciò rilevasi chiaramente dai *Registri dell' Azienda della Publica Istruzione*, e dalle Filze di *Recapiti* esistenti nell' Archivio del Seminario.

[2]) Archivio Vescovile - *Miscellanea di Lettere dall' anno 1800 al 1808.*

questo sopravvanzo. Si mossero dubbij, se al Seminario di Reggio doveva assegnarsi in danaro, o in Effetti la detta Rendita; se assegnandosi in Effetti, doveva intendersi rendita netta da aggravij, oppure a questi soggetta; se in vista dell' insigne debito di Zecchini N.° 9000, ond' era tuttavia gravato il Seminario convenisse meglio cedere tutti i Beni al Seminario, oppure addossare alla Municipalità il pagamento de' medesimi assegnandole tutti i fondi del Seminario. La Prefettura, la Municipalità, il Consiglio Comunale quando conformi in massima, e quando dissenzienti, ora dicentisi abilitati, ora privi della neccessaria Governativa Approvazione, con inconcludenti Decreti, agitarono senza risolvere questi dubbij. Lettere, Polize, Promemorie, Quesiti, Risposte, Schiarimenti senza numero e senza fine; talchè la sola mole al di fuori sembrerà incredibile a chiunque. „

" Ma intanto le Rendite del Seminario erano sempre in mano alla Municipalità. La piena mia subordinazione al Governo fece sì, che io mi credessi in obbligo di tacere, aspettando che mi venisse aperto l' adito a poter parlare. „

" Eccitato in seguito a udir sempre nuovi Piani, risposi a' medesimi con tutta moderazione, benchè ne comprendessi la voluta impossibilità di eseguirli, e privo sempre di mezzi all' intento, mostrai quasi di non vederne i tanti intralci, che a bella posta mi si frapponevano a conseguirlo. Due soltanto de' più solenni quì ne propongo, che incredibili sembreranno, eppur son veri. Corre oggimai il secondo anno, da che, risoluta la Municipalità di rendere tanti stabili, quanti esigevansi a formare la netta somma di L. 12.000 di Milano, si deputarono all' escorporo e stima di questi Effetti due Periti, uno per parte del Seminario e l' altro per parte della Comunità. Chi potrà mai credere che pende tuttora lo stravagante Articolo se si debbano pagare dal Seminario tutti due i Periti, oppure debba ognuno dei due Periti riscuotere la sua mercede da chi lo deputò?

" Per ben quattro mesi e più si discusse l' altro Articolo, se il Rogito di restituzione di questi Beni fosse soggetto al Registro, e in caso, a chi spettasse pagarne l' importo. Non fu già il Vescovo che eccitasse o promovesse questi dubbij e questi ritardi.

« Ma si venne pur finalmente all' atto d' ultimar l' affare, col cedere al Seminario quant' era de' suoi fondi d' antica pertinenza, e già era imminente la loro restituzione, quand' ecco s' intima al Vescovo, che il Palazzo Busetti, di vera, decisa Livellaria pertinenza del Seminario [1]), è stato riservato dal Governo alla Municipalità. Io ricevo con silenzio e sommessione questi asserti ordini, e mi restringo al restante Fabbricato ragione del Seminario. Un altr' ordine del Consiglio Comunale mi leva un' altra parte di Fabbricato, comperata, come da rogiti, a spese del Seminario, in cui è posto l' ingresso civile al Seminario medesimo [2]). Per otto mesi si agita il punto di detto Ingresso, e poi si vuole comune col Palazzo Busetti [3]) e contiguo Teatro [4]) ragioni del Seminario, ora destinato dalla Municipalità a pubblici divertimenti. Io ricevo con sommesso silenzio queste leggi ogni dì nuove, ed ogni dì più aspre, a nulla mi oppongo; protesto anzi che qualunque sia il numero, e la qualità degli Effetti da rendersi al Seminario, qualunque l' Abitazione, l' Ingresso, riceverò quanto mi verrà consegnato e formerò un Seminario (precise mie parole) in quelle misure e forma e qualità che vorranno le Autorità e porteranno le forze di sue rendite.

« Oggi pure si vuole che io riceva gli Effetti, mancandone tre, come sopra, il Fabbricato mutilato per metà, e ciò non ostante io faccia Fini, Quietanze, Saldo, Assoluzioni ecc. Io qui lascio all' altrui talento così strane violenze, e certo d' avere sin quì bastevolmente dimostrato a colpa di chi sia il ritardo del riaprimento del mio Seminario, espongo all' Ecc.za V.ra le mie massime, e nel presente e nell' avvenire, che a me dettano il mio buon senso, il dover mio, il mio carattere.

---

[1]) Nel Rogito di Livello, di cui altrove ho parlato, è nominato sempre del Seminario, ed il Collegio non vi appare per nulla. Può anche vedersi in proposito la lettera del Duca al Governatore Mari, inserita nel rogito e che io riporto fra i documenti al N.° V.

[2]) Abbiamo visto che l' ingresso al Seminario fu costrutto col disegno del Palazzo Busetti sull' area dell' atterrata casa, che il Seminario aveva acquistata dai Filippini collo sborso di 11 mila lire e la cessione di terre livellarie già appartenenti alla soppressa Parrocchia di S. Michele in Reggio.

[3]) Forse perchè era fabbricato sul medesimo disegno!

[4]) Costruito da Mons. Castelvetri a tutte sue spese!

Seminario Urbano

Palazzo Busetti	Fabbrica eretta nel 1751	Casa Carri
Sede dell' Univ. e del Collegio	a cura del Can.co Fogliani	**donata da Franc. IV nel 1830**

(da fot. del Sig. R. Sevardi)

" Ritengo dunque d' essere semplice Amministratore de' Beni del Seminario. È mio dovere custodirlo, difenderlo nelle sue Proprietà. Il Governo ha bensì deciso, fin dove arrivar debbono in avvenire i Redditi di quei Seminarij, a' quali nelle passate vicende sono stati venduti i dotali loro Beni; non ho però mai sentito, che il Governo abbia obbligato li Vescovi, quando tuttavia quei Beni sussistono, e ove quelli che si restituiscono non arrivano alla prescritta Entrata di lire 12 mila a fronte di enormi debiti, a far Fini e Quietanze a chi tuttora ritiene i Beni de' Seminarij. Questa è la massima che mi sembra giusta e propria del mio Carattere.

" Io però da ultimo protesto, che aprirò il Seminario, quando il Governo me lo comanderà. Sono certo che l' illuminato Governo non vorrà da me un fine senza mezzi. Questi fin quì mi sono mancati, e ciò si è provato all' evidenza. Oggi tuttavia mi mancano, e si dimostra dal Conteggio, che con tutta ingenuità quì propongo in poche righe sull' attuale e vero stato del Seminario, ed è il seguente:

" Capitali Fruttiferi a carico del Seminario per milanesi	L.	120932
Entrata desunta dai Libri dell' Amministrazione	"	22274
Spesa annuale per Estimo, Frutti dei detti Censi ed altro	"	16390
Resta l' annua entrata netta di	"	5884

Questa mi si è ceduta dal S. Pietro 1806 in avanti, ma per riattare una già rovinata casa mezzadrile, è stata impiegata la somma di simili L. 3300. Restano oggi in Cassa L. 1000.

" Rimetto al savio giudizio dell' Ecc.za V.ra il decidere, se con questa somma si possa far fronte agl' indispensabili riattamenti del Locale, alle provviste necessarie di grano, uva, legna ecc. e alla provvista de' mobili per la maggior parte mancanti, come neccessariamente ricercasi prima della riapertura d' un Seminario. Dal canto mio non mancherò certamente di affrettare entro le possibili misure, l' aprimento del mio Seminario; perdonando ben di cuore all' irriflessivo altrui animo la non meritata accusa datami d' indolente trascuraggine e negligenza in un affare di tanto momento.

„ Intanto a scarico del dover mio, ed a quiete (lo dirò pure) di mia coscienza umilmente imploro dall' Ecc.za V.ra o la restituzione dei detti Effetti e del nominato Palazzo al mio Seminario, o d' essere esentato dalla violenza di far Saldo, Quietanze e fini, in un Affare di cui sono semplice Amministratore, a chi tuttora vuol ritenere il Patrimonio destinato all' Eccl.ca Educazione. „

Altro consimile Promemoria mandava il Vescovo il giorno 24 Novembre di quell' anno al Prefetto. Essendo questo troppo simile al primo, credo inutile riportarlo anche solo fra i documenti. Stimo però necessario, a sempre più chiarire lo stato delle cose, riportare il seguente interessantissimo brano:

„ Non seguì dapprima il Municipio le parti di provvido Amministratore del Seminario. Esso era caricato all' anno 1799 di debiti, in grazia dell' unito Collegio, per l' egregia somma di Zecchini N. 11000 e più, motivo che mi obbligò a chiuderlo interinalmente, onde amministrate le di lui rendite coll' opera di attenti Economi, evitarne il totale sbilancio e liberarlo dagli esposti debiti. Non era dunque, nè fu mai soppresso il Seminario, nè potè mai dirsi ex-Seminario [1]), benchè fosse sospesa in esso per sì ragionevol motivo la Ecclesiastica Educazione. In mia assenza da Reggio il Municipio, licenziati gli Economi da me deputati, prese senza mia saputa ad amministrare il Seminario; ma qualunque ne sia stato il metodo d' amministrazione, il Seminario, al giorno d' oggi è tuttavia carico di ben otto e più mila Zecchini, quando è evidente, che se dall' anno sudetto 1799 a questa parte fossero stati erogati a sgravio del Seminario i suoi redditi, sarebbe immune o quasi immune dai debiti. Eccone incontestabile la prova. Se in un anno circa di mia Amministrazione furono pagate 13000 Lire circa di Milano a sgravio dei debiti del Seminario, è fuor di dubbio, che in altri sei e più anni, cessando successivamente in proporzione i frutti degli esistenti debiti, sarebbe in oggi il Seminario, se non esente del tutto dai debiti, almeno in prossimo a liberarsene.

---

[1]) Il Vescovo infatti non aveva soppresso, ma solo chiuso il Seminario. Il Seminario però esisteva sempre come ente morale. In questo senso abbiamo visto come Mons. Claudio Rangone poteva scrivere nel 1608 che il Seminario era già istituito, quantunque non fosse ancora aperto.

“ Riordinato e stabilito il Governo, il Municipio non diede mai più al Vescovo l' Entrata del Seminario. E di verità sino dall' anno 1803, il dì 25 Marzo, con Poliza di Sua Ecc.za il Sig. Ministro del Culto fu ordinato che i sopravanzi tutti dei redditi del Seminario, detratta la spesa per le più neccessarie Scuole, fossero *immediatamente* e *lealmente* dati al Vescovo o al suo Delegato da nominarsi, onde impiegarli o nel riaprimento del Seminario o almeno in qualche scuola Ecclesiastica. Il Vescovo nominò il suo Delegato, pregò, supplicò per tali sopravanzi, e non si ebbe un danajo. „

Parecchie furono ancora le obbiezioni della Municipalità e le risposte del Vescovo, prima che si arrivasse ad una conclusione, la quale in sostanza fu questa: la Municipalità diede quello che volle dare, e il Vescovo accettò quello che gli venne assegnato pel suo Seminario, senza però firmare nessun saldo, al che la sua coscienza di Vescovo non poteva prestarsi.

Capo XXIV. — *Riapertura del Seminario e sua nuova chiusura.*

Il 23 Settembre 1808 publicò per le stampe una *Istruzione* per coloro che bramassero entrare nel Seminario, che egli annunziava sarebbesi aperto entro l' anno, e il 19 Dicembre 1808 Mons. d' Este scriveva al Ministro pel Culto “ essere ormai approntati i locali che avevano avuto bisogno di ristauri causa i guasti fattivi dalle truppe, e null' altro più aspettava pel riaprimento se non l' approvazione Governativa, giusta il prescritto dalla legge.

Con lettera del medesimo giorno, inerendo alla domanda fattagliene a nome del Governo, mandava al Prefetto l' Elenco degli Insegnanti del Seminario, che stava per riaprirsi :

“ Rettore ed Istruttore nella Liturgia - Sig. Can.co Conte Giovanni Vezzani.

Lettore di Teologia Dogmatica - Sig. Can.co Arciprete Pellegrino Cerretti.

Direttore delle morali Conferenze, giusta la disposizione testamentaria del fu Priore Ferrari-Bonini - Sig. Can.co Teologo Luigi Montanari.

Lettore di Filosofia - L' ex Conventuale Luigi Pungileone di Correggio.
Maestro di Lingua Latina - Sig. D. Paolo Caselli. „

Il Can.co Giovanni Vezzani era stato eletto Rettore con Lettera Vescovile del 6 Novembre. E con altra sua Lettera del 7 Dicembre il Vescovo aveva nominato Economo D. Domenico Manini. Ma avendo poi il Manini nel 1813 rinunciato a quest' ufficio, il Vescovo elesse in sua vece Don Luigi Ghiacci, che tenne quella carica appena pochi mesi succedendogli il 1.° Gennaio 1814 D. Luigi Panciroli, come si rileva dai Libri dell' Amministrazione del Seminario.

Disgraziatamente nell' Archivio dell' Istituto non conservasi alcun documento dell' anno 1808, da cui possa rilevarsi con sicurezza in qual giorno preciso fosse il Seminario aperto, tanto più che sono incompleti gli stessi Libri Mastri ed i Libri delle Dozzene. Resta però il Libro della *Spesa Giornale per la Tavola del Vescovile Seminario - 1809.* Quel Libro comincia a notare le spese della tavola sotto il giorno 19 Dicembre 1808. Ciò mi fa credere che in quel giorno fosse aperto il Seminario, quantunque non si fosse ancora avuta ufficialmente l' approvazione governativa. In quei primi giorni però non sono notate alla tavola del Pio Luogo che sole 7 persone. Dal 1.° Gennaio invece comincia a crescere rapidamente il numero dei commensali, onde io credo che i seminaristi cominciassero ad affluire solo nel Gennaio 1809, e pervennero al numero di 46 in quel primo anno.

L' approvazione governativa, che il Vescovo aveva chiesto, come abbiamo rilevato nella sua lettera del 19 Dicembre, non si fece aspettar molto, poichè il 26 del mese stesso Mons. d' Este con sua Circolare ai Vicarii Foranei li informava dell' avvenuta riapertura del Seminario e li esortava ad indicargli i Chierici di migliori speranze da iscriversi come seminaristi, quantunque le forze del Pio Luogo non permettessero di tutti accoglierli.

“ Portano „ aggiunge, “ i recenti Ordini Governativi che per *Alunno Seminarista esentato dalla militare Coscrizione quello s' intenda soltanto che vive effettivamente in Pensione nel Seminario.* „

Egli perciò, come rilevasi da quella lettera e da parecchie altre, dichiarò seminaristi i 60 chierici che il Governo liberava

dalla coscrizione per le due Diocesi di Reggio e Nonantola, quantunque non fossero tutti accolti in Seminario, facendo in una successiva lettera comprendere al ministro, che se parecchi non dimoravano nell' Istituto, era per la assoluta impossibilità di accoglierli, stante la povertà loro e l' insufficenza delle entrate del Seminario per potervi supplire coll' accordar loro facilitazioni sulla dozzena. Vi erano dunque nelle due Diocesi 60 chierici dichiarati Seminaristi; quelli che erano in grado di sostenere la spesa erano fatti entrare in Seminario, gli altri erano posti presso parroci di specchiata probità e dottrina, perchè compissero la loro ecclesiastica educazione. Il Vescovo aveva poi creata anche la classe dei seminaristi aspiranti, destinati a prendere il posto degli effettivi, man mano che questi venivano a scemare.

Niuno però era ascritto tra i seminaristi effettivi se non trovavasi già in età capace e non avesse dato chiari segni di vocazione. Da lettera scritta dal Vescovo al Ministro pel Culto l' 8 Marzo 1809, apprendiamo che i seminaristi effettivi dimoranti in Seminario erano fino a quel giorno 29 [1]).

Non si creda però che questi fossero i soli allievi del Seminario, poichè molti altri giovanetti, di incerta vocazione, o non ancora in tale età da poter essere ascritti tra i seminaristi effettivi, educavansi però nel Seminario col nome di Convittori, e coll' abito e colle regole stesse de' seminaristi.

E quantunque Mons. d' Este non abbia mai potuto vedere accolti tutti i seminaristi effettivi nel Pio Luogo, ebbe però la consolazione di veder crescere il numero dei convittori a segno, che negli anni 1811-12-13 erano educati nell' Istituto oltre ad ottanta giovani, come rilevasi dai libri della *Spesa Giornale per la tavola del Seminario*, i soli che ancora rimangono nell' Archivio del Pio Luogo, insieme a qualche *Libro delle Dozzene* [2]).

Il 19 Aprile del 1809 il Municipio di Reggio venne finalmente alla stipulazione del Rogito di restituzione al Seminario

[1]) Archivio Vescovile - *Miscellanea di Lettere* ecc. *1809*.

[2]) Archivio del Seminario - *Giornali di spese e Libri per le dozzene degli Alunni dal 1809 al 1815*.

di quei beni che si credettero di sua antica spettanza [1]. Da esso rilevasi che la Municipalità, fin dal 1805, vedendo di non poter venire ad un accordo coi Deputati vescovili, in seguito ad una perizia dei beni del Seminario, sottopose la questione al voto del Consiglio Comunale, che nella sua adunanza del 23 Febbraio 1806 opinò per la restituzione al Seminario dei Capitali di sua antica spettanza colle passività inerenti. Ma neanche queste condizioni furono accettate da' Deputati vescovili, i quali ricusavano di far fini e quietanze, finchè non fossero restituiti allo Stabilimento tutti i beni, che essi a ragione credevano di sua proprietà.

Fu allora, come vedemmo, che il Vescovo scrisse al Ministro pel Culto la lettera, che più innanzi ho riportato, in seguito alla quale il Ministro sudetto incaricò la Prefettura del Dipartimento del Crostolo a condurre a termine siffatta pendenza [2].

Il Prefetto propose al Ministro un piano nel senso voluto dalla Municipalità e ne ottenne l' approvazione il 16 Agosto 1808. Nella sua lettera però il Ministro, rendendo omaggio alla delicatezza di Mons. d' Este, incaricava il Prefetto di concludere l' affare in nome del Governo, senza obbligare il Vescovo a fare dichiarazioni di quietanza, fine, saldo ecc. al che la sua coscienza di Vescovo e di Amministratore del Seminario non credeva di potersi prestare [3].

In forza del Rogito Albertini in data 19 Aprile 1809, il Conte Alessandro Ancini, quale Podestà del Comune di Reggio ed agente in nome di esso, cedeva " l' amministrazione, godimento, ed uso rispettivamente di tutti e singoli quegli Effetti Stabili, Mobiliari e Proprietà descritti nella citata inserta specifica, coi rispettivi redditi dall' epoca trenta 30 Giugno mille ottocento sei 1806 in avanti, ed i quali Effetti e proprietà sono i seguenti :

1. Un Orto ne' Borghi di Porta S. Pietro ;
2. Una Possessione ne' sudetti Borghi in luogo denominato *Guinzo ;*
3. Una Possessione in Villa Gavassa ;

---

[1] Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6, Fila 5.

[2] Archivio e luogo citato.

[3] Idem.

4. Una possessione in Villa Sesso;
5. Possessione in Villa *Piazzola;*
6. Possessione a S. Biagio di Correggio;
7. Una possessione con due stabili in Bagnolo;
8. Casino con Seraglio all' Ospizio;
9. Casino a Montefalcone coi Prati e Terre annesse al medesimo;
10. Una Possessione in S. Maurizio;
11. Una Possessione in S. Gio: della Fossa;
12. Uno stabile in Salvarano;
13. Una Casa e una Bottega in Reggio;
14. Il Fabbricato di Reggio, per quella Porzione d' antico uso del Seminario, giusta la proposta del Consiglio Comunale e l' approvazione accordata dal Ministero;
15. La Prestazione annua dovuta dal Sig. Arciprete di Pieve Modolena in lire ottocento cinquanta sei, soldi undici e denari otto L. 856 : 11 : 8;
16. Gli avanzi delle due Eredità Valli e Ponzi aggregate al Seminario in simili annue lire, un anno per l' altro, settecento cinquanta L. 750;
17. Tutti i Mobili esistenti e dei quali non erasi definitivamente disposto altrimenti.

« Col carico al Seminario ridetto di tutte le passività, oneri, Ipoteche di cui era gravato il Patrimonio del Seminario stesso prima della presente cessione, a riserva di tante prestazioni vitalizie quante siano corrispondenti ad annue simili lire mille cinquecento ottant' una, soldi dodici, e denari sei L. 1581 : 12 : 6 delle quali resta sgravato il Seminario e caricato il Comune, onde conseguisca così il Seminario il compimento dell' assegno delle annue lire dodici mila 12000 fissato dall' Imperiale-Reale Decreto » [1]).

Da ciò ognuno potrà comprendere che la rendita di 12000 lire, che era fissata dal Decreto napoleonico, non era che apparente, restando a carico del Seminario un debito di circa 8000 zecchini di cui il Seminario erasi gravato per sostenere il Collegio, di cui il Comune aveva tenuto i beni supposti suoi. Tra gli

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - *Seminario* - Filza 6, Fila 5 e Archivio di Stato - Titolo XIII, Filza 2, Rubrica 9.

altri debiti che furono addossati al Seminario, come già accennai, erano anche lire 16 mila a favore dell' Istituto Ferrari Bonini, che erano assicurate sopra una possessione di Bibbiano, che il Comune tenne per sè come appartenente al Collegio, trasportando però l' ipoteca sui beni del Seminario! [1]).

Oltre le tre sudette possessioni il Comune, come vedemmo, ottenne anche dal Governo il palazzo Busetti colla parte aggiuntavi dal Seminario per formarvi l' ingresso nobile del Pio Luogo, ed il teatro fabbricato a proprie spese da Mons. Castelvetri. A questo si aggiunga che il locale restituito era ancora in pessimo stato non essendosi riparati in nulla i guasti fattivi dalle truppe republicane, e che una gran parte del mobilio era andata perduta.

Per quanto fosse rispettabile il numero dei giovani che entrarono nel Seminario appena fu riaperto, non poteva questo a lungo sostenersi, se prima non riusciva a liberarsi dai debiti. E Mons. d' Este, convinto che meglio giovasse all' Istituto avere minor estensione di terreno libero da debiti, che mantenere tutto il suo patrimonio ipotecato per essi, chiese con sua lettera 29 Ottobre 1811 al Ministro pel Culto la facoltà di vendere la possessione di S.ª Mustiola in Bagnolo e una pezza di terra in S. Polo, per sollevare alquanto il Seminario dai censi passivi.

Il 31 Marzo 1812 gli giungeva la chiesta autorizzazione e la possessione fu venduta [2]).

Il danaro ricavato dalla vendita della possessione di S.ª Mustiola e della terra posta in S. Polo fu ben lontano dal prestare sufficiente rimedio allo sbilancio del Seminario, onde il Vescovo e gli amministratori vennero al doloroso provvedimento di vendere anche la possessione del più antico beneficio che fosse stato unito al Seminario prima ancora della sua apertura, voglio dire del beneficio di S. Giovanni sotto le mura di Correggio, applicato al Seminario da Mons. Claudio Rangone. A Rogito del Notaio Antonio Mantovani in data del 15 Novembre 1814, quella possessione era comperata dal Sig. Cesare Zuccardi-

[1]) Archivio di Stato in Reggio - Titolo XIII, Filza 2, Rubrica 9.

[2]) Archivio Vescovile - *Miscellanea di lettere* ecc. - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

Merli di Correggio pel prezzo di It. L. 23025, con cui si pagò il debito che il Seminario aveva col Sig. Wenceslao Spalletti [1]).

Ma anche questo provvedimento non bastò. Scemando sempre di anno in anno il numero dei seminaristi [2]), il Vescovo, col parere dei Presidenti, si decise a chiudere il Seminario. Di tale chiusura non parla il Rocca, nè il Malaguzzi, i quali si appagano di riferire che Mons. Ficarelli lo riportò all' antica sua sede in Vescovado. Essendosi smarriti i Libri dell' Amministrazione del Seminario dal 1808 al 1822, e gli stessi libri della *Cibaria* e delle dozzene non arrivando che al 1815, io disperava di poter precisare la data della sua chiusura.

Fortunatamente però in una filza di Recapiti dell'anno 1817 trovasi una nota di danaro retrodato ai seminaristi che avevano antecipato la dozzena all' epoca della chiusura del Seminario.

Acclusa a quella nota in data 1.° Gennaio 1817, rinvenni una ricevuta fatta dal Cassiere dell' Istituto Ferrari Bonini, che per disposizione del munifico fondatore mantiene in Seminario due giovanetti cittadini. In essa il Cassiere dichiara di aver ricevuto dall' Economo D. Luigi Panciroli L. 138,15 " per retrodazione di due mesi di Dozina statigli pagati dal sud. Istituto, cioè dal 15 Settembre 1816 epoca in cui fu chiuso il Seminario a tutto il 15 Novembre " [3]). Possiamo dunque ritenere come indubitato che il Seminario fu chiuso per la prima volta in questo secolo il 15 Settembre 1816. Pensava il Vescovo di attendere intanto a sgravare dai debiti l' amministrazione del Seminario con sicurezza di poterlo riaprire in seguito e renderlo così più utile alla Diocesi. Ma l' ottimo Mons. Francesco Maria d' Este venne a morte il 17 Maggio 1821. Anche morendo però non volle dimenticare il suo Seminario, a cui in vita aveva dedicato tanto delle sue cure; e con suo testamento delli 13 Maggio, a Rogito Francesco Antonio Mantovani, lo istituì suo erede universale, coll' obbligo di adempiere i legati da lui prescritti [4]). Questa benefica disposizione del generoso Vescovo affrettò il

[1]) Archivio del Seminario - *Filza di Rogiti dall' anno 1814 in avanti.*
[2]) Archivio del Seminario - *Libri delle Dozzene.*
[3]) Archivio del Seminario - *Filza di Recapiti dell' anno 1817.*
[4]) Archivio Notarile di Reggio - *Rogiti Antonio Mantovani.*

riaprimento del Seminario; e venne tanto più opportuna in quanto che l' Economo D. Luigi Panciroli, per la poca destrezza sua in cose di amministrazione, e per la troppa sua buona fede, aveva procurato al Seminario non lievi danni finanziari.

Uomo però di delicata coscienza, fece quattro anni appresso quanto era in poter suo per riparare i danni di cui era stato involontaria cagione, e con Rogito Antonio Franc. Mantovani il 25 Maggio 1825 cedeva al Seminario un podere che egli possedeva in Borzano, che venne così ad aggiungersi, ben magro compenso, agli altri beni del Pio Luogo [1].

Capo XXV. - *Il Seminario in Vescovado.*

Succeduto a Mons. d' Este Mons. Angelo Ficarelli, già allievo del Seminario, suo primo pensiero fu quello di riaprire un così utile Istituto, allora specialmente che la eredità del defunto Vescovo rendeva ciò possibile.

Questo pensiero vagheggiava egli sin da quando era Vicario Capitolare, ed il suo desiderio era diviso dai suoi Colleghi del Capitolo della Cattedrale, che, durando la vacanza della Sede Vescovile, nell' adunanza del 22 Maggio 1821, cioè appena cinque giorni dopo la morte di Mons. d' Este, approvarono all' unanimità la seguente proposta:

« Esigendo il bene universale della Diocesi, ed il dovere del Capitolo, estremamente premuroso di secondare la mente del defunto Prelato, di rendere nuovamente attivo il Seminario, che si è compiacciuto di nominare Erede, e quindi rendendosi indispensabile di riunire li Beni tutti Mobili e Immobili che erano di ragione del Seminario richiamandoli da dove esistono,

« a chi piace che siano deputati li Sig.ri Canonici Amministratori del Seminario Erasmi, Conte Cassoli e Conte Vezzani unitamente a Mons. Vicario Capitolare Angelo Ficarelli a riunire li Beni tutti del Seminario facendo tutti li passi e diligenze che crederanno atti e conducenti ad uno scopo tanto salutare, e se occorre, presentarsi anche in deputazione appiedi

[1] Archivio del Seminario - *Filza di Rogiti dall' anno 1811 in avanti.*

del Clementissimo Sovrano onde rimuovere tutti gli ostacoli che potessero incontrarsi. *obt. cunctis* „ [1]).

Fu però solo nell' anno appresso, che Mons. Ficarelli, divenuto Vescovo, potè attuare il suo pio divisamento.

Fino dall' anno 1817 era stato riaperto in Reggio il Collegio dei giovani, ed era diretto dai PP. Gesuiti. Essi avevano ottenuto dal Vescovo di aprire il nuovo Collegio nell' Edifizio del Seminario, rimasto vuoto dopo la sua chiusura.

Sotto l' abile direzione di quei Padri, il Collegio in breve fiorì e ritornò al suo antico splendore. Trattandosi ora di riaprire il Seminario, al Vescovo rincresceva togliere ai PP. Gesuiti i locali che essi occupavano, ben comprendendo che ciò avrebbe portato alla distruzione del loro Collegio, non essendovi in Reggio altro locale ove potesse trasferirsi. Il palazzo Busetti era stato donato al Comune dal Governo napoleonico. Non volendo perciò il Vescovo privare la città di un Collegio che faceva tanto bene alla gioventù ed alla città stessa riusciva di sommo decoro, pensò di aprire il Seminario in Vescovado e precisamente nelle camere dell' ultimo piano, ove già il Seminario aveva avuto sede dal 1674 al 1701.

Ostando però a questo suo disegno le disposizioni di Benedetto XIII, che vietavano, di tenere Seminarii nei palazzi vescovili, diresse una supplica al Papa pregandolo di derogare a tale disposizione, mostrando come ciò fosse necessario per non veder chiuso il fiorente Collegio diretto dai PP. Gesuiti, che trovavasi nei locali del Seminario. L' 11 Maggio 1822 il Pontefice, con rescritto della Sacra Congregazione, accordava al Vescovo la grazia implorata [2]).

Il 12 Novembre 1822 il Seminario venne riaperto con solo 12 alunni, non permettendo la ristrettezza dei locali di accettarne maggior numero.

I giovani scelti erano tutti studenti di Teologia. In progresso di tempo però, mercè lo zelo di Mons. Ficarelli, i locali furono ingranditi ed il numero dei Seminaristi si accrebbe, non però quanto avrebbe richiesto il bisogno della Diocesi.

---

[1]) Archivio Capitolare - *Protocollo del Rev.mo Capitolo dal Maggio 1805 al Maggio 1821.*

[2]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

A Rettore del nuovo Seminario Mons. Ficarelli elesse il Can.co Prof. Luigi Gattamelata, che egli chiamò dal Seminario di Correggio. Il 31 Marzo del 1825 il Can.co Conte Luigi Vezzani fu nominato Economo in sostituzione di D. Luigi Panciroli, che, come dicemmo, per troppa bonarietà, aveva male amministrate le rendite del Seminario, e aveva finito col perdervi tutto il suo.

In questo mezzo però erano accaduti fatti, che troppo interessano il Seminario, perchè io possa passarli sotto silenzio. Intento Mons. Ficarelli a migliorare il patrimonio del Pio Istituto, unì a lui, con suo decreto 1.° Novembre 1823, l'Abbazia *della Mora* posta in Mucciatella, in seguito a rinuncia fattane dall'in allora Abate Giammaria Ruspaggiari, sotto il giorno 9 Luglio 1823. Il Decreto Vescovile portava che tale unione avesse effetto solo per un sesennio e *titulo administrationis.* Ma quest'unione fu poi successivamente confermata dal Vescovo Mons. Cattani il 1.° Novembre 1829-35-41-47, e così da Mons. Raffaelli, fin che il Governo Italiano, nel 1864, credette bene unire in perpetuo il beneficio al Demanio, preludendo con questa occupazione al generale spogliamento del Seminario, che si effettuò in appresso [1]).

Lo stesso anno 1823 Mons. Ficarelli univa pure al Seminario per un sesennio il semplice Benefizio di libera collazione eretto

---

[1]) Archivio del Seminario - *Filza di Recapiti relativi all'Abbazia della Mora.* - Nella Filza indicata esiste una Memoria sulla fondazione di quell'Abbazia o meglio Cappellania: « Il Beneficio della Cappellania della Mora sotto il titolo di S.ª Croce, posto in Mucciatella fu ordinato dal fu Sig. Sergente Maggiore Andrea della Mora il 12 Maggio 1734 con suo Testamento consegnato in Cedola al Notaio Oliviero Cattani nel giorno 17 di detto mese ed aperto e pubblicato per morte del testatore nel 23 Gennaio 1749. Detta Cappellania fu eretta canonicamente da Mons. Castelvetri Vescovo di Reggio e Principe il 18 Luglio 1763 in seguito alla morte degli usufruttuarii chiamati dal testatore, il quale pregò il Vescovo *pro tempore* di Reggio a voler nominare Cappellano un Sacerdote povero e nobile di nascita, il quale si debba chiamare sempre = Abate della Mora in S.ª Croce =.

« La dote della sudetta Cappellania consiste in una Possessione posta in Mucciatella, divisa in 14 corpi di terra della complessiva estensione di Biolche 116 e tav. 51, con sovrastanti caseggiati rustici, casino civile ed Oratorio. »

nella Chiesa parrocchiale di Dinazzano, sotto l' invocazione di S. Lorenzo. Questo benefizio era da principio eretto nell' Oratorio che esisteva sul fondo stesso ed era dedicato al medesimo Santo. Nel 1829 Mons. Cattani supplicava la Dateria Apostolica ad unirlo perpetuamente al Seminario, per rendergli possibile di mantenere gratuitamente qualche giovane di buone speranze, ma sprovvisto di mezzi.

La supplica del Vescovo fu esaudita con Bolla Pontificia in data del 24 Settembre 1829 [1].

Fu nello stesso anno 1823 che si prese la decisione di vendere la villeggiatura di Montefalcone. I Padri Gesuiti trovandosi sprovvisti di una villeggiatura per il loro Collegio, fecero istanze al Vescovo perchè cedesse Montefalcone al loro Collegio. Alle loro istanze si aggiunsero quelle del Duca Francesco IV, al quale stava molto a cuore il Collegio di Reggio. Il Vescovo si piegò ad assecondare il desiderio dei PP. Gesuiti e del Duca. Il giorno 1.° Marzo l' Architetto Marchelli Domenico pel Seminario e il Perito Giuseppe Massa pei Gesuiti si recarono a Montefalcone per procedere alla perizia del Casino e della terra annessa. Essi valutarono il tutto L. 10900. Io non so davvero comprendere come fosse stimato ad un prezzo così vile un locale tanto vasto, di ancora recente costruzione, e a cui era annesso anche qualche appezzamento di terra.

Se si pensa quanto costò al Seminario il fabbricare quella Villeggiatura e quanto sia splendida la posizione in cui trovavasi, una tale perizia sembra inverosimile.

Pure il 2 Maggio Mons. Ficarelli scrisse un memoriale alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, mostrando molto utile pel Seminario una tale vendita ed implorando la necessaria autorizzazione, che fu concessa. Un rescritto ducale in data del 15 Agosto abilitava il Vescovo ed i PP. Gesuiti a procedere all' ultimazione del contratto.

Il dì 11 Luglio 1824 Mons. Ficarelli riceveva in deposito la somma pattuita, che egli con sua ricevuta obbligavasi a conservare fino alla rogazione dell' istrumento di vendita. Tale

---

[1] Archivio del Seminario - *Filza di documenti riguardanti i Beni del Seminario 1811.*

Parte ancora esistente della Villa Ducale in Rivalta
ove il Seminario villeggiò molti anni.

(da fot del Sig R. Sevardi)

istrumento fu poi steso l' anno appresso, sedendo Vescovo di Reggio Mons. Filippo Cattani [1]. La vendita di Montefalcone fu, a mio credere, un gravissimo errore, non solo per l' esiguità della somma che se ne ritrasse, ma anche perchè il Seminario venne a restar privo di un luogo di villeggiatura, onde fu poi costretto ad andare errando quà e là di uno in altro luogo, pagando vistosi affitti per locali tanto poco rispondenti alle esigenze dello stabilimento, che si vide nella neccessità di fabbricare il Casino in Albinea, il quale, costrutto dalle fondamenta, importò una spesa ingente. Ma il Vescovo dovette forse piegarsi davanti alle insistenze del Duca, il quale, sia lode al vero, procurò di compensare il Seminario della esiguità della somma ricavata da quella vendita, donandogli una bella possessione in Campegine, riconosciuta sotto il nome di possessione del Lago [2].

Il dì 3 Luglio 1824, a Rogito Mantovani, l' Economo prendeva in affitto ad uso di villeggiatura quella parte dell' antico palazzo ducale di Rivalta, che era ancora esistente e di cui era proprietaria la famiglia Corbelli, per l' annua somma di L. 500 [3].

E quì cominciano le peregrinazioni del Seminario di una in altra villeggiatura.

Occupato nel 1830 quel palazzo dalla guarnigione tedesca, il Seminario prese in affitto il Casino Trivelli nella parrocchia de' Cavazzoli e in esso villeggiò fino al 1838. Nel luglio del 1839 i seminaristi si recarono di nuovo nel Casino di Rivalta. Ma nel 1854 dovettero nuovamente lasciarlo, perchè destinato dal Comune a lazzaretto pei colerosi. Nel 1855, dietro preghiera

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio* - Ignoro sopra quali documenti si basi il Sig. Enrico Curti nella sua diligente Monografia su Montefalcone (Reggio nell' Emilia - Tip. Bondavalli 1884) allorchè asserisce che Montefalcone non fu dalla Municipalità restituito al Seminario, che essa lo ritenne fino alla caduta di Napoleone I, e che allora Francesco IV se ne impadronì con atto dispotico *tale essendo la sovrana sua mente e volontà*. Nel Rogito Albertini di restituzione al Seminario dei suoi beni, appare anche Montefalcone. I libri poi e parecchi altri documenti dell' amministrazione del Seminario non lasciano in proposito alcun dubbio.

[2]) Archivio del Seminario - *Libri dell' Amministrazione 1825* = Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 = Archivio del Seminario - *Filza di Rogiti dal 1811 in avanti.*

[3]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

di Mons. Raffaelli, i seminaristi furono accolti dai RR. PP. Liguorini nel loro convento di Montecchio. Ma non precorriamo gli avvenimenti.

Capo XXVI. — *Il Seminario è trasferito nel Palazzo Busetti. — Nuove riforme.*

Morto nel 1825 Mons. Angelo Ficarelli, Mons. Filippo Cattani Vescovo di Carpi fu traslato alla sede di Reggio. Vedendo egli insufficienti al bisogno i locali che il Seminario occupava in Vescovado, si determinò a supplicare il Duca che lo rimettesse al possesso delle sue fabbriche, le quali erano allora, come si disse, occupate dal Collegio dei giovani. Il Duca per mezzo del Conte Girolamo Riccini espose al Papa il desiderio di trasferire a Correggio il Collegio dei Nobili, che fioriva in Reggio sotto la direzione dei PP. Gesuiti, o di riunire negli antichi locali del Seminario-Collegio i seminaristi di Correggio e quelli che accoglievansi al piano superiore del Vescovado, anche per appagare i desiderii di Mons. Cattani, il quale dolevasi che l' insufficienza di locale lo costringesse a tenere nella città di sua residenza appena una ventina di seminaristi. Il Duca osserva, che unendo al Seminario di Reggio, quello che egli aveva fatto erigere provvisoriamente a Correggio per lasciar libero il locale dell' antico Seminario al Collegio, sarebbesi ottenuto il doppio vantaggio di avere un gran Seminario nella Città di residenza del Vescovo, invece di averne due piccoli in luogo diverso. Il Duca aggiunge, che il locale antico del Seminario si sarebbe potuto rendere capace di accogliere 100 alunni.

Il 9 Giugno di quell' anno il Papa, a mezzo della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, mandava la sua approvazione al progetto ducale [1].

Per somma disavventura del Seminario, i PP. Gesuiti, temendo forse che il loro fiorente Collegio avesse a declinare trasferendolo a Correggio, seppero far desistere il Duca dal suo progetto.

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

Intanto il Vescovo e la Comunità nominarono una commissione cui fu rispettivamente affidato l' incarico di fissare i confini delle fabbriche spettanti al Seminario ed al Comune. Il 16 Ottobre 1827 le due Commissioni si riunirono allo scopo indicato. Dalla relazione da essi firmata e spedita al Vescovo e al Comune rilevasi che la Commissione Comunale pretendeva che appartenesse al Comune tutto il palazzo Busetti compresa anche la parte più bassa, ove era l' ingresso nobile, e il teatro.

I Presidenti al Seminario sostenevano invece i diritti di questo sulla parte bassa del Palazzo Busetti, perchè era stata costrutta interamente dal Seminario nel luogo ove trovavasi la Casa dei PP. Filippini, e sul teatro costrutto a sue spese da Mons. Castelvetri pel Seminario stesso. Finalmente accordaronsi nel segnare così i confini: Il Seminario cedeva al Comune il teatro e riceveva in cambio quella piccola parte del Palazzo Busetti che dall' ingresso si estende fino alla casa Carri. Il Comune però avrebbe avuto libero ingresso pel portone nobile del Seminario [1]). Concluso questo affare il Vescovo ordinò che si facesse la stima dei fabbricati del Seminario, affidandone l' incarico all' Archit° Marchelli e all' Ing. Giulio Boni. Essi attribuirono alle fabbriche sudette un valore di It. L. 51856,22 [2]).

Nulla però cambiossi fino al 3 Giugno 1830, in cui fu al Vescovo comunicato il *sovrano comando,* che fissava i locali da occuparsi dal Seminario e dal Collegio dei PP. Gesuiti. Tale *sovrano comando* era dal Governatore così manifestato.

« Veduto il Sovrano Decreto 2 Giugno 1830, che riguarda le disposizioni date da S. A. R. il mio Augusto Sovrano e Signore per fissare nel locale di questo Seminario Vescovile le rispettive parti di questo fabbricato destinate pel collocamento del Collegio-Convitto diretto dai PP. della Compagnia di Gesù, e del Seminario Vescovile stesso; in esecuzione del sudetto Decreto mi affretto, Monsignore, di prevenirla che essendosi già concertata S A. Reale con V. S. Ill.ma e Rev.ma, e col Padre Generale della Compagnia di Gesù, il quale col mezzo del

[1]) Archivio di Stato in Reggio - *Seminario* - Filza 2 = Archivio Vescovile - Filza 6, Fila 5 - *Opere Pie* - *Seminario.*

[2]) Idem.

Provinciale Sineo ha rimesso alla decisione di S. A. R. l'affare del collocamento del Collegio-Convitto; resta destinato per Sovrano Comando, dover appartenere in piena proprietà al Seminario Vescovile tutta quella parte del fabbricato ora occupata dalle scuole di Chimica, Fisica, Storia Naturale: dai gabinetti di Fisica sperimentale e Storia Naturale [1]; l' antica Cappella del Seminario [2]), meno le camere ad essa sovrapposte, che appartenevano al Collegio-Convitto, l' ingresso attuale al Collegio-Convitto, e le sovrapposte Camere, le due Camerate che ora servono di ritiro ai Chierici ordinandi [3]), e tutta quella parte del Palazzo Busetti, meno i fondachi, ora affittata dalla Comunità di Reggio fino alla casa Scaruffi, finalmente la casa annessa di proprietà dell' Opera Pia della Carità (Casa Carri), che verrà acquistata da S. A. R. e donata al Seminario colle sottoposte botteghe. Resta destinato al Collegio-Convitto, meno il Teatro, tutto il rimanente interno fabbricato, avente l' ingresso dalla parte di tramontana sulla via del Seminario.

« La parte destinata al Vescovil Seminario resta di sua piena proprietà, in cambio di quella che viene ceduta al Collegio-Convitto, e per conseguenza restano a carico del medesimo tutti gli oneri, la manutenzione, e i ristauri, colla dichiarazione: Riguardo alla Cappella, e ai fondachi, che restano di proprietà comunale, nella prima la manutenzione e i ristauri resteranno a peso del Seminario dalle fondamenta ai volti di essa Cappella, e da questi al tetto al Collegio-Convitto, e rispetto ai fondachi dalle fondamenta ai volti al Comune di Reggio e da questi al tetto al Seminario.

« La parte di fabbricato occupata dal Collegio-Convitto resterà in possesso al medesimo in quanto all' uso, senza corresponsione di affitto, e in quanto alla proprietà devolverà al Comune di Reggio in cambio di quella parte del palazzo Busetti che viene ceduta al Seminario. Gli oneri e la manutenzione di questa parte di fabbrica resterà a peso del Collegio-Convitto.

---

[1]) Il 1.° piano sovrapposto all' attuale Refettorio.

[2]) Ora ridotta ad uso di guardaroba e di dispensa

[3]) Il 2.° piano sovrapposto al Refettorio.

“ Di conseguenza alla Comunità resta la proprietà dei fondachi attualmente da essa affittati, e della parte occupata dal Collegio-Convitto in cambio come sopra.

“ La divisione delle proprietà e quanto occorre per l' addattamento dei due locali del Seminario, e del Collegio-Convitto saranno fatti eseguire al più presto dal Governo a spese di S. A. Reale e tutto ciò verrà eseguito sopra disegno approvato da S. A. Reale.

“ Di tuttociò si farà avanti al Governo pubblico e solenne istrumento „ [1]).

Il Rogito relativo a tali permute fu pubblicato il 30 Dicembre 1830 [2]).

Il Seminario non poteva essere più disgraziato di così. Privato di quelle fabbriche, che egli stesso si era costrutte in modo da rispondere alle esigenze di una Comunità, si vide dato in magro compenso il palazzo Busetti e l' unita Casa Carri, che male prestavansi ad uso di un Seminario.

I seminaristi cui tocca dimorare al secondo e al terzo piano del palazzo Busetti hanno a compiere, può dirsi, un viaggio ogni volta che debbono salire o discendere dalle rispettive Camerate, cui dà accesso una scala formata da 130 scalini!

---

[1]) Archivio Vescovile - *Opere Pie* - Filza 6, Fila 5 - *Seminario di Reggio* = Archivio di Stato in Reggio - *Seminario* - Filza 2. = Solo che i lettori vogliano dare un' occhiata alla mappa che io riporto in fine di queste pagine, potranno convincersi, che non si poteva fare una divisione più irrazionale. Si rifletta solo: Il Comune era proprietario dei cameroni a pian terreno del palazzo Busetti, mentre il Seminario era padrone dei sotterranei e dei piani superiori; e nelle fabbriche antiche del Seminario, quest' ultimo aveva la proprietà dell' antica cappella, mentre i piani superiori restavano in proprietà del Comune. È poi incomprensibile come il Duca potesse essersi accordato con Mons. Cattani nel lasciare al Comune la proprietà del teatro, che era interamente circoscritto dall' abitazione dei seminaristi ed al quale non potevasi avere accesso che dalla porta del Seminario.

Come non si pensò al grave danno cui andava ad essere esposta la educazione dei giovani alunni in causa delle publiche rappresentazioni teatrali, che il Comune avrebbe potuto permettere, e che non di rado permise nell' antico teatro del Seminario? Mons. Cattani stesso ebbe ben presto a convincersi di tale mostruosità, e per toglierla, stimò opportuno, che il Seminario ricomprasse dal Comune quell' edifizio.

[2]) Archivio del Seminario - *Libro di Memorie*.

Gli sterminati cameroni del palazzo rimasero in gran parte inutili al bisogno di una Comunità. Poichè fabbricatesi le celle degli alunni tutto all' intorno del palazzo, il larghissimo spazio rimasto nell' interno addivenne inservibile perchè privo di luce e di aria.

Di poco vantaggio riuscì pure la casa Carri dal Duca donata al Seminario ; poichè formatesi in essa due camerate, si riscontrarono poi così malsane, per diffetto d' aria, che si dovette abbandonarle ; ed ora, solo una piccola parte di quella casa è utilizzata come abitazione dei professori.

Onde un palazzo, che potrebbe comodamente albergare un reggimento di soldati, ridotto ad uso di Seminario, anche colle recenti fabbriche aggiunte dopo l' atterramento del teatro, non può prestare che una disagiata dimora a 53 seminaristi. Privato della villeggiatura di Montefalcone, toltegli le sue più belle fabbriche in Reggio, il Seminario non poteva essere meglio servito! Ad ogni modo tale era la *volontà sovrana,* e, bene o male, gli alunni, abbandonato il vescovado, nell' Ottobre del 1831 cominciarono ad abitare nel palazzo Busetti, ove trovansi ancora [1]). Coll' insediamento del Seminario nei nuovi locali furono ripristinate tutte le scuole, mentre fino a quell' anno non insegnavansi che le scienze ecclesiastiche, cioè Dogmatica, Morale, Diritto Canonico, Ermeneutica, Eloquenza Sacra, recandosi gli alunni delle classi inferiori alle Scuole dei PP. Gesuiti. Il Seminario nella sua nuova dimora potè accrescere il numero dei suoi alunni. Era sempre tesoriere ed economo del Pio Luogo il Can.co Conte Luigi Vezzani, ma avendo egli rinunziato, il 5 Ottobre 1837 il Vescovo gli destinava a successore il Sacerdote D. Angelo Barbieri [2]).

Nel 1843 il Can.co Luigi Gattamelata rinunziava alla carica di Rettore da lui onorevolmente sostenuta per venti anni, cioè dall' epoca del riaprimento del Seminario, e il Vescovo, con lettera del 1.° Luglio di quell' anno, gli dava a successore il Sac. Prof. Prospero Del Rio, che già come insegnante aveva

---

[1]) Archivio del Seminario - *Libro di Memorie.*

[2]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 81 - *Seminario di Reggio.*

date non dubbie prove del suo amore all' Istituto, della sua rara abilità e della sua pietà esperimentata [1]).

L' anno appresso il Vescovo, volendo liberare il Seminario dalla troppo grave servitù che gli imponeva la proprietà che il Comune aveva del teatro, cui dava accesso la porta stessa del Seminario, concluse il contratto di compera, dietro lo sborso di It. L. 4500. Così il teatro costrutto dalla munificenza del Vescovo Castelvetri ritornò in proprietà dell' Istituto cui solo un inqualificabile arbitrio lo aveva rapito. Chi avesse detto al buon Castelvetri, che quella magnifica mole, ad erigere la quale egli erasi assoggettato a tanti sacrifizi, appena un secolo appresso dal piccone demolitore sarebbe rasa al suolo!

È vero che dopo l' abbandono di tanti anni il teatro era assai deperito. Non sarebbe però occorsa una grave spesa a riattarlo, conservando così al Seminario un edificio, che avrebbe potuto servire alle accademie, alle sceniche rappresentazioni e alle solenni premiazioni.

Ma nel 1875 si credette ben fatto abbatterlo, con danno non lieve alla solidità del palazzo Busetti, per innalzare in suo luogo una fabbrica, che non ha certo alcuna pretesa di estetica, nè ha prestato al Seminario tali vantaggi da poter giustificare l' atterramento del teatro.

Dalla lettera con cui Mons. Cattani nominava il Prof. D. Del Rio Rettore del Seminario, si rileva che in seguito a dimanda del Vescovo, con Decreto Ministeriale in data 21 Ottobre 1837, le Scuole del Seminario erano dal Governo estense equiparate alle scuole governative, pur rimanendo sotto l' esclusiva giurisdizione del Vescovo.

Nel Mese di Febbraio 1848 cessarono in S. Giorgio le scuole di Teologia Dogmatica e Morale per l' avvenuta espulsione dei PP. Gesuiti e nel seguente Marzo furono trasportate nel Seminario, ove affluirono anche gli alunni delle Scuole di S. Giorgio.

In seguito di ciò ai due Professori Ricchetti e Rovesti veniva fatto un assegno sull' amministrazione dei beni del

---

[1]) Archivio e luogo citato = Archivio del Seminario - *Libro di Memorie.*

Traghettino [1]. Morto Mons. Filippo Cattani il 7 Gennaio dell' anno appresso, Mons. Pietro Raffaelli dalla Sede di Carpi fu traslato a quella di Reggio. Questo pio e mansuetissimo pastore inaugurò disgraziatamente il suo episcopato con errore gravissimo, di cui però egli fu il meno colpevole, se pur non ne fu innocente affatto.

In una annotazione fatta all' elenco degli alunni dal Rettore D. Pietro Rota, che fu in seguito innalzato alla dignità episcopale, si legge:

„ Essendosi ritirati dalle loro cariche i Signori D. Prospero Del Rio Rettore di questo Seminario e Prof. di Logica, Metafisica ed Etica, D. Nicolò Vergalli Prof. di Matematica e Fisica e Ministro, il Dott. D. Lodovico Carbonieri Prof. di Gius Canonico, D. Gaetano Chiorici Prof. di Ermeneutica e Fisica Sacra e D. Giambattista Bonilauri Prof. di Umanità e Rettorica, Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Pietro Raffaelli Vescovo di Reggio e Principe determinò di sopprimere tutte le Scuole inferiori alla Teologia, licenziando tutti i giovani, che, quantunque incamminati per la via Ecclesiastica, non erano in età e in istato di applicarsi agli studii Teologici. Perciò alla metà del mese di Ottobre del corrente anno 1849, furono tutti rimandati alle loro case, ed al 15 del seguente Novembre fu riaperto il Seminario colle sole Scuole Teologiche nello stesso modo che sotto Mons. Ficarelli nel 1822; insegnando la Dogmatica il Sig. D. Luigi Ricchetti, già Prof. della medesima fino dall' anno 1822, la Morale il Sig. D. Giambattista Caselli Can.co della Cattedrale, che nell' anno scorso la insegnò anche ai Chierici esterni, e in quest' anno e agli esterni e agli alunni del Seminario in sostituzione del Sig. Prof. D. Giovanbattista Campi Priore di S. Rocco, che anch' esso rinunziò, la Storia ecclesiastica il Sig. D. Giuseppe Ferrari, ed il Gius. Canonico io D. Pietro Rota da Prevosto di Correggio chiamato immeritamente a Rettore di questo Seminario. „

Dalla narrazione del Rettore D. Rota non appare altro errore che quello di aver soppresso le Scuole inferiori alla Teologia, errore non lieve e che in seguito si riconobbe la

---

[1] Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.

necessità di riparare. Ma altro errore più grave fu commesso, o meglio fu inconsciamente indotto a commettere il Vescovo, nuovo ancora delle cose di Reggio, errore che il Rettore D. Rota, per un delicato riguardo, non rilevò sui libri del Seminario.

Stimo però dovere di storico coscienzioso dire intera la verità.

Le dimissioni date a un tratto dal Rettore D. Del Rio, dal Ministro e da tanti Professori non potevano certo essere state date senza grave motivo. Ecco come andarono le cose.

I Presidenti al Seminario non vedevano troppo di buon occhio il buon Rettore e il Ministro Vergalli, stimandoli imbevuti di massime liberalesche e di dottrine rosminiane. Fin che però visse Mons. Cattani, non ardirono molestarli, ben sapendo quanta stima avesse il Vescovo del degno Rettore e del suo Ministro. Morto però il Vescovo ed eletto Mons. Casoli a Vicario Capitolare, essi vennero nella determinazione di levarli da quell' ufficio. E quì ci serve di guida il voluminoso carteggio tra il Rettore Del Rio ed i Presidenti del Seminario. Prendendo essi pretesto dalla necessità di limitare le spese dell' Istituto per migliorarne le finanze, stabilirono un regolamento per la riforma della *Diaria*. Il Rettore ed il Ministro in un lungo promemoria da essi firmato cercarono di mostrare la impossibilità di attenersi a quel regolamento, che, già proposto nel 1843, si dovette abbandonare. Concludevano dicendo, che, qualora i Presidenti volessero ad ogni costo imporlo, essi sarebbero stati nella necessità di rassegnare le loro dimissioni. Il Cancelliere Vescovile, in data del 17 Luglio, rispondeva in nome dei Presidenti, che essi intendevano dovesse il regolamento entrar subito in vigore. Il Rettoro ed il Ministro allora, con lettera ispirata alla maggiore riverenza, rassegnavano le loro dimissioni. La sera stessa Mons. Vicario presentavasi al Rettore pregandolo a desistere dalle date dimissioni, assicurandolo che i Presidenti avrebbero rimesso al nuovo Vescovo ogni decisione in ordine al proposto regolamento [1]).

Intanto però i sudetti Presidenti, recandosi a Carpi per ossequiare il nuovo Vescovo e fermatisi nel loro passaggio a

[1]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.

Correggio, proposero al Prevosto D. Pietro Rota di accettare la carica di Rettore. Stupì egli a tale proposta ed obbiettò che la carica di Rettore del Seminario era già occupata da degnissimo Sacerdote.

Egli però era ben lontano dal sospettare la realtà delle cose; onde, a nuove insistenze, rispose di essere disposto ad ubbidire.

E si vede che non si perdette tempo, perchè, venuto Mons. Raffaelli al possesso della sua Diocesi in Agosto, il 19 Settembre il Rettore ricevette una lettera del Cancelliere Vescovile, in cui gli si annunziava avere il Vescovo approvata la riforma proposta dai Presidenti al Seminario. Il Rettore ed il Ministro presentarono quindi le loro dimissioni, che furono dal Vescovo accettate senza tanto pensarvi sopra, come ne fa fede la lettera scritta al Rettore dal Cancelliere Vescovile

" Il Prelato Veneratissimo mi ordina di significare a V. S. Molto Ill.tre e Rev.da, che, se egli, a secondare la dimanda fattagli dalla S. V. e dal Sig. Ministro, cui favorirà di comunicare la presente, ha accettata la dimissione da loro data, intende però che la dimissione stessa non abbia effetto che al termine della Villeggiatura dalla Comunità di questo Vescovile Seminario [1]).

Il Rettore, con lettera del giorno appresso, scriveva a Mons. Vescovo assicurandolo coi termini della maggiore sommessione essere egli ed il Ministro pronti a ubbidire ai cenni del loro Vescovo ed a rimanere nel loro ufficio fino che egli lo avesse voluto.

Il giorno medesimo il buon Rettore riceveva un'altra lettera del Cancelliere in cui dicevasi:

" D' ordine di S. E. Rev.ma partecipo a V. S. Ill.ma e Molto Rev.da, che con Circolare del giorno di ieri sono stati diffidati tutti i genitori degli Alunni, che al termine della Villeggiatura resterà chiuso il Seminario stesso " [2]). Infatti il 15 Ottobre i seminaristi furono mandati alle loro case [3]).

---

[1]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.

[2]) Idem.

[3]) Archivio del Seminario - *Registro degli alunni.*

Così si ebbe campo di licenziare anche gli insegnanti che erano in voce di liberali, che è quanto dire tutti, ad eccezione del solo Can.co Ricchetti, il quale pure aveva date le sue dimissioni e che solo si decise a ritirarle per le insistenti preghiere dei Can.ci Casoli e Cugini, che erano stati suoi discepoli.

Il contegno tenuto in seguito a tale determinazione da tutti i colpiti, ma sopratutto da quelle belle anime del Rettore D. Del Rio e del Ministro D. Vergalli, mostrò a luce di sole quanto immeritamente essi fossero stati fatti segno alla persecuzione non tanto dal buon Vescovo Raffaelli, che, nuovo ancora di Reggio, non poteva aver chiara conoscenza delle cose, quanto da quelli che coi loro consigli lo spinsero a prendere il deplorato provvedimento. Senza sollevar scandali, senza inutili querimonie essi sostennero tranquilli l' immeritata pena. E Mons. Raffaelli, conosciuto troppo tardi il grave errore commesso, cercò ripararvi col nominare il venerando D. Del Rio alla Prioria di S. Bartolomeo in Sassoforte e gli altri ad importanti parrocchie della Diocesi, ad eccezione dell' illustre D. Chierici, che amò meglio rimanere in città per attendere ai prediletti suoi studi. Il buon Vescovo Raffaelli sentiva spesso il bisogno di giustificarsi presso le persone che egli maggiormente stimava, insinuando che egli aveva commesso quell' errore senza malizia e che erasi studiato di ripararvi. E questa è veramente una giustizia che bisogna rendere a quel piissimo Vescovo.

Capo XXVII. — *Ultime vicende del Seminario.*

Il 15 Novembre 1849 Mons. Raffaelli riaperse il Seminario, che fu detto Teologico, non potendo esservi ammessi che i soli studenti di Teologia [1]).

Fu questo un grave errore. Quattro soli anni di educazione non sono sempre sufficienti ad informare il giovane a quello spirito, che deve animare un Sacerdote cattolico. Non essendovi quindi nella città alcun altro Seminario ove petessero accogliersi i giovani, nè potendo in tutto supplire al bisogno i Seminari

[1]) Archivio del Seminario - *Registro degli alunni.*

di Correggio e di Marola, molti di essi venivano lasciati in balìa di sè, nessun altro vantaggio avendo, che di poter frequentare le ottime scuole dei PP. Gesuiti in S. Giorgio.

Come già accennai, fu chiamato a Rettore dell' Istituto il Prevosto di Correggio D. Pietro Rota. Bisogna riconoscere che con ispeciale provvidenza il Signore vegliava sul Pio Luogo, quando a successore dell' ottimo D. Del Rio faceva destinare quell' anima santa di D. Pietro Rota, che nei pochi anni del suo governo fece così luminosamente risplendere le doti esimie, che dovevano poi di lui fare un gran Vescovo.

" Nel Novembre del 1852 venne fondata a cura e spese del Can.co Conte Guido Rocca Presidente alla disciplina una Casa sussidiaria, che fu detta *Secondo Seminario* per i Chierici poveri.

Fu essa aperta all' ultimo piano del Vescovado, nel luogo ove già altre due volte erasi trovato l' antico Seminario. I giovani, ivi raccolti in numero di 40, pagavano una modicissima pensione (It. L. 16 mensili) e frequentavano le scuole di S. Giorgio dirette dai PP. Gesuiti, dalla Grammatica alla Teologia; e gli studenti di Teologia quelle del Seminario. Il Rettore e l' Economo del Primo Seminario avevano anche rispettivamente la direzione disciplinare ed economica del Secondo, ove un Ministro li rappresentava. Fu primo in questa carica D. Valentino Bigi di Pieve Modolena dall' 11 Novembre 1852 al 1.° Febbraio 1854; secondo D. Giuseppe Ferrari Can.co di S. Nicolò di Reggio dal 1.° Febbraio 1854 al 12 Giugno dello stesso anno; terzo D. Angelo Riva di Scandiano dal 12 Giugno 1854 al S. Pietro del 1864, nella quale epoca i rimasti furono aggregati al Primo Seminario, ove si istituì pure la Scuola di Filosofia, e il Secondo Seminario fu chiuso.

Già fin dall' anno 1859, dopo l' espulsione dei PP. Gesuiti, l' insegnamento della sola Filosofia si era mantenuto nel Secondo Seminario, licenziati i giovani delle Classi inferiori " [1]).

Trovandosi, come superiormente accennammo, sprovvisto ormai lo Stabilimento di villeggiatura, per essere stato destinato

---

[1]) Archivio del Seminario - *Libro di Memorie del Can.co D. Angelo Riva Rettore del Seminario.*

a lazzaretto pei colerosi il palazzo di Rivalta, il Vescovo ed i Presidenti pensarono di provvedere a un tanto bisogno.

Nel Novembre del 1854 si vendette al Sig. Luigi Valentini la Possessione di S. Lorenzo in Dinazzano, a Rogito del Dott. Domenico Ghiacci 23 Novembre. Da quella vendita fu ricavata la somma di L. 37.500.

Con questo danaro e con altro provvedutosi ad interesse conveniente, comperato già, l' 11 Novembre, un fondo di proprietà della famiglia Montecchi posto in Albinea, l' Amministrazione deliberò di costruire su questo fondo il Casino di villeggiatura. E devesi allo zelo indefesso dell' Economo D. Angelo Barbieri, se l' ardito progetto fu in breve condotto a termine. Nell' Aprile del 1855 fu da Mons. Raffaelli solennemente benedetta la prima pietra, assistendolo nella memorabile cerimonia Mons. Pietro Rota, che solo il 17 Marzo di quell' anno aveva lasciato il Seminario, perchè esaltato alla Sede episcopale di Guastalla, ed i Presidenti coi Superiori ed alunni. Compiuta la fabbrica, il 7 Agosto dell' anno 1857, festa di S. Gaetano titolare della Cappella, venne fatta la solenne apertura del Seminario e della Cappella stessa da Mons. Raffaelli, coll' intervento dei Vescovi di Guastalla e di Carpi e dei parroci circonvicini [1]).

Così il Seminario, privato della storica Villeggiatura di Montefalcone, dovette assoggettarsi alla gravissima spesa della costruzione di questo grandioso edifizio. Non può negarsi tuttavia, che, quantunque la nuova fabbrica non abbia una storia, nè sia legata al Seminario da gloriosi e cari ricordi come quella di Montefalcone, prestavasi però assai meglio ad uso di villeggiatura del Pio Istituto.

Posta in amenissima posizione, collo splendido panorama dei vicini colli e dei monti lontani, con un' aria profumata e balsamica, essa presenta tutti i vantaggi di Montefalcone, ai quali aggiunge la vicinanza alla Città, e le comodità tutte del piano. Quanti visitano quella splendida villeggiatura non hanno parole per lodarla quanto merita. A Mons. Rota, il quale, come

---

[1]) Archivio del Seminario - *Libro di Memorie del Can.co D. Angelo Riva Rettore del Seminario.*

Villeggiatura del Seminario
in Albinea.

(da fot. del Sig. R. Sevardi)

abbiamo già visto, fu innalzato alla sede episcopale di Guastalla, successe nell' ufficio di Rettore il Sacerdote D. Giovanni Anceschi già Priore di Mandriolo [1]).

Nel 1860, dopo l' espulsione dei PP. Gesuiti, il Can.co Conte Guido Rocca, quale Presidente al Seminario, indusse Mons. Raffaelli ad aprire nel Seminario le Scuole inferiori, che però dovevano essere frequentate da soli studenti esterni, non essendo il Seminario formato che da Chierici studenti di Filosofia e Teologia [2]).

Morto Mons. Pietro Raffaelli il 22 Luglio 1866, gli fu dato a successore Mons. Carlo Macchi, già Prevosto di S. Giorgio in Palazzo nella città di Milano, il quale prese possesso nel Giugno del 1867. Riformò egli allora il regolamento dato al Seminario dal suo predecessore ed ordinò che si accettassero nel Seminario alunni di ogni età, potendo essi frequentare le Scuole inferiori, che già erano istituite nel Seminario stesso per gli esterni. Questa saggia determinazione di Mons. Macchi rialzò le sorti dell' Istituto, che nei precedenti anni aveva visto scemare assai il numero dei seminaristi. In quell' anno solo entrarono nel Seminario 31 nuovi alunni [3]).

In quello stesso anno però il Seminario ricevette un gravissimo colpo, il quale dissestò le sue finanze, che solo allora cominciavano a ristorarsi dello sbilancio cui dovette assoggettarsi per la costruzione della splendida villeggiatura di Albinea. In forza della legge per la conversione dei beni immobili furono incamerati tutti i suoi fondi, solo lasciandogli i fabbricati di Reggio e il casino di villeggiatura con annesso orto e prato. Fu, è vero, fatto al Seminario un annuo assegno; ma esso è ben lungi dal rappresentare l' entrata che esso potrebbe ritrarre dagli antichi suoi possedimenti. Fu questo il più grave colpo cui andasse soggetto questo glorioso istituto dall' epoca della rivoluzione francese [4]).

La benedizione di Dio non mancò tuttavia al Seminario, che anche dopo sì grave scossa si mantenne saldo e fiorente fino

---

[1]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.
[2]) Archivio del Seminario - *Libro di Memorie.*
[3]) Archivio del Seminario - *Elenco degli alunni.*
[4]) Archivio del Seminario - *Libro di Memorie.*

ai giorni nostri; ed io nutro ferma fiducia, che esso, conservando sempre le sue gloriose tradizioni, possa anche in avvenire mantenersi e crescere a bene della nostra cara Diocesi. Nè potrà fallire la mia speranza, fin che il Signore gli conserverà tali amministratori, quale è colui che al presente è incaricato di tutelarne gli interessi finanziarii e tali moderatori e precettori, quali sono coloro che or vegliano alla educazione ed alla scientifica coltura della gioventù ecclesiastica, che accogliesi nel Seminario.

Morto il 14 Luglio 1869 il Rettore Can.co Giovanni Anceschi, con Lettera Vescovile 7 Agosto, gli fu dato a successore il Sacerdote D. Angelo Riva di Scandiano [1]).

La perdita del piissimo Rettore Anceschi non poteva meglio essere riparata che colla nomina di questo venerando Sacerdote, che con somma prudenza e pietà resse il Seminario per ben 22 anni. Il suo tratto severo e quasi rude gli guadagnò fieri attacchi da anonimi libellisti, che aspramente ne censurarono il governo, non risparmiando il Seminario stesso. Ma chi con me ebbe la sorte di essergli affidato, non potrà così presto dimenticare la bontà di quel cuore paterno, la prudenza con cui avviava gli alunni nei sentieri della più soda pietà, la squisita delicatezza d' animo, che ascondevasi sotto quella severa apparenza.

E quì termino questi miei cenni. La vita del Seminario in questi ultimi anni è troppo nota ai miei concittadini e condiocesani, perchè io abbia più oltre a scriverne. Un' altra riflessione ancora mi trattiene dal più oltre proseguire: il timore cioè di cadere in quelle personalità, cui di rado può sfuggire chi scrive la storia contemporanea.

Se qualcuno dopo di me vorrà continuare la Storia del Seminario, avrà più libera la penna.

Voglia il Signore benedire a questo caro Istituto, che tanto bene fece alla Città e alla Diocesi nostra nei quasi tre secoli di sua esistenza!

---

[1]) Archivio del Seminario - *Elenco degli alunni.*

Elenco dei Rettori.

Non è possibile formare l' elenco esatto dei Rettori del Seminario, prima del 1674.

Dagli scarsi documenti che ancora esistono, appena può rilevarsi il nome del primo Rettore D. Nicolò Sieni *(1614-1621)*, e dei Prefetti D. Pellegrino Faustini e D. Pellegrino Alverna.

Comincierò pertanto l' elenco dall' anno 1674.

1. D. Francesco Barigazzi	dal 1674	al 1675
2. C.te Camillo Ferrarini C.co Penit. . .	„ 1675	„ 1680
3. D. Geminiano Sacchi Rett. di S. Lorenzo.	„ 1680	„ 1702
4. Dott. D. Domenico Bonacini . . .	„ 1702	„ 1705
5. D. Giovanni Petacchi	„ 1705	„ 1709
6. D. Giacomo Menozzi	„ 1709	„ 1721
7. D. Gio: Domenico Casarotti . . .	„ 1721	„ 1724
8. Dott. Don Domenico Aurelio Franceschi.	„ 1724	„ 1728
9. Dott. D. Giacomo Pasqualini . . .	„ 1728	„ 1734
10. D. Andrea Menozzi.	„ 1734	„ 1740
11. D. Pier Francesco Garimberti. . .	„ 1740	„ 1750
12. D. Giovanni Denti	„ 1750	„ 1794
13. D. Vincenzo Curti	„ 1794	„ 1799
Periodo della soppressione	„ 1799	„ 1808
14. C.te Giov. Vezzani C.co della Catt.le . .	„ 1808	„ 1816
Seminario chiuso	„ 1816	„ 1822
15. D. Luigi Gattamelata C.co della Catt.le .	„ 1822	„ 1843
16. Prof. D. Prospero Del Rio . . .	„ 1843	„ 1849
17. D. Pietro Rota, creato poi Vescovo .	„ 1849	„ 1855
18. D. Giovanni Anceschi C.co della Catt.le .	„ 1855	„ 1869
19. D. Angelo Riva Can.co della Cattedrale .	„ 1869	„ 1891
20. Prof. D. Antonio Colli C.co della Catt.le .	„ 1891	. . . . .

Elenco degli Economi.

Dal 1614 al 1623 non trovasi nominato alcun Economo e tutto induce a credere che il tesoriere fosse uno dei deputati all' amministrazione del Seminario.

Soltanto nell' adunanza tenuta dai Deputati sull' amministrazione del Seminario il 17 Aprile 1623 troviamo nominato D. Giacomo Ant. Acerbi quale tesoriere del Seminario (Vedi pag. 12). Non so quanto egli durasse in carica non esistendo i libri, nè le carte dell' amministrazione di quel tempo. Risulta però che alla metà del secolo era già da lunghi anni economo del Seminario D. Pellegrino Albertini. Posso quindi cominciare l' elenco da questi due.

1. D. Giacomo Antonio Acerbi . . . dal 1623 al ....
2. D. Pellegrino Albertini . . . . . „ .... „ 1655
3. D. Carlo Busani . . . . . . „ 1655 „ 1673
4. D. Francesco Magnani . . . . . „ 1673 „ 1680
5. D. Francesco Biraghi . . . . . „ 1680 „ 1682
6. D. Ercole Zanoni Rettore di Pratofontana „ 1682 „ 1714
7. D. Alessandro Denti . . . . . „ 1714 „ 1748
8. D. Giuseppe Catellani . . . . . „ 1748 „ 1777
9. D. Giovanni Catellani . . . . . „ 1777 „ 1799
10. D. Andrea Minghetti dal Luglio dal 1799 all' Agosto 1800

Dall' Agosto del 1800 al Settembre 1808 Amministrazione Repubblicana per conto della Istruzione Pubblica.

11. D. Domenico Manini . . . . dal 1808 al 1813
12. D. Luigi Ghiacci . . . . . . „ 1813 „ 1814
13. D. Luigi Panciroli . . . . . . „ 1814 „ 1825
14. Can.co Conte Luigi Vezzani . . . „ 1825 „ 1837
15. D. Angelo Barbieri . . . . . „ 1837 „ 1867
16. D. Antonio Lanza . . . . . . „ 1867 „ 1884
17. D. Bartolomeo Cavalletti . . . „ 1884 „ ....

Alunni distinti del Seminario-Collegio di Reggio.

Credo far cosa grata ai lettori riportando quì solo alcuni nomi di Alunni del Seminario Collegio, scegliendo fra i più distinti per nobiltà di natali o per cospicuità di censo, per dare un'idea della stima che il Seminario-Collegio godeva nello scorso secolo. E si noti che io, fatta eccezione di alcuni nomi, mi limito a riferire solo quelli che furono educati nel Seminario dal 1740 alla fine del secolo scorso.

March. Abb. Francesco Picenardi di Cremona, 1716 [1].
Domenico Aurelio Franceschi di Reggio, 1716
Pietro Zanardi di Mantova, 1721
Ramondini Gio. Battista di Bassano, 1723
Buoncompagni Antonio di Reggio, 1723
Conte Grisanto Calcagni di Reggio, 1739
Giuseppe Loria di Mantova, 1740
Francesco Gramizzi di Borgo S. Donnino, 1741
Giuseppe Mazza di Parma, 1741
Giambattista Vicini di Sarzana, 1742
Antonio Cattaneo di Guastalla, 1742
Vincenzo Colombi di Modena 1742
Andrea Andrej di Massa, 1742
Romualdo Capitani di Mantova, 1742
Sormani Francesco M.ª di Reggio, 1742
Garrini Giovanni Batt. di Alessandria, 1742
Ferrini Antonio di Piacenza, 1742
Salvatori Francesco e Benedetto di Trento, 1742
Gelmi Lorenzo di Ostiglia, 1742
Conte Filippo de Mayerle di Trieste, 1742
Cerri Giuseppe di Lucca, 1743
Taruffi Carlo di Bologna, 1743
Battisti Francesco di Trento, 1743

[1]) Epoca d' ingresso al Seminario.

Forni conti Giuseppe e Francesco di Modena, 1743
Trivelli Vincenzo di Reggio, 1743
Lanata conte Carlo di Mantova, 1743
Sammarchi conte Leopoldo di Mantova, 1743
Vallisneri conte Claudio di Reggio, 1745
Negrisoli conte Ascanio di Mantova, 1745
Pio di Savoia Principe Giammaria, 1745
Marchisio Giuseppe di Torino, 1746
Buzzi Luigi di Milano, 1749
Rota Alessandro di Casalmaggiore, 1749
Cavalli Paolo e Carlo di Casalmaggiore, 1749
Trolli Melchiorre di Vicenza, 1749
Rossetti Giuseppe Maria di Milano, 1749
Tarabini Francesco di Carpi, 1749
Guidotti Giambattista di Modena, 1749
Cassoli conte Ignazio di Reggio, 1749
Galafassi Gerolamo di Mirandola, 1750

Epoca del Seminario-Collegio.

Moreau Pietro di Parigi, 1751
Conte Giuseppe Tagliaferri di Reggio, 1751
Carlo Belloni di Codogno, 1751
Giuseppe Cocconcelli di Pomponesco, 1751
Sebastiano e Luigi Fabbrici di Modena, 1751
Onorio Giacobazzi di Modena, 1751
Antonio e Francesco Gherlinzoni di Finale, 1753
Giambattista Lamberti di Reggio, 1753
Matteo Musi di Roma, 1753
Agostino Menafoglio di Torino, 1753
Francesco Pontremoli di Mantova, 1753
Paolo Rubbiani di Modena, 1753
Domenico Vecchi di Mantova, 1753
Domenico Vandelli di Modena, 1753
Bartolomeo Valdrighi di Garfagnana, 1753
Giambattista Visi di Mantova, 1753
Vincenzi Giuseppe e Giovanni di Casalmaggiore, 1753
Piergiacomo Zanelli di Parma, 1753

Bartolomeo Castellari di Garfagnana, 1753
Morizio Giuseppe di Casalmaggiore, 1753
Marchese Giovanni Callori di Modena, 1753
Trivelli Luigi e Claudio di Reggio, 1753
March. Pierantonio Gardani di Mantova, 1753
Stoppani Giuseppe di Ancona, 1754
Conte Giuseppe Crispi di Reggio, 1754
Conte Antonio Salvatori di Mantova, 1754
Signoretti Giuseppe di Reggio, 1754
Manzini Francesco e Antonio di Lodi, 1754
Pinacchi Cristoforo di Barga, 1755
Battioni Francesco Saverio di Novara 1755
Conte Antonio Ghiffi di Reggio, 1756
Beneventi Filippo e Giambattista di Reggio, 1756
Giambattista Venturi di Bibbiano, 1759
Lanau Francesco di Parigi, 1759
Conte Federico Dalli, 1759
Cavalieri Ercolano di Brescia, 1759
Giordani Giambattista di Piacenza, 1760
Marca cav. Luigi di Guastalla, 1760
Buonanomi Cesare e Giovanni di Milano, 1760
Conte Francesco della Palude di Reggio, 1760
Bonasi Bernardino di Carpi, 1760
Borettini Giambattista di Feltre, 1760
Pratesi Filippo di Firenze, 1760
Ortalli Antonio di Parma, 1761
Staeler Antonio di Modena, 1761
Minunzi Giambattista e Pietro di Milano, 1761
Conte Francesco Cassoli di Reggio, 1762
Bignami Carlo di Codogno, 1762
Molossi Giuseppe e Leopoldo nobili di Casalmaggiore, 1762
Marliani Rocco di Milano 1762
Crispi conti Benedetto e Girolamo di Reggio, 1763
Zambellini Carlo di Cremona, 1763
Toschi conte Giovanni di Reggio, 1763
Trivelli Ignazio di Reggio, 1763
Turri Domenico e Francesco di Reggio, 1763
Pratesi Luigi di Firenze, 1763

Testi Giuseppe di Novi, 1763
Battioni Francesco Saverio di Tortona, 1763
Conte Ubertino Zuccardi di Novellara, 1763
Marca cav. Antonio di Guastalla, 1763
Brondi Giambattista di Sarzana, 1763
Grimaldi Arlottini conti Curzio-Marcello e Giulio-Paolo di Reggio, 1763
Raimondi cav. Francesco di Reggio, 1763
Conte Giambattista Quaranta di Mantova, 1763
Conte Angelo Scarabelli di Mirandola, 1763
Pratesi Melchiorre di Firenze, 1763
Scotti Pietro di Codogno, 1763
Zois d' Edelstein Liberi Baroni del S. R. I. Sigismondo, Giuseppe, Saverio e Antonio, 1763
Conte Giuseppe Martinenghi di Brescia, 1763
Conte Alessandro Vezzani di Reggio, 1763
Conte Francesco Vallisneri di Reggio, 1764
Friggeri Vincenzo di Reggio, 1764
Conte Cesare Crispolti di Roma, 1764
Conte Virginio Crispolti di Roma, 1764
Diotti Luigi di Milano, 1764
Marchesalli Felice di Pomponesco, 1764
Marliani Giuseppe di Milano, 1764
Ugolotti Ignazio e Giacomo di Parma, 1765
Raggio Antonio di Pontremoli, 1765
Ferraresi Antonio di Ferrara, 1765
Zanni Girolamo di Bologna, 1765
Pizzamiglio Giuseppe di Piacenza, 1765
Romanò Giuseppe di Milano, 1766
Zois Carlo di Lubiana, Barone del Sacro Rom. Imp., 1766
Conti Crispolto e Mario Crispolti di Rieti, 1766
Sonzogno Teodoro di Bergamo, 1766
Ardizzoni Calvi Gherardo di Castel S. Giov., 1766
De San Gervasio Agostino di Brescia, 1766
Bignami Antonio di Bologna, 1767
Marabotti Giambattista di Genova, 1767
Galerati Don Giovanni Battista di Pavia, 1767
Grazioli Pietro di Casal Pusterlengo, 1767

Bonasi Carlo e Gaetano di Carpi, 1767
Conte Claudio Fossa di Reggio, 1767
Conte Agostino Iosio di Brescia, 1767
Barone De Spreng, Nobile di S. Anna, Can.co di Salisburgo, 1767
D' Isengard Sig. Luigi Teodoro Barone del S. R. I., 1767
Del Maijno march. Gaspare di Pavia, 1767
Zanoli Giammaria di Comacchio, 1768
Romanati Lorenzo di Mantova, 1768
Belloni Giuseppe di Codogno, 1768
Faustini Pietro di Piacenza, 1768
Cavalli Marcantonio di Brescia, 1768
Viani Gagliardelli N. di Bergamo, 1768
Rasetti Giuseppe di Piacenza, 1768
Conte Francesco Mangieri di Brescia, 1769
Maiocchi Paolo di Codogno, 1769
Pignocchi Lorenzo di Lugo, 1769
Pelizari Giacomo di Piacenza, 1769
Conte Marcantonio Busetti di Reggio, 1769
Conte Giulio Cesare Tranquillino Iosio di Brescia, 1769
Brusatori Gio: Andrea di Milano, 1770
De' Grandi Massimiliano di Trento, 1770
Lucchesini march. Cesare di Lucca, 1770
Dieti Giambattista di Milano, 1770
Foglia Giacomo di Correggio, 1770
Vassali Francesco di Lugano, 1770
Graziani Domenico di Mirandola 1770,
Olandini march.i Giuseppe e Felice di Lerici, 1770
Bonasi Francesco e Orazio di Carpi, 1771
Massari Luigi, Giambattista e Vincenzo di Ferrara, 1771
Olandini march.i Angelo e Bartolomeo di Lerici, 1771
Coacci Francesco di Massa-Carrara, 1771
Scaruffi C. Can.co Francesco di Reggio, 1771
Cerati Agostino, Francesco e Luigi di Casalmaggiore, 1771
Zamboni Giuseppe di Mantova, 1771
Corbelli Gio: Alessandro di Reggio, 1771
Lama Giambattista di Madrid, 1771
Zanati conte Sigismondo di Mantova, 1772
Caiserl Ignazio di Costantinopoli, 1773

Conte Filippo Re di Reggio, 1773
Rotingo Serafino di Salò, 1773
Sangiovanni Stefano di Crema, 1773
Sartoretti Francesco di Mantova, 1773
Palazzi conte Pietro di Mantova, 1773
Cerasalo Luigi di Lodi, 1774
Marverti Francesco di Mantova, 1774
Conte Alessandro Gonzaghi di Novellara, 1774
Tanzi Ernesto di Milano, 1774
Carati conte Giuseppe di Bologna, 1775
Coloredi conte Camillo di Colorno, 1775
Mari Don Giuseppe di Milano, 1775
Medini conte Francesco di Mantova, 1775
Pini Giovanni di Milano, 1776
Basso Giuseppe di Vicenza, 1776
Furga Gio: Battista di Mantova; 1776
Piccioni conte Ippolito di Bozolo, 1776
Dall' Aste conti Cosmo e Lodovico di Forlì, 1776
Permoti Antonio di Piacenza, 1777
Fantini Giovanni di Casalmaggiore, 1777
Scaruffi conte Girolamo di Reggio, 1777
Manzoli del Monte conte Lodovico di Modena, 1777
Cantuti-Castelvetri conti Nestore e Flaminio di Modena, 1778
Crispi conte Girolamo di Reggio, 1778
Borrini conte Giuseppe di Reggio, 1778
Veneri Anselmo di Mantova, 1778
Bernardi conti Giambattista e Luigi, 1778
Bolognesi conte Michele di Reggio, 1778
Oprandi Giacomo di Bergamo, 1779
Cugini Giuseppe di Reggio, 1779
Chiappini conti Alessandro, Giovanni e Francesco di Piacenza, 1779
Busetti conte Prospero di Reggio, 1779
Del Medico conte Andrea di Carrara, 1779
Fossa conti Benedetto e Antonio di Reggio, 1779
Parozzi Giuseppe di Modena, 1779
Fenaroli Lelio e Antonio patrizii di Brescia, 1779
Pensa Baldasarre di Spezia, 1779

Clerici Felice di Milano, 1779
Remondini Giuseppe di Venezia, 1779
Battoni Carlo di Ferrara, 1780
Carbonieri Antonio di Campagnola, 1780
Davalli Domenico di Reggio, 1780
Foschini Giovanni di Massa Lombarda, 1780
Conte Ignazio Re di Reggio, 1780
Sforza Gio Battista di Montigioso, 1780
Zambelli Giuseppe di Brescia, 1780
Iussi Francesco e Luigi di Bologna, 1780
Bertolotti Giovanni e Giuseppe di Parma, 1780
Farioli Bernardo di Parma, 1780
Merli Girolamo, di Parma, 1780
Maia Gio. Battista di Parma, 1780
Ortalli Ferdinando di Parma, 1780
Mezzetti Giacomo di Bologna, 1780
Zecchi Ignazio e Felice di Brescia, 1780
Colloredo conte Pierantonio di Udine, 1780
D' Attimis conte Enrico di Udine, 1780
Clerici Giuseppe di Parma, 1780
Pittori Enrico di Parma, 1780
Baldrighi Giacomo di Parma 1781
Garnier Augusto di Parma, 1781
Fogliani Antonio di Borgo S. Donnino, 1781
Ferrari Paolo di Parma, 1781
Boccolari cavalier Giacinto di Modena 1781
Furga Vincenzo di Mantova, 1782
Gobbi Belcredi Bernardo di Castel S. Giovanni, 1782
Canevari Gaetano di Parma, 1783
Pavesi Giuseppe di Piacenza, 1783
Calvi Antonio di Sanbusseto, 1783
Nobili-Ambrosini Ambrogio di Castelnovo di Garfagnana, 1783
Mazzi Giuseppe di Parma, 1784
Guidelli de' conti Guidi Camillo di Modena, 1784
Poggi conti Francesco e Nicola di Modena, 1784
Tirotti Carlo di Piacenza, 1784
Sormani conte Giovanni Battista di Reggio, 1784
Sormani conti Giuseppe e Antonio di Reggio, 1784

Scotti Antonio di Codogno, 1784
Calori marchesi Paolo, Carlo e Gianfilippo di Modena 1785
Roberti Pietro di Piacenza, 1785
Grassi Angelo e Pietro di Castiglione Lodigiano, 1785
Gravaghi Giovanni di Castel Arquato, 1785
Agazzi Gio. Benedetto di Bedonia, 1785
Guglienzi conte Pietro di Verona, 1786
Fontanesi cav. Francesco di Reggio, 1786
Azzarri Giacomo e Giammaria di Domodossola, 1786
Cavina conte Romano di Faenza, 1786
Butturini Alessandro nobile di Verona, 1787
Sanviti-Rubini-Fontanesi conte Decio di Parma, 1788
Cav. Ignazio Fontanesi di Reggio, 1788
De' Medici conte Girolamo di Verona, 1788
Pantoli Francesco di Forlì, 1788
Furga Scipione nobile di Mantova, 1788
Giuliani cavalieri Carlo e Agostino di Namburg di Trento, 1788
Cremona Can.co Gianfrancesco di Reggio, 1788
Tosi Giammaria di Milano, 1788
Rinaldi Giuseppe di Bologna, 1788
Marchelli Giuseppe di Massa, 1788
Zuccardi-Merli Vincenzo, Ubertino, Luigi e Quirino di Corrreggio, 1789
Bettini Ottavio di Carpi, 1789
Can.co Cesare Cortesi di Ferrara, 1790
Cavazzocchi conte Francesco di Verona, 1790
Benintendi Carlo di Mantova, 1790
Toschi conte Giovanni di Reggio, 1790
Trecani Antonio di Brescia, 1790
Pietro Rossi-Foglia di Correggio, 1791
Bacci cav. Giuseppe di Forlì, 1791
Magni Griffi march. Giuseppe di Sarzana, 1791
Muzzarelli conte Francesco di Ferrara, 1791
Raimondi cav. Ercole di Reggio, 1791
Fattori Can.co Tommaso di Gualtieri, 1791
Zuccardi-Grisanti conte Vincenzo di Novellara, 1791
Venier conte Antonio di Verona, 1791
Tassoni march. Alessandro Estense di Reggio, 1791

Manodori Marcantonio di Reggio, 1791
Grimaldi conte Felice di Reggio, 1791
Mazza Giovanni di Parma, 1791
Soldati Francesco di Parma, 1791
Bacci Domenico di Borgotaro, 1791
Migliavacca Pietro e Giuseppe di Piacenza, 1791
Tommasini conte Giuseppe di Verona, 1791
Valli Antonio di Livorno, 1791
Sorboli conte Alessandro di Bagnacavallo, 1792
Scutellari conti Paolo, Luigi e Giuseppe di Ferrara, 1792
Germani Francesco di Lodi, 1792
Costa Gaspare di Piacenza, 1742
Gucci Giovanni di Faenza, 1792
Paolucci march. Luigi di Modena, 1792
Antonioli Luigi di Milano, 1792
Oddini Vincenzo di Ovada, 1792
Baldassaroni conte Michele di Modena, 1793
Mancassoli conte Giuseppe di Modena, 1793
Lazise conte Ignazio di Verona, 1793
Ballabio Carlo di Milano, 1793
Parigi Giulio di Reggio, 1793
Picedi conte Giambattista di Sarzana, 1793
Denaglia-Torricelli Antonio di Reggio, 1793
Molinari Giuseppe di Bologna, 1793
Carandini Tomaso, Leopoldo, Paolo e Giuseppe di Modena, 1793
Cesare Piazza di Cremona, 1793
Conte Dionigio e conte Girolamo Nichessola di Verona, 1794
Conte Agostino Calori di Modena, 1794
Conte Francesco Muzzarelli di Verona, 1794
Magni-Griffi marchesi Agostino e Domenico di Sarzana, 1794
Clerichetti Antonio di Milano, 1794
Massari Galeazzo di Ferrara, 1794
Toschi conte Antonio di Reggio, 1794
Belinzaghi Pietro di Milano, 1794
Vigorelli Pietro di Cremona, 1794
Pera conti Nicola ed Ermenegildo di Bordenone, 1794
Torre march. Giuseppe di Genova, 1794
Ollandini marchesi Domenico e Gaetano di Sarzana, 1794

Cavalli Don Giovanni di Casalmaggiore, 1794
Grimaldi conte Prospero di Reggio, 1794
Moiana conte Giuseppe di Milano, 1795
Grossi Luigi e Giuseppe di Sarzana, 1795
Borgarelli conte Cristoforo di Parma, 1795
Guerra conte Gaetano di Massa, 1795
Bignami Paolo di Milano, 1795
Graziani Giulio Cesare di Bagnacavallo, 1795
Vezzani conte Antonio di Reggio, 1795
Biasini Agostino di Venezia, 1795
Recchi cav. Angelo di Ferrara, 1795
Pacchioni Pietro e Giovanni di Ferrara, 1795
Nasi Carlo nobile di Carpi, 1796
Grimaldi conte Araldo di Reggio, 1796.

A questo punto è necessario fermarsi, essendo andati perduti i libri Mastri del Seminario-Collegio, che probabilmente furono consegnati all' Amministrazione repubblicana al momento della soppressione. Certo è però che i rivolgimenti politici di questi ultimi anni del Collegio fecero diminuire d' assai il numero dei Collegiali, come rilevasi dai Libri Giornali, che ancora esistono. Da questo breve specchio potranno nondimeno i lettori formarsi un concetto della stima che largamente godeva il Seminario-Collegio. E si noti, lo ripeto, che io mi sono limitato a scegliere qualche nome soltanto per ciascuna delle città lontane, e che trascurai poi affatto i nomi dei seminaristi e collegiali dei Ducati di Reggio, Modena, Mantova e Parma, che non fossero distinti per nobiltà di natali o per elevatezza d' ingegno.

PARTE QUARTA

Uomini illustri che insegnarono o furono educati
nel Seminario-Collegio

NICOLÒ SIENI DI CASTELLARANO
Primo Rettore del Seminario.

Ben poco posso dire di questo egregio Sacerdote, che fu il primo educatore di quei giovani alunni coi quali fu inaugurato il Seminario nel 1614. Ad assicurarci però della sua valentia nell' insegnamento e della sua coltura letteraria basterebbe la fiducia che in lui posero Mons. Claudio Rangone dapprima e Mons. Coccapani dopo dopo di lui, i quali lo vollero a capo del nascente istituto, che essi riguardavano come la pupilla dei loro occhi. Io ho già riportate le parole con cui Giacomo Vezzani scrivendo da Tivoli a suo cugino, si congratula cogli alunni del Seminario cui erasi dato un superiore e maestro così esperto, del quale egli protestava di non conoscere un più capace.

Il Tiraboschi nel V Tomo della *Biblioteca Modenese* lo ricorda come autore di due Sonetti posti iu capo alla Commedia di Filippo Umani, intitolata *Amor Reciproco*, stampata in Reggio nel 1621. E nel Tomo VI, che contiene supplementi e correzioni, ai Tomi precedenti aggiunge:

" Il Sieni ha ancora alle stampe una Canzone al Vescovo di Reggio Mons. Paolo Coccapani, ivi stampata pel Bartoli nel 1625 in 4 ed ha Rime sul *Parnaso* dello Scaioli, un Sonetto in fin dell' Opera di Pompeo Arlotti *De tempore secandi venam*, uno avanti il *Ritratto della Vita umana* del Fiorentini, e uno ne' *Sacri Applausi* del Maleguzzi. "

GIUSEPPE PELLICELLI Reggiano

Alunno del Seminario.

Questo degno Sacerdote fu uno dei primi dieci alunni del Seminario, allorchè, nel 1674, durante la vacanza della Sede episcopale, fu riaperto dal Capitolo della Cattedrale. Di lui parla con molta lode il Tiraboschi nella sua Biblioteca Modenese (Tomo IV pag. 91). Scrisse la *Continuazione della storia di Reggio di Fulvio Azzari* che è tenuta in molto pregio. Scrisse pure le *Vite dei Vescovi di Reggio Lepido* e la *Vita della Ven. Suor Silvia Marcella Soavi da Reggio Monaca di S. Ilario.* Egli fu zelantissimo Rettore della Parrocchia del SS. Salvatore. Nel *Libro dei Morti* di quella Parrocchia trovasi il suo elogio, riportato dal Tiraboschi nelle sue *Correzioni ed Aggiunte alla Biblioteca Modenese.*

" Die vigesima Augusti 1735

Joseph Pellicelli Sacerdos et civis, unus ex primis alumnis Seminarij Regien. post datam operam in addiscendis humanis literis, quibus eruditione, carmine, et prosa nobiliter doctus evasit, Philosophiae, ac utriusque Theologiae studiis animum dedit, quibus ornatus huius Ecclesiae Rector merito electus ac institutus fuit ab Episcopo Bellincino in ipso suae juventutis flore: exinde in ordinarium Monialium Confessarium electus, ultra annos 40 tam periculosi muneris sarcinam ad finem usque portavit, ut nihil inventum fuerit unquam quod emendatione indigeret. Ecclesiae Sacristiam et canonicam ampliavit, et alia plura pro viribus refecit, et auxit; in rerum Patriae suae cognitione, et studio nemini secundus, Sancti Prosperi Aquitanici Episcopi, vitam, miracula, et ea, quae ad eiusdem Sancti Corporis translationem ex variis scriptoribus, et antiquitatis monumentis extracta ita descripsit, ut omnes ad eius usque tempora scriptores facile superaverit; eadem methodo scripsit pariter omnium Episcoporum vitas, sicut et vitam devotae Sanctimonialis Sylviae Marcellae Suavi Regien. in Monasterio S. Hilarij professae, et alia fortasse, quae in mei notitiam non pervenere. Tandem annis gravis, habitu semper, oris dignitate, morumque gravitate venerandus, ut de eo possit vere dici, quod nihil puerile gesserit in

opere, studio et laboribus confractus, constituto jam sibi ante annum per Episcopum Oeconomo, omnibus Ecclesiae Sacramentis de more munitus, annum agens septuagesimum quintum, heri prope hanc suam Ecclesiam SS. Salvatoris, obdormivit in Domino. „

D. GIAN DOMENICO CASAROTTI Reggiano

Rettore del Seminario.

Nato nel 1685 da Domenico e da Lucrezia Berretti, mostrossi fin dai primi anni fornito di raro ingegno. L' amabilità della sua indole e il suo amore allo studio molto fecero sperare di lui, che con trasporto aveva abbracciato lo stato ecclesiastico. Terminati con grande onore i suoi studii, fu laureato in S. Teologia, ed i suoi Superiori, che amavanlo assai, vollero a lui affidata la cattedra di Teologia del Seminario, ove egli ebbe campo di mostrare la profondità della sua dottrina. Ben presto fu ascritto fra gli Esaminatori Sinodali ed eletto consultore del S. Uffizio; quindi, nel 1721, fu a lui affidato il delicato ufficio di Rettore del Seminario. Nel disimpegno de' suoi doveri egli corrispose fedelmente alla fiducia in lui riposta dal Vescovo Mons. Picenardi. Fu anche carissimo al Duca Rinaldo d' Este, che spesso voleva udire il suo consiglio in materie ecclesiastiche. Rettore prima di S. Paolo, il Vescovo volle elevarlo a una più importante parrocchia e lo nominò Priore della Chiesa Collegiata de' SS. Giacomo e Filippo, ove lasciò larga traccia dell' opera sua. Tutto ciò rilevasi dall' iscrizione sepolcrale che era collocata nella Sacristia della sudetta Chiesa e che riporterò in fine di questi cenni.

“ Ma non solo nelle Cattedre (prosegue il Tiraboschi) e nei Consulti teologici erasi egli acquistato un gran nome ; nella poesia pure, e nell' Eloquenza si rese celebre, stimato universalmente uno dei migliori poeti, e più eccellenti Oratori del suo tempo. Leggonsi moltissime sue poesie nelle raccolte fatte a' suoi giorni, le quali venivano avidissimamente ricercate dagl' intendenti, e amanti del buon gusto. Un Volume di sue poesie pubblicò egli in onore di S. Maria Maddalena, per le stampe

d' Ippolito Vedrotti in Reggio, l' anno 1719, che dedicò al prelodato Monsig. Picenardi. Scrisse egli ancora la *Vita di Giovanni Guidini Pastor Arcade*, che fu inserita nelle *Vite degli Arcadi Illustri*, Tomo III. p. 49. Parimente i suoi Discorsi recitati nell' Accademia della patria, di cui era membro, e le sue Orazioni Morali, Panegiriche, e funebri erano molto stimate. „ . . .

. . . . " Venuto a morte nell' età d' anni cinquantasette il 7 Luglio 1743, fu universalmente compianto da' suoi concittadini, dai quali era in singolar maniera per li suoi aurei costumi amato „ [1]).

A conferma di quanto si è detto, trascrivo quì l' iscrizione cui poc' anzi ho accennato e che è riportata anche dal Tiraboschi:

D. O. M.
IOANNI DOMINICO CASAROTTI J. U. D. POETAE CLARISS.
SAC. THEOL. PROFESSORI EXAMIN. SYNOD. SANCTISS. INQUIS. CONSULT.
S. PAULI RECTORI HUJUS DEINDE ECCLESIAE PRIORI
QUI
OB INSIGNEM ORIS DIGNITATEM ELOQUII GRAVITATEM
IN DEUM ZELUM ARDENTISS. MIRAM IN PAUPERES LIBERALITATEM
ET PRUDENTIAM VERE MERUIT APPELLARI
PATRIAE AMOR AC DELICIAE
IN COLLEGIO AUTEM SEMINARII PLURIMIS
TUM IN EIUS MODERAMINE TUM IN BONAR. ARTIUM AC SUPERIORUM SCIENTIARUM
MAGISTERIO MULTOTIES REPETITO LABORIBUS PERFUNCTUS
SUMMAM SIBI LAUDEM COLLEGIO EXISTIMATIONEM
VINEAE DOMINI OPERARIOS QUAMPLURES COMPARAVIT
DIOECESIS DECUS ET COLUMEN
HANC VERO ECCLESIAM
PER IPSUM REDDITIBUS ADEO ORNATIORE DOMICILIO ELEGANTIORE
A FUNDAMENTIS AEDIFICATO
SAPIENTISSIME PER QUINQUE LUSTRA REGIMINIS GLORIA INNUMERISQUE BENEFITIIS ADAUCTAM
POSTREMO CINERIBUS PROPRIIS CUMULAVIT
NON. JUL. ANN. CHR. MDCCXLIII
AET. SUAE LVII

[1]) Biblioteca Modenese - Tomo 1, p. 415.

FRANCESCHI DOMENICO AURELIO Reggiano

Rettore del Seminario.

Nacque in Reggio il 16 Giugno 1695 da Giovanni Franceschi e da Angela Barbara Cremaschi. Educato con somma cura dai suoi genitori, non tardò egli a dar chiari segni di pronto e vivace ingegno e di una singolare e delicata pietà. Accolto fanciullo nel Seminario, vi fece così rapidi progressi negli studii, " che giunse „ scrive il Tiraboschi " nell' età di appena dodici anni a difendere senza assistente per tre giorni consecutivi la Filosofia, con libertà a chiunque di argomentare; nel che incontrò il plauso, e l' ammirazione degl' intendenti. „

Onde non è a stupirsi se Mons. Forni, nella sua lettera alla Sacra Congregazione del Concilio, poteva dire di lui, che *primus fuit ex praestantioribus alumnis.*

Mons. Picenardi, ammirando tanto sapere congiunto ad una singolare modestia, lo scelse a Professore di Grammatica e poscia di Rettorica nel Seminario, non contando egli ancora venti anni; e nel 1723, all' età di 28 anni lo nominava Rettore del Seminario e Lettore di Filosofia. In questo tempo però egli erasi applicato con sommo amore allo studio delle Leggi, della Teologia e dell' Eloquenza, non trascurando la poesia, in cui mostrossi abile assai in parecchie occasioni, che se gli offersero.

" Non è quindi meraviglia „ proseguirò col Tiraboschi, " se non tardò ad essere aggregato ai Collegi de' Giureconsulti, e de' Teologi e all' Accademia dei Muti nella sua patria. Fu eziandio dichiarato Esaminatore Sinodale, Consultore del Santo Officio, fatto Rettore di S. Lorenzo in patria [1]; e finalmente eletto dal Sovrano a suo Teologo.

" Diedesi pure alla predicazione, cominciando dal recitare diverse Orazioni Panegiriche, nelle quali ebbe tanto incontro, che animato venne da giusti conoscitori del suo talento a comporre il Quaresimale, come di fatti fece; e riuscì così celebre Oratore, che meritò di essere chiamato più volte ai primi pulpiti d' Italia. Crebbe la sua fama nella carriera della predicazione

[1]) Ciò avvenne nel 1730; ed in quell' anno egli abbandonò il Seminario.

per siffatta maniera, che varii Principi vollero udirlo e segnatamente l' Imperator Carlo VI, il Re Sardo, ed il Sommo Pontefice Benedetto XIV, i primi dei quali l' invitarono con loro lettera, e l' ultimo, udito che l' ebbe, gli conferì l' Abbadia di S. Maria di Monte Tiffi. Lungo sarebbe il riferir gli onori, e le distinzioni che ottenne da' mentovati Principi, e dalle primarie Città. In Udine, dove predicò l' anno 1755, fu dal Conte Florio, nome abbastanza noto nella Letteraria Republica, ristretta in versi la sua predica dell' amor di Dio, e publicata colle stampe. In Firenze, dove fu a predicare l' anno 1760 in quella Imperiale Basilica di S. Lorenzo, oltre una raccolta non volgare di poetici applausi, con un' Iscrizione contenente il suo elogio, gli fu con autorità publica coniata in bronzo una medaglia che presso di me esiste. Finalmente carico d' onori, e di meriti, dopo trenta quattro anni di gloriosa predicazione, con universale dolore di tutti i suoi Concittadini, ed Esteri, cessò di vivere a' 16 di Giugno dell' anno 1777 in Reggio. „ Lo stesso Tiraboschi nel Tomo VI (che contiene la prima parte del supplemento ai Tomi precedenti ecc.) aggiunge all' articolo della Vita dell' Ab. Franceschi altre preziose notizie. Dopo aver detto che Benedetto XIV, il quale lo aveva più volte udito e altamente encomiato, volle donargli in segno del suo affetto una corona di lapislazzoli con legatura e medaglia d' oro, aggiunge: “ . . . ed essendosi nel secondo suo viaggio a Roma infranta una gamba, il Papa, dopo averlo fatto curare dal suo proprio Medico, ordinò che a sue spese fosse ricondotto a Reggio, e accompagnato dal P. Michelangelo di lui fratello. Il Re di Sardegna nominollo suo Limosiniere, e gli offrì ancora la Presidenza dell'Università di Torino vacante nel 1751 per la morte dell' Ab. Badia, la quale però non fu da lui accettata [1]). Dal Re di Napoli fu anche dichiarato suo Cappellano di onore. Di queste distinzioni non abusò punto

---

[1]) Il Dott. Francesco Venturi nelle sue Note al Tiraboschi, tratte dalle carte Fontanesi, aggiunge: « Ma egli gli rese umili grazie scusandosi che non voleva abbandonare la sua Chiesa ed il Fratello Cancelliere Episcopale in Reggio; ed egli, che pure ad ogni modo lo avrebbe desiderato, si esibì a dare carica onorevole anche al Fratello. » (Archivio del Seminario – *Carteggio dei Rettori*).

l' Ab. Franceschi, che in mezzo ad esse mantenne sempre una singolare modestia congiunta all' esercizio delle più belle Cristiane virtù; e frutto di essa fu il gettar ch' ei fece alle fiamme gran parte dei scritti, i quali tutti sarebbero similmente periti, se da altri non fossero stati ad esse sottratti. „

BUONCOMPAGNI ANTONIO Reggiano

Allievo del Seminario.

Fu egli pure celebre predicatore. Nato nel 1709 nella città di Reggio fu collocato nel Seminario essendo ancora giovinetto ed ivi rimase fino al termine de' suoi studii, in qualità di alunno. La stima però che egli godeva presso il Vescovo Forni lo destinò alla Cattedra di Belle Lettere nel Seminario stesso. Eletto Rettore di Vezzano nel 1749, abbandonò l' insegnamento. Colà però rimase cinque anni soli, passando alla Prepositura di Cavriago [1]. Fu ascritto all' Accademia degli Ipocondriaci, e diede saggio del suo talento non solo nelle scienze sacre, ma eziandio nella poesia, come può rilevarsi dalle composizioni poetiche, che di lui trovansi in varie raccolte del secolo scorso. Uscì di vita il 5 Agosto 1772. Il Tiraboschi ricorda di lui un Discorso intitolato *I Beni della mistica morte* publicato in Reggio per Giuseppe Davoglio e l' Accademia poetica intitolata la *Fortuna in Giudizio* composta nel 1733, che il Tiraboschi dichiarava di possedere. Di lui trovasi pure stampato un *Discorso politico-morale letto nella Sala del Senato della Serenissima Republica di Lucca il secondo Sabato di Quaresima dell' anno 1771* [2].

In un' aggiunta all' articolo della sua biografia (Tomo VI p. 50) il Tiraboschi narra, che fin da giovane seminarista egli diede saggio del suo ingegno e del suo studio, " sostenendo per tre giorni una publica disputa su tutto il corso teologico, colla facoltà a chiunque di chiederne il saggio. „ Rilevasi pure dallo stesso autore che egli calcò con plauso generale i pulpiti delle più illustri città d' Italia.

---

[1]) Tiraboschi - Biblioteca Modenese - Tomo 6, P. I, p. 50.

[2]) In Lucca per Filippo Maria Benedini 1771.

FRANCESCO BERTOLINI Reggiano

Allievo del Seminario.

Fu egli collega ed emulo del Buoncompagni nella disputa cui poc' anzi accennai ed alla quale egli pure si espose. " Questi „ prosegue il Tiraboschi " applicatosi poscia alla Giurisprudenza, in essa ottenne tal fama, che dall' Infante D. Filippo Duca di Parma fu chiamato a tenerne publica Scuola in quella Città, ove ancora fu Vicario Generale del Vescovo Mons. Marazzani, e poscia fu scelto tra i Consiglieri del Regio Consiglio di Piacenza, ove morì a' 25 di Gennaio 1779 con fama di dottissimo non meno che di integerrimo Magistrato. Ma di lui non si ha cosa alcuna alle stampe fuor di molte Allegazioni giuridiche. „

MENOZZI ANDREA Reggiano

Allievo e Rettore del Seminario.

Di lui così scrive il Tiraboschi nella Biblioteca Modenese:

" Menozzi Andrea, Reggiano nato a' 12 di Marzo del 1705 da Michele e da Anna Ghidoni, Accademico Muto e nel 1731 eletto Maestro di Rettorica e poscia Rettore del Seminario di Reggio [1]), ed Esaminatore Sinodale, promosso quindi nel 1740 all' Arcipretura di Cavriago, fu per ultimo nominato Priore della Collegiata de' SS. Iacopo e Filippo in Reggio, ed essendo venuto a morte ai 2 di Agosto nel 1766 fu onorato con solenni esequie, e con una Iscrizione in marmo nella Sagrestia della Chiesa medesima, in cui si annoverano gli impieghi da lui sostenuti, e le rare virtù che il rendevano a tutti carissimo. Aveva egli scritte molte Orazioni Panegiriche, e diverse Rappresentazioni ad uso del Seminario.

" Ma nulla se n' è conservato trattone molte Poesie Italiane e Latine, che se ne leggono sparse in diverse Raccolte „ [2]).

---

[1]) Nell' anno 1734.

[2]) Tiraboschi - Biblioteca Modenese - Tomo III, p. 200.

Nelle *Correzioni ed Aggiunte* del Fontanesi alla Biblioteca Modenese leggesi:

" Menozzi Andrea, nel triennio, in cui insegnò la Rettorica nel Seminario di Reggio, compose e dettò a' suoi scolari un breve, ma dotto trattato *de conscribendis epistolis* [1], come pure tali poetiche accademie, che si recitarono publicamente. Ne fu l'argomento della prima, *la poesia vendicata dalle calunnie*, quel della seconda, *la critica della critica*, ed *il congedo della Rettorica* quel della terza. In una raccolta dedicata all' Abbate Domenico Aurelio Franceschi pel suo Quaresimale recitato nella Basilica di S. Prospero nel 1739, e stampata in Reggio, si trovano dieci vaghi di lui sonetti allusivi alle stanze situate lungo il piccol Rodano in vicinanza di Reggio, ove il detto Franceschi scrisse parte del suo Quaresimale, e non molto distanti da quelle ove poetò il celebre Lodovico Ariosto. Essendo il Menozzi Rettore del Seminario, per qualche tempo dettò agli alunni del medesimo la Teologia Morale. In morte gli fu recitata l' orazione funebre dall' anzidetto suo Amico Abbate Franceschi " [2].

BONAVENTURA CORTI DI VIANO

Allievo e Professore del Seminario-Collegio.

È questo un nome così illustre, che io crederei tempo sciupato quello che impiegassi a farne lunga biografia. Altri prima di me ne parlarono diffusamente e con competenza; ed io posso rimandare il lettore alle *Notizie Biografiche e letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* scritte in continuazione della *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi [3] ed alle *Memorie Storiche* dei Reggiani più illustri ecc. di Enrico Manzini (pag. 29). Nacque il nostro Bonaventura in Viano, villa dello Scandianese, da Domenico Corti e Vittoria Bondioli il 26 Febbraio del 1729. Rimasto orfano in età tenerella fu dallo Zio D. Salvatore mandato a

---

[1] Di questo trattato parla pure il Tiraboschi nelle sue aggiunte e correzioni alla Biblioteca.

[2] Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.

[3] Tomo II, fascicolo V.

Reggio, ove frequentò le fiorenti scuole del Seminario, del quale fu anche alunno interno, come rilevasi dai *Libri delle dozzine*. Compiti in breve i suoi studii ed ordinato Sacerdote, diede così larghe prove del suo sapere, che di appena 25 anni, il 7 Aprile 1755 [1]), fu nominato Lettore di Metafisica e Geometria; e quando l' Abate Lazzaro Spallanzani fu chiamato all' Università di Modena, gli successe nella Cattedra di Fisica.

Era questo il campo nel quale egli doveva mietere tanti allori ed acquistarsi un nome immortale. Due anni appena dopo che egli ebbe intrapreso quell' insegnamento, pubblicò un corso di Fisica *(Institutiones Phisycae)* che ottenne gli elogi dei più competenti suoi contemporanei e specialmente dal Toaldo.

L' assidua applicazione allo studio non gli fece però trascurare l' adempimento dei suoi doveri ecclesiastici ed il governo della Parrocchia dei SS. Nazario e Celso di cui era Rettore.

La Duchessa Maria Teresa Cybo d' Este, che ne ammirava le virtù ed il sapere, lo volle suo direttore spirituale, nè paga di ciò, nominollo suo elemosiniere e consigliere anche negli affari temporali. In segno della sua riconoscenza ella il regalò di due eccellenti microscopi. Felice ispirazione per la quale egli fu messo in grado di fare l' ammirabile scoperta, che doveva immortalarlo!

Infatti nel 1774 egli pubblicava una memoria sperimentale sulla *tremella*, nella quale risolse il problema tanto controverso *della circolazione dei fluidi nelle piante.*

Egli aveva così fatto compiere alla scienza della natura un passo da gigante. L' umiltà sua però, che rifuggiva da ciò che oggi chiamerebbesi *réclame* fece rimanere per qualche anno nell' oscurità la sua meravigliosa scoperta, ma il tempo doveva rendergli giustizia ed assicurargli quella gloria di cui sempre rifulgerà il suo nome.

Vedendolo conversare affabilmente tra i convittori, nella cui villeggiatura di Montefalcone passava gran parte delle vacanze, come rilevasi dai *Giornali* della Segreteria dei Rettori, niuno certo avrebbe creduto che quell' umile sacerdote fosse tenuto

---

[1]) Archivio della Famiglia Giacobazzi - *Lettera di Mons. Maioli al Ministro Giacobazzi* - Filza 1.

in tanta stima dai più dotti scienziati d' Europa, Bonnet, Adanson, Banks, Senebier, Galler ecc. coi quali era in continua corrispondenza, e che fosse membro desideratissimo di tante illustri Accademie italiane e straniere.

Era egli stato invitato a Parma, ove intendevasi erigere una Cattedra per lui; era pure stato chiamato a succedere al Vallisneri juniore nell' Università di Padova. Ma il Governo estense lo chiamò a reggere il vacillante Collegio S. Carlo. Non era certo questo il genere di occupazioni che potesse piacergli: pure andò e colla sua prudenza seppe in breve rialzare le sorti di quel glorioso Collegio, che era tanto decaduto.

Furono più di vent' anni che egli spese nella direzione di quell' Istituto, e può ben dirsi, che furono vent' anni perduti per la scienza. Nel 1804 ottenne di essere liberato dalla gravosa incombenza, ma dovette accettare la Cattedra di Botanica offertagli dal Governo Republicano. Ma l'avvanzata età rendendogli ormai troppo gravosa la cattedra, nel 1809 la rinunziò, ritirandosi a Reggio in seno alla sua famiglia ove onorato da tutti e nell' esercizio delle più belle virtù sacerdotali, passò gli ultimi anni della sua vita. Morì il 3 Febbraio 1813 compianto da tutti. Nulla dirò delle sue opere edite ed inedite potendo i lettori trovarne l' elenco nella sua biografia inserita nella Continuazione della *Biblioteca Modenese* e nel già citato libro del compianto Enrico Manzini.

D. GIOVANNI DENTI Reggiano

Rettore del Seminario-Collegio.

Non potrei certo sfuggire il rimprovero di negligente, se non consacrassi anche alcune righe all' immacolata memoria di questo venerando e dotto sacerdote, che per quasi mezzo secolo governò con ammirabile prudenza il Seminario-Collegio.

Nato intorno all'anno 1710, giovinetto ancora fu posto nel Seminario, ove compì con grande onore i suoi studi, e diede tali prove di specchiata virtù, che meritò di essere fatto, prima ancora della sua ordinazione sacerdotale, Prefetto del Seminario, ufficio che non solevasi dare allora se non a sacerdoti provetti.

Ma la sua singolare coltura letteraria gli meritò ben presto la cattedra di Umanità nel Seminario, ove era stato allevato.

Egli tenne quella importante cattedra fino all' istituzione del Collegio, cioè fino all' anno 1750. Colla introduzione del Collegio nel Seminario, richiedendosi alla direzione dell' importante Istituto un uomo di non comune abilità, a Mons. Forni e al Ministro Giacobazzi parve che nessuno meglio del D. Denti potesse sostenere quell' ufficio, " essendo egli, „ scrive il Giacobazzi nelle sue *Memorie,* " soggetto di dottrina, prudenza, pietà e affabilità di tratti, e di maniere le più dolci, ed atte ad attirarsi la confidenza, amorevolezza e stima di tutti. „

Mons. Castelvetri ed il Ministro Giacobazzi nelle loro lettere parlano con grandi elogi delle composizioni letterarie che egli andava facendo in occasione di Accademie date dai Collegiali. Come altrove accennai, ci resta, dato alle stampe, un suo Dramma in versi sul tema *Carlo Magno, protettore delle lettere e delle arti*, che nel 1754 fu rappresentato dagli alunni alla presenza del Duca e di tutta la sua Corte, ottenendo i più lusinghieri applausi.

Ad istruzione dei seminaristi e collegiali, compose il *Dizionario dei modi di dire del vernacolo reggiano,* che, aumentato di altri mille vocaboli dell' Ab. Alai e arricchito ancora dal Dott. G. B. Ferrari, fu dato alle stampe nel 1832, col titolo di *Vocabolario Reggiano-Italiano.*

La dolcezza de' suoi modi, la sua prudenza, pietà e dottrina gli guadagnarono tanto la stima e l' amore dei collegiali e seminaristi, che essi avevanlo in conto di padre. Non si può senza la più profonda commozione, leggere l' elogio, che fece di lui davanti ai collegiali e seminaristi il Conte Francesco Cassoli in occasione della sua morte. Di questo discorso trovansi stampati l' esordio e la perorazione nelle *Notizie Biografiche e Bibliografiche degli Scrittori dello Stato Estense* (Tomo I - Fascicolo II, pag. 122).

Del D. Denti parlano in termini della più grande ammirazione il Prof. Luigi Cagnoli nel suo articolo sul Conte Francesco Cassoli inserito nella citata Opera, e il compianto Enrico Manzini in parecchi punti delle sue *Memorie dei Reggiani più illustri.*

Grave di anni e ricco di meriti, morì il 19 Maggio 1795, compianto dall' intera città, ma sopratutto da coloro che in quasi cinquant' anni del suo Rettorato ebbero la sorte di essergli affidati e di apprezzarne le insigni virtù.

Nella lettera con cui Mons D' Este gli nominava un successore, lo chiama *insignemente benemerito del Seminario-Collegio* [1]).

LAZZARO SPALLANZANI DI SCANDIANO

Prof. di Fisica nel Seminario-Collegio.

L' aver avuto per sette anni tra i suoi Professori questo grand' uomo costituisce pel Seminario-Collegio un titolo di gloria imperitura. Anzi può ben dirsi che il Seminario di Reggio e Mons. Castelvetri hanno diritto alla perenne riconoscenza dei posteri. Fu infatti Mons. Castelvetri, che, conosciuto in Scandiano il giovane Chierico, ed ammirandone l' ingegno, dopo essersi adoperato perchè potesse frequentare il celebre Ateneo di Bologna, lo trasse a Reggio dandogli la cattedra di Fisica nel suo Seminario-Collegio. E fu quì che egli, mentre insegnava, attendeva, pure a quegli studii sacri, con cui doveva apparecchiarsi al sacerdozio: fu di qui che il grido della sua scienza portentosa cominciò a spandersi per l' Italia, attirando sopra di lui gli sguardi delle più celebri Università che dapprima ce lo invidiarono ed in breve riuscirono a rapircelo. Di ciò era convinto lo stesso Spallanzani, che più volte ebbe ad esternare la sua gratitudine al buon Vescovo Castelvetri, e che parlò sempre nei termini della più grande simpatia di quel Seminario-Collegio, che primo lo accolse traendolo dall' oscurità. Se non fossero stati Mons. Castelvetri ed il Seminario di Reggio l' Italia ed il mondo non avrebbero forse mai ammirato il grande genio del principe dei naturalisti.

Io non parlerò della sua vita e delle opere sue, che ormai a tutti sono note.

Mi terrò pago a dire ciò che egli fece nel tempo in cui insegnò nel Seminario-Collegio, di cui ho tracciato la storia.

[1]) Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza 1.

Recatosi Mons. Castelvetri, come accennammo, a Scandiano per la visita pastorale nel 1756, gli fu presentato il chierico Spallanzani reduce da Bologna e glie ne fu decantato il sapere.

Il buon Vescovo, parlando col giovane Lazzaro, si convinse egli pure della singolare sua coltura, e certo ebbe a felicitarsi d' aver avuta tanta parte a sviluppare quella mente, e volle prenderlo con sè in Reggio, perchè potesse attendere agli studi sacri e prepararsi così allo stato ecclesiastico, che egli aveva deciso di abbracciare.

Ciò rilevasi da una lettera scritta da Mons. Castelvetri al Ministro Giacobazzi in data del 31 Dicembre 1762.

Alle frequenti Accademie che davansi nel Seminario-Collegio lo Spallanzani non mancò mai di trovarsi presente. Nelle pubbliche difese, che facevansi a fin d' anno dagli alunni, lo Spallanzani era sempre uno dei più acuti impugnatori ed obbiettanti, come rilevasi da parecchie lettere del Rettore dell' Università D. Ippolito Maioli al Ministro Giacobazzi [1]).

Ciò specialmente confermò sempre più il Vescovo e il Rettore dell' Università nelle concepite speranze. E quando nel 1757 l' Ab. Antonio Gamberini volle ad ogni costo rinunziare la sua cattedra di Fisica e Matematica, si pensò subito allo Spallanzani.

Infatti il 19 Ottobre 1756 l' Avv. Ippolito Maioli Arciprete della Cattedrale e Rettore dell' Università scriveva al Ministro Giacobazzi. " Quanto a me, sulla veduta che il Sig. Gambarini possa al termine del presente corso filosofico dimettere la Lettura, penserei che non si potesse avere miglior soggetto da sostituirvi che il Sig. Spallanzani, il quale potrebbe nell' istesso tempo professare anche la lingua greca, e nel Cartello, per maggior sua onorificenza, potrebbe allora mettersi *Philosophiae Doctorem, et in eadem Universitate Linguae Graecae Professorem.* Mi rimetterei però sempre in tal caso alle superiori determinazioni di V. S. Ill.ma. "

E agli 8 Aprile dell' anno seguente: " . . . Nella seconda conferenza che feci con Mons. Vescovo, mi commise egli di far

---

[1]) Archivio della Nobile Famiglia Giacobazzi-Fulcini - *Carte del fu Domenico Maria* - Filza 1.

indagare per mezzo di detto Sig. Rettore del Collegio l'animo del Sig. Spallanzani, per sentire se volesse assumere l'impegno della Cattedra di fisica; questi sarebbe forse l'unico soggetto, che per la sua rara abilità potrebbe riparare la perdita del Sig. Gambarini, e mi avanzerei quasi a dire con qualche vantaggio del Collegio, e dell'Università. „

Il Rettore D. Denti eseguì l'incarico, che sortì esito favorevole, come possiamo apprendere da altra lettera del Maioli in data 22 Aprile: " . . . Avrà già sentito V. S. Ill.ma da Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo, che il Sig. Spallanzani si è a lui presentato ed ha assunto l'impegno della Cattedra di Fisica in luogo del Sig. Gambarini Il concetto in cui presso di me questo soggetto si trova non meno pel suo sapere, che per la sua prudenza e docilità sua, mi fa sperare, che sia riparata intieramente la perdita che veniamo di fare, quando piuttosto non sia migliorata la condizione, come molti altri pretendono. „

E in altra lettera del 29 Aprile aggiunge: " . . . Sempre più s'accresce la speranza concepita anche da V. S. Ill.ma, che il cambiamento seguito nella Cattedra di Fisica abbia a ridondare in notabile vantaggio dell'Università e del Collegio. Il Sig. Spallanzani è stato gentilmente a favorirmi d'una sua visita, e l'ho trovato disposto a prendere tutte quelle misure che ponno andare al riparo degli sconcerti seguiti nel passato triennio, entrando egli benissimo nelle massime del Sig. Rettore del Collegio, e mie. „ Gl'inconvenienti cui accenna il Rettore dell'Università, erano la noncuranza di esporre i giovani alle pubbliche difese di Fisica alla fine dell'anno scolastico e la facilità con cui alcuni lettori si facevano sostituire.

Nell'aprile del 1757 [1]) cominciò dunque lo Spallanzani a dettare le sue lezioni di Fisica, e di Greco. E, specialmente nella cattedra di Fisica, egli diede prova di tanto sapere, che

---

[1]) Erra l'autore della sua vita nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* asserendo che egli ottenne la cattedra di fisica nel 1758. Questo avvenne nel 1757, come ne fanno fede i Libri Mastri del Seminario ove è indicato lo stipendio che era a lui assegnato. Erra pure ponendo la sua partenza da Reggio nel 1760 mentre ciò avvenne solo nel 1763 come vedremo. Neppure è vero che nei primi anni insegnasse Filosofia: egli insegnò sempre Fisica.

ben tosto il suo nome cominciò ad essere conosciuto dalle vicine città. Cesena gli offerse una cattedra di Filosofia, ma egli la rifiutò. Allorchè i suoi alunni presentavansi in publico per la difesa delle conclusioni, accorrevano ad udirli e ad obbiettare i più dotti uomini di Reggio e delle città vicine. Anche la celebre Laura Bassi una volta vi si recò, partendo a questo scopo da Bologna. Ne è a far meraviglia se tanto grande fu il profitto degli alunni, quandó si pensi che la diligenza dello Spallanzani e del suo collega Corti spingevasi fino al punto di far da ripetitori ai collegiali, come ne fa fede una lettera scritta il 16 Ottobre del 1759 da Mons. Castelvetri al Ministro Giacobazzi: " Li Lettori certamente fanno il loro dovere, anzi si prendono la briga di andare nelle camere dei Giovani applicati a tale studio (della Logica e della Fisica) facendo la parte di ripetitori, tanta è la premura con cui si interessano del loro profitto " [1].

Un punto, che finora è rimasto molto oscuro, è la sua partenza da Reggio. Fin quì si è creduto che egli ne partisse unicamente perchè chiamato dal Duca. Noi vedremo come andasse veramente la cosa. Questo tratto della vita del sommo naturalista non è veramente quello che gli faccia più onore. Io nondimeno esporrò con verità le cose, ben sapendo essere dovere dello storico mostrare gli uomini, anche sommi, quali furono veramente, e che l' ufficio suo non si restringe a fare puramente l' incensatore.

Stimo però necessario far riflettere, che ben degno di qualche scusa era lo Spallanzani, allorchè cercava di partire da Reggio. Sentivasi egli trasportato dalla forza del genio ad indagare i misteri della natura. Ora la cattedra che egli aveva nel Seminario-Collegio era troppo ristretto campo alla sua mente ed inciampo alle sue indagini. E fu certo la sua partenza il compimento di un disegno provvidenziale. Se egli fosse rimasto per tutta la sua vita insegnante del Seminario, non sarebbe forse mai giunto a così sublime altezza. Il Seminario non doveva

---

[1]) Archivio Vescovile - *Carteggio di Mons. Castelvetri e il Ministro Giacobazzi.*

essere che la base del fastigio della sua gloria, la forza prima che impresse il moto alla sua splendida carriera, non un cerchio che imprigionasse gli slanci del suo genio.

Tutti gli storici di lui, pure errando nel fissare la data di sua partenza, s' accordano nel dire che ei si recasse a Modena ubbidendo al cenno di chi comandava. Ma non fu così. Egli stesso fece istanze per essere accettato in Modena, come rilevasi dalla interessantissima lettera del Ministro Giacobazzi al Conte Capponi in Milano, lettera che ritrovai nell' Arch. di Stato in Modena e che quì riproduco.

" Ill.mo Sig.re Sig.re Padron Colendissimo,

" Io sono sempre destinato a dare degl' incomodi a V. S. Ill.ma per conto della Università degli Studj e del Collegio di Reggio.

" Sono alcuni anni, che trovasi Lettore di Fisica nella suddetta Università, e Maestro di Lingua Greca e Francese in quel Collegio un certo Spallanzani di Scandiano, uomo di singolare abilità. Siccome è uno di quei Lettori, che sono stipendiati dal Seminario, ed in conseguenza sono di nomina Vescovile, così il Vescovo, che contava molto su questo soggetto, gli ha dato tutte le maggiori facilità nell' interesse, affine di provvederlo così vantaggiosamente, onde non avesse a desiderare e procurare miglior fortuna altrove. Tutti infatti si lusingavano di averlo perpetuamente assicurato, quando alcuni mesi sono lo stesso Lettore mostrando d' essersi dato ad una pietà scrupolosa, fece sentire al Vescovo d' aver risoluto di ritirarsi alla propria quiete dimettendosi da qualunque impiego, e seppe così bene dissimulare, che niuno potè dubitare di veruna seconda intenzione. Quand' ecco Martedì passato lo stesso Spallanzani prese da parte il Rettore del Collegio, e fece vedergli una lettera a lui scritta dal Sig. Dott.re Malmusi Superiore di questo Collegio de' Nobili in cui gli partecipa la di lui accettazione per uno de' Sacerdoti di questa Congregazione di S. Carlo, e per Lettore di Filosofia in questa Università, spiegandosi che tutto ciò è seguito coll' approvazione di S. A. Ser.ma.

" Il Vescovo e tutti quelli, che hanno parte nella direzione dell' Università e del Collegio sono restati sommamente sorpresi

nel vedere trascurati in quest' occasione tutti quei riguardi, che pur si praticano da ogni privato prima di accettare al proprio servizio Persone che si trovino al servizio altrui; e tanto più sono restati amareggiati quanto che hanno saputo, che lo Spallanzani, fino dal primo momento in cui fece parola di voler partire da Reggio, era già assicurato dagl'impieghi che lo aspettavano in Modena

" Lasciando però questo punto di convenienza, a me rincresce solamente la commozione, che si osserva a quest' ora negl' altri Professori, e perfino negli stessi Superiori, che avendo scarsissime provvisioni penseranno a partire, dacchè parte quello che per ogni titolo poteva e doveva restare.

" Non ho pertanto potuto dispensarmi dal pregare V. S. Ill.ma ad umiliare a S. A. Ser.ma la notizia di quanto viene di succedere. Quando S. A. Ser.ma sia stata informata, che lo Spallanzani trovavasi stabilito in Reggio, e che ciò non ostante abbia approvato che sia accolto in Modena, tutti si rassegneranno colla più profonda sommessione alle disposizioni Sovrane. Ma in caso che fosse stata tacciuta una tale particolarità spererebbero qualche riparo, o almeno una dichiarazione, che metta in riflesssione gli altri Professori, onde l' Università ed il Collegio di Reggio non sieno esposti a simili pregiudizj e sconvenienze.

" Vi saranno presto altre occasioni di supplicare S. A. S. delle sue grazie in riguardo alla Università, ma per oggi mi restringo alla presente, e per finire col mio costantissimo ossequio mi riprotesto

Di V. S. Ill.ma

Modena, 3 Luglio 1763.

Devot.mo ed Obbl.mo Serv.re vero
DOMENICO M.a GIACOBAZZI [1]).

Io non ho potuto trovare la risposta del Conte Capponi; ma il vedere che nessun ostacolo fu posto alla partenza dello

---

[1]) Archivio di Stato in Modena - Cancelleria Ducale - *Carteggio di Cancellieri e Segretarii* B.a N.o 82 (Fascicolo di lettere di Domenico Maria Giacobazzi al Segretario Ducale Conte Gaetano Capponi in Milano).

Spallanzani, il quale alla fine dell' anno trovavasi già in Modena, mi fa credere che il Duca sapesse veramente dei progetti dello Spallanzani e del Malmusi. Si possono dunque con certezza e in poche parole così ricostruire i fatti: Lo Spallanzani fino dal principio del 1762 avea fatta istanza per essere accettato in Modena. Il Malmusi coll' approvazione del Duca lo accettò e così Reggio perdette uno dei più grandi o meglio il più grande dei suoi Lettori. Il buon Vescovo Castelvetri quantunque in parecchie lettere al Giacobazzi si lamenti della partenza dello Spallanzani, non nutrì però mai alcun risentimento contro di lui e continuò sempre ad amarlo, anzi lo ordinò egli stesso Sacerdote in quell' anno medesimo. Anche lo Spallanzani conservò sempre la più viva riconoscenza pel suo benefattore e mantenne rapporti di sincera amicizia coi suoi antichi colleghi dell' Università di Reggio.

P. VINCENZO CATELLANI Reggiano

Alunno del Seminario.

Anche questo gentile poeta Reggiano ebbe la sua educazione in Seminario. Nato da onorati ma poveri genitori il 13 Ottobre 1742, mostrossi fin da giovinetto inclinato allo studio ed alla pietà. Abbracciata la carriera ecclesiastica, seppe tanto meritarsi il favore di Mons. Castelvetri, che lo accolse gratuitamente nel Seminario. Quì egli mostrossi di un' indole così dolce e mansueta, di un candore così illibato di costumi, da far concepire di lui le più care speranze. Studiava colla più assidua applicazione; ed a poter meglio penetrare il senso delle Sacre Scritture volle apprendere la lingua Greca e l' Ebraica. Terminato il corso teologico, ne assunse la laurea. Umilissimo sempre, egli servì il Seminario negli uffici più bassi di Prefetto e di sostituto nelle scuole.

Desideroso di una vita ancora più perfetta diede il nome alla Congregazione di S. Filippo Neri in Reggio, ove ebbe la carica di Prevosto, carica che egli sostenne fino all' abolizione degli Ordini Religiosi, in forza della legge napoleonica. Quantunque indebolito dalle frequenti malattie, egli attese sempre col più grande fervore al disimpegno dei suoi sacerdotali doveri.

Da Mons. Castelvetri e dal suo successore Mons. d' Este, che pure avevalo in grande stima, fu fatto Esaminatore prosinodale. Letterati di gran merito, quali il Conte Agostino Paradisi e il Conte Francesco Cassoli, a lui ricorrevano come ad amico e consolatore. Spesso visitavanlo altri dotti, anche per trar profitto dalla sua pregevole raccolta di libri, che prima di morire cedette al Capitolo della Cattedrale, di fronte ad un assegno vitalizio. Membro dell' Accademia degli *Ipocondriaci* col nome di *Filosigo*, mostrossi elegante scrittore, e pubblicò in varie Raccolte del suo tempo parecchie poesie come membro dell' Accademia dei *Concordi* di Bologna. Allorchè il Prof. Luigi Cagnoli nel 1852 coi tipi Torreggiani pubblicava l' opuscolo *Versi del P. Vincenzo Catellani* il Prof. C. Malmusi scriveva al Cagnoli stesso:

" Il P. Catellani sentiva troppo bassamente di sè, ed io sono rimasto stordito leggendo quegli aurei suoi versi. Ella, Sig. Cagnoli, ha tutto il merito di aver tolta la nebbia dinnanzi ad un astro che molto illustra il cielo di Reggio e di cui ignoravasi fin quì l' esistenza. " Parole di alto encomio ebbe pure pel P. Catellani il Ch. Cav. Prof. Prospero Viani in un suo discorso, *Delle Lettere Reggiane dal XIII al XIX Secolo.*

Morì il P. Vincenzo Catellani nel Dicembre dell' anno 1804 ed ebbe sepoltura nella Chiesa del SS. Salvatore, ove è ricordato da una bella iscrizione dettata dal Prof. D. Gaetano Fantuzzi. Altra iscrizione del Cav. Prof. Prospero Viani trovasi scolpita nella Chiesa di S. Filippo Neri.

Le notizie riguardanti la sua vita, (riportate anche da Enrico Manzini nelle sue *Memorie Storiche dei Reggiani più illustri* a p. 9) che leggonsi nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* (Reggio - Tip. Torreggiani 1833, Tom. I, pag. 128) sono del Prof. Luigi Cagnoli.

Mons. ANTONIO GAMBARINI Reggiano

Allievo indi Professore nel Seminario-Collegio.

Antonio Gambarini, figlio di un povero muratore, nacque in Reggio il 18 Maggio del 1730. A cura di un suo zio, egli ottenne un posto gratuito in Seminario, ove lo vediamo distinguersi

come scolaro nelle splendide difese che egli faceva al termine dell' anno scolastico. Monsignor Castelvetri, ammirandone l' ingegno e la coltura destinava a lui, ancora seminarista, la cattedra di Filosofia nella Università reggiana. Creato Dottore in Filosofia ed in Sacra Teologia, in breve ottenne anche la laurea in Diritto civile e canonico. In seguito fu nominato Auditore Generale della Curia Vescovile, Protonotario Apostolico e Teologo di Corte della Duchessa Maria Teresa Cybo d' Este.

Dalla cattedra di Filosofia passava nel 1755 (come si ha dal Cartellone dell' Università) [1] a quella di Fisica, nella quale due anni appresso gli succedeva l' Ab. Lazzaro Spallanzani.

Nell' anno 1758 gli fu conferita la cattedra di Dogmatica, ove ebbe campo di mostrare la profondità della sua dottrina in tale materia, guadagnandosi bella fama anche presso gli stranieri. Coltivò con molto trasporto anche la poesia, membro egli pure dell' Accademia degli *Ipocondriaci* col nome di *Doximo;* ma quantunque si mostrasse buono ed elegante scrittore, non era certo su questo campo ove egli potesse assicurarsi grande gloria. La profondità del suo sapere e gli onori a cui era stato sollevato, non gonfiarono però il suo cuore. Il titolo che egli aveva più caro, e col quale l' ho trovato sottoscritto in molte sue lettere al Vescovo e al Ministro Giacobazzi, è sempre quello di Rettore di S. Bartolomeo, parrocchia che gli fu affidata fin dai suoi primi anni di sacerdozio e che governò per 47 anni con tanto amore, da rinunziare alla ricca Prepositura di S. Nicolò, offertagli da Mons. d' Este, per non abbandonarla. Per sostenere i diritti della sua Parrocchia si portò a Roma " ove si fece ammirare disputando pubblicamente di cose teologiche e tanta grazia acquistò nell' animo de' Cardinali e del Pontefice stesso, che al suo ritorno, dicevasi pubblicamente aver egli rifiutata la porpora. Vinse colà la causa della sua Chiesa ed ottenne che il Canonicato Locatelli, addetto al Capitolo di San Prospero, fosse unito al Priorato di S. Bartolomeo, parrocchia povera, ed egli ne fu il primo investito " [2]).

---

[1]) Archivio della Nobile Famiglia Giacobazzi-Fulcini (Carte relative al Collegio e Università di Reggio) Filza 3.

[2]) Notizie Biografiche e Lett. ecc. - Tomo V, pag. 218.

Il 5 Maggio 1762 fu quindi chiamato nel Capitolo di San Prospero, non tanto dal voto comune di quei Canonici, quanto dalla volontà del Card. Albani, manifestata con lettera al Capitolo stesso; indi passò Canonico della Cattedrale, finalmente, dietro rinuncia del Conte Gaetano Rocca Prev. di S. Prospero, nel 1802 fu da Mons. d'Este nominato suo Vicario Generale.

Ma quando appunto la Diocesi reggiana sperava giorni più belli dal suo saggio governo, egli era rapito dalla morte il 31 Dicembre 1803.

Coll'intervento di tutto il clero della città fu sepolto nella chiesa di S. Bartolomeo, tessendogli il funebre elogio l' Abate Gaetano Sanvitale ex Gesuita. Altro elogio di lui recitò il Prof. Luigi Cagnoli, già suo discepolo. Da tali elogi e dalle memorie lasciate dall' Ab. Gaetano Fantuzzi, ricavò il Dott. Antonio Peretti la Biografia che è publicata nelle *Notizie Biografiche e Letterarie* ecc. Vol. V, pag. 218.

Nella Cattedrale è ricordato da una lunga iscrizione riportata anche dal Peretti nelle citate *Notizie*, alle quali rimando chi voglia più ampie cognizioni sulla vita e sugli scritti di lui.

Ab. GAETANO FANTUZZI Reggiano

Ministro del Seminario-Collegio.

Gaetano Fantuzzi, figlio di Prospero sortì i natali in Reggio l' 8 Aprile 1774. Iniziato per tempo agli studii, compì in breve il corso delle umane lettere dando saggio di un' indole docile e di una mente pronta. Inclinato alla pietà e allo studio abbracciò lo stato ecclesiastico e fu consacrato sacerdote nel 1768. I Padri Gesuiti a lui affidarono la scuola di Grammatica in S. Giorgio, ove ebbe campo di mostrare tutta la sua abilità nell' insegnamento. Soppressa nel 1773 la Compagnia di Gesù, gli fu data la cattedra di Rettorica, che essendo poi stata aggregata all' Università di Modena gli procurò il titolo di Professore. Con quanta lode e profitto occupasse egli quel posto lo dimostrano gli illustri allievi che egli ebbe, quali un Rossi, un Lamberti, un Cagnoli e molti altri. Molte disertazioni filologiche, storiche e critiche fece egli in quel tempo a commodo degli

scolari suoi le quali insieme a molte poesie di circostanza trovaronsi fra i suoi manoscritti. Nel 1786 Mons. d' Este gli conferì il delicato ufficio di Ministro del Seminario-Collegio, ove si mostrò abilissimo nella direzione dei giovani alunni e nell' amministrazione economica. Avvenuta nel 1796 l' occupazione francese, essendosi egli mostrato un po' condiscendente al nuovo ordine di cose, ebbe gravi dispiaceri al ritorno delle truppe austriache nel 1799 e purtroppo incorse anche lo sdegno di Mons. d' Este, che lo sospese dai divini uffici. Tale sospensione durò fino al Maggio del 1801, in cui ritornò nelle grazie e nella stima del suo Vescovo. In quell' anno fu anche nominato Bibliotecario della libreria del Comune.

Non potevasi dare al Fantuzzi un impiego più conforme al suo genio ed alla sua erudizione in materie bibliografiche. A lui anche si deve l' ammirabile ordinamento dato all' Archivio Comunale. Credo difficile trovare in altri Archivi tale ordinamento; peccato che egli non potesse condurlo a termine e che si estenda solo alle carte Comunali del Secolo XVIII. Coi Repertorii da lui fatti torna facilissimo anche al più profano rintracciare qualsiasi atto del nostro Comune nel secolo passato. Con non minore diligenza ordinò l' Archivio Capitolare, che può essere additato come modello. Tanto era l' amore di lui alla Biblioteca comunale, che per essa rinunziò onorevoli e lucrosi uffizii, quali di Direttore del Collegio di Modena, di Bibliotecario in Bologna, e di Arciprete a Rivalta. Fra le sue carte trovossi pure la proposta che gli fu fatta di essere sublimato alla sede Vescovile di Crema. Egli era già debole e malaticcio allorchè il Decreto Ducale, che gli toglieva la Biblioteca Comunale per affidarla PP. Gesuiti, venne a dar l' ultimo colpo alla sua salute, tanto fu vivo il dispiacere che ne provò. Morì il 26 Febbraio 1815 e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, ove fu posta una onorevole iscrizione, che è riportata nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli scrittori dello Stato Estense* (Reggio, Tip. Torreggiani, Tom. V pag. 144).

Alla Biografia diligentissima scritta di lui dal nipote Dott. Prospero Fantuzzi nelle citate *Notizie Biografiche* ecc. ed alle *Memorie Storiche dei Reggiani più Illustri* (Reggio Tip. Degani e Gasparini 1878 pag. 47) di Enrico Manzini, rimando i lettori

che volessero più ampie notizie ed il catalogo de' suoi scritti editi ed inediti.

Conte FRANCESCO CASSOLI Reggiano
Collegiale.

Nacque il Conte Francesco Cassoli in Reggio dal Conte Antonio e dalla Contessa Caterina Pegolotti il 19 Settembre del 1749. Primogenito di una delle più nobili famiglie di Reggio fu posto nei suoi anni più teneri nel Seminario-Collegio. Datosi con amore allo studio egli percorse rapidamente la carriera di lettere e di giurisprudenza. La sua fervida fantasia educata allo studio dei classici, ed il perspicacissimo ingegno lo rendevano mirabilmente atto a coltivare la poesia, nella quale non tardò a levar grido intorno a sè.

Di appena 17 anni pubblicò un poemetto in versi sciolti, l' *Iride*, che egli indirizzo al Conte Agostino Paradisi e che gli procacciò grandissime lodi. Uscito di Collegio nel 1768, compose e pubblicò una ammirabile *Cantata* per la monacazione di una Contessa Crispi. Molte poesie compose e lesse nelle tornate dell'Accademia degli Ipocondriaci ed altre ne publicò in parecchie circostanze.

Era egli anche forbitissimo prosatore. Nel 1786 pubblicò in Reggio coi Tipi Davolio la versione delle Odi di Orazio, in cui seppe mirabilmente superare le difficoltà che presentano le composizioni del grande Venosino ad essere trasportate nel nostro idioma. Grande lode ottenne pure un' altra sua traduzione, quella dell' antico inno *La Veglia delle Feste di Venere*, che egli pubblicò nel 1787 per nozze Gabbi.

Chiamato nel 1796 al pubblico servizio, egli vi portò il contributo della sua attività, del suo sapere e di una ammirabile equanimità di spirito. Ma disgraziatamente egli non tardò ad esperimentare quelle persecuzioni, cui di rado può sottrarsi chi si occupa de' publici affari in tempi di turbamento politico. In un tumulto, al quale egli era accorso per calmare gli animi, da una briaca marmaglia fu tratto alle pubbliche carceri ove dovette rimanere, finchè, dopo la vittoria di Marengo, furono

liberati i prigionieri politici. Egli però giammai vagheggiò vendette. E quando al ritorno dei Francesi, un suo avversario fu privato di impiego per averlo danneggiato, egli non seppe darsi pace, finchè non lo vide restituito al suo ufficio, non bastandogli il cuore a veder languire nella miseria la sposa e gl'innocenti figli del suo persecutore. Ammirabile esempio di cristiana generosità! Determinò allora di ritirarsi alla quiete de' suoi studii. Ad ogni solennità della Chiesa dettava un sonetto; e tanti ne compose, da potersene formare un volume. Aveva anche maturata l'idea di pubblicare tutte le opere del Metastasio, il quale aveva assai gradito questo nobile disegno del Cassoli, ma la morte venne a troncare questo suo lavoro, come anche l'altro suo divisamento degli *Inni* che intendeva di consacrare a Dio Ottimo Massimo. Morì il 19 Febbraio dell'anno 1812 e fu sepolto nella Basilica di S. Prospero ove fu onorato di una bella epigrafe dettata dallo Cchiassi, che è riportata dal Manzini nelle sue *Memorie Storiche dei Reggiani più illustri* pag. 24. Scrisse pure di lui D Domenico Fabbi Arcip. di Bibbiano nella bell'Opera l'*Armonia della scienza colla Religione nella vita e negli scritti de' più illustri reggiani — Discorsi* — Reggio, Tipi fratelli Degani e Gasparini 1875, Vol. I.° pag. 73.

Chi voglia avere notizie delle opere edite ed inedite del Cassoli, può leggere le diligenti *Memorie Storiche* su citate e le *Notizie Biografiche* e *Letterarie* ecc. Tomo I.° pag. 81.

PROSPERO FONTANESI di Cadelbosco di Sopra

Convittore.

Da Cadelbosco di sopra, ove egli era nato il 20 Settembre 1752, venne mandato giovinetto ancora a Reggio e posto nel Seminario-Collegio, ove compì i suoi studi. Poscia, per essere stata soppressa l'Università di Reggio nel 1772, passò a quella di Modena ove ottenne nel 1785 la laurea in legge.

Più amante però della storia patria che della giurisprudenza, ritornato a Reggio cercò ed ottenne d'essere impiegato nell'Archivio Notarile, ove passò la sua vita senza mai aspirare a più alta meta.

Già sin dal 1776 aveva cominciato coi tipi Davolio la stampa di un *Lunario* anonimo col titolo di *Notizie Storiche della città di Reggio in Lombardia.* Libro I.° parte 1.ª, cui nell'anno appresso fece seguire il *Libro I.° parte 2.ª* Ne stampò un terzo nel 1779 pei Tipi Frediani di Massa, cui pose il titolo: *Lunario di un Reggiano istruito delle cose della sua patria, libro II.° parte 1.ª* Ma non lo continuò.

Molti importanti incarichi ebbe dal Municipio, quali di formare l'inventario e poi di ordinare i libri delle soppresse Comunità Religiose, di cercare ed esaminare documenti rari nascosti,

Ebbe così campo di mostrare la sua abilità ed erudizione in materie storiche, onde venne in grande stima presso i dotti, che spesso valevansi dai suoi lumi, non escluso l'Ab. Tiraboschi, cui somministrò importanti notizie per la sua *Biblioteca Modenese,* l'Ab. Antonio Pacchioni e Francesco Docredi istoriografo della Republica Veneta. Altre correzioni ed aggiunte fece egli alla *Biblioteca Modenese* dopo che fu publicata. Essendone il manoscritto venuto nella mani del Dott. Giuseppe Turri, furono publicate nel suo *Consigliere del Popolo* Molte notizie riguardanti il Seminario, tolte dagli scritti del Fontanesi, furono dal Dott. Turri donate al Rettore D. Prospero Del Rio e si conservano nell'Arch. del Seminario stesso.

Scrisse anche le *Memorie Storiche sulla vita di S. Prospero Aquitano, Vescovo di Reggio di Lombardia,* edite a cura del Dott. Prospero Fantuzzi (Tip. Torreggiani 1835). Chi potesse raccogliere tutte le sparse carte sulle quali il Fontanesi scrisse tante memorie patrie, si resterebbe senza dubbio storditi a tanta meravigliosa attività del modesto e benemerito storico.

Molti suoi lavori non potrebbero certo resistere alla critica severa, con cui oggi si scrive la storia, nondimeno bisogna riconoscergli il merito di essere stato tra i primi che per iscrivere la storia davansi la pena di rovistare gli archivii, e fu tra noi uno dei primi precursori dell'attuale critica storica.

Morì il 1.° Marzo del 1817 e fu sepolto nella Chiesa della B. V. della Ghiara, ove disgraziatamente nessuna iscrizione ricorda un cittadino così benemerito della sua Patria. Per più ampie notizie veggansi le *Memorie Storiche dei Reggiani più illustri* pag. 69.

Cav. Ab. GIAMBATTISTA VENTURI di Bibbiano
Seminarista.

Fatto il nome di questo grand' uomo, io potrei arrestarmi senz' altro aggiungere. Il saper solo che un Giambattista Venturi è stato alunno del Seminario e che vi ha compiuti tutti i suoi studii costituisce pel Seminario-Collegio tale titolo di gloria da potergli essere invidiato da ogni altro istituto. Io non ho la pretesa di dare ai lettori un' idea adeguata di quell' ingegno prodigioso, che ad ogni sorta di studii si applicò ed in tutti seppe mietere allori. Chi voglia avere intorno a lui più ampie notizie può leggere la diffusa e diligente memoria che della sua Vita e delle sue Opere scrisse il Prof. Giovanni de' Brignoli di Brunnheft, inserita nel Tom. III. delle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense*, Reggio, Tip. Torreggiani 1835, od anche le *Memorie Storiche dei più illustri Reggiani* di Enrico Manzini pag. 127.

Giambattista Venturi sortì i natali in Bibbiano da Domenico Venturi e da Domenica Galliani alli 11 Settembre 1746. Giovanissimo fu posto dal padre nel Seminario-Convitto di Reggio ove subito diede saggio di quel prodigioso ingegno e di quella meravigliosa memoria che aveva sortito dalla natura. Di appena 11 anni lo vediamo frequentare il corso di Logica, Metafisica e Geometria sotto l' ab. Bonaventura Corti, nel 1758 quello di Algebra sotto il P. Balassi, e nel 1759 quello di Fisica sotto l' Ab. Lazzaro Spallanzani del quale apprese anche la lingua Greca. Di soli 23 anni fu eletto Maestro di Grammatica e nello stesso anno 1769 fu anche consacrato sacerdote. Nei primi anni del suo sacerdozio diedesi con grande onore alla predicazione, ma dovette presto abbandonarla essendo stato nel 1769 eletto Professore di Logica, Metafisica e Geometria [1].

[1] Erra il Prof. Giov. de' Brignoli nelle *Notizie Biografiche* asserendo che il Venturi succedette in questa cattedra all' Ab. Corti che aveva sostituito lo Spallanzani in quella di Fisica, essendo stato lo Spallanzani chiamato in Modena in quell' anno. Non so comprendere come i compilatori delle *Notizie Biografiche* siano caduti in tale contraddizione. Nella biografia dello

Quì il Venturi ebbe campo di mostrare la potenza del suo ingegno, onde nel 1774 meritava di essere chiamato ad insegnare Matematica nell' Università di Modena. Oltre alla Geometria fu anche affidato al Venturi l' insegnamento della Filosofia. Confermandosi sempre più la fama del suo poderoso ingegno, nel 1780 eragli conferita la carica di Matematico ducale, d' Ingegnere dello Stato e di Verificatore delle monete nella Zecca. Come Ingegnere dello Stato; concorse principalmente ad istabilire il progetto di due ponti sopra la Secchia e il Panaro; contribuì al deviamento in Secchia della fossa di Magreta, procurò l' asciugamento de' Paduli di Fontana e di Campogalliano; formò il piano, che divenne legge, per regolare il riattamento degli argini ai fiumi dello stato. Molte altre opere compì come può rilevarsi da' suoi scritti.

Nel 1786 fu a lui data anche la Cattedra di Fisica sperimentale, ed a lui si deve il gabinetto di macchine, che all' epoca della sua nomina non esisteva che in embrione. Egli era tutto occupato ora nello scrivere interessanti articoli pel *Giornale dei Letterati*, o tesi di Filosofia, Matematica e Meccanica pei suoi scolari, ora in recitare eleganti elogi, come quelli di Lodovico Castelvetri e di Geminiano Montanari, ora raccogliendo le schede del defunto Ab. Girolamo Tiraboschi per completare, come poi fece, le *Memorie Storiche Modenesi*, quando scoppiò la rivoluzione francese, che tutto doveva mutare in Italia, e che tanto doveva influire sulla vita del nostro Venturi.

Il Duca Ercole III pensò di mandare a Parigi suo fratello naturale detto Conte di S. Romano in qualità di Ambasciatore straordinario per trattare col Direttorio, e volle dargli per Seg.rio Giambattista Venturi, che partì da Modena il 10 Giugno 1796.

Spallanzani inserita nel Tomo IV, Fascicolo 4 e 5 si dice che il grande naturalista andò a Modena nel 1760 e nel Tomo III, Fascicolo 3 si dice che vi andò nel 1769. Noi invece abbiamo visto come lo Spallanzani andò a Modena nel 1763 e fu veramente sostituito dall' Ab. Corti nella Cattedra di Fisica. Il nostro Venturi sostituì invece l' Ab. Carlo Belloni che passò alla Cattedra di Matematica, come rilevasi dai libri dell' Amministrazione del Seminario e sopratutto dal Cartellone dell' Università per l' anno 1769-70 che conservasi nell' Archivio della Nobile Famiglia Giacobazzi. Lo stesso errore rilevai nelle *Memorie Storiche dei più illustri* di Enrico Manzini.

Essendo riuscite vane le trattative, perchè forse erasi già in Parigi decretata la distruzione dei piccoli Stati d' Italia, il Venturi, visto che ormai tutto sarebbe andato a soqquadro, pensò di fermarsi in quella metropoli e vi si trattenne a sue spese sino alla fine di Ottobre del 1797, attendendo agli studi di Fisica, Chimica e Storia Naturale e mettendosi in relazione coi primi dotti di quella città. Frequentò le lezioni di Fisica di Charler, e quelle di Mineralogia dell' Haüry; trascrisse dai manoscritti della Biblioteca Nazionale le opere fisico-matematiche di Leonardo da Vinci, l' ottica di Tolommeo, il trattato del traguardo di Erone; collazionò parecchi codici manoscritti di Vitruvio, e preparò un' immensa selva di materiali per tutte le opere che poi diede alla luce. Lesse all' Istituto di Francia erudite memorie scientifiche, stese articoli per giornali scientifici francesi ed ebbe l' onore di vedere inserito un suo lavoro nelle *Mémoires présentés par les Savans ètrangers á l' Istitut National*, e d' essere invitato ad assistere alle esperienze intorno al Galvanismo, che facevansi allora in quell' Istituto. Nel breve periodo di sua permanenza in Parigi ebbe le prove più belle della stima che erasi acquistata presso tutti i dotti. Con non lievi sacrifizi si procurò una bella collezione di libri scientifici. Saputo poi che in Modena macchinavasi per toglierli la sua cattedra, ottenute splendide commendatizie pel Console Bonaparte, che allora trovavasi in Milano, ritornò in Italia, e presentò egli stesso a Napoleone le suddette commendatizie.

Napoleone, grande conoscitore degli uomini e bramoso di circondarsi di alte menti, amantissimo poi di coloro che coltivavano la matematica e le scienze fisiche, dopo pochi giorni lo nominò membro del Corpo Legislativo. L' Ab. Venturi accettò nella speranza che ciò potesse giovargli ad ottenere in seguito un ufficio più conforme a' suoi desiderii, e credendo di poter fare un po' di bene. Ma quando s' accorse che la nuova carica lo metteva in continuo contrasto co' suoi principii, vi rinunziò. Fu accettata la sua rinunzia assegnandogli però la Cattedra di Fisica sperimentale e di Chimica nell' Università di Modena. Volò egli allora a Modena con tutto lo slancio che gli dava l' amore ai prediletti suoi studi. Ma al ritorno delle truppe austriache egli fu carcerato in Carpi sul principio del 1799.

Liberato dopo la battaglia di Marengo, egli publicò la propria *Apologia*. Il 2 Luglio del 1800 fu nominato Professore di Fisica teorica ed eletto terzo fra i Presidenti del Gabinetto fisico dell' Università di Pavia, senza però che egli potesse andarvi per avere avuto dal Governo varie missioni diplomatiche presso l' Infante di Spagna e presso altri Stati. Nell' Ottobre del 1801 ebbe l' annunzio di essere destinato Agente diplomatico della Republica Cisalpina presso il Governo Svizzero. Resistette fin che potè, chiedendo di poter andare a Pavia, ma Napoleone si mostrò inflessibile ed egli il 20 Dicembre presentò al Governo elvetico le sue credenziali. E, cosa ammirabile! in un ufficio tanto opposto al suo genio ed alle sue abitudini egli si procacciò nuova gloria, mostrandosi abilissimo diplomatico nei dodici anni in cui rimase in tale missione.

Nè dimenticò i suoi doveri di buon sacerdote; poichè essendo sorto qualche dubbio in Roma relativamente al giuramento che esigevasi nel cantone di Berna dai parroci cattolici, egli, con uno scritto in cui si rilevò anche profondo teologo, tolse quei dubbi, mostrando come quel giuramento non offendesse punto la coscienza cattolica. Prestossi anche ad aiutare gli sforzi di un ottimo religioso, che adoperavasi a raffermare in Berna l' esercizio del culto cattolico. Un importante documento inserito nelle *Notizie Biografiche e Letterarie* ecc. (Tomo III, Fasc. 2) sta a dimostrare quanto egli coadiuvasse quel degno religioso coll' esempio e coll' opera. Nei momenti che gli rimanevano liberi non trascurava però egli di attendere ai prediletti suoi studi e di arricchire la sua libreria e le sue collezioni mineralogiche. Il governo, a testimoniargli la sua riconoscenza, lo nominò Cavaliere della Legion d' onore; più tardi Napoleone lo decorava colla Croce dell' Ordine della Corona di Ferro, e lo ascriveva tra i Membri dell' Istituto Italiano.

Egli però tra gli onori della sua luminosa carriera diplomatica sospirava sempre la quiete de' suoi studi. Finalmente l' Imperatore con suo *motu proprio* gli accordava la giubilazione assegnandogli una pensione annua di sei mila lire italiane, che era la massima che si solesse concedere. Ritornato in Italia, cominciò la pubblicazione delle molte ed eruditissime sue opere, che levarono un grido generale di ammirazione nel mondo dei

dotti e le più reputate accademie d' Italia, Francia e Svizzera si onorarono di averlo loro membro.

Anche dopo il ristabilimento del dominio estense non gli venne meno la stima e l' amore delle autorità governative e del Principe, che andarono a gara a testimoniargli la loro ammirazione. Reggio poi, che dal suo nome era stata tanto illustrata, gli concesse la cittadinanza nobile, trasmissibile a' suoi nipoti e loro discendenti. Morì di lenta paralisi in Reggio l' anno 1822, d' anni 76 meno un giorno e fu sepolto nel pubblico Cimitero della Città.

La brevità che mi sono prefissa e a cui già m' accorgo d' aver mancato, non mi consente di quì ricordare le innumerevoli opere di lui. Chi bramasse conoscerle ne può trovare l' elenco, insieme a più ampi particolari sulla sua vita, nelle *Notizie Biografiche degli scrittori dello Stato Estense*, Tomo III, Fascicoli 3, 4 e 5, e nelle *Memorie Storiche dei Reggiani più illustri* del compianto Enrico Manzini pag. 127 e segg.

Avv. GIAMMARIA VENTURI di Bibbiano
Seminarista.

Fratello dell' Illustre Abate Giambattista, nacque egli pure in Bibbiano la notte dal 19 al 20 Settembre 1754. In età di 14 anni fu collocato nel Seminario-Collegio ove attese con grandissimo profitto agli studii, recandosi poscia all' Università di Modena per gli studi di giurisprudenza, ove ne ottenne la laurea nel Giugno del 1779, insieme al grado di Notaio. Nel Luglio dell' anno medesimo divenne Perito agrimensore ed Ingegnere Idraulico. L' anno appresso otteneva in Reggio la libera pratica in Legge ed in Notariato, col diritto di rogare *ab intra*, diritto che allora ottenevasi con grande difficoltà. Fatto Membro del Collegio dei Notai, fu anche eletto Segretario-Cancelliere della Generale Congregazione di Acque e Strade di Reggio; nel 1790 il Collegio dei Causidici Procuratori lo volle tra i suoi e il Venturi vi fu ascritto e presto ne divenne Priore.

Ebbe anche il titolo di Avvocato, professione che egli esercitò con delicata coscienza per molti anni. Nel 1805 fu

eletto membro della Deputazione degli Ingegneri per formare il piano della strada da Reggio a Spezia e pel ristabilimento del Canale navigabile da Reggio al Po. Nell' Agosto del 1807 fu nominato Giudice della Corte di Giustizia Civile e Criminale in Reggio, ma non vi entrò, perchè nell' Ottobre dell' anno medesimo fu nominato Conservatore delle Ipoteche, al qual ufficio fu nel 1815 unito quello di Ricevitore delle tasse di successione e di contratti.

Come Ingegnere, oltre molti altri lavori, a lui si deve la bella strada che pel Ghiardo unisce Reggio a Bibbiano e il ponte sul Quaresimo.

Fu anche agronomo di bellissima fama, come lo dimostrano le opere che di lui sono alla stampa e specialmente il suo *Trattato sull' innesto* stampato in Reggio nel 1816 e da lui dedicato a Francesco IV. Questo grosso volume ottenne i più begli elogi del principe degli agronomi Conte Filippo Re. Fu uomo di irreprensibile condotta e di saldi principî religiosi. E come in vita aveva mostrata la sua carità difendendo di preferenza pupilli abbandonati, povere vedove, innocenti calunniati, miseri oppressi, così morendo non volle smentirsi lasciando alcuni fondi alla Chiesa di S. Prospero in Reggio, al Consorzio dei poveri di Bibbiano e allo Spedale degli infermi di Reggio. Veggasi in proposito quanto di lui ha scritto nel più volte citato suo libro il diligente Enrico Manzini e il dotto Arciprete di Bibbiano Don Fabbi nel suo Discorso intorno al Venturi, che si legge nella sua Opera: *Armonia della Scienza colla Fede nella Vita e negli scritti dei più illustri Reggiani.* — Reggio Tip. Degani e Gasparini 1876 Vol. II, pag. 1-23.

Conte FILIPPO RE Reggiano

Convittore.

Anche questo è uno dei nomi più illustri, che onorano altamente il nostro Seminario-Collegio. Tanto fu scritto di lui e da così dotte penne, che io mi terrò pago a pochi rapidissimi cenni. Nacque egli in Reggio dal Conte Rinaldo Re e dalla Contessa Marianna Vezzani a' 20 di Luglio del 1763. Collocato prima

nel Collegio dei PP. Gesuiti in Ravenna, all' epoca della soppressione della Compagnia fu posto nel nostro Seminario-Collegio, ove rimase fino al 1781, restituendosi allora alla casa paterna.

Nel tempo in cui dimorò nel Seminario-Collegio egli si distinse nello studio e diede saggi di una tenera pietà e di una indole dolcissima. L' amore che per lui avevano i superiori rilevasi sopratutto dalle relazioni che i prefetti davano al Rettore e che questi trasmetteva a Mons. Vescovo, relazioni che conservansi nell' Archivio Vescovile e in quello del Seminario. Avrebbero voluto i suoi genitori che egli si dedicasse alla matematica, ma Filippo, che sentiva il più vivo trasporto per la botanica, applicossi col più grande amore a tale studio, e tanto fu il profitto suo in tale scienza, che, fattosi già noto, fu eletto nel 1790 a professarla nel patrio Liceo di Reggio.

E fu appunto quella cattedra la nobile palestra nella quale con tanto splendore manifestò la copia delle sue dottrine, che dovevano arricchire il mondo scientifico delle innumerevoli opere che uscirono dalla sua penna. Tutto intento al maggior profitto de' suoi allievi egli scrisse per loro le *Proposizioni teorico-pratiche di fisica vegetale*, che videro la luce in Reggio nel 1795.

Soppraggiunti i politici rivolgimenti del 1796, il Conte Re, nella speranza di potersi adoperare ad evitar maggiori mali, non ricusò di prender parte al governo della publica cosa. Fu perciò uno dei Capitani della Milizia Civica, poi eletto Membro del Municipio e Presidente di Polizia. Dal Comitato di Governo in Modena fu prescelto sul principio del 1797 a far parte della Commissione di educazione ed istruzione publica ed il 3 Marzo di quell' anno nominato Professore di Botanica applicata all' agricoltura in Reggio. Poco però durava in queste cariche, perchè, non consentendogli la sua coscienza e lealtà di prestare il giuramento prescritto di odio al Governo dei Re, egli fu destituito. Bell' esempio di carattere religioso e civile! Ritirossi egli allora sui monti e prese dimora a Collagna, ove, nell' ozio forzato dell' alpestre dimora, scrisse tre utili operette, quali il *Viaggio al monte Ventasso* e gli *Elementi d' Agricoltura*. Quest' ultima operetta, la prima che su tal materia uscisse in Italia, riscosse tale plauso, che tre edizioni fatte successivamente non bastarono ad appagare le richieste. Al sopravvenire

delle armi austriache fu chiamato come membro della Reggenza di Modena. Ritornato a vita privata dopo la battaglia di Marengo, lo vediamo nel 1804 Presidente nel Consiglio di leva, ufficio che egli conservò per poco tempo, essendo stato eletto Professore di Agricoltura nell' Università di Bologna.

Là il sapere del Conte Re ebbe campo di risplendere in tutto il suo fulgore, specialmente colla stampa di molte opere in cui rese publiche le importanti cognizioni che egli aveva tratte dall' assoggettare a rigido esame tutte le operazioni rustiche, mediante un orto agrario da lui stabilito in Bologna stessa. Egli ebbe pure il vanto di compilare ed introdurre pel primo in Italia gli *Annali dell' Agricoltura italiana*, che sfatarono le accuse degli stranieri contro il nostro sistema d' Agricoltura.

Grato il Governo napoleonico a tante sue benemerenze, lo nominò Cavaliere della Corona Ferrea. Cambiatosi nuovamente l' assetto politico d' Italia, egli fu per un momento sospeso dalla sua cattedra; fu però subito invitato Professore di Agraria nell' Università di Napoli, ma egli rifiutò di andarvi, come pure rifiutò la medesima cattedra nell' Università di Pavia, per dedicarsi al servizio di Francesco IV, che, venuto al possesso de' suoi Stati e riordinata la soppressa Università di Modena, lo aveva ad essa chiamato quale Professore di Agraria e di Botanica. In Modena rifece di pianta l' orto botanico, e nominato Ispettore dei ducali giardini meditava di compilare una Flora Estense, anzi ne aveva già prodotto un saggio nel 1806 *Florae Atestinae Prodromus*, ma la morte glie lo impedì.

Venuto a visitare in Reggio la sua Famiglia vi fu colto di tifo e morì il 26 Aprile del 1817 dopo soli 7 giorni di malattia e non contando che 53 anni.

Il suo cadavere fu deposto nella Cattedrale, ove è ricordato da bella iscrizione sormontata dal suo busto. Così moriva questo grand' uomo che meritò il titolo di Principe degli agronomi italiani, che tante Accademie nazionali ed estere, non solo scientifiche, ma anche letterarie, si gloriarono di avere fra i loro membri.

Fu egli uomo franco, leale, fedele amico, amante della sua patria, e così costante e fermo ne' suoi principii religiosi, che lo

vedemmo rinunziare a quanto aveva di più caro, in quei tempi in cui una tirannica intolleranza pretendeva incatenare anche gli affetti più reconditi del cuore. Non parlerò delle innumerevoli sue opere, di cui, il lettore che lo desideri, può trovare diligente elenco nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* – Tomo IV, pag. 235 -, nelle più volte citate *Memorie* di Enrico Manzini, pag. 82 e in molti altri scritti consacrati alla sua gloriosa memoria.

Conte BARTOLOMEO VALDRIGHI di Garfagnana
Convittore.

Fu forse questo l' ingegno più prodigioso che si ammirasse nel nostro Seminario-Collegio. Trasse il nostro Bartolomeo i suoi natali in Castelnovo di Garfagnana il 14 Ottobre 1739 dal Dott. Giacomo-Filippo e da Anna Caterina Pieracchi. Appena eretto il Collegio, unito al Seminario di Reggio nel 1750, egli vi fu dal padre collocato, perchè vi compisse i suoi studi e *fu tra i primi, che allo stesso procurarono quella fama, che dappoi lo rese celebre presso le Città tutte della nostra Italia, ed anche oltremonte* [1]). Il Giacobazzi nelle più volte citate *Memorie Storiche* sul Seminario-Collegio di Reggio, parlando di lui ancora giovinetto, lo dice *talento sorprendente, straordinario.* La sua costante applicazione allo studio ed il suo acutissimo ingegno bene di lui facevano presagire ai superiori del Seminario.

Mons. Castelvetri il 23 Marzo del 1756 scriveva tra le altre cose al Ministro Giacobazzi: « . . . Un giorno sortirà dal nostro Collegio qualche cosa di grande nella persona del Valdrighi, che riesce un portento. L' altro giorno all' improvviso fece una ripetizione di Logica che stordì tutti. Bisogna procurare che non sia guastato da quelli che hanno la cura di imbarazzarlo in pensieri di matrimonio un poco immaturo [2]). Nel

[1]) Diploma 18 Aprile 1821 col quale i Conti Luigi e Mario, figlio e nipote del Conte Bartolomeo, vennero dalla Comunità di Reggio dichiarati nobili di essa Città coi loro discendenti in omaggio alla memoria di lui.

[2]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segr. Giacobazzi* - Fascicolo 2. - Ed immaturi davvero erano questi pensieri di matrimonio. Ma si vede che i consiglieri la vinsero, perchè il Valdrighi nel 1759, uscito

Luglio di quell' anno egli fece una splendida difesa in cui diede facoltà a chi voleva di obbiettare sull' intera filosofia. Tale difesa riempì di stupore quanti vi assistettero [1]. Uscito di Collegio nel 1757 dopo aver compito il Corso di Lettere e di Filosofia, si unì in matrimonio con una giovane di distinta famiglia, poi ritornò in Reggio per attendere allo studio di Legge, nella quale ottenne poi la laurea in Modena. Ma quì io cedo la penna a Domenico Maria Giacobazzi, che così scrive di lui nelle già citate *Memorie:* " Ottima riuscita hanno fatto molti di essi giovani e tra questi merita di essere distintamente nominato il Sig. Bartolomeo Valdrighi. Dotato egli di felicissima memoria e di una forte inclinazione allo studio, dopo aver terminato con sommo profitto ed applauso quelli di Rettorica, e di Filosofia sortì dal Collegio sul finire dell' anno 1757. Applicossi indi allo studio della Legge nell' Università di Reggio, e con allegazioni dottissime date alla luce diede tali riprove del suo valore nella facoltà legale, che dopo aver conseguita la laurea nell' Università di Modena, meritò di essere dichiarato da S. A. S. Segretario del Supremo Consiglio di Giustizia e Uditore del Magistrato sopra la Giurisdizione.

" Uniformandosi alle premure di S. A. S. portossi nell' anno 1764 a Lipsia per apprendere in quell' Università il

---

già di Collegio, si unì in matrimonio a Maria Apollonia Grisanti di Garfagnana, prima ancora di aver cominciato lo studio di Legge e non passando che di poco i 19 anni. Fortunatamente il suo amore allo studio era troppo grande perchè egli potesse perderne e distrarsi da esso.

[1]) Stimo opportuno riportare quì la relazione che di tale difesa dava al Ministro Giacobazzi l' Arciprete Avv. Maioli Rettore dell' Università con lettera 2 Luglio 1756.

Era assai grande l' aspettazione, che dava di sè medesimo il Sig. Valdrighi, ma l' ha vantaggiosamente superata colla difesa, che fece ieri l' altro di Logica, e Metafisica: Io non esaggero, se dico, che una funzione di tanto merito non si è più nè sentita nè veduta almeno a' giorni nostri, ed in questa Città. V. S. Ill.ma ne avrà ricevuti da più parti li favorevoli riscontri, ma saranno stati inferiori a quel vero, che non può esprimersi, nè io mi lusingo di poterne dare Relazione più espressiva degli altri. Otto furono gli Argomentanti, che ebbe contro, tre chiamati, cioè il degnissimo Padre Balassi, il Sig. Gennari, ed il Sig. Gambarini, che quanto proposero con forza, e maestria le loro difficoltà, altrettanto fecero risaltare il singolare talento del Sig. Defendente nel rispondervi adeguatamente, e con franchezza da Lettore: Gli

Gius Publico, e con queste ed altre utilissime cognizioni acquistate nei viaggi fatti alle Corti di Vienna, Dresda, Berlino, ed altre di Germania si è restituito nell' anno presente (1766) in Patria, dove S. A. S. lo ha promosso alla Carica di Consigliere di Giustizia, ed all' altra di Ministro nel Tribunale della Giurisdizione. Cariche ugualmente conspicue e che esercita con ammirazione di tutti, e spezialmente con soddisfazione di S. A. S. della Curia, e dello Stato. Onde è da sperarsi che nel crescere degli anni, che in oggi sono appena ventisette, sia per salire a quei gradi maggiori, che può dispensare la nostra Corte. E tale è l' onore che deriva al nostro Collegio da questo illustre soggetto, che spero compatimento dal Lettore, se mi sono alquanto diffuso nelle di lui giustissime lodi. „

Completiamo ora queste notizie con qualche cenno che mi fu dato rinvenire nelle lettere di Mons. Castelvetri al Giacobazzi e coll' articolo sulla sua vita inserito nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* Tomo IV, Fascicolo III.

Dopo le Ferie Natalizie del 1766 diede principio alle sue Lezioni di Gius publico nell' Università di Modena. Ma un campo più vasto a distinguersi gli si aperse nel 1768, allorchè insieme a Gianpietro Cagnoli venne destinato alla compilazione

---

altri cinque uscirono in campo *post tertium*, e furono un Padre Domenicano, un Prete Zoccolante, un Prete Gesuita, il Sig. Spalanzani ed il Sig. Rettore di S. Silvestro. Il Prete Zoccolante fece una comparsa anche più infelice del suo compagno della Difesa del Sig. Denaglia, mentre non avendo intesa nei suoi termini la conclusione, che impugnava, non arrivò al merito di poter formare un solo argomento in forma; cosa, che fece mirabilmente campeggiare l' ingegnosa maniera del Sig. Defendente nel rispondervi per le rime. Gli altri poi fecero bene la parte loro, e diedero campo al Sig. Defendente di sempre più distinguersi: Gli applausi, ch' Egli ne riportò sono incredibili. Basta dire che si sentirono più volte risonare gli Evviva e batter le palme, quasi come farebbesi in un Teatro. Monsig. Ill.mo e Rev.mo che vi intervenne, ne restò così soddisfatto, che ebbe a dire pubblicamente non potere più alcuno gloriarsi del proprio talento in veduta di un giovanetto di sedici anni, che mostra la maturità dei più provetti e consumati nei studii. Come però la lode del discepolo ridonda in gloria del Maestro, così fu universalmente commendato il Sig. Lettor Corti suo Precettore per gli aurei scritti, che gli ha dettato e per l' amorevole cura, che ha di Lui avuto nell' istruirlo e ridurlo alla perfezione cui è giunto.

del nuovo Codice di Leggi e Costituzioni. L' opera importantissima mercè l' assidua cura e lo studio della Deputazione fu sollecitamenle compiuta, e, pubblicata nel 1771, massimamente per essere tra le prime di questo genere, ottenne meritati plausi. La maggior parte degli articoli di diritto civile e feudale erano produzione del nostro Valdrighi. Grato il Duca a tante benemerenze del Valdrighi, con suo chirografo 26 Agosto 1768, qualificavalo del titolo di Conte, investendolo del Feudo di Deusi, che nel 1775 gli fu cambiato con quello delle Carpineti, per sè e suoi discendenti maschi. Il 18 Novembre dello stesso anno 1768 il Consiglio della Comunità di Modena, convocato in solenne adunanza, lo ascrisse insieme ai suoi discendenti nel Libro d' Oro della Nobiltà modenese. Nel 1772, all' epoca della restaurazione dell' Università di Modena, il Duca eleggevalo Professore primario nella Classe Legale di Gius Publico Universale e Feudale, Presidente della Facoltà ed uno del Magistrato sopra gli studi. Ma l' invidia, che nulla risparmia, non doveva rispettare neppure quest' uomo singolare, che tanto elevavasi dalla comune degli altri.

Un voto ragionato da lui emesso contro chi suggeriva al Duca di far valere in Roma certi suoi pretesi diritti sopra alcune terre, che già erano stati goduti dal defunto Principe Pio di Spagna, fu da lui mostrato a chi insistentemente glie lo chiedeva. Ma egli fu tradito da chi rese publica quella sua confidenziale rivelazione. Avendo il Duca perduta la causa, i nemici del Valdrighi riuscirono a persuadere alla mente ormai indebolita del Principe ottuagenario, che tutto ciò fosse avvenuto perchè in Roma si fosse conosciuto il voto del Valdrighi. Il Duca si lasciò trarre in inganno ed il Valdrighi perdette le sue grazie e quelle ancora del suo successore. Chiese egli allora di poter andare fuori di Stato. Ottenutane licenza, si pose al servizio della Republica di Genova. Il Duca prima di morire avrebbe voluto avere ancora al suo servizio il Valdrighi, cui troppo tardi si pentì di aver *concesse le dimissioni dai suoi impieghi.*

A Genova egli fu eletto Avvocato Fiscale della Magnifica Rota Criminale, ed entrò in carica col 15 Febbraio del 1783. Dopo un triennio, uscendo di carica, avrebbe dovuto subire il

sindacato, ma da tale sindacato fu egli dai Sindacatori liberato con patente di primo grado.

Egli però pensava sempre con amaro desiderio alla cattedra di Diritto Publico, che aveva perduta e volontieri avrebbe lasciate le onorifiche cariche della Genovese Republica, qualora avesse potuto ritornare all' insegnamento. Due volte egli fu proposto per quella cattedra, prima nell' Università di Pavia, poi nella Pontificia di Ferrara; ma i suoi invidiosi, non ancora sazii, seppero da Modena precludergli la via.

Si offrì egli allora ad insegnare gratuitamente il Diritto publico in Genova, ma la morte lo colse prima che il suo desiderio fosse soddisfatto. Quando conobbe la gravità del suo male, volle ricevere con edificante pietà i conforti religiosi; e perdonando generosamente ai suoi persecutori si addormentò in pace il 16 Dicembre del 1787 e fu sepolto onorevolmente nella Metropolitana di S. Lorenzo.

Conte CLAUDIO DELLA FOSSA Reggiano

Convittore.

Fu anche questo un altro degno allievo del nostro Seminario-Collegio.

Nato dal Conte Pompilio e dalla Contessa Laura Signoretti il 24 Dicembre del 1758, compì con molto onore il corso dei suoi studii, dandosi con particolare amore alle scienze naturali che potevano giovargli all' agricoltura, principale oggetto delle sue meditazioni. Ingannato egli pure, seguì la novità dei tempi e prese parte alle agitazioni della vita politica. Ma presto conosciuto il suo errore diedesi di nuovo ai prediletti suoi studii. Il primo suo libro, in cui manifestò la sodezza delle sue cognizioni scientifiche, fu quello che egli intitolò *Lezioni Elementari di Agricoltura* e pubblicò nel 1799. In quell' anno medesimo egli succedette nella Cattedra di Agraria al Conte Filippo Re, che non volle prestare il civico giuramento.

Allorchè il Governo del Regno d' Italia stabilì che in ogni dipartimento dovesse esservi un Liceo, il Conte Claudio fu confermato professore di Agraria, coll' aggiunta della cattedra di

Botanica nel Dipartimento del Crostolo. Egli si applicò allora colla cura più assidua allo studio di quest' ultima scienza e fondò sul baluardo di P.ª S. Stefano, ora atterrato, un orto botanico, che egli seppe tanto arricchire, che nel primo anno della sua fondazione contava già 1178 piante, tra specie e varietà, fra le quali parecchie delle più rare e di cui nel 1811 pubblicò il Catalogo. Diresse poi quell' Orto sino al 1814, allorchè, soppressa nel Liceo di Reggio la Cattedra di Agricoltura, egli fu destituito. Nello stesso anno 1811 pubblicò anche i suoi *Opuscoli Agrarii,* nei quali mostrò quanto si fosse reso valente in tal genere di studii. Allontanato con grande sua amarezza dalla Cattedra di Agronomia, non ne abbandonò peraltro lo studio, anzi vi attese colla maggiore assiduità fino alla sua morte, che avvenne il 25 Ottobre 1815 in Gualtirolo, ove trovavasi a villeggiare. Trasportato il suo cadavere nella chiesa di Campegine, ivi fu tumulato.

Di lui ha parlato con lode il Prof. Giov. De' Brigoli di Brunnhoff nelle *Notizie Biografiche e Letterarie degli Scrittori dello Stato Estense* - Tomo III pag. 468, ove pure è l' elenco delle sue opere. Scrisse anche di lui il compianto Enrico Manzini nelle sue *Memorie Storiche dei Reggiani più Illustri* pag. 57 e seguenti.

MONS. PELLEGRINO CERRETTI REGGIANO

Insegnante.

Non piccola gloria ridonda al Seminario nostro dall' aver avuto prima alunno delle sue scuole e poscia professore Mons. Pellegrino Cerretti.

Da Paolo Cerretti e Lucia Rota trasse egli i suoi natali il giorno 8 Aprile del 1764 e in età giovanissima, compito il corso delle pubbliche Scuole unite al Seminario, applicossi alla Giurisprudenza Civile e Canonica in cui ottenne la laurea dottorale il 17 Novembre 1787, venendo quindi ascritto all' Albo degli Avvocati e Giudici della Città.

Ma sentendosi chiamato allo stato ecclesiastico, abbandonò il foro applicandosi agli studi sacri, nei quali fece tanto profitto,

che, sostenuta splendidamente una pubblica difesa in Teologia, meritossi i più grandi encomii. Allorchè nel 1790 Ercole III concesse di nuovo a Reggio l' intero corso legale, il Senato Reggiano lo nominò Professore di Pandette. Nè questi impegni secolari lo distolsero dall' adempimento de' suoi ecclesiastici doveri, anzi veniva egli dato in coadiutore nell' Arcidiaconato della Cattedrale al dottissimo Vicario Generale Mons. Andrea Rota, suo zio materno, quindi nominato egli stesso Arcidiacono.

Appena ordinato sacerdote, erasi già acquistata bella fama come sacro Oratore, ed un suo panegirico in onore di S. Francesco di Sales, detto da lui nella Chiesa del Battistero, gli guadagnò talmente la stima di Mons. d' Este, che quel giorno medesimo lo nominò Esaminatore pro-sinodale.

Da quel tempo il Cerretti cominciò a calcare i più illustri pulpiti d' Italia. Il suo quaresimale fu udito con grande plauso a Lodi, Milano, Padova, Verona, Venezia, Treviso, Bologna, Cesena, Modena ecc. La fama dal Cerretti acquistatasi era sì grande, che il Senato Reggiano, grato dell' onore che egli procurava col suo nome alla patria, inscriveva la sua famiglia nel Libro d' Oro della Città, ed il Duca Ercole III con grande insistenza lo pregò ad accettare la Cattedra Vescovile di Carpi, che egli umilmente ricusò. Durante i torbidi della reggenza republicana, tanta era la stima che egli godeva, che niuno ebbe mai a molestarlo. Riordinate poi le cose ecclesiastiche, il Cerretti fu nominato Arciprete della Cattedrale. Riapertosi nel 1808 il Seminario, Mons. d' Este, cui troppo premeva che gli alunni avessero dotti professori, dava a Mons. Ceretti la cattedra di Teologia Dogmatica. A rendere perenne il frutto delle sue lezioni egli publicò per le stampe parecchi volumi di opere apologetiche e teologiche, quali *De Apologia Christianae Religionis* (Vol. 3), *Theologia Moralis* (Vol. 2), *Theologia Speculativa et Dogmatica* (Vol. 3). Queste opere egli dedicava al Duca Francesco IV, sperando così di interessarlo sempre più a favore delle Scuole del Seminario.

Allorchè Mons. Brunorio rinunziava alla carica di Vicario Generale, Mons. Francesco M.ª D' Este chiamava a quell' alto e delicato uffizio il nostro Cerretti. La nuova dignità a lui conferita lo costrinse a rinunziare all' ufficio di Predicatore del

Vaticano, ove da parecchi anni egli recitava con plauso i suoi discorsi. Come Vicario Generale egli ebbe campo di far risplendere tutti i tesori di prudenza e di dottrina di cui l' animo suo era adorno. Ma l' invida morte venne troppo presto a togliere a Mons. d' Este e alla Diocesi Reggiana un sì distinto personaggio. A soli cinquantasei anni egli terminava la sua mortale carriera l' 8 Maggio del 1820. La sua salma fu deposta nella Cattedrale, ove la sua memoria è perpetuata da una bella iscrizione dettata dal P. Braus S. I.

Di lui con grandi encomii scrissero Antonio Peretti nella Biografia pubblicata nel Tomo V pag. 117 delle *Notizie Biografiche* ecc. ed Enrico Manzini nelle sue *Memorie Storiche* ecc. pag. 102. In queste biografie, specialmente nella prima, è inserito un diligente elenco delle sue opere.

Avv. GUGLIELMO MAZALI Reggiano

Convittore.

Nacque in Reggio-Emilia nell' anno 1755 dall' Avv. Pier Antonio Mazali e da Maria Cecilia Mercati e fu fratello del celebre Benedettino P. Francesco Luigi Mazali.

Fatte le prime scuole presso i PP. Gesuiti, passò nel Collegio-Seminario, ove sotto la direzione di quegli abili insegnanti fece rapidi progressi ottenendo nel 1772 una splendida laurea in ambe le leggi. Il 28 Luglio, dietro pubblico esame, fu iscritto nell' Albo dei Giudici ed Avvocati di Reggio. In tale circostanza il Rettore del Collegio-Seminario D. Denti publicò per le stampe un Sonetto in cui encomiava l' eccellente riuscita del giovane Mazali.

Applicossi poi con grande amore alle scienze fisiche e matematiche facendovi tanto profitto, che all' epoca della Republica Cisalpina fu nominato Professore di Geometria nel patrio Liceo, sin che nel 1815, sotto Francesco IV, fu soppressa quella cattedra. Ebbe illustri discepoli, i quali stanno ad attestare la valentia del Maestro.

Fin dal 1803 aveva egli publicato un interessante opuscoletto sul modo di misurare il tempo, in grazia del quale egli si

confermò sempre più la fama che già largamente godeva. Molti altri lavori avrebbe egli certamente pubblicati, ed alla sua morte grandi materiali si trovarono preparati nei molti suoi scritti; ma un fiero morbo, aggravato anche dal rammarico di essersi visto privato della sua cattedra, venne a troncare la sua carriera il 18 Giugno 1822.

Di lui scrissero l' Avv. Luigi Viani nelle sue inedite *Memorie Storiche della Città di Reggio dal 1783 al 1831* e il Manzini nella più volte citata sua opera pag. 124.

Mons. CARLO BELLONI di Codogno

Convittore ed Insegnante.

Fu questo uno dei più distinti collegiali che vanti di aver avuto il nostro Seminario-Collegio.

Nato in Codogno circa l' anno 1740 fu posto ancora giovinetto nel Collegio di Reggio, ove entrò convittore il 2 Luglio 1751. Il suo amore allo studio, l' acutezza del suo ingegno e la sua squisita bontà lo resero la delizia de' suoi superiori e specialmente del Vescovo Mons. Castelvetri, come può rilevarsi dalle sue lettere al Segretario Domenico M.ª Giacobazzi. Il 3 Luglio 1758 il Vescovo scriveva: " M' immagino che avrà la S. V. avuto il piacere di vedere il collegiale Belloni in occasione dell' essersi trasferito a codesta città, e avrà trovato in esso un giovane d' un indole ottima e graziosa " [1]. Del suo profitto negli studi allorchè era discepolo ci restano numerose testimonianze nelle lettere dello stesso Monsignore al suo amico Giacobazzi. Ma, per non dilungarmi soverchiamento, basterà che io citi un brano di una lettera scritta al Giacobazzi dal Rettore dell' Università Mons. Maioli, il 9 Giugno 1758:

" . . . Meglio senza paragone di quanto le possa scrivere, avrà il Sig. Onorio veneratissimo fatto relazione a V. S. Ill.ma della strepitosa Difesa del Sig. Belloni seguita Mercoledì scorso, che ha fatto tanto onore all' Università, e Collegio presso la

---

[1] Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo II.

numerosa Nobiltà forestiera, e gli Esteri Letterati concorsi per udire la Dottoressa Signora Laura Bassi ad argomentarvi, li quali tutti restarono insieme sorpresi ed ammirati del raro e felicissimo talento del Sig. Difendente, che non lasciò luogo al Sig. Assistente (Bonaventura Corti) ad aprir bocca per sostenere le tesi impugnate; fra gli altri il Sig. Marchese Fontanelli ed il Sig. Rettore Araldi ne fecero e ne fanno panegirici „ [1]).

Nel 1763, partito da Reggio l' Ab. Lazzaro Spallanzani, e sostituitogli Bonaventura Corti nella cattedra di Fisica, il nostro giovane abate fu chiamato a succedere al Corti nelle cattedre riunite di Metafisica e Geometria. Ciò che rendevalo estremamente caro era la modestia, che congiungevasi ad una profonda dottrina e lo sottraeva all' invidia, onde il Vescovo lagnandosi col Giacobazzi della avvenuta partenza dello Spallanzani, e dell' insubordinazione di qualche Lettore dell' Università, così scriveva il 6 Ottobre 1763: " Il nostro Sig. Belloni con la sua pietà, moderazione e prudenza supplisce per qualche altro che sembrami non voler impiegare il talento con quella sobrietà che conviene „ [2]). Nel 1870, promosso il giovane Ab. Giambattista Venturi alla cattedra di Metafisica e Logica, il Belloni passò a quella di Matematica. Questa cattedra, insieme all' ufficio di Ministro del Collegio-Seminario, ritenne egli fino alla sua promozione al Vescovado di Carpi. Deve però notarsi che quando per la soppressione dell' Università di Reggio il Venturi fu chiamato a Modena, il Belloni dovette riassumere anche la cattedra di Logica e Metafisica. Ma era tempo ormai che la modestia e la dottrina del Prof. D. Belloni avessero condegno premio e l' ebbero nell' anno 1794. Il Ministro Munarini scrisse al Vescovo Mons. d' Este informandolo dell' intenzione di Ercole III di proporre alla S. Sede il D. Belloni per

---

[1]) Archivio della Nobile Famiglia Giacobazzi-Fulcini - *Lettere relative al Collegio e all' Università di Reggio* - Filza III. - Da una lettera del Rettore D. Denti al Ministro Giacobazzi si apprende pure che il Belloni supplicò i suoi genitori a non volerlo far ritornare a Codogno ed ottenne d' essere lasciato a Reggio, che egli considerava ormai come la sua patria adottiva.

[2]) Archivio Vescovile - *Lettere di Mons. Castelvetri al Segretario Giacobazzi* - Fascicolo II.

la Sede Vescovile di Carpi, e lo incaricava di chiedere al medesimo il necessario consenso. Il Vescovo chiamò subito il modesto Sacerdote manifestandogli le intenzioni del Duca. " Egli nelle prime è rimasto senza parola; tanto lo ha sorpreso l'atto di singolare clemenza, che si è sentito annunziare per parte del graziosissimo Sovrano. Dopo ha chiesto tanto di tempo a risolvere, quanto eragli necessario per consultare il suo Direttore Spirituale, dal quale sarà stato opportunamente incoraggiato, perchè a fronte della sua grande umiltà, non ha creduto di dover punto esitare ad accogliere le offertegli grazie di S. A. Ser.ma. " Così scriveva Mons. D' Este al Ministro Munarini. Il Pontefice accolse la proposta del Duca ed il D. Belloni, consacrato Vescovo, andò al possesso della sua Diocesi, ove l' aveva precorso la fama del suo sapere e della sua pietà. Dopo avere santamente governato il gregge alle illuminate sue cure affidato acquistandosi l' amore del Clero e del popolo, compianto da tutti morì il 22 Luglio 1800 [1]) dopo soli 6 anni di episcopato, in cui la sua Diocesi appena potè apprezzarne i rari meriti per sentire poi più amaramente la sua perdita.

Conte GIOVANNI PARADISI Reggiano

Allievo del Seminario-Collegio.

È anche questo uno tra i nomi più illustri di cui possa vantarsi il nostro Seminario-Collegio. Dal gentile poeta Conte Agostino Paradisi e dalla Contessa Massimilla Prini nacque il nostro Giovanni il 19 Novembre dell' anno 1760. Dopo la prima educazione avuta dallo stesso suo padre, fu posto alle Scuole del Seminario-Collegio, nelle quali egli con molta lode compì il corso di Lettere. Passato quindi all' Università di Modena, ove col padre suo Agostino erano professori G. B. Venturi, Araldi, Cassiani, Cerretti, Valdrighi, Scarpa, Rosa, ecc., non è a dire quanto rapidi progressi vi facesse nel sapere. Nè tardò a darne prova con uno sperimento che sostenne l' anno 1779 nelle scienze economiche e nelle discipline fisiche e matematiche.

[1]) Archivio Vescovile di Carpi.

Nel 1783, compiti i suoi studi, ventiduenne appena, aveva l' amaro dolore di perdere l' amato padre suo Conte Agostino. Il Conte Giovanni fu chiamato a succedergli nella Rappresentanza publica. Nello stesso anno il Duca Ercole III nominavalo Presidente degli Studi, poi Professore di Agricoltura e Geometria pratica nel 1790, nelle quali cattedre onorò l' Università fino al 1796, quando cominciò quella serie di vicende politiche, che lo dovevano tanto inalzare. Erasi egli già mostrato abilissimo poeta in parecchie composizioni da lui lette all' Accademia degli Ipocondriaci di cui era membro. In seguito all' occupazione francese (come narra egli stesso in una sua lettera diretta a Carlo Botta, Modena Tip. Vincenzi 1826), fu dal popolo sollevato ai più grandi onori. Membro del Direttorio Cisalpino nel 1797, della Commissione di Governo nel 1800, addivenne uno della Consulta di Stato della Republica italiana nel 1802. Nominato nel 1805 Direttore Generale delle acque e strade del regno d' Italia, lo stesso anno fu eletto Consigliere di Stato, Consultatore del Regno e quindi Senatore di diritto nel 1808 e poscia Presidente del Senato negli anni 1809, 1810 e 1812.

Intervenne ai Comizi di Lione nel 1801, e come era tutta cosa di Napoleone, così si adoperò a farlo dichiarare Re d' Italia. Da lui ebbe quindi in ricompensa il titolo di Conte, di Gran Dignitario della Corona di Ferro e di Grand' Aquila della Legion d' Onore. Fu egli che nel 1814 fece in Senato la proposta di mandare una petizione a tutti i Monarchi d' Europa perchè al Principe Eugenio restasse il regno d' Italia. Lo studio della Filosofia e delle lettere, non mai da lui trascurato, giovò mirabilmente ad aggiungere prestigio alla sua persona. Fin dal 1802 era stato acclamato Accademico delle scienze in Bologna; nel 1808 la Società Italiana lo accolse tra i suoi quaranta, e l' Istituto italiano l' ebbe a presidente per sette anni. Le sue memorie inserite negli Atti di quelle Accademie stanno a dimostrare la profondità e chiarezza della sua mente.

Caduto il Regno d' Italia nel 1814 in seguito alla sconfitta di Napoleone, senza amarezza o recriminazioni, abbandonò Milano ritornandosene alla serena e tranquilla vita di letterato nella sua Reggio. Ed a quest' ozio forzato debbonsi le magnifiche poesie che egli compose nell' ultimo periodo della sua

vita. Abilissimo nella poesia bernesca, niuno ha potuto competere con lui nelle composizioni poetiche in vernacolo reggiano.

Per idrope al petto cessò di vivere il 25 Agosto 1826 nell' età ancora forte di 65 anni. La sua spoglia mortale fu deposta nella Chiesa di S. Domenico, ove una lunga iscrizione ricorda la vita di questo grand' uomo.

Molti scrissero di lui e delle sue opere. Ma io mi terrò pago di accennare al Manzini e al Prof. Luigi Cagnoli nella sua Biografia stampata nella già citata opera *Notizie Biografiche* ecc. Tomo V pag. 223, ove è anche inserito l' elenco delle molte sue opere.

Mons. ANGELO M.ª FICARELLI Reggiano

Seminarista ed Insegnante.

Da Dionigi Ficarelli e Marianna Roseau, Angelo Maria sortì in Reggio i natali il 1.° Dicembre del 1780. I genitori di lui, che, senza essere ricchi e nobili, erano però civili ed agiati, per assecondare le ardenti sue preghiere lo avviarono alla carriera degli studii dapprima presso i PP. Gesuiti, che ne ammirarono i progressi. Tanta era la modestia della sua bell' anima, che avendo spesso ottenuti nella scuola i primi onori, non avrebbe mai voluto nelle publiche accademie tenere, secondo l' uso, i posti distinti, e solo vi si piegava quando a ciò l' astringeva l' ubbidienza ai superiori. Passò quindi al Seminario-Collegio per compirvi gli studi ecclesiastici. Qui egli mostrossi veramente angelo non solo di nome, ma di costumi, e di pietà. Soppresso nel 1798 il Seminario egli dovette uscirne e ritornare presso i suoi genitori. In tanto sconvolgimento di cose e di idee, non perdette però il giovane Angelo l' amore allo studio ed alla pietà, anzi applicossi con indefessa costanza alla scienza della matematica a cui il suo genio lo trasportava, fino a che deliberò di entrare nel Collegio Farnese di Parma diretto dai PP. Gesuiti, conservati dall' Infante D. Ferdinando.

Là egli seppe far così risplendere l' alto suo ingegno e la sua grande dottrina, che presto guadagnossi la stima e l' amore di quella eletta schiera di dotti che attendevano alla educazione

della gioventù. Il celebre Cossali, Astronomo rinomatissimo in Italia e all' estero, soleva chiamare il giovane Ficarelli la sua preziosa pupilla.

Terminati gli studii ecclesiastici e ordinato Sacerdote dal Vescovo di Parma Mons. Caselli, dopo la morte dell' Infante di Parma e lo scioglimento di quel Collegio, recossi a Milano e a Bologna quale precettore dei figli del Marchese Marsigli. Molto si adoperarono i PP. Gesuiti per averlo tra i loro, ed egli era inclinato a cedere alle loro istanze; ma tanta fu l' insistenza degli amici e sopratutto di Mons. d' Este Vescovo di Reggio, che, assecondandone i desiderii, accettò nel 1812 la cattedra di Rettorica in Seminario, poi quella di Eloquenza, Storia, Geometria e Algebra nel Liceo di Reggio, nelle quali facoltà venne in breve dichiarato Professore, e confermato anche nel 1815 dal Duca Francesco IV. Nominato Canonico da Mons. d' Este, alla morte di Mons. Pellegrino Cerretti fu anche eletto Vicario Generale della Diocesi, indi, nel 1821, resasi vacante la Sede Episcopale, Vicario Capitolare, e dal Sovrano destinato Vescovo di Reggio nel 1822. Sostenuti splendidamente in Roma gli esami, egli fu preconizzato Vescovo di Reggio nel Concistoro del 19 Aprile e finalmente consacrato dal Card. Pacca nella Chiesa del Gesù in Roma il 21 dello stesso mese. È impossibile descrivere l' entusiasmo con cui fu accolto in Reggio al suo ritorno da Roma. I Reggiani, che lo amavano teneramente, lo videro con gioia prendere solenne possesso il giorno dell' Ascensione, 17 Maggio 1822. Ma la gioia dei Reggiani doveva durare assai poco. Tre soli anni quell' angelica creatura potè tenere il governo della Diocesi, rapito dalla morte a soli 44 anni, il giorno 5 Giugno 1825. Si vuole che principale cagione della sua morte fossero i dispiaceri provati per la condanna capitale inflitta al povero D. Andreoli, che egli non volle sconsacrare non ostante le insistenze del Duca.

Molti scrissero di lui nei termini più lusinghieri. A lui si deve la riapertura del Seminario dopo che era stato chiuso nel 1816, ed alle sue premure e continue istanze al Duca, si deve pure la fondazione del Seminario di Marola.

In mezzo all' universale compianto fu sepolto nella Cattedrale, ove un decoroso monumento funebre ne tramanda ai posteri le

venerate sembianze, e con belle parole ne ricorda le virtù e il sapere. Egli era ascritto a molte Accademie letterarie e scientifiche. Lasciò molti lavori inediti sulle opere più insigni del Riccati, del Pauli, dell'Eulero, del Lagrange ecc. che insieme ad altri preziosi manoscritti di belle lettere consegnò morente all'amico suo Gian Pietro Tonelli. Vedi anche le *Notizie Biografiche* ecc. Tomo V e le *Memorie Storiche* ecc. di Enrico Manzini.

AB. GIOVANNI ALAI DI MELETOLE

Seminarista ed Insegnante.

È giusto fare onorata menzione di questo degno Sacerdote, così insigne nella letteraria coltura. Nacque in Meletole, comune di Castelnovo di Sotto, provincia di Reggio, l'anno 1757 ai 18 di Agosto. Ebbe a genitori i coniugi Pietro Alai e Margherita Rossini. Dando saggio di ingegno svegliato e di amore allo studio sotto la direzione dello zio suo materno D. Giovanni Rossini, giunto al 18.° anno di età fu dai genitori collocato nel Seminario-Collegio, allora fiorentissimo, ove compì con amore i suoi studi e fu ordinato Sacerdote nel 1781. Poco dopo gli venne affidata la scuola di Grammatica superiore e poscia la cattedra di lettere greche, geografia e storia.

Tenne quella scuola con grande profitto degli alunni fino alla caduta del Governo Estense (1796), nella quale epoca, avendo la Repubblica unite nei locali dei soppressi Gesuiti le biblioteche degli Ordini Religiosi e avendone data la direzione al dott. Ab. Gaetano Fantuzzi, l'Alai gli fu aggiunto col titolo di Vice-Bibliotecario. Non è a dirsi quanto questi due insigni sacerdoti si adoperassero a rendere sempre più interessante quella Biblioteca, illustrando manoscritti, edizioni rare, ordinando i libri, formandone i repertorii, aiutati in quest'opera dai sacerdoti D. Stefano Montanari e D. Luigi Del Rio. Mentre egli attendeva a questo lavoro, la patria Accademia degli Ipocondriaci lo nominava socio col nome di *Sivergo*.

Caduto il Governo napoleonico e ristabilito il dominio estense, essendosi riunite le Biblioteche Municipale e Capitolare, il D. Alai e il D. Fantuzzi furono licenziati colla pensione.

Ritirossi egli allora a vita privata attendendo unicamente allo studio. Nell' autunno recavasi a San Savino per villeggiare colla famiglia del Sig. Francesco Baldi, e ivi dava gratuitamente lezioni di Matematica e di Storia ai giovanetti che lo desideravano, tra i quali contò il Dott. Massimiliano Prini ed il Comm. Amedeo Melegari che divenne Ministro degli affari esteri del nuovo Regno d' Italia nell' anno 1876.

Morì in S. Savino e fu sepolto presso la Chiesa Parrocchiale, dove è ricordato da un' iscrizione dettata dal Conte Giacomo Lamberti suo amico.

Il Dizionario dei modi di dire del vernacolo Reggiano col corrispondente italiano e latino, compilato prima dal Sac. Don Denti Rettore del Seminario, fu da lui arricchito di mille vocaboli. Egli era stretto in amicizia coi più distinti letterati e scienziati di Reggio e delle città vicine.

Avv. PELLEGRINO NOBILI di Vetto

Scolaro.

Nato a Vetto, luogo delle Carpineti, il dì 8 Settembre 1754, dai coniugi Domenico Nobili e Maria Maddalena Azzolini, fu da essi benchè poveri nella sua verde età mandato alle Scuole del Seminario, dopo averlo vestito dell' abito clericale. Ben presto si distinse per l' acutezza dell' ingegno e sopratutto per tale costanza nello studio, da non trovare uguali tra i suoi compagni. Non sentendosi chiamato al sacerdozio dimise l' abito e si applicò allo studio della Giurisprudenza. Giovanissimo ancora percorse la ruota della Giudicatura a Pieve-Pelago, Minozzo, Monte Fiorino e Trassilico, dove gli nacque il celebre fisico Leopoldo, di cui va giustamente altera l' Italia. Chiamato a Modena da Ercole III, nel 1787 fu Segretario del Supremo Consiglio di Giustizia, poi Sindaco fiscale pel Consiglio di Economia e Giustizia. Nel 1792 il Nobili fu Consigliere Luogotenente di Reggio, Vicegerente del Governatore, quindi Giudice col titolo di Podestà. Richiamato a Modena, ad istanza di quel Senato nel 1794 fu posto nel Consiglio Supremo come Consigliere e auditor militare ed ebbe il grado di Tenente Colonnello.

Dopo la caduta del Governo Estense, il popolo, che molto lo amava e stimavalo per la sua specchiata probità, volle che egli rimanesse in carica mentre furono deposti tutti i suoi colleghi; fu quindi posto nel Tribunale di Cassazione e Revisione di Reggio. Fu Deputato per la Repubblica Cispadana ne' Congressi di Reggio e di Modena, quindi da un Comizio elettorale fu chiamato al Consiglio degli Anziani di Bologna. In molti altri uffici, che gli furono in seguito affidati, essendosi sempre mostrato abilissimo ed onestissimo fu chiamato a Milano come Ministro dell' Interno della Republica, ma gli avvenimenti del 1799 lo fecero presto cadere di quel posto. Egli però che era conosciuto come uomo dabbene, non fu molestato e si lasciò tornar libero a Reggio.

Vinti gli Austriaci a Marengo, egli riebbe molte cariche dalla Republica in Reggio e in Modena quindi fu richiamato a Milano ove sedette nei Consigli legislativi, e fu quindi creato Segretario di Stato.

Una grave malattia l' obbligò a ritornare a Reggio nel 1802, ove dedicossi interamente allo studio e all' agricoltura. Godendo egli la stima di tutti, molti accorrevano a lui per consigli. Durante i moti del 1831 tanto il vecchio Nobili quanto il figlio suo Leopoldo furono chiamati a far parte della rappresentanza di Reggio; e quando Modena e Reggio unironsi in un solo stato, recatosi egli a Modena, fu dai colleghi del Consiglio di Stato eletto Presidente, quantunque avesse già raggiunti 76 anni. Benchè egli in quella carica usasse tutta la moderazione e la generosità che erano in lui connaturate, dopo i fatti di Novi, ritornate le cose al pristino stato, temendo d' incorrere l' ira del governo, fuggì in Francia, finchè, chiamato in Toscana col figlio dal Granduca Leopoldo II, ivi passò in pace gli ultimi suoi anni morendo a Pisa il dì 30 Aprile 1841 in età di 86 anni, dopo aver avuto il dolore di vedersi precedere nella tomba dal figlio Leopoldo.

Di lui e delle sue opere parla il Manzini nelle sue *Memorie Storiche* ecc. pag. 252, Atto Vannucci (Memorie del Consigliere Pellegrino Nobili) ed Ignazio Cantù nella sua Opera: *L' Italia scientifica contemporanea* (Milano Tip. Stella 1844 Parte III pag. 9).

Cav. LEOPOLDO NOBILI di Garfagnana

Convittore.

Tanti dotti hanno scritto di questo illustre uomo, che non riuscirà difficile tesserne la biografia, non trovandosi altra difficoltà che quella della scelta fra tanti suoi biografi. Leopoldo Nobili sortì i suoi natali a Trassilico in Garfagnana l' anno 1784 dal già lodato Pellegrino Nobili reggiano, che ivi rendeva ragione in nome di Ercole III col titolo di Podestà, e da Irene Amoretti di Carpineti. Fece i suoi primi studi nel Seminario-Collegio di Reggio, ove si distinse tra i migliori suoi condiscepoli. Passò quindi al Collegio di Modena; ma, stimolato dal desiderio della gloria, ne uscì ben presto per entrare nella Scuola Militare di quella città. Compito il corso triennale de' suoi studi, fu incorporato nell' esercito, ove tanto si distinse, che, passati rapidamente i gradi della milizia, divenne capitano, quindi fu nominato Direttore della Fabbrica di Armi di Brescia. L' ingegno straordinario da lui dimostrato in quell' ufficio indusse il supremo Comando di guerra a nominarlo professore d' artiglieria nella Scuola Militare di Modena.

Ma, tormentato sempre dalla sete di gloria, rinunciò all' insegnamento e partì per fare la campagna di Russia.

Chi conosce le vicende di quella disgraziata campagna può immaginarsi quanto egli avesse a soffrire. Diede però tali prove di valore, che ritornato in patria fu decorato della insegna dei prodi e della croce della Legion d' onore. Ridottosi in seno alla sua amata famiglia dedicossi interamente agli studi, dei quali mostrò la profondità pubblicando parecchie opere lodatissime, come quelle: *Sulla identità dell' attrazione astronomica colla molecolare*, l' *Introduzione alla meccanica della materia*, il *Nuovo Trattato di Ottica*, i *Nuovi Trattati sopra il calorico, l' elettricità e il magnetismo* e le *Quistioni sul magnetismo*.

L' elettricità svelata coll' ammirabile pila di Volta fu quella parte della fisica di cui si occupò maggiormente il Nobili e nella quale fece mirabili e prodigiose scoperte. Ma per venire a capo di esse egli nell' estate del 1828 si recò a Parigi, ove conobbe da presso i fisici più insigni della Francia. Là il

Nobili, in compagnia del suo amato Nipote Francesco Bordè, si occupò delle sue invenzioni e specialmente della metallocromia e nello spazio di cinque mesi l' ebbe ridotta a perfezione. Presentò allora all' Istituto delle Scienze tre grandi quadri in cui aveva in bell' ordine disposte molte lamine d' acciaio variamente riflettenti tutti i colori dell' iride, con sì mirabile artificio, che i dotti di quel celebre consesso ne restarono grandemente sorpresi e meravigliati.

Abbandonata quindi la Francia, recossi a Londra ove presentò la sua mirabile invenzione ai Gabinetti scientifici di quella grande metropoli e colmo di lodi e di onori ritornò in patria nel Marzo del 1829. È impossibile descrivere l' entusiasmo dei Reggiani al suo ritorno. Molti dei più distinti cittadini gli mossero incontro; ed entrato in città fu da gran folla acclamato e accompagnato fino alla sua casa. Molte poesie si lessero in suo onore, le quali furono raccolte in un opuscolo (*Al Cav. Leopoldo Nobili nel suo ritorno dalla Francia e dall' Inghilterra*).

In patria trasse il Nobili serenamente i suoi giorni circondato dall' amore del vecchio suo genitore, della sposa Matilde Tampellini e di tre figliuoletti fino al 1831, in cui, causa importuni movimenti politici, egli, che era in sospetto alla corte, Ducale, dovette col vecchio padre rifugiarsi in Francia, ove di nuovo rivide Parigi.

La vista della ricca suppellettile di macchine di cui sono fornite le principali Scuole di fisica in Parigi lo invogliò allo studio accurato di quel ramo dell' ottica che ha nome di polarizzazione, e che allora era quasi sconosciuto in Italia, e colà raccolse grande quantità di oggetti ad essa relativi e seco li trasse in Italia, allorchè nel 1832 il Granduca di Toscana Leopoldo II lo invitò in Firenze. Nella patria di Galileo non tardò il Nobili a dar saggio del suo grande sapere, onde il Granduca ammirandone il genio lo nominò Professore di Fisica dapprima nel Granducale Gabinetto e poscia nel R. Museo, fregiandolo l' anno appresso della Croce dell' Ordine del merito. A tanta dimostrazione d' affetto del Sovrano corrispose il Nobili col cedere al Museo di Firenze il segreto della sua metallocromia.

Attese egli anche con grande onore alle lettere e a lui si deve la raccolta delle poesie del Conte Giovanni Paradisi,

publicate in Firenze in un volume (*Poesie scelte edite e inedite di G. C. Paradisi* - Firenze - Tip. di Dante 1827).

Consumato da lenta febbre moriva egli in Firenze il 22 Agosto 1834. Il suo nome risplenderà sempre di gloria tra quelli dei genii più grandi, che nelle scienze abbiano onorata l'Italia. Splendidi furono i funerali che gli decretò il Granduca Leopoldo II, che, dopo aver assegnato onorevole pensione alla vedova del grande uomo, cui tanto in vita aveva onorato, volle che le sue spoglie mortali fossero deposte nel *Panteon dell' Italiano valore*, nella Chiesa di S. Croce in Firenze.

Allorchè nel 1841 gli scienziati italiani si raccolsero a Congresso, fu inaugurata nel tempio alla presenza di molto popolo e dell'illustre fisico Abate Caselli, che ne disse il funebre elogio, un mausoleo lavorato da Leopoldo Veneziani, con questa iscrizione.

A LEOPOLDO NOBILI
NEL MDCCLXXXIV NATO IN TRASSILICO
CON ALTE TEORIE
E AMMIRATI RITROVAMENTI
DELLE FISICHE SCIENZE PROMOTORE
DELLA METALLOCROMICA ARTE INVENTORE E MAESTRO
FIRENZE
CHE DI SPLENDIDA OSPITALITÀ LO ONORAVA
POI CHE FORNITO IL DECIMO LUSTRO ALLE TERRENE SPERANZE
FU TOLTO
IN MEZZO A QUELLE DEI PIÙ ILLUSTRI SUOI FIGLI
VOLLE QUESTA TOMBA INNALZATA
REGNANTE LEOPOLDO SECONDO.

Prof. GIANPIETRO TONELLI di Garfagnana

Seminarista e Insegnante.

Nacque a S. Michele di Migliano nella Garfagnana nel 1774 dal Dott. fisico Luigi e da Maria Nunziata Marcucci di Cesarana. Ancor giovinetto fu posto nel Seminario di Reggio, ove tanto si distinse, sopratutto nello studio della matematica e della fisica, che meritò, seminarista ancora, di succedere al Prof. Belloni,

allorchè questi fu promosso alla sede vescovile di Carpi. Nè la cattedra di fisica e matematica poteva essere affidata a migliore soggetto. Attendeva egli col più grande amore e col maggior profitto degli alunni a quell' insegnamento, allorchè, soppresso nel 1798 il Seminario-Collegio, egli dovette ritirarsi in Parma come privato insegnante, per non essere d' aggravio al padre suo, che esercitava la medicina a Scandiano. In Parma egli fu precettore ai figli del banchiere Serventi insieme a Giuseppe Taverna col quale contrasse stretta amicizia. Tornato a Reggio, fu con decreto dell' Amministrazione Centrale 8 Brumale Anno IX (30 Ottobre 1800) nominato provvisoriamente Professore di Fisica generale nel Liceo, e nel 1804, oltre all' essere confermato in quella cattedra, fu fatto Ispettore Ministeriale degli Studii per la Provincia di Reggio. Sotto il governo di Francesco IV venne destinato alla cattedra di Etica e di Diritto nel Convitto Legale, ufficio che egli disimpegnò fino alla morte, che avvenne il 26 Ottobre 1839 (Vedi la *Voce della Verità*, N. 1291 7 Novembre 1839 Anno IX). Era il Tonelli di acutissimo ingegno. Ma la modestia sua, talvolta esagerata, l' aver dovuto occuparsi di troppe cose non conformi all' indole sua ed a' suoi studi gli nocquero assai. Questo solo impedì che il suo nome potesse risplendere tra quelli di G. B. Venturi, di Leopoldo Nobili e del Conte Giovanni Paradisi. Fu ottimo padre di famiglia e ferventissimo cristiano. Ebbe relazioni di amicizia cordiale coi più grandi scienziati di cui a' suoi tempi andassero gloriosi gli Stati Estensi. Di lui fanno onorevole ricordo e danno l' elenco delle sue opere il Prof. Luigi Cagnoli nelle *Notizie Biografiche e Letterarie* ecc. *Appendice* al Tomo V, e il Manzini nelle sue *Memorie Storiche dei Reggiani più illustri* pag. 245.

AB. LUIGI FAIETI DI QUATTRO CASTELLA

Allievo e Insegnante.

Nacque a Quattro Castella il 24 Giugno del 1750. Mandato col fratello Gaetano, che poi fu Priore di S. Pietro, alle scuole dei PP. Gesuiti, da queste scuole passò al Seminario-Collegio, ove tanto si distinse, che, compiuti in breve i suoi

studii, sostenne nella Sala del Palazzo Comunale una difesa in Filosofia, che stupì quanti vi accorsero.

A 19 anni fu nominato maestro di Grammatica inferiore e poscia di Grammatica superiore, ove ebbe a discepoli Francesco Cassoli, Luigi Cagnoli, Giovanni Paradisi e Filippo Re. Allorchè fu soppresso il Seminario abbàndonò l' insegnamento, che egli riprese solo quando fu riaperto il Seminario stesso. Fu gentilissimo e delicato poeta. Le poesie che furono da lui a varie riprese publicate, gli guadagnarono larghi encomii nella letteraria republica. Ippolito Pindemonte gli scrisse nei termini più lusinghieri, con lui congratulandosi. Grandi lodi ottenne pure dal Cesarotti, dal Soave, dal Pagnini, da Luigi Lamberti e da Antonio Cesari. Anche il Manzoni, nel 1831, essendo il Faieti già ottuagenario, gli scriveva nei termini della maggiore deferenza, encomiando i suoi scritti.

Fu anche intelligentissimo di musica. Amava assai le belle arti, specialmente la pittura, per la quale trovò modo di comporre colori per miniare in carta, in seta, in avorio con molte gradazioni di tinte. Tali colori chiusi in iscatolette, per la loro buona qualità vennero assai in voga e ricercati in tutta Italia.

Fu onorato della più schietta amicizia dai Vescovi Belloni suo antico precettore, Castelvetri, d' Este e in modo particolare da Mons. Emilio Cugini suo discepolo, anzi in casa di lui passò gli ultimi suoi anni, morendovi nonagenario il 25 Giugno 1841.

Prof. LUIGI CAGNOLI Reggiano

Convittore.

I cenni biografici che qui inserisco sono tratti in gran parte dall' unica memoria che siasi intorno a lui scritta dal compianto concittadino Enrico Manzini (*Sulla vita e sulle Opere del Prof. Luigi Cagnoli - Memorie storiche di Enrico Manzini* - Reggio-Emilia, Tip. Degani e Masini 1874) e della quale l' autore fece un sunto nelle sue *Memorie Storiche dei Reggiani più illustri* a pag. 347.

Luigi Cagnoli nacque in Modena il 7 Dicembre del 1772 da Vincenzo Cagnoli patrizio Reggiano e Maria Leonelli. Giovinetto

ancora passò a Reggio col padre, che lo affidò al Seminario-Collegio, ove Luigi ebbe a precettori l' Ab. Faieti, D. Carlo Belloni, l' Ab. Fantuzzi, Mons. Gambarini, il Conte G. Paradisi, il Conte Filippo Re e Iacopo Lamberti. Sotto così abili precettori egli non tardò a distinguersi nella nobile palestra delle scienze e delle lettere, spianandogli anche la via lo svegliatissimo ingegno che da Dio aveva sortito, tanto che di soli 24 anni, a proposta dello stesso Lamberti suo precettore, fu eletto alla cattedra di Gius Canonico, dalla quale il Lamberti ritiravasi.

Ma non la durò a lungo nella carriera ecclesiastica. La smania di libertà, l' amore delle novità politiche lo trassero a prendere vivissima parte alle lotte di quei tempi. Durando la republica egli ebbe varii ufficii e combattè anche con valore nella milizia. Professore prima di Filosofia Morale nel Liceo di Reggio, nel 1802 passò alla cattedra di umane lettere e di Eloquenza italiana, e nel 1807 fu nominato Prof. di Belle Lettere e di Storia antica e contemporaneamente Reggente del Liceo. Fin dal 1803 era anche stato nominato Revisore della stampa nel dipartimento del Crostolo, e rimase in quell' ufficio sino al 1810, allorchè la censura fu rimessa a un Direttore generale residente a Milano. In tanto però egli non abbandonava gli ameni studii e specialmente la poesia, per la quale mostrava maggiore trasporto.

Lodatissimo fu tra gli altri suoi lavori l' elogio del Conte Agostino Paradisi che egli lesse nel Liceo di Reggio l' anno 1811 per l' apertura delle scuole e che fu poi dato alle stampe. Non ostante però la fama letteraria che egli erasi acquistata con questo e con altri suoi lavori, l' anno appresso fu sospeso dalla sua cattedra. Non si sa qual fatto desse motivo a tale misura contro di lui. Certo è però che il suo carattere impetuoso e intollerante gli aveva creati molti nemici, che non tardarono a nuocergli. Egli prese subito di mira uno di essi, certo Don Giacomo Romei, fanatico republicano e stampò contro di lui un' Ode rimasta lungamente popolare in Reggio, e che comincia

Sprezzo colui, che grave in larga chierca

Ma fu per lui come stuzzicare un vespaio e suscitò contro di sè tale tempesta, che si vide impotente a domarla. Fortunatamente per lui nel 1814 fu ripristinato il Dominio estense, ed

egli, profittando della sua rottura coi republicani, mostrossi partigiano degli estensi ed ottenne che il Conte Nugent, Generale Maggiore dell' Imp. d' Austria, lo facesse rimettere nella sua cattedra di Eloquenza. Entrato così nelle grazie della Corte Estense, fu da Francesco IV con suo Chirografo 27 Gennaio 1827 nominato Consigliere poi Segretario, e in fine Censore della stampa per la Provincia di Reggio.

Nel 1834 raccolse in un volumetto tutti i versi da lui publicati in varii tempi. E nell' anno appresso aggiunse ai 40 sonetti, tutti di genere sacro, di cui componevasi il primo suo volumetto, altri suoi componimenti morali. Tali suoi componimenti ebbero nella republica letteraria la più lieta accoglienza, e certo questo libretto avrebbe a' suoi tempi avuta maggiore fama, se la gloria poetica del figliuolo Agostino non avesse alquanto ecclissata quella del padre. Scrisse anche lodatissimi drammi ove sferzava il malcostume. Rivolse poi l' animo suo a mettere in luce ed a fare apprezzare quelli tra suoi concittadini illustri, che gli sembrarono troppo dimenticati. Opera fu questa che lo rese insignemente benemerito della sua patria, e per cui ha diritto alla riconoscenza dei posteri.

Ma dove acquistossi maggior gloria fu nelle *Notizie Biografiche in continuazione della Biblioteca Modenese del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi*, impresa alla quale egli pose mano, coadiuvato da non pochi altri valenti scrittori. A lui, che ne era stato iniziatore, fu affidata la direzione. Di quest' opera parlarono con grandi elogi molti giornali letterarii.

Non aveva ancora compiuto questo lavoro quando s' accinse alla publicazione delle *Lettere di vari illustri Italiani del Secolo XVIII e XIX ai loro amici*, bellissima opera in dieci volumi, che fu stampata in Reggio pei Tipi Torreggiani dal 1841 al 1843.

Ma io non terminerei più se tutte volessi citare le opere sue, di cui il lettore potrà trovare diligente elenco nelle due citate opere di Enrico Manzini. Affranto dal dolore per aver visto scendere nella tomba prima di lui il figlio Agostino, che era la consolazione e la gloria della sua vecchiezza, si raccolse in Dio ; e negli esercizii di una delicata cristiana pietà preparossi alla morte, che affrontò serenamente il 16 Gennaio 1854 in età di anni 82. La sua salma fu sepolta accanto a quella

del figliuolo Agostino, ma indarno cercheresti nel nostro Cimitero suburbano, ove le loro ossa riposano, un solo pezzetto di marmo che ricordi ai reggiani questi così illustri loro concittadini.

CONTE CLAUDIANO SORMANI-MORETTI REGGIANO
Seminarista.

Anche il nome di questo gentile scrittore è legato al Seminario nostro. Nacque egli in Reggio dal Conte Francesco e da Eleonora Menozzi il 26 Febbraio 1811. Gracile di complessione, egli fu mandato poco più che bilustre nel Collegio-Seminario di Correggio, ove rimase cinque anni, dopo i quali, perduta la madre, fu accolto nel Seminario di Reggio per compiervi i suoi studi.

Nei due anni che trascorse in educazione nel nostro Seminario, ed anche nei due anni che poscia passò in Modena, si distinse per l' amore allo studio e pel buon gusto letterario di cui era fornito. Ciò poi che lo rendeva a tutti caro, era la sua condotta irreprensibile, il candore dei suoi costumi.

Ritornato a Reggio, crebbe nel Conte Claudiano l' assiduità ai buoni studi e specialmente alla lingua latina, italiana e tedesca. Esempio assai raro nei giovani, egli spendeva tutto il danaro, che mensualmente gli veniva dato pei suoi minuti piaceri, nel comperare scelti libri di letteratura.

Frequentando la Biblioteca di Reggio egli trovò una volgarizzazione dei *Soliloqui di S. Agostino*, che è annoverata fra i testi di lingua. Volendo insieme giovare agli studiosi ed alle anime pie rendendolo a miglior lezione, il Conte Claudiano lo dedicò al Card. Pacca, e, premessevi alcune osservazioni, la pubblicò in Reggio pei Tipi Torreggiani l' anno 1835. Questo suo lavoro meritò di essere onorevolmente ricordato dal Gamba nella sua bell' opera *Serie di testi di lingua* ecc. (Venezia 1839, edizione quarta, N.° 10 in nota alla pagina 3.ª).

Sposatosi il 7 Ottobre 1840 alla Contessa Giovannina De-Castagnola di Parma, per assecondare i desideri della giovane sposa che non sapeva staccarsi dai suoi genitori, si stabilì in

Parma. Continuando però ne' suoi prediletti studi, l'anno 1841 diede alla luce in Parma pei Tipi del Paganino: *Li Miracoli della Madonna* testo di lingua citato a penna e recato a buona lezione: vi premise una prefazione. Di questa edizione si valse il Gherardini nella sua grand' opera: *Supplemento ai Vocabolarj italiani* (Milano, 1852-57, Vol. VI.° pag. 24).

Nel 1845 coi Tipi Rossetti di Parma diede volgarizzata l' orazione di Cicerone contro Catilina, e quella al popolo dopo la cacciata dello stesso. Questa sua traduzione ottenne le lodi dei letterati e leggesi di essa un lusinghiero cenno nel *Messaggiero Torinese* (Anno XIII.° N.° 18).

Nell' anno seguente diede in luce coi Tipi Fiaccadori la traduzione dell' Orazione *Pro Marcello,* la quale gareggia colle prime per fedeltà e purezza di lingua.

In questo mezzo però il Conte Sormani erasi applicato allo studio della lingua francese e spagnuola, e fece in esse tale profitto, che per appagare il desiderio di alcuni conoscenti diede tradotta la *Filosofia fondamentale* del Balmes, che vide la luce pei Tipi Fiaccadori negli anni 1852-53 e 54 in tre volumi. Nel 1850 pei Tipi Negretti aveva stampato in Mantova due cari opuscoletti: *Il manuale di S. Agostino* e *L' arte di ben morire,* di cui accertasi essere autore il Card. Capranica. Queste due operette, scritte nel buon secolo della lingua, furono dal Sormani corredate di una breve prefazione, ove sono lodevoli considerazioni e notizie biobliografiche.

Molte altre scritture, tenute in gran conto, teneva già pronte il Sormani, ma dopo il 1845 nulla più diede alle stampe.

Egli conduceva felici i suoi giorni lieto dell' amore della sua sposa e delle speranze che inspirava l' unico suo figliuoletto, quando, colto da febbre gagliarda cessava di vivere il 30 Agosto 1859 in età di anni 46. La sua salma fu deposta nel suburbano Cimitero di Parma nella cappella della famiglia Porta, affezionatissima ai De-Castagnola. L' avo suo G. F. De-Castagnola scrisse di lui alcuni cenni intitolandoli: *Ricordi intorno a Claudiano de' Conti Sormani-Moretti* (Parma Tip. Ferrari 1858).

Di questi Ricordi e della Biografia stampata dal nostro Manzini nelle sue *Memorie Storiche dei Reggiani più illustri,* (Reggio-E., Tip. Degani e Gasparini 1878 pag. 416), mi sono valso per questo mio cenno biografico.

Mons. EMILIO CUGINI Reggiano

Seminarista.

È ben giusto che qualche cosa sia detto di questo illustre Prelato, che fu uno dei primi 12 alunni, con cui nel 1822 il Seminario veniva riaperto da Mons. Angelo Ficarelli.

Nacque il nostro Emilio in Reggio dal Consigliere Giuseppe Cugini e da Madama Sofia Bubaton di Lione, il 21 Ottobre 1805. Dotato di un felicissimo ingegno e di una tenacia grande di memoria non fu difficile ai genitori avviarlo a buoni studi. Chi diresse i suoi primi passi nel campo letterario fu l'Ab. Luigi Faieti, di cui già ho parlato e che essendo già in età decrepita morì nella casa stessa del suo discepolo, che aveva preso ad amarlo come padre.

Frequentò poi con molta lode le pubbliche scuole annesse a quelle dei PP. Gesuiti, e riuscì tanto bene negli esercizi rettorici sotto la direzione del P. Braus, che potè esporsi applauditissimo ad un publico saggio di poesia italiana e latina recitando estemporaneamente composizioni poetiche, di cui gli intervenuti proponevangli l' argomento. Entrato poi nel Seminario attese con pari profitto agli studi filosofici e teologici. Con un anno di perfezionamento volle coronare i suoi studi sacri in Modena, ove nel 1827 ottenne, rarissimo onore, per acclamazione la laurea dottorale. Apparecchiatosi così con una squisita pietà e con forti studi al sacerdozio, l' anno appresso riceveva la sacerdotale ordinazione ed il giorno di S. Pietro, nella Basilica Prosperiana celebrava la sua prima messa. Presto fu eletto Professore di Ermeneutica sacra nel nostro Seminario, fin che fu chiamato a leggere Teologia Dogmatica nell' Università modenese. Allorchè Mons. Strani Arciprete della Cattedrale nel 1834 fu eletto vescovo di Massa, il nostro D. Emilio fu chiamato a succedergli nell' Arcipretura della Cattedrale di Reggio, non contando ancora che 29 anni. Quì ebbe egli tutto il campo di far risplendere la singolare sua prudenza nel reggime delle anime.

Nel 1852, resasi vacante la sede Vescovile di Modena, fu il Cugini proposto al Pontefice come Vescovo di quella nobile città,

ed il 25 Marzo di quell' anno riceveva in Roma l' episcopale consecrazione. Colla più grande amorevolezza lo trattò il Santo Padre Pio IX, che a quanti Reggiani e Modenesi ebbero la sorte d' essere ammessi alla sua augusta presenza, non cessava di lodar loro il novello Pastore, e la singolare dottrina di cui Mons. Cugini aveva dato prova nello splendido esame da lui sostenuto. Allorchè Francesco V concepì l' idea di riunire le cinque diocesi del suo Ducato in una provincia ecclesiastica, che avesse Modena per Metropoli, Pio IX accondiscese ai desideri del Principe e Mons. Cugini fu il primo Arcivescovo Metropolita di Modena e ricevette il sacro Pallio dal Card. Gaetano Baluffi Arcivescovo-Vescovo di Imola il 5 Gennaio 1856. Se ebbero ragione di godere i Modenesi vedendo distinta così la loro sede episcopale, non meno godettero i Reggiani di aver dato a Modena il suo primo Arcivescovo.

Ultimo solenne onore riceveva Mons. Cugini nel Dicembre del 1869, allorchè unitosi in Roma da Pio IX il Concilio Vaticano, tra 700 Vescovi ivi convenuti, egli fu scelto a far parte della più importante delle quattro Congregazioni stabilite per la discussione delle varie materie, quella che doveva trattare le cose spettanti alla Fede. Così il nostro Arcivescovo fra 24 membri di tale Congregazione fu decimo accanto ad uomini come il Garcia, il Pie, il Davanzo, il Dechamps, lo Spalding, il Depreux, il Gasser, il Manning e il Martin.

Le non lievi fatiche del Concilio, l' incessante studio che a sè stesso imponeva nell' importante suo ufficio e anche l' aria malsana di Roma avevano però visibilmente scossa la sua salute. Tornato in Modena parve riaversi, ma poi, colpito da appoplessia, cessava di vivere il 21 Gennaio 1872.

Ebbe onorevole sepoltura nel Cimitero di Modena, e nella Chiesa Metropolitana gli fu posto un busto assai elegante, scolpito dal Cav. Prof. Ferdinando Pelliccia, Direttore dell' Accademia di Belle Arti in Carrara, con iscrizione dettata dal Prev. Valentino Monti. Altro busto gli fu eretto nella cappella di S. Mauro della Chiesa di S. Pietro in Reggio, opera del nostro Ilario Bedotti, che scolpì anche il busto del padre dell' Arcivescovo, Consigliere Giuseppe. Le lunghe ed eleganti iscrizioni poste sotto i busti furon dettate dall' amico suo Mons. Iacopo Casoli.

Mons. IACOPO CASOLI di Castelnovo-Sotto

Seminarista.

Nacque a Castelnovo di Sotto dall' Avv. Antonio Casoli, che era ivi giusdicente, e dalla Signora Maria Viappiani il 5 Marzo 1803.

Fu egli pure uno dei primi dodici alunni coi quali nel 1822 si riaperse in Vescovado il Seminario. Distintosi molto negli studi come Seminarista, passò poi a Modena, ove ottenne, come Mons. Cugini, la laurea in Teologia per acclamazione.

Nominato prima Canonico di S. Prospero, nel 1838, passò Canonico Teologo della Cattedrale, e nel 1851 succedette a Mons. Cugini nella Arcipretura del Duomo ottenendo anche di essere priore del Capitolo, ufficio che sino allora era stato unito alla dignità Arcidiaconale. Due volte fu Vicario Capitolare per vacanza della Sede Episcopale e Vicario Generale dei Vescovi Raffaelli e Macchi. Fu anche insieme al P. Arrigoni Bibliotecario della Biblioteca Municipale; e quando il Duca restituì ai Vescovi il Foro Ecclesiastico, egli fu nominato Giudice. Nel 1866 il Sommo Pontefice Pio IX lo nominò suo Prelato Domestico.

Fu anche buon epigrafista e molte iscrizioni si conservano in Diocesi dettate da lui. Morì il 3 Dicembre 1874.

Mons. NICOLÒ VERGALLI di Bibbiano

Seminarista e Insegnante.

Nato il 1.° Gennaio 1811 in Bibbiano, fece i suoi studi con molto amore nel Seminario di Reggio, applicandosi specialmente alle Matematiche e alla Fisica, nelle quali scienze fece tanto profitto, che, uscito di Seminario nel 1834, fu subito chiamato a professarle nelle scuole del Seminario stesso, che, come attesta anche il Comm. Nicomede Bianchi (*I Ducati Estensi dell' anno 1815 al 1850.* Torino Tip. Soc. Editrice 1852, Vol. 1.° pag. 151), fiorirono per opera sua specialmente negli anni 1845-46 e 47. Del Seminario fu anche zelantissimo Ministro e vedemmo per quali motivi egli si dovesse prendere le dimissioni.

Promosso nel 1855 all' Arcipretura di S. Ilario d' Enza, nel 1859 Mons. Raffaelli lo chiamava a fungere il delicato ufficio di Pro-Vicario Generale, nel disimpegno del quale guadagnossi la stima non solo del Clero, ma dell' intera città. Nei primordi del Regno Italico tenne la carica di Professore di Fisica sperimentale nel R. Liceo Spallanzani. Nel 1863 fu da Mons. Vescovo nominato Canonico della Cattedrale e poscia Esaminatore Pro-Sinodale. Ebbe anche la Presidenza nei Ginnasi-Licei Vescovili di Reggio e di Marola e nel Liceo Vescovile di Reggio ebbe anche la Cattedra di scienze naturali. Nel 1860 era pure stato decorato della Croce di Ufficiale de' SS. Maurizio e Lazzaro. Come socio sedente d' Agricoltura in Reggio si rese assai benemerito coltivando con amore quegli studi che all' agricoltura si attengono e leggendo dotti discorsi, alcuni dei quali sono anche alla stampa. Morì l' 8 Novembre del 1876, compianto da tutta la città. La stampa d' ogni colore politico ebbe per lui parola di sincero compianto e di calda ammirazione. Una lunga ed elegante iscrizione latina dettata dal suo fedele amico Prof. D. Prospero Del Rio, posta nella nostra Cattedrale, ne tramanda ai posteri l' onesta memoria.

STRANI Mons. FRANCESCO di Bibbiano

Seminarista.

Anche questo venerando Prelato è ben degno d' essere ricordato tra i più distinti alunni del Seminario. Nato in Bibbiano da Giuseppe Strani e Teresa Bertolini, fu per tempo avviato agli studi nei quali si distinse assai nel nostro Seminario-Collegio fino a che dalla rivoluzione fu soppresso. Appena ordinato sacerdote fu scelto a Curato della Cattedrale e poscia a Rettore di S. Bartolomeo. Nel 1821, per accondiscendere al desiderio del suo Vescovo, dovette accettare la dignità di Canonico Teologo, e poco appresso l' Arcipretura della Cattedrale. Alla morte di Mons. Ficarelli, di cui era stato Vicario Generale, dalla fiducia de' suoi colleghi fu innalzato alla dignità di Vicario Capitolare. Resasi vacante la Sede Vescovile di Massa-Carrara per rinuncia di Mons. Francesco Zoppi, il Duca Francesco IV

propose Mons. Strani per quella Diocesi e Gregorio XVI, aderendo alle istanze del Duca, lo fece consacrare in Roma il dì 6 Luglio 1834.

Dopo un governo di 22 anni in cui col suo zelo fece un bene grande a quell' illustre Diocesi, guadagnandosi l' amore di tutti, moriva il dì 16 Dicembre 1855 compianto dall' intera Diocesi Massese. Le sue spoglie furono deposte nella Cattedrale di Massa nel sepolcro, che egli stesso da parecchi anni erasi preparato.

Dott. Don FERRANTE BEDOGNI Reggiano

Seminarista e Insegnante.

Nacque in Reggio dal Dott. Ignazio e da Marianna Tavoni il 5 Agosto 1813. Fece le prime scuole presso i PP. Gesuiti, quindi passò al Seminario. Compiuto in esso con molto onore il corso Filosofico portossi a Roma per compiervi il corso di Teologia e di lingue orientali nell' Università della Sapienza. Nel 1838 fu ivi acclamato maestro in Divinità e Lingue Sacre, riportando ventitre premii ed una pensione vitalizia. Restituitosi a Reggio l' anno stesso, dopo essere stato ordinato Sacerdote dal Card. Odescalchi, fu subito nominato Professore di Ermeneutica e di Lingua Ebraica nello stesso Seminario, che poco prima lo aveva accolto discepolo. Sulla cattedra confermò sempre più la fama che già godeva di una profonda erudizione, onde il suo Vescovo Mons. Cattani nel 1846 lo promoveva all' Arcipretura della nobil terra di Scandiano. Era un tesoro prezioso che Scandiano custodiva con gioia, ma fu troppo presto rapito dall' invida morte. Infermatosi in Reggio di violenta enterite, moriva in Reggio stessa il 2 Febbraio 1856 nell' ancor verde età di anni 42. Il suo cadavere fu trasportato con solenne pompa a Scandiano, ove fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale, e ricordato ai posteri da onorevole iscrizione.

Coltivò con molta lode la poesia, specialmente bernesca, nella quale, al dire del Peretti, sarebbe riuscito valente, se le gravi sue occupazioni non l' avessero impedito di attendervi. Verseggiò anche in dialetto reggiano, e, dopo il Conte Giovanni

Paradisi, fu il migliore scrittore in vernacolo, come ne fanno fede i suoi *Lunari e Vers arsan* pubblicati da lui anonimi, coi Tipi Torreggiani e Comp. dall' anno 1841 al 1846. Anzi fu egli il primo che raccogliesse notizie bibliografiche intorno al dialetto reggiano, dei quali studi giovossi il Prof. Biondelli, come egli stesso attesta, nel suo *Saggio sui Dialetti Gallo-Italici.* Molti giornali letterari occuparonsi con lode di lui.

Era anche erudito in archeologia e lo dimostra un suo opuscolo illustrativo di un pavimento a musaico del secolo XII rinvenuto nella Basilica di S. Prospero.

Di lui scrisse una diligente biografia il compianto Enrico Manzini, inserita nelle sue *Memorie Storiche dei Reggiani più illustri* (Reggio Tip. Gasparini e Degani, pag. 394).

Prof. Don PROSPERO DEL RIO di Bibbiano

Alunno, quindi Rettore del Seminario.

La gentile e ridente terra di Bibbiano, illustrata già dal nome di un Giambattista Venturi, del fratello di lui Avv. Ing. Giammaria e da altri chiari ingegni poc' anzi ricordati, diede anche i natali a quell' anima buona, a quell' ingegno eletto del Sacerdote Don Prospero Del Rio, il cui nome può giustamente porsi tra quelli che resero più illustre la terra nativa. Nacque egli il 1.° Agosto 1810 da Romualdo e da Teresa Farri. Con una cristiana educazione ricevette anche nel suo natio paese il primo avviamento allo studio delle lettere in cui tanto bene progredì, che, portatosi in Reggio, meritò di essere ammesso alla scuola di Umanità. Compito il corso di Lettere nelle fiorentissime Scuole di S. Giorgio, tenute allora dai PP. Gesuiti, fu ammesso al Corso Filosofico nelle medesime Scuole. E tale fu il suo profitto nelle filosofiche discipline, che al termine di quel corso fu uno dei quattro, che publicamente difesero tesi *ex universa philosophia* e dal Ministro di Publica Istruzione ebbe l' onorevole premio di una medaglia d' argento, accompagnata da lusinghiere lettere dello stesso Ministro.

Passò quindi al Seminario Diocesano di Reggio, ove compì gli studi teologici. Tale stima seppe egli acquistarsi presso i

superiori ed il Vescovo, che nel Marzo 1833, non ancora sacerdote, fu supplente nelle Scuole e Catechista, ed insieme aggiunto alla Segreteria Vescovile, sino al 1835. In quell' anno fu assunto alla cattedra di Umanità e Rettorica e due anni appresso a quella di Logica e Metafisica nel Seminario Urbano. Abbandonò questa Cattedra nel 1843 essendo stato da Mons. Cattani nominato Rettore del Seminario stesso. Nel 1847 (7 gennaio) fu ascritto fra gli Esaminatori Pro-sinodali e l' anno seguente Direttore delle Scuole Teologiche

Abbiamo visto quali vicissitudini lo obbligassero nel 1849 a prendere le sue dimissioni da Rettore, nè mi piace ritornare sull' ingrato argomento.

Uscito di Seminario, non lasciò però i prediletti suoi studi di letteratura, anzi ad essi abbandonossi con tanto maggior trasporto, quanto minori erano le sue occupazioni, non certo molto aggravate dalla cura di S. Bartolomeo in Sassoforte, cui fu innalzato e ove mantenne un suo vicario.

Gli impulsi del suo cuore caritatevole e squisitamente pio lo fecero cooperatore dell' amico suo D. Zeffirino Iodi nell' educare i giovanetti dell' Istituto Artigianelli.

Gli avvenimenti del 1859 lo trassero ancora alla vita publica, ove già altre volte aveva mostrata la sua rara abilità ed il religioso suo zelo. Rimasto deserto il Collegio di S. Giorgio per la espulsione dei PP. Gesuiti, eterno bersaglio della rivoluzione, dal Prof. Grimelli, Ministro del Dittatore Farini, il nostro D. Del Rio fu nominato Direttore del Liceo e del Ginnasio di Reggio e poco dopo anche delle Scuole universitarie. Sperava il buon Sacerdote che la sua presenza e l'opera sua potesse dare agli studi un indirizzo cristiano, ma visto di non poter riuscire a moderare l' impeto delle nuove idee, chiese di essere dispensato dal suo ufficio. Fu esaudito ; ed il Governo, a mostrargli la sua stima, gli concesse la non chiesta nè ambita croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. La sua coscienza di Sacerdote piissimo, non poteva adattarsi al nuovo indirizzo dato all' istruzione ed egli bruscamente lo dichiarò in un suo scritto *Sopra l' importanza della Filosofia Razionale* inserito nel Tomo XI, pag. 96 delle *Memorie della R. Acc. di Scienze Lettere ed Arti di Modena (1870).*

Da allora in poi la sua vita fu interamente dedicata agli studi delle lettere ed agli esercizi delle più preziose virtù sacerdotali. Gli acciacchi della vecchiezza poterono ben prostrare le forze del corpo, ma non la energia della volontà e l' assidua occupazione degli studii. Compianto dall'intera città egli chiuse gli occhi alla luce terrena il 6 Gennaio 1888. La stampa cittadina, senza distinzione di partito, commemorò cogli elogi più belli il compianto sacerdote, e lo chiamò *una gloria di Reggio.*

La brevità prefissami non mi permette di quì dare un elenco dei molti suoi scritti, in cui mostrossi elegante prosatore e gentile e forbito poeta. A dimostrare quanto fosse grande la sua pietà basterà che io accenni ai 27 quaderni da lui in testamento lasciati al Seminario, di cui era stato Rettore. Contengono essi 38 mesi di Maggio, in gran parte inediti, che, stesi di anno in anno, cominciano col 1850 ed arrivano al 1887, ultimo anno di sua vita. Si era fatta una legge, al ricorrere del mese Mariano, di scrivere ogni giorno qualche cosa che tornasse ad onore della Vergine, o a difesa della verità, fosse essa religiosa, morale o filosofica, disconosciuta, ed una tal legge egli mantenne fedelmente.

D' ordinario cominciava e finiva il mese con uno o più distici latini, frammischiandone anche qualcuno alle prose, e fra questi, tutti correttissimi, alcuni veramente di squisita forma e bellezza. Tali suoi manoscritti conservansi come prezioso tesoro nell' archivio del Seminario reggiano.

Il venerando sacerdote, allorchè era Rettore del Seminario, aveva anche divisato di scriverne la storia, e avrebbe certo saputo farlo meglio di me. Raccolse anzi qualche memoria, che gli fu fornita specialmente dal Turri, ma non ebbe il tempo di attuare il suo disegno.

Mons. PIETRO ROTA di S. Prospero di Correggio

Alunno, poi Rettore del Seminario.

Sono lieto di chiudere queste brevi biografie con alcune righe dedicate alla santa memoria di questo illustre Arcivescovo, il cui nome sarà in benedizione, finchè nel mondo avranno culto la virtù e il sapere. Tra le glorie più pure del nostro antico

Seminario è certo da scriversi l' aver dato la prima educazione e l' aver poscia avuto a Rettore questo santo Presule.

Nacque Mons. Rota a S. Prospero, villa posta a due chilometri da Correggio, l' anno 1805 ai 30 di Gennaio. Compito con molta lode il corso di Lettere nelle patrie Scuole di Correggio, fu mandato nella nostra città a frequentare il corso filosofico presso i RR. PP. Gesuiti.

Allorchè, nel 1822, Mons. Ficarelli aprì in Vescovado il Seminario, che era stato chiuso cinque anni innanzi, il giovanetto Pietro Rota, fu ascritto fra i primi 12 alunni del Seminario insieme ad Emilio Cugini, che fu poi Arcivescovo di Modena, a Mons. Iacopo Casoli e ad altri giovani distinti per ingegno e pietà. I rapidi suoi progressi nella pietà e nello studio fecero concepire di lui le più belle speranze a' suoi superiori ed a Mons. Ficarelli. Compito il corso teologico prima di avere l' età richiesta per ascendere al Sacerdozio, volle attendere ancora agli studii nelle scuole del Seminario e finalmente, il 23 Settembre 1827, ricevuta la sacerdotale ordinazione da Mons. Cattani, celebrava nella Basilica di S. Quirino in Correggio la sua prima messa. Alla morte di suo zio D. Paolo fu chiamato a succedergli come coadiutore del vecchio Prevosto di Correggio D. Quirino Forti, e quando, due anni appresso, questi venne a morire, il D. Rota, non contando che 29 anni, gli successe in quella importante Prevostura. A lui si deve il ripristinamento della Collegiata di S. Quirino, che era stata abolita al tempo napoleonico. Correggio risente ancora del bene immenso operato nell' esercizio del suo ministero dal Prevosto Rota, ed è ancor vivo colà il ricordo delle sue virtù.

Nel 1849, in seguito alla rinunzia del Prof. D. Prospero Del Rio, egli fu chiamato da Mons. Raffaelli a coprire la carica di Rettore nel Seminario Teologico di Reggio. Non è a dire quanto giovasse al Pio Istituto il saggio, prudente e illuminato governo di lui. L' amorevolezza del suo tratto gli guadagnò ben presto l' amore dei giovani seminaristi, che egli sapeva guidare nell' esercizio delle più chiare virtù, assai meglio coll' esempio proprio che colle esortazioni.

Nominato anche Professore di Diritto canonico mostrossi non meno abile insegnante, che esperto Direttore. Ammirando

Mons. Raffaelli il suo zelo, volle mostrargliene il suo gradimento nominandolo Canonico della Cattedrale.

Quantunque la sua singolare modestia cercasse nascondere i tesori di sapienza e di pietà di cui era ricco, il Signore però che destinavalo ad opere più grandi nella sua Chiesa, seppe farli conoscere a chi poteva porre sul candelabro questa risplendente fiaccola. Il 25 Marzo dell' anno 1855 riceveva in Roma l' episcopale consacrazione essendo stato dall' angelico Pio IX destinato alla Sede Vescovile di Guastalla. Così, dopo appena sei anni di governo, il Seminario perdette il suo amato Rettore, il cui spirito però si trasfuse nei suoi successori, che erano stati ammaestrati alla sua scuola. Non dirò, per non dilungarmi soverchiamente, del gran bene che egli operò in Guastalla, ove il suo nome è ancora benedetto. Quantunque il suo zelo ardente fosse guidato sempre dalla più saggia prudenza, non potè sfuggire l' ira di avversarii implacabili, che fecero al mansuetissimo Vescovo la guerra più spietata ed incessante.

Calunnie, insulti, e persino percosse, tutto fu messo in opera per intimorirlo. Egli però stette sempre saldo e col perdono più generoso ripagava i persecutori. Con copiosissimi scritti, in cui non sai se più ammirare la profondità della dottrina, o la facilità del dettato, combatteva gli eretici, che eransi introdotti a far strage nel suo gregge. Trascinato più volte davanti ai tribunali, egli rese gloriosa testimonianza alla Fede di cui era maestro.

L' odio dei suoi nemici riuscì a far bandire il piissimo Vescovo dalla sua Diocesi, che egli governò per qualche tempo da Modena, fin che il dittatore Farini gli consentì di ritornare nel territorio guastallese, non però alla sua sede; ed egli, esiliato dalla sua Guastalla, dovette prendere dimora a 12 chilometri dalla città. Ma i suoi avversari non erano ancor sazii: seppero dipingerlo a colori così foschi presso le autorità politiche del Regno d' Italia, che fu mandato a domicilio coatto, assegnandogli per dimora la città di Torino, ove fu ospitato da un altro santo, voglio dire da D. Giovanni Bosco.

Nel suo passaggio per Reggio recandosi in esiglio, il Seminario potè per una notte dare alloggio al venerando profugo. In Torino egli fu presto conosciuto e onorato come santo ed

acquistossi la stima degli stessi liberali, delle autorità politiche e specialmente del sotto-prefetto, nella cui casa spesso recavasi a celebrare la messa. Quando gli fu consentito di ritornare alla sua sede, ebbe il dolore di vedere i guasti, che vi avevano fatti in sua assenza i ministri protestanti. N' ebbe a piangere il buon Vescovo, però senza perdersi d' animo diedesi ad edificare quanto era stato distrutto con tanta rabbia de' suoi nemici, che giunsero al punto di tramare alla sua preziosa esistenza.

Nel 1874 fu traslato alla Sede di Mantova. Là pure cominciò a spiegare tutto il suo zelo apostolico, ed anche a Mantova lo seguì l' odio feroce dei suoi nemici, che colle più calunniose insinuazioni riuscirono ad impedire, che egli potesse avere l' *exequatur*. Immagini chi può la dolorosa condizione, che con ciò era fatta al santo Vescovo. Privo delle temporalità, privo del palazzo vescovile, non riconosciuti dal governo i suoi atti, era costretto a provvedere le parrocchie col nome del suo Vicario Generale, che dal Governo consideravasi Vicario Capitolare.

In un' Omelia da lui recitata nella Cattedrale il giorno dell' Epifania dell' anno 1874, si volle riscontrare un' insulto al governo. Citato in Tribunale, dovette comparirvi e vedersi esposto ai motteggi della canaglia ed alle requisitorie del P. M. Condannato a sei giorni di carcere, ricorse in appello e la sentenza fu confermata. Il Capitolo della Cattedrale rivolse le sue suppliche al Trono per ottener grazia al venerando vecchio: la supplica fu respinta e il Vescovo in pieno giorno fu condotto alle publiche carceri per iscontarvi la sua pena.

La notizia della sacrilega violenza compiuta sulla sua persona commosse l' Italia intera e innumerabili gli giunsero da da ogni parte testimonianze di venerazione, non esclusa la parola augusta del Santo Padre. Anche uomini politici censurarono apertamente quella condanna.

Ma il calice delle amarezze non era ancora al fondo. Gli fu intimata la chiusura del Seminario, e lui stesso, che, in mancanza del Vescovado, vi dimorava, fu obbligato a lasciar quell' asilo e cercar rifugio presso i Ministri degli infermi. Intanto a Paludano scoppiava un deplorevole scisma, che mentre amareggiò il cuore del santo Pastore, traeva a ruina innumerabili anime. Privato, come dicemmo, delle temporalità, egli era

soccorso da molti cuori generosi, ed il Santo Padre sopratutto, con annuo assegno ne alleviava l' onorata povertà. Ben poco del resto era necessario al suo mantenimento, vivendo egli poverissimamente, ma la sua inesauribile carità avrebbe dato fondo a ben altre ricchezze, che a quelle poche di cui egli poteva disporre. Il bene da lui operato in Mantova e nella vastissima Diocesi a lui affidata fu tanto, da meritarsi l' ammirazione dell' Episcopato italiano, da cui ebbe splendide prove di venerazione e sopratutto meritò gli encomi dei sommi Pontefici Pio IX e Leone XIII, dal primo dei quali ebbe ben nove Brevi di incoraggiamento e di lode, e due assai lusinghieri di Leone XIII.

Se però alcuni gli erano nemici, perchè avevano in odio il suo zelo e la sua attività, la massima parte non di meno de' suoi diocesani di Mantova lo amava teneramente, e volle dargliene luminose prove, non solo in occasione della sua indegna prigionia, ma sopratutto pel suo Giubileo Sacerdotale.

Finalmente il Sommo Pontefice Leone XIII, volendo ormai collocare a riposo questo veterano dell' episcopato, che era sempre stato in prima fila nel difendere i diritti della Chiesa e nell' impugnarne i nemici, nel Concistoro di Febbraio del 1879 lo elevava alla sede titolare arcivescovile di Cartagine e lo nominava Canonico della Basilica di S. Pietro in Vaticano. E allorquando Cartagine divenne sede metropolitana effettiva dell' Africa e ne fu nominato Arcivescovo il Card. Lavigerie, Mons. Rota fu traslato alla sede titolare arcivescovile di Tebe. Gli ultimi suoi anni furono da lui interamente impiegati a scrivere in difesa della Religione e ad istruzione del popolo cristiano. Chi potesse raccogliere tutti gli scritti di Mons. Rota usciti per la stampa, potrebbe formare grossi volumi. Nè si creda che fossero operette di lieve importanza, quando invece i suoi scritti rivelano tale profondità di dottrina e di erudizione specialmente scritturale e patristica da strappare l' ammirazione.

E tale ammirazione crescerà quando si pensi che egli scriveva ancora opere polemiche e parenetiche di profonda dottrina all' età di 83 anni. Finalmente, affranto dalle fatiche, tutto intento agli esercizi della più fervorosa pietà e penitenza, fu colto da lenta paralisi, che in due anni ne venne consumando le forze e lo trasse a morte il 2 Febbraio 1890. Allorchè la

venerata sua salma fu esposta nella cappella ardente fu un accorrere continuo di popolo, che bramava di fissare per l' ultima volta gli occhi su quelle dolci sembianze, che sì bene ancora riflettevano la virtù della grand' anima che le aveva avvivate. Tra quei visitatori avresti scorto, mi diceva non ha guari un amico, una folla di poveri piangenti che in lui avevano perduto un padre, il quale, fin che visse, mai nulla ebbe che fosse proprio, ma tutto donava ai poverelli. La sua carità e modestia avevano reso in Roma popolarissimo Mons. Rota, che pareva si fosse assunto di amministrare la cresima ai più poveri della città. Innumerevoli lettere di condoglianza giunsero al suo Segretario Mons. Franzini, spedite da Cardinali e da Vescovi, molti dei quali dicevano di non sapere se più rallegrarsi di avere un nuovo protettore in cielo o di aver perduto sulla terra un padre ed un amico.

Io stesso ho udito persone autorevolissime e gravi, che con lui convissero, assicurare di non aver mai sentito il dovere di suffragarne lo spirito; ma d' essersi piuttosto sentite ispirare di raccomandarsi a lui come ad un protettore. Chiudo questi cenni esprimendo il voto e la speranza, condivisa da tanti, che possa un giorno essere iniziato processo sulle virtù da lui così mirabilmente esercitate, e che il concetto di santità, che di lui hanno quanti lo conobbero, abbia un giorno la solenne sanzione della Chiesa.

Chi bramasse estese notizie su Mons. Rota legga l' importante opera del suo Segretario Mons. Massimiliano Franzini (allievo egli pure del nostro Seminario) *Pietro Rota Arciv. tit. di Tebe — Canonico Vaticano — già Vescovo di Guastalla e di Mantova. Memorie raccolte e pubblicate ecc. — Milano, 1893 Tip. Pontificia di S. Giuseppe.*

DOCUMENTI
sulla fondazione del Seminario di Reggio

I.

Decreto di Mons. Grossi per l' imposizione della Tassa di contribuzione del Clero per l' erezione del Seminario. Emanato il 3 Gennaio 1567 (Veggasi a pag. 1).

BAPTISTA GROSSUS
Nob. Mantuanus, Dei et Ap.cae Sedis gratia ep.us Regiensis et princeps etc.

Tibi et singulis tam ciuitatis quam dioec.s suae clericis ac sacerdotibus aliquod qualecumque sit beneficium obtinentibus et possidentibus, omnibus et singulis Abbatibus, prioribus et Guardianis, omnibus et singulis hospitalium et locorum piorum quae in administrationem seu titulum dantur administrantibus et rectoribus nec non fabricarum et quarumcumque ecclesiarum scolarum et confraternitatum massarijs etiam si beneficia, monasteria, hospitalia et fabbricae praedictae sint excepta, etiam si de jure patronatus uel si alio gaudeant priuillegio, exceptis tantum fratribus S.cti Joannis Hierosolymitani ac mendicantibus omnibus. Mandat hujus edicti tenore, in Valvis et sacristijs ecclesiae Regiensis ac S.cti Prosperi de Castello affigendi et rellaxandi, Quatenus in uirtute s.ctae obedientiae et sub dupli pena intra quindecim dies proximos futuros si qui sunt in ciuitate uel dioecesi; qui uero extra eam intra triginta dies sequituros *(sic!)* post affixionem hujusmodi edicti, quorum pars tertia pro primo, secunda pro secundo, tertia pro tertio peremptorio termino, trina canonica monitione praemissa, assignantur, debeant cum effectu soluisse et numerasse singuli suas portiones quas debent pro taxatione, a nobis cum deputatorum consilio facta, Rev.dis

D.nis S.cti Prosperi de Castello Praeposito et D.no Andreae de Carano depositarijs ad effectum instituendi Seminarium secundum sacri Concilij Tridentini formam et expensa faciendi quae ad illius onera sustinenda sunt necessaria. Alias supradicto termino elapso absque alia citatione aut notificatione ijs qui non soluerint grauabuntur tam pro sua portione quam pro poena et expensis etiam inuocato brachio saeculari et ejusdem auxilio captis et distractis pignoribus. In quorum fidem etc.

Datum Regij in Episcopali nostro Pallatio Die tertia Ianuarij Anni 1567 Indictione X.ma Pontificatus sact.mi in X.sto Patris et D. N. D. Pij Diuina Prouidentia PP. V. Anno primo.

(Archivio Vescovile - *Opere Pie - Seminario di Reggio* - Filza 6, fila 5).

II.

Atto notarile della deliberazione del Clero nell' adunanza tenuta il 2 Dicembre 1573 relativamente al Seminario (Veggasi a pag. 2).

DE SEMINARIO INSTITUENDO
1573 Indictione prima die 2.da mensis X.bris.

Conuocati intrascripti Rev.di Sacerdotes et presbyteri capituli ut moris est, praemisso signo Campanae, in loco solito etc. et accusata contumacia ceterorum non comparentium et citatorum pro hac hora, prout retulit Julius de Venturis nuntius publicus.

D.nus Vincentius curtus Archipr. Cathedralis, Do.nus Bartholomeus Tuschus praepositus S. Prosperi, Comes Antonius Fontanella can.cus S.i Prosperi, d. Iacobus Vezzanus, d. Caesar Ursius, d. Io: Bapt: Taculus, d. Io: Bapt: Porrus, d. Orlandus Zacconus, d. Bernardinus Guastus, d. Nicolaus Cathania, d. Alexander Majolla, d. Io: Abbatus, d. Prosper Grandus, d. Hieronymus Carolus, Co: Alphonsus bebbius, d. Nicolaus Minghellus, d. Leonardus capellus, d. Iulius canaleus, d. Hieronymus Bagnolus, d. Hippolytus Caraffa, d. Raphael Folianus, d. Peregrinus delaitus, d. Michael albertinus, d. Alphonsus, bonius d. Petrus bedognus, d. Agelus M.a cimatorius, d. Darius Caitinus,

d. Petrus Guidettus, d. Petrus paulus creuaria, qui omnes sic conuocati et capitulariter congregati ellegerunt pro ipsis presbyteris d.num Andream de Carano presbyterum regiensem absentem pro ipsis et nomine totius Capituli presbyterorum Regiensium ad consentiendum institutioni seu errectioni noui seminarij instituendi in hac ciuitate Regiensi iuxta dispositionem sacri Concilij Tridentini et ad conueniendum cum alijs ellectis et elligendis super hujusmodi negotio de luco et taxa et expensis faciendis et exigendis, et generaliter quantum ad omnia alia dicendum et faciendum in hujusmodi causa necessaria et opportuna, concedentes eidem, licet absentem, amplissimam facultatem in hoc negotio faciendi quae ipsi uidebuntur necessaria, nec non taxandi eos et eorum beneficia prout ipse judicauerit etc. et ad transigendum, componendum, paciscendum et obbligandum etc. cum amplissimo mandato in amplissima forma extenso etc. cum obligatione et renuntiatione dummodo et generaliter etc., dantes etc., relleuantes etc. sub obbligatione etc. et renuntiatione etc.

Actum in sacristia ecclesiae regiensis, praesentibus D.no Alexandro Ghizono et D.no Gaspare Sarzano presbyteris Regiensibus testibus ad praedicta uocatis.

Ego Paulus gabbus notarius rogatus fui de praedictis.

(Arch. Vescovile - *Opere Pie* - Filza 6, fila 5 - *Seminario di Reggio*).

III.

Estratto della Bolla del Vescovo Claudio Rangone per l'unione del Beneficio semplice di S. Giovanni al Seminario (Vedi a pag. 8).

CLAVDIUS RANGONUS
Episcopus Regij et Princeps.

Inhaerentes Decreto S.i Concilij Tridentini, et in ejus executionem uolentes per beneficiorum simplicium unionem et applicationem prouidere sustentationi Seminarij instituti, Clerumque nostrum a contributione Taxae, olim impositae quantum in Nobis est sublevare: Cum itaque perpetuum simplex beneficium

Ecclesiasticum sine cura sub uocabulo S.i Joannis Baptistae errectum in Ecclesia Collegiata S.i Quirini Corrigij Dioecesis Regiensis, quod Rev.dus Hippolytus Canossa Clericus de Corrigio ultimus possessor obtinebat, per obitum ejusdem de praesenti mense Decembri in hac ciuitate defuncti, uacauerit et uacet, cujus collatio, et prouisio ad Nos pertinere dignoscitur, Beneficium ipsum cum omnibus suis juribus, et pertinentijs, cum consilio Deputatorum ad ipsum Seminarium, eidem in perpetuum unimus, incorporamus et applicamus, omni meliori modo etc. dictumque Seminarium in possessionem ponimus etc. ita tamen ut ipsius Beneficij onera adimpleat etc. mandantes etc. ab omnibus haberi etc. absque molestatione etc.

Datum Regij in Episcopali Palatio, die 28 X.bris 1618 Ind. p.a — Ego Bartholomeus Gabbus Cancellarius rogatus fui.

(Archivio Vescovile - *Opere Pie* - Filza 6, fila 5 — *Seminario di Reggio* — L'originale trovasi nell' Arch. Capitolare - Cassetta VII, n. 1249).

IV.

REGOLAMENTO PEI SEMINARISTI

scritto circa l' anno 1614 [1] — (Vedi a pag. 8).

Ordini di Mons Ill.mo e Rev.mo Vescovo et de' Sig.ri Deputati sopra il Seminario, da osservarsi per il Mastro et Chierici del Luogo.

Li Chierici Claustrali ogni mattina nell' inuerno si dourano leuarsi dal letto all' Aue Maria della Catedrale et nelli altri tempi al spuntar del giorno, quali subbito uestiti et accomodati che aurano gli suoi letti, tutti ingenochiati auanti il Crocefisso del Dormitorio con diuotione farano quell' oratione, che gli sarà ordinata per tempo la sera.

---

[1] Ciò che m' induce a crederlo scritto prima della riapertura del Seminario, cioè prima del 1622, è il fatto che dal contesto del Regolamento rilevasi che superiore dell' Istituto era il *Mastro* di esso. Ora noi abbiamo visto che il Maestro convisse coi seminaristi solo nei primi anni del Seminario, mentre alla sua riapertura, sotto il Card. Alessandro d' Este, nel 1622, il Maestro non abitava più in Seminario e la direzione interna era affidata ad un Prefetto, che stava sempre cogli alunni.

Finita detta oratione si leuerano in piedi, et diuisi in due ale iui recitarano alternatamente Prima, Terza, Sesta, Nona del Officio della Madonna, qual ogni giorno recitarano nel modo et hora et in quelli ordini prescritti.

Recitate le dette hore si ritirarano a suoi Tauolini doue starano studiando sintanto che sentirano il segnio di andare in Scola, qual si darà con il Campanino, che si dourà sonar sempre nel principio et nel fine di tutte le attioni de' detti Chierici.

La Scola sì della mattina quanto del doppo pranso durarà almeno hore tre per ciascuna.

Finita detta Scola della mattina tutti gli Chierici tanto soprannumerarij, quanto numerarij [1]) andarano a duoi a duoi uestiti di nero a sentire la S.^{a} Messa nella Catedrale standoui sino alla fine con diuotione, quella finita se ne tornarano a Casa per desinare se sarà l' hora.

Alla Mensa sì della Mattina come della Sera uno de' detti Chierici legerà continuamente qualche lettione latina o uolgare conforme al parere del Mastro, qual dourà ancor lui star a detta Mensa.

Finito il desinare li chierici starano in ricreatione honesta sin tanto che venghi il Mastro di musica, qual subito giunto si darà il segnio della scola, nella quale andarano tutti gli claustrali et soprannumerarij, ove starano sino alla fine di detta scola.

Partito il sudetto mastro andarano in scola della grammatica quale dourà durare le tre hore dette sopra. Sonato che sarà il fine della scola li Chierici si ritirarano in Dormitorio a fine di recitare il Vespro, et Compietta della Madonna et Mattutino del giorno seguente nel modo che si è detto.

Recitato il detto off.^{o} se sarà d' Inverno si ritirarano ai suoi Tavolini per studiare, ouero alla Tavola oue il Mastro dourà esercitarli e dichiararli qualche lettione sino all' hora della cena, et se sarà d' estate starano in ricreatione non essendo ancora l' hora sudetta.

Tutti li Venerdì dell' Anno li Chierici farano astinenza la sera et perciò il Mastro non li darà la pitanza quando però in

[1]) Chierici solamente scolari e seminaristi.

quella Settimana non ui sia qualche Vigilia, perchè essendouene, quella seruirà per il giorno d' astinenza in luogo del Venerdì.

Tutte le Vigilie delle feste solene, et tutti gli Sabati che precedono le prime Domeniche di ciascun mese il Mastro accompagnarà tutti gli Chierici tanto soprannumerarij che claustrali a duoi a duoi uestiti di ueste honoreuole per confessarsi tutti da quel padre che da Monsignor Ill.mo et Rev.mo sarà ordinato, douendo tutti quelli che sono in ettà conueniente riceuere nella Cattedrale il Sacramento dell' Eucharastia il giorno seguente.

Tutti li Giouedì di ciasuna settimana li Chierici farano ricreatione il doppo pranso quando però non sia alcuna festa di precetto in quella settimana, perchè essendouene una o più, quelle seruirano per ricreatione et il Giouedì di quella settimana attenderano all' una et all' altra scola come nell' altri giorni.

Tutti li chierici nelle Feste di preceto andarano a seruire nella Catedrale la mattina all' hora conueniente nella Messa Cantata, nel doppo pranso al Vespero, si come farano a tutti gli Vesperi delle Feste solene et acciò siano a tempo di far le fontioni subbito finito di sonar le Campane si partirano di Casa, accompagnati dal Mastro secondo il solito.

Doppo il Vespero di tutte le feste et il doppo pranso delli Giovedì che sarano di ricreatione potrano li Chierici tutti andar a caminare per far esercizio per li seralij della città, ouero per il stradone et anco fuori delle porte della Città essendo buon andare, et essendo catiuo per la città fuggendo le strade Maestre et la piazza.

Potranno ancora li Chierici doppo il pranso per spatio d' hora lecitamente giochare, et sonare, qual esercitio potrano anche fare in qualche uno delli altri giorni se li auanzerà tempo.

Non ardisca alcuno de' Chierici Claustrali uscir di Seminario senza licentia in scritto di Mons.r Ill.mo et Rev.mo o di altro de' Signori Deputati ecceto se non fosse caso di gran consideratione, qual licentia il Mastro in tal caso la potrà concedere et questo lo mandarano a pigliare per un chierico soprannumerario o per altra persona.

Tenerano tutta la notte la lampada accesa nel Dormitorio: li detti Chierici consevarano il sillentio in Dormitorio, scola et Refettorio mentre mangiarano, per poter sentire la letione che legerà il lettore, sotto le pene che li sarano imposte dal Mastro.

Circa il vitto il Mastro li darà ogni giorno mattina e sera a pasto buon pane et buon vino, che sia a sufficienza; ogni mattina menestra con la sua pitanza sufficiente, la sera l' insalata, se sarà da grasso la pitanza sarà un puocho di carne fresca o salata o uova o simile altra cosa, un puocho di frutta le feste et i giorni di ricreatione.

Nell' Inverno il Mastro li darà legnia nel suo Dormitorio a suficienza da scaldarsi quando giudicarà auerne bisognio.

(Arch. Vescovile - *Opere pie* - Filza 6, fila 5 - *Seminario di Reggio*).

DOCUMENTI
relativi all' erezione del Collegio e dell' Università Reggiana

V.

Lettera Ducale di Francesco III al Governatore March. Gian Battista Mari, perchè favorisse la conclusione del contratto livellario del Palazzo Busetti (Vedi a pag. 80 di questo libro).

Ill.mo Signore,

Il Can.co Fogliani, che come uno de' Presidenti a cotesto Seminario fu da me specialmente incaricato di sovraindere all'erezione del nuovo Collegio, che mediante la di lui indefessa attenzione ha preso quel buon incamminamento che si sa, e si vede, mi ha rilevata la necessità di provvedere più ampia abitazione, giacchè quella che s' ha addesso è appena bastevole per gli Alunni e Convittori che vi sono presentemente. Mi ha poi rappresentata l' opportunità che vi sarebbe di prendere a livello del Seminario il contiguo Palazzo Busetti per valersi d' una parte di esso ad uso del Collegio, e principalmente delle publiche Scuole da introdursi e lasciare il restante all' uso in cui oggi è destinato. Trovo io molto ragguardevole tale progetto, che può anche servire a mantenere, e rendere migliore la condizione di detto Palazzo, che arreca tanto ornamento a codesta Città, e però accompagno colla presente il sudetto Conte Canonico, acciò maturato che sia lo stesso progetto, la S. V. Ill.ma presti tutta la più efficace assistenza perchè il Publico e i Presidenti della Pia Opera Busetti diano le possibili facilità per la concessione di detto Palazzo a livello a quelle oneste e discrete condizioni, che non dubito punto siano per essere accordate. Alla conclusione del contratto non deve far remora il

trovarsi parte del Palazzo ad uso della mia Ducal Munizione, avendo già ordinato al mio Tribunal Camerale, di provvedere d' altro commodo, qualora manchi quello del sudetto Palazzo.

Alla protezione onde viene da me riguardato il Collegio, unisca la S. V. Ill.ma le di lei premure, sicchè possa non solo effettuarsi il Contratto, ma anche adempiersi tutt' altro che potesse venirle insinuato e suggerito dal sudetto Conte Canonico, che desidero venga sempre da lei ascoltato ed assistito con ogni maggior efficacia, mentre intanto colla solita mia considerazione e stima rimango

Al servizio di V. S. Ill.ma
FRANCESCO M. D' ESTE.

(Inserto nel Rogito di livello del Palazzo Busetti - Archivio del Seminario - *Filza di Rogiti dal 1690 al 1756* = Archivio Notarile - *Rogiti Parmeggiani Antonio*).

VI.

Lettera ducale per l' applicazione al Seminario di un terzo del Quarantano (Vedi a pag. 90).

Francesco III per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio e Mirandola.

Dopo essersi nell' anno prossimo passato sotto li Nostri auspici eretto nel Seminario Vescovile della Nostra Città di Reggio un Collegio di Gioventù secolare, è questo talmente cresciuto di numero, che l' abitazione, che serviva prima al Seminario, non ostante che fosse ancora a spese del medesimo notabilmente accresciuta, nell' atto dell' erezione del Collegio riesce ormai incapace a dar ricovero a quei Giovani, che sono entrati fin qui, non che a quelli che fanno istanza d' essere ammessi in avvenire nello stesso Collegio. Ci hanno perciò li moderni presidenti del Seminario, che tengono anche la direzione del Collegio, esposto di ritrovarsi in necessità d' intraprendere nuove fabbriche, anche per aprire la comunicazione col Palazzo conceduto ultimamente in Livello al Seminario dai Presidenti dell' Opera Pia Busetti, Ci hanno rappresentato altresì, che trovandosi affatto esausta la Cassa del

medesimo Seminario per le gravi spese fatte nella prima introduzione del Collegio, non sono in grado di prendere nuovi impegni senza taluno di quei soccorsi che sogliono prestarsi dal pubblico nell' istituzione d' opere simili, supplicandoci perciò d' opportuno provvedimento. Noi pertanto riflettiamo per una parte di qual lustro e vantaggio sia il Collegio alla suddetta Nostra Città di Reggio in riguardo non meno alle case nobili e civili, che hanno il comodo di far educare in esso i loro figliuoli, che del Popolo e poveri ancora per la sussistenza che ne ritraggono tanti Professori ed Operai impiegati continuamente in servizio del Collegio; Ci ricordiamo per altra parte che il Marchese Giamb. de Mari Governatore perpetuo di detta N.ra Città, e Ducato di Reggio, allorchè per impulso del suo zelo Ci propose d' erigere in essa nostra città un Albergo di Poveri su l' esempio di quelli istituiti in altre città d' Italia, C' insinuò ancora d' applicare per una parte della sussistenza di detto Albergo quell' addizione di quaranta soldi, moneta di Reggio, per ogni sacco di frumento da macinarsi creata a favore dell' Opera formentaria di quel Pubblico, e Noi avendo riconosciuto che era cessata la causa per cui fu assegnata alla formentaria la suddetta addizione, in oggi affittata per l' annua pensione di tredici mila monete di Reggio, l' applicassimo infatti a favore dell' Albergo, come risulta da altro Nostro chirografo segnato in Sassuolo sotto li 21 Novembre dell' anno scorso 1750. Come però, non ostante le incessanti premure di detto Sig. Marchese nostro Governatore, l'Albergo non è per anco eretto, ed essendo in questo mentre seguita l' Istituzione del Collegio, perciò, dopo aver inteso il sentimento dello stesso Sig. Marchese, siamo venuti in determinazione di applicare la terza parte di detta addizione al Seminario, acciò serva di fondo per pagare i frutti di quel danaro che gli converrà di prendere ad interesse per compire le fabbriche che occorreranno per servizio del Collegio. Dichiarando però, che, sempre che dai calcoli da esibirsi, consterà che le rendite del Seminario, e proventi del Collegio sieno sufficienti ad estinguere in tutto, o in parte il debito che verrà contratto, debba farsene l' estinzione, e che in conseguenza a proporzione rata del debito che verrà estinto, anche la parte d' addizione in oggi applicata al Seminario debba ricadere in favore dello

Albergo, a cui da principio venne da Noi assegnata. In virtù adunque del presente Nostro chirografo applichiamo al suddetto Seminario la terza parte dell' addizione, da decorrere a favore di esso dal giorno in cui fu da noi applicata all' Albergo; e però intendiamo che il Sig. March. Governatore faccia disporre ne' predetti termini, sempre però che i Presidenti del Seminario, legittimamente autorizzati da M.r Vescovo di Reggio, avranno fatto l' obbligo d' estinguere nei termini sopra esposti il debito di cui dovranno caricarsi, tale essendo la nostra mente. In fede di che sarà il presente firmato di Nostra mano, munito dal Nostro solito sigillo e contrassegnato da uno dei N.ri Ministri di Stato.

Dato dal Nostro Ducale Palazzo di Rivalta questo dì 6 Agosto 1751.

f.to FRANCESCO.

f.to DOM.CO M.A GIACOBAZZI.

(Archivio del Seminario - *Carteggio de' Rettori* - Filza 1).

VII.

Decreto Ducale per l' erezione dell' Università di Reggio.

FRANCISCUS etc....

Quum ab juventutis educatione magnum tum pubblici, tum privati boni momentum potissime, ut plurimum pendeat; dignum plane Principatus Nostri provvidentia negotium hoc maxime ducimus. Nobis itaque Populorum Nostrorum felicitati sedulo consulere recogitantibus, Collegium Nobilium, quod sub protectionis Nostrae largitione et tutamine in Civitate nostra Mutinae undequaque coruscat, praeclarum ad verum argumentum praebet. Quot namque selecti generis Adolescentes, qui nedum ex tota Italia, verum etiam ex caeteris Europae Provincijs huc adfluunt instituendi, totidem ferme refluunt viri pietate, scientijs,

bonisque moribus et artibus insignes, qui aut Sacerdotium, aut togam vel arma familiam tandem ac Patriam exornant. Heinc propterea ad eliciendam, fovendamque in Urbe Nostra Regio-Lepidi recentem alterius Collegij institutionem lubentissime sollicitudinem nostram convertimus.

Ex insigni igitur Clericorum Seminario ibidem dudum erecto, Parochi, Oratores, Theologi alijque doctrina et pietate spectabiles, Ecclesiastici viri profecto prodiere. Hinc, qua ratione fieri posset, ut saeculares etiam juvenes huiusmodi beneficio perfruerentur, serio cogitavimus.

Re demum bene perpensa in hanc sententiam devenimus, vetustiorem scilicet aedium Seminarij partem comodo et usui Clericorum assignandam; alteram vero partem convictui saecularis juventutis civibus, honestis ac etiam·nobilibus, si qui forent, Parentibus progenitae in Collegium cooptandae destinandam. Praeconcepto consilio eo libentius inhaerendum existimavimus, quo prae oculis habuimus plurium Italicarum Urbium pubblicam rem bene administrantium exemplum, in quibus vetusta vigent adhuc primaevi Instituti Seminaria, Clericos literarum studijs, morumque documentis excolentia, inductis identidem, ac adnexis Saecularium Nobilium, vel tantummodo civilis Ordinis adolescentium Collegijs, quae ex regularum suarum praescripto Convictores seorsim a Seminarij Alumnis educant, instruunt et erudiunt.

Modum hunc, quem paucis hucusque verbis exposuimus Episcopis Regiensibus, primum Furnio mox Castrovitreo aeque de eorum Ecclesia benemeritis significare plane non distulimus. Ambobus itaque arrisit utpote intentioni Praesulum praedecessorum, qui clericalis seminarij fundamenta jecere satis conformis. Quamobrem instituendo recenti saecularis juventutis Collegio, Episcopalem inspectionem et regimen postmodum subituro, nec non Sacerdotum qui pluribus abhinc annis multo cum fructu Clericos in Seminario edocuere, Praefectura et Ministerijs in posterum dirigendo, uterque Episcopus successive operam, curamque suam contulit: ambo enim nedum proprij honoris, sed et alieni comodi et utilitatis pubblicae procurandae zelo laudabiliter succensi propositum negotium sibi fovendum, expoliendumque subinde suscepere. Literaturae et gravioribus disciplinis

quibus Seminarij alumni ornabantur, studia et artes. quae Collegij Convictores condecent accessere, gallici nimirum et germanici idiomatum rudimenta, saltationis, armorum, aliaeque saeculares exercitationes. Caeterum Collegij Regiensis nomen innotescere et evulgari vix coepit, quod nedum ex urbibus; locisque Dominio Nostro subjectis, verum etiam ex finitimis et ex dissitis Civitatibus non pauci honesti quidem, civilis ac etiam Nobilis generis Adolescentes in eo convicturi confluxere.

Spes interim superest Convictorum affluentiam existimationi satisfacturam fore, quam saeculare Collegium in dies sibi cumulare contendit absque detrimento honoris Seminarij Clericorum, quod Superiorum solertia incrementum et decorem ex Collegij unione consequitur.

Ut autem susceptum opus numeris omnibus, quantum humanarum rerum conditio patitur, absolveretur, auctoritatem Nostram provide interponendam reputavimus quatenus comodioribus usibus tum Seminarij, tum Collegij aedificia facilius amplificarentur, rationem praeterea viamque perquirentes, qua eximium hoc institutum cuncto Civitatis Regij Populo, ac locis circumjacentibus insimul fructuosum ac utile redderetur: quod quidem felicius ad votum contingere novimus, si in contiguis aedibus a Seminario acquisitis Scholae pubblicae Collegij gymnasijs accederent. Praehabitis propterea sollicitudinis Nostrae dispositionibus, constitutum denique fuit Philosophiae et Theologiae Dogmaticae Professores, cessantibus proximis vacationibus autumnalibus, consueta lectionum curricula resumpturos in ijsdem aedibus statis horis coadunatos convenire Philosophica et Theologica documenta quae antea solis Seminarij Alumnis, Collegijque Convictoribus addiscenda tradebantur, reliquae Regiensis juventutis multitudini quae ad Scholas se contulerit, explanaturos.

Pari passu incedendum erit Institutionum civilis et Canonici juris, artiumque et medicinae Professoribus, quos Civitatis Regij Universitas seligere solet et conducere, quibus adnumeranda quoque venit Moralis theologiae Cathedra, quam illustris praedicatorum Ordo per Alumnos Regiensis Conventus excolendam sub auspicijs Nostris postremo suscepit ad instar alterius Cathedrae eidem Ordini concreditae in Mutinensis Urbis universitate. His artibus et disciplinis aliae non minoris

ponderis scientiae sub favore et protectione Nostra conjungi et addi poterunt, si augmentum hujusmodi publicae utilitatis rationes suadebunt.

Ad haec reliquum est, ut praelaudati Collegij erectionem, privatarum, publicarumque lectionum unionem atque ad Moralem theologiam institutionem plenitudine supremae potestatis Nostrae confirmemus; ad quam sane confirmationem, Diplomatis hujus vigore in praesentia devenientes decernimus omnibus earumdem scientiarum Professoribus, non minus quam alijs processu temporis, si opus fuerit, aggregandis, titulos, favores, praerogativas et privilegia competitura fore, quibus Praeceptores, Discipulique Scholas Regiensis Universitatis adeuntes et frequentantes gaudere consuescunt. Interea mentis Nostrae et voluntatis potissimum esse pateat, ut Scholae quae tepescere coepissent, sublatis penitus desuetudinibus ad pristinum favorem revocentur.

Demum recentis Regiensis Collegij Convictores, publici Scientiarum Professores et Magistri, et juventus quae ad Universitatis Scholas instruenda convenerit, propensionis et patrocinij Nostri juvamen, data opportunitate incunctanter reportabunt.

Datum Ripaltae ex nostro Ducali Palatio die 18 Augusti 1752.

Registrato a fol. 204 libro delle patenti e chirografi dell' anno 1752.

R.° Archivio di Stato in Modena - Cancelleria Ducale - Luoghi dello Stato - Reggio - Mari M. Giambattista Governatore.

= N. B. Questo decreto si trova trascritto anche nel Vol. *A* di chirografi e di diplomi ducali dal 1749 al 1755, pag. 204. =

Fu pubblicato pei Tipi degli Eredi di Bartolomeo Soliani stampatore Ducale in Modena.

VIII.

Brano di una lettera del Can. Conte Giuseppe Fogliani al Segretario di Stato Giacobazzi dal quale si rileva, che la parte più bassa del Palazzo detto Busetti fu fabbricata dal Seminario, continuando il disegno della parte alta già esistente.

Questa lettera è in data del 17 Settembre 1752.

. . . .

Essendosi già dovuto indispensabilmente formar dei ponti esteriori per alzare i parapetti delle grandi finestre del palazzo

Busetti in grazia delle Camerate, ho pensato che sarebbe stato gran danno il non approfittarsene per rimettere non solo gli ornamenti cadenti, e parapetti di dette finestre, parte di marmo, parte di materiali, anzi per la maggior parte di questi, e però in alcuni luoghi tutti in pezzi, e cadenti anche con pericolo de' passeggieri, e cittadini; ma di più con tal occasione di rimettere le intonacature dove si trovano guaste ed il colore alla facciata almeno verso strada maestra, che a dir vero adesso comincia ad essere e parere un' altra cosa, massimamente dopo avervi fatto l' ingrandimento del cornicione e cantonata verso mattina *nella parte che sopravanzava all' altezza della nuova fabbrica aggiunta.* Se questa volta non si faceva, mai più ciò a dir vero poteva farsi senza una nuova notabilissima spesa maggiore ed incomodo e sembrava oltre di ciò, che pur si dovesse appagare la Città tutta, che resta altamente da ciò più decorata con aggradimento universale. Gli Architetti mi van tentando con un' idea, che ora per verità riuscirebbe ugualmente comodissima ad eseguirsi e che essi giudicano necessaria al compimento, e connessione esteriore della fabbrica. Essendosi dovuto nella fabbrica nuova introdurre alcune soprafinestre in grazia di dar lume alla scala, e molto più in grazia di fare a suo tempo una camerata doppia nella casa già di S. Filippo, ed essendo queste tali soprafinestre fuori dell' ordine, non hanno accompagnamento col rimanente del palazzo, *che in tutt' altro si è procurato accompagnare, continuare e far seguir di regola alla nuova facciata per farne vedere un tutto insieme ed unito nel possibile.* L' uniformità però si otterrebbe anche in ordine a tali soprafinestre, senza punto guastare la simmetria e architettura del palazzo vecchio, continuando sopra i finestroni del secondo ordine del medesimo, in un gran spazio che v' è fra questi e gli ultimi, una soprafinestra finta da farsi nell' opportunità di doversi come sopra fare i ponti per rimetterne la stabilitura et armamenti, e queste finte sarebbero per lo meno cinque. Non potrei esprimere a Vostra Signoria Ill.ma quale ne sia la tentazione e quanto mi trovi mosso ad acconsentirvi, troppo a me piacendo le cose compite; ma le corte misure mi levano il coraggio anche di questa piccola spesa, che non porta che poco lavoro, e di dare questa soddisfazione agli architetti almeno

per caparra di loro ricognizione, e per far loro animo e porli in maggiore impegno.

(Archivio della Nobile Famiglia Giacobazzi Fulcini - Carte relative all' istituzione del Collegio e dell' Università di Reggio - Filza II = Vedi a pag. 82).

IX.

REGOLAMENTO PROVISIONALE

di Sua Altezza Serenissima

per l' Università degli Studi

DELLA CITTÀ DI REGGIO.

(In Reggio-Emilia, per il Vedrotti e G. Davolio Stampatori Ducali 1753 = Vedi a pag. 85).

Francesco III per grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola, ecc.

Dopo essere stato sotto li nostri Auspici eretto nel Seminario della nostra Città di Reggio un Collegio per l' educazione di Giovani Secolari, abbiamo pensato a provvederlo de' mezzi di apprendere le scienze e le Arti, giacchè per gli Studi di Grammatica e di Rettorica resta ottimamente provveduto di quei Maestri, che conduce il Seminario per l' ammaestramento de' suoi Alunni. Abbiamo dunque determinato che i Lettori di Legge Canonica, e Civile, e di Medicina, soliti ad essere eletti dalla Comunità di Reggio, e che in passato dettavano le loro lezioni nelle Case loro particolari, passino a dettarle nelle Scuole pubbliche aperte nel Palazzo Busetti acquistato coll' autorità nostra dal Seminario, e che comunica colle contigue Abitazioni degli Alunni del Seminario, e de' Covittori del Collegio. Non bastando però per formare una Università i soli Lettori di Leggi e di Medicina, abbiamo insinuato al Vescovo di Reggio il fare che in esse Scuole si uniscano per insegnare a pubblico comodo la Teologia Dogmatica e la Filosofia que' Lettori, che in addietro insegnavano a' soli Alunni del Seminario. In tal guisa diviene reciproco il beneficio del Collegio, che senza uscire dalla sua Abitazione avrà il comodo di studiare le Leggi, e la Medicina, e

del Pubblico, che avrà quello di apprendere la Filosofia, e la Teologia.

Sentendo Noi pertanto con tutta soddisfazione che quel Collegio, e quello Studio abbiano preso un' incamminamento corrispondente alle nostre intenzioni, abbiamo già dato le più premurose disposizioni, perchè l' Abitazione del Collegio non solamente sia dilatata, ornata, ed istrutta di comodi maggiori, e più adatti, ma insieme ancora di siti assegnati all' uso delle Scuole, come sappiamo essere stato fatto, e continuarsi a fare diligentemente. Così pensiamo pure di accrescere quell' Università di Professori di altre facoltà per vieppiù promuovere la coltura migliore de' nostri sudditi principalmente, e di chi vorrà profittarne. Riserbavamo perciò al tempo d' aver dato compimento al nostro divisamento il formare e stabilire le Costituzioni adeguate al buon Governo di una completa Università.

Ma essendo Noi efficacemente sollecitati a non voler differire un dettame dal quale e li Direttori e li Diretti sappiano li loro rispettivi doveri, vi c' induciamo, anche a riflesso di impedire preventivamente gli abusi, e disordini, che vi si potrebbero facilmente introdurre, e poi difficilmente correggere: Per la qual cosa abbiamo determinato di darne il seguente Regolamento provvisionale bensì, ma che dichiariamo, e vogliamo che abbia vigore, come se fosse statuto stabile, e perpetuo, autorizzato nelle forme più valide, e necessarie da doversi inviolabilmente, ed esattamente osservare in ogni sua parte da tutti e ciascheduno de' compresi in questo, come siegue.

Capo I.

Della Congregazione sopra gli Studi.

1.° Essendo solita la Comunità di Reggio di eleggere ogni anno cinque Soggetti del Corpo de' Priori e degli Anziani col titolo di Presidenti alla Congregazione sopra gli Studi, vogliamo che si continui in quest' uso, del quale non dubitiamo che si valerà con prescieglierli de' più capaci.

2.° Siccome poi il Seminario concorre a formare quell' Università con tre de' suoi Lettori, così avrà luogo nella

Congregazione quello dei Presidenti ad esso, il quale sarà deputato da quel Vescovo.

3.° Vogliamo altresì che la Comunità elegga ogni anno altro Soggetto de' più dotti, e prudenti di quella Città, scegliendolo dal Corpo degli Anziani, o dal Collegio de' Dottori, o anche dagli altri ceti Ecclesiastici, oppur Secolari, senz' avere altro riguardo, che alla capacità, e dottrina di esso, il quale avrà il titolo di Rettore, e potrà essere confermato, laddove i Presidenti si mutano ogni anno. E perchè è della maggiore importanza, che l' elezione del Rettore cada in una Persona capace, intendiamo perciò, che la Comunità, nel modo che pratica per alcuni altri de' suoi Uffici, proponga a Noi cinque soggetti, acciò possa da Noi sciegliersi ed approvarsi quello, che crederemo del migliore servizio dell' Università.

4.° L' Elezione di tali soggetti potrà farsi dalla Comunità nel tempo nel quale suol fare le altre sue Elezioni; ma l' esercizio del loro Ufficio dovrà incominciare, e rispettivamente terminare agli Ognissanti di ciascun Anno.

5.° Incarichiamo principalmente tutti, e ciascheduno della Congregazione della maggior attenzione, ed assistenza più vigorosa, perchè venga puntualmente adempiuto il presente Regolamento e ne' casi che fossero mai per occorrere, li quali non vi fossero letteralmente espressi, onde l' applicazione restasse dubbia, l' interpretazione e la spiegazione resterà riserbata alla Congregazione, la quale li dovrà però ridurre, e decidere coerentemente, per quanto sarà possibile, alla lettera ed intenzione del testo, e alla costante ed antica consuetudine.

Capo II.

Dell' Ufficio del Rettore dell' Università.

1.° Il Rettore dell' Università avrà luogo, e voto nella Congregazione suddetta, colla quale anderà inteso nelle cose di maggior importanza; ma per quello che sia dell' immediata direzione delle Scuole e della vigilanza sopra i Lettori e gli Scolari, per l' esatta osservanza di questo nostro Regolamento e della più convenevole disciplina, avrà egli l' autorità di

provvedere, riservandosi di communicare gli affari rilevanti e gravi alla Congregazione la quale dovrà perciò convocarsi ad ogni istanza che sarà per farne il medesimo Rettore e radunarsi o nelle stanze destinate per simili Congregazioni dal Publico, o in tal' una di quelle contigue alle Scuole dell' Università.

2.° In caso che il Rettore legittimamente impedito non potesse adempiere l' ufficio della sua carica, ne dovrà egli dare pronto avviso al più provetto di età tra li Soggetti componenti la Congregazione, il quale assumerà con le veci le facoltà di lui ed avrà il titolo di Vice-Rettore in tale contingenza.

3.° Sarà incombenza del Rettore il far raunare ogni anno prima della ristaurazione degli Studi la nuova Congregazione per farvi leggere il presente Regolamento, col distribuirne anche un' esemplare ai Professori dell' Università, e tenerne esposto un' altro a comodo di tutta la Congregazione, e per divisare tutt' altro, che si crederà possa occorrere nell' ingresso, e decorso dell' anno.

4.° Sarà cura parimente dell' istesso Rettore dell' Università il fare che ogni anno prima di riaprirsi le Scuole siano in pronto per tempo le Stampe dell' Indice delle Materie, che nel corso di quell' anno Scolastico s' insegneranno, col Nome dei correspettivi Maestri, e dell' Efemeridi delle Lezioni e sue ore : Che non solamente ne sia distribuita Copia alla Congregazione ed ai professori, come sopra, ed anche al Rettore del Collegio, ma che l' uno e l' altra sieno affisse dentro l' Università nei siti convenevoli e per la Città nei soliti luoghi più frequentati, e che sieno trasmesse Copie dell' Indice alle Castellanze del Ducato di Reggio, indirizzandole alli Giusdicenti dei Luoghi, li quali incarichiamo di farle affiggere nei consueti siti publici.

5.° Dispenserà le Matricole agli Studenti, e giudicherà, e comporrà tutte le cause scolastiche che insorgessero dentro il Recinto dell' Università, castigando tanto gli Scolari, che ardissero perdere o a lui, o alli Professori il dovuto rispetto, e sommessione, quanto li Serventi dell' Università, che mancassero in qualche parte al loro dovere: a riserva però delle Persone che avessero rapporto al Collegio, o al Seminario, nei quali casi ne farà egli la relazione al Rettore del Collegio, e Seminario, il quale ne farà seguire la convenevole emenda.

6.° Dovrà trovarsi frequentemente nei giorni di Scuola nella Università, e come osservatore immediato del portamento d'ogni Studente invigilerà, che si stia in essa, e nelle Scuole con modestia, e costumatezza, e che non accadano risse, e disordini.

7.° Riceverà li ricorsi degli Studenti, e secondo la qualità di essi vi darà l'opportuno provvedimento o coll'autorità sua propria, o interpellandone quella della Congregazione, se il caso il porterà.

Capo III.

De' Professori dell' Università.

1.° In quattro classi saranno divisi i Professori, che per ora formano le Scuole dell' Università: Una di Teologi, l'altra di Leggisti, la terza di Medici e la quarta di Filosofi.

2.° L'elezione di detti Professori di Leggi, e Medicina si farà nella forma praticata fin quì da quella Comunità; Li professori di Teologia Dogmatica, e di Filosofia, come stipendiati dal Seminario, si eleggeranno da quel Vescovo, secondo si è osservato in addietro: ed essendosi li Padri Domenicani di Reggio per riguardo alle nostre premure prestati a dare all' Università un Lettore di Teologia Morale, per questo ci riserbiamo d'approvare Noi quel Soggetto, che ci sarà proposto dalla Religione.

3.° Insegneranno le materie proprie delle rispettive loro Cattedre, andando intesi col Rettore dell' Università per la scelta dei Trattati più utili, ed importanti, che dovranno dettare; avvertendo sopra tutto, che le Dottrine sieno sane, e conformi alle massime della Cattolica Religione, ed a' buoni costumi.

4.° Se alcuno di essi sarà legittimamente impedito o da malattia, o da altra giusta ragione, dovrà avvertirne il Rettore, e far consegnare al medesimo li suoi Scritti, perchè deputi altro Soggetto abile, che detti e spieghi in supplimento, acciocchè la Scuola non rimanga in alcun giorno vacante.

5.° Li Professori incomincieranno d'anno in anno le loro Lezioni nel giorno successivo all' apertura dell' Università; e

quel tale di essi, che ne sarà avvisato, ed avvertito in tempo dal Rettore, dovrà nella Sala del Pubblico ogni anno, entro il mese di Novembre, nel giorno ed ora che tra il Rettore e lui sarà concertata recitare un' Orazione preliminare, o sia Prefazione per l' Apertura degli Studi.

6.° In quanto alle ore di leggere in ciascun giorno ed in ciascheduna stagione, si regoleranno secondo il Calendario, che sarà pubblicato ogni anno nell' Apertura delle Scuole.

7.° La Scuola di ciaschedun Professore durerà ogni volta il tempo solito da impiegarsi in dettare, spiegare, ripetere, ed argomentare nel modo, e metodo già introdotto, e fin quì praticato.

8.° Nel Sabbato d' ogni Settimana si faranno le ripetizioni, oppure, se alcuna volta vi caderà vacanza, si faranno nel giorno precedente non feriato, cioè da uno de' Studenti nominato dal suo Professore, si difenderanno alcune Tesi della Dottrina insegnata nel corso della Settimana, e vi argomenteranno due, o più degli altri Scolari ad elezione pure del Professore.

9.° Dovrà ogni Professore sul fine del mese di Novembre consegnare al Rettore il Catalogo degli Studenti, che saranno concorsi alla sua Scuola; e così al fine dell' anno Scolastico una lista di quelli, che l' avranno frequentata assiduamente, coll' espressione del profitto, che avranno fatto.

10.° Apparterrà alli Professori lo spedire ai loro rispettivi Studenti le fedi dello Studio, al quale si saranno applicati, da presentare al Rettore dell' Università, per poter ottenere da lui attestato da esebirsi per conseguire li gradi di Dottorato, Notariato, o altri simili, a' quali essi (a riserva de' Convittori del Collegio, e degli Alunni del Seminario, de' quali a suo luogo si parlerà) non potranno essere ammessi senza tale attestato: Siccome supponiamo, che senza di esso neppure saranno ammessi da' Superiori Ecclesiastici a quegli Ordini, e gradi, a' quali aspirassero d' esser promossi.

11.° Commettendosi mai dagli Studenti qualche mancamento, sarà parte di ciascun Professore, nella Scuola del quale questo succedette, l' avvertirne il Rettore, acciocchè possa applicarvi il rimedio, come abbiamo ordinato nel §. 6.° del Capo II.

Capo IV.

Degli Studenti.

1.° Niuno (eccettuati li convittori del Collegio e gli Alunni del Seminario e li loro direttori) sarà ammesso allo studio dell' Università, se prima non abbia ottenuta dal Rettore, e successivamente presentata alli rispettivi Professori la Matricola.

2.° Essendo la massima delle nostre premure che gli Studenti tutti apprendano non solamente le Scienze e le Arti, che s' insegnano nell' Università, ma che sopra tutto uniscano ad esse la pietà, ed il Santo Timor di Dio; perciò dovrà ogni Studente guardarsi da tutto ciò, che s' opponga a' buoni costumi, per potere ad ogni richiesta del Rettore dell' Università giustificare la sua condotta, e specialmente la frequenza dei Sacramenti con attestato del proprio Parroco, senza di che non gli potrà spedire il certificato di avere frequentato gli studi dell' Università; del quale nel §. 10.° del Capo III.

3.° Si escluderanno perciò dall' Università li discoli, e libertini, e tutti quelli, che, vivendo in qualche innobbedienza, e turbulenza, all' avviso del Rettore, e Professori per la seconda, e terza volta non si emenderanno; niuno dei quali potrà più essere rimesso senza particolare decreto della Congregazione.

4.° Nelle Scuole tutti gli Studenti staranno con silenzio, modestia ed attenzione. In difetto, prima saranno ad essi negate le Attestazioni della frequenza allo studio; di poi saranno scacciati dall' Università ed anche esemplarmente puniti, quando la loro insolenza fosse oltraggiosa.

5.° Entrati nelle Scuole vi rimarranno fino alla fine, senza che possano uscirne se non in caso di necessità; nè ad essi basterà lo scrivere le lezioni o udirne la spiegazione, ma per godere dei Privilegii, e per ottenere le Attestazioni degli studi, dovranno fare la repetizione, e spiegazione, qualora verranno loro intimate; incaricando li Professori a stare su questo attentissimi.

6.° Sarà proibito ad ognuno lo stare, e passeggiare nel tempo delle Lezioni avanti le Scuole, il far cicalecci o mormorio

nell' Atrio, ed altre adiacenze delle Scuole medesime per non disturbare li Professori, e gli Studenti.

Capo V.

De' Convittori del Collegio e degli Alunni del Seminario.

1.° Dappoichè i Convittori del Collegio, ed Alunni del Seminario saranno spediti dallo Studio della Grammatica, Umanità, e Rettorica, che s' insegneranno a loro soli nelle Scuole del Seminario, concorreranno alle pubbliche Scuole per apprendere le Scienze ed Arti, e dal loro Rettore saranno presentati al Rettore dell' Università, e successivamente alli rispettivi Professori, da' quali saranno ammessi colla sola asserzione, che lo stesso loro Rettore farà della capacità loro per gli Studi, a' quali saranno proposti.

2.° Nelle Scuole dovranno osservare le Regole prescritte agli altri Studenti, nè avranno alcuna distinzione, che di stare tutti uniti nel luogo, che sarà loro assegnato.

3.° Sarà permesso al loro Rettere l' invigilare sopra la loro disciplina, acciò questa non venga alterata dalla comunicazione cogli Esteri, e sopra di questo, tanto il Rettore, quanto li Professori dell' Università dovranno essi pure avere tutta la vigilanza, e prestare ogni assistenza.

4.° Per li Convittori del Collegio, e per gli Alunni del Seminario ad ogni richiesta del loro Rettore li Professori rilascieranno in mano di lui li certificati menzionati nei §§. 9.° e 10.° del Capo III. dal tenore dei quali possa egli essere informato del profitto de' Giovani alla cura di lui commessi, ed all' occorrenza regolarsi a spedirne l' attestato, come abbiamo disposto nel citato §. 10.° per gli altri Studenti.

5.° Tanto nell' andare, quanto nell' uscire dalle Scuole dell' Università saranno accompagnati da un Prefetto del Collegio, e perciò non dovranno partire, finchè non sia arrivato.

6.° Li Convittori, e gli Alunni, come quelli, che hanno il comodo di miglior educazione, dovranno precedere gli altri Studenti Esteri sì nell' assidua applicazione allo Studio, come nell' esemplarità del costume, e del contegno.

Capo VI.

Delle Funzioni da farsi dagli Studenti dell'Università.

1.° Non potrà verun Studente nè Estero, nè Collegiale esporsi in pubblico alla difesa delle Conclusioni in alcuna facoltà, quando non ne sia dichiarato capace dalli rispettivi Professori, con fede da farsi in iscritto, e da riconoscersi dal Rettore dell' Università.

2.° Le difese delle Conclusioni di qualunque facoltà dedicate a chi che sia, facendosi dagli Esteri, si faranno nella Sala del Pubblico, ed i Lettori anche di Filosofia, e di Teologia saranno tenuti ad assistervi nelle Scienze da loro insegnate. Le difese però, che si faranno dai Collegiali, e dagli Alunni, si faranno nella Sala del Collegio, e così reciprocamente anche i Lettori di Leggi, e di Medicina dovranno assistervi in quelle delle loro facoltà.

3.° Le Funzioni dei Dottorati si faranno nella Sala del Pubblico, ed anche li Collegiali, che vorranno conseguire la Laurea, dovranno adempiere tutto ciò, che prescrivono gli Statuti dei Giudici, ed Avvocati della nostra Città di Reggio.

Capo VII.

Delle Vacanze e Ferie da osservarsi nelle Scuole dell' Università.

Ogni anno, prima che incominci il Corso Scolastico, si pubblicherà il Calendario, o sia Efemeride, come abbiamo ordinato nel §. 6.° del Capo III. e nel §. 5.° del Capo II., nella quale saranno descritti tutti li giorni ed ore di Scuola, e di Vacanza; fuori de' quali volendosi per qualche straordinaria occasione accordare qualche Vacanza, spetterà al Rettore dell' Università il determinarla.

Capo VIII.

Del Cancelliere dell' Università.

1.° L' elezione del Cancelliere dell' Università spetterà alla Congregazione degli Studi: e come questo impiego ha molta relazione all' Ufficio di Cancelliere del Collegio dei Giudici, ed Avvocati della nostra Città di Reggio, così quell' istesso Notaro potrà essere al proposito.

2.° Avrà Egli l' obbligo di rogarsi degli Atti della Congregazione, di scrivere, e conservare tutte le Scritture spettanti all' Università, di distribuire, come gli sarà commesso dal Rettore prima della ristaurazione dell' anno Scolastico, a ciascheduno della Congregazione, e de' Professori, ed al Rettore del Collegio un' esemplare dell' Indice, e dell' Efemeride, come si è accennato nel §. 4.° del Capo II., di contrassegnare, e registrare le matricole, che si spediranno agli Scolari con quella discreta ricognizione, che gli sarà prescritta dalla Congregazione, e di fare in somma tutt' altro, che gli verrà ingiunto dalla Congregazione medesima.

Capo IX.

Del Bidello, ed altri Serventi dell' Università.

1.° Spetterà alla Congregazione sopra gli Studi l' elezione del Bidello, il quale, oltre l' obbligo d' ubbidire al Rettore, ed alli Professori in tutto ciò, che gli comanderanno per servigio dell' Università, avrà ancora tutto il carico della custodia, apertura e pulizia delle Scuole.

2.° Perciò, siccome queste hanno l' ingresso per la porta medesima per la quale si entra nel Collegio, così tale Ufficio dovrà conferirsi ad uno de' Serventi del Collegio con intelligenza de' Presidenti del Seminario.

Capo X.

Dei Privilegi dell' Università.

1.° I Professori, e Studenti dell' Università, e massime i Convittori del Collegio godranno in ogni congiuntura gli effetti della nostra special protezione, e però saranno sempre considerati, e distinti nelle Cariche, Impieghi, ed Uffici soliti conferirsi da Noi quelli, che si saranno applicati con maggiore assiduità, e profitto alle Scienze, che s' insegnano nella medesima Università; e quanto ai Chierici saranno considerati particolarmente da Noi nelle nomine de' Benefici Ecclesiastici di nostro Giuspatronato; siccome ci ripromettiamo, che i Vescovi, ed Ordinarj de' nostri Stati avranno l' istesso riguardo per i Benefici di loro nomina, e collazione per que' Chierici, che avranno frequentate le Scuole di Filosofia e di Teologia Dommatica, e Morale dell' Università.

2.° I Professori, e Studenti dell' Università nel venire, e ritornare dalla Città di Reggio per insegnare, ed apprendere le Scienze, ed Arti, saranno esenti da ogni Pedagio e Gabella per i loro Libri, e Mobili a tenore del Privilegio conceduto dai Serenissimi nostri Predecessori ai Dottori Collegiali in Reggio, che si portano altrove per esercitare la loro Professione, ed esteso da Noi a tutti li Professori, e Studenti dell' Università con nostro Rescritto dei 23 Ottobre 1752.

3.° Non potranno i Professori, e nemmeno i Studenti dell' Università essere astretti a pubblici Uffici, cioè a tutele, cure, alloggi di Soldati, ed altre prestazioni personali; e negli Affitti delle Case verranno preferiti ad ugual prezzo del Conduttore precedente.

4.° Non potranno nell' Esecuzioni pignorarsi i Libri destinati per uso de' Studenti quando pure non si trattasse di debito contratto da questi per mantenersi allo Studio, oppure per comprar Libri, o che avessero ne' loro contratti taciuta la qualità di Studenti.

5.° I Professori, e Studenti dell' Università avranno la facoltà di portare la Spada anche in Città, e di portare

l' Archibugio in Campagna, per valersene nell' onesto divertimento della Caccia, nelle Campagne però di Caccia libera, e non riservata.

6.° I Professori e Studenti Forestieri (e per tali s' intenderanno tutti quelli che non hanno domicilio fisso in Reggio) quantunque sieno Secolari, godranno nella Gabella del Macinato, e nel prezzo del Sale quell' esenzione che godono gli Ecclesiastici per quel tempo però, che si tratterranno in Reggio per frequentare le Scuole dell' Università ; e nelle altre Vettovaglie si faranno loro godere per conto de' Dazi tutte le possibili facilità.

Ordiniamo dunque, che fino ad altra nostra determinazione si osservi il presente Regolamento provisionale, ed incarichiamo il Governatore *pro tempore* della Città, e Ducato di Reggio, ed in sua assenza il Luogotenente del Governo a prestare tutto il braccio, ed assistenza di cui saranno ricercati per la piena esecuzione di quanto è stato da Noi disposto. In fede di che, sarà firmato di nostra mano, munito del nostro Sigillo, e contrasegnato da uno de' nostri Ministri di Stato.

Dato in Modena dal nostro Ducal Palazzo li 11 Settembre 1753.

FRANCESCO.

D.co Giacobazzi.

X.

Lettera di Francesco III al Marchese Governatore De Mari, cui dichiara di prendere sotto la sua protezione il Seminario-Collegio (Vedi a pag. 103).

Ill.mo Signore,

Quantunque le molte dimostrazioni date da me della singolare mia premura per la sussistenza ed accrescimento del Collegio di Gioventù secolare eretto anni sono in codesto Seminario Vescovile sotto i miei auspizi, non abbisognino di ulteriore spiegazione, tuttavia rendendosi sempre maggiore il piacere che provo per lo stabilimento del Collegio medesimo, dappoichè, massime nell' azione rappresentata il Maggio passato in presenza mia, e della mia corte [1]), ho veduto io stesso il progresso

---

[1]) Il Duca accenna qui al Poema su *Carlo Magno* composta dal Rettore D. Denti e del quale ho già parlato in una nota a pag. 110 e nella biografia del D. Denti a pag. 224.

fatto dai Convittori nelle scienze e nell' arti nelle quali vengono ammaestrati, non posso dispensarmi dallo spiegare a V. S. Ill.ma questi miei sentimenti, acciò rendendoli noti ad ognuno, renda anche palese il gradimento che avrò a tutti quelli che presteranno favore al Collegio ed all' opposto il risentimento che sarei per prendere contro tutti quelli, che osassero di disturbarlo.

Si estenderà ugualmente la mia protezione sopra il Seminario de' Chierici, ben sapendo che non è nuova la unione de' Seminarj con i Collegi, ma che anzi sono tra di loro di vicendevole aiuto, come l' esperienza dimostra in molti Collegi d' Italia, e come V. S. Ill.ma può attestarci del Seminario Romano, ove Ella ha passato con tanta sua lode e profitto i primi anni di quell' età, che passa in oggi costì con mia piena soddisfazione. Assicurerà V. S. Ill.ma di questi miei sentimenti Mons. Castelvetri Vesc.° di codesta Città ed i Presidenti del Seminario, tra i quali, per il pensiero che si prende, merita bene d' essere nominato con distinzione il Conte Can.co Fogliani, come tra i Superiori immediati merita d' esserlo il moderno Rettore per le particolari sue qualità e benemerenze.

Come poi dal mio Seg.rio Giacobazzi è stato promosso e sostenuto sotto gli ordini miei cod.° instituto, così l' ho strettamente incaricato a proseguire ad assisterlo coll' istesso fervore ed impegno, con sicurezza di riportarne sempre la mia approvazione e gradimento; e però dovrà in ogni tempo prestarsi fede a quanto esso Ministro scriverà di commissione mia e secondarsi con tutti quei mezzi, ch' egli suggerirà in vantaggio non meno del Collegio, che dell' Università degli Studi, che ha tanta relazione col Collegio medesimo.

Tanto adunque V. S. Ill.ma sarà contenta di far sapere a chiunque spetta, come son certo, ch' Ella coll' esperimentato suo zelo contribuirà all' adempimento d' un tal fine; e però senza più colla solita mia considerazione e stima rimango

Modena, 22 Giugno 1754.

Al Serv.° di V. S. Ill.ma
f.to Francesco M.a d' Este.

Archivio del Seminario - *Carteggio dei Rettori* - Filza I.

DOCUMENTI
relativi
alla restaurazione dell' Università di Modena
ed alla soppressione di quella di Reggio

XI.

DECRETO DI EREZIONE DELL' UNIVERSITÀ DI MODENA.
(Vedi a pag. 130).

Francesco III per la grazia di Dio Duca di Modena etc. etc.

Uno degli oggetti di pubblica felicità meritevoli d' interessare al maggior segno le Paterne sollecitudini, e riflessioni di un Sovrano intento a promoverla ne' suoi Stati è quello incontrastabilmente dell' incoraggiamento a favore delle scienze e delle Arti, giacchè da queste, per verità dalla ragione e dai più gloriosi successi comprovata, uno dei più fermi loro sostegni, non che il massimo fra gli ornamenti riconoscono i Principati.

A questo oggetto medesimo avendo però Noi rivolte le maggiori Nostre premure abbiamo determinato di provedere al bene de' Nostri Stati collo stabilimento a pubblico universale vantaggio di una florida Università de' Studj, la di cui Istituzione col propagare, e diffondere in tutti i Nostri Dominj le più utili e più importanti cognizioni e Scienze, serva non meno alla tanto necessaria educazione della Gioventù nel costume, che ad abilitarla a potere a pro della Religione, del Principato, e degli amatissimi Nostri Sudditi impiegarsi utilmente sì negli Ecclesiastici che ne' Politici Ministeri, e nell' esercizio delle altre diverse non meno interessanti rispettive Professioni.

E perchè un tale stabilimento per poter adeguatamente corrispondere, e servire allo scopo che ci siamo prefissi esige principalmente comodità ed abbondanza di mezzi, co' quali oltre

le ordinarie Lezioni de' Professori possano i concorrenti all' Università istruirsi, e perfezionarsi tanto nelle teoriche cognizioni, quanto nella pratica delle Scienze, ed Arti, alle quali siano per applicarsi, perciò fattasi da Noi riflessione alla copia di tutti i mezzi medesimi assai maggiore nella Nostra Città di Modena, che in ogni altra parte de Nostri Stati, tanto per il notabile vantaggio della numerosa e ben assortita Nostra Biblioteca, sotto la direzione di ottimi e nelle Scienze e belle lettere versatissimi Prefetti continuamente aperta a pubblico benefizio, quanto per l' esercizio nella facoltà Legale, al quale per il concorso delle più celebri Cause Civili e di tutte le Criminali dello Stato immediato al Supremo Nostro Consiglio di Giustizia niun luogo ne' Nostri Stati può servir meglio della Città di Modena, e per la insigne comodità che relativamente alle sperienze negli Studi Anatomici e Chirurgici sarà per somministrare nella Città stessa il Grande Spedale sotto i Nostri Auspicj recentemente eretto, ed in ordine alle utilissime cognizioni Botaniche il Nostro Orto Botanico ridotto in oggi allo stato della più copiosa e scelta desiderabile collezione; e prese altresì in considerazione la maggior facilità di assegnare all' Università in Modena valenti Professori nel numero degli abili soggetti impiegati in servizio Nostro, o dal Pubblico; la congruenza di avere l' Università a portata del Ducale Nostro Collegio de' Nobili, ai di cui Convittori necessari oltremodo si rendono gli studi Politici di Diritto Pubblico, Feudale, Ecclesiastico per le materie giurisdizionali, delle Scienze Camerali, e delle Matematiche per la Carriera Militare, ed altri alla loro condizione convenienti, ed adattati, e per fine l' immediata vigorosa influenza, che sull' esatta disciplina e mantenimento dell' Università nel maggior lustro, ed attività potrà avere in Modena la personal vigilanza ed assistenza di quei Nostri Ministri che piaccia a Noi di destinare per sopraintendervi, siamo venuti per i suddetti, ed altri giusti motivi nella risoluzione di formare nella Nostra Città di Modena la divisata Università di Studi, quale abbia ad essere la sola nei Nostri Stati per il comodo, e bisogno di tutti que' Sudditi Nostri che vogliano applicarsi ad alcuna delle Scienze o Arti da professarsi nella medesima, e che nel tempo stesso servir possa ad utile ancora di quei

Forestieri, che volessero concorrervi, i quali saranno sempre ricevuti, e riguardati con i maggiori contrassegni della Sovrana Nostra Protezione, e di questa ugualmente, che d' ogni privilegio godranno finchè resteranno nell' Università, al pari dei Nostri Sudditi e Cittadini di Modena.

Ristaurando Noi dunque a tal fine l' antica Università di Modena, munita già dei maggiori Privilegii da Noi pure confermati, ne abbiamo altresì promossa l' ampliazione coll' aggiunta di molte utilissime Cattedre in ogni Classe, le quali sono state da Noi conferite ad abilissimi Soggetti chiamati anche per il miglior servizio del Publico da parti Estere, e con pingui assegnamenti, a carico eziandio dello stesso Nostro Erario, tanto per gli emolumenti, ed onorarii dei Professori, e per gli aumenti, e gratificazioni da farsi di tempo in tempo a chi di loro ne sarà riconosciuto meritevole, quanto per le spese di Strumenti Matematici, delle Macchine, ed altri inservienti alla Fisica sperimentale, ed alle sperienze Chimiche, e finalmente per quelle Pensioni, che stimeremo di dovere accordare a quei Lettori, che meritata avranno una onorevole Giubilazione. Ed acciò l' incominciamento, e buon successo di questa Università pienamente corrisponda alle Nostre vedute, ed a quelle cure che ci siamo dati per stabilirla, non solo è stato della Nostra premura, che la Congregazione di S. Carlo, che ha la direzione del Collegio dei Nobili, assuma, come vi si è prontamente prestata, il carico di assegnare in un appartato luogo delle sue fabbriche quartiere, di fornire per quella discreta pensione, che verrà con una istruzione in istampa indicata, il mantenimento e destinare alcuni fra i suoi Sacerdoti a quei Giovani, che piacesse ai rispettivi Genitori o Parenti di affidare alla stessa Congregazione, la quale ai medesimi risponderà del loro contegno, e condotta sì nel costume che nel progresso delle Scienze e farà che col mezzo degli stessi Sacerdoti siano assidui a quelle pratiche di Religione, ed a quelle ripetizioni, ed esercitazioni nelle Scienze a cui si applicheranno, che più dettagliatamente verranno spiegate nella enunciata Istruzione a lume e per regola di chiunque profittar volesse d' un somigliante comodo, e d' una tanto benefica providenza, ma inoltre abbiamo commessa ad una Deputazione di Nostri Ministri, da Noi formata, la compilazione d' un Piano di

Costituzioni, e Regolamenti per detta Uuiversità quale a Noi rassegnato con tutta quella sollecitudine, che dalla di lei attività, e zelo ci eravamo fin da principio ripromessa, lo abbiamo riconosciuto steso con tutte le più opportune precisioni, ed avvertenze, e però meritevole in ogni sua parte della Sovrana Nostra approvazione.

Nel commetterne però la pubblicazione col mezzo delle Stampe, ordiniamo tanto al Magistrato, che sarà da Noi istituito sopra gli Studii, quanto a tutti i Nostri Ministri e Tribunali, ed a' Governatori, e Giudici dei Nostri Stati non meno, che a que' Locali Presidenti agli studj, che dal suddetto Magistrato saranno proposti all' importantissimo incarico della Sopraintendenza alle Scuole, che secondo il fissato in detti Regolamenti resteranno in altre parti dei Nostri Stati, il vegliare alla piena inalterabile osservanza di esse Costituzioni, e di quanto ci piacesse ulteriormente prescrivere per sempre più assicurare lo stabile, e felice progresso, e lo splendore e lustro di questa Nostra Università; derogando Noi in quanto possa occorrere a qualunque Privilegio, Costituzione, Uso, e a tutt' altro che ostar potesse in contrario : Perchè tale è la mente e la volontà Nostra.

In fede di che ecc.....

Dato in Modena li 13 Settembre 1772.

FRANCESCO.

CLEMENTE Marchese BAGNESI.

Regio Archivio di Stato in Modena - Cancelleria Ducale - Archivi per materia - Istruzione Pubblica - Magistrato dei Riformatori [1]).

---

[1]) Il giorno stesso usciva pure per le stampe la *Costituzione per l' Università di Modena.* Essendo mio compito il trattare unicamente dell' Università di Reggio e della sua soppressione, così non istimo opportuno quì riportare un tale documento. È però necessario che io riporti i §§. XI e XII del Tit. I in cui vengono soppresse le Scuole di Reggio, solo conservandole alcune cattedre, come il lettore vedrà nella pagina seguente.

XII.

COSTITUZIONE PER L'UNIVERSITÀ DI MODENA
ed altri Studi
NEGLI STATI DI S. A. SERENISSIMA.

(In Modena MDCCLXXII, presso la Società Tipografica con privilegio).

TITOLO I.

Dei Professori e delle Scuole dell' Università in generale.

Omissis.

XI.

E perchè non solo ha rivolte il Padron Serenissimo le Paterne sue cure a far fiorire col maggior lustro, e concorso, e quindi con il più insigne, e durevole vantaggio dei suoi amatissimi sudditi, e di chiunque altro volesse profittarne, questa Università, ma le ha inoltre dirette a stabilire in tutti i suoi Stati una perfetta uniformità d'insegnamenti, e di Dottrina; perciò a riserva di quanto verrà in appresso a dichiararsi, resta proibita affatto ogni altra Scuola di Scienze ed Arti tanto privata, quanto pubblica sì in Modena, che in qualunque altra parte degli Stati medesimi, fuori di quelle sopra enunciate, e prescritte, sotto quelle pene, anche esemplari, che verranno in caso di qualsivoglia benchè minima contravvenzione, arbitrate dal Magistrato sopra gli Studi.

XII.

Solamente si permette, che s' insegnino nel Collegio di Reggio la Filosofia e Geometria, e la Teologia Dogmatica, e Morale, e le Istituzioni del Gius Civile a comodo solo di detto Collegio, e de' Cittadini le di cui famiglie abitano stabilmente la Città di Reggio e non di altri; e si permette altresì la Scuola di Teologia Morale in quei luoghi ove tali Scuole sono già aperte, e con autorità, ed approvazione di S. A. S. stabilite, proibita però anche per questa disciplina l' apertura, ed introduzione di nuove Scuole in qualunque luogo; ma con l' espressa

dichiarazione, che i rispettivi Maestri debbano nell'insegnare le suddette Arti, e Scienze pienamente conformarsi, tanto nella Dottrina quanto nel metodo, a tutto ciò che verrà disposto nel Corso di queste Costituzioni per i Professori dell' Università.

Omissis.

Approva S. A. S. il presente Piano di Costituzioni, e ne ordina la pubblicazione in istampa unitamente al coerente Sovrano Chirografo del giorno d' oggi.

Modena li 13 Settembre 1772.

CLEMENTE Marchese BAGNESI.

N.B. Queste Costituzioni furono date alla stampa col titolo suddetto. Fu pure dato alle stampe in data 14 Settembre 1772 il Chirografo col quale il Duca affidava la Sopraintendenza dell' Università ad un Magistrato sopra gli Studi composto del Marchese Alfonso Fontanelli e Conte Camillo Poggi, C.te Valdrighi, Agostino Paradisi, Canonico Ferrari ed il Prof. Rosa.

Porta la classifica d' archivio segnata nel Chirografo.

DOCUMENTI

relativi al ripristinamento di alcune cattedre nel Liceo di Reggio

XIII.

PROMEMORIA DEL SUPREMO CONSIGLIO DI ECONOMIA.

(Vedi a pag. 140).

Il Supremo Consiglio di Economia dopo d' avere preso in seria considerazione la dimanda fatta dal Pubblico di Reggio per la erezione colà di nuove Cattedre, e le ragioni in contrario addotte dal Dicastero degli Studi, ha pensato di proporre un temperamento abile a conciliare l' istruzione all' economia, ed i riguardi che S. A. Ser.ma si degna di avere a favore del Pubblico supplicante alla stabile conservazione d' una sola Università in tutto lo Stato:

Sembra pertanto al Consiglio che la Città di Reggio otterrà tutto quell' utile, che nelle attuali circostanze è sperabile, se l' A. S. si degnerà di accordarle quattro Cattedre oltre le già erette, cioè la Geometria pratica per i Periti, il Notariato, le Pandette e le Istituzioni Criminali.

Per abilitare poi la Comunità agli assegni da destinarsi ai nuovi Professori il Consiglio è di ossequioso parere che convenga di liberarla dal carico dell' annua prestazione, cui ora è soggetta a favore del Patrimonio degli Studi in Somma di Modanesi L. 3113.6.8, obbligando anzi detto Patrimonio a pagare alla Comunità annue L. 1386.13.4, onde costituirle un annuo reddito di L. 4500 le quali si reputano più che bastanti a supplire agli assegni delle nuove Cattedre, per le quali potranno facilmente trovarsi i Professori in Reggio.

E perchè dopo la erezione delle nuove Catedre più non occorrerebbe di sussidiare alcun Giovane per la facoltà legale,

così potrebbe ridursi il numero de' sussidiati, che attualmente è di dodici, a tre soli per la Classe medica, e quindi la Cassa del Patrimonio, ora gravata di Lire annue 6000 in causa di sussidj, verrebbe sgravata di L. 4500, le quali appunto corrispondono alla spesa proposta per gli onorarj de' nuovi Professori, e quindi non patirebbe veruna alterazione, e neppure avrebbe a soffrirne la Cassa della Comunità di Reggio.

La Comunità ha esposto che in dieciotto anni due soli Giovani si sono portati a Modena per apprendervi le Scienze, ma erra grandemente, perchè consta dai Registri della Segreteria del Dicasterio, che nel Decennio dal 1780 al 1790 il numero dei Giovani suddetti fu di novantacinque, e così di nove e più per ciascun anno. Ciò non pertanto l'Università perdendo li nove scolari che non verranno più sussidiati, e gli altri nove circa figurati in via di conto decennale, non potrà dirsi pregiudicata sensibilmente qualora venga inibito a qualunque altro suddito fuori del Ducato di Reggio di rendersi colà per apprendere le Scienze sotto pena di non essere ammesso, al Dottorato, Notariato, e ad altri gradi, la Collazione de' quali dovrà sempre spettare all' Università.

Inoltre la Comunità di Reggio non sarà mai soggetta alla spesa delle Lauree dei tre sussidiati per la Scienza Medica in detta Università, onde se ne farà la scelta fra quelli che potranno supplire del proprio a tale spesa.

Se i divisamenti proposti dal Consiglio otterranno l' approvazione di S. A. S.ma, l' Università di Modena rimarrà la sola in tutto lo Stato, e la Comunità di Reggio, oltre gli Studi che colà sono in corso attualmente, avrà completa la facoltà legale, e le necessarie istruzioni per un Perito e proverà gli effetti della Sovrana Clemenza a di lei riguardo.

Modena, 11 Ottobre 1790.

G. Munarini, Prandini, Ricci, Cassiani, del Supremo Consiglio di Economia.

R. Archivio di Stato in Modena - Supremo Consiglio di Economia - Recapiti - 1790 - 255.

XIV.

Progetto presentato al Duca dello stesso Supremo Consiglio di Economia in ordine alla dimanda fatta dalla Comunità di Reggio pel ripristinamento di alcune Cattedre (Vedi a pag. 141).

Il 17 Ottobre 1790.

1.° Dimanda nell' unito suo Memoriale la Comunità di Reggio di potere erigere 5 nuove Catedre, oltre quelle attualmente esistenti in detta Città: 1.° Quella delle Pandette; 2.° Di Gius Criminale; 3.° Istituzioni Mediche coll' obbligo di alcune Lezioni d' Ostetricia per quel Professore; 4.° di Medicina pratica; 5.° di Anatomia e Chirurgia. Sotto li 10 Settembre prossimo scorso, S. A. S. si degnò rescrivere la supplica, come segue:

" Si sentano i Riformatori, e quanto all' Economico il Con-
" siglio di Economia. „

La mente spiegata al Ministro in proposito fu la seguente

" L' Università di Modena deve essere la sola in tutto lo
" Stato, ma si devono avere per Reggio tutti i riguardi, e se
" la perdita dei dodici Scolari è l' unica che faccia l' Univer-
" sità e che questa basti per compiacere la Città di Reggio,
" S. A. S., ritenuto che le Lauree si debbano prendere in Mo-
" dena, non sarà lontana dall' aderire. „

2.° Con Promemoria del 14 Settembre il Dicastero degli Studi dopo avere dimostrata l' impossibilità di mantenere due Università nello Stato, dopo avere fatto conoscere che i Reggiani, palliato soltanto il nome di Università, ne vogliono in fatto erigere una, dopo aver fatta toccar con mano la patente falsità, sulla quale si appoggiano dicendo, che oltre i dodici sussidiati in dieciotto anni di tempo soli due Giovani cittadini si sono a proprie spese portati in Modena per apprendere le Scienze, quando nell' ultimo decennio dal 1780 al 1790 si rileva dai Registri di Segreteria che sono ascesi al numero di novantacinque ; dopo avere giustamente rifusa nel Corpo Pubblico di Reggio la colpa, che tutti i Sussidiati si applichino alla Legal Professione ed al Notariato, del che si lagnano a torto i Reggiani, mentre è in loro arbitrio la distribuzione dei Sussidj e

l' incamminamento dei Giovani alle rispettive Classi delle Scienze; pure in venerazione, e per obbedienza alla seconda parte della sovraesposta Mente Sovrana, discende ad opinare che si potesse ora permettere a Reggio la Cattedra delle Pandette, e quella di ordinaria Canonica per i Cittadini di Reggio, e per quelli unicamente che vogliono progredire alle Lauree, sospendendo tante pensioni de' Sussidiati Reggiani quante occorreranno pello stipendio de' nuovi Professori.

Quanto alla spesa delle Lauree da prendersi in Modena, crede il Dicastero che S. A. S. potrebbe riparare alla doglianza della Città di Reggio di dover supplirvi senza aver fondi assegnati a tale oggetto coll' astrignervi le Amministrazioni delle Opere Pie, come si pratica in tutto lo Stato.

3.° Trattandosi della Parte Economica, non ha potuto il Consiglio di Economia essere cotanto sollecito nello spiegar sentimento, e solo nel giorno 11 del corrente Ottobre ha presentato il suo Promemoria coerente al Sovrano Rescritto. È convenuto al Tribunale entrare *(sic)* colla sua Relazione entrar *(sic)* ancora nella messe del Dicastero, perchè male si divide in un affare di simil natura la parte instruttiva dall' economica ed ecco in compendio quali sarebbero i suoi divisamenti.

Sembra al Supremo Magistrato che S. A. S. si possa degnare di accordare alla Città di Reggio l' erezione delle quattro seguenti Cattedre:

I. Della Geometria pratica per i Periti.

II. Del Notariato.

III. Delle Pandette.

IV. Delle Istituzioni Criminali.

Queste Cattedre si ravvisano utili più delle altre alla Città, e Ducato di Reggio. Le tre ultime da aggiugnersi alle esistenti somministrano un corso completo nella facoltà Legale, e la prima presta a chi vuol fare il Perito la necessaria istruzione.

Le altre Cattedre che si domandano dalla predetta Comunità relative alla Scienza Medica non si riconoscono di uguale vantaggio; mancando colà i mezzi necessarj, e segnatamente quelli del Teatro Anatomico, Laboratorio Chimico, e dell' Orto Botanico, non potrebbero i Giovani apprendere la facoltà in tutta la sua estensione, come possono fare alla Università di Modena.

4.° Per abilitare la Comunità supplicante agli assegni da destinarsi ai nuovi Professori il Consiglio di Economia propone:

I. Che la stessa Comunità venga liberata dal carico dell' annua Prestazione cui ora è soggetta a favore del Patrimonio degli Studi di lire tre mila cento tredici, bolognini sei, e denari otto di Modena le quali a un dipresso equivarranno, salvo errore, a L. 4670 Reggiane.

II. Che il Patrimonio degli Studi venga obbligato a favore di detta Comunità al pagamento di annue L. 1386.13.4. In tal guisa si formerà alla Comunità di Reggio un annuo Reddito di L. 4500, le quali si reputano più che sufficienti a supplire agli assegni delle nuove Cattedre, per le quali potranno facilmente trovarsi i Professori in Reggio.

E siccome per l' erezione di queste nuove Cattedre non occorrerà più di sussidiare alcun Giovine nè per la Professione di Perito, nè per la Facoltà Legale, da cui veniva assorbita parte dei sussidii ascendenti all' annua somma di Lire sei mila a carico del Patrimonio degli Studi, così potrebbe ridursi il numero dei Giovani da sussidiarsi, che attualmente è di dodici, al solo numero di tre per la sola Classe Medica, e così liberare la Cassa del Patrimonio degli Studi dall' annuo pagamento di nove di detti sussidii ascendenti alla somma di L. 4500, eguale a quella che si è proposta per gli onorarii dei nuovi Professori di Reggio sulla Cassa del Patrimonio suddetto, la quale perciò non patirà alcuna alterazione, come non ne soffrirà quella della Comunità di Reggio.

Nè si crede che possa recare sensibile pregiudizio a questa Università degli Studi il proposto aumento di Cattedre in Reggio, mentre non si tratta, che della perdita di otto Giovani all' incirca, semprechè però si vieti a qualunque altro suddito fuori del Ducato di Reggio di rendersi colà per apprendere le Scienze, sotto pena di non essere ammesso al Dottorato, Notariato e altri gradi la collazione de' quali dovrà sempre spettare all' Università di Modena.

Eseguendosi il Progetto, che qui si rassegna dal Consiglio, resterà scaricata la Comunità di Reggio dalla Spesa delle Lauree de' Sussidiati, sempre che i soli tre Giovani, che dovranno sussidiarsi onde applichino alla Scienza Medica in questa Università,

vengano scelti fra quelli che potranno supplire del proprio alla spesa della Laurea.

(Rescritto).

Si approva, e si risponda nel Memoriale o in foglio a parte

1.° Che S. A. S. non intende di formar due Università.

2.° Le variazioni dei dati nel numero degli Studenti con accennare lo sbaglio, e che però tuttavolta si accorderà come siegue.

Questa è l' occasione di avvisare il Pubblico di Reggio che per lo innanzi si attenga alla legge, che inibisce di far deputazioni senza permesso esplicito.

R.° Archivio di Stato in Modena - Cancelleria Ducale - Elenchi di affari sottoposti al Sup.° Cons. di Economia - 1790 N. 255.

XV.

Relazione dell' Economo D. Minghetti sulle ruberie compiute delle truppe republicane nei locali del Seminario (Vedi a pag. 154).

REPUBBLICA CISALPINA.

Reggio li 30 Brumale anno 9.° Repubblicano.

Al Cittadino Presidente all'Azienda dell' ex Collegio

IL CITTADINO ECONOMO

Cittadino

I disordini accaduti per cagione delli alloggi, dei quali altre volte abbiamo parlato, sono cresciuti a segno, che hanno ormai ridotto all' ultimo esterminio questo Locale; e perciò ho creduto mio preciso dovere di mettervi sott' occhio il saccheggio ed i rubbamenti fatti, segnatamente dalli ultimi albergati Cisalpini, come rileverete dal Rapporto del Citt.no Custode, che quì in originale vi trasmetto. Questi si è adoperato anche con suo grave pericolo d' impedire gl' inconvenienti, ma tutto invano perchè il più cupo della notte era il tempo nel quale si dava il guasto maggiore.

Tanto vi notifico per regola di vostro contegno e per quelle determinazioni, che crederete più opportune al bisogno.

Salute, e Rispetto
f.to Sacerd. AND.A MINGHETTI *Economo.*

Reggio 30 Brumale Anno 9.° Repubblicano.

Denunzio io infrascritto al Cittadino Economo di questo ex Seminario e Collegio le seguenti mobiglie mancanti nel locale del medesimo in occasione dei quartieri d' Istruzione pe' Francesi e Cisalpini avuti a tutto il giorno d' oggi — cioè:

N.° 20 Posate d' ottone compite.
„ 15 Candelieri d' ottone.
„ 10 Vetrate da Finestre, con telari di Rovere.
„ 12 Tondi di Terra d' Inghilterra.
„ 1 Cadino id.
„ 3 Cadini di maiolica di Sassuolo.
„ 1 Stramazzo di lana con fodera di canapa nuova. - La maggior parte degli altri stramazzi sono mancanti di due terzi della lana che contenevano essendo stata levata dai suddetti Militari. - Manca pure la maggior parte dei capezzali e cuscini.
„ 1 Sportello di ferro della Fornasella di Cucina.
„ 2 Cerchioni di ferro che servivano per tenere le Caldaie nelle fornasella.
„ 1 Coperchio piccolo di rame.
„ 1 Bacila picciola di rame con manette di ferro.
„ 1 Graticola picciola di ferro.
„ 2 Padelle vecchie di rame.
„ 1 Mestola picciola di rame da mano.
„ 1 Caldarino di rame grande.
„ 1 Caldaia di rame grande.
„ 1 Pignatta di rame picciola.
„ 2 Panni verdi di cui erano coperti li tavoli.
„ 6 Burazzi da cucina.
„ 4 Scozzali id.
„ 1 Cazzarola di rame mezzana.

N.° 2 Sogli da mano da cantina.
„ 1 Soglio da misura id.
„ 2 Tovaglie use.
„ 4 Tovaglioli usi.
„ 3 Coperte da letto.
„ 2 Coperte di lana verde e una di bavella rigata.
„ 6 Panni da letto.
„ 4 Lenzuoli che si trovavano nei letti della servitù al 1.° quartiere che si ebbe.
„ 4 Foderette id. id.
„ 2 Tende di tela verde.
„ 2 Capi fuoco con pomoli d'ottone, moletta, forchetta e paletta.
„ 1 Lumino con candeliere d' ottone.
„ 2 Cornocopi da candele.
„ 2 Galettoni grossi del lavatoio presso il Refettorio.

Mancano molti banchi da scuola, banche da sedere e da letto, scranne di noce moderna, e coperchi da comò che si sono trovati nel fuoco e però si crede che tutto sia bruciato; tutte le vetrate delle Camerate: Le camere sono rovinate, mancando la maggior parte delli muri; sono stati bruciati per avere le piane li usci delle Camere, parte sono stati troncati, e parte schiodati e rovinati.

Denunzio io infras.to al Cittadino Economo di questo ex Seminario e Collegio le segnenti robbe state rubbate la notte del 29 al 30 xbre 1800 con rotture di serrature.

Cioè:

N.° 7 Materazzi.
„ 6 Capezzali.
„ 5 Pagliaricci.
„ 3 Fodere da Matterassi.
„ 3 Misure circa d' Aceto.
„ 2 Coperte rigate di Bavellata.
„ 15 Ferri delle Camere del Dormitorio.
„ 9 Detti da Finestra.
„ 10 Quadri diversi.
„ 10 Finestre con vetri e telari.

f.to Luigi Ghidoni *Custode.*

Del sud.to furto ne ho data l' oportuna denunzia all' Offizio Criminale dal quale ne è stata fatta la rivista giudiziale.

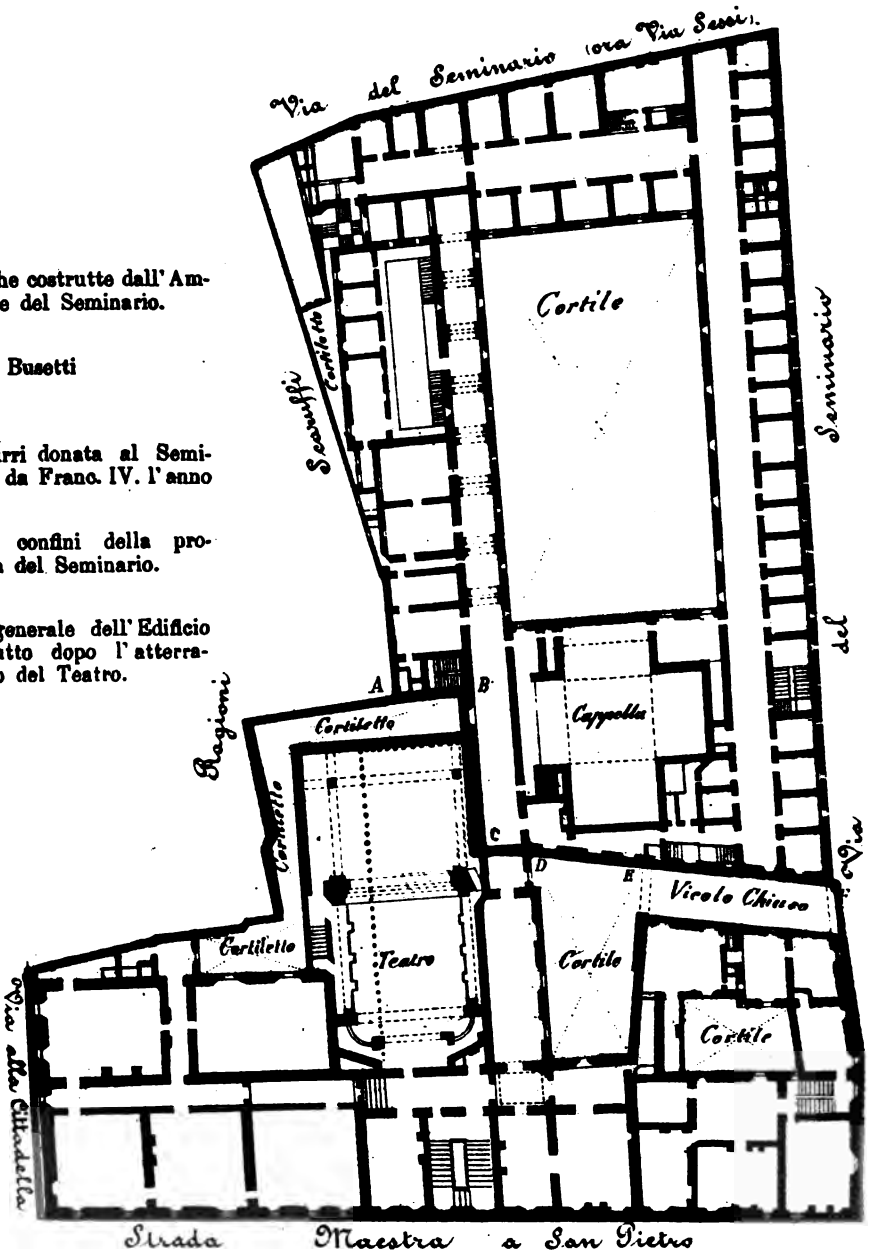
f.to Io Luigi Ghidoni.

Reggio 31 Dicembre 1800.

Se ne dia l' opportuno scarico al Mobilare.

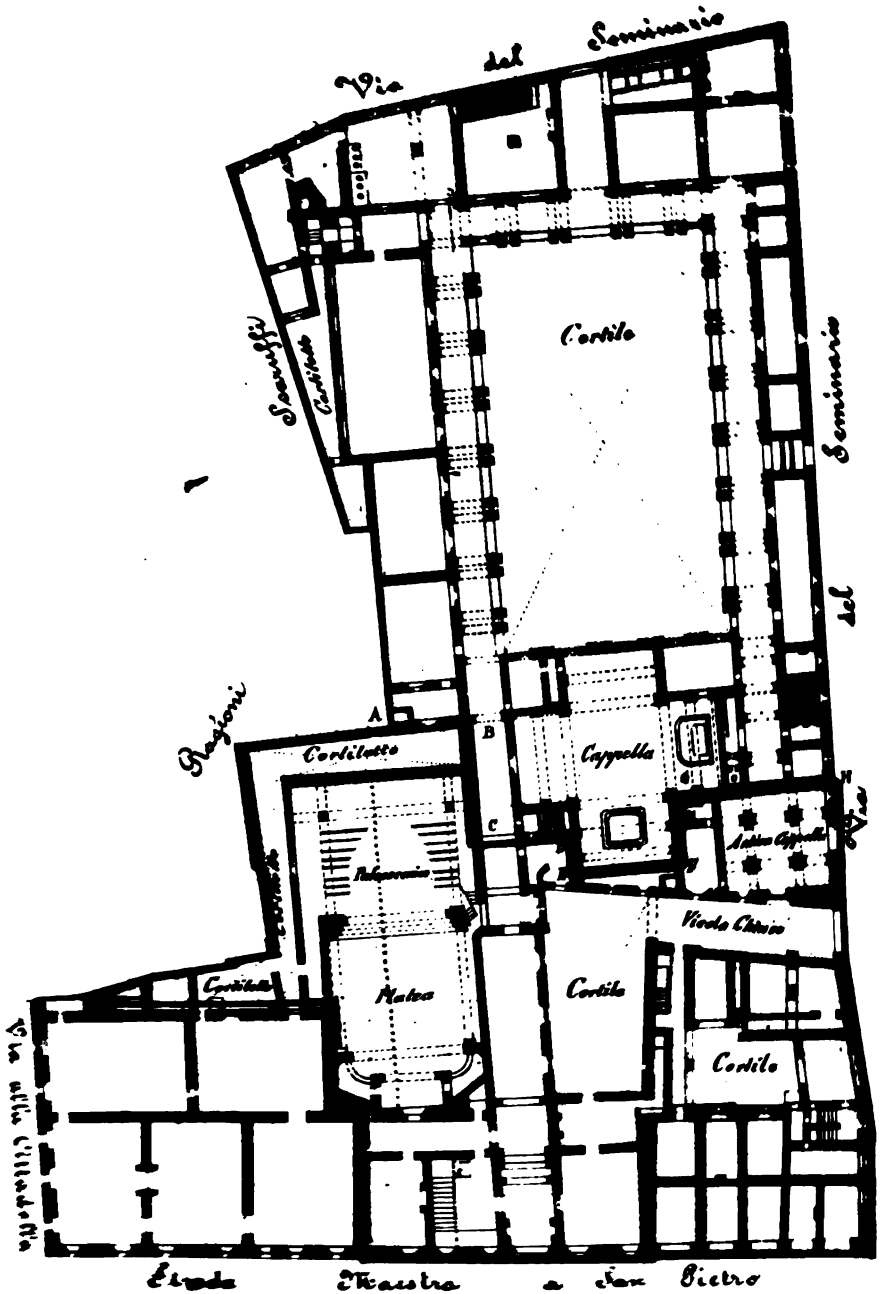
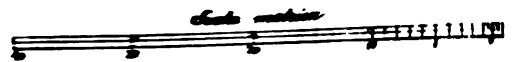
f.to D. Andrea Minghetti.

(Arch. del Seminario - Filza di Polize riguardanti l' Azienda della Pubblica Istruzione dal XX Termidoro a. VIII Rep. al tutto il 10 Nevoso a. X.)

PRIMO PIANO

PIANTA DE

occupate dal Seminari

nella seconda

(Dalla Mappa di Dom.

Seminario di Marola

Abbazia di Marola.

Nel territorio di Carpineti, parrocchia di S. Donnino, sull'Appennino Reggiano, nel preciso luogo ove fu aperto l'attuale Seminario, esisteva nel secolo scorso una antichissima Abbazia.

Il Tiraboschi nel suo *Dizionario Topografico-storico degli Stati Estensi* (Tomo II. pag. 19) lo dice fondazione della Contessa Matilde, che lo dotò di beni e vi introdusse dapprima degli Eremiti, e cita in appoggio un decreto di Bonsignore Vescovo di Reggio " in cui ricorda di essere andato *ad consecrandam Ecclesiam quam venerabilis memoriae Comitissa Mathildis in praedio apud Sylvam Maraulam pro remedio animae suae suorumque parentum construxerat, multisque beneficijs ditaverat;* ed aggiunge che era stato ivi ricevuto cortesemente *a fratribus tunc ibi religiose sub fratre Stephano venerabili Eremita atque praesbytero conversantibus.* "

Di questa consecrazione si parla anche in un documento dell'anno 1191.

Bisogna credere però che l'altare maggiore fosse poco dopo rifatto e che avesse luogo una seconda consecrazione, perchè, allorquando nel 1895 si è ripulito l'altare, si è trovato, che nello spessore della pietra, che ne forma la mensa, era incisa la cifra MCLI. Il Tiraboschi non sa precisare il tempo in cui avvenne il cambiamento dell'Eremitaggio in Monastero. Certo però che nel 1128 era già avvenuto questo cambiamento, perchè in una carta che il Tiraboschi rinvenne nell'Archivio segreto Estense è nominato Giovanni Priore di quel Monastero.

Da Gregorio IX fu unita all' Abbadia di Marola quella di Campagnola. Nella prima professavasi la Regola di S. Benedetto e nell' altra quella di S. Agostino. Ordinò pertanto il Papa che l' Abate di Marola rimanesse a capo dei Monasteri riuniti essendo quello di Marola più antico, e che in tutti e due le Comunità si professasse la regola di S. Agostino in omaggio ai monaci di Campagnola, che erano assai più osservanti della loro regola.

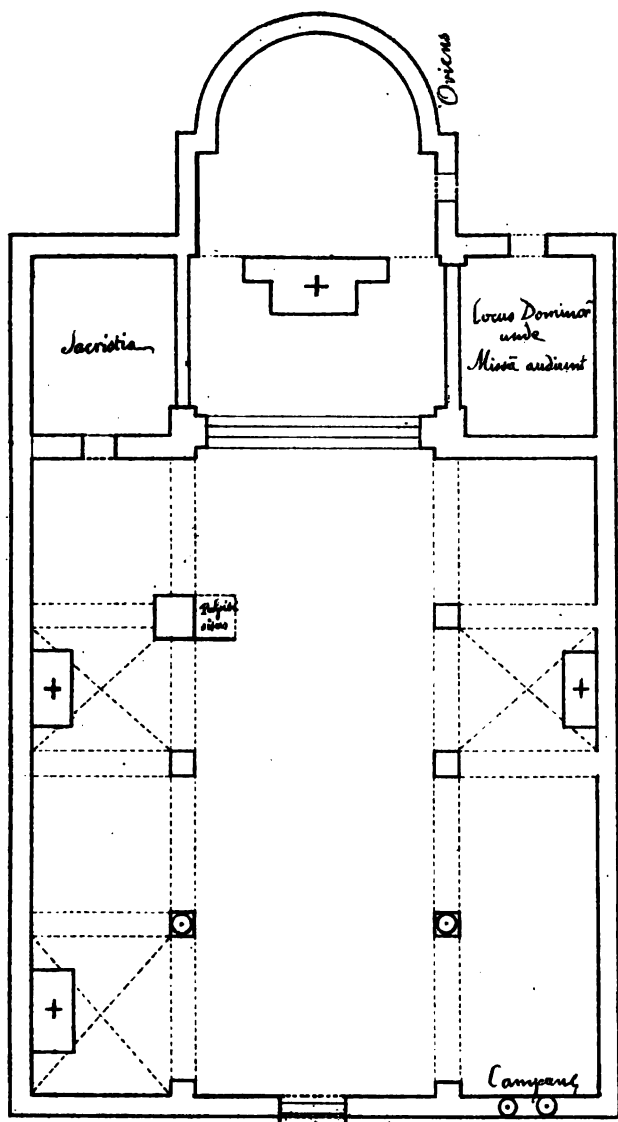
In forza di questo Decreto pontificio i monaci di Campagnola erano retti da un Priore, che dipendeva dall' Abate di Marola. Intorno all' anno 1467, soppressi i due Monasteri, ove pochi erano i monaci, fu nominato un Abate Commendatario delle due Abbadie nella persona di Gurone d' Este. Abbati Commendatarii di Marola furono nei successivi secoli quasi sempre, ad eccezione di qualche Vescovo, Cardinali di S. R. C.

Le più minuziose ricerche nell' Archivio Vescovile e nell' Archivio di Stato in Modena non ebbero altro risultato che di trovare gli atti di investitura e di possesso di parecchi Abbati di Marola sino alla fine del secolo scorso.

Conservansi però nell' Arch. di Stato in Reggio parecchi documenti della più alta importanza per noi. Con rogito Filippo Amici di Roma, in data 2 Settembre 1741 il Card. Accoramboni Abbate di Marola e Campagnola cedette in livello fino alla terza generazione i beni delle due Abbadie alla famiglia Sabbatini di Modena per l' annuo canone di 1150 scudi romani.

Parrà molto modesto il canone imposto per un livello che estendevasi a tanti beni; ma, come rilevasi da quel Rogito, le fabbriche civili e rustiche delle due Abbadie erano state tanto trascurate durante il lungo possesso che ne ebbe il Card. Barberini, che molte di esse erano rovinose, tutte poi avevano bisogno di urgenti riparazioni, e tali riparazioni furono dal Card. Accoramboni accollate ai livellatarii [1].

I Sabbatini, non sentendosi forse in grado di sottostare nel breve tempo prefisso di sei anni alle urgenti spese di fabbriche, col consenso del Cardinale Abbate e con Rogito Giuseppe M.^{a} Bondigli di Modena, il 14 Novembre 1741 sublivellarono i

[1] Arch. di Stato in Reggio.

Marolae Abbatialis Ecclesia Assump.ni B.V.

beni dell' Abbadia di Marola a D. Giulio Cesare Moretti e fratelli. Con esso rogito il D. Moretti in nome proprio e dei fratelli si obbliga nel termine di sei anni decorrenti dal 1.° Gennaio 1742 " a riedificare a tutte sue spese la Chiesa Abbaziale di Marola sudetta in buona e laudabile forma secondo il disegno da farsi da Perito, che sarà eletto dal Sig. Agente e Ministro dell' E.mo Card. Commendatario, e rispettivamente da approvarsi dal medesimo, in maniera tale, che detta Chiesa secondo tal disegno deva essere compiuta in tutto e per tutto in forma laudabile e decente per essere ufficiata; da farsene in appresso tenere a detti fratelli Sabbatini le opportune giustificazioni da presentarsi al detto Ministro per riportarne in appresso la debita approvazione. E parimente a riattare e risarcire in tutte le sue parti il Palazzo dominicale annesso a detta Chiesa Abbaziale, come altresì tutte le fabbriche rusticali esistenti sopra i beni suddetti sublivellati, incominciando prima dalla fabbrica di detta Chiesa, cui darassi subito mano, e così proseguendo rispetto alle altre: quali sei anni passati si farà la visita di tutte le ridette Fabbriche, e trovandosi difettose, o mancanti della promessa ristaurazione sarà in libertà di detti Signori fratelli Sabbatini di aver per decaduto detto Sig. D. Giulio Cesare e suoi dalla detta subenfiteusi, e spese fatte delle fabbriche, e risarcimenti, così per patto. "

Il D. Giulio Cesare Moretti obligavasi pure a pagare un annuo canone di scudi d'oro 500 da lire 8 di Reggio, e di più a qualche piccola offerta di cera e castagne come recognizione ai primi livellatari.

Da quel Rogito appare che la Chiesa Abbaziale di S. Maria di Marola era ancora a tre navi come ai tempi della visita di Mons. Marliani, che ne fece fare la pianta, che trovasi riprodotta in questo libro. La Chiesa dunque che al presente sussiste non è quale fu edificata da Matilde, ma assai cambiata dal D. Moretti.

Egli fece abbattere le navate laterali, che minacciavano rovina, chiuse le arcate erigendo un muro entro cui si scorge ancora una delle antiche colonne, eresse le due cappelle laterali riducendo così la chiesa a forma di croce latina nel cui centro elevò la cupola.

Dell' antica chiesa matildica non restano dunque più che l' abside, la facciata, le colonne (non tutte però visibili) ed il muro soprastante alle arcate ormai chiuse. Ciò è reso evidente dalla somma diversità di costruzione e dalla forma delle finestre del lato maggiore della croce. La data di tale rinnovazione della Chiesa, in base al detto rogito, può fissarsi agli anni 1742-43.

L' investitura del livello Sabbatini e del sublivello Moretti doveva rinnovarsi ogni 29 anni.

Nel 1767 il sublivello concesso ai Moretti fu confermato dal nuovo Abate di Marola Card. Luigi Torrigiani e ne fu rogato apposito istrumento del Notaio Giacomo Antonio Alessandri, e ne fu riconfermata l' investitura il 27 Maggio 1774 a rogito Giov. Patrizio Cagnoli di Reggio.

In forza della Legge sulle mani morte promulgatasi nello Stato Estense il Livello dei beni di Marola e Campagnola, siccome spettanti ad Istituto ecclesiastico divenne redimibile, e transitorio *ad quoscumque* a favore dei primi enfiteuti fratelli Sabbatini, e questi allora concessero ai Moretti il sublivello, non più limitato alla terza generazione, bensì perpetuo, transitorio e francabile dietro lo sborso fatto dai Moretti della somma di 420 Filippi, fermo restante il primiero canone, coll' aumento però di 42 scudi, mercè il quale aumento i Moretti restavano liberi dall' obbligo delle annue recognizioni ai principali enfiteuti, da quello di tener sempre pronto nel palazzo abbaziale di Marola un comodo appartamento per servizio dei Sabbatini, e dalla rinnovazione dell' investitura di 29 in 29 anni.

Ciò fu stipulato a Rogito Giov. Patrizio Cagnoli 31 Gennaio 1783. In questo istrumento però i Moretti sono rappresentati non più da D. Giulio Cesare, che era morto, ma dal nipote di lui D. Anastasio [1]).

Finora abbiamo fatta la storia del livello e del sublivello dell' Abbadia di Marola, diciamo ora qualche cosa del dominio diretto.

Finchè visse l' ultimo Abbate Commendatario di Marola e Campagnola March. D. Cristoforo Garzia, il dominio diretto, si comprende, era dell' Abbate stesso. Morto in Roma addì 3 Marzo

---

[1]) Archivio di Stato in Reggio.

1802 il sudetto ultimo Commendatario, in forza della legge republicana di incameramento, i beni delle Badie unite di Marola e Campagnola furono incamerati, e i livellatari dovettero pagare il canone di livello in mano al demanio [1]).

Dal Rogito con cui nel 1824 i Moretti rinunziavano l' enfiteusi dei beni dell' Abbadia per l' erigendo Seminario, rilevasi che il demanio tenne per poco il dominio diretto sui beni di Marola e Campagnola, poichè con rogito del notaro Ferdinando Chioffi, 2 Dicembre 1807, cedeva i suoi diritti a Giacomo Luzzato di Milano, che alla sua volta li cedette al Cav. Antonio Gargantini pure di Milano, a rogito del notaro milanese Giorgio De Castillia, 23 Marzo 1809.

Il Gargantini rinunziò a favore della Congregazione di Carità di Modena tanta porzione dei beni sui quali aveva il dominio diretto, quanta era necessaria a riscuotere un canone annuo di It. L. 2306, come risulta da Rogito Tirelli 17 Luglio 1809.

Intanto però erasi estinta la famiglia Sabbatini ed era succeduta per forza di eredità nel suo livello di Marola e Campagnola la famiglia Ansaloni pure di Modena. Così gli Ansaloni pagavano l' annuo loro Canone per la quota di L. 2306 alla Congregazione di Carità di Modena per la sua parte di dominio diretto e il restante al Gargantini di Milano.

Finalmente il Dott. Gian Giacomo Ansaloni, per sollevarsi alquanto dal canone che doveva pagare alla Congregazione suddetta, le rinunziò i proprii diritti di livellatario dei beni dell' Abbadia di Marola, che fruttavano L. 1105,23, corrispondenti al canone pagato dai Moretti, che cessarono allora di essere sublivellatarii e pagarono quind' innanzi il loro canone alla Congregazione di Carità di Modena investita dal dominio diretto.

Così restarono le cose fino al 1824.

Fondazione del Seminario di Marola.

Mons. Ficarelli, succeduto a Mons. d' Este nel governo della Diocesi di Reggio, vedendo l' insufficienza del piccolo

---

[1]) Archivio Vescovile - Segreteria Vescovile - Filza 83.

Seminario da lui aperto in Vescovado, nè potendo al bisogno supplire il Seminario poc' anzi istituito in Correggio, si rivolse al Duca mostrandogli la esiguità dei provvedimenti presi per la educazione del clero di una Diocesi così vasta. Sopratutto gli fece notare come nulla provvedesse ai bisogni della montagna reggiana, che forma pure una parte così importante della Diocesi. Entrò il Duca nelle viste del Vescovo e pensò di fondare un Seminario, che avesse a servire specialmente per la montagna, e che egli forse pensava di provvedere coi beni invenduti delle Corporazioni religiose soppresse al tempo del dominio francese. Da una memoria esistente nell' Archivio di Stato in Reggio si rileva che il Duca dapprima voleva che il Seminario sorgesse presso il Santuario della Pietra di Bismantova, nella speranza anche che quel Santuario avesse così ad essere custodito con maggior decoro. Ma abbandonò subito quel progetto essendosegli fatto riflettere, che lo spazio di terreno, in cui sarebbesi dovuto erigere la fabbrica, era troppo ristretto e che gli edifizi sarebbero stati in continuo pericolo pei grandi massi, che, all' epoca specialmente del disgelo, precipitano da enorme altezza: che se il piccolo convento e l' angusto Santuario erano sicuri da tali accidenti per essere quasi interamente nascosti sotto il concavo della roccia, non era possibile mettere così al sicuro un vasto edifizio, quale richiedevasi per un Seminario.

Pensò allora il Duca di stabilire il Seminario alla Gatta, ma abbandonò anche questo progetto dietro insistenti preghiere dei Castelnovesi, che avrebbero voluto il Seminario nel loro paese. Parve che il Duca si piegasse ad appagare le brame dei Castelnovesi, anzi recatosi a Castelnovo, visitò coi notabili del paese i luoghi che più parevano adatti ad innalzarvi le fabbriche, ed il Duca scelse il poggio ove sorge la Chiesa, vicino alla quale egli stabilì di erigere il Seminario. Tutto ciò rilevasi dalla suddetta memoria.

Il Vescovo di Reggio però gli fece riflettere alle gravissime spese, che sarebbersi dovute incontrare per erigere dalle fondamenta le fabbriche del Seminario, e gli indicò l' antica Abbadia di Marola, i cui edifizi molto vasti avrebbero potuto con poca spesa ridursi ad uso di Seminario [1]. Piacque al

---

[1] Ciò rilevasi dal già citato rogito di compera.

Duca il progetto del Vescovo e lo incaricò di iniziare le trattative colla famiglia Moretti, che, come vedemmo, ne aveva il dominio utile.

Incominciò il Vescovo le pratiche nel 1822, ma sembrando eccessive le pretese dei Moretti, le trattative furono interrotte, come rilevasi da lettera scritta al Vescovo dal Dott. Giulio Cesare Moretti il 25 Settembre 1823 [1]), in cui si congratula col Vescovo d' aver riprese le *interrotte* trattative con lui e cogli altri Moretti.

Riprese dunque le trattative furono in breve condotte a termine con grande soddisfazione del Vescovo e del Duca, che in data 1 Febbraio 1824 scriveva a Mons. Ficarelli mostrando il suo compiacimento, perchè il Prelato avesse finalmente indotti i Moretti a cedere l' Abbadia pel prezzo convenuto nella perizia Grasselli. Dice pure che egli ordinerà al suo Procuratore fiscale Patrimoniale Avv. Scozia di combinare quanto possa occorrere per venire alla stipulazione del Rogito di acquisto [2]).

Il Vescovo intanto incaricava il Sacerdote D. Giovanni Ceccardi, che egli aveva divisato di far Rettore del nuovo Seminario, di recarsi col Conte Can.co Luigi Vezzani a visitare le Fabbriche dell' Abbadia, per dar poi relazione a lui e al Duca dei lavori che occorrevano per addattarlo ad uso di Seminario.

Il dì 22 Giugno 1824 il Duca scriveva da Modena al Vescovo la seguente lettera, che è l' unico documento Ducale veramente importante che ancora conservasi, relativamente a Marola.

« Monsignore,

« Ho parlato col Can.co Conte Vezzani, e con D. Ceccardi Oblato di Correggio, che mi hanno mostrato il loro progetto per l' adattamento del Fabbricato dell' Abbazia di Marola ad uso di Seminario, non che la perizia approssimativa della spesa occorrente per addattare all' uopo il Locale. Approvatosi da noi il progetto e trovata modica la perizia, abbiamo subito parlato col nostro Procuratore fiscale Patrimoniale

---

[1]) Archivio Vescovile - Segreteria - Filza 85.

[2]) Idem.

Cons. Scozia, che avendo ultimate le trattative coi Moretti, disse che si poteva tosto andar al possesso dell' Abbazia, e de' beni, e anzi già abbiamo fatto l' assegno per una parte del prezzo di essi, che è pagabile ora.

Non resta dunque se non che Monsignore deleghi D. Ceccardi, o altro soggetto a prendere possessione dell' Abbazia e fondi annessi, andando in ciò d' intelligenza col Cons. Scozia. Nel tempo stesso si potranno subito far cominciare i lavori proposti per l' addattamento del locale, la cui perizia ammontando a circa Otto Mille Lire Italiane, abbiamo già fatto un assegno per una tale somma sulla nostra Cassa, dalla quale le verranno pagate intanto subito Due Mille Lire Italiane; e il rimanente in rate a sua richiesta, desiderando io che Ella si prenda il pensiero della esecuzione di tutti questi addattamenti del locale di Marola, ove sarà bene che potesse risiedere per diriggerli D. Ceccardi, o chi Ella crederà opportuno. Desidero d' accellerare l' impianto di questo nuovo Seminario, che sarebbe una bella cosa se aprir si potesse, anche con pochi Seminaristi soltanto, agli Ogni Santi venturi.

Ella riconoscerà in queste disposizioni le mie premure; io conosco le sue per questo utile stabilimento, onde spero di vederlo quanto prima fondato, e fiorire sotto prosperi auspicj, sembrandomi anche D. Ceccardi molto adatto e zelante per dirigerlo.

Sono con particolare stima, Monsignore, — suo ben affezionato — Francesco „ [1]).

Il giorno appresso Mons. Ficarelli scriveva al Duca lodandolo altamente dell' interessamento e dell' aiuto grande che egli prestava alla ecclesiastica educazione del giovane Clero. Annunziavagli di aver già spedito a Marola D. Giovanni Ceccardi, destinato Rettore dell' erigendo Seminario, affinchè assistesse ai lavori delle fabbriche, che aveva divisato d' andare egli stesso a visitare nel prossimo Luglio in compagnia del Can.co Conte Vezzani. Assicurava il Duca che egli avrebbe affrettato la costruzione in modo che tutto fosse pronto per gli Ognissanti di quell' anno [2])

[1]) Arch. di Stato in Modena - Segreteria di Gabinetto - 1824, A. 2. N. 2721.
[2]) Arch. Vescovile - Segreteria - Filza 85.

Finalmente, addì 24 Settembre 1824, dal Notaio Carlo Fontana modenese fu steso il rogito di compera e vendita in base alla perizia Grasselli. Dal rogito appare che per l' acquisto del dominio utile dell' Abbadia di Marola fu sborsata ai fratelli Dott. Antonio e Dott. Angelo e al figlio di quest' ultimo Giulio Cesare Moretti la somma di It. L. 48.895, che cedevano anche le scorte vive e morte, rimanendo però a carico del futuro Seminario tutti gli oneri di cui erano gravati i beni acquistati, compreso l' annuo canone di L. 1150, da pagarsi alla Congregazione di Carità di Modena, che sui beni dell' Abbadia aveva il dominio diretto.

Quantunque non siasi trovato in proposito alcun documento, pure non è a dubitarsi che il Duca abbia affrancati quei beni dal sudetto canone, poichè nei registri dell' Amministrazione del Seminario di Marola non è mai fatto il più piccolo cenno di un tale canone. I beni della sudetta Abbadia erano posti nelle ville di *S. Donnino di Marola*, *Pantano*, *Sarzano* e *Montecastagneto.*

Il principale tenimento era quello di Marola, la cui estensione orizzontale era di biolche 463 e comprendeva parecchi fondi con case coloniche ed estesi castagneti.

Il secondo tenimento in ordine di grandezza era quello di Sarzano, della complessiva estensione orizzontale di biolche 103.

L' Abbadia poi aveva ben trenta livelli attivi, dai quali però non ritraeva che piccole ricognizioni. Basti a darne un' idea il livello tenuto dalla famiglia dei Principi Pio di Savoia, il quale aveva una estensione complessiva di 454 biolche di terra, in gran parte fertilissima, e che non ostante era appena gravato dell'esiguo canone di un *peso di cera lavorata.*

Apertura del Seminario.

Allorquando fu publicato il rogito di compera dell' Abbazia, i lavori di riduzione del Palazzo Abbaziale ad uso dell' erigendo Seminario erano già a buon punto, e, sotto l' indefessa sorveglianza del D. Ceccardi, alla fine di Ottobre il fabbricato era ormai in istato di poter accogliere i nuovi ospiti. Ai primi di Novembre il Seminario fu aperto con una trentina

di alunni. La generosità del Duca non erasi però limitata a mettere a disposizione del Vescovo otto mila lire, quali eransi preventivate per le spese di adattamento; ma avendolo il Vescovo supplicato a voler anche accordare un sussidio per provvedere il nuovo Istituto del necessario mobilio, egli donò a questo scopo altre sette mila lire [1]).

Nei primi anni della sua erezione il Seminario non aveva che le scuole di lettere, ma in seguito si aggiunsero le scuole filosofiche e nel 1833 si inaugurò anche il Corso Teologico. Da quell' anno in poi il Seminario ebbe così tutte le scuole, in guisa che un giovanetto entrando in Seminario poteva percorrere tutti quelli studi, che erano necessari ad uscirne Sacerdote.

I chiari ingegni usciti da quel Seminario stanno a dimostrare la bontà dell' insegnamento che in esso impartivasi; e fin dal 1833, il Prof. D. Bartolomeo Gramoli, dal Vescovo incaricato di assistere in sua vece agli esami finali, poteva, in data 22 Agosto, scrivere a Mons. Cattani:

..... " Ho assistito agli esami ..... Non si può non provare una vera consolazione al vedere il solido profitto che la più parte di quella gioventù trae dall' ottima direzione, istruzione e disciplina di quel rispettabile Seminario " [2]).

Dal prospetto, che accompagnava la lettera, si apprende che in quell' anno gli alunni interni erano 33. Numerosissimi erano poi gli scolari esterni.

I locali del Seminario erano però ancora piuttosto ristretti, essendo intenzione del Duca che in esso non avessero ad accogliersi più di 40 alunni. Ma in processo di tempo i Vescovi di Reggio, volendo estendere a quanti più era possibile il benefizio di una così buona istruzione e di una tanto commendevole educazione, credettero opportuno di derogare alla prescrizione ducale, ed allargando sempre più le fabbriche, le resero capaci accogliere oltre ottanta alunni, quali da molti anni si educano in quel venerando e caro Istituto, al quale pure convennero per essere istruiti nelle scienze e nelle lettere moltissimi studenti esterni, il cui numero oscilla intorno ad una media di 250.

---

[1]) Arch. Vescovile - Segreteria - *Seminario di Marola* - Filza 85.

[2]) Arch. Vescovile - Luogo citato.

Circondato dalla stima generale e dall' affetto delle popolazioni di montagna, cui prestava tanti benefizi, il Seminario di Marola passò felicemente i primi quarant' anni di sua esistenza nella pace più grande. Ma i mutamenti politici e la caduta del governo estense si ripercossero sinistramente contro quel benefico Istituto. Per una parte i Castelnovesi non sapevano darsi pace di veder fiorire il Seminario fuori del loro paese, che è il più importante della montagna reggiana. Insistevano quindi presso il nuovo governo d' Italia, perchè il Seminario fosse trasportato al Capoluogo. D' altra parte l' esaltazione portata in tanti cervelli dagli strepitosi avvenimenti politici faceva riguardare nel Seminario, che era stato creazione estense, un nero avanzo del passato, ed una rocca di reazione contro le nuove idee. Di quì una guerra la più spietata alle scuole ed al Seminario di Marola.

Fortunatamente gli uomini politici seppero resistere a tante mene, e, contenti di esigere un miglioramento nella istruzione, che in verità era negli ultimi anni alquanto decaduta, lo lasciarono vivere in pace nel luogo ove era stato fondato.

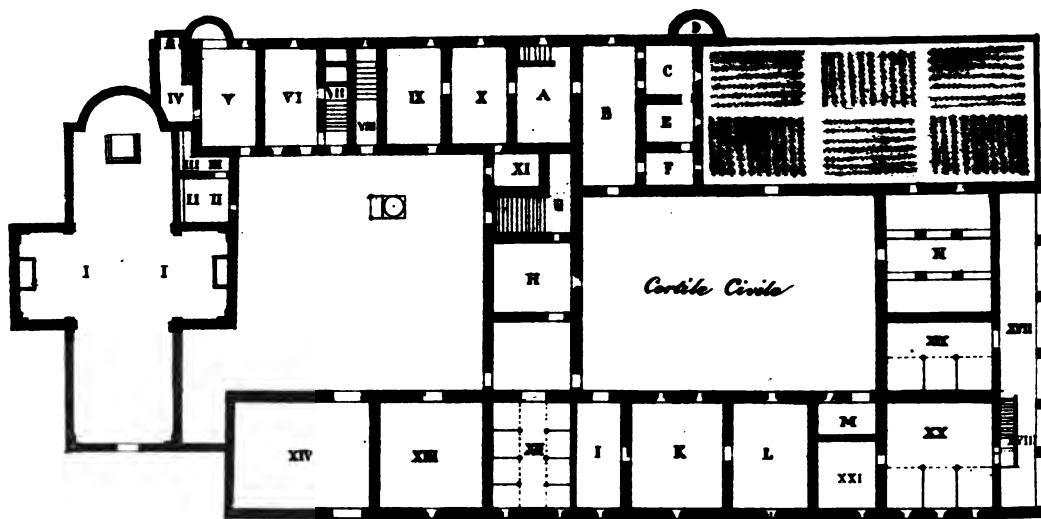
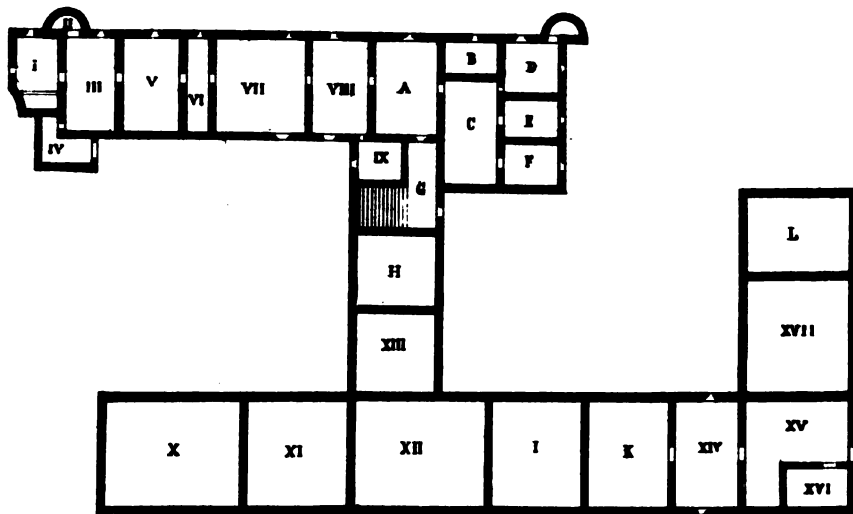
Ma a tutte queste scosse doveva aggiungersene un' altra ancor più grave. In forza della legge per la conversione dei beni ecclesiastici il Seminario di Marola si vide privato della sua ricca Abbadia e di tutti i suoi possedimenti, non rimanendogli che i fabbricati e poca terra all' intorno. Persino la casa mezzadrile, che trovasi a non più di venti passi dal Seminario, fu tolta al pio Istituto! Per colmo di sventura, chi allora reggeva le sorti del Seminario, invitato a denunziare le rendite del Pio Luogo, credendo che ciò si chiedesse allo scopo di imporre nuove tasse, denunziò una rendita assai inferiore al vero, ed in base a tale denunzia fu fissato l' assegno governativo che doveva rappresentare la rendita dei beni incamerati! Fu una bugia pietosa di cui però dovette portar la pena il Seminario. Ma Iddio non abbandonò quel caro e benemerito Istituto, il quale andò sempre più fiorendo; ed ai nostri giorni, mercè lo zelo illuminato di degnissimi Superiori e la dottrina e solerzia di un Collegio di Insegnanti quale potrebbe far onore anche ai più distinti Seminarii di città, gode di ben meritata fama ed è lustro e decoro della montagna reggiana.

Rettori del Seminario di Marola. [1]

1.	D. Giovanni Ceccardi	dal	1824	al	1850
2.	D. Andrea Vergai	„	1850	„	1873
3.	D. Carlo Tedeschi Priore di S. Donnino	„	1873	„	1876
4.	D. Mansueto Violi ora Arciprete V. F. di S. Caterina	„	1876	„	1877
5.	D. Giovanni Canali ora Arciprete V. F. di Giandeto	„	1877	„	1884
6.	D. Pietro Carpanoni ora C.co della Cattedrale	„	1884	„	1896
7.	Prof. D. Giuseppe Romei	„	1896	. . . . .	

[1]) Credo quì opportuno notare che nel Seminario Vescovile di Marola, il Rettore, come ha la suprema direzione disciplinare dell' Istituto, è anche incaricato di curarne gli interessi economici nella qualità di amministratore.

I Presidenti alla disciplina del Seminario di Reggio hanno la medesima autorità anche nel Seminario di Marola.

Piano terreno del Fabbricato di Marola

Piano superiore

I Chiesa
II Sagristia
III Trapasso alla Sagristia ed alla Casa
IV Retrocucina
V Cucina
VI Sala da pranzo
VII Trapasso e scala di discesa alla Cantina
VIII Ingresso civile agli appar.ti e scala pel 2° piano
IX Sala da visite
X Stanza
XI Dispensa
XII Stalla e scuderia
XIII Granajo
XIV Camerone d' ingresso d.° Corpo di guardia
XV Cortile civile con pozzo
XVI Camerone mancante di soffitta
XVII Porticato in sette campi
XVIII Scala al 2° piano abit.° dal Col.°
XIX Stalla de' Bovini
XX Stabbj pe' Suini
XXI Cantina.

A Stanza con scala di dis.a alla Cantina
B Sala grande con porta esterna
C Stanza con camino
D Vedetta ad uso di Lavan. con fornelli
E Stanza
F Altra stanza
G Scallone civile
H Camerone mancante in parte di soffitta
I Trapasso con parete di legname
K Camerone
L Camerone con tassello in parte mancante
M Dispensa
N Scuderia
P Brollo, e Orto

I Stanza da letto con arcova
II Vedetta con scala di dis.a alla Can.a
III. V. VIII Stanza da letto
IV Guardarobba
VI Smonto della Scala
VII Sala
IX Stanzino
X. XI Ambienti da coppi a terra
XII Fienile
XIII Ambiente nudo a coppi a terra
XIV Stanza da letto
XV Stanza simile e trapasso
XVI Cucina
XVII Teggia o fienile.

A Stanza da letto
B Altra simile
C Altra stanza
D Camera con ripos.° della Vedetta
E Stanza da letto
F Altra stanza da letto
G Scalone
H Ambiente da coppi a terra
I. K Ambienti, in parte mancanti di soffitta
L Fienile

N. B. - Una parte degli ambienti di questo edificio è segnata con lettere dell' alfabeto, e l' altra con numeri romani, perchè il palazzo abbaziale era diviso fra due proprietari, cioè il Dott. Angelo e il Dott. Antonio Moretti.

Seminario-Collegio di Correggio

Capo I. — *Gli Scolopi.*

Fino al principio del Secolo XVIII le Scuole di Correggio non avevano ancora avuto un regolare assetto. L' importanza però che aveva una cittadina posta a capo di un antico principato, imponeva che a maggior lustro di essa le sue scuole fossero ordinate in modo da riuscire più profittevoli alla studiosa gioventù.

E il Duca Rinaldo, deciso di venirne a capo, determinava di sopprimere, coll' autorizzazione del Sommo Pontefice, l'antica Confraternita di S. Giuseppe a di applicarne i beni ad una Congregazione religiosa, che si assumesse il carico della pubblica istruzione nella Città di Correggio, ed iniziò nel 1707 le trattative coi PP. Barnabiti.

Non è a dire se la Confraternita di S. Giuseppe mettesse in opera tutti i mezzi che per lei si potevano onde salvare la propria vita e i proprii beni.

Ma dovette cedere davanti alla ferma volontà del Duca [1]) che mandava ad essa, nunzio dei suoi ordini, il P. Cappuccino Merletti. Nella Congregazione tenuta il 29 Dicembre 1707, coll' intervento del delegato ducale, la Confraternita faceva la rinuncia dei proprii beni e dello stesso Oratorio di S. Giuseppe ai PP. Barnabiti, che il Duca intendeva chiamare in Correggio per loro affidare le pubbliche Scuole. Ne fu steso rogito il dì 11 Dicembre dell' anno appresso, colla condizione che i Barnabiti venissero ad abitare in Correggio e vi tenessero scuola di

---

[1]) Arch. Vescovile - *Atti della Confraternita di S. Giuseppe in Correggio.*

Grammatica, Umanità, Rettorica, Filosofia e Teologia Morale, e che non effettuandosi la loro venuta i beni tutti ricadessero *ipso facto* alla Confraternita [1]). Andati però a vuoto i negoziati coi PP. Barnabiti, l' amministrazione dei beni non fu più ridonata alla Confraternita, ma affidata ad una Commissione a ciò delegata e che la ritenne fino all' anno 1720, come rilevasi da una supplica rivolta dal Vescovo Picenardi alla Sacra Congreg. dei Vescovi e Regolari il 17 Settembre di quell' anno, per ottenere la cessione dei beni della Confraternita a favore degli Scolopi, ai quali imponevansi le stesse obbligazioni, che già eransi imposte ai Barnabiti. In essa dimanda il Vescovo proponeva l' abolizione della Confraternita di S. Giuseppe, addossando agli Scolopi gli obblighi che essa aveva. La rendita di tali beni era calcolata in circa 562 scudi Romani da 10 paoli. La risposta della S. Congreg. essendo stata favorevole, continuarono le pratiche cogli Scolopi, che però non vennero in Correggio se non circa alla fine del 1723, come rilevasi da molte carte dell' Archivio Vescovile [2]).

Ed è a credere che le Scuole degli Scolopi facessero rapidi progressi, ed acquistassero buona fama, poichè nel Giugno del 1738 essi rivolgevano alla Sacra Congreg. dei Vescovi e Regolari una supplica per essere autorizzati a contrarre un prestito di 1000 scudi d' oro per ampliare le loro fabbriche divenute insufficienti alle scuole fattesi assai numerose. In tale supplica essi mostravano che i redditi ad essi assegnati davano agio a poter contrarre quel prestito senza pregiudizio. Il 20 Giugno ricevevano risposta favorevole [3]). Tennero essi con grande onore le Scuole di Correggio per tutto il secolo XVIII. Però nel 1783, avvenuta la soppressione dell' antichissimo Convento dei Domenicani di quella città, che seguì la sorte di tanti altri monasteri dei Dominii Estensi, il Duca Ercole III concesse alla Comunità di Correggio il locale che si erano fabbricato i Padri Scolopi, per trasferirvi la residenza Comunale, e ad essi Padri concesse il Convento dei soppressi Domenicani. Trovatisi gli

---

[1]) Arch. Vescovile - *Atti della Confraternita di S. Giuseppe in Correggio.*
[2]) Archivio Vescovile - *Convento delli Scolopj in Correggio.*
[3]) Archivio Vescovile - Luogo citato.

Scolopi in possesso di un locale assai spazioso fondarono un Collegio, i cui alunni frequentavano le publiche scuole da essi Padri tenute.

Tale Collegio raggiunse sotto di loro una invidiabile floridezza e da esso uscirono uomini di cui potrebbe giustamente andar orgoglioso qualsiasi Collegio, anche dei più antichi.

Ebbe questo Istituto prospera vita fino all' anno 1810, allorchè in forza della legge napoleonica di soppressione delle Corporazioni Religiose, gli Scolopii dovettero partire da Correggio. In quell' anno appunto cessò il florido Collegio [1]).

Capo II. — *Fondazione del Seminario di Correggio.*

Il buon Vescovo Mons. d' Este, visto chiuso il suo Seminario di Reggio, ebbe il dolore di rimanere privo affatto di Seminario, ove informare allo spirito ecclesiastico gli allievi del Santuario. Essendosi intanto aperto il Collegio diretto dai PP. Gesuiti negli antichi locali del Seminario, e ciò per impulso del Duca Francesco IV, il Vescovo vedeva sempre più allontanarsi ogni sua speranza di veder riaperto l' Istituto, che più d' ogni altro stavagli a cuore. D' altra parte il Duca ben comprendeva, che, non potendo una Diocesi tanto importante come quella di Reggio rimanere gran tempo priva di Seminario, il Collegio dei PP. Gesuiti non avrebbe a lungo potuto godere dei locali del Seminario; onde pensò di fondare in Correggio un Seminario che potesse compensare il Vescovo di quello, che era venuto a cessare in Reggio. Mosso anche dalle preghiere della Comunità di Correggio, gli venne in animo di formare in quella Città una Congregazione di Sacerdoti, che, facendo vita comune come religiosi, si dedicassero interamente all' istruzione ed educazione della gioventù.

Questa Congregazione di Sacerdoti, si chiamò degli *Oblati*. Non ebbe però mai nulla di ciò che si esige a formare una Congregazione religiosa, ad eccezione del nome che aveva assunto, e della bontà e dottrina dei Sacerdoti che ne facevano parte.

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio* - *Promemoria sull' origine del Seminario di Correggio.*

Il Duca espose al Vescovo il suo progetto e lo pregò di mandargli le sue osservazioni in proposito. Ricevutele ne tenne calcolo; e con sua Lettera del 16 Marzo 1819 indirizzata a Mons. Pellegrino Cerretti Vicario di Mons. d' Este, dichiarò di volere che " la *Congregazione degli Oblati* abbia ad essere soggetta al Vescovo, al quale dava piena giurisdizione sul nuovo *Seminario*. "

" Con queste modificazioni " scrive il Duca " già da Noi prefissate, andiamo persuasi della piena soddisfazione di Mons. Vescovo, il quale, come alla sua giurisdizione deve essere totalmente soggetto questo nuovo Stabilimento, vorrà col pietoso suo zelo, colle pastorali sue cure cooperare, onde prosperi e produca quegli spirituali vantaggi che Ci siamo proposti. "

Il 13 Agosto del 1819 Francesco IV scriveva al Conte Francesco Sormani Consultore di governo della Provincia di Reggio e gli rendeva noti i suoi progetti.

" Rivolte in oggi le nostre sollecitudini a mandare ad effetto il già divisato stabilimento di un Collegio di Oblati nella nostra Città di Correggio, comunichiamo al Consultore di governo della Provincia di Reggio, Conte Sormani, come quegli a cui affideremo a suo tempo l' attivazione di tale Istituto, le massime che per l' impianto del medesimo abbiamo fissate. Pel primo del prossimo venturo Novembre 1819 si potranno radunare gli Oblati nel locale del già Collegio di Correggio e per un anno vi staranno a prova senza fare alcun voto. Per questo primo anno si corrisponderanno le seguenti pensioni: Al Sacerdote Gattamelata It.ne L. 1000 - al Sacerdote Gaudenzio Vaccari L. 720 - ed agli altri tre o quattro individui, che si sceglieranno, per cadauno L. 600. A due serventi, che si concede di prendere per un anno, per cadauno L. 300. "

" Assumeranno gli Oblati quelle Scuole che crederanno poter assumere, e le restanti saranno disimpegnate da Maestri Ecclesiastici o Scolari approvati dagli Oblati, e sotto la loro direzione, e le scuole si dovranno tenere nel locale sudetto del già Collegio. La Chiesa ed il suo mantenimento non sarà a carico degli Oblati, dai quali però essa Chiesa potrà essere officiata. Se si presenteranno giovani per essere educati dagli Oblati nella carriera ecclesiastica, si potranno accettare, ma sotto le

seguenti condizioni: 1.° che la loro età non oltrepassi i 12 anni. 2.° Che siano d' un' indole, di costumi, di sana fisica costituzione e capacità tale, che diano argomento di sperare che con una buona educazione, possano divenire Sacerdoti utili alla Chiesa [1]. 3.° Che paghino una dozzena congrua, forse di cinquecento franchi annuali, all' Istituto, oltre di che dovranno avere il proprio vestiario: Non si ammetteranno però se non quando il numero dei concorrenti ed accettabili sarà al numero di sei.

Il reddito che la Comune di Correggio, di provenienza dei beni dei soppressi Scolopi, ha destinato per le Scuole, dovrà servire per pagare i Maestri esteri, e mantenere la Chiesa, e il dippiù si passerà al Collegio degli Oblati, il quale per questo primo anno lo terrà a cumolo, da renderne conto, per gli occorrevoli bisogni. Il Reddito pure che ha l' Opera Pia di Correggio, che era del già Collegio, sarà impiegato in mantenere giovani convittori o in tutto e in parte. Desideriamo che il sudetto Sacerdote Gattamelata, qualora il Vescovo di Reggio lo approvi, sia nominato Superiore o Rettore del Collegio degli Oblati; e lasciando egli un Benefizio a Parma, in ogni supposizione anche futura gli assicuriamo una sorte ed un reddito non minore di mille franchi, e non avendo Mons. Vescovo (perchè dal Consultore Sormani in proposito interpellato) nulla ad opporre sul Sacerdote Gattamelata, ne viene quindi che sarà questo il Rettore del Collegio. Intanto il predetto Consultore Conte Sormani, il quale terrà presente quanto di sopra abbiamo disposto per la coerente esecuzione, farà addattare le Camere per otto Oblati, per due Serventi e dodici Convittori; provvederà legna, fasci, vino e grano per pane proporzionatamente al sovraccennato numero di persone, farà accomodare la cucina, giusto il preciso bisogno, e fornirà le camere dell' occorrente, valendosi dei letti e mobili che tiene la Comunità.

« Modena 13 Agosto 1819.

f.to FRANCESCO „ [2]).

---

[1]) Queste parole sono prova chiarissima del carattere di Seminario, dato dal Duca a quell' Istituto fino dalla sua fondazione.

[2]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio.*

Il 28 Agosto 1820 Mons. Tiburzio Cortesi Vescovo di Modena, in qualità di Delegato Apostolico, applicava al Collegio degli Oblati di Correggio i beni descritti nel suo Decreto, che conservasi in copia nell' Archivio Vescovile di Reggio [1]).

Ed in data del 13 Settembre dello stesso anno l' Intendenza Generale dei Beni Camerali rogava publico istrumento di Rinunzia dei beni già assegnati da Mons. Cortesi al sudetto Collegio. In quell' istrumento erano firmati l' Intendente Generale Conte Luigi Guicciardi per l' Intendenza ed i Sacerdoti Luigi Gattamelata, Pietro Del Rio e Giovanni Ceccardi per gli Oblati [2]).

Ecco l' elenco dei beni ceduti, quale rilevasi dal sudetto istrumento e dal Decreto di Mons. Cortesi:

1. Possessione detta di *S. Biagio*, di Biolche 123 e tavole 58.
2. Possessione detta *Redeghiera* di Biolche 43 e tavole 55.
3. Possessione detta *Gregoria* di Biolche 52 e tavole 68.
4. Possessione detta *Argine* di Biolche 61 e tavole 35.
5. Stabile detto *Lucenti* di Biolche 11 e tavole 19.
6. Altro podere, ossia stabile, detto *Purgatorio,* di Biolche 11 e tavole 19.
7. Altro podere detto *S. Prospero* di Biolche 4 e tavole 44.

(Questi sette stabili all' atto della rinuncia agli Oblati erano affittati complessivamente per L. 5176,52).

8. La possessione detta *Spagna* di Biolche 149 e tavole 12.
9. Finalmente altra possessione detta *Marzucca* di Biolche 85 e tavole 64.

(Queste due ultime alla stessa epoca erano affittate per L. 4292,12).

Il 9 Ottobre 1820 il Duca Francesco IV scriveva al Rettore degli Oblati:

“ È Nostra intenzione, come lo fu sin da principio, che il Collegio degli Oblati di Correggio debba avere col tempo, e precisamente quando sarà provveduto di un sufficiente numero di Maestri, il carico dell' ammaestramento tanto de' suoi alunni quanto dei Giovani di questa Città; che le Scuole degli alunni siano fatte tutte separatamente da quelle della Città, e che

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio.*

[2]) Idem.

intanto gli attuali Maestri del Collegio assumano di queste quelle che potranno essere loro compatibili, mentre alle altre che rimarranno dovrà la Comune provvedere per quest' anno, e sino a che il Collegio sia già fornito dell' occorrente numero di Maestri per poterle tutte sostenere. A scanso di ogni equivoco significhiamo al Rettore del prefato Collegio D. Luigi Gattamelata questa nostra dichiarazione, la quale servirà di Regolamento „ [1]).

Sui beni dal Duca assegnati agli Oblati di Correggio gravava l' obbligo della celebrazione di 1809 messe, che, stante l' elemosina fissata da Mons. Forni, impegnava il bilancio del Collegio per 628 scudi romani, per cui, aggiungendovi altri oneri prediali, il passivo ammontava ad un totale di simili scudi 1147. Detraendoli dai 1873 scudi, cui ascendeva l' intera rendita di essi beni, non rimaneva al Collegio che una rendita netta di scudi 726. Supplicarono quindi gli Oblati Mons. Ficarelli a voler ridurre il numero delle Messe, facendo uso delle facoltà apostoliche a lui concesse. E Mons. Vescovo rispondeva in data del 26 Agosto 1822, concedendo la sanatoria per le Messe non celebrate nei due anni passati, purchè però entro un quinquennio si celebrassero 500 Messe, in regola di 100 per anno, coll' elemosina per ciascheduna di lire una di Milano. Quanto all' avvenire riduceva parimente per un quiquennio, compreso quello in corso, le annue Messe 1809 a sole 800 da celebrarsi nella Chiesa medesima dei supplicanti coll' indicata limosina di una lira di Milano. Questa riduzione fu poi anche confermata in seguito [2]).

Intanto però il Collegio-Seminario degli Oblati andava fiorendo, e Mons. Ficarelli scriveva per mezzo del suo Vicario Mons. Strani al Rettore “ che egli fino dalla sua assunzione alla Sede Vescovile di Reggio aveva sempre considerato il Collegio degli Oblati di Correggio come vero Seminario per l' istruzione letteraria e filosofica de' suoi Chierici e ciò tanto più, perchè era questa l' intenzione avuta nel fondarlo da S. A. R. „ [3]).

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio.*
[2]) Idem.
[3]) Idem.

Mentre però il Collegio fioriva per ottimi studii e per esatta disciplina, doveva ogni anno lottare contro difficoltà finanziarie, che andavano facendosi sempre più gravi, tanto che ogni anno aumentando lo sbilancio, destavansi serie apprensioni nel Duca, nel Vescovo e nei Superiori del Seminario-Collegio stesso.

Il 29 Novembre 1827 il Duca Francesco IV scriveva in proposito al Conte Ippolito Malaguzzi Governatore di Reggio:

" Scopertosi da Noi il disordine economico in cui trovasi il Seminario di Correggio, stato da noi stabilito, e dotato; e riconoscendo Noi in gran parte provenire questo disordine dall' essersi questo Stabilimento considerato piuttosto come Collegio, che come Seminario, e quindi essendosi il Vescovo finora astenuto dall' ingerirsi nell' Amministrazione economica del medesimo, troviamo necessario di quì dichiarare, che tale stabilimento d' educazione in Correggio, da Noi eretto nel locale del già Collegio degli Scolopj, lo abbiamo destinato a Seminario Vescovile e lo dichiariamo per tale per la Diocesi di Reggio, onde avendolo Noi anche dotato di Beni stabili, dovrà quanto al Direttivo e quanto all' Amministrazione economica essere soggetto pienamente a Mons. Vescovo di Reggio, il quale dovrà anche provvedere a rimediare ai disordini economici presenti.

" Il Nostro Governatore di Reggio significherà a Mons. Vescovo di Reggio questa Nostra mente, e dichiarazione, che servirà ad amendue di norma " [1]).

Il 7 Dicembre di quell' anno Mons. Vescovo scriveva al Governatore, che a por riparo al disordine economico del Seminario di Correggio egli stimava opportuno cambiare gli amministratori, e faceva il nome di soggetti, che sarebbero stati più a proposito, nelle persone dei Signori Vincenzo Cattania, Antonio Rossi e Agostino Zuccardi.

Furono essi infatti incaricati dell' amministrazione, e si posero con ogni cura a riparare lo sbilancio del Seminario. Con lettera 4 Novembre 1829 gli amministratori proponevano al Vescovo varii piani di riforma nella Diaria, ritenuti da essi necessarii alla sistemazione degli affari del Seminario. Il 14

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio.*

Dicembre essi stesero definitivamente un piano di riforma, che ottenne l' approvazione vescovile coll' ordine di attuarlo. Tale riforma portò in un solo anno un avanzo di L. 4211,93.

Era però necessario liberare il Seminario dai censi passivi che lo opprimevano. E la Congregazione di Carità di Correggio con rogito del 18 Novembre 1829 faceva al Seminario un prestito di L. 30000 al mite interesse del 4 %, affinchè con questa somma l' Istituto potesse togliersi dalle strettezze finanziarie ed estinguere altri censi pei quali era costretto a pagare un interesse assai più rilevante. In data del 20 Novembre la Congregazione scriveva al Governatore di Reggio, pregandolo a manifestare al Vescovo, che il prestito fatto dalla Congregazione al Seminario ad interesse così mite, era un pegno dell' amore vivissimo dei Correggiesi pell' Istituto, e che essi speravano che quel loro atto, trovando grazia a' suoi occhi, conservasse allo Stabilimento quei benigni sentimenti, che il Vescovo gli aveva sempre mostrato, affinchè col suo alto patrocinio il Seminario potesse avere anche maggiori vantaggi [1]).

Allo scopo di effettuare sempre maggiori economie, Mons. Cattani nel 1830 rivolgevasi al Duca e da lui otteneva un Decreto, mercè il quale il Seminario veniva sollevato dall' obbligo di mantenere maestri speciali pei soli alunni, quando negli stessi locali avevansi altri insegnanti per gli studenti esterni. Non rimaneva con ciò a carico del Seminario che il solo corso filosofico.

Ma pareva che tutto dovesse cospirare ai danni del povero Seminario di Correggio, e rendere inutile ogni sforzo per migliorarne le condizioni finanziarie. Nell'anno 1831, ai 4 di Luglio, una terribile grandinata, che abbracciò larga zona del Correggiese, devastò le possessioni del Pio Istituto. Il Sig. Vincenzo Foglia, uno degli Amministratori, scriveva al Vescovo che in alcuni luoghi la grandine aveva raggiunta l' altezza di un braccio [2]).

Mentre però lo stato finanziario dell' Istituto andava facendosi sempre più critico, grande lustro acquistavagli il progresso che facevano gli alunni nei buoni studi. Il Prof. Gianpietro

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio.*

[2]) Idem.

Tonelli, dal Vescovo incaricato di assistere agli esami al termine dell' anno scolastico, scrivevagli in data del 30 Giugno 1832: " Il successo degli esami, che in distinto modo illustra il prefato Stabilimento, viene esposto nelle due Tabelle complicate " ecc. Da quelle tabelle rileviamo i nomi di Advocati Francesco di Reggio, di Gorisi Antonio di Campagnola e di Guzzoni Teodorico di Correggio approvati con lode distinta, e del March. Giovanni Malaspina di Villafranca approvato a pieni voti [1]).

Era naturale però che la crisi economica dovesse influire anche su tutta la vita del Seminario. Ogni anno infatti andava assotigliandosi il numero dei seminaristi, fino a far perdere ogni speranza di poterlo sostenere, se prima non veniva liberato dai debiti da cui era oppresso.

Capo III. — *Chiusura e riaprimento.*

In data 22 Maggio 1840 il Duca Francesco IV emanava il seguente Decreto:

" In vista dello stato economico del Seminario di Corraggio e del piccolo numero di Alunni al presente in esso esistenti, disponiamo che il Seminario stesso abbiasi a chiudere al prossimo termine delle Scuole, rimandando alle loro case gli Alunni e proponiamo a Mons. Vescovo, se lo crede opportuno, che la Direzione delle Opere Pie di Correggio, assuma l' amministrazione dei beni e redditi del rimenzionato Seminario, pagandone i debiti e cercando coi risparmii di reintegrarlo del capitale consumato per estinguere le sue passività. "

. . . . " La Comunità di Correggio, pei due anni che il Seminario rimarrà chiuso, riterrà la sua prestazione dovuta al medesimo per le scuole, e la passerà al Ministro di Pubblica Economia, che intanto provvederà alle Scuole pubbliche di Correggio nel locale stesso " [2]).

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio.*

[2]) Idem.

Il Vescovo, con sua lettera in data 1.° Giugno, dichiarava di accettare la sovrana decisione, esprimendo però il dubbio che in due soli anni si potesse riuscire ad estinguere tutte le passività del Seminario e proponendo che alla Direzione delle Opere Pie di Correggio si aggiungesse un Sacerdote da nominarsi dal Vescovo stesso, per gli affari concernenti il Seminario. Il Duca rispondeva il giorno medesimo dicendosi lieto che il Vescovo delegasse un Sacerdote di sua fiducia per l' amministrazione de' beni del Seminario. Il 6 Agosto Mons. Cattani nominava a questo effetto il Prevosto di Correggio D. Pietro Rota [1]).

Il dubbio espresso dal Vescovo, che due soli anni non fossero sufficienti a depurare dai debiti il patrimonio del Seminario, ebbe il suffragio dell' esperienza. Non fu infatti che nel Novembre del 1844, che potè effettuarsi la riapertura del Seminario. Ed il Vescovo ne aveva annunziato il prossimo riaprimento con un avviso a stampa in data del 2 Agosto [2]).

Con lettera in data del 30 Agosto nominava Rettore del Seminario D. Luigi Spallanzani, Ministro D. Carlo Alberici di Meletole ed Economo D. Agostino Giaroli di Gualtieri. Scriveva parimente a D. Gaudenzio Vaccari, già Rettore del Seminario, ordinandogli di consegnare al suo successore D. Spallanzani tutte le carte relative all' Istituto [3])

Il 14 Ottobre il Duca Francesco IV scriveva a Mons. Cattani:

" Riaprendosi al 1.° Novembre prossimo il Seminario-Collegio di Correggio, troviamo opportuno di avvertire quanto segue:

1.° Chiamiamo questo Seminario-Collegio in quanto gli allievi non tutti anderanno per la via Ecclesiastica, ma intendiamo che sia realmente un Seminario d' esperimento della Vocazione Ecclesiastica; quindi intieramente dipendente dal Vescovo e per l' amministrativo e pel direttivo, e solo, essendovi unite le scuole pubbliche, quali verranno frequentate pure dagli Allievi del Seminario, Mons. Vescovo anderà inteso col Ministro di

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio.*

[2]) Idem.

[3]) Idem.

Pubblica Economia ed Istruzione per la scelta de' Maestri, come pagati dal Ministro sudetto impiegandovi i fondi dalla Comune destinati alla pubblica Istruzione.

2.° In questo Seminario-Collegio vi saranno le Scuole pubbliche dalla Grammatica fino *inclusive* alla Filosofia, dopo la quale, chi degli Alunni avrà vocazione Ecclesiastica passerà nel Seminario di Reggio a studiare Teologia, e chi non l' ha, passa in un Convitto, o a casa sua.

3.° Gli Alunni di questo Seminario frequenteranno le Scuole pubbliche nel loro locale stesso, con quella separazione e disciplina che Mons. Vescovo crederà bene prescrivere onde tenerli in iscuola distinti, e separati dagli altri scolari. I Maestri sono pagati dal Ministro di Pubblica Istruzione, che sostiene anche le spese dei premj, di funzioni, di culto, e di mantenimento dei mobili ed interno delle Scuole, onde in ciò è esonerato il Seminario-Collegio.

4.° Questo dovrà sostenere le altre spese di mantenimento del suo fabbricato, e quanto alla Chiesa dovrà regolarsi come si faceva prima di chiudere il locale per rimettere l' economia.

5.° Il Rettore del Seminario di Correggio, che è ottima scelta quella di D. Luigi Spallanzani, sarà anche Direttore delle Scuole Pubbliche, quindi in questo riguardo, se venisse il caso di cambiarlo, Mons. Vescovo anderà inteso col Ministro di Pubblica Economia ed Istruzione.

6.° Abbiamo disposto, che le Scuole normali, quelle di disegno, e della Veterenaria siano trasportate in altro locale fuori del Seminario.

7.° Li fondi e redditi del Seminario, quali verranno dalla Comune consegnati, non potranno essere distratti, nè convertiti in altro oggetto; e qualora per qualunque causa cessasse questo stabilimento d' educazione Ecclesiastica dovrebbero restituirsi alla Comune li fondi, redditi e il locale.

8.° Il Gabinetto fisico, e la publica Biblioteca restano nel locale del Seminario-Collegio, ed il primo resta affidato al professore di fisica, e matematica, la seconda a chi vorrà affidarla il Comune „ [1]).

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio.*

Con suo decreto in data 30 Gennaio 1845 Mons. Cattani fissava pure i giorni in cui i Seminaristi, giusta le disposizioni del S.° Concilio di Trento, dovevano prestar servizio in Chiesa. Avuto però riguardo che in Correggio non eravi Sede Vescovile e che quel Seminario aveva anche carattere di Collegio per quei giovani che non intendevano abbracciare lo stato ecclesiastico, egli ordinò, che tale servizio dovesse farsi da quegli alunni, che sarebbero a ciò destinati dal Rettore, in dodici principali solennità e nel giorno del Santo Protettore della Città di Correggio e nella sola Chiesa di S. Quirino, a meno che non fosse per servire in altra Chiesa a Mons. Vescovo [1]).

Dall' elenco spedito al Vescovo dal Rettore D. Spallanzani il 25 Agosto 1845 apprendiamo che il numero dei Seminaristi fu in quel primo anno di 20.

Alla riapertura del Seminario, i Superiori di esso cessarono di chiamarsi *oblati* [1]).

Con suo Rescritto 30 Gennaio 1845, dietro dimanda del Rettore Spallanzani, Mons. Cattani, in virtù delle facoltà apostoliche, faceva una nuova riduzione delle Messe, per abilitare l' amministrazione a riparare i guasti della cupola di S. Giuseppe, che minacciava rovina con pericolo dei devoti e anche del Collegio [2]).

Per quanto però questa concessione vescovile tornasse utile all' amministrazione del Collegio, essa era ben lontana dal dar modo di poter incontrare le gravissime spese, che alle opere ideate erano necessarie. Onde il Rettore D. Spallanzani deliberava di portarsi dal Duca per implorare il suo aiuto.

Dell' udienza da lui ottenuta, così, in data del 18 Febbraio, informava il Vescovo:

« L' accoglienza fattami dall' A. S. fu singolare e consolantissima, accompagnata da molte protestazioni a vantaggio di questo Seminario. Venne naturalmente l' esposizione del fine per cui mi presentavo, cioè per ottenere un sussidio per restauri alla Cuppola ed altre camerate, che in appresso dovranno aprirsi; al che Egli francamente rispose, che questi ristauri li prendeva

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 - *Seminario di Correggio.*
[2]) Idem.

sopra di sè, e che intanto avrebbe delegato il Prof. Marchelli (che da me era stato precedentemente proposto all' effetto) per compilare una perizia dell' ammontare per ristauri alla Cuppola e di una Camerata a mio piacimento. Avendolo trovato così propenso a nostro vantaggio, mi feci animo di proporgli di chiudere l' accesso al publico in quella parte delle mura della città che circonda il Seminario, mettendogli sott' occhio a quali pericoli sono esposti gli alunni per questo passaggio.

" Egli valutò le mie ragioni e mi promise che anche di questo avrebbe incaricato Marchelli, quindi concluse che una Camerata, i restauri della Cuppola e il muro di separazione si sarebbero fatti a sue spese. Di quale vantaggio riuscirà questo lavoro alle mura, lo manifesterò a voce all' E. V. Non mancai di esporgli le pretensioni della Comune intorno allo stabile di S. Rocco, che servirebbe di villeggiatura agli Alunni. In quanto a questo parlò molto e convenne che la Comune esigeva troppo, ma non emise promessa alcuna " ecc. [1]).

Intanto andava d' anno in anno crescendo il numero degli alunni, ed il Seminario, mercè abili insegnanti, andava guadagnando ognora maggiore stima. Le sue condizioni finanziarie però cominciarono ben presto a subire qualche oscillazione.

Avendo il Vescovo in una sua lettera mostrato dispiacere che la Congregazione di Carità di Correggio, nel cessare dalla sua amministrazione dei beni del Seminario, avesse lasciato un credito di L. 1048 di assai difficile esazione, in gran parte per dozzene insolute di alunni da lei proposti, e lasciando intravvedere essere sua convinzione che con un po' più di energia la Congregazione sudetta avrebbe potuto esigere tale credito, i membri di essa scrissero una giustificazione assai persuasiva, e col consenso del Governo versarono alla cassa del Seminario L. 1048, ricevendone in compenso il diritto all' esazione di tali crediti a favore della Congregazione di Carità. Il 20 Aprile del 1847 il Vescovo scriveva ringraziandoli di quel tratto delicato e generoso.

Così si giunse all' anno 1849. Il 24 Febbraio di quell' anno il Prevosto di Correggio D. Pietro Rota a nome e come

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala III, Filza 83 *Seminario di Correggio.*

delegato del Vicario Capitolare, ricevuti in consegna tutti gli effetti esistenti nella cassa del Seminario, e riveduti i conti dell'amministrazione del Rettore D. Spallanzani, ne faceva consegna a D. Carlo Alberici, eletto interinalmente a succedergli. Il Don Spallanzani lasciava allora il Seminario di Correggio per andare alla direzione del Collegio S. Carlo in Modena.

Con Lettera del 3 Novembre 1850 Mons. Raffaelli nuovo Vescovo di Reggio nominava Rettore del Seminario di Correggio D. Carlo Alberici, già Ministro ed in allora pro-Rettore del Seminario stesso e gli dava a Ministro il Prof. di Filosofia D. Gio: Maria Rovacchi.

Sotto il reggime del Sac. D. Alberici il Seminario acquistò tale credito, che vide i suoi alunni sorpassare il numero 120. Mai come sotto di lui il Seminario di Correggio fu numeroso. Egli era uomo di vasti concetti e coraggioso, fors' anche troppo, nel por mano ad eseguirli. A lui in gran parte si deve se le fabbriche del Seminario raggiunsero quell' ampiezza e quella proprietà, che anche ai giorni nostri stupisce quanti lo visitano, e che formano di esso uno dei più grandiosi e commodi fabbricati che vantino i collegi più illustri dell' Emilia. Ma disgraziatamente il D. Alberici non sempre seguì il consiglio evangelico di seder prima a tavolino, per vedere se il danaro di cui poteva disporre era sufficiente all' attuazione de' suoi vasti disegni. Ben presto perciò il Seminario si vide ancora carico di debiti. E questo sbilancio ognor crescente servì di pretesto a chi voleva togliere al Vescovo quell' Istituto.

Ma di altri avvenimenti dobbiamo ora parlare e che furono, dirò così, le prime avvisaglie di quanto si stava preparando.

Cambiato il reggime politico colla caduta del Governo estense e coll' unione dell' antico Ducato al nuovo Regno d' Italia, nacque anche in Correggio la smania delle innovazioni.

Coloro che desideravano di veder sottratto il Seminario alla soggezione del Vescovo, per poi trasformarlo in un Collegio laico, si diedero premura di far in modo che ai seminaristi fosse tolto l' abito ecclesiastico. Con potenti aderenze riuscirono a trarre dalla loro i Ministri di Grazia e Giustizia e della Publica Istruzione. Scrisse il Ministro Guardasigilli al Vescovo una lettera in data del 26 ottobre 1860. In essa faceva presente al

Prelato il desiderio del Sindaco di Correggio e di molti padri di famiglia, i quali avevano fatto istanze al suo collega della P. I., perchè almeno a quegli alunni del Seminario, che non avevano vocazione allo stato ecclesiastico, fosse dato un abito secolare. Mons. Raffaelli, ben lungi dal sospettare a che mirasse quella richiesta, rispose però al Ministro esistere anche altri Collegi ove portavasi indistintamente l' abito clericale da coloro eziandio, che non sentivansi chiamati alla carriera ecclesiastica.

Non dissimulava il dubbio che potessero essere molti i padri di famiglia, che desideravano quella innovazione, poichè, mentre eranvi quì presso altri Collegi ove si vestiva abito secolare, pure quello di Correggio era salito da quaranta alunni, quanti erano quand' egli assunse il governo di questa Diocesi, al numero di 120.

Aggiungeva però, che, non ostante questo, egli era disposto ad assecondare i desiderii del Ministro, qualora avesse insistito [1]). Il giorno 8 Novembre il Ministro della P. I. rinnovò le istanze del suo collega, ed il Vescovo rispondeva assicurando che i desiderii ministeriali e le istanze dei " molti o pochi correggiesi " sarebbero da lui in breve appagati. A questa promessa del Vescovo, il Ministro, in data del 22 Novembre, rispondeva coi più vivi ringraziamenti [2]).

Infatti il 29 Aprile dell' anno seguente una parte degli alunni del Seminario di Correggio apparve in publico vestita con abito secolare. Anzi il Vescovo sorpassò i desiderii e le speranze dei " pochi o molti correggiesi " ordinando che nessuno degli alunni, che in avvenire fossero entrati nell' Istituto, avesse ad indossare l' abito ecclesiastico.

Ma il Comune di Correggio non era ancora contento.

Dal verbale della seduta consigliare del giorno 30 Aprile, trasmesso in copia conforme al Vescovo, rilevasi che il Consiglio Comunale si lagnò che la Direzione del Collegio fosse venuta a questa decisione, per quanto gradita, senza prima intendersi colla Comunità. Era strano davvero! Il Sindaco interpone l' autorità di due Ministri per ottenere dal Vescovo quella riforma; il

---

[1]) Archivio Vescovile - Segreteria, Filza 84 - *Seminario di Correggio.*
[2]) Idem.

Vescovo esaudisce quella dimanda, e il Consiglio si lagna di non esser stato avvisato!

Da quel verbale stralciamo la seguente interpellanza del Consigliere Guzzoni, la quale dimostra a quali miseriole facessero ricorso quei signori e quali piccine pretese avessero.

« Con grata compiacenza ieri sera il paese vide un manipolo di Convittori del nostro Civico Collegio, che, dimesso l'abito Clericale, vestiva nuovo indumento da tanto tempo reclamato come prima riforma, fra le molte da introdursi in quello Stabilimento. Interprete della soddisfazione ed appoggiato alle attribuzioni al Consiglio impartite dalla Legge (art. 79) il Consigliere sottoscritto fa interpellanza al Consiglio, perchè dichiari essere in voto introdurre nel nuovo abito qualche distintivo caratteristico Nazionale, e sopratutto la Croce di Savoia, che ci ha redenti, da applicarsi allo scudo della Cintura, non che un filetto rosso nei calzoni e nella tunica ed un pennacchio alla bersagliera nel Cappello. Tali semplici aggiunte, che sono di pressochè nessun costo, costituirebbero per sè sole un abito di qualche significazione, mentre ora non rappresenta alcuna attinenza, ed esprimerebbero a questa ardente e studiosa gioventù sentimenti più conformi alla necessità dei tempi ed ai bisogni della patria » [1]).

Il Vescovo, scrivendo al Ministro della P. I., lagnavasi e mostrava meraviglia di queste puerili pretese del Comune, e sopratutto della denominazione di Collegio Civico data al Seminario. Ma al buon Mons. Raffaelli era serbata ben altra sorpresa.

Era ormai partito preso di allontanare dal Seminario tutti coloro, che per essere molto devoti al Vescovo, potevano ostacolare i disegni del Consiglio Comunale. L'ottimo Prevosto di Correggio Prof. D. Vincenzo Capretti sosteneva da lunghi anni con onore suo e profitto grande degli alunni l'insegnamento di Algebra e Geometria nelle Scuole del Seminario-Collegio. Immagini, chi può, la sua sorpresa, allorchè il 2 Settembre 1861 ricevette dal Consiglio Comunale una lettera, in cui, dopo averlo ringraziato dei servizii fino allora prestati, gli si annunziava che

---

[1]) Archivio Vescovile - Segreteria, Filza 84 - *Seminario di Correggio.*

il Consiglio aveva deliberato di sollevarlo dal grave peso dell'insegnamento " primieramente „ scriveva il Sindaco " per la evidente incompatibilità del di Lei Santo Ministero colle gravi incombenze dell' Insegnamento scientifico, ed in secondo luogo per l' analogia, che desumesi dalle leggi elettorali, che dichiarano ineleggibili gli aventi cura d' anime. „ I lettori stupiranno certamente davanti ad un documento, che sembrerebbe inverosimile, se non si trovasse religiosamente conservato nell' Archivio Vescovile (Sala III, Filza 84).

Protestò il buon Prevosto contro questo sopruso, protestò il Vescovo, che vedeva violati i suoi diritti, ma nulla poterono ottenere nè dal Provveditore agli Studi, nè dal Ministero.

Capo IV. — *Il Seminario è tolto al Vescovo.*

In continui tentennamenti si camminò fino al 1868. I debiti del Collegio crescevano a dismisura. Il Rettore D. Alberici, impensierito dalla gravità delle condizioni finanziarie dell' Istituto, senza interpellarne il Vescovo leggittimo superiore e primo amministratore dei beni del Seminario, presentava in data del 10 Dicembre 1868, al Consiglio Comunale di Correggio un Prospetto in cui esponeva lo *Stato Attivo e Passivo — Rendita e Spesa del Collegio — Provvedimenti da adottarsi.* In quel prospetto il D. Alberici proponeva al Comune di creare sui beni del Seminario un prestito di L. 70.000, ascendendo il debito dell' Istituto ad una complessiva somma di L. 69525,32.

Non parve vero al Comune di valersi di tale occasione per potersi intromettere ancora nelle cose del Seminario. Nella seduta del 21 Dicembre fu deliberato di chiedere senz' altro al Governo l' autorizzazione a contrarre tale prestito. Non mancò il Vescovo Mons. Macchi di far le sue rimostranze al Comune, rilevando come nulla potevasi innovare in ordine all' amministrazione dei beni del Seminario-Collegio senza il suo assenso, che prima avrebbesi dovuto cercare dalla Comunità.

Fu questo uno dei fatti più gravi che preparassero il terreno alla sottrazione completa del Seminario-Collegio dalla giurisdizione Vescovile.

Instava il Vescovo per avere dal Rettore D. Alberici esatto resoconto della sua amministrazione, cui avrebbe voluto portar rimedio.

Non ostante che il Vescovo avesse già due volte chiesto quel resoconto, minacciando anche misure " che mai avrebbe voluto prendere ", il D. Alberici, pur promettendo sempre di farlo, mai veniva ad una conclusione. Scrisse allora il Vescovo, in data 18 Maggio 1869, una terza lettera, che volle gli fosse consegnata in presenza di testimonii e dietro ricevuta dal Can. Prevosto D. Capretti. In essa lettera Mons. Macchi intimavagli la sospensione *a divinis*, se entro il termine di otto giorni non obbediva al comando già fattogli, avvisandolo che quella lettera doveva aver valore di terza ammonizione.

Anche questa volta D. Alberici disse e fece dire per mezzo di un suo rappresentante, che avrebbe quanto prima mostrati i conti, ma intanto non faceva nulla.

A ristorare le dissestate finanze del Seminario il Vescovo aveva già in data 9 Aprile di quell' anno nominato interinalmente Rettore ed Economo del Pio Luogo il Sac. D. Sante Pinelli Priore di S. Martino di Correggio e Prof. di Filosofia, ed a lui il D. Alberici doveva presentare i conti della sua amministrazione. Ma tante furono le opposizioni del Comune di Correggio, tante le influenze messe in opera, che il Consiglio Scolastico Provinciale, ed in seguito a ciò il Ministro della P. I. rifiutarono di riconoscere l' eletto, non ostante le proteste di Mons. Macchi, che vedevasi ostacolato nell' esercizio di un suo incontrastabile diritto [1]).

Intanto il Vescovo era tempestato di lettere e di ordini dalla Prefettura, dall' Economato Generale di Bologna, e dal Ministero, perchè presentasse i conti dell' Amministrazione. Mons. Macchi, già troppo dolente che il D. Alberici non li presentasse neppure a lui, che era legittimo superiore del Seminario, protestava che tale resoconto doveva presentarsi al Vescovo di Reggio e non ad altri, in virtù dei decreti di fondazione. Il bello poi è, che, per avere i conti dell' Amministrazione, l' Economato [2])

[1]) Archivio Vescovile - Segreteria, Filza 84 - *Seminario di Correggio.*
[2]) Vedi Lettera 9 Aprile 1869 - Luogo citato.

appoggiavasi al decreto sovrano di fondazione del Seminario-Collegio, " dal qual decreto si rileva *il vero carattere di Seminario* che aveva quello Stabilimento *in servizio della Diocesi* " mentre poi, quando pochi mesi dopo si trattò di toglierlo al Vescovo, il Decreto Reale si appoggiava sul supposto carattere di Collegio, che aveva sempre avuto quell' Istituto!

Finalmente si giunse alla già prevista conclusione.

Il Vescovo riceveva da Firenze la seguente lettera del Ministro della P. I. coll' unito Decreto Reale:

Firenze, li 8 Novembre 1869.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ritenendo il Seminario-Collegio di Correggio un vero e proprio Istituto di educazione esclusivamente civile, ha creduto, in seguito al parere del Consiglio di Stato, di doverne riformare l' amministrazione e la direzione, ed ha perciò proposto, e S. M. ha approvato con Real Decreto del 26 Settembre 1869, e lo scioglimento della attuale Amministrazione del suddetto Istituto, e la nomina di una Commissione per assumere l' Amm.ne stessa, con l' incarico di presentàre nel termine di un mese un progetto per il riordinamento dello Istituto, nella parte tanto amministrativa, che direttiva. Il Decreto Reale la S. V. Ill.ma e Rev.ma troverà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno, dei due corr.te mese N. 299.

Il sottoscritto pregiasi di dare di quanto sopra comunicazione alla S. V. Ill.ma e Rev.ma per norma, e perchè vi si conformi per la parte che la riguarda.

Il Ministro
f.to FERRERO.

VITTORIO EMANUELE II.
per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d' Italia

Considerando che ragioni di pubblica utilità impongono che sia urgentemente riformata l' Amministrazione del Seminario-Collegio di Correggio,

Considerando che il Patrimonio del Seminario-Collegio di Correggio appartiene ad un Istituto educativo fondato dalla

cessata Confraternita Laicale di S. Giuseppe e posto sotto la difesa del Comune,

Considerando che le varie vicende a cui quell' Istituto educativo andò sottoposto e che gli Atti amministrativi del cessato governo Estense a riguardo dell' Istituto medesimo non hanno mai potuto, nè cangiare la natura di quel Patrimonio, nè menomare i diritti del Comune di Correggio,

Sentito il Consiglio di Stato,

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Publica Istruzione

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ARTICOLO I.

L' Attuale Amministrazione del Seminario-Collegio di Correggio è sciolta.

ARTICOLO II.

È istituita una Commissione composta dal Conte Sormani Moretti Luigi Deputato al Parlamento, Presidente: Dottor Guzzoni Cav. Vittorio, Sindaco di Correggio; Marchi Dottor Placido, Assessore Municipale di Correggio; Rovere Ettore, Consigliere Comunale di Correggio; Carbonieri Giambattista, Consigliere Comunale di Correggio.

Questa Commissione assumerà temporaneamente la detta Amministrazione e proporrà entro il termine non maggiore di un mese dalla data del presente Decreto un piano di riforma per la definitiva Amministrazione e Direzione di detto Collegio.

ARTICOLO III.

Tale piano di riforma dovrà essere sottoposto al Nostro Ministro Segretario di Stato della Pubblica Istruzione per la sua approvazione.

Il Ministro predetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte de' Conti.

Dato a Torino, addì 14 Ottobre 1869.

f.to VITTORIO EMANUELE.

Reg.to alla Corte dei Conti 29 Ottobre 1869.
Reg.to 62 D.to Amm. f.to 15 4.

f.to AYRES. Contro *f.to* A. BARGONI.

Protestò Mons. Macchi contro questa spogliazione; ma a che poteva giovare una protesta? Per somma sventura non si credette di dover fare un passo di più. Se chi aveva per ufficio di consigliare il Vescovo, lo avesse allora esortato ed incoraggiato a trattar la cosa contenziosamente, forse la Diocesi Reggiana avrebbe ancora il Seminario di Correggio.

I Documenti relativi alla fondazione del Collegio degli Scolopi prima e del Seminario poi mostrano con tanta chiarezza la falsa base su cui posa il Decreto fatto firmare a Vittorio Emmanuele, che non può esservi dubbio sull' esito favorevole che avrebbe avuto la causa. Al momento in cui scrivo queste righe (10 Agosto 1899) mi auguro che prima del 14 Ottobre prossimo sia compiuto qualche atto, che interrompa la prescrizione e dia agio a dibattere una questione, che potrebbe essere di tanto vantaggio alla Diocesi Reggiana.

Rettori del Seminario di Correggio.

1. D. Luigi Gattamelata, eletto poi Rettore del Seminario di Reggio e Canonico della Cattedrale	dal 1819	al 1822
2. D. Gaudenzio Vaccari	„ 1822	„ 1840
Seminario chiuso	„ 1840	„ 1844
3. D. Luigi Spallanzani, che passò Rettore nel Collegio S. Carlo in Modena .	„ 1844	„ 1849
4. D. Carlo Alberici	„ 1849	„ 1869
Soppressione del Seminario	„ 1869	. . . . .

Seminario Rurale di Cadelbosco Sopra

Anche Cadelbosco Sopra, importante terra del Reggiano, ha l' onore e la fortuna di avere un antico Seminario Rurale, la cui fondazione si deve al Rettore di quella Chiesa D. Pellegrino D' Oglio.

Non mi torna molto difficile dare ai lettori precisi cenni sulla fondazione di questo piccolo, ma pur benemerito Istituto, che in oltre due secoli di esistenza ha avviato nei primi studi tanta gioventù, avendosi alle stampe le *Costituzioni del Seminario della parrocchiale Chiesa della B. V. M. Dolorosa e di S. Celestino P. P.*, composte dallo stesso fondatore, da lui dedicate a Mons. Bellincini il 6 Aprile 1679 e stampate in Parma pei tipi Giuseppe Dall' Oglio ed Ippolito Rosati l' anno 1687.

Questo benemerito Sacerdote nacque in Villa Seta da Giovanni Matteo e Maria Ferretti addì 6 Novembre 1622. Datosi per tempo agli studii ed ordinato Sacerdote diede nei varii uffici a lui affidati tali prove di zelo e di dottrina, che meritò di essere promosso all' importante parrocchia di Cadelbosco Sopra, che allora contava 1200 anime. Fin dai primi anni del suo pastorale ministero andava egli disegnando di dotare la sua parrocchia di una Scuola Pia, istituita a forma di Seminario. Stabilì nelle sue costituzioni che il Maestro fosse nominato nella persona di un Sacerdote dal Vescovo *pro tempore* col consiglio dei Rettori del Seminario rurale. Questi Rettori, uno dei quali era sempre di diritto il Parroco di Cadelbosco Sopra e l' altro veniva eletto per un anno fra i Parroci del Capitanato di Cadelbosco, dirigevano la Scuola Pia e ne amministravano i beni insieme a due

altri Sacerdoti, uno dei quali nominato dal Vescovo e l' altro dal popolo di Cadelbosco, dietro proposta del loro Parroco. Il solo Rettore della parrocchia di S. Celestino di Cadelbosco rimaneva in carica per tutta la vita ed era Presidente del Consiglio di amministrazione e disciplina, l' altro Rettore e i due Sacerdoti deputati rimanevano in carica un anno solo.

Quantunque i deputati abbiano ad essere sei, secondo le prescrizioni del Tridentino, non di meno egli credette che alla mancanza degli altri due supplisse la dipendenza della Scuola Pia dal Seminario di Reggio. Anzi stabilì che ogni anno un Maestro del Seminario di Reggio si recasse con due seminaristi a visitare la Scuola Pia di Cadelbosco, " acciò gli scolari venghino rincorati nelli studi greci, latini ed in ogni gesto di civiltà " [1]).

Questa dipendenza egli determina anche meglio al Capo ottavo delle sue *Costituzioni* (pag. 24, 25, 26). " Perchè questi Chierici Rurali, e scolari d' ogni ordine imparino, e conservino non solo per se stessi, ma anco per la Repubblica Cristiana il timore di Dio con tutte le altre virtù spirituali per quanto mai sia possibile, essendo sì questo il mio principalissimo intento, e le scienze de' libri greci, e latini d' esquisita eleganza: ma ancora la civiltà, e tratti di Nobiltà . . . . . voglio che questo Seminario, con buona licenza e gratia di Sua Signoria Illustrissima, sia visitato almeno una volta l' anno . . . . . dal Sig. Maestro del Seminario di Reggio, accompagnato da almeno duoi Seminaristi più provetti, pij e riverenti, data la comodità de' tempi e persone, acciocchè vedendo questi giovani Rurali li gesti riverenti del loro Maestro imparino l' humiltà, riverenza, divotione et obbedienza. "

" Quali Signori Seminaristi saranno ricevuti nell'habitatione della Scuola col loro Signor Maestro dalli Signori Deputati, a spese delli scolari della B. V. Maria Dolorosa, e S. Celestino, e in quella forma ordinerà Sua Signoria Illustrissima. Qual Sig. Maestro di Reggio possa esaminare tutta la Scuola in quella conformità li parerà, e conoscerà espediente, e con latini a bocca, in iscritto, e spiegationi di qualsivoglia lettione, e greca,

[1]) Costituzioni ecc. - Capo Terzo, pag. 17.

e latina, e del modo di conversare in Scuola e del canto fermo, et anco fuori di Scuola, e riferire ogni cosa minutamente a sua Signoria Illustrissima. Non per questo voglio io Pellegrino D' Oglio Rettore, ne intendo mai che questo Seminario Rurale della B. V. Dolorosa, e S. Celestino sia rimosso dalla mia Parrocchia Celestiniana per qualsivoglia cagione, titolo, o colore, anco di maggior bene; perchè voglio sia, come in effetto è, di questa sola Parrocchia, da me fondato anco con li sudori, et offerte di questi poveri Contadini delle dette Cà del Bosco di Sopra; e però loro soli Contadini non paghino cosa alcuna per la Scuola. „

Fabbricò egli la casa su terreno avuto a livello perpetuo dalla Comunità di Reggio, come rilevasi dall' Istrumento pubblicato in fine delle Costituzioni. Alla Scuola, come abbiamo visto, non erano ammessi gratuitamente che i soli parrocchiani di Cadelbosco Sopra. Gli altri dovevano pagare una modica retribuzione. La casa da lui fabbricata è tanto ampia, che possono in essa non solo aver luogo conveniente le Scuole, ma trovarvi ancora comodo alloggio il Maestro, il Cappellano, e quegli scolari (specialmente Chierici) di altre Parrocchie che volessero dimorarvi sotto la direzione del Maestro, ed anche i missionari, che dessero un corso di missioni nella Parrocchia, come vi alloggiarono dal 16 al 23 Maggio 1678 i PP. Paolo Segneri e Pietro Pinamonte. Gli Alunni della Scuola Pia avevano l' obbligo di servire alla Chiesa e di recitarvi in Comune l' Ufficio della B. V. per il quale era anche stabilita la ferlinatura.

A sostentamento di questo Seminario Rurale il pio fondatore legò tutti i suoi beni mobili e immobili, beni che nel 1866 poterono essere sottratti alla legge della conversione, dimostrando come questo Stabilimento, più che vero Seminario (mancandovi la vita comune), è una semplice Scuola, che per ciò stesso non poteva cadere sotto quella legge.

Il Seminario Rurale o Scuola Pia di Cadelbosco conservasi ancora, anzi fiorisce, ed il Seminario di Reggio va lieto di aver avuto da essa ottimi giovani, che continuando i loro studii nelle Scuole di esso Seminario Urbano, si distinsero assai e riuscirono ottimi sacerdoti, alcuni dei quali furono insigniti di importanti uffici ecclesiastici.

Seminario di Mirandola

Del Seminario della Mirandola, che faceva parte della Diocesi nostra, poco dirò, avendone già scritto colla competenza che gli è propria il Ch. Sac. Felice Ceretti di quella città, insigne cultore di patrie memorie. Il suo scritto fu publicato nel IX Volume delle *Memorie Storiche della Città e dell' antico Ducato della Mirandola*, publicate per cura della Commissione Municipale di storia patria e di arti belle della Mirandola — Mirandola, Tip. di Gaetano Cagarelli 1891. — Mi terrò pago ad alcuni cenni desunti dalla sudetta opera e da qualche documento esistente nell' Archivio Vescovile di Reggio.

Il Seminario di Mirandola era il più antico della Diocesi Reggiana.

La prima idea della sua fondazione devesi alla celebre contessa Fulvia de' Signori di Correggio, vedova del Conte Lodovico II Pico. Pare, dice il Cerretti, che fino dal 1574 si pensasse ad esso, trovandosi, che nell' anno istesso il Monte di Pietà della Mirandola fece pel Seminario una limosina in contanti ed acquistava a suo benefizio lenzuoli ed altri oggetti. Pare anche che nell' anno successivo avesse già vita, perchè la Contessa, non contenta dei sussidii e delle collette ecclesiastiche applicava ad esso le multe imposte ai delinquenti. Non essendo ancora il Seminario provvisto di proprie rendite, la sullodata Contessa, a Rogito Girolamo Onorati notaio di Mirandola, in data 6 Settembre 1578, obbligavasi a pagare annualmente 100 scudi in oro da sborsarsi in tre rate, ferme restando le contribuzioni imposte al Clero del territorio di Mirandola e Concordia.

Dato poi che suo figlio primogenito Galeotto III si fosse dopo la morte di lei rifiutato a pagare tale somma, voleva fossero assegnati al Seminario altri stabili, che assicurassero l' annua rendita di 100 scudi d' oro. Legava però tale assegnazione di beni alla condizione, che fosse unita al Seminario l' Abbazia di S. Martino in Spino. Non essendosi poi verificata questa condizione, neppure ebbe luogo l' applicazione dei beni destinati dalla Contessa. Onde il Seminario, che il P. Papotti chiama " ancora informe „ dovette essere chiuso.

Il Principe Alessandro I Pico nel 1616 ottenne dalla Santa Sede la commutazione di alcuni legati, che furono applicati al Seminario, come consta da rogito in solido di Antonio Vellani e Bartolomeo Gabbi notari della Curia Vescovile di Reggio, in data 26 Febbraio 1617. Il 10 Marzo successivo ebbe luogo la formale erezione del Seminario per decreto di Mons. Claudio Rangone, come appare da Rogito del sudetto Bartolomeo Gabbi in data dello stesso giorno 10 Marzo 1617. Il Pio Luogo fu poi aperto il 1.° Ottobre dell' anno medesimo con 14 alunni. Secondo il P. Papotti, essi ascesero in breve fino a venticinque e trenta [1]).

Nel Maggio dell' anno seguente però essi non erano che in numero di 13, come rilevasi dalla Visita Pastorale di Mons. Claudio Rangone.

Credo opportuno riportare quì le parole che riferisconsi al Seminario:

" Die 8 Maij 1618.

Dicta die visitauit Ill.mus Ep.us Seminarium clericorum ciuitatis Mirandulae, qui nunc n.° 13 sustentantur partim proprijs stipendijs et partim ex stabilibus censuis possessionis reddentis annuatim scutos centum, et pro residuo ex contributionibus beneficiorum in territorio Mirandulae et Concordiae. Quo ad vitam et mores sunt sub cura cujusdam presbyteri mediolanensis: et quo ad litteras sub Servitis Mirandulae: Nomen ipsius Rectoris est M. R. D. Franciscus Martinellus Mediolanensis presbyter ex oblatis S.i Sepulchri „ [2]).

---

[1]) Tutto ciò è desunto dalla citata opera del Sac. Felice Ceretti.

[2]) Archivio Vescovile - Sala 2 - Lato destro - Fila 10.

Stando perciò alla testimonianza autorevolissima della visita di Mons. Rangone i seminaristi mirandolesi erano istruiti nelle lettere dai PP. Serviti: invece il Ch. Sac. F. Ceretti, parlando nel citato volume della introduzione dei Serviti in quella città, e basandosi sopra documenti che non lasciano luogo ad alcun dubbio in contrario, dimostra che il Convento dei Serviti fu aperto in Mirandola solo nel 1675.

Non potendosi però ammettere che chi stese la relazione della Visita pastorale di Mons. Rangone abbia preso un sì grossolano abbaglio, bisogna credere che in quel tempo, cioè nel 1617, i Serviti avessero in Mirandola una casa con qualche religioso. Quantunque il Seminario fosse andato man mano arricchendosi di nuovi beni, il numero de' suoi alunni venne scemando, tanto che nel 1707 essi erano ridotti al numero di otto, come rilevasi da un manoscritto dell' Archivio Vescovile di Reggio, intitolato *Status Realis Diocesis Regii* di D. Natale Tedeschi, ove, a pagine 193, parlandosi della città di Mirandola, leggesi tra l' altro: " *Accedit pro Divino Cultu Seminarium Clericorum in quo aluntur de praesenti sex alumni et duo convictores qui induunt, vestem violaceam et inserviunt Ecclesiae singulis diebus festivis ad horas canonicas et student apud PP. Societatis Jesu* " [1]. Nel 1757 però i Seminaristi erano in numero di 10 e nel 1787 erano saliti a 17, come afferma il Ceretti, appoggiato alla *Cronologia* del Rosselli.

Anche pel buon andamento di questo Seminario, come per quello di Reggio, era stabilita una commissione disciplinare ed economica, sotto la cui direzione vegliavano all' educazione dei giovani il Rettore con un Prefetto, che era anche maestro di ceremonie e un Economo per l' amministrazione dei beni del Pio Luogo. È però a credere che i Serviti tenessero per poco tempo le Scuole del Seminario, perchè introdotti nel 1618 i PP. Gesuiti, i seminaristi, come afferma il Ceretti e come risulta anche dal su citato manoscritto del Tedeschi, andarono alle loro Scuole. Gli alunni furono poscia istruiti dai PP. Scolopi e da ultimo frequentarono le Scuole publiche dei Minori Osservanti di S. Francesco.

---

[1]) Archivio Vescovile - Sala 2 - Lato destro - Fila 10.

Così il piccolo Seminario di Mirandola durò con grande vantaggio di quella città e della Diocesi Reggiana fino al morire del secolo scorso.

Ma finalmente anche questo Seminario dovette subire la sorte di quello di Reggio. Il 23 Agosto 1798 per ordine del Direttorio della Repubblica Cisalpina fu alla sua volta soppresso. L' anno seguente, ritiratisi i francesi dallo stato estense, furono restituiti al Vescovo di Reggio i beni del Seminario di Mirandola. Non si fece però in tempo a riaprire il Pio Istituto, perchè, calato Napoleone in Italia e ristabilito il dominio francese, i beni del Seminario furono ritolti al Vescovo e venduti all' asta. " Alla restaurazione del 1814, dice il Ceretti, niuno più si curava del Seminario. Si dimenticò assai presto il bene, l' utile ed il lustro, che per quasi due secoli questo Istituto avea recato alla città. „

Chi bramasse più ampie notizie su questo antico Seminario può leggere la citata opera dell' illustre Sac. Felice Ceretti pag. 145 e segg.

FINE.

Nihil obstat
Can.cus FRANCISCUS GREGORI

Imprimatur
C. T. AL. CAMPANI V. G.

DOCUMENTI CONFORTANTI

Non già mosso da puerile vanità, ma solo nel desiderio che il parere di illustri personaggi e di periodici autorevoli faciliti lo scopo, che io mi prefissi nel pubblicare questo libro, mi sono determinato a publicare i giudizi, che mi pervennero sulla *Storia dei Seminari* e della *Università di Reggio.*

Avendo io stesso umiliato ai piedi del glorioso Pontefice Leone XIII il mio lavoro storico, allorchè ebbi la ventura di compiere pel compianto Mons. Manicardi la visita *ad limina,* Egli non solo degnossi esprimermi il suo sovrano gradimento con parole piene di paterna bontà, ma volle anche, pochi giorni appresso, onorarmi di uno scritto dell' E.mo Suo Segretario di Stato:

(N. 59.512)

Ill.mo Signore,

È riuscito assai accetto al Santo Padre l' omaggio che V. S. Ill.ma ha voluto fargli di un esemplare del lavoro storico da Lei pubblicato sui Seminari della Diocesi Reggiana. Sua Santità nel commettermi di ringraziarnela nell' augusto Suo nome, si è degnata impartirle l' Apostolica Benedizione.

Ai ringraziamenti porti in nome di Sua Santità aggiungo i miei particolari per la copia del suo lavoro a me cortesemente favorita, e con sensi di distinta stima passo a raffermarmi

Di V. S.

Roma, 29 Ottobre 1900.

Aff.mo per servirla

M. Card. Rampolla.

D. Emilio Cottafavi
Canonico della Cattedrale
di
Reggio-Emilia.

L' E.mo Sig. Card. Svampa degnavasi poi scrivermi in questi graziosi termini:

G. M. G.

R.mo Sig. Can.co,

Sono profondamente grato alla bontà di V. S. che ha voluto onorarmi dello splendido dono della recente sua pubblicazione — I Seminari della Diocesi di Reggio —.

Ella ha fatto opera degnissima di lode, ed ha ben meritato della religione e della patria, pubblicando le memorie storiche di un' istituzione che rifulge di gloriosa luce, e che fu feconda di copiosissimi frutti. Il lavoro non poteva essere più accurato e pieno: anche l' edizione onora codesto stabilimento tipografico degli Artigianelli. Si abbia adunque, egregio Sig. Can.co, colle mie azioni di grazie, anche i miei cordiali rallegramenti, col voto che l' esempio di Lei sia imitato da altri, affinchè si paja che, se nel medio evo la cultura fu serbata nel seno de' monasteri, ne' tempi moderni, nella maggior parte, ebbe vita e incremento ne' nostri Seminarii. Con sensi di affettuosissima stima mi dico

Bologna, 6 Settembre 1900

Aff.mo dev.mo
✠ D. Card. Svampa
Arcivescovo di Bologna.

L' Em.o Card. Capecelatro mi spediva pure un suo venerato autografo:

Riverit.mo Sig Canonico,

Le sono assai grato del suo Libro intorno ai Seminarii della Diocesi Reggiana.

Il suo Libro mi sembra molto erudito, e anche molto utile per illustrare cotesta Diocesi, e per incoraggiare i Vescovi a spendersi a pro dei Seminari.

Me ne congratulo dunque di cuore con lei.

Preghi per me, e la benedico

Aff.mo e devot.mo

✠ Alfonso Card. Capecelatro

Arcivescovo.

Il Chiarissimo Prof. A. Luzio di Mantova così mi esprimeva il suo giudizio:

Mantova, 2, VII, 901.

Rev.do Signore,

È più d'un anno che ho ricevuto il suo bellissimo libro sul Seminario Reggiano: e sono mortificato di non averne scritto su qualche giornale, come mi ero proposto.

Che vuole? Hò tanta carne al fuoco, che non riesco a fare la decima parte di quel che vorrei: ed Ella mi scusi dell'apparente scortesia.

Sia pure convinto che ho letto il suo libro con vivo interesse, ammirando la diligenza delle ricerche, la copia della dottrina, l'eleganza dell'esposizione; nè potrei perciò che pienamente associarmi alle lodi ben meritate e lusinghiere che le han fatto tanti giudici più competenti di me. Il fatto del resto che il suo libro in questo nostro paese — che tanto poco legge ed apprezza ciò che non è ciarlatanesco — sta per avere una 2.ª edizione; deve costituire per Lei il maggior conforto e la più ambita soddisfazione.

Mi abbia con tutta stima

Suo Dev.mo

A. Luzio.

Il Chia.mo Prof. Cav. D. F. Ceretti ebbe la cortesia di scrivermi parecchie lettere gentilissime, nelle quali rileva i pregi, che la sua bontà gli fa riscontrare nel mio libro. Io però, per amore di brevità, publicherò solo la prima delle sue lettere.

Illustre Sig. Canonico ed amico

Io Le debbo infiniti ringraziamenti non solo per il grazioso omaggio che ha voluto farmi del suo bel lavoro; ma sì ancora per avermi ricordato con tanto affetto in quelle nobili sue pagine. Io vado orgoglioso di aver un posto nel cuore di una persona che tanto amo e stimo; e s'accerti bene, che non verrà mai meno in me la riconoscenza verso di Lei. Il suo libro è veramente degno degli encomj onde è stato onorato; ed i sono lieto di potere unire ad essi anche le mie povere lodi.

Io l' ho corso da cima a fondo, e l' utile è stato pari al diletto.

Mi conservi la sua cara benevolenza, e rinnovandole i miei ringraziamenti e le mie cordiali congratulazioni, Le sono

Mirandola, 11 Agosto 1900.

Dev mo Aff.mo
D. F. Ceretti

Sommamente gradita mi tornò pure la lettera, che qui pubblico, dell' Ill.mo Mons. Colli Rettore del Seminario, non solo perchè dettata da un cuore amico, ma ancora perchè mi era indirizza da chi tanto degnamente rappresenta il caro Istituto, pel quale appunto

amor mi mosse, che mi fa parlare.

Ecco pertanto la gentilissima sua lettera:

Reggio-Emilia, li 2 Giugno 1900

Carissimo Don Emilio,

Mi rallegro vivamente con voi e doppiamente vi ringrazio con tutta l' anima.

Mi rallegro per le lodi con cui odo da ogni parte accogliersi il nuovo lavoro — *Storia dei Seminari di Reggio* — lavoro che onora voi, che genialmente l' avete concepito e scritto con tanta competenza storica ed eleganza di forma; che onora l' arte tipografica nostrana pel nitore dei tipi, la finezza delle incisioni e la pulizia della stampa.

Vi ringrazio dell' onore che avete fatto al Seminario, dove fino dalla prima giovinezza beveste largamente alle pure fonti della pietà cristiana e del sapere, sapere e pietà che più tardi trasfondeste nelle anime ingenue di tanti giovinetti, ed ora nell' opera che rimarrà testimonio perenne del vostro amore al primo Seminario della Diocesi.

Un altro ringraziamento vi debbo pei due splendidi esemplari della vostra Storia, che avete mandato a me e alla nostra Biblioteca. Li serberemo con ogni cura, onde rimangano anche presso i venturi pegno della gentilezza vostra verso la mia povera persona e dell' affetto grande che portate al Seminario. Pregandovi dal Signore ogni bene, mi confermo

Vostro Aff mo Amico
CAN.CO ANT. COLLI

All' Ill.mo e M. R. Signore
CAN.CO EMILIO COTTAFAVI
Città

Dal Giornale la *Civiltà Cattolica* (Serie XVII — Vol. XI — Quad. 1201 — 7 Luglio 1900).

CAN. EMILIO COTTAFAVI — *I Seminarii della Diocesi di Reggio nell' Emilia. L' Università Reggiana nel secolo XIII* — Reggio Emilia, Tip. degli Artigianelli, 1900, 8 ° di pp. XVI-380. — L. 5,00.

Ecco un nuovo lavoro storico importante. Diciamo nuovo nel doppio senso della parola, e perchè novellamente pubblicato, e perchè pieno di cose nuove, che vedono ora per la prima volta la luce, almeno così giudiziosamente raccolte insieme. E

in verità non poca fatica deve esser costata all'egregio Autore lo spigolare, frugando nelle memorie del secolo XVII, una notizietta in un archivio, un accenno in un altro, una data da un documento, un nome da un registro sopravissuto al generale naufragio, e così via via, per mettere insieme la storia dei primi trentatrè anni di vita del Seminario Reggiano, la quale ha poi bravamente condotta fino ai dì nostri. Intanto quelle prime ricerche gli spianarono la strada a parlar del Collegio che nel 1750 fu eretto nel Seminario, quindi dell'Università che nel Seminario stesso aveva sede. E stendendo lo sguardo per tutta la Diocesi, raccolse notizie anche degli altri Seminarii che in essa hanno od ebbero vita, come sono quei di Correggio, Mirandola, Cadelbosco e Marola. Nè ancor contento vi aggiunse biografie d'illustri personaggi che nel Seminario Reggiano furono educati, o vi sostennero uffizio di maestri o di superiori. L'importanza di questo lavoro per la storia locale non è chi non vegga; anzi è chiaro che si stende anche oltre i confini reggiani Se tutti i Seminarii ci presentassero un lavoro simile, e condotto con altrettanta diligenza e accuratezza, la storia moderna d'Italia sacra sarebbe in gran parte già fatta, e non poco della civile. Nè vuolsi negare una parola di lode a chi curò l'edizione perchè mediante la bellissima qualità della carta e dei caratteri rese gioconda una lettura per se stessa in molti luoghi piuttosto arida.

Dal Giornale Storico della *Letteratura Italiana*.

CAN. EMILIO COTTAFAVI — *I seminari della diocesi di Reggio nell' Emilia*; *l' Università reggiana nel secolo XIII*. — Reggio Emilia, Tip. Artigianelli, 1900.

Voluminosa opera, scritta bene e bene stampata, che alla storia dell' istruzione in Reggio reca un contributo veramente ragguardevole. Del seminario e del collegio urbano di Reggio sono qui narrate le varie vicende, gli splendori e le crisi, le

benemerenze molteplici, col sussidio di numerosi documenti rinvenuti negli archivi reggiani e modenesi. In fine vi è anche notizia dei seminarî di Marola, di Correggio, di Cadelbosco, di Mirandola. Merita d'essere specialmente segnalata, per la speciale competenza di questo *Giornale*, la parte quarta del volume, in cui il C. passa in minuta rassegna gli uomini illustri che insegnarono o furono educati nel seminario-collegio Si tratta d'una quarantina di persone, variamente note, su cui il C. si diffonde, e se non è certo grande il vantaggio che ne può trarre la storia letteraria nazionale, è invece innegabile che ne ricava profitto non mediocre la storia delle lettere e delle scienze in Reggio. La figura più celebre, su cui il C. si trattiene, è quella del fisico e naturalista Lazzaro Spallanzani, il quale fu insegnante nel seminario reggiano. Di lui qui si adducono nuovi documenti, che ne chiariscono la biografia (pp. 225-231). Rileviamo pure i capitoli ed i documenti che si riferiscono all' università di Reggio. La secolare importanza del seminario collegio della fiorente città emiliana culminò nel secolo XVIII, allorchè furono aggiunte varie cattedre di studî superiori, per cui l'Istituto s' ebbe il titolo d' università. Questo fatto seguì nel 1752. Ma la piccola università durò ben poco. Essa fu soppressa nel 1772, per la instituzione della nuova università di Modena. A Reggio non rimase se non una cattedra d' istituzioni di diritto civile, alla quale il duca di Modena aggiunse nel 1790 gli insegnamenti superiori di geometria pratica, di notariato, di pandette e di istituzioni criminali. Ma anche questa istituzione durò pochissimo, perchè qualche anno appresso la dominazione francese facea passare tristissimi giorni ai principali istituti di Reggio.

Dal Giornale la *Gazzetta di Mantova* (Anno XXXVIII — N. 288 — 22-23 Ottobre 1900).

CAN. EMILIO COTTAFAVI — *I Seminari della Diocesi di Reggio-Emilia e l' Università Reggiana nel secolo XVIII.* — Reggio-Emilia, Stab. Artigianelli, 1900 — Un vol. di pagine XIV-380 con dieci illustrazioni, L 5.

Il canonico prof. Emilio Cottafavi, un sacerdote giovane e

studiosissimo, tesse in questo volume, elegantemente, la storia dei varii Seminari che fiorirono o tuttora fioriscono nella diocesi reggiana, vasta di territorio e fertile d'ingegni eletti. Il Cottafavi si è posto al lavoro con modesti propositi, e desideroso solamente di illustrare brevemente l'Istituto della Città, quel Pio luogo cioè ove egli venne accolto fanciullo, ed ove ebbe la sua educazione, non tanto perchè gli pareva fosse opera di patria carità e doveroso attestato di riconoscenza, quanto perchè una tradizione sempre viva nel pio luogo, accertava avere esso avuto un passato assai glorioso. Postosi però alla ricerca dei documenti negli archivi di Reggio e di Modena, presto si accorse che il lavoro assumeva più vaste proporzioni di quanto si era figurato, e si sentì tratto mano mano a parlare degli altri seminari della Diocesi e poi dell'Università o collegio giuridico che al pio istituto cittadino venne aggregato nel secolo scorso. Per tal modo ne è venuta fuori una vera e propria completa storia della educazione ed istruzione ecclesiastica nel Reggiano dal Concilio di Trento al 1860, momento al quale l'A. ferma le sue indagini. È un lavoro insomma non ponderoso soltanto, ma poderoso per dovizie di memorie inedite, per abbondanza di documenti sconosciuti, per felicità di osservazioni e sopratutto per una sicura e sincera critica delle carte e dei fatti.

E chi pensa come per l'addietro nei Seminari non si allevavano soltanto i pastori d'anime, ma come là entro andassero ad istruirsi e ad educarsi anche coloro che si dedicavano agli studi giuridici o semplicemente letterari, non tornerà difficile vedere d'un tratto tutta la importanza dello studio compiuto dal prof. Cottafavi.

Sono pure importanti le notizie biografiche degli uomini più illustri che, nel Seminario o nell'Università reggiana, ebbero educazione ed istruzione, e che vi insegnarono, come lo Spallanzani, il conte Francesco Cassoli, i due Venturi, il conte Filippo Re, il Valdrighi, il Cerretti, il conte Giovanni Paradisi, Pellegrino e Leopoldo Nobili, il Rota, (che fu vescovo di Mantova) il Vergalli o il Chierici.

E poichè il Collegio era assai reputato anche fuori della provincia, così scorrendo gli elenchi degli alunni, noi mantovani vi troviamo i nostri concittadini: Pietro Zanardi nel 1721,

Giuseppe Loria nel 1740, Romualdo Capitani nel 1742, conte Carlo Lonato e conte Leopoldo Sammarchi nel 1743, conte Ascanio Negrisoli nel 1745, Francesco Pontremoli, Domenico Vecchi, G. B. Visi e march. Pietro Gardani nel 1753, conte Antonio Salvadori nel 1754, conte G. B. Quaranta nel 1763, Lorenzo Romanati nel 1768, Giuseppe Zamboni nel 1771, conte Sigismondo Zanati nel 1772, Francesco Sartoretti e conte Pietro Palazzi nel 1773, Francesco Marverti nel 1774, conte Francesco Medini nel 1775, G. B. Furga nel 1776, Anselmo Veneri nel 1778, Vincenzo Furga nel 1782, Scipione Furga nel 1788 e Carlo Benintendi nel 1790.

Il Cottafavi è, per noi altamente encomiabile e non potremmo meglio dimostrarlo se non augurandoci che a Mantova trovi un imitatore, il quale, con pari amore, diligenza ed ingegno riunisca una storia completa e documentata dei nostri istituti di educazione e d'istruzione ecclesiastica e civile.

X.

Dal Giornale *La Sicilia Cattolica*, (Anno XXXIII — N. 191 — 25-26 Agosto 1900.

Can. Emilio Cottafavi — *I Seminarii della Diocesi di Reggio nell' Emilia — L' Università Reggiana nel secolo XVIII.* — Reggio-Emilia, Stab. Tip. Lit. degli Artigianelli, 1900 in 8.° pp. 376.

Ottima idea, e degna di larga imitazione è stata quella dell'illustre canonico Cottafavi di raccogliere le notizie intorno ai Seminari di Reggio nell'Emilia. Il più antico di essi è quello della Mirandola eretto nel 1574, scomparso alla calata dei Francesi Repubblicani sul cadere del secolo XVIII. Ad esso tengon dietro quello di Reggio, che ebbe vita nel 1608, e poi il rurale di Cadelbosco sopra.

Specialmente su quello di Reggio si ferma il Cottafavi, e raccoglie le più minute notizie, che ha spogliato dagli archivi e da altre carte. Importantissime sono le memorie sul Collegio Convitto, che nel secolo XVIII fu parte del Seminario, e dal quale

uscirono uomini illustri, dei quali porge la lista, e di taluno da anche cenni biografi. Di data più recente sono i due Seminarii di Marola sull' Appennino Reggiano, e di Correggio, che eresse il Duca Francesco IV dopo la restaurazione del '14. Quest' ultimo nel '69 fu tolto alla dipendenza del vescovo, e fu convertito in un collegio secolare; ma il primo è tuttora in vita rigoglioso e fiorente Tutto è dichiarato in base di documenti; e tutto si legge con soddisfazione e con diletto. Alla bontà ed accuratezza intrinseca del lavoro cresce pregio l' edizione nitida, splendida, e che fa molto onore allo stabilimento degli artigianelli di Reggio d' Emilia.

Sac. F. Ceretti.

Dal Giornale *Il Diritto Cattolico* dell' 11 Giugno 1900

Recente pubblicazione — *I Seminarii della Diocesi di Reggio-Emilia.* — *L' Università Reggiana del Secolo XVIII.*

È il titolo di un' elegante volume pervenutoci testè, dedicato a quell' ottimo Prelato che è Mons. Vincenzo Manicardi Vescovo e Principe di Reggio-Emilia, dovuto all' Egregio Canonico Emilio Cottafavi, edito allo solerte Stabilimento Tipo Litografico degli Artigianelli in Reggio-Emilia.

Il volume contiene la storia dettagliata, obbiettiva dei Seminarii che fiorirono e fioriscono nella Diocesi finittima, quelli cioè di Reggio-Emilia, Correggio, Cadelbosco e Marola, corredata da importanti documenti raccolti nell' Archivio di Stato della Città, nell' Archivio del Capitolo Cattedrale, nell' Archivio notarile e nell' Archivio privato della Nobile famiglia dell' Egregio amico nostro Conte Enrico Giacobazzi-Fulcini e del Conte Nicolò Cassoli.

Il Volume è diviso in quattro parti e cioè *Seminario di Reggio*, *Seminario di Marola, di Correggio e Seminario rurale di Cadelbosco.* L' autore è stato assai diffuso nel darci le notizie del Seminario di Reggio-Emilia dalla sua fondazione, che rimonta al 1567 dopo il Concilio di Trento.

Narra le vicende passate, come il Seminario fu chiuso e riaperto dal Cardinale Alessandro d'Este, gli aiuti avuti dai Duchi Estensi di Modena, Francesco III, Ercole III e Francesco IV, gli ampliamenti avuti, le donazioni conseguite, le successive sue ubicazioni in Vescovado, nel Palazzo Busetti ove ha sede attualmente.

Il Seminario di Marola fu aperto nel 1824 il 1.° Novembre mercè lo zelo del Vescovo Mons. Ficarelli e la protezione e l'aiuto di Francesco IV, che lodò e incoraggiò l'iniziativa del venerando Vescovo.

Il Collegio Seminario di Correggio fu aperto fra il 1819 e 1820 per cura di Mons. D' Este Vescovo, e colla protezione e i sussidi del Duca Francesco IV. Il Collegio Seminario fu poi sottratto all' autorità del Vescovo di Reggio-Emilia, con Decreto di Vittorio Emanuele in data 14 ottobre 1869, e reso istituto civile, malgrado le proteste del Vescovo Mons. Raffaelli.

L' *Università di Reggio* fu fondata e inaugurata nel 1752, sotto gli auspici del Duca Francesco III. Essa fu soppressa nel 1772 e nello stesso anno il 15 settembre 1772, con decreto ducale venne fondata l'Università di Modena.

La interessante pubblicazione è corredata da piante, tipi, disegni che ne rendono più istruttiva la lettura.

Il volume poi è nitidissimo e fa onore allo Stabilimento Lito-Tipografico negli Artigianelli in Reggio-Emilia.